ANNO III. Napoli — Lunedì 1 Settembre 1862 — Milano N. 238

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI AVVENIMENTI D'ITALIA

giudicati dalla stampa estera

STAMPA INGLESE

Il ***Morning Post*** commenta la nota del ***Moniteur*** intorno al contegno della Francia a Roma con quest' articolo:

Non è maraviglia che nella nota del ***Moniteur*** intorno alla controversia romana e al contegno del governo francese verso Garibaldi, si faccian tali dichiarazioni; ma è da dolersi che non vi si dica di più. Il dire solamente che l'imperatore de' Francesi non leverà i suoi soldati da Roma, non fa che lasciar le cose come sono, o piuttosto le rende peggiori.

È certamente giusto affermare che: « la Francia per le minacce d'un' insurrezione demagogica è dal dovere e dall' onor suo più che mai tenuta a difendere il Santo Padre. » Ma è da vedere se il Santo Padre vien più efficacemente difeso dal persistere in uno stato di cose, che ha già condotto l'Italia alla guerra civile, e può sconvolgere tutta Europa. L'indugio di levarsi da una situazione fallace, donde la Francia più volte disse di volersi ritrarre, cagiona questa formidabile insurrezione siciliana. Or l'uscire dicendo che questa falsa situazione non sarà abbandonata, è quello che meno richiedevasi per mitigare gli animi.

Che il governo francese stimisi ingiuriato da « insolenti minacce e dalle conseguenze probabili di una insurrezione demagogica » è assai naturale. Ma il governo francese dovrebbe pur sapere che se egli è ora ingiuriato dall' insolenza dei demagoghi, questo avviene perchè egli si è lasciato mai sempre ingiuriare dall' insolenza del Vaticano; e che le conseguenze dell' insurrezione demagogica furon mostrate con ogni varietà di forme, ufficiali o quasi ufficiali, e predette, se Pio IX non si fosse piegato agli accordi o il governo francese non l'avesse costretto a piegarvisi.

Quest' obbligo adunque di difendere la persona del Santo Padre dovrebbe essere unito con l'altro obbligo di non lasciare che la giovane monarchia italiana vada in fascio. Il giornale del governo francese in buon punto ricorda che « la Francia non abbandona mai quei che son da lei protetti nei loro maggiori pericoli ». Sarà dunque il mondo egualmente informato che la Francia non si cura delle miserie che derivano da una politica tanto fatalmente falsa e che lascia rovinare quel grand'edificio dell'unità e dell' indipendenza d'Italia, cui essa aiutò ad innalzare?

Noi crediamo che nè l'imperatore dei francesi, nè i suoi consiglieri non conoscono a sufficienza la forza, la profondità, l'universalità del desiderio degli italiani d'avere Roma. Roma era il gran punto centrale, la meta, l'espressione, la personificazione di tutto il moto italiano. Le grandi memorie di Roma risuscitarono e poi tennero vivo il patriottismo del popolo. La gloria immortale di Roma fomentava l'alterezza e la valentia degl' italiani.

Or se questo avveniva quando appena pensavasi che Roma potesse esser di nuovo capo di grande Stato, quanto più doveva essere quando 22 milioni d'italiani s' univano sotto un solo re. Il sentimento che accoglievano quando erano deboli, poteva estinguersi poichè diventarono uniti e forti? Questa è la potente leva onde Garibaldi muove i suoi compatrioti. È vano dire che i compatrioti di Garibaldi dovrebbero essere più sofferenti. Credere che tanti milioni d'uomini trattino secondo l'usanza *dei diplomatici* le cose loro più vitali, la felicità e la sicurtà loro medesima; è simile allo sperare che la ruota abbia la virtù dell'arpione, o il fuoco dell' acqua.

STAMPA AUSTRIACA

La ***Presse*** di Vienna reca il seguente articolo sull' attuale condizione delle cose in Italia. Lo riferiamo integralmente, perchè gl' Italiani, conoscendo le aperte o mal celate speranze suscitate dalle nostre intestine scissure nel cuore de' nemici, si stringano sinceramente concordi sotto quella bandiera, che fu ed è la forza e la fortuna della comune patria:

La situazione dell' Italia s' avvicina a passi giganteschi verso una catastrofe veramente tragica. L'Italia prova oggi la maledizione di una rivoluzione che non uscì dall' intimo convincimento delle masse, e deve tutti i suoi trionfi soltanto alli sforzi della parte più piccola della nazione, alla popolazione delle città, e al sempre pernicioso aiuto dello straniero. Il giovane regno offre ora uno spettacolo tale che più tragico non potrebbesi imaginare. In Torino un Governo che vedesi costretto a far marciare le sue truppe contro un uomo, il cui delitto consiste nell'essersi fatto organo dell' impazienza della pubblica opinione, la quale vuole impadronirsi di Roma, occupata da stranieri, perchè spera con ciò di rassodare l'unità nello sfasciantesi regno; un Governo adunque, che per concorso di stranissime circostanze vedesi posto nella necessità di comprimere il movimento nazionale da lui scatenato, e per mezzo del quale soltanto esso può esistere, e di trarre la spada in favore della occupazione straniera in Roma, ch' esso stesso riconobbe, indicò e condannò come l'origine d'ogni male. Un re, il quale per una serie di felicissime combinazioni credeva d'essersi reso in due anni padrone della più bella parte d'Europa, e che alla testa di un esercito, la gran parte del quale porta in cuore Garibaldi, e la cui disciplina, secondo ogni apparenza, è profondamente scossa, deve combattere e abbattere come suo nemico quell' uomo, in cui l'entusiasmo del popolo vede personificato il più alto patriottismo, e dalle cui mani egli, or son due anni, riceveva grato quale regalo la metà del regno, su cui ora comanda. Se riesce al re di disarmare e rendere impotente Garibaldi, la base della sua potenza, la sua popolarità è annientata; se invece egli vien sopraffatto dalla agitazione scatenatasi, vedrà il suo regno andare in isfacelo, e dovrà stimarsi felice, se dall' universale naufragio potrà salvare la corona di Piemonte.

E come appare ora questa Italia davanti all' Europa, di cui compromette la pace? Quale spettacolo offre essa all' Austria, cui vuol rapire il Trentino, la Venezia, l'Istria e la Dalmazia? quale alla piccola Svizzera, cui ultimamente annunciò per bocca del suo ministro, ch' essa avea cessato di possedere il Canton Ticino? Quali *pretensioni dall'una* parte e quale impotenza e vergognosa interna dissoluzione dell' altra! Occupata tutta in sè stessa, bisognosa di tutte le sue forze per disarmare Garibaldi, l'Italia sarebbe inetta a fare qualsiasi resistenza a un esercito austriaco che marciasse su Milano, e ad uno esercito svizzero che si volgesse presso Torino. Il nemico interno rende l'Italia impotente contro l' esterno, e, meglio ancora che nel 1859, null' altro più la difende che l' autorità e la mano di quella stessa Francia napoleonica, che a Torino, non meno che nel campo di Garibaldi, vien maledetta, perchè non parte da Roma. Così l'Italia è pienamente in balìa della Francia; essa sa che i garbugli della politica napoleonica sono la cagione della sua debolezza e de'suoi errori, e deve tuttavia esserle grata, perocchè la dignità, la influenza, l'ombra di questa sono il principio e la fine della sua esistenza.

A Parigi hanno piena coscienza di questa terribile superiorità; ogni parola dell'ultima Nota del ***Moniteur*** lo dimostra troppo chiaramente. Dal suo contesto si appalesa tutta l' ironia dell' inaudita situazione, in cui trovasi gittata l'Italia. La Francia napoleonica dice con essa alli Italiani:

« Quel che voi siete lo dovete alle mie « armi, alle mie vittorie, alla mia potenza. « za. Voi credevate d' esservi sciolti da o« gni obbligazione verso di *me*, e *non* vo« levate concedermi il compenso, ch' io do« mandava per ritirar le mie truppe da Ro« ma. Ora non è più in vostro potere di « concedere o rifiutare qualche cosa. La vo« stra stessa disunione vi getta nelle mie « mani: voi mi avete posto in grado di to« gliervi ciò, che ho creato, ma che non ri« conobbi; e ove non siete forti abbastanza « per metter ordine in casa vostra, ci pen« serò io. Il vostro grido ***a Roma!*** è una « temeraria minaccia; il vostro Garibaldi un « demagogo. La Francia comincia appena a« desso a rimanere a Roma, dappoichè voi, « col vostro recente contegno, le avete, a « così dire, imposto l' obbligo di essere il « ristoratore dell' ordine e il salvatore del« la società italiana dall' anarchia ». Questo

è il vero significato dell'ultima Nota del *Moniteur*: se l'Italia ebbe mai anche la più piccola probabilità di arrivare a Roma, questa è ora sparita del tutto. Napoleone III e Garibaldi si incontrano quasi istintivamente nel pensiero di distruggere colle proprie mani l'Italia, madre d'entrambi. Se Garibaldi non abbassa le armi e Napoleone III non ritira le sue truppe da Roma, noi non vediamo alcun mezzo per l'Italia di evitare una catastrofe. Una vittoria di Vittorio Emanuele sopra Garibaldi, il ritorno del *ribelle* a Caprera o nell'esilio, non sarebbero decisivi. Garibaldi, pel momento, sarebbe allontanato, ma con lui cesserebbe anche quel compromesso che il mazzinianismo strinse tacitamente colla Casa Savoja. Garibaldi sarebbe vinto, ma il mazzinianismo acquisterebbe nuovamente libertà d'azione e ricomincerebbe l'opera sua con raddoppiata energia. La vittoria di Garibaldi sopra Vittorio Emanuele e la sua marcia su Roma sarebbe all'incontro una dichiarazione di guerra alla Francia. L'attuale re d'Italia sarebbe costretto a lasciar fare alla Francia, e dopo aver protestato anni e anni contro la occupazione francese in Roma, dovrebbe stimarsi felice, per trovar difesa contro la rivoluzione, se la Francia la estendesse su tutta l'Italia. Così la grande Francia napoleonica, liberatrice di popoli, rende l'Italia libera e indipendente dalle Alpi all'Adriatico! Grande esempio per tutti quei politici trascendentali, i quali credono che bonapartismo e liberalismo siano concetti identici, e i quali, secondo l'esempio italiano, vorrebbero ricostruire, coll'aiuto francese, una nuova Germania, purchè tra i principi e i ministri tedeschi se ne trovasse uno, il quale volesse assumere la parte di Vittorio Emanuele e di Cavour, e volesse apparecchiare alla patria tedesca l'unità politica, l'indipendenza e la felicità di cui gode ora il regno d'Italia, messo insieme a forza di vergognose cessioni e di compromessi d'ogni maniera. »

POLEMICA GIORNALISTICA

IL *CONSTITUTIONNEL* E LA *FRANCE*

Troviamo nel *Constitutionnel* del 27 ultimo:

« Noi non ricominceremo colla *France* una polemica, cui la insigne mala fede di quel giornale renderebbe inutile innanzi tratto. Gli è però indispensabile definire con precisione la condizione creatasi dalla *France* colle proprie temerità, colle inesattezze volontarie o premeditate, colle innumerevoli contraddizioni.

« La *France* con una insistenza inconcepibile, e in verità senza esempio, si ostina a riprodurre oggi per la decima volta una asserzione moralmente e materialmente falsa. Ripetiamo dunque alla nostra volta ch'ella fa prova di fuorviare scientemente l'opinione, affermando che il *Constitutionnel* aveva dichiarato che la guarentigia *contro ogni invasione* del territorio pontificio era contraria alla politica, cui rappresenta in Roma il signore di La Valette. I nostri leggitori e tutto intiero il mondo politico sanno, che cosa e' debbano ritenere intorno a questa audace falsificazione, che noi abbandoniamo alla severità delle oneste persone.

« Ma la *France*, ad onta di tante gherminelle e soperchierie, non distruggerà altrimenti questi fatti capitali: che la dichiarazione, la quale essa aveva formalmente attribuita al Governo francese, non ebbe luogo; che il dispaccio telegrafico, sì stranamente commentato e amplificato dalla *France*, fu disdetto; che la corrispondenza particolare con cui si è voluto avvalorare il dispaccio non aveva alcun valore, dappoichè l'una e l'altro avevano la medesima origine; che finalmente la *France*, sorpresa del suo proprio trasporto e del suo cieco infatuamento, aveva fatto un uso ingiustificabile di un documento privo di ogni autenticità ed appoggio: ciò ch'ella confessa oggi, annunziando che un principio d'istruzione giudiciaria ebbe luogo in confronto suo, nella prevenzione di pubblicazione di notizie false.

« E' ci pare che questa sola circostanza tagli corto ad ogni discussione sul carattere della pretesa dichiarazione che la *France*, di sua privata autorità, aveva attribuito al Governo francese. »

Disegni di Garibaldi

Il corrispondente parigino della *Discussione* crede poter indicare, tenendolo da ottima fonte, il segreto scopo che Garibaldi si era proposto nella sua spedizione. Ecco ciò ch'egli scrive:

« Garibaldi non ha punto l'intenzione di andare a Roma. Il suo obbietto era Napoli. — Voleva sollevare tutto il regno delle due Sicilie, trascinare nel movimento le truppe regolari, istituirvi un governo e dire: Prendo Napoli e tengo questa città in nome di Vittorio Emanuele fino a tanto che la Francia ci abbia restituita Roma.

« O l'una o l'altra delle due. Secondo il piano di Garibaldi — o la Francia darebbe Roma — ciò che non sarà nè sarebbe possibile — ed ei si ritirerebbe a Caprera restituendo Napoli al Re — o la Francia resterebbe a Roma, e Garibaldi arbitro delle due Sicilie si organizzerebbe un forte esercito sempre minaccioso, in modo tale da obbligare la Francia a mantenere un corpo di occupazione di 50 mila uomini per lo meno. Vedete allora qual carattere rivestirebbe la nostra occupazione indefinita ».

Le informazioni surriferite sono confermate anche dal corrispondente parigino la *Monarchia Nazionale*. Ecco le sue parole:

« Non si può che far congetture sul piano di campagna dell'antico dittatore. Gli uni gli attribuiscono il progetto di seguire la catena delle montagne che parte dalla Calabria e prolungasi fino nell'attuale territorio pontificio. Altri invece sono persuasi ch'egli miri a impadronirsi di Napoli, ad ordinarvi un Governo ed a porre sotto una specie di sequestro l'antico regno delle Due Sicilie, fino a tanto che Roma resa all'Italia ».

PRODOTTI
delle tasse indirette

I prodotti riscossi dalla Direzione generale del demanio e delle tasse nel mese di giugno sono:

Pel Piemonte di . .	L.	2,621,822 18
Lombardia . . .	»	1,307,576 31
Emilia, Marche ed Umbria . . .	»	1,080,283 86
Toscana . . .	»	1,096,102 66
Napoli . . .	»	1,535,729 98
Sicilia . . .	»	553,267 72
	L.	8,194,782 71

Di questa somma L. 2,580,799 33 sono proventi del giuoco del lotto.

Le sole province napolitane vi contribuiscono per L. 955,446, e le siciliane per L. 348,017.

I proventi dei primi sei mesi sono:

Tasse, redditi demaniali, vendita di beni demaniali, ecc. . . .	L.	32,276,554 57
Giuoco del lotto . .	»	18,261,824 27
Somma	L.	50,538,378 84

Il lotto entra quindi per oltre un terzo nei proventi. È cosa degna di riflessione.

Notizie Italiane

(Nostra corrispondenza)

Torino 29 agosto.

Sulla fede di informazioni autorevolissime non esito a confermarvi la notizia di nuovi tentativi extra-diplomatici fatti di questi giorni sul S. Padre per parte di Napoleone, cui sarebbesi in qualche modo associata anche l'Imperatrice allo scopo di indurlo ad un avvicinamento col Re d'Italia.

L'Imperatore nel dare le più ampie assicurazioni al Papa quanto alla difesa degli attacchi della rivoluzione esterna, gli ha fatto sentire esplicitamente che gli sforzi che il governo francese fa di pieno accordo col governo italiano per far rispettare il Capo della Chiesa, devono condurre di naturale conseguenza ad una duplice soluzione: la repressione dei moti rivoluzionari per parte del gabinetto italiano, e l'impossibilità alla Francia di mantenere lo *statu quo* fra Roma e Torino.

Questa condizione di cose è stata pienamente ammessa dal Santo Padre, e riconobbe il bisogno di venire ad una soluzione: disse, di più, ch'egli la desidera, ma non vederne il modo: mostrò molta diffidenza sui moti che agitano la Sicilia. « Se è una partita (disse), come taluno vuol farmi supporre, è una partita indegna..... Se l'Imperatore vuol finirla (soggiunse), non ha che a dirlo: prenderemo la via dell'esilio: non abbiamo altra strada. »

Quanto alle proposte di accordi col Re d'Italia, disse: « Lo vedo: il Re di Piemonte vuole impedire che i rivoluzionari vengano a colpirci al Vaticano; ma non è forse anch'esso rivoluzionario, e non vuole Roma anch'esso? »

Questi ragguagli ve li do per autentici.

La *Monarchia Nazionale* del 29 scrive:

Non conosciamo le vere ragioni che hanno indotto il generale La Marmora all'arresto dei deputati Mordini e Fabrizi. Non vogliamo nemmeno indagare queste ragioni per la condizione nella quale gl'imputati si trovano.

Altronde la partenza improvvisa di quei due deputati da Torino per Palermo dopo la pubblicazione del proclama del Re, la dimostrazione ostile al Governo avvenuta a Palermo, subito dopo il loro arrivo a Palermo, la loro presenza in Catania il 14 e il 15; il loro arrivo a Napoli che coincide collo sbarco dei volontari sul continente; le loro note opinioni e le relazioni con Garibaldi possono facilmente mettere i nostri lettori sulle tracce delle ragioni che hanno determinato lo arresto dei signori Mordini e Fabrizi.

L'arresto di due rappresentanti della nazione, per causa politica, è un fatto assai grave. Noi desideriamo che i signori Mordini e Fabrizii riescano a dimostrare la loro innocenza; ma non dobbiamo credere a un tempo che il generale La Marmora abbia ordinato con una imperdonabile leggerezza il loro arresto. Intanto l'arresto dei due deputati indica fermezza ed energia nei rappresentanti del Governo a Napoli; del che siamo lieti; lietissimi poi dopo la mollezza, per non dire altro, mostrata dagli agenti governativi in Sicilia.

Della legalità dell'arresto non occorre discorrere: i motivi dell'arresto e lo stato d'assedio basteranno a giustificarla.

E qui staremmo per aggiungere un'altra ragione: la salute pubblica, davanti alla quale ogni considerazione cede.

Ma non occorre, ripetiamo, invocare questa ragione.

L'*Opinione* contiene la seguente nota:

Il generale Pulski, di cui il telegrafo ci

annunzia l' arresto a Napoli, è ungherese: è stato direttore di polizia a Vienna nel 1848 nel ministero ungherese; quindi inviato dell'Ungheria in Inghilterra. In seguito viaggiò in America, poscia ritornò in Inghilterra, ed in questi ultimi anni stabilì la sua dimora a Torino colla sua famiglia.

Crediamo sia andato nelle provincie meridionali per iscrivere delle corrispondenze ai giornali ungheresi. Uomo prudente e di idee moderate, vogliamo sperare che, chiarite le circostanze che provocarono il suo arresto, egli ricuperi presto la sua libertà.

Il citato giornale ha da Piacenza, 27:

La nostra città è tranquilla, ma ci giunsero qui 80 uomini della disciolta legione ungherese i quali pare abbiano assunto l'impresa di tenerci un po'inquieti. Una di queste sere si posero a tumultuare gridando: Viva Garibaldi, Viva Mazzini! Vogliamo andare a Roma!

Oh gran bontà di Dio! ne abbiamo già tanti dei nostri che ci rompono le scatole colla smania di questo viaggio, ed ecco che anche questi adesso non hanno più voglia di andare a Pesth, ma di andare a Roma!

Ma vogliamo andarci tutti. La capite, sì o no? Solamente colle vostre grida voi ci menerete a Toma non a Roma.

Insomma per finirla con questi susurri fu necessario arrestarne otto di quelli che avevano voce più robusta e furono posti precauzionalmente al buio.

Ebbene, non si diedero vinti per ciò e furono cagione di tal tumulto nel recinto carcerario da rendere necessario l'impiego della forza per ridurli a dovere.

Troviamo nella *Corrisp. Franco-italiana*:

Mi vien detto che il Ministro Guardasigilli abbia partecipato alle Autorità giudiziarie delle provincie napoletane essersi compiuta l' organizzazione del personale delle prigioni nel Napoletano, ed abbia inviato loro la distinta di quelle che vennero denominate Case di pena, le quali sono nove; 4 trovansi nella provincia di Napoli; 3 nella provincia di Caserta, una nella provincia di Bari, e una in quella di Benevento.

Tutte le altre prigioni del Napoletano sono dichiarate Carceri Giudiziarie.

La *Gazzetta Militare* dice di sapere che le sì attese promozioni dei sott' ufficiali al grado di sottotenente debbano aver luogo quanto prima.

SERBIA e TURCHIA

Scrivono alla *Corrisp. Franco-Italiana*:

Belgrado 22 agosto.

Un giorno o l' altro voi saprete che tutte le speranze di riconciliazione tra la Turchia e la Servia sono svanite, e vedrete che le ostilità andranno ad incominciare assai prima dei due mesi, come in altra mia vi avea designato.

Mi si dice che la Turchia domanda avanti ogni cosa il disarmo della nostra milizia, ma questa è condizione cui tutto il paese si oppone con un' ammirabile unanimità.

Il Principe Michele convocherà per il 20 settembre una grande Skuptkschina, ma questa fiata non saranno chiamati i Kragyeurtz, ma i Topschideri lontani una mezza lega da Belgrado, e non sono ancora sicuro se si potranno contenere fino a quell' epoca gli animi troppo concitati.

I motivi principali di questa convocazione straordinaria sono, che il governo non vuole punto assumere tutta la responsabilità delle misure importanti, che verranno prese, ma fare sanzionare i gravi interessi del paese dalla decisione dell' assemblea nazionale.

Sarà questa che deciderà nelle sue prime sedute la questione della guerra o della pace, e l' abolizione delle stipulazioni del trattato di Parigi del 1856, in ciò che concerne il diritto di guarnigione in Servia.

Garaschanin ch' era sul punto di prendere le sue dimissioni, perchè il principe in questi ultimi tempi ha voluto precipitare la soluzione della questione, l' ha di nuovo ritirata senza aspettare la risposta del Principe, e rimarrà in ogni caso fino alli 20 settembre.

Belgrado non ha mai offerto un aspetto tale quale lo presenta oggigiorno. La popolazione ha gridato tutta questa notte lungo le strade, e ciò ci apporterà una dichiarazione di guerra. Sciagurati i Turchi che si fossero jeri mostrati lungo le strade. I Serbi erano furiosi, e li avrebbero fatti a brani.

Degli emissari sono partiti per il Montenegro per consigliare al Principe Nicola di non accettare le proposte di Omer-pascià.

Notizie del Messico

Le notizie del Messico vanno sino al 26 luglio.

Secondo questi avvisi, il comandante D'Ornaut, che porta le istruzioni del Governo e del generale Forey di cui è aiutante di campo, giunse a Vera Cruz il giorno 25 e colla scorta di due compagnie di marina, recentemente giunte dalla Martinica, avviossi ad Orizaba.

Le forze messicane eransi ritirate dietro la prima linea dei Cumbrès di modo che i Francesi sono padroni del territorio d'Orizaba e della linea delle alture a Nord.

I soldati francesi hanno messo su, come in Crimea, un teatro, che *fa furore*.

In Messico l' annunzio di nuovi rinforzi francesi ha suscitato dissensi nel gabinetto di Juarez.

Juarez e il partito ultra-radicale inclinano alle estreme misure. Doblado, ministro degli esteri ed il suo partito, che chiamasi radicale-reazionario, domandano si pensi ad intavolare pacifiche trattative.

A tale effetto Doblado ottenne il richiamo a Messico del generale Comonfort, che pare voglia adoperare a contrapporre a Juarez.

Ma il ministro della guerra avuta conoscenza di questo progetto, fece proibire a Comonfort di lasciare il governo di Tamaulipas, ove gli sembra necessaria la di lui presenza in seguito dello stato d'assedio di Tampico e delle operazioni che in quella parte si temono dall'armata francese.

Notizie Estere

Tre giorni fa, stampammo la lettera scritta da Garibaldi al banchiere Stuart, e quella scritta da quest' ultimo ad un giornale di Londra.

Oggi troviamo nel *Morning Star* un' altra lettera del signor P. Stuart. Eccola:

« Signor editore del *Morning Star*.

« Nella mia del 21 corrente dimenticai di dire che tutte le sottoscrizioni si riceveranno da me o dalla Società promotrice dell'Unità Italiana in Wellington-Street.

« Le azioni sono di 200 lire sterline per cadauna, e danno un interesse del 6 0|0. Coloro che vogliano disporre solamente di piccole somme, potranno riunirsi in società con altri per comperare uno o più titoli, e così partecipare alla gloria d'essere gli strumenti della liberazione di Roma.

« P. STUART ».

La *Presse* di Vienna ha quanto segue:

In una corrispondenza viennese della *Berliner Allgemeine Zeitung* leggiamo il seguente interessante passo, che risguarda la rivalità fra Austria e Prussia nella questione tedesca:

« Un alto funzionario del ministero delli esteri, il quale è molto intimo del ministro, dichiarò ultimamente senza reticenze: « Se « ci vogliono spingere alli estremi, dimo« streremo che per noi la conservazione « della nostra posizione in Germania è su« periore ad ogni prezzo. Sarà l' Austria « quella che farà la proposta di *convocare* » *nuovamente il Parlamento germanico* »! Per quanto ci consta dalle nostre informazioni, queste parole esprimono effettivamente e senza esagerazione l' opinione dominante nelle alte sfere.

L'*Agenzia Continent.* ha da Francoforte, 26:

Ecco le proposte, che la Baviera e il Würtemberg contano di fare alle conferenze dello *Zollverein* in Berlino:

1. Un accordo coll'Austria basato sull' articolo 25 del trattato di febbraio per mezzo di una modificazione della tariffa, che guarentisca per le due parti l' eguaglianza dei diritti d'esportazione.

2. Esame di un nuovo progetto di tariffa per rinnovare la convenzione dello *Zollverein* nel 1866, tenendo conto delle disposizioni del trattato franco-prussiano.

3. Fino alla revisione delle tariffe la questione della durata dello *Zollverein*, nonchè quella dei trattati da conchiudersi cogli Stati esteri, resterà pendente.

4. Stabilimento di un' inchiesta sulla tariffa dello *Zollverein* confrontata con quella che propone l' Austria, giacchè questa potenza mantiene sempre il punto della sua esposizione in un trattato preliminare.

Un movimento pronunziato agita al di là dei Pirenei le passioni dei partiti. Noi ne troviamo la prova recente nell'articolo della *Correspondencia* del 24 corrente:

« Un giornale annunzia oggi la prossima amnistia a favore dei condannati politici. Crediamo potere smentire questa notizia, perchè non è ancora gran tempo che il governo ha avuto prove che si ordissero cospirazioni, quantunque noi abbiamo dato l' assicurazione che l' ordine pubblico non correva alcun pericolo, perchè bastarono leggerissimi sforzi al governo per indurre agli estremi i cospiratori ».

Altri giornali di Madrid parlano nello stesso senso. È dunque certo che questa situazione non avvicina per nulla la gravità d'un pubblico pericolo, ma esige che il governo spagnuolo abbia un'attitudine altrettanto più libera all' estero quanto essa è più delicata all' interno.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 29:

Sappiamo essere intenzione del governo che vengano chiariti con apposita procedura gli incidenti sollevatisi sul conto di qualche agente o delegato della questura nel processo Acerbi, e sia fatta piena giustizia.

La *Perseveranza* ha da Torino, 28 ultimo:

Jeri vi ho dovuto porre in guardia contro la notizia che la Francia intendesse occupare alcuni punti del Napoletano; oggi devo formalmente smentire altra notizia di simil genere, ed è quella che si riferisce al preteso disegno dell'Inghilterra di occupare alcuni punti della Sicilia. Se l'Europa desidera il ripristinamento dell' ordine, lungi dal pensare ad ulteriori occupazioni in Italia, dee seriamente provvedere a che coloro che continuano ad occuparla tornino presto ai loro focolari.

Mi si annunzia che il Ministero è deciso ad effettuare una vasta epurazione nel personale dell'amministrazione siciliana, essendosi alla perfine accorto come grandissimo numero di borbonici e di altri individui ostili all'attuale ordine di cose lo tradiscano, pur impinguandosi a spese dello Stato. Il Ministero, ripeto, mostrasi convinto di questa verità, e affermasi che quest' epurazione sarà dimostrata più legittima dai documenti che verranno a suo tempo pubblicati, i quali dimostreranno come parecchi ordini da Torino relativi alla repressione del moto garibaldino in Sicilia sieno rimasti lettera morta per colpa di certi funzionarii.

Alla *Discussione* scrivono da Parigi 25:

Si parla molto di una comunicazione verbale che sarebbe stata fatta al governo italiano in nome dell' imperatore, nella quale gli si darebbe l'assicuranza che una pronta ed energica repressione della ribellione di Garibaldi potrebbe essere prossimamente seguita da una deliberazione molto favorevole all' Italia.

Questa consisterebbe nel fissare finalmente un termine perentorio alla occupazione di Roma.

Domani l'imperatore torna da Châlons.

Thouvenel vi si era recato domenica, portandogli la chiesta relazione sugli affari d'Italia e sui progetti concernenti Roma.

Il Minghetti è tutt' ora a Parigi.

Leggesi nella *Patrie* del 17 agosto:

All'opposito di quanto s'era molto vociferato, crediamo poter affermare che nessuna nota spagnuola venne trasmessa a Parigi relativamente agli affari di Roma.

Un giornale belga accoglie la voce che in seguito agli avvenimenti d'Italia sarebbe stata sospesa la partenza dei rinforzi spediti al Messico.

Per dimostrare come è poco fondata quella voce, ci basterà ricordare che l' ordine e le date d' imbarco sono state regolate da istruzioni ministeriali, delle quali abbiamo riprodotta l' analisi, giusta il *Moniteur de l'Armée*, e che fino ad oggi tali istruzioni sono state puntualmente eseguite, mercè l' eccellente organizzazione del servizio marittimo dei nostri grandi porti.

Crediamo altresì sapere che nulla otrebb' essere cambiato nelle disposizioni adottate.

Le partenze sono state combinate di tal guisa che le nostre truppe arriveranno al Messico sul principio della buona stagione, ossia nella prima quindicina d' ottobre.

L' *Agenzia Continentale* in un telegramma da Francoforte, annunzia che furono intavolate delle trattative dal governo prussiano colla casa Rothschild di Francoforte per la contrattazione di un imprestito destinato a compiere l' organizzazione militare.

Un dispaccio da Berlino riferisce che la Baviera e il Wurtemberg hanno fatto al gabinetto austriaco delle rimostranze pei pericoli che offrirebbe lo scioglimento del Zollverein.

Il conte di Rechberg avrebbe risposto assicurando i governi tedeschi contro simile eventualità.

Da Stoccarda poi, in data del 26, si annunzia che la nota prussiana portante la rescissione del trattato dell'unione doganale, venne rimessa a quel Governo. Una nota identica deve già essere stata spedita a Monaco.

Un ultimo telegramma da Berlino prevede il ritiro del ministro Von der Heydt. La causa di questo avvenimento sarebbe, secondo la *Börsen Zeitung*, il processo Dreshman.

Secondo la *Presse* di Parigi, la maggior parte dei dispacci e delle corrispondenze di Oriente annunziano a torto che i Turchi sono a Cettigne. Essi trovansi, al contrario, sulla frontiera albanese, a Rieka, dove si sono recati dopo essere stati costretti a sgombrare la parte superiore della vallata di questo nome.

La cospirazione contro la Turchia va estendendosi. La *Gazzetta d' Augusta* annunzia che si formano in Valacchia e specialmente a Bukarest delle associazioni nello scopo di fare degli arruolamenti per i Serbi.

Le armi non mancano, e ne sono partite delle quantità per rimontare il Danubio.

Varsavia 21 agosto — All' ordine dato agli impiegati di portare cappelli a cilindro, cui fu già obbedito dalla maggior parte, ora ne seguì un altro, cioè che gl' impiegati debbano proibire alle loro mogli e ai loro figli di portare vestiti a lutto.

CRONACA INTERNA

Per quanto ci consta, due dimostrazioni hanno avuto luogo nelle provincie napoletane dopo la proclamazione dello Stato d' Assedio.

L'una il giorno 27 nella città di Vallo, in provincia di Salerno. Essa venne immediatamente sciolta senza esservi stato bisogno di aver ricorso alla forza.

L'altra il giorno 30 in Catanzaro. Anche questa non diede luogo a conseguenze di sorta, quantunque in seguito vi fossero stati degli arresti.

Notizie della Sicilia recano:

Alcuni dei volontarii sbandati da Catania al tempo della partenza di Garibaldi, raccoltisi in corpo, percorrono le campagne del Barcellonese. Il generale Pinelli colla truppa opera per accerchiarli.

Si ha dalla Calabria che Pallavicini colle sue milizie trovavasi ieri a Bagnara. Egli continuava a raccogliere i volontari sbandatisi dopo l' ultimo attacco.

Un telegramma da Avellino, in data del 30, annunzia che nella notte precedente la nona compagnia del 22.° fanteria, capitan Borgogna, sorprese ed attaccò la banda d'Andreozzi al ponte di Melito sulla Consolare.

L'Andreozzi con quattro altri briganti rimasero sul terreno — molti altri furono feriti — il resto della banda prese la volta di Bonito.

Furono presi cinque cavalli, fucili, pistole e munizioni.

Continuano in città gli arresti dei camorristi. Anche la notte scorsa se ne fecero parecchi.

Il numero d'oggi del giornale l'Arlecchino è stato sequestrato.

Si assicura che il signor Petrucelli maggiore della Guardia Nazionale di Potenza sia stato arrestato, e condotto qui al Castello dell' Uovo.

I prigionieri in questo forte sono otto. — I deputati Mordini, Calvino e Fabbrizi, il capitano del vapore *l' Abbatucci*, e quattro persone di Salerno.

Si parla di una dimostrazione avvenuta jeri in Palermo. — La truppa avrebbe sciolto gli assembramenti senza conseguenze.

Nessuna altra notizia nè di Calabria, nè del generale Garibaldi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

Parigi — L' Imperatore ha presieduto il Consiglio de'ministri — Lunedì presiederà riuniti il Consiglio dei ministri ed il Consiglio privato — Furono chiamati ad assistervi i ministri assenti — È sciolto il campo di Châlons—Le truppe partiranno per le rispettive guarnigioni.

Parigi 31 — Il Bollettino del *Moniteur* dice che la insurrezione che minacciava compromettere i destini d' Italia è terminata e il blocco di Sicilia levato — Garibaldi sarà condotto alla Spezia sopra una fregata Italiana.

Costantinopoli 30 — I turchi hanno preso Cettigne — I principi Nicola e Mirko si sono riparati sul territorio Austriaco, dopo avere abbruciata la città.

Milano 31 — Iersera si sparse la voce della morte di Garibaldi. Si è fatta una dimostrazione — La folla dalla piazza del Duomo si portò gridando al Palazzo della Prefettura, quindi al palazzo del Console Francese. Incontrato uno squadrone di cavalleria resistette alle intimazioni — Una carica disperse l' attruppamento. Vi fu qualche ferito. Si dice che anche a Brescia ebbe luogo una dimostrazione.

Napoli 31 — Torino 31.

Milano — Il Municipio ha pubblicato un proclama con cui condanna la dimostrazione avvenuta, ed invita i cittadini alla concordia ed a stringersi intorno alla bandiera del Re — Oggi la città è tranquillissima. — Per previdenza fu chiamata la Guardia Nazionale sotto le armi. — Pattuglie di truppa percorrono la città. — Venne sospesa la festa dell'Associazione degli operai.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 sett. — Torino 31.

Confermasi la notizia dell' immediato processo contro Garibaldi e complici. Non si conosce ancora il Tribunale chiamato a giudicarli. Alberto Mario e Miss White furono arrestati a Milano. Dicesi che fra i prigionieri Garibaldini vi siano i deputati Nicotera e Miceli. I disertori fatti prigionieri furono fucilati. Il governo francese complimentò per telegrafo il gabinetto di Torino pel fatto d' Aspromonte.

(Registriamo senza commenti).

RENDITA ITALIANA — *1 Settembre 1862*
5 0|0 — 72 10 — 72 — 72 10.

NAPOLI. — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 3 Settembre 1862

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA FRANCIA
e l' Unità Italiana

Il signor Eugenio Yung, il brillante ed acuto pubblicista del *Journal des Débats*, svolge questo argomento nel seguente articolo che traduciamo dal francese:

I giornali inglesi, e specialmente il *Times*, godono il vanto della sicurezza nelle loro informazioni. Si sarebbe indotti a credere che i loro ragguagli abbiano un' esattezza particolare quando trattasi della Francia, un paese tanto vicino, e sul quale gl' Inglesi vegliano così attentamente. Ma il *Times* stesso vede egli sempre bene ciò che guarda con tanta attenzione? — Nell' articolo da noi riprodotto sabato scorso, egli afferma senza esitare e dà come un fatto costante, che in Francia « il maggior numero delle genti illuminate è ostile al consolidamento dell' Italia in un sol regno ».

Nella maniera che il *Times* si esprime, ciò ch' egli intese dire è chiarissimo. Egli pensa che, astrazion fatta da ogni questione religiosa, da ogni interesse cattolico, la maggior parte dei Francesi illuminati paventerebbero il vicinato d' una nazione forte creatasi a fianco della Francia. Egli immagina che quel vecchio articolo del *credo* politico, in virtù del quale la Francia non dovrebbe essere circondata che da piccoli Stati, sia ancora presso noi un articolo di fede. Ma gli è proprio così? Forse il *Times* desidera credere ciò che afferma; ma egli afferma con un aria di certezza che ci sembra leggiera.

Non ha egli letto le solenni discussioni del Corpo Legislativo e del Senato, i quali si compongono senza dubbio di « genti illuminate? » La teoria a cui egli attribuisce cotanto imperio sulle nostre menti, vi ha fatto una sì magra figura che i difensori della causa italiana non han creduto neppur di combattere questo argomento inoffensivo. Alcuni difensori della Santa Sede, decisi a nulla perdere, l' hanno accennato di volo, sia per discarico di coscienza, sia per impedire in ogni caso la prescrizione; nessuno ha giudicato a proposito d' insistervi. Questo famoso argomento si è presentato qua e là come una comparsa, pei bisogni della causa pontificale. Alla fine lo si è lasciato dietro le quinte.

Sarebbe forse al di fuori delle nostre Assemblee politiche che il *Times* vuol trovare l' opinione delle « genti illuminate? » Va egli per avventura a cercarla tra quegli eminenti nomini di Stato che han diretto per lo spazio di molti anni la cosa pubblica in Francia, e che sono doppiamente autorevoli per esperienza e per ingegno? Se vi ha ancor di coloro che sono attaccati a queste formole del casuismo diplomatico, da essi ritenute come verità eterne, si potrebbe mai dire che, in questa fede a luoghi comuni discreditati dal tempo, il maggior numero dei Francesi illuminati stia in loro compagnia?

Il *Times* ha letto certamente l' opera del signor Guizot *Sulla Chiesa e la società cristiana*. L'antico ministro, per « illuminato » che sia, osserva—con quell' altezza di colpo d' occhio, con quella sublime imparzialità che si ammira tanto spesso nelle sue opere — che l' Italia, una o confederata, non potrebbe ridiventare conquistatrice, e che ella, quali che siano i suoi destini, non può avere che una « politica difensiva. »

In tal caso perchè vedremmo noi con occhio inquieto e geloso il sorgere d' una nazione la quale non diverrebbe forte che per difendersi, ammeno che noi non volessimo cercare i mezzi di ricominciare da codesta parte, a nostro capriccio, quelle tali guerre di conquista che ci hanno costato tanto caro e fruttato tanto poco? Il *Times* suppone forse che stia in ciò il secreto desiderio dei Francesi « illuminati? »

No — in tutte le classi la preoccupazione dei Francesi non istà certo in ciò. Di questi giorni un nuovo giornale dava ad intendere che i soli buoni cattolici avessero la qualità di trattare la questione italiana. Ora, secondo i nostri vescovi, non si è più buon cattolico dal momento che si desidera la caduta del trono pontificale. Di qui la strana conseguenza: che i partigiani del potere temporale avrebbero soli il diritto di attacarlo. La ingenuità stessa di questo ragionamento non prova che fra noi nessun interesse politico sta contro l' Italia, ma solo una passione religiosa e l' inquietudine di certo numero di cattolici?

Io m' inganno: gli è in nome d' una opinione politica che gli adoratori del dritto divino fulminano contro l' Italia, la quale vuole rinascere a libertà. Gli è forse anche per motivi politici che certi provati difensori delle istituzioni liberali si uniscono in questa occasione, per un' alleanza singolare, ai loro avversarii d' altra volta. Ma quanti fra loro si sbracciano contro gl' Italiani per questa unica ragione, che la Francia non deve avere per vicini che stati deboli e impotenti?

Il primo torto di questa massima è di non essere per nulla realizzabile. L'Inghilterra non è separata da noi che da uno stretto canale, giornalmente risecato pel perfezionamento dei meccanismi marittimi; nessun limite naturale si eleva tra noi e l' Inghilterra. È la Prussia, una delle cinque grandi potenze, che monta la guardia sulle nostre frontiere del Nord. Noi abbiamo dunque per vicini due grandi nazioni, e la massima resta nello stato di utopia. A che pro ostinarvisi sterilmente?

Essa era, ci si dirà, realizzata almeno dalla parte d' Italia. Ebbene! noi sappiamo ciò che ci ha valso questa realizzazione incompleta. Sappiamo che sorta di vantaggi ha fruttato alla Francia lo sbocconcellamento d' Italia. Noi non avevamo per vicina una Italia potente: che mai vi abbiamo guadagnato? D' incontrarvi per secoli un' Austria formidabile, di essere ridotti ad urtarci contro di essa in lotte sempre rinascenti. E il risultato definitivo di queste guerre non è stato mai in nostro favore. Dopo quelle dell' Impero, i trattati del 1815 ristabilirono sul suolo Italiano la dominazione austriaca. La presa d' Ancona ne potè ritardare, ma non arrestarne il progresso. La spedizione di Roma nel 1849, dieci anni d' occupazione le ebbero così poco impedito di estendersi, che alla fine per venirne a capo noi andammo a fare la guerra del 1859.

Ciò che ora ci abbisogna si è che la guerra del 1859 produca tutti i suoi frutti, che ella tolga le probabilità di conflitto, e le necessità di guerra tra la Francia e l' Austria sulla terra Italiana — è che l' Italia sia abbastanza forte per prendersi da sè la cura di contenere l' ambizione austriaca, e che noi non avessimo più a rotolare codesto sasso di Sisifo.

Ecco qual fardello ci torrebbe di dosso il « consolidamento dell' Italia in un regno unico ». Se l' Austria non fosse più in Italia noi potremmo vivere con essa in buone relazioni. D' altra parte, quali sono i pericoli di cui ci minaccerebbe un' Italia possente? In caso di guerra la sua armata non attraverserebbe senza ostacoli i monti della Savoia. Per contro, la nostra flotta, la quale resterà superiore a quella d' un regno che non ha colonie, non potrà ella gettare dei corpi spedizionari sulle sue coste così estese, ed anche presso Roma, capitale del regno Italiano? Colla Corsica e l' Algeria, quali punti d' appoggio, noi conserveremo grandi facilità per invadere l' Italia. Vi ha in ciò di che rendere l' Italia circospetta nei suoi rapporti colla Francia; vi ha di che rassicurarci.

È dell' interesse della Francia l'accrescere il numero delle grandi potenze? Forse. Le quattro grandi potenze si sono più d' una volta riunite contro di noi. Esse si sovvengono dei pericoli che loro ha fatto correre la Francia, e delle vittorie che coalizzandosi hanno riportate sulla Francia. Ciò è abbastanza perchè i loro timori si risveglino facilmente e perchè il loro coraggio si rianimi tanto presto quanto i loro timori. La guerra d' Italia, e più tardi l' intervista di Varsavia non hanno forse per un momento risusciato il fantasma della coalizione? Gli armamenti dell' Inghilterra, il lavorio che ferve in Germania, lo fanno forse scomparire?

Potenze nuove non nutrirebbero affatto le stesse diffidenze, gli stessi pregiudizii contro la Francia; esse penserebbero piuttosto a trar profitto dalla sua forza restandole fedeli, a renderle dei servigii per meritarsi i suoi. Dato il caso, esse potrebbero ristabilire l' equilibrio. Sono questi i sentimenti che animerebbero l' Italia? L' attitudine del-

la Germania e dell' Inghilterra ci autorizza a crederlo.

Se la Germania fa dei sogni d' unità, se ella sembra decisa a realizzare i suoi lunghi sogni, se ella vuol consolidarsi contro la Francia, non è forse perchè l' Italia diviene forte? La Germania considera che la nostra potenza sarà accresciuta da quella dell' Italia. Crediamolo pure a quei Tedeschi che sanno riflettere.

L' Inghilterra, ci si ripete ad ogni istante è favorevole all' unità italiana; gli è perciò che la Francia deve esserle contraria. Ecco il più forte argomento che siasi trovato.

Ma chi non vede perchè l' Inghilterra sposa con tanto ardore gl' interessi dell' Italia, non esclusi quelli di Garibaldi? Lasciam da parte queste vuote declamazioni, queste ipotesi vaghe, contro cui dan di testa i nostri giornali ultramontani.

Consolidata in regno unico, l' Italia potrà prestare un soccorso efficace per isciogliere la questione Orientale, sempre pendente, sempre in istato di crisi; questione che in un tempo non lontano può ridivenire uno dei più gravi pensieri d' Europa. In ciò non sembra possibile che i suoi interessi si separino dalla politica francese. L' Italia può aiutarci a definire codesto interminabile problema secondo i nostri desiderii, i quali non sono per nulla i voti dell' Inghilterra.

Vi ha ancora un motto di Napoleone I che il Mediterraneo dev' essere un lago Francese, e questo motto lusinga il nostro amor proprio. Intanto gl' Inglesi stanno a Gibilterra, a Malta, nelle Isole Jonie. Con un'Italia forte, il Mediterraneo può divenire un lago Franco-Italiano, e il voto di Napoleone sarà per metà avverato.

Non è dunque in vista di tale o tale interesse particolare che l' Inghilterra professa tanto fanatismo per l' Italia. Se noi avessimo acceduto sulle prime ai desiderii degl' Italiani, ella forse sarebbe più fredda. Le esitazioni del governo francese l' hanno stimolata. Ella ha voluto sorpassarci, rincarire sopra di noi, farsi più Italiana di noi, affin di stabilire con poco la sua preponderanza a spese della nostra. Ella ci disputa l' amicizia degl' Italiani sapendo bene che quest' amicizia ci darebbe una gran forza. Tale emulazione dell' Inghilterra ci prova ch' egli è utile di render servigio all' Italia; la condotta dei nostri rivali ci fa comprendere dove stanno i nostri interessi.

Oggi il ***Times*** viene a dirci che dal punto di vista politica i Francesi illuminati sono generalmente ostili alla causa italiana. Perchè? perchè l' Inghilterra vorrebbe persuadersi e persuadere gl' Italiani che l' unità italiana è un' idea inglese. Ella sente il bisogno di rilasciarne a sè stessa un brevetto d' invenzione. Vi è molta abilità in ciò; ma saremo noi tanto poco « illuminati » da essere ingannati da questa piccola manovra?

Se avvertiti dall' insinuazione del *Times*, i Francesi illuminati esamineranno l' opinione che si attribuisce loro, essi si affaticheranno invano a scoprire i pericoli che una monarchia italiana terrebbe sospesi sulle nostre teste, e i vantaggi politici ch' essa ci arrecherà appariranno loro molto facilmente.

Attribuendo ad essi questa opinione il ***Times*** lascia troppo indovinare ciò che desidera. Si vede ch' egli non sarebbe affatto dispiaciuto se ciò che afferma fosse vero. Per essere politici altrettanto fini che gl'Inglesi, ci basterebbe di uguagliare il loro zelo per l' unità italiana. Se noi giuocassimo lo stesso gioco, saremmo certi di guadagnar la partita.

D' UNA NUOVA POLITICA

A SEGUIRE IN ITALIA

È questo il titolo d'un articolo che il signor Guéroult scrive nell'***Opinion Nationale:***

La ***France*** (giornale) non si conturba affatto contro l'interpretazione da noi data intorno alla politica ch' ella consiglia al governo di seguire a Roma. Ben lungi da ciò, ella prende le sue precauzioni per mostrare che, colle riserve ch' egli aveva formulato ad ogni nuovo passo fatto dalla rivoluzione italiana, il governo francese si era, per così dire, posto in regola anticipatamente colla nuova politica che oggi gli si consiglia d' inalberare.

Per tal modo tutto si spiegherebbe; ciò che sulle prime sembrava puerile e fors'anche un pò più che ingenuo nella politica della ***France***, diverrebbe profondo. Codesta aspettazione indefinita della conversione del Papa alla politica liberale, non sarebbe più che un pretesto, un tranello teso all' innocenza dei gonzi. In fondo noi non saremmo rimasti a Roma che per attendere i torbidi che doveva produrre in Italia l' irritazione cagionata dalla nostra presenza; noi avremmo fatto anticipato assegnamento sulla presa d'armi di Garibaldi.

In tale onesta ipotesi, Garibaldi sarebbe, senza saperlo, il complice della politica del signor de La Guéronnière; il sig. Rattazzi non sarebbe più il rappresentante, ma la vittima dell' alleanza francese, e tutti i negoziati tentati per condurre Roma a concessioni liberali non sarebbero stati che un mezzo di guadagnar tempo e di divertire il tappeto.

Non è forse così? Non è così che bisognerebbe, secondo la ***France***, spiegare la nostra politica di questi ultimi tre anni?

Se ciò fosse, il resto sarebbe facile a prevedersi. Si manderebbero dei rinforzi a Roma. La ***France*** intuonerebbe un ditirambo di sdegno contro l'ingratitudine degl' Italiani. Si prenderebbe occasione dalla rivolta di Garibaldi per dividere in tre parti l'unità italiana. Il Papa continuerebbe a fare la felicità dei romani, sotto la protezione di venti mila baionette francesi, quindi i vescovi l'anno prossimo paragonerebbero l' Imperatore a Carlomagno. Si porrebbe a Napoli un principe francese qualunque. Quanto a Vittorio Emanuele, se egli fosse saggio, gli si lascerebbe il nord dell' Italia. Fors' anche, quando noi avremo conquistato il retaggio di Montezuma, e che l'arciduca Massimiliano vi regnerà sotto la protezione d'una guarnigione permanente di 50 mila francesi, vi è la lusinga che l' Austria abbandonerebbe la Venezia.

Non è ciò o qualche cosa di simile che la ***France*** ci consiglia?

Noi siamo dispiacenti che il giovine signor De la Ponterie abbia soverchio rossore e si mostri troppo timido per esporre queste grandi vedute. Perchè non farla ben presto finita con questo stomachevole e insopportabile ritornello sulla conciliazione dell'unita italiana col poter temporale? Perchè tutto questo falso gridare sull' ingratitudine degl' italiani, sulla rivoluzione, sull' anarchia? Perchè far commentare Macchiavelli dal signor Prudhomme?

Perchè non dire sbrigativamente: « Voi non capite nulla della politica del governo. Noi non restiamo a Roma che per istancare la pazienza degl'Italiani. Garibaldi ci serve, ed è uno dei motori della nostra macchina. Noi abbiamo riconosciuto l' unità italiana, perhè noi sapevamo bene che fino a tanto che noi saremo a Roma, essa non potrebbe stabilirsi. E siccome il governo ha fatto le sue riserve nel caso che perisse, noi potremo lavarci le mani della sua morte. Non siamo noi che l'avremo uccisa: noi ci saremo limitati a impedirle di vivere, ciò ch' è molto differente ».

Noi crediamo rendere un servigio al nostro confratello aiutandolo ad esporre la sua politica. Egli, solo, non vi sarebbe mai riuscito. Noi gli risparmiamo il rossore, come dice La Fontaine, di scoprircela egli stesso.

Tutto ciò in fatti era abbastanza difficile a dirsi e ad esporsi, non già da noi, i quali troviamo codesta politica così gravida di tempeste nel fondo, tanto poco regolare nei procedimenti, quanto poco conforme agli atti compiuti e ai sentimenti espressi dal governo; ma noi concepiamo a meraviglia che il signor De Laguéronnière, arrivando in mezzo ad un pubblico mal preparato a questo colpo teatrale, abbia spesso tergiversato, senza trovar ancora il coraggio bastevole ad esporre il suo vero programma.

Fors'anche, chi sa, la ***France*** si accorgerà che al punto di vista del successo della sua politica, ella ha avuto torto di venire alla luce. Vi sono dei consigli che possono darsi a voce bassa, sotto la cappa del camino, ma che è difficile di pronunziare a voce alta. La parola umana si presta difficilmente all'espressione di certi sentimenti e di certi progetti. Vi sono delle cose che non possono dirsi in pubblico; la luce della discussione è mortale per esse.

Noi preghiamo la ***France*** a volerci dire se abbiamo bene indovinato il suo pensiero, e se, come noi lo crediamo, tale è in fatti la politica che ella ha assunto la missione di sostenere. Preveniamo il ***Constitutionnel*** che noi facciamo assegnamento su lui per aiutarci a combatterla.

ROMA NECESSARIA ALL' ITALIA

Leggiamo nell' ***Opinion Nationale***:

Senza Roma non vi è Italia possibile. Gl' Italiani non vogliono restare più oltre Piemontesi. Lo Statuto, di cui parlasi, non diverrà una Carta per gl' Italiani se non quando sarà promulgato dal Campidoglio.

Dare Roma per capitale all' Italia è l'unica condizione d' esistenza per Vittorio Emanuele. Gli è perch' egli non può, e perchè non si sa quando potrà averla, che Garibaldi è tanto forte contro Vittorio Emanuele.

Gli è perchè un popolo non vuol vedere indefinitamente aggiornate le sue legittime aspirazioni, cha esso ascolta la voce che gli grida ***Roma o morte!***

È egli naturale che i Francesi occupino Roma in luogo degl' Italiani? Si fanno le meraviglie quando, dopo tutti i servigi che le abbiamo resi, si sente l' Italia gridare: ***Fuori gli stranieri!*** Riandiamo dunque il 1815: forse che l' Italia non agisce come la Francia agirebbe se fosse al suo posto? Non è strano che noi non vogliamo ammettere presso gli altri il sentimento di patriottismo da cui noi stessi siamo animati?

È questo sentimento di patriottismo, irriflessivo senza dubbio ed eccessivo nelle sue manifestazioni, che dà tanta forza a Garibaldi contro Vittorio Emanuele.

Ecco dunque un re cavalleresco che resta fedele all' alleanza francese fino al punto di giuocare la sua corona su questa alleanza. Che facciamo noi per lui in ricambio? Noi, lasciamo intendere che conserveremo Roma indefinitamente, e così lo destituiamo di ogni forza morale, per ridarla ad un ribelle di cui il re non può dispensarsi dal condividere i sentimenti nel fondo del suo cuore.

Noi daremo a Vittorio Emanuele l'appoggio dei nostri canoni e delle nostre baionette contro la ribellione. Sia pure! Ma quando noi avremo mitragliato gl' Italiani e li avremo ricondotti all' ubbedienza, sarà egli più forte? Noi l'avremo compromesso un pò di

più al cospetto dell'Italia, ecco tutto. E qual profitto ne verrà a noi s'....

Nel 1815 noi sapevamo almeno quando gli alleati lascerebbero il suolo francese: gl' Italiani sanno essi oggi quand'è che noi consentiremo a non più occupar Roma? Basterebbe il dire a Vittorio Emanuele: « Voi entrerete a Roma quando l'Italia sarà pacificata e quando il Santo Padre non correrà più alcun pericolo », perchè Vittorio Emanuele riacquistasse tutto il suo prestigio, e che Garibaldi non avesse più alcuna ragione di essere. Ma questa parola, questa parola sovrana e magica che calmerebbe tutte le collere e paralizzerebbe tutte le insurrezioni, l'abbiamo noi detta?

Stiamo noi per la legittimità dei principi o pel diritto delle nazionalità? È tempo che lo si dica.

Cose di Spagna

Scrivono da Madrid alla *Perseveranza*:

I giornali persistono a giudicare l'ormai famosa risposta di Napoleone all'ambasciatore spagnuolo come minaccia di guerra alla Spagna. Niuno ha insino ad ora detto francamente che le parole amare dell'Imperatore — se amare furono veramente — erano assai più volte alla cricca gesuitica della corte, che alla nazione spagnuola. E, infatti, solamente dalla corte e dai suoi aderenti mossero tutte l' ingiurie, che da più anni sono senza posa scagliate contro alla Francia, al governo francese e alla persona dell'Imperatore. Nè è da sperare che queste tendenze rabbiose della combriccola clericale e monacale sieno per finire; perchè hanno radice nel fanatismo religioso e pigliano per pretesto l'indipendenza nazionale.

Ma i giornali del palazzo e dell'opposizione democratica repubblicana erano iti tant'oltre che i capi e i ministri, che ora attorniano la regina alla Granja, sono stati costretti a mandare l'avviso di temperare l'ardore bellicoso. Intanto alla Granja arrivarono dispacci del generale Concha, ambasciatore a Parigi, che pare abbiano conferito a calmare gli animi infervorati, e farli persuasi che non hanno nè a fare nè a temere guerra con la Francia.

Si è ancor detto che l'imperatore Napoleone abbia scritto una sua lettera autografa alla regina per mitigarla, e insieme pregarla ad essere meno avversa alle idee moderne di progresso civile e religioso. Io però ne dubito forte, perchè veggo che le relazioni trai due monarchi non son punto migliorate; e credo piuttosto che il generale Concha abbia veramente mandato quegli schiarimenti, che valsero a temperare la gravità delle conseguenze apposte alle parole dell' Imperatore. E pare ancor certo che nei dispacci del generale Concha sia fatto sapere che il governo francese inviterà in tempo non molto lontano il governo spagnuolo a chiarirsi meglio sopra i suoi disegni rispetto al Messico ed all' Italia.

Si domanderà al gabinetto di Madrid d'esser partecipe del nuovo trattato col Messico, e d'imitare gli altri grandi Stati d'Europa, riconoscendo il regno d'Italia. L'Italia adunque, quantunque ella forse poco se ne curi, s'aspetti a questo fortunato evento d'essere riconosciuta, ancor dalla Spagna; se pure il signor Calderon Collantes conserverà quel portafogli degli affari esteri, che ha saputo sin qui tanto destramente mantenersi.

Discorresi sempre di cambiamenti ministeriali. Alcuni vogliono che tutto il ministero O' Donnell dovrà in breve rassegnare l' ufficio, per dar luogo a diversa politica più liberale e amichevole alla Francia e all'Italia; altri però credono che non vi saranno che mutamenti di persone, e che mentre O' Donnell rimarrà fermo al suo posto, n' usciranno i signori Calderon Collantes e Negrete. Un indizio che qualche cosa di nuovo s' apparecchia, è che alcuni giornali, attaccatissimi già al governo, o piuttosto agli scrigni ministeriali, hanno cominciato a voltar faccia e fare un po' d' opposizione.

Dopo la voce corsa che l' ambasciatore a Parigi fosse per essere richiamato, molti de' principali banchieri spagnuol hanno deliberato di creare una Società di credito per essere pronti agli eventi e sostituire ai capitali francesi, che quasi soli tengono vive tutte l' industrie della Spagna, le ricchezze nazionali. Io nondimeno dubito forte che questi signori diventino ad un tratto tanto patrioti da arrischiare somme in imprese, dalle quali si tennero sempre per paura lontani. I capitalisti spagnuoli hanno sempre tenuto stretto in mano il loro danaro, eccettochè per darlo a credenza al governo al 40 e 50 per cento.

Il general Serrano, governator di Cuba, fa quant' è da lui per aiutare e giovare alle truppe francesi nel Messico. Questa cosa è detta da alcuni giornali con compiacenza; ed è questo altro indizio del mutamento del governo spagnuolo verso la Francia nella controversia messicana.

Notizie Estere

Nelle ultime notizie dell' *Opinion Nationale* troviamo riportati i seguenti comunicatile dall' *Havas Bullier*:

Londra 28 agosto. — Se il governo romano, dice oggi il *Times*, fornisce il pretesto ad un' occupazione francese effettuata in proporzioni più vaste di quel che lo esiga la protezione del Papa, e se questa nuova situazione determina gli Austriaci a passar di nuovo la frontiera, il governo romano sarà divenuto la maledizione d' Italia.

Se Garibaldi persiste a marciare Roma, i risultati di Magenta e Solferino son duti.

Copenaghen 27 agosto — Il giornale *Berlingske-Tiden* dice che la nota della Prussia riguardo ai Ducati esprime pretese estreme. Domanda la soppressione della Costituzione generale dello Stato, il diritto alla rappresentanza d'ogni parte del paese di votare il *budget*, l' abrogazione del rescritto relativo alla lingua e il ritorno, su questo punto, allo stato di cose prima del 1848.

La nota dell' Austria è un poco più conciliante di quella della Prussia.

La *Corrispondenza Havas* scrive da Vienna che l' attitudine di Garibaldi e l' agitazione che si tenta suscitare nell'Italia meridionale non esercitano alcuna influenza sulla politica austriaca; che il Gabinetto di Vienna non solo si crede sicuro nella Venezia attese le gravi difficoltà dell' Italia, ma vede negli avvenimenti attuali una causa d' indebolimento delle nostre forze, lo che non può non essere veduto con piacere dall' Austria. Le intestine discordie del regno italiano, conchiude la *Corrispondenza*, sono considerate come il più potente ausiliario dell'Austria.

La *Gazzetta d'Augusta* reca una notizia abbastanza importante. Il Governo russo fa costruire una ferrovia nelle sue provincie meridionali, e vuol farla riuscire a Sebastopoli, ove si costruiscono nuove fortificazioni importanti adoperando nei lavori i soldati. Si desume da ciò che la Russia non ha menomamente rinunciato all' idea di fare di Sebastopoli un porto di guerra, lo che importa una revisione del trattato di Parigi del 1856.

CRONACA INTERNA

BRIGANTAGGIO

Le notizie che riceviamo oggi sul brigantaggio sono per la maggior parte della provincia di Avellino. Eccone un riassunto:

Angelo Piccà di Cervinara, sequestrato dai briganti la sera del 20, venne rilasciato dopo cinque giorni mercè lo esborso di duc. 540 — Il medesimo assicura che quella banda componesi di 50 individui, per la maggior parte disertori con alquanti stranieri. Il capo n' è lo Zappatore.

Il 27 ultimo circa 400 briganti a cavallo, diretti dai noti Schiavone, Petrozzi, Crocco e Sacchitiello, presentaronsi in sette masserie, poste in tenimento di Roccaminarda. Da una, quella di Angelo Gubino, portarono via oggetti pel valore di lire 3000 — dalle altre, tutte le armi da fuoco e munizioni che vi trovarono.

Nello stesso giorno del 27 trenta briganti sequestrarono, in tenimento di Bajano, Andrea Mondella, Gennaro Orlandi e Francesco Piciocchi, non che tre contadini dello stesso Comune — Il mattino seguente la sorella del Mondella, uscendo al lavoro, trovava al sito detto la *Calcara*, nello stesso territorio, il cadavere del fratello fucilato dai briganti — Non si hanno altre notizie.

Barese — Tre malfattori, portatisi il mattino del 23 ad una masseria, in territorio di Noci, Altamura, vi sequestrarono il proprietario Vito Angelini, e condottolo in un vicino bosco lo fucilarono — Si è sulla traccia degli assassini, che non si rintracceranno.

Notizie del confine romano in data del 31 recano che il capo-briganti Tristany trovasi a Falvaterra con 300 circa dei suoi. Sembra essere stato colà destinato a guardia del confine.

I FATTI D' ASPROMONTE

Finalmente si ànno i particolari, se non ufficiali, certo esatti, sul fatto di Aspromonte, attesi da tanti giorni e invano.

Essi ci sono comunicati da persona che si trovò presente al combattimento, e che da Catania non à mai lasciato il generale Garibaldi.

I volontari erano sbarcati sulla costa Calabrese, come abbiamo detto, a tre miglia da Melito nella notte del 24 al 25 in numero di circa 3000.

Bivaccarono la notte e una parte del giorno appresso, e una colonna di esplorazione era inviata frattanto verso Reggio per esaminare il vero stato delle cose. — Incontrati dalla truppa, i volontarii attaccarono, ed il combattimento parziale ebbe il risultato già conosciuto, cioè alcuni pochi feriti, e circa una quarantina di prigionieri.

Il generale Garibaldi veduta l' attitudine delle truppe da un lato, e delle provincie calabresi dall' altro, sembrava perplesso, e se alcuno avesse potuto leggergli nel cuore avrebbe rilevata la sfiducia che aveva cominciato a dominarlo.

La situazione dei volontari diveniva ogni giorno più difficile — i viveri mancavano, e il paese non offriva risorse bastanti. — Allora, come la truppa stringeva, incominciarono le marce lunghe, difficili, senza cibo. Sulla strada che conduceva a Reggio poco discosto dalla città v'erano due pezzi di artiglieria — bisognava dunque evitare la strada e Reggio, e gettarsi sulla montagna per una necessità ineluttabile.

Dopo due giorni di marce (lasceremo

parlare il nostro corrispondente) mentre una speranza ancora aveva brillato, vedendoci accompagnare dalle navi da guerra italiane senza offenderci, dopo due giorni di marcia, dicevo, ebbimo ordine di lasciare Reggio alla nostra destra, e ci gettammo sulla montagna.

Ogni illusione cessò — La verità triste non fu più contrastata da alcuno, e il contegno del generale del resto lo manifestava palesemente.

La marcia della montagna fu estremamente dura, e i viveri ci erano mancati a tal punto che la fame aggravava le difficoltà del cammino, e per taluni lo rendeva impossibile.

Si fece una prima tappa sopra un campo seminato a patate — Il generale ci disse che potevamo mangiarne dacchè erano già state pagate. — Là si vide coi fatti a qual punto eravamo ridotti. Si sradicavano le patate, e si divoravano crude con una voracità che testimoniava purtroppo chiaramente della nostra condizione, e dei digiuni passati.

Dopo un piccolo riposo si ebbe ordine di riporsi in cammino. — Garibaldi raccomandò a tutti di procurarsi e portare una piccola fascina di legna, ed egli pel primo raccolta la sua se la pose sotto l' ascella e riprese a marciare.

Tutti fecero altrettanto, e sebbene affranti raccogliemmo le nostra legna, e dopo una marcia ancora abbastanza dura arrivammo sul pomeriggio del 28 alla piana di Aspromonte.

Là trovammo un pastore con capre e agnelli — Il generale pagò tutto, e si cominciò ad organizzare un primo *rancio* dopo tre giorni di semi-digiuno. Le capre e gli agnelli furono arrostiti colle legna che ci eravamo recate con noi, e conficcando la carne di quegli animali attraverso le nostre baionette. — Dopo il *rancio* si riposò, e sopravvenuta la notte il campo rimase sempre nella piana.

Alle due del mattino del 29 suonò la sveglia. Garibaldi era evidentemente preoccupato — Raccoltici, ci diresse poche parole parlandoci dell'Italia, di Roma, di doveri, e di speranze — ma il volto tradiva l' interno sentimento dell' anima — La falsa posizione a cui lo avevano tratto, forse malgrado se stesso, incominciava a palesarsi intera con tutto il seguito delle tristi previsioni. — Eravamo soli, il paese non aveva risposto, il Governo dissentiva decisamente da noi — I trionfi che avevamo ottenuti in passato, ma con altri compagni, ma colla nazione plaudente, coll' appoggio morale e materiale del governo, oggi non erano più possibili in una condizione di cose diametralmente opposta.

Dopo la breve arringa, il giorno era spuntato — Garibaldi ci lasciò, e solo col cappello sugli occhi, stralunato, percorse tutti i punti del piccolo campo, esaminò le posizioni, studiò, meditò, quindi si ritrasse. Il nostro campo formava in zig-zag, e occupava una linea non estesa, la cui estremità destra era difesa dai Siciliani del Corrao.

Alle 11 ant. suonò frettolosa la *generale*, e ci raccogliemmo. Il momento supremo giungeva, ma ancora nessuno sapeva, nè che si avrebbe fatto, nè ove saremmo andati.

Appena raccolti, Garibaldi ci ordinò di lasciare la piana, e di entrare nel piccolo bosco di Aspromonte. — I bersaglieri si vedevano già, e non distavano da noi che un pajo d' ore di cammino. — La ritirata d' altra parte era impossibile.

I bersaglieri e la truppa in distaccamenti frazionati descrivevano, secondo mi pare, una linea perfettamente retta da una parte e dall' altra, sicchè noi eravamo quasi circondati.

Giunti verso il culmine i bersaglieri e le truppe si distesero, e incominciarono il fuoco.

Non stiamo ad udire esagerazioni nè da un lato, nè dall' altro. — Il fuoco non durò più di sei od otto minuti. — Furono poche scariche da una parte e dall' altra, quindi il fuoco cessò quasi interamente.

Garibaldi fu ferito quasi alla prima fucilata alla clavicola della gamba sinistra, ed ebbe di più una palla morta al disopra della coscia. — Non è vero ch' ei sia caduto, rimase in piedi sino a che durò la fucilata, poi sedette da sè. — Il figlio pure rimase ferito ma leggermente ad una gamba. In tutto potete calcolare fra garibaldini cinque o sei morti e dodici o quattordici feriti — credetemi, nulla più.

Cessato il fuoco i bersaglieri ci accerchiarono, e un maggiore si presentò a Garibaldi — se le parole mi giunsero precisamente, il maggiore disse: « Generale, mi duole, ma siete nostro prigioniero ». Garibaldi rispose alterato — non udii le parole perchè intanto erano cominciati i dialoghi generali fra truppa e volontari — tutti parlavano.

Il Maggiore dei bersaglieri si ritirò, e comparve il colonnello Pallavicini che accostò Garibaldi e gli replicò la frase: « Generale, siete nostro prigioniero, dite, ove volete per ora essere condotto » — Garibaldi rispose: « Dacchè sono prigioniero, devo stare agli ordini vostri, conducetemi ove volete » — « Dunque, riprese Pallavicini, se credete andremo a Scilla, e là aspetteremo ordini » — Così fu fatto.

Il generale partì, cioè fu trasportato perchè la ferita gli impediva di camminare. La ferita però non è grave — à la gravità di ogni ferita nelle regioni del piede.

Partito il generale, i volontarii lasciarono le armi e il campo non fu mosso — truppa e volontarii dormirono la notte colà. Al mattino, parecchi dei più agili se n' erano fuggiti, gli altri furono condotti pure a Scilla ova il generale stava tuttavia col figlio, con Corte, e con qualche altro. Là, come già sapete, il generale fu imbarcato sul *Duca di Genova*, e gli fu assegnata la stanza del Comandante — agli altri ufficiali, compreso il figlio, altre cabine.

I volontari furono ripartiti in altri legni da guerra e come è già noto tutti salparono alla volta della Spezia.

Ecco il racconto come ci è f[...] — lo diamo senza togliere, o aggiungere sillaba — esso d' altra parte, ci sembra, à l' impronta della verità senza preoccupazioni e senza p[...].

— —

Veniamo assicurati che a seguito di mandato della Gran Corte Criminale, sia stato arrestato monsignor Acciardi.

— —

A[...] arresti, a quanto ci riferiscono, sarebbero poi [...]ati fatti oggi tra persone appartenenti all' emigrazione veneta.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 1 — Moniteur — Mai fu questione di riunire oggi il Consiglio di Ministri, che avrà luogo martedì, come in ogni settimana.

New-York 23 — Pope ha raggiunto Mac Clellan — Tutta l' armata dei separatisti ha lasciato Richmond, dirigendosi verso la vallata della Virginia — I separatisti hanno preso Clarkesville nel Tennessee, e dirigonsi verso il forte Donnelson (?) che i federali hanno evacuato — L' attacco dei separatisti sopra Edgefield fu respinto.

Constitutionnel — Limayrac dice, che la Corte di Roma ha sempre respinto ogni conciliazione — Termina augurando che gl' interessi dell' ordine pubblico Europeo non continuino ad essere compromessi dalla sua cieca resistenza, convinto che il Governo Imperiale si sforzi di conciliare il profondo rispetto e l' inalterabile affetto pel Papa coi doveri di una politica saggia e civilizzatrice.

Napoli 2 — Torino 2.

Gazzetta Ufficiale — Ieri verso le due pom. Garibaldi è giunto alla Spezia a bordo del *Duca di Genova*, accompagnato dal figlio e da alcuni volontari propri famigliari — Stamane era ancora a bordo — Ciò valga a smentire la notizia della *Stampa*, che asseriva un grave accidente essere avvenuto a Garibaldi nell' atto dello sbarco — La calma fu ristabilita anche in quelle città, ove un certo partito pareva volesse mantenere l'agitazione.

La *Gazzetta di Torino* dice: Sappiamo che furono chiamati a consulta presso il Ministero parecchi personaggi politici, fra' quali Farini, Minghetti e Massimo d' Azeglio.

Napoli 2 — Torino 2.

Londra 2 — Morning-Post — La personale simpatia dell' Imperatore Napoleone è stata sempre favorevole all' Italia. Ma l' Imperatore perderebbe la riputazione della sua umanità e sagacia, se trascurasse di cogliere l'occasione di fare scomparire per sempre la causa dell'insurrezione dall' Italia.

Napoli 3 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 2 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 45 — 3 0[0 fr. 69. 05 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3

Londra 2 — Il *Times* ha: La disfatta di Garibaldi è favorevole alla libertà d'Italia. Noi felicitiamo l' Italia per l' attitudine del suo Esercito—Napoleone terminerà la tortura di questa Nazione abbandonando Roma — La posizione della Francia, all' infuori di proteggere questa Potenza divenuta maggiore, si fa ogni giorno più difficile ed insostenibile.

New-York 26 — In uno scontro dei separatisti furono prese carte importanti— Pope nel Congresso dei separatisti chiese che sia fatta una nuova emissione di buoni del Tesoro, sia data facoltà al Governo di fare la coscrizione, ed in caso di bisogno si stabilisca un diritto del 20 0[0 sul tabacco e sul cotone.

RENDITA ITALIANA 3 *Settembre 1862*

5 0[0 — 71 35 — 71 25 — 71 10.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 4 Settembre 1862 — Milano N. 241

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL FATTO DI ASPROMONTE

La *Perseveranza*, togliendo argomento dal doloroso fatto di Aspromonte, scrive il seguente articolo — è un caldo appello all'unione e alla concordia, tanto necessarie all'Italia in questi momenti di grandi commozioni politiche — :

L'Italia attraversa una delle più difficili prove, a cui mai fosse soggetta nazione. I suoi amici e i suoi nemici la guardano con ansia e trepidazione o con tacita gioja e speranza. Gli uni paventano vederla ritornare alle discordie antiche, e consumare in un giorno tutto quel tesoro di virtù che aveva raccolto nei lunghi anni della infame oppressione straniera, gli altri confidano di assistere bentosto allo spettacolo delle sue lotte insensate, in mezzo alle quali sarà lor dato metterle anco una volta il piede sul collo.

Uniamoci tutti, per Dio, in un solo pensiero. Disperdiamo i timori degli amici nostri, confondiamo le inique speranze dei nostri avversari.

Qual è stato fin qui il segreto della nostra fortuna? L'aver voluto tutti una medesima cosa, l'aver obbedito insieme a un medesimo impulso e ad una medesima voce, l'aver tutti seguito una stessa bandiera.

Non dimentichiamo i ragionamenti che di noi faceva appena ieri l'Europa. L'entusiasmo, la concordia degli italiani, essi dicevano, sono passaggera ispirazione, effetto d'arte o di imitazione, non sono il frutto di una convinzione profonda, e di veri sentimenti patriottici. Aspettate un momento: lasciate agli eventi svolgersi; attendete alle prime difficoltà, e voi vedrete di nuovo sorgere tutti gli spiriti delle discussioni vetuste, e disperdersi nella confusione quel simulacro di concordia, di cui per ora gli italiani si pomposamente si vantano.

I reazionari, i clericali, gli austriaci hanno le mille volte ripetuto queste voci: le hanno ripetute nei loro giornali: le hanno commentate nelle note della diplomazia; le hanno diffuse per i mille organi della cospirazione clericale e dispotica.

Noi dobbiamo anche una volta smentire questi maligni prognostici; sbugiardare i nemici dell'Italia e della libertà; e dar nuovo esempio al mondo di quel senno e di quella disciplina, di cui furono maestri i nostri padri romani.

L'Italia, ripetiamolo, attraversa una terribile prova. Il conflitto di Aspromonte ha scosso nel più vivo gli affetti e le fibre nazionali. Una dolorosa commozione se n'è diffusa per tutto il paese. Noi la rispettiamo, noi la dividiamo questa dolorosa commozione, ma al di sopra dei nostri affetti e delle nostre memorie, sta un affetto e una memoria che tutte le domina, ed è l'affetto della patria italiana e la memoria dei suoi passati dolori.

Italiani, guardiamo a Roma ed a Venezia, pensiamo ai nostri fratelli che sono tuttora in catene. A Roma non potremo andare, se non avremo date all'Europa ed al mondo cattolico guarentigie di forza, di moderazione, di sapienza politica. A Venezia non potremo andare, se non facciamo fascio di tutte le forze nazionali, se non avremo raccolto in uno l'esercito e la nazione, e se non militeremo tutti sotto la bandiera di quel Re che rialzò il vessillo italiano abbattuto a Novara, e per dieci anni lo tenne alto a fronte di tutta l'Europa nemica.

Noi abbiamo tentato una grande esperienza, quella di far risorgere un popolo, di formare l'Italia con la libertà, non con la libertà tumultuosa e violenta, ma sibbene con la libertà che rispetta ed onora la legge. Noi dobbiamo aver fede nella libertà, la quale soggetta i governi al grande tribunale della pubblica opinione, ed al voto dei rappresentanti del popolo.

Mille martiri sono caduti per dare questa libertà all'Italia; ogni famiglia italiana ricorda il lutto di un suo caro perduto per l'indipendenza della patria. Noi abbiamo ricordate le grandi battaglie, abbiamo ripetuti i funerali illustri, abbiamo segnati sui marmi i nomi delle giornate famose. Che tanto sangue e tanta gloria non siano inutilmente perduti! Una vera nazione trova sempre nel culto dei grandi uomini, e delle grandi memorie un consiglio di concordia che non può essere respinto.

Trent'anni or sono, Clay nel Congresso americano tentava scongiurare quella tremenda guerra civile che adesso divora le forze del nuovo mondo: quando li argomenti della ragione gli vennero meno, egli non isdegnò ricorrere a quelli del cuore, e sulla tribuna istessa depose un pezzo di marmo tolto alla tomba di Wasinghton: « In nome del padre della patria, egli sclamò, io vi intimo la pace. » Ecco il grido unico che deve oggi uscire dal petto di tutti gl'Italiani.

Riproduciamo dalla *Gazzetta del Popolo* i seguenti brani di un suo articolo sullo stesso argomento col titolo:

CHI VINSE?!

Se all'indomani d'un conflitto fraterno potessimo aver il cuore così scelleratamente meschino, da cantar *osanna* sul campo che fu teatro d'una fatale vittoria, ci augureremmo davvero che ci venisse strappata di mano la penna, perchè restasse ignota alla patria la nostra tristezza.

Ma la Dio mercè, sentiamo di avere un cuore onesto, e ce ne vantiamo.

Confessiamo dunque francamente, che l'esito di questo conflitto, quantunque preveduto, quantunque presentito da tutti, quantunque, s'è permesso dirlo, invocato, come una inesorabilità, non ci fu men doloroso.

Esaminiamo ora senza passione, e con calma la situazione.

Chi erano i combattenti?

La risposta può sembrar severa, ma è giusta — I combattenti erano da un lato l'eterno partito, che colla sua *idea* va funestando di lutti la patria; dall'altro Vittorio Emanuele e l'Italia.

Garibaldi, l'eroe di quante battaglie ha finor combattute, che aveva levato glorioso il suo nome nelle fiere campagne del Nuovo Mondo, che nel 48, sceso in Italia, sconfisse in ogni scontro gli Austriaci, che sotto le mura di Roma trionfò di quattro eserciti mandati contro l'Italia, che nel 59 fugò le orde d'Urban, e sgominò in rapida marcia da Marsala a Napoli l'esercito borbonico, questo indomato Leone di guerra, fu ieri vinto!.... e da chi?.... e perchè?....

Fu vinto da una colonna dell'esercito, che ha per bandiera Vittorio Emanuele e l'Italia.

Fu vinto, perchè Egli, che pur aveva veduto che sotto quella bandiera aveva sempre vinto, si lasciò adescare dal partito che voleva cancellata la *macchia* da quella bandiera.

Ma non avete assistito, mio Dio, ai drammi sotto lo stendardo di quell'incorreggibile setta?

Dai fratelli Bandiera, al povero colonnello Calvi, non avete veduto che la bandiera di quel partito condusse sempre a battaglie, che aveano per inevitabile risultato il patibolo? e sempre colla morte dei nostri migliori?...

I Bandiera, i Moro, i Montanari, i Poma, lo Speri, il Tazzoli, il Calvi, l'ecatombe del 6 febbraio, non sono tanti fatti d'arme, che gridano vendetta a Dio ed alla patria, per la feroce ostinazione dell'impenitente profeta?

E voi, sulla cui fronte l'Italia avea collocato il serto più puro, quello dell'amore e della riconoscenza, vi siete lasciato strappar di mano il vessillo dell'Italia, per combattere sotto quello di Giuseppe Mazzini?!

Era l'Italia che vi combatteva contro — È l'Italia che ha vinto — A questa Veturia era inesorabilmente necessario, che chinaste il capo anche voi.

Nessuno meni vanto di vittoria. La statua della Legge era velata, perchè le si erano ribellati dei figli.

Il consiglio non bastando, la parola del Re, sacra per tutti, essendo rimasta inascoltata, fu mestieri trarre la spada, perchè tornassero sotto la legge i ribelli.

Non si parli più di guerra civile.

Non è guerra civile, un quarto d'ora di aberrazione.

Le nostre città non son corse da bande, che le mettano a sacco, condotte da signorie volanti. — La Lombardia, che un mese fa si levò in festa al passaggio di Garibaldi,

chiuse le sue onde di popolo in calma, appena passata la nave. — La Sicilia, che lo ebbe liberatore, lo rivide minaccioso, schiamazzò artificiosamente gonfiata, ma lo lasciò passare senza seguirlo.—Le Calabrie lo accolsero mute, e sono ora il teatro della sua sconfitta.

È un' amara delusione per Lui, ma sarà una eloquente delusione. — Egli comprenderà che scorrendo l'Italia meridionale, colla bandiera di Vittorio Emanuele e l'Italia, si può andare a passo di marcia, dallo Stretto alla reggia del Borbone, con un esercito di 120 mila uomini che fugge spaventato a quel sacro vessillo; ma non si fanno dieci miglia di tappa, senza cader prigionieri dell'esercito, che tien alta quella bandiera, che a Lui era stata talismano di prodigiose vittorie.

Un velo su questa data funesta, e per sempre.

Ma non un velo sul partito che l'ha provocata — sul partito che ha ucciso Garibaldi, come un giorno uccise i Bandiera, e i Pisacane.

Chi si farà ad attizzar le passioni, tingendo la penna nel sangue d'Aspromonte, sarà giudicato dall'Italia. — L'infamia, per chi ne avrà il cinico coraggio.

La *Monarchia Nazionale* in un articolo intitolato *Garibaldi*, l' *Italia* e *Roma* dopo aver accennato alla condotta politica tenuta in questi ultimi tempi da Garibaldi e alle cause che lo trascinarono alla sconfitta di Aspromonte, così continua:

Non insultiamo ad un caduto. Altronde il vinto d' Aspromonte non deve farci dimenticare il vincitore di Palermo.

Non meniamo vanto della vittoria; sarebbe codardia e stoltezza il farlo.

Ma ci sia lecito dallo scioglimento della crisi derivare quegli insegnamenti, che naturalmente ne scaturiscono.

Il combattimento d' Aspromonte ha dimostrato che l' Italia non è in un uomo nè in un partito. Essa è nel suo Re, nel suo Parlamento, nelle sue leggi, ne' suoi venticinque milioni d' abitanti; e contro di lei sono impotenti le fazioni interne, quand' anche capitanate da Garibaldi.

Il combattimento d'Aspromonte è una terribile lezione pei partiti estremi, e nello stesso tempo, un grande pegno d'ordine, di sicurezza, di forza dato dall'Italia all'Europa.

Deploriamo la lotta fraterna, ma nello stesso tempo confortiamoci nel pensiero che l' Italia esce dall' ardua prova più forte e più rispettata che per l' addietro.

L' Europa non può e non deve più negare all' Italia la giustizia che le domanda.

Venuto è il momento nel Governo italiano di domandare più che mai, con istraordinario vigore, lo scioglimento della quistione romana.

La nazione ha potuto e dovuto opporsi al folle tentativo d' un partito che pretendeva di suo capo troncare violentemente una grande quistione. Ma la nazione e il Governo non hanno potuto e non hanno di certo voluto resistere all' insensata impresa che a patto di volgere essi istessi tutte le loro cure, tutti i loro sforzi allo scioglimento di quella vertenza.

La voce dell' Italia che parla per bocca del suo Governo dev' essere ascoltata dalla Francia e dall' Europa. Se giustizia le venisse negata, l' Italia non potrebbe prendere più consiglio che da se stessa.

GIUDIZII DELLA STAMPA FRANCESE

Riferiamo come al solito senza commenti i giudizii e le considerazioni del giornalismo francese sul fatto di Aspromonte.

Ecco come si esprime la *Patrie*:

« La disfatta di Garibaldi, la sua ferita, il suo arresto stanno per aver conseguenze che non isfuggiranno ad alcuno. La crudel prova che subiva la monarchia italiana è cessata; la spada che l' aveva un tempo difesa si è rotta contro il trono ch'essa potea scuotere; la legge ha finalmente trionfato della rivolta.

« Noi non diremo dunque che una parola, e questa parola sarà all' indirizzo del soldato vinto. Se il suo errore fu grande, l'espiazione sarà più grande ancora. Caduto sotto le palle italiane, Garibaldi ha già dovuta misurare tutta l' estensione delle sventure di cui minacciava l' Italia; prigioniero dei soldati italiani, egli ha dovuto comprendere essergli mancato l' aiuto della provvidenza, perchè il suo coraggio, il suo ardore, la sua popolarità, tutto era stato messo da lui al servizio d' una causa ingiusta!

« Gli è dunque con gioia — con quella gioia del patriottismo rinvenuto da'suoi traviamenti — che Garibaldi dee salutare la sua disfatta. L' onta è meno per lui che per gli uomini che ne avevano fatto il loro strumento! Essa sarà meno per lui che pel tribuno che, da tre anni, copre l' Italia di società segrete; sarà meno per lui che per gli stranieri che trovavano denaro destinato alla rivolta e nulla seppero per lo passato dare alla rigenerazione d' un popolo oppresso; sarà meno per lui che per quei vigliacchi cospiratori che hanno offerto il suo petto scoperto dinanzi alle palle regie, mentr' essi si riparavano nell' ombra dei complotti.

« Garibaldi è vinto a Reggio, ma Garibaldi molto meno della Rivoluzione è quegli che perde i suoi ultimi soldati. È dessa che vide la Penisola intera raggrupparsi intorno al re Vittorio Emanuele; è dessa che vide l' Europa indignata pronta a resistere al colpo supremo di cui minacciava la monarchia di Magenta e di Solferino!

« E ciò che pure è vinto colla rivoluzione sono i nemici d' Italia che speravano nella sua rovina; sono coloro che parlavano di complicità ed insultavano all' alleato della Francia; son quelli infine che, nel loro odio geloso, non poteano perdonare alla Francia d' aver liberato un gran popolo.

« Quanto a Garibaldi, l' Italia dimenticherà il ferito di Reggio per non veder ancora che il vincitor di Marsala; e su questa pagina dolorosa di un'esistenza illuminata dal patriottismo, il popolo italiano non scriverà che un nome che sarà come una nera impronta: il nome di *Mazzini*. »

Il *Pays*, dopo aver diferito il dispaccio annunziante la disfatta di Garibaldi ad Aspromonte, deplora che egli sia stato l'istrumento ed oggi la vittima di un partito e chiude poscia nei seguenti termini:

« Quest' uomo d' abnegazione proverbiale e di probità antica, che l'Italia proclamava, con legittimo orgoglio, uno de'suoi più gloriosi figliuoli, non cade sotto una palla austriaca, ma è arrestato alla prima di questa guerra civile cui stava per provocare il traviamento della sua condotta.

« E ciò che vi ha di più significante, è che *non sono* i nemici, ma i veri amici dell'Italia, che accolgono con soddisfazione visibile il risultamento dello scontro di Aspromonte.

« Non è a Vienna, è a Parigi ed a Londra che il sentimento pubblico si pronuncia con maggior energia ed accoglie la sconfitta dell' atico dittatore come una vittoria riportata dall'indipendenza italiana.

« Si direbbe che l'Europa liberale è unanime per riconoscere, una volta di più, che l'Italia non ha degenerato, che essa è sempre il paese energico che sapeva altre volte curvare le teste più vittoriose, e punire, al l'occorrenza, quelli de'suoi figli che volevano servirla contro l'ordine suo.

« Il rispetto delle leggi è stato tutto il segreto della grandezza di Roma. Era bene che il mondo sapesse come questo segreto non fosse perduto a Roma. »

Si legge nel *Constitutionnel*:

La disfatta del Generale Garibaldi, il quale era diventato un luogotenente di Mazzini, è un felice avvenimento, e noi ce ne congratuliamo, al punto di vista politico, poichè è la vittoria dell'ordine sull'anarchia, e al punto di vista dell'umanità, poichè si ha il diritto di sperare che la guerra civile che minacciava d'insanguinare l'Italia è impedita sul suo nascere.

Questo scioglimento non ci sorprende, poichè conoscevamo le disposizioni vigorose del governo italiano, sapevamo che tutti, re, ministri, generali, soldati erano determinati a fare il loro dovere sino all' ultimo. Sapevamo pure che tra la bandiera dell' Italia e quella della rivoluzione, la scelta del popolo italiano era già fatta.

Alcuni giornali inglesi, pessimisti interessati sino alla più grossolana menzogna, ostentavano di muovere dubbii ingiuriosi sul pensiero e le viste del governo del re Vittorio Emanuele. Questi giornali ricevettero dall'avvenimento una risposta senza replica. Non rimane alle politiche del *Morning Post* che la vergogna d'una calunnia, e ciò che v'ha di più tristo, di una calunnia inutile.

La *Presse* dopo aver annunziato la sconfitta di Garibaldi soggiunge: « Per l' Italia, il momento è solenne. Essa traversa attualmente la fase la più critica del suo destino. L' insurrezione in armi è vinta, ma l' idea che l' ha posta in armi è dappertutto *trionfante*. I vittoriosi e *i vinti sono* trascinati dallo stesso e irresistibile movimento: *a Roma!* Il ministero non volle trionfare e non ha trionfato del sentimento nazionale. Ciò che volle fare e ciò che volle mostrare, ciò che ha fatto e ciò che ha mostrato, è che l' Italia è una potenza solidamente costituita sopra basi liberali e costituzionali, in grado di resistere tanto alle trame dei suoi nemici, quanto ai traviamenti d'un patriottismo impaziente.

Questa vittoria riportata nelle Calabrie è una vittoria dello Statuto, dell'ordine legale, della unità, ma nulla più. Un uomo soccombette, ma l' idea rimase intatta. La diplomazia, colle sue lentezze, co' suoi ritardi, aveva, per così dire, imposto all' Italia la suprema e dolorosa prova che ha or ora attraversata. Il momento è venuto di ricompensare questa stoica abnegazione e di chiudere una viva piaga che potrebbe sanguinare lungamente ed inasprirsi.

L' *Opinion Nationale* scrive:

« Quale che sia la simpatia personale che ispira anche nei suoi errori generosi l' illustre patriota, è certo che questo avvenimento è un vero e felice colpo drammatico nel corso degli affari italiani.

« La cattura di Garibaldi fa cadere e scomparire i motivi di punto d' onore militare con che si coonestava ancora la prolungazione del nostro soggiorno a Roma.

« Se Vittorio Emanuele ha potuto ridurre Garibaldi, egli potrà del pari, e tanto bene quanto noi, proteggere il Papa a Roma.

« La questione militare è scomparsa. Resta solamente la questione politica, ma dopo la prova decisiva che ha testè vittoriosaattraversata, il Re d' Italia ha il diritto di reclamare energicamente dalla Francia la fine di ogni intervento negli affari interni della Penisola.

« Gli si è chiesto di dar prova di forza. Questa prova è data, e il governo imperia-

le, dopo aver assicurato, con istipulazioni che non incontreranno alcuna resistenza, la indipendenza spirituale del Santo Padre, va ad essere rilevato dalla sentinella che monta a Roma da tredici anni senza aver nulla potuto ottenere.

« Vittorio Emanuele ha dato le prove che gli furono chieste.

« Ormai è il governo imperiale che è messo in mora.

Il *Siècle* fa voti che il generoso sangue di Garibaldi e dei suoi compagni non sia versato indarno per l' Italia.

La Questione Romana

Scrivono da Parigi, 28, alla *Perseveranza*:

« Il signor Nigra fece rimostranze al sig. Thouvenel perchè nella nota del *Moniteur* non si fosse detta una parola benevola pel Governo italiano: è per questa ragione che fu compilata la nota di cui appresso.

« Un dispaccio del sig. Thouvenel al Governo italiano partì ieri sera; esso ha per iscopo di distruggere la mala impressione prodotta dalla succitata nota del *Moniteur*. Vi è detto che, in presenza d' una polemica irritante e spiacevole, il governo francese doveva a sè medesimo, alla sua dignità, di dichiarare che non cederebbe avanti ad una minaccia garibaldina.

« Ma il signor Thouvenel aggiunge che quella nota non potè mutare la situazione quale esisteva prima del conflitto garibaldino. Spetta al re, al ministero, al Parlamento, alla nazione infine il far vedere ch' essa è padrona de' suoi destini e non subisce il giogo d' un partito.

« Quando la ribellione sarà repressa, la questione romana verrà ripigliata al punto *avanzato* ove essa era. Nella stessa maniera che gli avvenimenti di Sarnico servirono ad affrettar il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Prussia e della Russia, così il ristabilimento dell' ordine nel mezzogiorno, provando la forza del re, permetterà di terminare prontamente quella questione romana che non si potrebbe lasciar durare indefinitamente.

« Il Governo italiano sa, d' altra parte, meglio di chiunque, a che punto era la questione, prima che le minacce di Garibaldi le avesse fatto subire un tempo di sosta ».

L' *Indép. belge* ha pure da Parigi:

« Qui le impressioni fra le persone che accostano l' Imperatore sono sempre le stesse; e comunque ne possa scrivere la *France*, il linguaggio dei giornali ufficiali è ben l' eco reale di quanto dicesi nei consigli secreti del governo.

« Credete sempre che l' Imperatore questa volta non domanda di meglio che finirla. I recenti scritti dei vescovi, la specie di manifesto pubblicato da quello di Nimes, il linguaggio sì passionato del vescovo d' Orléans non sono fatti per lasciargli sperare che, prolungando oltre misura la sua longanimità, egli ottenga meglio d' una momentanea tregua con irreconciliabili nemici, a gran rammarico di coloro che nell' opinione sono i suoi veri sostegni.

« Voi la pensate assai bene quando rappresenta e la situazione come impossibile a sciogliersi se non con una coraggiosa determinazione di rendere Roma all'Italia. Questa è l'idea oggidì dominante in tutta Francia, e, cosa singolare, è quella eziandio del partito clericale che nella intimità ne fa confessione, pur dichiarando di voler fino agli estremi muovere l'agitazione.

« Lo spauracchio attuale gettato in faccia alla politica dell' imperatore è la minaccia dalla parte del cardinale Antonelli, che il Santo Padre, al menomo cangiamento dello *statu quo*, partirà da Roma il giorno stesso. Ora l'imperatore teme smisuratamente l' effetto prodotto sulle opinioni delle masse religiose in Francia dalla notizia dell' esiglio volontario di Pio IX. Egli può tuttavia sbagliarsi, l'indifferenza delle masse su questo fatto speciale essendo più grande che in generale non credasi. In quanto alle disposizioni della corte di Roma, non sono più dubbiose ad alcuno, e nei circoli religiosi si afferma quanto segue:

« Il cardinale Antonelli avrebbe detto al signor di Lavalette. « Voi potete ritirare le vostre truppe da Roma; ma avvertiteci ventiquattro ore prima. »

« Del resto al punto di vista di una seria politica, codesta partenza del Sovrano Pontefice e della sua corte, tutta ostile al movimento italiano, tutta piena d' odio contro Vittorio Emanuele, i suoi ministri, i suoi generali, il suo Parlamento, è a desiderarsi nell'interesse stesso della conciliazione d'Italia col papato.

« Noi non siamo più al tempo dell' esiglio di Gaeta, e quando Pio IX (il quale probabilissimamente si ritirerà in Ispagna, il paese cattolico, ove diplomaticamente fu meglio sostenuto qual temporale sovrano) avrà veduto l' opera dell' unità compiuta, egli sarà meglio disposto, nell' interesse del suo spirituale pontificato, a trattare circa le condizioni del suo ritorno in Vaticano. E se in definitiva le illusioni sopra una ristaurazione a mano armata per opera dell' Europa durasse sempre, l' incombenza diverrebbe più facile pel suo successore. Buon numero di spiriti, da questa grande quistione preoccupati, vedono la cosa così, ed è ciò che potrebbesi ben propriamente chiamare lo scioglimento della provvidenza. »

La Guarnigione Mista

Il *Morning-Post* nell' articolo, accennato per telegrafo, intorno al presidio misto di soldati francesi e italiani in Roma, dopo aver narrato le mosse delle truppe nazionali in Calabria per fermare il cammino di Garibaldi, dice:

Così i soldati di Vittorio Emanuele già cominciano quell' opera, che fu sin qui fatta dalla sola Francia. La Francia, come collegata del papa, ne guarentisce la sicurtà; e il governo italiano, come collegato della Francia, agevola l'esecuzione di questo còmpito. Il che concorda ancora col desiderio del governo italiano di indugiare, quanto più egli può, il conflitto fra le truppe e i volontari di Garibaldi, e col desiderio del governo francese di districarsi, tosto che la presente crisi sarà passata e sostenendo il suo prestigio politico e il suo onor militare, dalla disperata condizione, in cui si trova per la sua occupazione interminabile di Roma. Il modo d' uscirne sarà forse fornito dalla crisi, che ora travaglia l'Italia. Udimmo ragionar molto di guarnigione mista, che dovrebbe servire come di trasporto tra l'occupazione francese e l' innalzamento di Roma a sede stabile del regno italico. Era disegno ingegnoso — come disse accortamente lord Russell nel suo dispaccio—quel di lasciare che la città leonina sulla sponda destra del Tevere fosse tenuta dai francesi, e la sinistra dalle truppe di re Vittorio Emmanuele. Il governo italiano si stimerebbe tenuto, così come il francese, a guardare la persona del Santo Padre. Ora, per ciò che risguarda la difesa del papa, dei cardinali, e di tutto il corpo chiericale in Roma, e l'esercizio dei loro ufficii religiosi, quest'accomodamento in che divaria mai da quello che ora si adopera di comune accordo dalle truppe francesi ed italiane contro a Garibaldi? Soldati italiani certo non tengono ancora una delle sponde del Tevere nè alcuna parte del patrimonio di S. Pietro; ma Cialdini e Persano, Lamarmora e Pinelli, se operano da senno, fanno nell'Italia meridionale un'opera, che appena l'occhio più acuto sa discernere da quella che compie il comandante delle truppe d'occupazione in Roma. Se Napoleone III, come collegato del papa, è a Roma per difenderlo dai garibaldiani, il re Vittorio Emanuele, come collegato della Francia, ferma il cammino di Garibaldi, acciocchè questi non vada contro al papa. Non sarebbe strano che Garibaldi, se gli venisse fatto di raggiunger la frontiera degli Abruzzi, fosse contrastato dai soldati italiani e francesi uniti, in modo che il papa, volendolo o no, sarebbe attorniato e difeso dai soldati italiani, così come dai francesi. Ma se, per ragioni politiche e religiose, i soldati di Vittorio Emanuele operano insieme con quelli del suo collegato imperiale nel mezzodì d'Italia, perchè, per altre ragioni più forti, ei non potrebbero operare insieme più da presso al centro?

E ammettendo questa supposizione probabile, anzi d' agevole avvenimento, quale aspetto prenderebbe la controversia romana se il papa persistesse a gridare che, per la sua libertà e sicurtà, convien tener lontani quegl' irreverenti italiani, che pure gli fanno ufficio di protettori? Il *Reductio ad absurdum* potrebbe mai essere più solenne?...

Immaginate che bande di garibaldini sieno sconfitte e costrette a posare le armi combattendo contro a' francesi; che guadagnerebbe la Francia da questa guerra, di cui ogni vittoria sarebbe una ferita a' principii del 1789 e all' origine popolare dell'impero napoleonico? Che gloria s' acquisterebbe la Francia riempendo fino a riboccarne, il Castel S. Angelo di giovani generosi, che avrebbero per sè il favore di tutta Europa? Tanto sarebbe piccolo l' onore, tanto povera la gloria, che noi dobbiamo tener sospeso il nostro giudizio di questi avvenimenti, insino a tanto che le nuove della repressione non sieno accompagnate dall' avviso di politica più avveduta e savia, che dia a questi avvenimenti un fine avventuroso e imperituro.

Notizie Italiane

Il poeta nazionale Luigi Mercantini, l'autore di quell' inno di Garibaldi, che ha acquistato tanta celebrità, indirizzava al generale Garibaldi la seguente patriotica sua lettera che noi togliamo dal *Corriere dell' Emilia*:

Illustre generale Garibaldi,

Vi ricordate del giorno che, passando da Genova prima che incominciassero le gloriose battaglie, mi dimandaste l' *Inno* che prese poi il vostro nome? Or bene: con l'animo commosso e straziato per le sciagure di cui veggo minacciata la patria, io vi chieggo ora una grazia: se per estrema sventura avvenisse che i fratelli combattessero contro i fratelli (rabbrividisco a pensarlo), io vi prego che voi ordiniate che nessuno osi d'intuonare un inno consacrato dal sangue di tanti eroi, morti pugnando contro lo straniero con quella canzone sul labbro.

Mi confido che voi lo farete. Il mio inno dice:

« I martiri nostri son tutti risorti »

ed io in questo momento terribile li veggo rinchiudersi tutti nelle loro tombe e piangere; mentre i farisei e gli Austriaci ridono, aspettano ansiosi l' ora del fratricidio.

Iddio ci aiuti e salvi la nostra patria.

Bologna, 24 agosto 1862.

LUIGI MERCANTINI.

Il *Movimento* di Genova del 31 reca:

Ieri sera, nel teatro Doria, il pubblico

trovò il modo di esprimere la sua simpatia per Garibaldi, in occasione del nuovo ballo *Aella* che veniva in sostituzione dell' altro proibito anticipatamente dall' autorità governativa, nel quale, come abbiamo già detto, figurava il capitano del popolo.

Il coreografo Razzani nel suo balletto mitologico seppe raffigurare un guerriero dalla lunga barba, chiamato Bellerofonte, che libera dalla servitù delle potenze infernali due fanciulle, una azzurra..... come il mare Adriatico, l' altra rossa..... come la porpora del Senato romano.

Appena il pubblico, nel corso dell' azione, indovinò il concetto allegorico, scoppiarono lunghi, entusiastici applausi, al grido fragorosamente ripetuto : *Viva Garibaldi.*

Gli applausi si ripeterono poi, senza grida, ad ogni istante e in particolar modo alla fine ove il coreografo venne chiamato al proscenio insieme col prode Bellerofonte e con le due liberate sorelle.

Notizie Estere

Leggesi nel Diario della *Persev.* del 1°:

Grande è l'affaccendarsi alle Tuileries: i consigli de' ministri spesseggiano, ed uno di grande importanza se ne annunzia per oggi. Voci di mutamenti ministeriali circolano frattanto, indizio di prossimi mutamenti politici.

Tutte queste preoccupazioni del gabinetto francese non sono effetto soltanto degli avvenimenti d'Italia. L' Imperatore, a quanto si dice, vorrebbe metter fine alla attitudine ostile del governo spagnuolo, ma senza far atto alcuno che possa aver sembianza di debolezza. Anzi si vuole che Barrot non tornerà a Madrid se prima non viene data soddisfazione alla Francia della condotta offensiva tenuta dal generale Prim e dal ministro Collantes. Quanto a scendere a più intime relazioni, la Francia vi si mostra pronta, purchè il gabinetto di Madrid si mostri pronto alla sua volta a far ragionevoli concessioni nelle due questioni del Messico e di Roma. Però, il nostro corrispondente di Madrid non è molto inclinato a credere probabile una simile conciliazione, alla quale è avversa la camarilla, che sottomano fomentava una dimostrazione popolare contro il discorso dell'imperatore Napoleone.

In America vi sono stati vari fatti d'armi, di cui al solito ognuna delle parti belligeranti si attribuisce la vittoria. Certo è intanto che il generale Mac Clellan retrocede sempre e i separatisti avanzano. Il Tennessee è tutto in loro potere. Il generale federale Pope, che aveva ordinato alle sue truppe di procacciarsi i viveri nei paesi occupati, ha dovuto modificare anzi revocare in sostanza il suo ordine, che aveva provocato le rappresaglie del nemico. Egli ingiunge ora il rispetto alle persone e alle proprietà. Il famoso Butler, il persecutore delle donne di Nuova Orleans, ha ora imposto a quella città una contribuzione di 300,000 dollari che dice destinati ai poveri.

RECENTISSIME

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Si dice che il governo pensi a fare, senza indugio, gravi rappresentanze alla Francia sulla necessità di una pronta soluzione della questione di Roma.

Crediamo che, a crisi finita, il ministero intenda convocare il Parlamento per rendergli conto del suo operato.

Lo stato d' assedio in Sicilia potrà essere presto levato ; — crediamo però che il governo pensi di procedere prima ad una epurazione radicale degli impiegati.

Invece a Napoli il brigantaggio e la camorra non permetteranno di ritoglierlo così presto.

Scrivono dall'Umbria alla *Gazz. del Popolo*:

Vi confermo quanto vi scrissi nella mia del 19, circa le disposizioni per un concentramento di truppe agli attuali confini pontificii ; pare anzi che si tratti di un vero corpo d'armata.

La fanteria comincia ad arrivare dalla Toscana, dirigendosi su quel di Perugia ; e l'artiglieria e la cavalleria pare debbano venire dalle Marche, prendendo le vie di Fano, Foligno, per ispingersi a Spoleto, Terni ed oltre. Mi astengo dal riferirvi le diverse apprezzazioni su questo concentramento, ma niuno gli nega un significato serio, ed ognuno gli attribuisce un solo punto obbiettivo— Roma.

Ma non facciamo i conti senza l' oste, e prima di abbandonarci a delle speranze, attendiamo qualche fatto più significativo, che non sia un agglomeramento di corpi militari.

Qui sempre spirito eccellente, ma nel vero senso assoluto della parola.

L' opinione pubblica in Inghilterra approva altamente quel governo d' avere mandato nelle acque di Napoli delle forze marittime doppie di quelle di Francia, ed il *Morning Post* ed il *Daily News*, fogli ministeriali, attaccano con violenza la politica delle Tuilerie nella questione romana.

Il corrispondente dell' *Indépendance* lascia credere che il governo britannico stia facendo dei passi serii a Parigi per ottenere il richiamo delle truppe francesi da Roma. Un dispaccio in questo senso sarebbe sul punto d'essere spedito a lord Cowley, per insistere sui pericoli che cagiona all' Italia questa situazione falsa, la quale minaccia continuamente la pace dell' Europa.

Scrivono da Parigi, 28, alla *Discussione* :

V' è attualmente uno scambio attivissimo di dispacci tra Vienna e Londra. Non bisogna dimenticare che l' Inghilterra cerca di sostituire in Italia la sua alla influenza francese. Il mezzo per lei o secondo lei sarebbe mentre la Francia rifiuta al popolo italiano Roma di darle ella stessa Venezia. Ciò che vi dico è positivissimo e non v' è sforzo che il governo inglese attualmente non faccia per riuscirvi.

CRONACA INTERNA

Un dispaccio dalla Sicilia, giunto oggi, reca che una compagnia di sbandati, condotta da un tal Trasselli sarebbe stata raggiunta e dispersa interamente da un battaglione del 74.° reggimento.

Sarebbero stati fatti 89 prigionieri, dei quali 7 come disertori avrebbero subito la fucilazione.

Altre notizie dalla Sicilia porterebbero l'arresto di molti fra i ritenuti agitatori dell' Isola, i quali sarebbero stati imbarcati e condotti in una delle piazze forti dello Stato.

Un odierno dispaccio da Terra d' Otranto annunzia che un tal Carlo Furzinele, proprietario di Cosenza ; e certo Adamo Caro, livornese, vennero arrestati sulla Consolare dai Carabinieri Reali, mentre da Paola si dirigevano a Cosenza. Credesi fossero ambidue sospetti di arruolamenti clandestini.

In sul mattino del 31 ultimo giunse avviso in Apice che una comitiva di circa 60 briganti a cavallo, ben armati, trovavasi alla masseria detta Capriata, in tenimento di Corsano.

La 4.ª compagnia del 18.° bersaglieri, comandata dal capitano Filippo Cartacci, stanziata in Apice, mosse subito a quella volta, sorprese i briganti, ne uccise 13, ne ferì parecchi altri, e fugò il resto.

Dei bersaglieri fu ferito un solo.

Cadevano nelle mani della truppa 12 fucili, 4 pistole, un cavallo bardato e 150 piastre.

Il primo corrente, verso le 7 del mattino, 84 briganti appostati nel vallone del fiume Sinello, al confine del Comune di Vasto, (Chietino) tentarono impossessarsi dei Fondi Pubblici che venivano diretti a Chieti. Il convoglio però era scortato da 8 carabinieri e 20 soldati del 43°, e questa forza bastò a battere i briganti, fugarli, e condurre a salvamento il denaro dell' erario.

Ci scrivono da Bari :

Qui dopo la partenza di Cosenz il brigantaggio aveva sollevata la testa — Ma jeri ebbe un colpo fatale. Con un movimento concertato la truppa riuscì a sgominare la sola banda importante — dodici fra costoro furono fatti prigionieri.

Le ultime notizie di Palermo constatano in generale che le preoccupazioni del paese non erano interamente cessate. — La calma però non fu mai turbata.

Il generale Cialdini è tuttavia a Messina.

Al Vapore *General Abatucci* è stato levato il sequestro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 3.

Torino — Prestito italiano 71. 75.

Parigi 3 — Fondi italiani 71. 20 — 71. 70 — 3 0[0 fr. 69. 25 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 5[8.

L' Imperatore parte stassera per Biarritz.

Napoli 4 — Torino 3

Gazzetta Ufficiale — Garibaldi fu trasportato al Varignano, *(posto militare presso la Spezia)* in un appartamento ivi preparatogli — Le sue ferite sembrano leggiere — il Governo ha messo a sua disposizione professori distinti.

Gazzetta di Torino — Al Consiglio straordinario di ieri assistevano anche Desambrois e Cassinis. Prevalse l' opinione di lasciare libero corso alla giustizia — Due ministri opinarono per l' amnistia — Nulla fu deciso circa la forma del processo, che sarà oggetto del consiglio di oggi — Lo stesso giornale annunzia, che alcuni Deputati hanno indirizzato una lettera al Presidente della Camera domandando spiegazioni sull' arresto di qualche Deputato a Napoli.

La *Stampa* reca: Alcuni Deputati, minacciati di arresto a Napoli, sono giunti a Genova.

RENDITA ITALIANA — *4 Settembre 1862*

5 0[0 — 71 10 — 71 15 — 71 15.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 5 Settembre 1862 Milano N. 242

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 4 settembre.

L'assoluta mancanza di notizie mi dispenserebbe dallo scrivervi anche quest' oggi se non avessi tuttavia a ragguagliarvi della impressione qui prodotta dal fatto di Aspromonte. Nel partito nazionale questa impressione fu generalmente assai buona, non ostante il profondo rammarico che si provò nell'udire il generale Garibaldi sconfitto per la prima volta e ferito. Ciò fu per tutti senza dubbio doloroso, anzi troppo doloroso; ma quanto non sarebbe stato più triste che l'autorità della Legge e del Re fosse stata scossa più a lungo; che il Governo nazionale si fosse mostrato impotente innanzi alle prime difficoltà; che finalmente la guerra civile, in luogo di esser domata d'un sol colpo e sul nascere, avesse aperto in Italia una èra nefasta di lotte e di stragi fraterne? Oh! il fatto d'Aspromonte può considerarsi certamente come una sciagura nazionale, ma come una sciagura che ne ha risparmiate molte altre e che può produrre gli effetti migliori.

Dopo un tale trionfo del Governo Italiano qui si crede del resto che non debba più ritardare lo scioglimento della questione romana. L'Italia ha compiuto ormai tutti i sagrifizii, ha dato tutte le garanzie di ordine e di forza che la Francia e l'Europa potevano desiderare. Negarle ancora la sua capitale sarebbe un volerla ridurre alla disperazione, uno sfidarla agli estremi cimenti. Il Re, la Nazione tutta raccoglierebbero allora questa sfida mortale, e la Francia e l'Europa non avrebbero a rallegrarsene.

Pei clericali, ed in genere per tutte le sette reazionarie che fanno capo al Vaticano, non potete immaginare qual colpo terribile fosse la notizia di un tale avvenimento. *Non è possibile, non è possibile*, esclamò nell'udirla un Cardinale; *menzogne Piemontesi!* — Il Principe Chigi non potendo dubitar della cosa, per l'autorità della persona che gliene dava l'annunzio, parve decisamente invaso dallo spirito maligno e datosi a camminare su e giù con passo concitato andava di tratto in tratto battendosi con le mani la fronte e gridando: *questo mi dispiace, questo mi dispiace.* — A S. Pietro poi ed al Quirinale fu un vero sgomento. La disfatta di Garibaldi fu udita dagli abitanti dei Palazzi Apostolici con lo stesso terrore con cui eransi in altro tempo conosciute quelle di Borges e di Lamoricière. Da questi episodii, e da tanti altri dello stesso genere che non importa riferire, potrete facilmente dedurre gli scellerati castelli in aria che i nemici della causa italiana eran venuti fabbricando sui moti garibaldini.

L'aumento che sembrava dovesse avere l'armata d'occupazione non sarà maggiore, a quanto si dice, di un reggimento di fanteria e di uno squadrone di cavalleria che si aspettano dentr' oggi o dimani. È certo però che dopo i fatti di Sicilia si trattò di un aumento di trenta mila uomini, e che il Governo Italiano non potè riuscire che a stento a farne sospendere la spedizione.

Sabato si è pubblicato il primo numero di un nuovo periodico clericale intitolato *il Veridico* che uscirà una volta la settimana. Non ho bisogno di dirvi che cosa sia questo foglio; vi basti che è raccomandato dall'*altro Servo Somarone!*

IL FATTO DI ASPROMONTE

Giudizii e Commenti

Scrivono all' *Opinione:*

Parigi, 30 agosto.

L'inaspettata notizia della disfatta dei volontari e della cattura di Garibaldi, operata dalle truppe italiane sui gioghi d'Aspromonte, produsse fra noi, come produrrà dappertutto, una immensa sensazione. Dopo tanti spropositi commessi *dagli organi del governo italiano*, non era sperabile una soluzione sì pronta.

Ora che Garibaldi è vinto e che i sentimenti che egli desta non sono più turbati dal pericolo, di cui la sua intempestiva impresa minacciava la causa d'Italia e le cordiali relazioni del vostro governo con quello di Francia, ci sarà permesso manifestare tutte le simpatie che questo carattere disinteressato ed entusiasta non ha cessato d'inspirare, neppure ne' suoi traviamenti.

L'impresa di Garibaldi, in seguito alla fortunata piega che prese, constatiamolo con imparzialità, sarà di profitto alla causa d'Italia.

La presa di Garibaldi, la condotta dell'esercito, la condotta stessa degli amici più devoti e provati del generale, giustificheranno dinanzi all'Europa i recenti riconoscimenti della Russia e della Prussia. Questo avvenimento siccome quello che prova la vitalità e la moralità del nuovo regno, rialzerà l'autorità del governo italiano.

Questo fatto necessario, quantunque doloroso per queglino stessi che, nell'interesse dell'Italia dovettero desiderare la disfatta di Garibaldi piuttosto che veder rotto il buon accordo tra la Francia e gli italiani, porrà fine ai rumori ingiuriosi che dappertutto si udivano di un preteso accordo secreto fra Garibaldi ed il governo italiano.

Pur che quest'ultimo sappia approfittare di questo colpo fortunato; e pur ch'egli metta in opera tutta la sua energia per ottenere finalmente questa soluzione della questione di Roma, senza di cui Garibaldi avrà dei successori più presto che non si crede.

Quest' uomo col suo seguito di volontarii che, a detta degli interessati, minacciava la Francia, finalmente è stato preso.

Non sussiste più alcun pretesto per quella politica di aggiornamento che divenne un pericolo sì grave, non solamente per l'Italia, ma per la Francia stessa.

Vedremo se le belle promesse che si fecero al governo italiano per incoraggiarlo ad annientare una individualità, che avrà sempre un posto eminente nel cuore de' suoi compatrioti, vedremo se verranno osservate; e mantenute tutte le belle risoluzioni di taluni de' nostri uomini di stato, i quali, dopo la cattura di Garibaldi, voleano fare una questione personale della pronta soluzione degli affari di Roma.

L'energica azione, coronata da un sì fortunato successo, del gabinetto di Torino, ci ha risparmiato di dover dare delle spiegazioni all'Inghilterra, che già avea cominciato, come sapete, a mostrarci della diffidenza. Lord Russell non ha nascosto il progetto dell'Inghilterra di occupare la Sicilia non appena un soldato francese avesse posto il piede sul suolo napolitano.

Il signor Rattazzi ed i suoi colleghi diedero prova di una devozione non dubbia verso la Francia, e l'opinione pubblica attende impazientemente che sì mite e sommessa attitudine ottenga la sua giusta ricompensa.

Ritorna la volta della diplomazia, e tutti gli amici dell'Italia sperano ch'ella si darà tutta quella premura che reclamano gli stessi pericoli a cui si trovò esposta la pace d'Europa.

Secondo informazioni che attingo a fonte sicura, ho motivi per credere che l'Inghilterra insisterà appo la Francia a fine di ottenere dall'imperatore il sollecito richiamo delle di lui truppe da Roma. In ultima analisi il gabinetto di Torino s'è esposto a grandi pericoli per difendere il papa; ed un governo, l'esercito del quale seppe vincere un uomo come Garibaldi, ha offerto garanzie sufficienti, perchè gli si possa confidare benanco i destini degli stati romani.

Tocca al governo papale il sentire le conseguenze della sua ostinazione, se, di fronte benanco a tale avvenimento, continuasse a disdegnare i saggi consigli che la Francia non ha mai cessato di prodigargli.

Mi si dice che il signor Benedetti, il quale avea dichiarato di non acconsentire a ritornare al suo posto senza essere latore di un lieto messaggio del governo italiano, si pone in via lunedì prossimo.

Ecco le osservazioni che fa il *Journal des Débats* sul fatto d'Aspromonte:

La situazione non cessò di essere ardua. L'Italia una, che stende i suoi confini sino al Mincio e avvolge Roma senza toccarla, non potrebbe passar giorni assolutamente tranquilli e sciolti dalle cure dell'indomani; si sarebbe tentati di dire che l'Italia una, in tali condizioni, valicò appena il monte Nebo del suo destino. Ma in questa situazione ardua, il governo rimane oramai padrone incontestabile. Il general Garibaldi

essendosi trovato impotente, e l' Austria essendo risoluta all' inazione finchè non fosse attaccata, i ministri del re d' Italia terranno soli in mano la scelta della loro condotta; essi sono assicurati di non aver la guerra loro malgrado; essi proseguiranno a loro modo i negoziati diplomatici da lungo tempo intavolati colla Francia; essi agiranno, in una parola, senza preoccupazione imbarazzante, il che permette di agire con maggior successo, e, per soprappiù, non potendosi d' ora innanzi compiere alcuna modificazione ministeriale se non regolarmente, per la volontà del Re e del Parlamento, essi hanno acquistato il diritto di dire con maggior forza che mai a chi vorrà trattare con loro: « Noi siamo un governo. »

Quale consolidamento subitaneo di tutto ciò che costituisce l' influenza politica, la libertà d' azione, il credito morale d'un gabinetto qualunque in un paese costituzionale!

Non evvi, d' altronde, da dissimularsi che la questione romana si trova posta, in ciò che concerne il governo francese, diversamente che non era ieri. Non diremo che essa sia entrata in una nuova fase, i giornali d' ogni colore l' hanno detto tante volte invano da alcuni anni! Si è veduto troppo spesso la guarnigione francese rinforzarsi un mese dopo che il suo effettivo era stato diminuito, o fare i suoi preparativi di partenze nel momento in cui si assicurava che essa sarebbe aumentata!

Ma quando ci riferiamo ai termini dell' ultima Nota del *Moniteur*, una cosa almeno può essere data come certa: egli è che la situazione rispettiva del governo francese e del gabinetto italiano è stata cambiata dal fatto del combattimento di Aspromonte. Se è vero che il governo francese non restava a Roma, come lo dichiarò il *Moniteur*, se non per rispondere ad « insolenti *minacce* », il governo italiano si è curato di far scomparire il motivo allegato. Esso ha risposto a quelle minacce; le ha poste da banda. Il sig. Rattazzi noterà ciò senza dubbio nel suo prossimo dispaccio. Non ci resta che aspettare ciò che potrà replicare il *Moniteur* senza uscire dai termini dell' ultima sua Nota.

NOTA RUSSA

sul riconoscimento dell' Italia

Ecco la circolare del principe Gortchakoff relativa al riconoscimento del regno d'Italia:

« *Pietroburgo 6/18 agosto 1862.*

« SIGNORE,

« Il dispaccio al nostro incaricato d'affari a Torino, in data 20 settembre 1860, ha fatto conoscere il giudizio che S. M. l' imperatore si è fatto sugli avvenimenti compiuti in Italia e i motivi che avevano indotto il nostro augusto signore a richiamare la sua legazione da Torino.

« Distanti come siamo dall' Italia, nessuno dei nostri interessi diretti si trovava implicato in questi avvenimenti. Noi non li dovevamo riguardare che sotto il doppio punto di vista dei sentimenti di simpatia che nutriamo per questo paese e degl' interessi generali dell' ordine e della pace in Europa.

« Si è da questo punto di vista che il nostro augusto signore si è posto, due anni or sono, per apprezzare gli affari della penisola. Si è ancora dal medesimo punto di vista che S. M. si è collocata attualmente per rendersi conto d' uno stato di cose che lo sviluppo dei fatti ha profondamente modificato.

« Attualmente non sono più quistioni di diritto che si discutono, si è il principio monarchico e l' ordine sociale che sono alle prese coll' anarchia rivoluzionaria. La corte di Torino minacciata d' essere trascinata a sua volta dal partito estremo, si è vista nella necessità di difendersi. Essa lo ha fatto con fermezza, e benchè in questa via fosse stata astretta a mettersi in opposizione di aspirazioni passionate che spingono l' Italia verso il completamento della sua unità, essa ha trovato, da parte dei rappresentanti del paese, un deciso concorso che attesta il generale predominio delle idee d' ordine sui trasporti rivoluzionari.

« Queste considerazioni hanno fissata l'attenzione dei governi. Il gabinetto imperiale poteva molto meno rimanere indifferente all' agitazione che ha il suo focolare in Italia, che minaccia di straripare sul rimanente dell' Europa.

« Noi avevamo bisogno d' essere rassicurati su due punti essenziali: primo che la corte di Torino avrebbe la ferma intenzione di reprimere qualunque tentativo dei partiti estremi che potrebbe turbare la pace generale; secondo che egli ne possedeva la forza necessaria.

« Sotto questo doppio rapporto, il governo del re Vittorio Emanuele ha fornito alle grandi potenze dell'Europa assicurazioni positive.

« Egli ha dichiarato che in quanto concerne le difficoltà internazionali sollevate dallo stato politico dell' Italia:

« Appartiene alle potenze che hanno creato questo stato di cose di provvedere alla pacifica soluzione di questa grande questione. »

« Egli ha aggiunto:

« Che in previsione del caso che imprudenti intraprese venissero a formarsi al di fuori dell' azione regolare dei poteri costituiti, egli si sentiva abbastanza forte per impedire che le quistioni non fossero pregiudicate da tentativi di tal natura da turbare lo stato attuale delle relazioni esistenti, e che non mancherebbe punto al suo dovere. »

« Questi impegni, che la corte di Torino ha preso al cospetto dell'Europa, sono tanto più soddisfacenti ch' essi hanno per garanzia, da una parte, l' interesse della propria conservazione, e dall' altra il concorso della maggioranza dei rappresentanti del paese. Essi sono stati d' altronde confermati dalle prove materiali, che il gabinetto attuale ha dato di recente di quanto vuole e può, per la conservazione dell' ordine e della pace generale.

« In questo stato di cose noi abbiamo giudicato essere nostro interesse il mantenere e fortificare la corte di Torino nel terreno dell' ordine sociale ove tutti i governi sono solidali, e che per rimanere conseguenti con i principii che guidano la politica di S. M., non conveniva di rifiutare il nostro appoggio morale nè al gabinetto che aveva pubblicamente proclamato questo programma, nè alla maggioranza illuminata di un paese verso il quale non abbiamo che dei sentimenti di benevolenza e di mutua simpatia.

« Il nostro augusto signore ha conseguentemente deciso il ristabilimento delle sue relazioni diplomatiche con S. M. il Re Vittorio Emanuele come Re d' Italia.

« Avendo il Re d' Italia scelto il generale conte di Sonnaz per recarsi presso la corte imperiale onde notificare questo titolo a S. M.; l' Imperatore ha dal canto suo nominato l' aiutante di campo generale Stackelberg a suo rappresentante a Torino.

« Nel farvi conoscere questa determinazione del nostro augusto signore, io debbo ripetervi che S. M. non intende nè di sollevare nè di sciogliere questione alcuna di diritto.

« Essendo i nostri rapporti officiali col governo italiano in cotal guisa ristabiliti regolarmente, voi siete autorizzato a conformarvici, mantenendo col rappresentante di S. M. il Re d' Italia, se havvene nel luogo di vostra residenza, le medesime relazioni che voi dovete mantenere con i rappresentanti delle altre potenze amiche della Russia.

« Ricevete ecc.

« GORTSCHAKOFF. »

Le Dimostrazioni

Registriamo le ultime notizie che ci recano i giornali italiaui intorno ai rinnovati tentativi di dimostrazioni in alcune città dell'Alta Italia. Dal complesso dei particolari risulta sempre più evidente la presenza fra i dimostranti degli agenti austro-clericali, i quali aggiunti a quelli di un partito ben noto speravano e forse sperano tuttavia di tenere agitato il paese. Ma il paese, ne siam certi, avrà compreso a quest'ora le male arti degli uni, e i ciechi e riprovevoli fini degli altri, e starà bene in sull' avviso per non farsi trascinare ulteriormente ad atti sotto ogni aspetto deplorabili e tanto nocivi al benessere della patria. Ecco ora le notizie:

Leggiamo nella *Persever.* del 1 corrente:

Oggi si erano sparse voci allarmanti nella nostra città e si *temevano* per la sera nuovi disordini. Si parlava di dimostrazioni con armi che dovessero aver luogo. La Guardia Nazionale accorse numerosa ai suoi posti e col suo contegno fermo contribuì efficacemente a mantener l'ordine. Anche le truppe erano disposte in alcuni punti a guardia colle milizie cittadine. Del resto, non vi ebbe alcun serio tentativo a turbare la pubblica quiete, e la sera passò affatto tranquilla. Si dice arrestato un tale che distribuiva quarti di fiorini austriaci a dei fanciulli per indurli a far gridi e schiamazzi.

La *Lombardia* alla stessa data scrive:

Consta alle autorità locali che da Genova sono venuti a Milano 17 individui per provocare disordini. Fu pure arrestato trasvestito un ufficiale austriaco proveniente da Verona.

Mettiamo in guardia la popolazione contro questi seminatori di discordie che, sotto la scorza di liberali, nascondono intenzioni scellerate.

Il *Pungolo* di Milano reca inoltre:

L'autorità politica fu avvertita come alcuni scellerati intendano stassera tagliare i condotti del gaz. A quale scopo, è facile l'indovinarlo. Si sono prese le debite misure.

Uomini che ricorrono a simili mezzi non hanno certo nell'anima alcun sentimento politico: sono ladri o assassini.

— Gli arresti fattisi in seguito ai trambusti di queste due sere ascendono ad una sessantina circa.

Il disegno di tagliare i condotti del gaz, pare che si avesse voluto tentare anche a Genova. Lo troviamo accennato nel *Corriere Mercantile* del 2, il quale scrive:

Iersera la città fu tranquilla. È cosa osservata da tutti che nel piccolo tumulto di domenica la massima parte degli schiamazzatori non erano genovesi. Si dice che abbiano avuto luogo nuovi arresti, e che altri siano stati internati. Si fece custodire il gazometro in Bisagno ed in Sampierdarena da un distaccamento di truppa; ciò diede consistenza alla voce corsa che taluno volesse fare alla città la burla d' un buio improvvisato.

Alla *Stampa* infine scrivono da Firenze:

Oltre al Ruffili molti altri arresti sono stati fatti, e tra gli altri un tale Dei, che era in passato precettore de' piccoli Lore-

nesi. Siamo assicurati che sieno venuti in Firenze i principali agenti della reazione del 49, e si citano nomi conosciutissimi di persone ragguardevoli, note per il loro attaccamento a que' di Lorena, ed agli Austriaci.

Ricordi Opportuni

La *Gazz. del Popolo* di Firenze ricorda opportunamente questi due brani di lettere di Mazzini, già stampati sugli organi suoi:

« Quanto all' Italia non ho nulla da dire. « A poco alla volta vado riguadagnando terreno, e mi adopero a tutto potere verso un certo indirizzo, che estenderà il movimento e gli darà una fisonomia veramente nazionale. La questione è di sapere se arriverò a tempo. Aiuto anche Garibaldi nell' affare della soscrizione (*milione di fucili*) e in altri modi. Ho in idea che a dispetto di tutto egli ci sarà decisamente utile. C'è in lui una grande ambizione, e non ama la Francia. Se in Italia rimane una sola scintilla di vera vita, con lui o senza lui veggo chiaro che NOI FINIREMO CON UNA SECONDA ROMA in qualche parte; con una lotta contro l'armata di Luigi Napoleone. È questo il pensiero principale che mi tiene qui ».

(14 Ottobre 1859).

« Garibaldi, di cui non ho tempo or di parlarvi, è debole come un fanciullo, e *ci ha fatto* PER FIACCHEZZA VERSO IL RE un male immenso. Ma bisogna nondimeno cercare d' incalorirlo e di tirarlo a noi. Cosa ottima la sottoscrizione (*milione di fucili*); ma bisogna, come accennate, servirsene d' arme per fargli sentire i suoi *doveri. Se gl' Italiani fossero capaci di* passar al di là dell' assurda frontiera attuale senza Garibaldi; se io, come un tempo, potessi unirmi ai vostri armati di Rimini, e di S. Arcangelo; dir loro — andiamo fratelli — ed esser seguito non mi occuperei di Garibaldi. Ma finora Garibaldi è potenza. È debole? Bisogna cercare di trarne quel tanto di bene che insistendo potrebbe trarsene. »

Esercito Italiano

Leggiamo nell' *Italia Militare*:

Da una statistica accuratamente compilata nel Gabinetto del ministro della guerra risulta che al primo luglio 1862 le varie provincie del regno contribuiscono alla formazione dell' esercito colle seguenti proporzioni:

Provincie		N. degli uomini
Antiche		117,637
Lombardia		69,302
Parmensi		8,733
Modenesi		5,520
Romagne		11,823
Toscane		15,449
Umbria e Marche		8,197
Napoletane		70,705
Siciliane		8,812
Emigrati	Veneti	5,003
	Romani	1,671
Stati Esteri	Francia	379
	Alemagna	62
	Diversi	200
Ignoti		77
	Totale	323,570

Notizie Estere

La *Discussione* ha da Parigi, 30 ultimo:

Tutte le notizie del mattino sono poste da banda in seguito ai dispacci recatici dopo il mezzogiorno dal telegrafo. — Arrivo alla borsa alle 12 e 1½ e osservo uno straordinario movimento sul peristilio — consulto il listino e veggo che la nostra rendita ha esordito con un rialzo improvviso di 60 cent. — L' italiana ha fatto un salto di due franchi. — Domando e mi si segna col dito un telegramma intorno a cui s' affollano avidamente gli speculatori.

Ecco come abbiamo conosciuto l'esito del combattimento d'Aspromonte e la sorte di Garibaldi. La borsa ha rialzato, non v'hanno più apprensioni — ma lo credereste? Quest' avvenimento ha prodotto un completo mutamento nello spirito di molti. — Un numero considerevole d'uomini ostili al capo dei volontari, all' eroe di Marsala, che lo imprecavano ancora ieri a sera, oggi son presi da una simpatia per esso—Garibaldi prigioniero! Garibaldi ferito! Si esita a crederlo, tanto il gran nome contrasta a uno scioglimento così meschino.

D'altronde ei s' era fatto l' audace vessillifero d'una grande idea — egli è vinto — e questo è un doppio titolo alla simpatia. Ora specialmente ch' ella più non contrasta col pericolo dell' ordine pubblico, si dimentica il ribelle per non veder più che il prigioniero ferito.

Sapete ciò che qui s' è detto all' udire questo fatto? La disfatta di Garibaldi è la fine del poter temporale — il governo francese non può oramai rifiutare più Roma all' Italia a meno che egli non voglia condannarla a perpetua discordia.

Credo tuttavia che il governo comprenda la necessità d'una pronta soluzione, e il consiglio di ministri che si riunirà lunedì prossimo a Saint-Cloud, sotto la presidenza dell' imperatore, deve sopratutto occuparsi della questione romana.

Domani il nunzio del papa deve essere ricevuto dall' imperatore; probabilmente sarà per parlare della situazione difficile che il combattimento d'Aspromonte e la disfatta di Garibaldi faranno al papa: oramai non si potrà più dire che il nostro onore militare vi è impegnato!

Scrivono da Parigi, all' *Indépendance belge*:

Voi avete sempre parlato nell'*Indépendance* come pienamente convinto che Napoleone III desidera più vivamente di qualunque altro di trarsi, il meno male che sia possibile, dallo spinoso affare di Roma, ed avevate ragione. L' esperienza d' oggi non getta l' Imperatore in una reazione malaccorta, che sarebbe la negazione di tutta la gloria del suo passato, di ciò che in sostanza sarà lo splendore del suo nome nella storia; al contrario, essa lo conferma sulla necessità di finirla ben presto per non compromettere la popolarità del suo regno.

Solamente, un incidente malaugurato lo costringe a spiegarsi con severità e, come si direbbe trivialmente, a mostrare i denti contro una insurrezione intempestiva sotto l' aspetto politico ed insolente nei termini adoperati per renderla popolare. Cessato una volta quest' incidente, la questione si rimetterà colla stessa chiarezza di prima, e, affrettiamoci a dirlo, colla stessa buona volontà dell' Imperatore. Il torto grave di Garibaldi fu di non tener conto di questa buona volontà. Disgraziatamente, sarà la patria italiana che pagherà le lentezze degli uni e le impazienze degli altri. Ma questa crudele lezione non andrà perduta per alcuno. Sciolta la questione d'onore, comparirà la questione di ragione e di logica, e questa non ha che una formola; lo sgombro di Roma.

Credo dunque di aver ragione di dire ai lettori dell' *Indépendance* che il nostro cambiamento di politica *non è che apparente. Noi non ci adoperiamo per consolidare il governo di Roma*, ma per portare condizioni normali in cui, senza parere di aver la mano forzata da imprudenti minacce, e dopo aver riconosciuto il valore delle guarentigie date al papato spirituale, potremo lasciare l'Italia coronarsi da se stessa regina indipendente al Campidoglio.

I fogli di Vienna che riceviamo mancano ancora delle notizie di Aspromonte; o sono tutti giubilanti per la supposta impotenza del governo italiano di arrestare il movimento garibaldino. L'*Ost deutsche-Post* fa un articolo profetico, nel quale predice a Vittorio Emanuele la sorte di Francesco II (?).

L' *Osterreichische-Zeitung* parla del Re d' Italia, come dell' ombra d' un re, e sbeffeggia la Russia e la Prussia che lo hanno riconosciuto, e poi si fa scrivere dalla Lombardia come se questa, disperata di meglio, vagheggiasse il ritorno dell' arciduca Massimiliano. Tanto parvero buone per loro le notizie dell'Italia agli Austriaci! Tanto erano edificati dalla discordia italiana come di notizie a loro favorevolissime!

A tacere d' altri, la *Presse* vede il moto di Garibaldi rendersi irresistibile, e borbonici e muratisti congiungersi ai mazziniani contro l' esercito italiano, e finalmente la Francia accordarsi coll' Austria, per tornare al progetto della Confederazione. Le speranze degli Austriaci andarono fortunatamente deluse: ma non si può negare che ai loro occhi non fossero giustificate, giacchè i nemici che attendono pazienti l' ora della riscossa, non sono ciechi da non vedere ch' è molto facile il combattere e vincere un paese diviso ed in lotta con sè stesso.

A Vienna hanno luogo presentemente altre allegrie. La riunione dei giuristi tedeschi fa loro credere di aver preso la rivincita sulla Prussia, la quale però respinge le sue riforme federali e minaccia di sciogliere lo *Zollverein*. Altro motivo di allegria trovano gli Austriaci nelle peggiorate condizioni dei Montenegrini e nella vittoria dei Turchi, loro alleati; senonchè si dice che nella Bulgaria va accrescendosi l' insurrezione.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Genova* del 2 reca:

Lettere da Spezia assicurano che la ferita del generale Garibaldi non fa temere conseguenza e potrà essere guarita in quindici giorni. Anche le ferite del suo figlio Menotti non presentano quei caratteri di gravità che taluno loro avrà attribuito.

Oggi partono per la Spezia il figlio secondogenito del Generale ed il suo genero Canzio.

Si assicura che il Re Vittorio Emanuele abbia scritto una lettera all' Imperatore dei Francesi a proposito dei gravi avvenimenti che sonosi compiuti. La *Patrie*, che ci fornisce questa notizia, aggiunge: La lettera del Re d' Italia rammemorando i consigli dati al suo governo dal gabinetto delle Tuileries metterebbe in rilievo la prontezza e l' energia della repressione, e terminerebbe esprimendo nuovamente la speranza di uno scioglimento della questione Romana.

La *Discussione* richiama l' attenzione dei lettori sulla seguente lettera che le scrive, dic' ella, da Parigi un autorevole personaggio.

Parigi 30 agosto.

« I timori concepiti dagli amici dell' Italia sono oramai dileguati: posso assicurarvi che *negli ultimi consigli tenuti dai ministri* sotto la presidenza dell' Imperatore le risoluzioni che si presero son tutte favorevoli all' Italia.

« La protezione dell' Imperatore per il Papa non si estende al di là della sua *persona e della difesa di Roma*.

« Sull' unità d' Italia, sulla riunione al Regno d' Italia delle altre provincie pontificie, sulla repressione del brigantaggio, e sull' impedire qualsia restauro dei principi spodestati, havvi identità di vedute.

« Ieri sera partì un ordine al generale Montebello di concertarsi in tutto e per tutto col generale Lamarmora, tanto per prevenire ogni tentativo garibaldino, come per reprimere ogni attentato reazionario.

L' *Opinione* registra la voce che le Camere possano esser convocate pel 25 corrente. Si aggiunge che il ministero pensi di domandare alla Camera elettiva la facoltà d.

metter in istato d'accusa i deputati che diressero o parteciparono a' recenti casi di Sicilia e delle Calabrie.

La *Lombardia* ha la seguente notizia:

Mis Whitt e suo marito Alberto Mario non furono arrestati a Milano, come pretende un dispaccio dell Agenzia Stefani d'oggi. Eglino sarebbero stati arrestati diffatti, se ieri non fossero fuggiti a Lugano.

Secondo la ***Monarchia Nazionale***, furono state sequestrate varie casse di stili in Milano.

Si dà notizia, scrive la *Stampa*, di una nuova misura presa dal ministro dell'interno. Con una circolare del 24 agosto ha fatto conoscere ai prefetti che era determinato di accordare un annuo trattamento di 480 franchi a tutti i volontari di Garibaldi che fecero parte dei mille nello sbarco di Marsala e che vennero per questo decorati della rispettiva medaglia.

Sono cinquecento circa i volontari che sopravvivono ancora a cotesta gloriosa spedizione.

Scrivono da Torino, 1° corr., alla *Pers.*:

All'infuori dei fatti di Palermo non si hanno notizie di altri disordini nell'Italia meridionale; e i provvedimenti presi lasciano sperare che la pubblica tranquillità non tarderà ad essere intieramente ripristinata in tutte le provincie.

Intanto nei circoli politici corre voce che il Ministero, convinto della gravità della situazione, è risoluto di fare ogni sforzo per ottenere dalla Francia importanti concessioni riguardo a Roma.

La stampa inglese, cui non era ancor giunta la notizia d'Aspromonte, continua ad occuparsi della spedizione garibaldina. Il *Daily News* fra gli altri si distingue per l'attività speciale che vi adopera. Questo giornale si è risolutamente posto quale avversario del gabinetto Rattazzi e della alleanza franco-italiana.

Egli rivendica altamente all'Inghilterra il patronato della spedizione di Garibaldi e dichiara che ad una parola dell'Inghilterra Garibaldi avrebbe deposto le armi.

La *France*, dopo essersi rallegrata della vittoria del governo italiano, dice:

« Una sola cosa ci attrista, ed è che sia scorso sangue in una lotta diventata necessaria, e che il generale stesso sia stato ferito. Quando il grande agitatore levava lo standardo della ribellione, quando minacciava l'indipendenza del suo paese, quando oltraggiava la nostra valorosa armata, noi siamo stati severi per lui. Ma oggi, innanzi a un nemico vinto e ferito, ogni risentimento dee svanire. Noi lasciamo alla giustizia della storia questa gran figura contemporanea ».

Da Francoforte, l'*Agenzia Continentale* riceve notizie che il congresso dei giuristi a Vienna piglia carattere di una grande dimostrazione politica. L'Austria avrebbe deciso di adottare la unità legislativa germanica e l'unità delle istituzioni costituzionali, per riuscire alla formazione di un potere centrale rappresentativo, con un direttorio esecutivo, sulla base del programma della coalizione di Würtzburgo.

Scrivono da Varsavia che il marchese Wielopolski e l'arcivescovo Felinski sono oggetto di nuove minacce anonime. Pare inoltre che si venga facendo un cotal vuoto intorno al governatore civile. Molte famiglie che lo accostavano partirono per le loro terre. Intanto in tutta Polonia ha ripreso il disopra il sistema di compressione.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Bishop e Jasillo.

La seduta è aperta alle ore 10 1|2.

I Giurati sono al loro posto.

Siedono sul banco degli accusati James Bishop, inglese, e Prospero Jasillo di Muro (Basilicata), ambidue accusati di cospirazione contro l'attuale governo.

Gli accusati rimettonsi ai loro interrogatorii.

Richiesto, Jasillo rettifica una parte del suo interrogatorio e dice che nella sua qualità di medico conobbe Bishop nel 1858 o 1859, per averlo curato di una malattia di gola.

Entra il testimonio Luigi La Vacca.

Depone uniformemente al verbale di sorpresa delle carte rinvenute presso Bishop.

Dietro domanda d'un giurato risponde che i Delegato non vestiva allora divisa, ma la vestivano però il brigadiere e gli agenti della S. P. che lo accompagnavano.

L'acc. Bishop dichiara che egli non conosce esser quella la divisa della pubblica autorità. Insiste quindi nell'idea espressa nel suo interrogatorio ch'egli non credette mai d'insultare i rappresentanti della forza pubblica. Ripete che la condotta di questi verso di lui non aveva nulla che potesse farli credere esecutori della legge. Invoca la testimonianza del La Vacca, da cui al momento del suo arresto implorava soccorso come a creduto Piemontese.

Dietro domanda d'un giurato il test. La Vacca risponde che le autorità della P. S. serbarono un contegno lodevole ed usarono molta prudenza, massime per gl'insulti che l'accusato loro indirizzava.

Bishop nega le affermazioni del testimonio in quanto agl'insulti.

Il testimone risponde che non avrebbe alcuna ragione di mentire.

Richiesto dal P. M. il testimone dichiara che durante la perquisizione fatta al Bishop nulla vide che potesse sembrare un atto di violenza da parte delle Autorità verso l'accusato.

Il test. aggiunge che il Bishop fu ritenuto essere piuttosto Tedesco che Inglese, e ciò fu avvalorato dal fatto che essendosi presentato un uffiziale dell'esercito, questi s'indirizzò al Bishop parlandogli in tedesco.

Bishop dice che fu creduto Tedesco perchè venne richiesto di qual paese della Germania fosse.

Il test. La Vacca, riconfermando il medesimo fatto, aggiunge che tanto più il Bishop fu creduto Tedesco dopo l'esame delle carte, in quanto non parve possibile che un uomo appartenente alla nobile nazione brittannica, tanto fiera, come tutti sanno, delle sue libertà, potesse farsi agente di despotismo.

Entra il test. Marco Agresti. La sua deposizione è uniforme al verbale dell'arresto di Bishop.

Segue un confronto tra l'Agresti e il La Vacca a proposito di alcune frasi dell'accusato.

(*Continua*).

Per telegramma del 4 si ha da Nola che la 9.ª compagnia del 22.° fanteria, capitan Borgogna, trasse in agguato una comitiva di briganti presso il ponte di Melito, uccidendone cinque ed impossessandosi di sei cavalli.

Un altro telegramma da Nicastro, spedito alla stessa data per via di Monteleone, reca la cattura e la fucilazione di quattro briganti, presi con le armi alla mano e dopo aver opposto seria resistenza alla Guardia Nazionale di Coltatura.

I nomi di costoro sono: Benedetto Scalese, di Castagna, refrattario e capo-banda — Raffaele Scalese, di Castagna, brigante — Vincenzo Pontieri, di Carpenzana, disertore e brigante — Domenico Ceranda, di Carpenzana, sbandato e brigante.

Notizie di Cosenza recano che non appena partirono dai loro accantonamenti alla volta di Rossano e Castrovillari le truppe destinate ad operare contro i volontarii garibaldini, il brigantaggio rialzò di nuovo il capo, spiegando una grande audacia.

A comprova di che si cita il sequestro fatto da pochi briganti del segretario del Comune di S. Marco, e l'assassinio perpetrato da altri quattro dell'ex-sindaco Vincenzo Vinace presso S. Cosimo.

Le lettere e i dispacci giunti oggi da Palermo recano notizie molto rassicuranti. — Dopo le ultime preoccupazioni il paese incomincia a riprendere le abitudini dei tempi tranquilli.

Il contegno energico, ma prudente e longanime della truppa, è generalmente apprezzato dalla maggioranza rispettabile della popolazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

Monarchia Nazionale — Ieri ebbe luogo una seconda conferenza Ministeriale — Vi assistevano, oltre ai Ministri, tutti i personaggi di jeri l'altro — Dopo lunga discussione la maggioranza opinò di sottoporre a consiglio di disciplina i trentadue Ufficiali che diedero le loro dimissioni in Sicilia.

Parigi 4 — L'Imperatore è partito oggi per Biarritz.

Il *Moniteur* reca la lettera dell'Imperatrice a Persigny, colla quale ella gli manifesta la sua gratitudine pei voti da lui espressi nei Consigli generali in favore della Società del Principe Imperiale.

Napoli 5 — Torino 4

Genova — Il *Movimento* pubblica una lettera di un Ufficiale prigioniero a bordo del *Duca di Genova*, nella quale si legge: Garibaldi fu ferito alla coscia sinistra da una palla che vi ha prodotto una leggiera lacerazione — riportò un'altra ferita nella noce del piede destro più grave e profonda. Fortunatamente le ossa non sembrano fratturate — malgrado l'operazione della incisione, la palla non fu ancora estratta.

Napoli 5 — Torino 4.

Alessandria d'Egitto 2 — A Marasch, al nord-ovest di Aleppo, i Musulmani massacrarono 70 Armeni ed il Vescovo — Il Console Inglese ha accompagnato a quella volta le truppe spedite per punire i colpevoli — Agitazione nelle montagne di Marasch.

Notizie del Madagascar annunziano prossima la incoronazione del Re.

Napoli 5 — Torino 5

Torino — Prestito italiano 71. 90.

Parigi 4 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 80 — 3 0|0 fr. 69. 40 — 4 1|2 0|0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 5|8.

RENDITA ITALIANA — *6 Settembre 1862*

5 0|0 — 71 30 — 71 35 — 71 45.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 6 Settembre 1862 Milano N. 243

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivéto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

Segue la stampa francese liberale a commentare il fatto d'Aspromonte; e dove non si avvertano certe inesattezze od esagerazioni scusabilissime per l'ottima intenzione e per la distanza, si scorge con piacere in tutti quegli articoli unanime il desiderio che la dura prova superata faccia spiccare in piena luce agli occhi dell'Europa il gran merito dell'Italia nel dirigere e disciplinare se stessa, e quindi la necessità di ottemperare ai voti e diritti di essa. Non vi ha foglio francese liberale che non tragga tale conclusione dal grave pericolo di compromissione funesta verso l'estero, o di guerra civile e di sfacelo, che ora l'Italia seppe evitare.

Il *Siècle* pubblica il seguente articolo:

Sono pochi dì che scrivevamo:

« L'Italia attraversa in questo momento una prova decisiva alla quale si doveva aspettarsi. Quante volte non abbiamo veduto nella storia quelli che avevano aiutato meglio a stabilire uno od altro regime voler quindi rovesciarlo o soverchiarlo! Ma un'altra cosa si è vedersi in faccia l'antica sovranità di Napoli, secolarmente odiata, sprezzata, abbandonata da tutti, e la giovine sovranità d'Italia, acclamata da venti milioni d'uomini. Quanti generali, quanti uomini politici considerabili hanno fallito per non aver compreso la differenza che passa fra il giorno della rivoluzione in cui tutto un popolo si leva al primo segnale, e il giorno in cui questo stesso popolo vuole qualche cosa di stabile e di fisso! In vano venite colle stesse parole, cogli stessi stendardi. L'ora è passata. Non si ha sete di battaglie, ma di serie istituzioni, di miglioramenti positivi. Che divengono allora quelli i quali perseverano a volere la lotta? Affaticati, abbandonati perdono qualche volta in un solo minuto e la loro gran posizione e la causa stessa che hanno voluto rendere ancora una volta trionfante »!

Aggiungevamo, e n'eravamo convinti, che gl'italiani, al momento di toccare la realizzazione dei loro conati, non si farebbero a compromettere, per qualunque avventura potesse nascere da una insurrezione, la situazione sì bella e sì matura nella quale vedevansi collocati.

Le nostre previsioni si sono avverate.

Da una parte, sicura d'avere presto o tardi la sua capitale, l'Italia non s'è sollevata.

Dall'altra parte l'impresa del generale Garibaldi venuta in cattiv'ora, ha completamente fallito.

Appena sbarcato sul continente italiano, l'eroe di tanti gloriosi combattimenti è caduto fra le mani dei suoi antichi compagni d'armi. Egli è in oggi prigioniero del Re Vittorio Emanuele, al quale egli aveva dato, è sol poco tempo, due regni. Si può dunque essere sicuri sulla sorte che lo aspetta.

Ma quanto non si saprebbe troppo rammaricare si è che l'antico liberatore d'Italia abbia così sventuratamente abbandonato agli azzardi della mutabile fortuna delle insurrezioni e il suo nome e la sua riputazione, che erano una delle potenze d'Italia.

Senza dubbio il governo del Re Vittorio Emanuele, dopo la vittoria or riportata, sembrerà molto più solido all'Europa. Egli può, avendo compresso un movimento diretto da un uomo attorniato da sì gran prestigio come l'antico dittatore di Napoli, egli può dire d'essere omai bastantemente stabilito per fare rispettare l'ordine dovunque, anche a Roma.

Ora, s'egli è vero che il governo francese abbia differito altre volte il ritiro delle nostre truppe fino al momento che l'Italia avrebbe *un governo*, l'ora di questo ritiro è evidentemente arrivata. Ritirandosi non avranno le nostre truppe niente a temere nella persona e pel potere spirituale del Papa.

Ma non bisogna dissimulare nemmeno che lo scacco provato dal gen. Garibaldi indebolirebbe sensibilmente la rivoluzione italiana, la quale anch'essa è una delle forze d'Italia, come la rivoluzione francese è una delle forze della Francia, se tale rivoluzione non sapesse omai meglio contenere i suoi coraggiosi sforzi.

A un istante dato, a un momento favorevole, per esempio in uno scontro nazionale tre l'Italia e l'Austria, di quanto peso non sarebbe stata la spada di un generale sì fecondo in risorse, sì risoluto, sì rapido nelle sue imprese? Sotto questo rapporto l'Austria viene ad essere molto soddisfatta. Il possesso di Venezia le parrà meno disputato non avendo più Garibaldi a temere.

Se dunque gli amici d'Italia devono applaudirsi di vedere il governo italiano in misura d'affermarsi autorevole avanti l'Europa, essi devono altresì profondamente rimpiangere che sia il generale Garibaldi quegli il quale siasi sacrificato a questa consolidazione. Più d'una volta l'Italia s'accorgerà dell'assenza del patriota, che, da Caprera, imponeva per così dire all'universo intero, e che andò ad infrangersi, egli sì grande, contro pochi battaglioni.

È mestieri presentemente di domandare con certi giornali quale sarà il destino del vinto eroe! Noi crediamo che sarebbe una ingiuria mortale pel governo di Vittorio Emanuele l'avere un dubbio a questo soggetto. V'hanno degli uomini i cui servizi e la cui gloria oltrepassano sempre qualunque colpa.

Garibaldi è di questo numero. Egli resterà libero, e il governo italiano come l'Italia tutt'intiera non si rammenteranno che del giorno in cui, senza versare una goccia di sangue, egli fece fare all'opera dell'unificazione un sì gran passo, unendo Palermo e Napoli a Milano, Torino e Firenze.

Gli altri governi d'Europa imiteranno altresì, a quanto pensiamo, il governo italiano: essi lasceranno all'amministrazione del re Vittorio Emanuele la più intera libertà di condotta. Non è più il tempo che facevasi coalizione contro un uomo. Garibaldi vinto e rispettato da tutti non sarà un pericolo per alcuno; perseguitato, egli riprenderebbe il suo prestigio, e bisognerebbe di nuovo avere a fare con lui.

Termineremo con una riflessione che sta nel cuore di ciascuno: ella è fortunata cosa per la Francia che non abbia avuto ad intervenire nel conflitto, e che non abbia avuto bisogno d'impiegare la forza per mantenersi a Roma. *Da questo impiego della forza sarebbe necessariamente risultato* un vero raffreddamento fra essa e l'Italia.

Tale raffreddamento non avrà luogo, sopratutto se, non udendo più intimazioni, ma i voti più toccanti e più unanimi, noi rendiamo alla nostra sorella d'origine e d'adozione la città ch'è stata e che dev'essere la sua capitale, e dove non pertanto si cospira contro la libertà sua stessa.

L'ieri e l'oggi

In un articolo con questo titolo la *Patrie*, parlando della caduta di Garibaldi, fa le seguenti osservazioni:

Il rumore di questo avvenimento avrà egli guadagnate le alte sfere politiche? Come noi siamo d'avviso che la politica francese a riguardo di Roma non fosse abbastanza incerta, nè assai mobile per ricevere un contraccolpo della rivolta di Sicilia; così noi non crediamo che la diplomazia imperiale tolga dalla disfatta di Garibaldi un nuovo pretesto o un argomento di più.

Ma quello che è incontestabile si è che le resistenze opposte alla soluzione della questione romana s'indeboliscono per tutta la potenza morale acquistata dal gabinetto di Torino. Si negava la rettezza della politica italiana, si calunniavano i suoi disegni; negazioni e accuse cadono quest'oggi davanti ai fatti. Il dubbio insolente che l'Austria esprimeva nella sua risposta alla Prussia, è nobilmente rinfacciato. « Ecco, può dire attualmente il gabinetto di Torino, quello che valgono i nostri fogli di carta! A nostra volta noi vi chiederemo che valgono i vostri. »

Il gabinetto di Torino può tenere a Roma il medesimo linguaggio: « Voi dubitate della nostra forza, e noi abbiamo vinto; voi non vi contentate punto della garanzia della Francia, e noi vi offriamo quella del sangue versato! Voi negate la volontà di tutta una nazione, e la nazione intera si leva per affermarvelo. Voi pretendete che la rivoluzione si sostituisca alla monarchia per domandare la capitale naturale dell'Italia, e la monarchia trionfa della rivoluzione! Non è punto a bandiera ove sta scritto Roma, che noi

abbiamo lacerata nelle mani di Garibaldi; si è la spada che voleva che la violenza dominasse la ragione: che la forza la vincesse sul diritto ».

Ecco le conseguenze della vittoria di Reggio: l' Italia che dà alle potenze che l'hanno riconosciuta un pegno della sua esistenza politica e legittima; la monarchia italiana che fornisce al Papato Spirituale una prova della sua sottomissione e del suo rispetto!

In quanto concerne la Francia, rimangono intatti l' interessi che protegge a Roma. Prima di Reggio poteva difenderli sola; dopo Reggio, essa non li deve abbandonare. Quello che solamente può fare si è di mostrare con maggior forza che mai, che se i suoi interessi sono al riparo d' un colpo di mano, essi sono sempre esposti ai giudizii dell' opinione. Essa può dire a Roma che il Re d' Italia la difese a sua volta al cospetto dell' Europa inquieta, e che l' Europa è autorizzata a domandarsi se le resistenze del Papato nascondano maggiore acciecamento che ragione.

Ecco alcune considerazioni del *Nord*:

Dicevamo, or sono pochi giorni, che la ribellione di Garibaldi, sebbene portasse seco la continuazione momentanea dell' occupazione di Roma, imponevasi a forza alla politica del governo francese, come un indizio della gravità della situazione, e come una ragione perentoria di mettervi prontamente un termine. Oggi la disfatta e la presa di Garibaldi, escludendo dalla discussione ogni questione d' amor proprio, non lascia più intatto che il problema politico la cui soluzione è resa più desiderabile e soprattutto più imperiosa dagli ultimi avvenimenti.

Ma se la spedizione di Garibaldi, che non era infin dei conti se non l'espressione esagerata ed illegale dell' impazienza e dei voti unitarii degli italiani, provò la necessità d'una pronta soluzione, a rischio di mettere in pericolo l'opera della Francia nella penisola, e la pace dell' Europa per altra parte; la maniera con cui si comportarono di fronte a questa spedizione il governo e l' armata italiana mostra sovrabbondantemente che il nuovo Stato ha preso posto di fatto fra le nazioni forti e potenti, e che è degno di vedere finalmente esauditi i suoi voti.

CORRISPONDENZE PARIGINE

La *Perseveranza* ha da Parigi, 31 ultimo:

I nemici dell' unità italiana non perdono il loro tempo. Caduto Garibaldi, bisogna, secondo essi, mantenere più fortemente che mai l'occupazione romana, e non lasciare il benchè menomo pretesto al partito d'azione di far valere le sue pretensioni su Roma per capitale d'Italia. Così, secondo essi, la vittoria riportata dal governo italiano non cangerebbe nulla alla questione, e sarebbe un motivo di più per affermare il mantenimento del potere temporale del papato. Ma io credo essere coll' opinione dell' immensa maggioranza assicurandovi che non si potrebbe *interpretare* così la vittoria riportata sull'insurrezione. Andrò anche più oltre e dichiarerò arditamente che se l' Italia, la quale si è imposto il triste dovere d'impiegare la forza contro Garibaldi, avesse potuto prevedere che il doloroso sagrificio non le sarebbe contato per *nulla*, e non avrebbe servito che ad affermare l' autorità del papa ed a conservare Roma alla Santa Sede, sarebbe stata ben lungi dal prendere le armi contro l' eroe.

governo francese, grazie all'energia del
Stato, sfuggì ad un *gran* pericolo, al
lo di compromettere la sua popolarità
ndo le armi contro italiani; ma non
limenticare quando sia impopolare la
causa ch'esso sostiene a Roma, nè disconoscere la grandezza del sacrificio fattogli dal governo di Vittorio Emanuele.

In quanto all'Italia, la sua via è già tracciata: è d'uopo ch'essa non perda un istante per insistere sullo sgombro di Roma, e lo chieda subito e colle più vive istanze. Si aspetta qui da un istante all' altro una nota diplomatica del signor Rattazzi concepita in questo senso.

Qui, del resto, si comprende benissimo come il Governo imperiale si trovi, per la disfatta di Garibaldi, posto nel bisogno d'agire in favore dell' Italia. Così credesi che, nel *Consiglio privato che si terrà lunedì*, i consiglieri più autorevoli della Corona, i signori Thouvenel e Persigny in particolare, insisteranno perchè si faccia al gabinetto di Torino una promessa definitiva.

Tuttavia è da riconoscersi che le difficoltà personali, che impedirono sin qui all'Imperatore di seguire il corso della generale opinione, sussistono ancora, e che la presa di Garibaldi nulla può mutare alla quistione interna, che è ancora il nodo della difficoltà. Ma questo nodo bisogna tagliarlo, se non si può scioglierlo; così esige la situazione attuale. L'Imperatore oserà egli finalmente romperla apertamente col clero? Ecco la quistione. In tale stato di cose, si presenta alla mente questa soluzione del proclama: la convocazione di nuove Camere, un appello alla nazione. Ma è un mezzo tutt' altro che conciliabile colle idee imperiali, e comprendo come l' Imperatore esiti prima di stabilire un simile precedente.

Scrivono alla stessa data alla *Discussione*:

Vi ho detto che l' imperatore avea convocato per il giorno di domani un consiglio di ministri a Saint-Cloud. Questa determinazione fu da lui presa tosto che si conobbe a Parigi il fatto d' Aspromonte. Ieri io non mi ingannava punto nel dirvi che in questo consiglio si sarebbe parlato esclusivamente della *questione romana*. Voi non potreste credere fino a qual punto codesta questione preoccupi da due giorni il capo dello Stato.

La politica imperiale inclina ogni giorno più allo scioglimento che v' ho più volte indicato. Il capo dello Stato è più che mai risoluto ad accordarsi senza più col papa per lo sgombro. La cosa era anzi decisa in questo modo quando furon fatte ufficiosamente alcune osservazioni dall' Austria e dalla Spagna, in seguito alle quali il pensiero imperiale si è arrestato ponendosi a cercare una via che possa lasciar soddisfatti tutti gl' interessi.

Trattasi dunque nuovamente di riunire un congresso; quest'è la prima proposizione che l'imperatore vuole sottoporre al consiglio dei ministri, ma notate bene che non trattasi più d'un congresso esclusivamente composto delle grandi potenze. Siccome trovasi impegnato nella questione l' interesse cattolico mentre la maggioranza delle grandi potenze è scismatica, la Francia nel proporre il congresso domanderebbe che vi fossero ammesse tutte le potenze cattoliche, cosicchè vi sarebbero rappresentante anche la Baviera e la Spagna.

Questi dettagli son positivi: io però domando a me stesso, e tutti fanno a sè la stessa domanda, se un tal congresso potrebbe stabilire quale sia lo scioglimento possibile. S'esso non istabilisce che Roma abbia a restituirsi all'Italia, saremo sempre da capo, e il nuovo regno sarà sempre esposto al pericolo d'una guerra civile.

Del resto, dopo quello che accadde, null'altro è possibile fuor che la secolarizzazione di Roma e la soppressione del poter temporale.

Bisogna bene che a Roma qualche cosa si pressenta di quel che sta maturandosi — si prevede la provocazione del congresso, giacchè io so che per ordine del papa deve essersi fatto uno studio dei progetti dell' ab. Dollinger, e ne verrà poi fatto un rapporto al papa, dietro il quale rapporto egli vedrà ciò ch'è possibile in fatto di riforme.

Politica Inglese

Il *Morning Post* del 30 agosto, scrivendo prima che gli fosse nota la disfatta di Garibaldi, rimprovera al gran patriota italiano di avere, nella sua impazienza, commesso il fallo di romperla col governo di Vittorio Emanuele. Egli era d'altronde persuaso, dice il *Post*, che i mazziniani ed il gabinetto di Torino si facevano gioco di lui, che Napoleone III non direbbe mai a qual epoca ritirerebbe le sue truppe da Roma, e che egli stesso non aveva che da parlare perchè l'Italia intera, come fece una prima volta, si mettesse sotto le sue bandiere. Egli contava pure sopra un' insurrezione dei popoli dell' impero d' Austria e dell' impero ottomano. Garibaldi è stato ingannato ne' suoi calcoli, ed egli stesso, precipitando gli eventi, ha sconcertato tutti i piani.

Il *Morning Post* opina che l' impresa del gran patriota non cesserà per questo di avere conseguenze felici, se ha per effetto di aprire finalmente gli occhi alla casa di Asburgo. Una riconciliazione coll' Italia e coll'Ungheria può ancora preservare l' avvenire da una convulsione che altrimenti è inevitabile. In questo momento, dice l' organo di lord Palmerston, Garibaldi dev' essersi convinto che la precipitazione de' suoi atti lo ha privato degli elementi di riuscita su cui egli faceva assegnamento.

Appena gli Ungheresi, dai quali egli sperava di più, si furono assicurati che Vittorio Emanuele ripudierebbe il suo programma finchè la Francia non approvasse il movimento, il generale Klapka e tutti i capi ungheresi hanno scongiurato Garibaldi a non marciare innanzi. Tutti i piani sono così gettati nella confusione, e il gran movimento si arresta, piuttosto che versare il sangue inutilmente e non produrre che disastri. Se vi è qualche ammaestramento da ricavare dagli avvenimenti del passato, dice il *Morning Post*, speriamo che i sovrani ed i governi rimuoveranno la possibilità di ribellioni future per mezzo di concessioni e di riconciliazione fatte a tempo, ma bisogna che questa riconciliazione e queste concessioni siano reali ed onestamente applicate.

Le Dimostrazioni

Si legge nel *Pungolo* di Milano del 2:

Confermiamo oggi la notizia che Alberto Mario e sua moglie, signora White-Mario, non furono già arrestati a Milano come annunziò l' *Agenzia Stefani*.

È positivo però che vi passarono parecchi giorni — e che ripararono a Lugano, soltanto domenica sera.

È positivo pure che a Lugano si trova da otto giorni Giuseppe Mazzini.

Ecco dunque spiegato per una parte l'arcano delle agitazioni che turbarono in questi giorni le città Lombarde, e specialmente Como, Monza, Milano.

Un' altra parte dell' arcano la spiegano gli arresti operati in Milano di un uffiziale austriaco, di un agente della polizia papale, e di varii distributori di danaro.

L' ultima parte la spiegano gli arresti di varii ladri, le cui *dimostrazioni politiche* si rivolgevano esclusivamente agli orologi e alle borse dei cittadini senza distinzione di colore politico.

Sulle dimostrazioni poi di Firenze ecco quanto troviamo nel *Corr. Merc.* del 3:

Varie lettere ci confermano ciò che i giornali fiorentini hanno accennato: che, cioè, gl' intrighi di notissimi leopoldisti ebbero gran parte nei tafferugli di piazza per cui venne un momento turbata quella culta e gentile quanto patriottica città. Insieme ai più scapigliati dimostratori, che le società mazziniane educarono e disciplinarono anche colà come fanno dappertutto, sebbene a Firenze in poco numero, vedevansi frammisti antichi cagnotti o clienti granducali, col solito contingente dei dilettanti di grida in piazza. Il contegno del noto gruppo di federalisti o granduchisti era ilare, trionfante quasi la settimana scorsa a Firenze, fino alla mattina di sabato. Sapevasi da tutti delle segrete adunanze più spesso da costoro tenute, delle mene tentate in varii punti del contado con molta impudenza, dell' arrivo e della partenza di messi e mestatori, sopratutto da e per Roma. Queste cose ormai facevansi senza un riguardo al mondo, proprio alla scoperta. Spargevasi la voce di un attacco dei soldati estensi sopra Modena a dirittura, e d' una insurrezione di villici in Garfagnana: gli agenti retrivi assicuravano ai loro adepti che questo sarebbe il primo moto della reazione, tostochè Garibaldi giungesse a Napoli e il governo avesse di fatto perdute le provincie meridionali: così andavano dicendo. Insinuavano che il moto si dovrebbe propagare nelle popolazioni rurali di Toscana, che l' Austria si moverebbe ecc. Da sabato in poi si sono ecclissati.

Risulta infine dai giornali di Milano, Genova e Firenze che la tranquillità in quelle città non fu ulteriormente turbata, quantunque i partiti che promossero le prime turbolenze non sembrino ancora aver aria di darsi per definitivamente vinti, tuttochè lo sieno di fatto. Le gravi apprensioni sono peraltro cessate dappertutto.

Un Consiglio di Ministri

Leggesi nella *Gazz. di Torino* del 3:

Come abbiamo annunziato, ieri furono dal ministero chiamati a consulta parecchi personaggi per discutere intorno al processo contro Garibaldi ed i suoi compagni.

Vi intervenivano oltre al cav. Farini ed a Massimo d'Azeglio, già menzionati, il vicepresidente del Senato conte Sclopis, il presidente della Camera comm. Tecchio, il cavalier Desambrois, vicepresidente del Consiglio di Stato, il deputato cav. Cassinis, e i senatori marchese Alfieri e comm. Paleocapa.

Il cav. Minghetti non potè giungere da Bologna, ove trovasi a presiedere il Consiglio provinciale.

La riunione non si sciolse che alle ore 6 pomeridiane.

Dopo lunghe discussioni prevalse la opinione doversi lasciar pieno corso alla legge istruendo regolare processo.

Due ministri tennero per l' opinione che consigliava un' amnistia.

Nulla è però ancor deciso circa la forma del processo: se cioè debba aver luogo innanzi al Senato costituito in alta Corte di giustizia, ovvero in altra forma.

Questo punto dev' essere oggetto del Consiglio che oggi di nuovo è riunito.

(Secondo un ultimo dispaccio pare che la risoluzione adottata fosse stata quella di far trattare il processo innanzi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia.)

Legione Ungherese

Il signor Telkessy, colonnello della legione ausiliaria ungherese in Alessandria, pubblica il seguente ordine del giorno:

Il R. governo italiano ha deliberato di sciogliere la legione ungherese quale esistè fin ora e di organizzarne una nuova; questa nuova organizzazione venne affidata a me. Il decidere quale dei vecchi elementi possa essere conservato e quale ne debba essere eliminato spetta alla Commissione composta del generale conte Giorgio Bethlen, presidente, dei signori colonnelli Telkessy e Szodifriedt e dei signori tenenti-colonnelli Csudafi e Kiss — la quale si riunirà immediatamente, onde giudicare sulle lagnanze, accuse e turbolenze, le quali hanno posto la legione nello stato in cui attualmente si trova. L'operato della Commissione si estenderà anche sui signori ufficiali, e dal risultato della medesima dipenderà il nuovo loro collocamento. D' altronde la legione è accessibile ad ogni emigrato ungherese, come pure a quelli che abbandonano la bandiera austriaca. Spero che nella nostra truppa, organizzata di nuovo, non vi saranno più trasgressioni, e questa mia speranza io l'appoggio, parte sul patriottismo dei legionari stessi, parte sulla disciplina militare, la quale verrà mantenuta giusta, ma nello stesso tempo energica.

Coloro che hanno veramente a cuore l' onore della nazione non dureranno fatica a soddisfare ai propri doveri; colui però che porta il sacro nome della patria solo sul labbro, mentre col fatto si rende causa di disordini, lo avverto fin d'ora che farà bene di non rimanere nella legione che sta per riorganizzarsi, avvegnachè ogni atto d' indisciplinatezza, ogni istigazione verrà immancabilmente colpita dal rigore militare.

Compatrioti! L' austriaco già ride dei nostri disordini che valsero ad offuscare la buona fama della legione; non tolleriamo che per causa di alcuni turbolenti noi veniamo segnati a dito dal nostro più accanito nemico. È bensì vero che il nobile e maschio contegno della nostra patria non dipende punto dalla esistenza di questa legione; è bensì vero che la nostra nazione non farà mercato a nessun costo dei propri diritti e della propria libertà; tuttavia è fuor di dubbio che a questa legione è annessa una speranza, e chi la distrugge verrà un dì dalla nazione stessa sentenziato.

Alessandria, 18 agosto 1862.

Stefano Turr, luogotenente gen.

Scioglimento del Campo di Châlons

Leggesi nel *Constitutionnel* del 1° settem:

Abbiamo annunciato lo scioglimento del campo di Châlons. Le truppe sono in marcia, sia per raggiungere le loro guarnigioni, sia per le destinazioni novelle loro assegnate. Ecco l' ordine del giorno pubblicato avant' ieri dal maresciallo Canrobert:

Dal quartiere generale del campo di Châlons, 30 agosto.

« ORDINE GENERALE.

« Soldati!

« Il maresciallo ministro della guerra m' informa che il campo di Châlons sarà sciolto il 1° settembre prossimo.

« Voi state per ritornare nelle vostre guarnigioni rispettive.

« Avanti di separarci m'importa rammentarvi che i costanti lavori ai quali incombeste or ora, così per famigliarizzarvi colle esercitazioni ad ogni arma speciali, come per combinarle ed applicarle in vaste proporzioni, hanno compiutamente riuscito.

« Vi siete mostrati al campo quali vi ho sempre e dovunque conosciuti, veri soldati d' elezione, che si è fortunati e fieri di comandare.

« L' Imperatore, ordinandomi di esprimervi a suo nome l' alta sua soddisfazione, vi ha concessa la più nobile ricompensa che possiate ambire. Voi ne troverete ancora un' altra nella convinzione da tutti acquistata che fanteria, cavalleria, artiglieria sono all' altezza di quanto la patria e l' Imperatore possano domandare dalla vostra divozione.

« *Il maresciallo di Francia*
« *comandante in capo il campo di Châlons*
« Firmato — CANROBERT. »

Conferenze di Costantinopoli

Leggesi nella *Patrie* del 1° settembre:

Ci vengono comunicate intorno al seguito dei lavori delle conferenze di Costantinopoli, le seguenti informazioni che abbiamo ragione di credere esatte.

Pare che la sesta riunione non abbia prodotto risultati maggiori di quelli ottenuti dalla riunione precedente.

Indipendentemente dalle difficoltà già note, nuove cagioni di dissidio sarebbero sorte in seguito ad una domanda della Porta, tendente ad ottenere una riduzione considerevole dell' effettivo dell' esercito serbo.

Appoggiate da sir Enrico Bulwer e dal barone di Prokesch, le proposte di Fuad bascià sarebbero state combattute dal marchese di Moustier, dal principe Lobanoff e dal marchese Caracciolo. Questi ultimi avrebbero appoggiato con una certa misura il governo serbo, il quale osserva non senza ragione che l' esercito regolare, il quale non oltrepassa i 3000 uomini, basta appena ai bisogni più urgenti ed il rimanente della popolazione ha sempre avuto il diritto di portare le armi.

I plenipotenziari hanno dovuto riferirne alle rispettive loro corti e chiedere nuove istruzioni.

Alle date delle ultime notizie pareva prossima una settima riunione.

RECENTISSIME

L' *Espero* pubblica il seguente dispaccio:

Genova, 5 settembre.

Garibaldi trasferito ieri in lettiga al Varignano — Ferita non grave — Appartamento apposito per lui allestito — Dottori Rizzoli, Porta e Di Negro messi a sua disposizione.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 4:

Il senatore prof. Ferdinando Zannetti è partito ieri mattino per la Spezia, colà chiamato per telegrafo onde visitare il generale Garibaldi.

La *Monarchia Nazionale* reca che gli ufficiali giunti con Garibaldi alla Spezia sul *Duca di Genova* sono Basile, Corte, Basso, Nullo, Albanesi, Guicciardi, Cattabene, Guastalla, Bruzzesi, Lusiada, Burattini, Cairoli.

Troviamo nel *Corriere Mercantile* del 3:

Ieri giunsero a Genova i due comandanti le fregate il *Duca di Genova* e il *Vittorio Emanuele*, Giraud ed Avogadro, sottoposti a consiglio di guerra, uno dei quali fu tradotto al forte di S. Giuliano e l' altro al forte del Begatto.

Tanto il citato giornale che l' *Italia Militare* dicono che le truppe che si trovavano a Genova pronte ad imbarcarsi per le provincie Napoletane, ritorneranno alle loro antiche stanze.

Il *Diritto* conferma ciò che annunziò la *Stampa* sull' intenzione di parecchi deputati di dirigere privatamente una lettera al loro presidente perchè s' informi ed informi sulle ragioni dell' arresto dei loro colleghi. La lettera fu, in effetti, firmata la sera del 2.

Leggiamo nell' *Indépendance* queste riflessioni sul fatto di Aspromonte:

Ora il governo italiano ha compiuto il suo

dovere per quanto fosse penoso, non esitando a combattere un uomo cui doveva la metà del regno. Esso ha provato che nessun impulso istintivo, senza riflessione, poteva stornare i soldati dai doveri imposti dalla disciplina. Ma dove finisce il dovere del governo italiano, comincia quello del governo francese. Ora non v'ha più motivo nè pretesto per mantenere a Roma l'occupazione francese.

Il governo imperiale comprimendo più a lungo i voti del popolo romano, viola il principio della nazionalità che le sue tradizioni favoriscono, egli protegge a Roma un potere che è sempre la negazione più completa e più ostinata dei principii che l'autore della lettera ad Edgardo Ney proclamava. Infine una dinastia sorta dal suffragio universale continua a rifiutare ai romani la libera scelta del loro sovrano.

Delle necessità di circostanze poterono scusare sino ad un certo punto questa smentita troppo prolungata a tutte le idee della politica napoleonica, ma non v'ha potenza che possa riescire in una guerra eterna contro i suoi proprii principii. Tocca dunque al governo imperiale a vedere se intende di suicidarsi ovvero di obbedire alle leggi della propria origine.

Scrivono da Lisbona al *Pays* che il marchese di Loulé (prozio del Re D. Luigi) deve imbarcarsi il 7 di questo mese per Genova, e andare indi a Torino a prendere S. A. R. la principessa Pia per condurla a Lisbona. La data della celebrazione del matrimonio della figlia del Re Vittorio Emanuele col Re di Portogallo non è ancora fissata ufficialmente: si pensa però che questa cerimonia avrà luogo il 27 nella capitale portoghese.

Scrivono al *Nord* da Pietroburgo, 13:

L'ambasciatore del re Vittorio Emanuele in Russia è stato ricevuto a Pietroburgo nel modo più affettuoso. Il generale Sonnaz ha assistito alle grandi manovre della guardia imperiale ed alla grande rivista a Krasnoie-Selo. Un gran banchetto fu dato avantieri al palazzo di Peterhov in onore del generale e della sua missione.

La nuova legazione russa in Italia è composta definitivamente. Il conte Stackelberg è nominato ministro plenipotenziario presso il re d'Italia. Egli avrà per segretari i signori Gerebtozv e Fonton, il primo dei quali era già segretario a Torino. Il principe Valkonski passa da Napoli a Madrid in sostituzione di Stackelberg.

L'*Ag. Cont.* ha il seguente dispaccio:

Berlino 30 agosto — Il governo farà quanto prima alla Camera una comunicazione sulla politica ch'egli intende seguire nelle questioni tedesche e nelle questioni estere.

— Ecco l'analisi della risposta del signor Bernstorff alle note della Baviera, del Würtenberg e dell'Annover, relativa al trattato di commercio colla Francia: « La Prussia è decisa a mantenere il trattato concluso colla Francia il 2 agosto di quest'anno, e considererà il rifiuto d'adesione da parte d'ogni governo appartenente all'Unione doganale come l'espressione di quello Stato di non fare più parte dello *Zollverein* colla Prussia, e che agirà in conseguenza e pel meglio dei suoi interessi ».

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Bishop e Jasillo.

(Continuazione della seduta d'ieri).

Il test. Eduardo Salvatore depone essersi trovato presente all'arresto di Bishop e alla sorpresa delle sue carte, conformemente alla dichiarazione scritta.

Il test. Guglielmo Schmid, uniforme alla sua deposizione, cioè di essergli stato confidato da Bishop, che da Roma erano stati rimessi ducati mille al conte dei Camaldoli per passarli a De Christen.

Lo stesso testimonio ha fatto inoltre altre dichiarazioni di poca gravità.

Il test. Gaetano Rubino, presente all'arresto del Bishop e agl'insulti di questo contro gli agenti della S. P., conferma la dichiarazione scritta.

Il test. Antonio Paolucci conferma pure la deposizione scritta e le parole provocatrici di Bishop.

Esaurito il carico, si è discusso il discarico nell'interesse dell'av. Jasillo.

I sei testimoni uditi hanno tutti unanimemente dichiarato essere il Jasillo d'ottima condotta politica ed incapace di cospirare.

La seduta è sciolta alle 4 1/2 pom.

Oggi si è dato un pubblico saggio dagli alunni della Scuola tecnica in Napoli, d'iniziativa privata, diretta dal sig. Lorenzo Zaccaro, assistito dai Professori Cappabianca, *Geografia e commercio* — Fiore, *Letteratura italiana* — Mammone Capria, *Chimica* — Giuliani, *Fisica* — Limoncelli, *Igiene* — Genardini *Matematica* — Cappiello, *Stenografia* — Fischietti, *Disegno* — D'Ovidio, *Calligrafia* — Giannini, *Lingua francese.*

Il risultamento di questi esami ha superato le comuni aspettative — Fra gli allievi si ebbero a distinguere per prontezza e sveltezza d'ingegno i giovanetti Achille Mancini e Ernesto Greco.

Noi non possiamo che applaudire tanto all'attuale direttore di questa scuola che a tutti i professori, i quali prestano gratuitamente a vantaggio di tanti poveri figli del popolo le loro cure indefesse.

Cogliamo quest'occasione per invitarè il nostro Municipio a voler provvedere locali più vasti per queste scuole popolari e soccorrerle in quelle piccole spese che sono indispensabili al loro mantenimento.

Ci si scrive che il 30 ultimo venti briganti invasero il piccolo villaggio di Galli, presso Agerola, e vi sequestrarono un proprietario a nome Rocco Salvatore.

Cinque carabinieri sostennero invano un vivissimo attacco contro i briganti per liberare il ricattato — il loro numero era troppo inferiore a quello dei briganti, e la G. N. di Galli non venne in loro soccorso.

Da Salerno è ora stato spedito in Agerola un distaccamento di soldati per dar la caccia ai briganti — In pari tempo è stato ordinato il disarmo della G. N. di Galli.

Un odierno telegramma da Aquila reca la triste notizia dello straripamento del fiume Velino.

Trenta case presso Antrodoco, una chiesa ed un monastero sarebbero cadute sotto l'impeto delle onde.

Dicesi che si abbiamo a deplorare circa cento persone annegate.

Sono accorse sul luogo le autorità tutte del Circondario e della Provincia, le quali non han mancato di prendere i più solleciti provvedimenti per venire in soccorso agl'infelici danneggiati.

Un telegramma p[illegible]ore da Aquila aggiunge:

Si sono oggi rinvenuti molti de' cadaveri di Antrodoco. I soccorsi d'ogni maniera apprestati da tutte le autorità civili e militari hanno recato un conforto alle famiglie delle vittime.

A questo proposito ci vien riferito che il gen. La Marmora abbia ordinato quest'oggi al General Chiebrera, comandante di Aquila, di aprire una sottoscrizione a favore dei danneggiati, e ch'egli stesso l'abbia aperta sottoscrivendosi per due mila lire.

Le notizie della Sicilia sono sempre più rassicuranti. Il general Boyil che dovea partire per l'Isola, è ripartito oggi invece per Genova coll'*Adriatico.*

Ci scrivono da Torino, in data del 3:

Vi posso dare per positivo che un *Memorandum* all'Europa si sta ora redigendo presso il Ministero degli Esteri circa la questione di Roma. — Se le mie informazioni sono esatte, ho motivo di credere che in quest'atto si chiederà categoricamente lo sgombro da Roma delle truppe francesi entro un termine che l'Europa stessa fisserebbe.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

I compagni di Garibaldi furono tradotti a Fenestrelle.

Londra — Il *Times* dice: È impossibile che Garibaldi comparisca come prigioniero dinanzi ai giudici — basterà ch'egli dia parola al Re di lasciare l'Europa durante un periodo di anni determinato.

Messina — Lo spirito pubblico è buono — La truppa è in cordiali relazioni colla Guardia Nazionale — Una deputazione di questa diede un pranzo a Cialdini. La colonna di Garibaldini comandata da Trasselli fu sorpresa iersera (2) da un battaglione di fanteria — perdette le armi e tutto il bagaglio lasciando 90 prigionieri, fra cui un maggiore, un capitano, 10 ufficiali, e 5 disertori; questi ultimi furono fucilati.

I fuggiaschi scontraronsi poi con un battaglione del 48.°, che ne fece ancora più di 50 prigionieri — Trasselli mandò un parlamentario, impegnando la sua parola di onore di sciogliere la colonna in 48 ore e deporre le armi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 5.

Parigi 5 — *Moniteur* — Freilhard, Consigliere della Corte imperiale di Parigi, ha sostituito Jmhaus alla Direzione della stampa.

Trieste 5 — *Atene* 5 — Il Ministro inglese lodò il Governo per le riforme concesse e pel ristabilimento dell'ordine; e dichiarò che l'Inghilterra opporrebbesi a qualunque passo di aggressione contro la Turchia.

Madrid 5 — L'*Epoca* dice che la Regina ha firmato il decreto di amnistia pei condannati di Loja comprendendovi anche gli emigrati.

RENDITA ITALIANA — *6 Settembre 1862*

5 0/0 — 71 60 — 71 50 — 71 50.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 7 Settembre 1862 Milano N. 244

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

Giudizii della Stampa Inglese

I giornali inglesi, giuntici oggi, parlano anch' essi tutti degli ultimi avvenimenti. Da qualsiasi punto di vista trattino la questione, ei si accordano in questo, ch' è giunto per la Francia il supremo momento di sciogliere la quistione romana.

Ecco l' articolo del *Morning Post* :

Gran gioia regna al Vaticano e a Vienna. Il più straordinario se non il più prudente dei patrioti italiani, l' ardito soldato il cui valore diede Napoli e Sicilia al suo Sovrano, l' uomo il cui nome agisce come un incanto sulle menti giovani e generose, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, Giuseppe Garibaldi, è stato vinto, preso, gravemente ferito dai soldati del Re Vittorio Emanuele e condotto alla Spezia da un vapore da guerra italiano.

Noi osservammo che il carattere pericoloso del movimento garibaldino non sarebbe stato rimosso dal solo impegno di una forza armata, per quanto questo ottenesse un successo.

Dicemmo che il far fuoco sopra Garibaldi e i suoi seguaci per parte delle truppe reali, non migliorerebbe la posizione degli affari italiani, come se, col far fuoco sui propri depositi di polvere, quei soldati volessero allontanare i pericoli della loro vicinanza.

Una franca, virile e dignitosa richiesta per la cessazione dell' occupazione francese di Roma entro un dato termine, avrebbe dovuto essere l'indispensabile compagna delle forti misure di repressione, sgraziatamente necessarie contro Garibaldi.

Ciò che pensammo francamente ed esprimemmo senza equivoco nei primi stadii dell' insurrezione, lo ripetiamo ora colla stessa franchezza.

Se il ministero italiano avesse proclamato una politica onesta e sincera rispetto a Roma, anche dopo che era incominciato il movimento, si sarebbe tolto in gran parte fin d' allora il suo veleno.

E se anche ora non si adotterà una politica onesta e sincera, il vinto Garibaldi parlerà ai suoi concittadini e al mondo, sia dal suo carcere, sia dal suo esiglio, coll' eloquenza che appartiene all' oltraggiato patriottismo e alla verità che si sagrifica da se stessa.

Sgraziatamente nessun fatto è annunziato che lasci luogo alla supposizione che il sig. Rattazzi abbia indirizzato o sia in grado di indirizzare al governo francese parole di serie rimostranze, acconce alla presente crisi, e dobbiamo perciò senza esitanza ripetere la nostra convinzione che assalendo e ferendo Garibaldi e suo figlio, si è fatto un procedimento simile a quello di far fuoco contre un deposito di polvere, e ciò nel modo più inutile e spensierato.

Il presente imperatore dei francesi sclamò in una memorabile occasione: « Io rappresento una sconfitta. » Garibaldi può con eguale diritto avere esclamato al momento della sua presa: « Io rappresento una lotta. »

Napoleone III in quella memorabile occasione esclamò (sotto circostanze poco adatte a dare forza alla parola) che il bonapartismo non era stato spento a Waterloo, nè per sempre sepolto a S. Elena.

La lotta rappresentata da Garibaldi non è terminata, ne siam certi, ad Aspromonte, a meno che il governo italiano, dopo la presente sua vittoria, possa fornire immediate ed irrecusabili prove, che voglia risolutamente accingersi ad assicurare senza indugio gli stessi fini che il ferito e prigioniero Garibaldi non riuscì ad ottenere.

Se quindi il *Moniteur* annuncia che l' insurrezione, la quale minacciava di compromettere i destini d'Italia, è terminata, tutti gli uomini politici riflessivi in Italia e altrove deggiono dare solo un condizionato assenso a questa sentenza. Essa però sarebbe degna di essere accettata completamente se si potesse inferirne che l' imperatore dei francesi saggiamente e magnanimamente abbia deliberato di far tosto cessare le cause croniche dell' insurrezione in Italia, per quanto dipendono dalla politica del suo governo, e che i destini d' Italia in quanto sono resi dubbii della continuata presenza delle sue truppe in Roma, abbiano ad essere immediatamente ed efficacemente assicurati.

In quanto alla domanda di Garibaldi per essere condotto in Inghilterra il *Morning Post* soggiunge :

Nell' interesse della pace e dell'ordine in Italia, speriamo che la domanda di Garibaldi sarà esaudita, che invece di una lunga prigionia e di un processo di stato, che agiterebbe tutta la penisola, si vorranno prendere misure più generose e più prudenti, e concedergli di abbandonare l' Italia per qualsiasi paese, ove egli voglia volgere i suoi passi.

Se egli cercasse queste coste, sarebbe ricevuto dal popolo britannico coi sentimenti ispirati dalla memoria dei grandi servigi da lui prestati al suo paese e a tutto il mondo, ma pure col rammarico che egli tenendo dietro ultimamente ad un fine veramente nobile e patriotico, abbia errato nella scelta di mezzi illegali, inammissibili e in sommo grado imprudenti.

Il primo articolo del *Times* intorno alla mancata impresa di Garibaldi, suona così:

Il governo italiano ha avuto quella vittoria che era ben meritata dalla sua moderazione, dalla giustizia dell'opera sua e dalla saviezza e sofferenza del popolo.

Dopo aver portato la pazienza all'estremo, come pure richiedevano i segnalati servigi, l'eroiche gesta di Garibaldi, dopo aver tanto aspettato da essere avuto in sospetto d' intendersi col suo avversario, il governo d'Italia ha usato tutte le sue forze risolutamente, e la spaventevole larva della discordia e dell'anarchia s'è finalmente dileguata.

Forte solamente della sofferenza del governo, Garibaldi e i suoi illusi seguaci non poterono sostener l'urto della battaglia, condotta da esperti capitani e da ammaestrati soldati....

Questa novella — lo diciamo liberamente — assai ci rallegra. È cosa lamentevole certamente che il regno d'Italia abbia così presto sparso il sangue in guerra intestina; lamentevole è che cittadini della medesima credenza e tutti volendo una cosa medesima, tutti aspirando all' unità e all'emancipazione totale della patria dagli stranieri, si sieno schierati gli uni contro gli altri, e sieno venuti a mortale conflitto.

Ma questo conflitto non fu dall' Italia suscitato, non fu provocato dall' oppressione, dall' ingiustizia dei governanti.

Non aveva l' Italia in giorni di pace e di felicità dimenticato i servigi di quei valorosi, che tante volte per lei combatterono; l'ingratitudine dei re, l'obblio delle popolari adunanze niente ebbe che fare col sollevamento di Garibaldi.

Garibaldi snudò la spada e sfidò l'Italia, chiamando sopra di lei tutti gli orrori di una guerra civile e di due guerre forestiere, solamente perchè i ministri che governavano per volere della Corona, appunto come governano i nostri, da lui divariavano rispetto al modo d'aver Roma.

Se l'impresa di Garibaldi riusciva, la sconfitta cadeva sulla costituzione e sulle libertà italiane. Fosse pur buono e giusto il suo fine, i mezzi presi da Garibaldi erano rovinosi ed anarchici.

Se Garibaldi credeva che il ministero, nel ricusarsi ad usare la forza per conseguire il suo intento, s'accordava con la volontà della nazione, egli, levandosi in arme, non poteva ad altro mirare se non che a piantare sulle rovine del governo nazionale la tirannide militare.

Il giorno che la ribellione di Garibaldi era dalla vittoria incoronata, quel giorno sarebbe stato il suo diciotto brumale, il suo due di dicembre, senz' avere alcuna delle scuse allegate dai sovvertitori di quelle costituzioni.

Adunque il delitto che Garibaldi macchinava era la rovina di quella costituzione, la quale pure tra tanti mali e vicende pericolose giovò al fine per cui fu primieramente fatta.

Per contrario, se Garibaldi credeva che i modi tenuti dal ministero per aver Roma non adempivano il desiderio del popolo, allora egli avrebbe dovuto lasciare che questo popolo manifestasse il desiderio suo per le vie provvedute dalla costituzione.

Nell' uno o nell' altro caso il suo sollevamento fu contrario e alle teorie e alla pratica delle libere istituzioni.

E che è mai una costituzione se non un trovato per togliere al popolo la necessità di ricorrere alla forza? Quando la libera disputazione è impedita, quando il popolo non ha modo veruno di esprimere il suo pensiero, allora egli è naturalmente tirato alla violenza.

Prima regola d' uno Stato libero è che i meno soggiacciano alla volontà dei più. L'Italia compì il suo rivolgimento, non per sostituire al Papa ed all' austriaco, Garibaldi od altro uomo qualsiasi, ma per governarsi a senno suo senza violenze e senza tumulti.

Garibaldi voleva metter ad ogni modo fine all' occupazione di Roma; ma egli doveva vedere che, usando per tal fine la spada, con essa trafiggeva proprio al cuore la libertà d'Italia.

Noi godiamo che la sua impresa sia mancata, perchè non desideriamo vedere le redini del governo violentemente carpite dalle mani di chi per volontà comune le tiene, per opera di qualunque avventuriere.

Lascinsi questi modi alle repubbliche del Messico e dell' America meridionale; e non accordiamo noi il nostro favore a chi cerca atterrare le costituzioni, per la sola e bella ragione che coloro a cui è il governo affidato, non hanno opinioni e concetti eguali ai suoi.

Tale è il funesto legato che l'Italia eredò da lunghi secoli di schiavitù. L' insorgere ora tenuto dovere, tanto che oggidì ancora non è sentito il delitto che si fa ricorrendo all' armi per accomodare la prima contesa che sorge.

Ci rallegriamo adunque della vittoria del governo italiano, perchè è vittoria del diritto e della giustizia sopra l'anarchia.

Ma mentre ci stimiamo tenuti di condannare questa forsennata impresa, ora per buona sorte fallita, non possiamo tenerci dal compianger la sorte d' un uomo che con atto suicidiale si è precipitato dalla più grand' altezza a cui altri fosse mai salito.

Quest' uomo, cui ora sappiamo sconfitto, sanguinante e prigione, è reo del più gran delitto contro alla ragione pubblica, e la sua vita è alla mercè degli altri; quest' uomo non sono due mesi, scorreva le città d' Italia accolto con onori più che da re, o piuttosto con quasi divina adorazione; quest' uomo non solamente sostiene una sconfitta — che è fortuna della guerra, onde niuno ha da arrossire — ma è sconfitto in guerra civile, da lui suscitata; i suoi compagni d'armi, gli uomini, coi quali pareva aver stretto nodo di vita o di morte, si tengono da lui lontani, avendo onoratamente anteposto il dovere verso la patria e la salvezza di tutti agli obblighi privati.

Il re, da lui presentato delle sue più belle provincie, è costretto dal più sacro dovere ad abbandonare il suo benefattore.

L' idolo del popolo è spezzato, e per le sue medesime mani spezzato.

Queste cose non possono essere ponderate senza sentirsi presi dal melanconico pensiero dell' incertezza e volubilità della fortuna e dalla varietà delle vicende umane. Garibaldi è sceso tanto abbasso negli intelletti più comuni, quanto prima con le sue grandi imprese era salito oltre al segno del comune eroismo.

È ora da sperare che a lui, come al gran fondatore della possanza russa, sia perdonato il gran male che ha fatto, in virtù del gran bene che fece. Noi non temiamo che il governo italiano, libero ora da' pericoli che da lui venivano, voglia per un sol delitto dimenticare i beneficii che tutti per lui ricevettero.

Noi temiamo piuttosto che gl' Italiani, per un fallace sentimento di riconoscenza e di misericordia, versino il loro odio sopra coloro che adempierono il loro ufficio, e l' adempierono certamente con la più grande reluttanza. Non va fatto così: se l' Italia è degna della libertà, essa deve riconoscere i servigi resi secondo la costituzione, come quelli resi all' opposito di essa.

Hanno ben meritato della patria coloro che gagliardemente difesero la libertà contro l' anarchia e la violenza, così come coloro che la liberarono dalla tirannide e dallo straniero. La fermezza del governo italiano leverà più alta l' Italia nel cospetto delle altre nazioni, e disperderà molti dubbi.

Tolta è l' idea della collisione; ed è ora manifesto che il Governo andava a rilento per rispetto a Garibaldi, e non già per nutrire o fomentare la sua stolta impresa. L'esercito si è dimostrato forse difensore delle libertà pubbliche in malagevolissima congiuntura. Il re d' Italia è ancora signore nei suoi dominii.

Niuna scusa rimane ormai ai potentati stranieri per non piegarsi alla giusta volontà d' Italia; e il popolo italiano, avendo dato prova d' esser assai forte da contenere e vincere i sediziosi, ha acquistato nuovo titolo verso l' imperatore di Francia per occupare quella città, che porse occasione alla sciaguraia impresa di Garibaldi.

LA QUESTIONE ROMANA

Corrispondenze Parigine

Le corrispondenze di Parigi che si occupano della questione romana sono del 1° settembre. Ne trascegliamo i brani più importanti.

CORRISPONDENZA DELLA *PERSEVERANZA*

La tanto attesa soluzione della vertenza romana, se si dovesse credere a certe voci, seguirebbe forse naturalmente e dove non la si aspetta, a Roma. Pare che il papa, malgrado le sue sì spesso ripetute assicurazioni di fermezza e d' impassibilità, sia stato in preda ad un terrore violento durante la spedizione di Garibaldi.

Egli ebbe ultimamente le medesime angoscie che ebbe, in occasione della liberazione del regno di Napoli, allorchè il telegrafo gli arrecava ogni giorno la notizia del trionfo de' suoi nemici, e vedevasi minacciato da un cerchio di fuoco che si restringeva sempre più attorno a lui.

Sì grande è la fiducia che inspira l' occupazione francese, che non si ebbe altra idea al Vaticano tranne questa, Garibaldi non essere che lo stromento del *Piemonte* e della Francia, e aver egli la missione di sollevare le popolazioni contro il papa, per metter questo nella necessità di ritirarsi davanti all' insurrezione.

Ora che Garibaldi è vinto, se non si crede più ad una connivenza, non si è neppur meno paurosi, e non si pone più in dubbio che la Francia, messa nel bisogno d' agire, ora che la rivolta è domata, ritirerà le sue truppe.

In ciò e contro la sua abitudine, la Corte di Roma sembra avere una idea abbastanza chiara della situazione, e qui si crede che la spedizione di Garibaldi, se da un lato è una colpa, dall' altro avrà giovato a far uscire la Francia dallo *statu quo*, mostrandole ch' essa inutilmente si sforza di mantenere un equilibrio instabile tra la Corte di Roma e l' Italia.

CORRISPONDENZA DELLA *DISCUSSIONE*

Dopo aver accennato al Consiglio dei Ministri rimesso all' indomani, così soggiunge:

La doppia tendenza che vi ho indicata in una mia precedente si è fatta palese da due giorni. Gli avversari d'Italia si accostano per disperazione al sistema di una dichiarazione preventiva alla corte papale, che fra tanti mesi il territorio pontificio sarà interamente evacuato.

Prima essi sperano allungare il termine perentorio, poi contano sulla sfiducia degl'italiani nella promessa del governo francese. Intanto o il partito rivoluzionario manterrà l'agitazione in Italia, o i clericali ed i reazionari di tutta Europa prepareranno un ultimo ed eroico sforzo contro Vittorio Emanuele e Napoleone III.

Altri propone non promesse, non minacce, ma fatti: l'evacuazione immediata di Viterbo e Frosinone, l'allontanamento ad ogni costo del pretendente da Roma, ed una dichiarazione perentoria delle condizioni alle quali il governo imperiale si fa mediatore di un negoziato tra il papa ed il re d'Italia.

Si aspetta un progetto al quale il generale Durando lavorava da più d'un mese, e si dice, non so con quale verità, che esso abbia per base l'occupazione mista suggerita, non ha guari, dal gabinetto inglese.

Questa origine non è fatta per giovare a tal disegno, essendo accesissima l'irritazione non solo del governo, ma di gran parte della pubblica opinione di qui contro l' Inghilterra. Sta in fatti che la condotta di questa potenza nella recente crisi italiana è tutt'altro che chiara a definirsi, e leale rispetto alla Francia.

CORRISPONDENZA DELLA *MON. NAZ.*

Qui si dà importanza al Consiglio dei ministri che devesi tenere domani, ma io crederei più importante conoscere le intenzioni dell' imperatore. Il suo pensiero resta sepolto e non si lascia scoprire da alcuno, nemmeno dall' imperatrice la quale non può trarne una parola. Questo pensiero peraltro non può tardare a rivelarsi.

È probabile che domani i ministri lo conoscano. Quando avranno ben discusso, quando ognuno avrà detto quello che considera la salute della dinastia o il dovere della Francia, l' imperatore che avrà ascoltato ogni cosa senza dir verbo, annunzierà quello che avrà risolto. Le cose avvengono sempre in questo modo.

Vorrei potervi dire oggi quale sarà la risoluzione di Napoleone III, ma io non ho, come tutti, che voti da esprimere, e qualche indizio favorevole da raccogliere. Di essi il più importante e significativo è la prigionia di Garibaldi consigliata dall' imperatore in risposta alle domande che furono fatte da Torino.

Napoleone III non può vedere esposto il regno di Vittorio Emanuele, l' autorità dei ministri, l' avvenire dell' Italia alle collere ed alle vendette che possono destarsi da questa prigionia senza offrire il solo palliativo accettabile a questa piaga sanguinante fatta all' Italia.

Vi ho detto che vi erano promesse fatte e lo credo ancora. Io lo credo più che mai. Vedo le stesse speranze divise da tutti gli uomini politici che ha il vostro paese, i quali desiderano l' unità.

Potrei citarvi un buon numero che da ieri non lasciano il palazzo di Saint-Cloud, che sono là senza dir parola, supplicanti col solo fatto della loro presenza l' imperatore a non perdere l' opera sua e non apparecchiare all' Inghilterra un facile trionfo, a non esporsi da ultimo alle vendette italiane, vendette terribili, che possono in un minuto immergere la Francia nel lutto e rompere la diga delle rivoluzioni.

Questa è l' aspettazione nella quale viviamo.

Consulta di Stato

sul processo Garibaldi

Sulla consulta tenutasi al ministero circa il processo Garibaldi la corrispondenza lo-

rinese della *Gazzetta di Milano* ha i seguenti particolari che noi riferiamo colle debite riserve:

La discussione fu tempestosa. I pareri dei ministri furono discordissimi. È naturale che adesso debbano risaltare gli elementi, di cui si compone il gabinetto.

Petitti, ministro della guerra, dichiarò che egli voleva Garibaldi sottoposto ad un Consiglio di guerra. Egli fu preso colle armi alla mano; non cedette alle replicate intimazioni di resa, dunque subisca le conseguenze. Se sarà sottratto Garibaldi alla giurisdizione militare, allora ne saranno sottratti anche i suoi complici, ch' è necessario punire esemplarmente. Così ragionava Petitti. Vedete che è un militare ed un militare non può parlare diversamente, quindi le sue idee non possono essere che severe ed immuni da qualunque correttivo di altre considerazioni.

Depretis e Pepoli rigettavano il Consiglio di guerra ed invocavano l' alta Corte di giustizia. Essi dicevano che se non si pone adesso in vigore questo articolo dello Statuto, non vi sarà mai altro caso cui possa invocarsi. Facevano riflettere che Garibaldi e molti suoi complici sono deputati e che quindi non debbono essere sottratti ai loro giudici, che sono appunto i senatori costituiti in suprema Corte di giustizia.

Sella e Conforti invece volevano una generale amnistia. Conforti non voleva nemmeno posto in discussione il Consiglio di guerra, perchè diceva destargli orrore la semplice proposizione. Rimproverava al ministro Petitti di aver dato medaglie e gradi agli esecutori di questo atto di giustizia dolorosissimo con soverchia precipitazione. Escludeva l' alta Corte di giustizia, perchè gli sembrava inadeguata allo scopo. Trascinerete, diceva egli, per due mesi almeno Garibaldi davanti a quel tribunale e che farete?

Il popolo che non serba rancori quando è passato il pericolo, sentirà rinascersi in cuore l' antica e non spenta simpatia per quest' uomo illuso più che colpevole. Egli avrà il coraggio di sostenere il fatto suo, di giustificarlo con l' esposizione ardente di tutti i progetti che aveva fatto. Vi parlerà del re e della patria con affetto infinito. Bisognerà farlo parlare per il diritto della difesa. E allora? Allora forse noi avremo involontariamente risollevato sul suo piedistallo quest' eroe popolare, ed il giorno in cui vorremmo condannarlo, sentiremo l' intero paese domandarne la grazia e forse anco condannarne il processo. Corroborò con esempi storici innumerevoli la sua opinione e protestò che nulla varrebbe a convincerlo, e ch' egli si dimetterà piuttosto che mandar Garibaldi davanti al Senato.

Petitti o Pepoli osservò che non si poteva amnistiare senza precedente processo. Ma il guardasigilli non faticò molto a confutare quest' errore giuridico dei suoi colleghi. Giacchè l' amnistia non può esser disgiunta dal processo, quando il delitto non è constatato; ma siccome il delitto di Garibaldi è un assioma dopo il proclama del re, così l' amnistia non ha bisogno del verdetto de' giudici o dei giurati.

A questo punto si arrestò la discussione, e siccome le opinioni erano troppo scisse, così il seguito della discussione stessa fu rimandato ad oggi.

Rattazzi non enunciò la propria opinione. Il re ascoltò senza interloquire.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 4:

Ci scrivono da Torino che attirano molto la pubblica attenzione le polemiche dei giornali francesi, aventi fama di meglio ispirati dalla politica imperiale, contro i sofismi della *France*, organo della camarilla clerico-retriva ammantata d'imperialismo.

L' energia con cui respingono i consigli sleali e perniciosi della *France*, che con insigne malafede nega il pericolo corso dall'Italia dopo averlo magnificato nei giorni precedenti oltre misura, fino ad invocare l' intervento francese contro Garibaldi da essa giudicato allora superiore di forza al governo italiano, viene riguardata come indizio favorevole alle previsioni che il desiderio già fece nascere, e che l'interesse e l'onore del pari comandano al governo imperiale sulla questione romana.

Si confermano finora, per gli articoli del *Pays*, del *Constitutionnel* e della *Patrie*, che oramai seguono la corrente della stampa francese più liberale, supposizioni favorevoli a qualche principio di uno scioglimento troppo reclamato dalle circostanze.

Circa le decisioni del consiglio de' ministri, e de' consultori straordinarii in esso chiamati, pel partito da seguire riguardo a Garibaldi, nulla di preciso ci recano le nostre lettere: solo accennano che si credeva la maggioranza inclinata al processo, ma colla procedura più spedittiva, nell'intento di dar luogo al più presto possibile, e con minore aspettazione e turbamento al paese, all'esercizio del sovrano diritto di grazia, conclusione da tutti ritenuta certissima.

FINE DI UNA DIMOSTRAZIONE A MILANO

Leggesi nel *Pungolo* di Milano del 3:

Ier sera saremmo stati ancora alle stesse scene di Domenica e Lunedì, se i cittadini non l' avessero fatta da castigamatti.

Uno stuolo di ragazzi, coi soliti suggeritori, che stavano ad una rispettiva distanza, incominciarono in piazza del Duomo a vociare i ritornelli del *morte* all' uno, *morte* all' altro, *abbasso* questi, *viva* quello: quando i cocchieri dei *broughams*, cui queste scene infastidiscono, siccome quelle che tengono lontano il forestiere, incominciarono a menar di frusta a dritta ed a rovescio: ai *brumisti* si unirono altri cittadini, e la Guardia nazionale, la quale presi alle strette ed afferrati i più ostinati schiamazzatori li trasmisero all' autorità di P. S. cogli applausi dei circostanti.

In breve tempo la turba chiassosa era disfumata; vedeva essa che non c' era niente a fare, e che si rischiava di prendere delle busse, e peggio. Quindici furono gli arrestati.

Ciò che è curioso si è, che coloro che un minuto prima eran compagni degli arrestati, un minuto dopo applaudivano all' arresto. Era proprio il caso del *tu quoque Brute?*

Il buon senso milanese si è risvegliato — e capisce che certe dimostrazioni si disperdono a scappellotti e a frustate!

Le gioie di Roma e di Vienna

Come i lettori avranno visto, il *Morning Post* fa la supposizione che al Vaticano e a Vienna si sien rallegrati dell' esito del combattimento di Aspromonte.

Noi non siamo dell' avviso del foglio inglese.

La nostra corrispondenza di Roma di ieri l' altro ci faceva conoscere il dispetto provato da alcuni Eminentissimi all' annunzio di quella notizia — dispetto che si traduceva in taluni nel negare assolutamente la veracità della novella, in altri col prorompere in violente esclamazioni, che tradivano le speranze deluse.

In quanto poi a Vienna, i giornali che discorrono del fatto non ne sembrano molto soddisfatti.

L' *Ost-deutsche-Post*, a malgrado che la notizia le venga da tre parti non vorrebbe crederci. Sarà poi questa la fine? Spera di no; e forse per animare le sue speranze le sarà giunto l' annunzio delle dimostrazioni di parecchie città italiane. Del resto, fin d' ora, a furia di punti interrogativi, cerca di persuadersi, che per Vittorio Emanuele gli imbarazzi si faranno più gravi che mai.

La *Presse*, da parte sua, non vuol ancora abbandonare le speranze da lei concepite, che nella penisola abbiano da gareggiare d' influenza a nostro danno la Francia e l' Inghilterra. Si consola peraltro, e questa è l' unica gioia che prova, che i volontarii non sieno più temibili in una guerra futura.

Circolare del Cardinale Antonelli

Il *Monde* del 2 corrente ci reca il testo di una nuova circolare del cardinale Antonelli al corpo diplomatico. Essa non è di data recentissima perchè risale al 6 agosto, e le cose che vi si contengono sono la ripetizione di un' altra circolare indirizzata al corpo diplomatico dallo stesso cardinale nell' aprile dello scorso anno. Adesso come allora il cardinale Antonelli protesta contro la vendita dei beni ecclesiastici, la dichiara nulla, minaccia le censure canoniche a chiunque, in qualunque modo, acquisterà qualche diritto di proprietà e d' enfiteusi su quei beni, e ordina alle corporazioni religiose di rinnovare i loro diritti sui beni incamerati dal governo italiano.

A ciò si riduce la circolare del cardinale Antonelli, povera d' argomenti, ma scritta con quella violenza di linguaggio che negli atti diplomatici della Corte di Roma tiene il luogo delle buone ragioni ogni qualvolta si tratta di difendere gli interessi mondani e materiali della chiesa.

RECENTISSIME

La *Mon. Naz.* del 4 ha quanto appresso:

Ieri si tenne una seconda conferenza intorno al processo da moversi al gen. Garibaldi ed ai suoi *compagni*.

Erano presenti oltre ai ministri, quasi tutti i personaggi che abbiamo accennati nel nostro foglio di ieri.

Dopo lunga discussione, la maggioranza, se non erriamo, avrebbe opinato doversi i ribelli sottoporre a Commissioni militari.

Siamo assicurati che il fisco militare abbia opinato di doversi sottoporre a Consiglio di *disciplina* i trentadue ufficiali che diedela loro dimissione in Sicilia, mentre la loro brigata moveva contro i ribelli.

La *Patrie* annunziando che la pubblica opione in Italia consiglia al governo la generosità a riguardo dell' ex-dittatore, opina, « che la giustizia può seguire il suo corso e completare colla sua imparzialità la vittoria riportata ad Aspromonte.

« Quanto al diritto di grazia, essa prosegue, il re Vittorio Emanuele ha, senza dubbio, la più bella occasione per esercitarlo. Ma se questo diritto può intendersi nell'uomo la di cui passata condotta amnistia le colpe le più gravi, esso deve proteggere meno quelli che si sono gratuitamente a anche vilmente prestati alla realizzazione dei progetti mazziniani. Eguali davanti alla giustizia gli autori dell' insurrezione siciliana, lo sono meno a fronte della generosità del sovrano. »

Scrivono da Torino, 3, alla *Perseveranza*:

Corre voce, non sappiamo quanto fondata, che il decreto di scioglimento della sessione del 1861 non tarderà ad essere pubblicato.

Mancini, Crispi e Ferrari si sarebbero offerti per difendere Garibaldi.

La *Stampa* annunzia che il versamento delle azioni per la società delle strade ferrate meridionali, indetto per i quattro del mese, è stato già fatto dalla più parte degli azionisti con anticipazione.

E giunto in Torino Luigi Kossut.

Scrivono da Parigi, 1, alla *Discussione*:

Si parla per tutta Parigi di una nobilissima lettera di Vittorio Emanuele, il quale reclama dal suo augusto alleato altrettanta abnegazione e risolutezza nel compiere i doveri di una sincera amicizia, quanta, in una posizione assai più difficile e dolorosa, ne mostrò testè egli stesso. Si pretende da taluno di conoscere il testo autentico di quel messaggio, e di sapere che Napoleone III sia stato particolarmente commosso dalla frase nella quale il Re accenna all' affetto vivissimo ch' egli sentiva per Garibaldi, ed a tutta l' amarezza ch' egli ha provato nel doverlo trattare come un ribelle.

Il *Daily News* del 2 cerca di provare che Garibaldi non voleva mettersi in ribellione contro il re d' Italia. Garibaldi avrebbe scritto varie volte al re per assicurarlo della sua fedeltà.

Lo stesso giornale loda il contegno moderato della stampa francese, e dice: Il governo del re ha vinto in un sol giorno l'insurrezione, mentre in diciotto mesi non riescì ad estirpare il brigantaggio sostenuto da un governo vicino.

Il *Daily News* non vede come l' Imperatore possa persistere a mantenere la occupazione di Roma.

Una lettera da Torino ad un foglio milanese dice esser certo che il generale borbonico Bosco è stato nominato comandante delle truppe pontificie in luogo del Kanzler espulso per ordine della Francia.

Il giornale *Las Novedades* di Madrid narra che in un ballo pubblico dato in occasione delle ultime feste spagnuole a Gigon, avvenne un serio tumulto provocato da molti popolani colle grida: Viva Garibaldi, morte al papa.

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Vienna, *1*. — De Burger è nominato ministro della marina. L'amministrazione delle poste e dei telegrafi passa al ministero del commercio.

Ragusa 1. — Omer bascià accorda al Montenegro delle condizioni accettabili. Ieri una gran riunione di voivodi, di senatori e di vecchi ha trattato a Cettigne le condizioni di pace. La maggioranza mostra delle disposizioni pacifiche.

Nei giornali di Vienna si trova la notizia che la Russia disarmi, ciocchè significherebbe una pausa nella quistione orientale. I serbi però tornano ad essere ispirati da sentimenti guerreschi. Un nuovo tentativo di assassinare Wielopolsky venne fatto, dicono, col mezzo dell'avvelenamento. Un contravveleno lo salvò. Il granduca Costantino fece testè un indirizzo al popolo della Polonia; ma è molto dubbio ch' esso produca alcun effetto, se le riforme russe rimangono, come finora, nelle intenzioni.

La *Gazz. di Slesia* ha da Pietroburgo, 22 ultimo:

Si parla d'un tentativo d'assassinio diretto contro l'imperatore Alessandro II, la vigilia d'una rivista di varii reggimenti della guardia che l' imperatore doveva passare a Zarskoje-Selo. Una lettera anonima diretta a S. M. faceva conoscere i particolari d'un tentativo progettato.

La rivista si fece egualmente; ma prima dell' arrivo dell' imperatore si fecero uscire dalle file gli uffiziali, si formò un circolo, e si visitarono le loro tasche. Uno di questi, che dicesi essere un aiutante di campo dell' imperatore, portava un *revo cr* carico.

CRONACA INTERNA

CORTE D'ASSISE

Processo Bi hop usillo.

Seduta c 6 se or.

La seduta si apre colla lettura dei verbali arresto tanto di Bishop che di Jasillo, non che di tutte le carte repertate sulla persona di Bishop.

Si leggono quindi i rispettivi interrogatorii.

Da quello di Bishop risulta che richiesto dall'Autorità a dare schiarimenti sulle persone menzionate nelle carte presso lui sorpres , egli vi si rifiutò costantemente.

Succede un brevo riposo. Quindi il Pubblico Ministero ha incominciato a sviluppare il suo atto di accusa. Egli ha cercato di dimostrare la reità di Bishop, avvalorando le sue conclusioni colle prove risultanti dalla pubblica discussione, e con quelle più evidenti che emergono dalle carte repertate.

Durante l'arringa del P. M., l' acc. Bishop è insorto contro di lui, ed interrompendolo ha detto che egli immaginava dei fatti e fuorviava dalle prove raccolte.

Il presidente lo ha richiamato all' ordine, prevenendo l' accusato che ov' egli si lasciasse trascorrere a nuovi eccessi, avrebbe fatto uso delle facoltà che la legge gli accorda.

Ripigliando quindi la sua arringa, il P. M. ha conchiuso invitando i Giurati a voler riconoscere in Bishop l'autore della cospirazione e de oltraggi diretti contro i funzionarii della Sicurezza Pubblica.

Ha proclamate infine l'innocenza di Jasillo.

La parola è stata in seguito accordata pri all' avv. Casella, difensore di Jasillo, poscia all'avv. Bax, difensore di Bishop.

Il Presidente, dopo aver riassunta la discussione, ha proposto ai Giurati le seguenti quistioni:

1. L'accusato Giacomo Bishop è egli colpevole di cospirazione tendente a cambiare la forma dell'attuale Governo, per aver concertata e conchiusa la risoluzione di agire contro il Governo medesimo?

2. Sarebbe egli colpevole di aver fatta proposizione al principe Torella di formare una cospirazione per cambiare la forma del Governo, non accettata dal suddetto principe?

3. È egli colpevole di oltraggi e parole ingiuriose ad un agente del potere esecutivo nella persona del Delegato di P. S. di Formia, e nella persona del brigadiere e degli altri agenti che da quel Delegato dipendevano, nell' esercizio delle loro funzioni?

4. E l'accusato Prospero Jasillo è egli colpevole di cospirazione intesa a cangiare la forma del Governo per aver concertata e conchiusa la risoluzione di agire contro il Governo medesimo?

I Giurati per mezzo del loro capo si sono così pronunziati:

Sulla 1ª 2ª e 3ª quistione: *Sì* — a maggioranza.

Sulla 4ª quistione: *No* — a maggioranza.

In seguito a tale deliberazione il Presidente ha dichiarato assoluto l'accusato Jasillo, e ne ha disposto la libertà.

E la Corte d' Assise applicando la pena per Bishop lo condannava ad anni dieci di lavori forzati, alla multa ed alle spese del giudizio.

La seduta è levata alle ore 6 pom.

Ci viene assicurato esser oggi aspettato in Napoli il generale Cialdini col vapore *La Stella d'Italia*.

Sarebbe stato ritenuto per lui un appartamento all' *Hôtel d'Angleterre*.

Ripartirebbe domani per la Sicilia.

Ignorasi lo scopo del suo viaggio.

Notizie da Avellino recano che nel villaggio di Valle, tenimento di Cervinara, sette briganti catturarono il possidente Pasquale Valentini, e lo menarono seco loro verso Montesarchio (Beneventano). Vane riuscirono finora le indagini fatte per rinvenire i colpevoli. Ignoto il destino del catturato.

Dalla provincia di Molise si ha che per una somma chiesta e non ricevuta, alcuni briganti uccisero al sig. Domenico Palumbo, proprietario di Pescopennataro, più di 200 pecore, ch' egli teneva a pascolo in una sua masseria, in detto tenimento.

Un odierno telegramma da Aquila reca che il Prefetto di Aquila è di ritorno al suo posto — le vittime dell' inondazione del fiume Velino non ascendono che a 50 — si continua la sottoscrizione a favore dei danneggiati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

La *Gazzetta Ufficiale* smentisce le asserzioni contenute in un rapporto sul fatto d' Aspromonte scritto da alcuni Ufficiali Garibaldini, e pubblicato oggi dal *Diritto* — La stessa *Gazzetta* dichiara che il rapporto Ufficiale arriverà domani e sarà tosto pubblicato.

La *Gazzetta di Torino* pubblica una lettera di Tecchio, Presidente della Camera, in risposta a quella di alcuni Deputati — Tecchio dice, che non crede poter costituzionalmente interpellare i Ministri in modo ufficiale sull' arresto di qualche Deputato — ma lo farà ufficiosamente.

Bullettino sulla salute di Garibaldi — Il consulto di medici tenuto giovedì constata, non esistere proiettile entro la ferita — Forse vi è timore di una lunga cura, ma nessun pericolo — I consultati partirono dalla Spezia, lasciando Garibaldi sotto la cura del Dottor Prandina.

Londra — Il *Morning-Post* crede, che i Francesi lasceranno Roma prima della fine dell' anno.

Napoli 6 — Torino 6

Torino — Prestito italiano *(manca)*

Parigi 5 (a) — Fondi italiani 71. 40 — 71. 45 — 3 0[0 fr. 69. 40 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 5[8.

(a) *Ritardato per interruzione di linea.*

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 6 — Fondi italiani 71. 40 — 71 45 — 3 0[0 fr. 69. 45 — 4 1[2 0[0 id. 98. 25 — Cons. ingl. 93 3[8

Borsa debole, specialmente la Rendita italiana.

Vienna — Borsa inanimata e debole.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 8 Settembre 1862 Milano N. 245

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 5 settembre.

Nulla di più contrario alla verità, che la notizia data dal *Morning Post* della *grande gioia* provata dai Preti per la sconfitta del general Garibaldi. Io vi feci conoscere nella mia precedente le diverse impressioni qui prodotte dal fatto di Aspromonte, e questa volta almeno ho la pretesa di avervi assai meglio informato che non abbiano fatto i corrispondenti inglesi con l'organo di Lord Palmerston. In altri tempi, quando Garibaldi era d'accordo colla Nazione e col Re, poteva senza dubbio accadere che l'Austria e la Santa Sede si fossero rallegrate ed avessero anche speso la metà dei loro tesori per veder sottomesso il Leone di Caprera: ma ora che questo Leone si era lasciato ammaliare da funeste utopie ed era divenuto per l'Italia un elemento di discordia e di debolezza, i Preti e gli Absburgo non potevano udirne la caduta che con profondo cordoglio; e vi mantengo che in tal modo l'udirono.

Non crediate del resto che io metta tanta importanza a stabilir questo fatto per vanità personale o per poco rispetto alla sventura di un italiano tanto grande, tanto benemerito, come il General Garibaldi. So bene, che il cordoglio dei preti aggrava quella sventura; ma non per questo io penso che debba negarsi o lasciarsi passare inosservato. Se non si sono conosciute tutte le cause di certe illusioni è vieppiù necessario che se ne conoscano tutti gli effetti: anche la gioja e lo sgomento de' nostri nemici contiene alle volte degli utili avvertimenti da non dimenticarsi mai più da chi voglia veramente l'indipendenza e la prosperità della patria.

Le notizie di Roma non sono abbondanti neppure quest'oggi, e quella di cui più si parla è l'occupazione, che sembra imminente per parte dei Francesi, di Campagnano, di Monte Rosi e di altri paesi della Comarca che sono a confine colla provincia di Viterbo. Da ciò si argomenta che le truppe francesi vogliano concentrarsi verso Roma e lasciare definitivamente ai barbacani la difesa delle provincie.

Gli affari del brigantaggio non procedono, a quel che pare, troppo felicemente. Ciò almeno ho dovuto concludere da confidenze molto sincere che mi ha fatte un borbonico meno balordo degli altri. Fra le altre cose egli mi ha detto che Zimmermann è venuto in Roma di questi giorni molto angustiato protestando di non potersi sostenere se non gli si fosse dato un rinforzo di uomini. Gli agenti infatti di D. Ciccio si sono messi subito in moto per accozzare un po' di gente, e sembra che abbiano potuto mettere insieme un centinaio di mascalzoni, i quali dovevano tosto partire, se non sono già partiti, col medesimo Zimmermann.

Il Santo Padre per sollevarsi un poco dalle sue apostoliche angustie ha risoluto di andare a villeggiare per alcuni giorni a Castello, e la partenza è stata fissata pel 12 corrente. — Il giorno 8 si recherà, come al solito, ad assistere alla Cappella che si tiene in quel giorno nella Chiesa della Madonna del Popolo, e riceverà in tale circostanza entusiastiche ovazioni da' suoi attaccatissimi sudditi. I sanfedisti fanno almeno i più grandi preparativi.

Giorni fa venne aggredita nelle vicinanze di Velletri la diligenza che fa il servizio giornaliero fra Roma e quella Città. Il colpo era tirato dai briganti sopra un tal Ferrazza, intraprendente di lavori ferroviari, che da essi era ben conosciuto come uomo denaroso pei larghi sussidi dati al brigantaggio. Il colpo riuscì, essendo stati tolti al Ferrazza 300 scudi.

FRANCIA e ITALIA

nella questione romana

Il giornale la *France* ha di recente riassunto in questi termini la sua politica italiana:

« 1. Necessità assoluta della sovranità territoriale del Papa, quale condizione indispensabile della sua indipendenza;

« 2. Inconveniente di un territorio esteso che, aggravando la responsabilità del S. Padre, comprometterebbe la sua autorità locale;

« 3. Trasformazione del potere politico del Papato, in guisa da liberare il capo della Chiesa senza renderlo soggetto, e dare un'ampia soddisfazione a tutte le aspirazioni liberali delle popolazioni romane coll'organizzazione d'un vasto regime municipale;

« 4. Impossibilità di ricevere o di ritenere colla forza, sotto l'autorità pontificia, le provincie che furono staccate;

« 5. Finalmente riunione di un Congresso che avrebbe la missione di garantire al Papa, in nome dell'Europa, Roma e il patrimonio di S. Pietro, cioè a dire il territorio attuale ».

Questo programma è respinto e dal *Monde*, organo dei clericali, e dal *Constitutionnel*, organo ufficioso delle Tuileries.

Il *Monde* s'esprime in questi termini:

« Noi non ravvisiamo altra distinzione fra il programma della *France* e il programma rivoluzionario che la mancanza di logica. Il Vaticano con un giardino comprometterebbe meno ancora l'autorità del S. Padre. Non havvi adunque tra la *France* e la stampa rivoluzionaria che una tinta quasi impercettibile; le considerazioni di giustizia e di diritto non entrano per nulla nella politica di questo giornale. A che fine fu pubblicata la *France*? »

Il *Constitutionnel* sostiene e prova che il programma della *France* disconosce i fatti nel modo il più completo, e riposa sopra una base tutta affatto immaginaria.

Il citato giornale così principia il suo articolo:

« Il giornale la *France* ha riassunto tutta la sua politica sulla quistione romana in proposizioni che non hanno che un inconveniente, cioè d'essere state respinte dalla Corte di Roma in termini decisivi, tutte le volte che la Corte di Roma fu astretta a pronunziarsi.

« Si direbbe che la *France* ha completamente dimenticati i documenti diplomatici comunicati alle Camere, e che essa ha cercato la soluzione del problema al di fuori degli avvenimenti, e senza tener conto dei negoziati.

« Invece di vedere Roma come è, gli uomini di Stato a Roma come sono, questo giornale si trasporta in un paese immaginario: ne fa un'opera politica, ma un'opera di fantasia.

« Disgraziatamente, a che giova abbandonarsi a sogni, mentre la realtà s'impone, e le risposte perentorie della Corte di Roma esistono pur troppo, quantunque la *France* le dimentichi »?

Il *Constitutionnel* cita in appoggio delle sue asserzioni alcuni brani dei documenti diplomatici presentati dal governo al Corpo Legislativo al principiar di quest'anno.

Questi documenti sono noti anche ai nostri lettori. Nel 1860 il cardinale Antonelli non dava ascolto ai consigli benevoli che il duca di Grammont, allora ambasciatore di Francia a Roma, gli porgeva nell'interesse della Santa Sede.

Più tardi lo stesso duca di Grammont, in un dispaccio diretto al ministro degli affari esteri, era costretto a constatare il rifiuto formale opposto dalla corte di Roma ad un progetto inteso ad assicurare la tranquillità degli stati pontificii, che era stato sottoposto a Sua Santità.

Non meno energicamente la Santa Sede respingeva nel 1861 un progetto, secondo il quale le potenze cattoliche avrebbero guarentita collettivamente l'integrità del territorio ancora posseduto dal governo pontificio.

Fnalmente chi non ricorda il dispaccio diretto in gennaio del 1862 dal sig. Thouvenel al marchese De La Valette? Che cosa chiedeva allora il governo francese? Che la Santa Sede tenesse conto dei fatti compiuti e consentisse ad esaminare una combinazione atta *ad assicurare al sommo pontefice le condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e d'indipendenza necessarie all'esercizio del suo potere.* Ed è anche nota la risposta del cardinale Antonelli che si riassumeva in due parole— *non possumus.*

Fatte queste citazioni il *Constitutionnel* così termina il suo articolo:

« A fronte di tali documenti la soluzione proposta dalla *France* non è una soluzione, e gli scrittori di quel giornale, se vogliono esser logici, devono conchiudere al perpetuo mantenimento dello *statu quo* e all'in-

definita occupazione di Roma per parte delle nostre truppe.

« Quanto a noi, che teniamo conto dei tempi, degli avvenimenti e degli uomini, che non sopprimiamo con un colpo di penna i negoziati diplomatici di dieci lunghi anni, e che non ci ostiniamo nel voler l'impossibile — noi desideriamo che si ponga termine ad una situazione che è cagione d'inquietudine universale. Noi facciamo voti affinchè i più gravi interessi dell'ordine pubblico europeo non sieno sempre tenuti sospesi da resistenze cieche e degne d'altri tempi; noi facciamo voti, e speriamo di non rimanere delusi, affinchè il governo imperiale si sforzi di conciliare la profonda devozione e l'inalterabile affetto verso il Santo Padre, coi doveri d'una politica saggia, liberale, civilizzatrice. »

La *Presse* fa le seguenti giuste osservazioni all'articolo del *Constitutionnel*:

« Il *Constitutionnel* ha trovato un modo eccellente di togliere le illusioni a coloro che credono, e le cattive arguzie a coloro che vogliono far credere essere ancora possibile intendersi colla corte di Roma. Egli cita alcuni passi di *documenti diplomatici* comunicati alle Camere durante le ultime due sessioni.

« Per chiunque non ha alcun interesse a negar l'evidenza e non ha una tripla benda sugli occhi, quei documenti, troppo obbliati, troncano la quistione. Essi provano che il governo francese, ne' suoi rapporti colla corte romana, ha oltrepassati tutti i limiti della pazienza, e che la corte di Roma, riguardando quella pazienza come inesauribile, si è mostrata intrattabile.

« La politica di Roma si riassume in tre parole: tutto o niente; e il cardinale Antonelli dichiara che non gli si strapperà alcuna concessione finchè la rivoluzione avrà un piede nello Stato romano, finchè le provincie rivoltate non saranno ritornate all'ordine, finchè la Romagna, le Marche, l'Umbria non saranno rientrate, pentite e sommesse, sotto l'autorità pontificia. Ecco la moderazione, il buon volere, lo spirito conciliativo della corte romana.

« Dunque per istrappare alla Corte di Roma una concessione qualunque, il Governo vede quello che deve fare. La Francia ha versato il suo sangue per assicurare l'indipendenza d'Italia; bisogna ch'essa lo versi presentemente per distruggere il risultato di Magenta e di Solferino; bisogna che rifaccia l'Italia tale qual'era innanzi la campagna del 1859; che lasci gli Austriaci rientrare a Milano, i Borboni a Napoli, i granduchi a Modena, a Parma, ed a Firenze. Bisogna che faccia ammenda onorevole per la proclamazione di Milano, e che disconfessi l'opera del Congresso di Parigi. Se no, no.

« Nel discorso pronunciato in principio della sessione, il principe Napoleone ha detto: « Questo anno è passato, il prossimo « anno passerà del pari; gli anni e dirò « anzi i secoli si succederanno, ma senza « che s'ottenga dalla Corte di Roma alcuna « concessione. » Ostinarsi in una situazione siffatta sarebbe fare, a gran pregiudizio di Francia e di Italia, la funzione di trastullo. Questa funzione, onde il governo deve essere annoiato, l'articolo del *Constitutionnel* sembra annunciarlo, non vuolsi più far lunga pezza.

« È per ciò che tale articolo ci parve meritevole d'essere segnalato. »

LA POLITICA FRANCESE A ROMA

Il *Constitutionnel* pubblica un altro articolo di Grandguillot intitolato: *La Politica Francese a Roma*. Eccone un riassunto.

Lo scrittore dell'articolo comincia col dire che realmente, come non esitò a riconoscerlo il sig. Billault, l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi è, in diritto, una violazione del principio di non intervento. Egli si applica a dimostrare che gli attuali reazionarii sembrano voler chiamare la tempesta, secondo l'espressione del signor Grammont, 3 marzo 1860, al cardinale Antonelli, come se speculassero sugli avanzi del naufragio. Cita pure la recente circolare del cardinale Antonelli agli agenti diplomatici; dal manifesto apparisce come la corte di Roma sia sempre inflessibile dinanzi a qualunque sorta di transazione.

Il *Constitutionnel* opina che il diritto moderno di cui la Francia imperiale è l'incarnazione, condanna logicamente la presenza delle truppe francesi a Roma, e che considerando anche, quanto al fatto, la resistenza del governo pontificio alle proposte della Francia, è cosa evidente che l'interesse del governo francese sarebbe di sciogliersi al più presto possibile da una posizione così mal compresa tanto da una parte quanto dall'altra.

Il foglio francese osserva che il motivo per cui i francesi stanno a Roma non è solamente politico, ma ben anco religioso, giacchè essi hanno la missione di proteggere il Padre comune dei cattolici.

Il *Constitutionnel* getta uno sguardo sull'agitarsi che fanno la razza slava e la razza teutonica e dice che non trattasi più ora del principio di nazionalità, ma piuttosto di un movimento di razze che tendono a riunirsi. Da un lato il panslavismo, dall'altro il germanismo si vanno elevando minacciosi contro la razza latina rappresentata dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna. Ora il papato cattolico è, secondo il foglio francese, il vincolo religioso che unisce i tre rami della razza latina, epperciò la Francia proteggendo a Roma il Padre comune dei cattolici, protegge l'interesse comune della Francia, della Spagna e dell'Italia.

Tuttavia la protezione che l'impero stende sul papato non ha un carattere così assoluto che impegni sempre il protettore e sciolga eternamente il protetto. Quanto a ciò l'impero non accetta alcun mandato imperativo, ma vuole rimaner libero, pienamente libero, nell'aspettazione delle peripezie inevitabili di questo gran conflitto.

Ma, si dice da tutte le parti, la Francia ha la forza di aspettare, l'Italia non ne ha la pazienza! Si sa, d'altronde, che la S. Sede non cederà mai.

Chi lo sa? risponde il *Constitutionnel*, e cita quindi l'esempio di Carlo V, il quale sostenne contro Roma, a profitto dell'Austria, una lotta identica a quella che è sostenuta oggi a profitto dell'Italia. Egli perseverò diciannove anni (!?!) e finalmente riuscì nell'intento.

Si sa, così finisce il *Constitutionnel*, che d'allora in poi i papi furono favorevoli all'Austria. Perchè sarebbe l'Italia meno felice? Nel 1846, essa fu così presso a toccare la meta!

GIUDIZII DELLA STAMPA INGLESE

sulle cose d'Italia

Ecco il secondo articolo del *Times* intorno agli effetti della sconfitta di Garibaldi:

Se v'ha ancora alcuno che giudichi la sconfitta e prigionia di Garibaldi sconfitta e vergogna d'Italia, noi lo preghiamo a considerare quali sarebbero stati gli effetti se fosse quella impresa riuscita. Non era certamente da pensare che un governo, il quale ha a capo il discendente di quell'antica e gloriosa Casa di Savoia che sempre si illustrò sui campi di battaglia, volesse cadere senza un grande e memorevole sforzo. Avrebbe piuttosto consumate tutte le forze della monarchia, speso l'ultimo scudo, perduto l'ultimo soldato, innanzi di soggiacere alla volontà d'un suo soggetto in arme. Presuppponiamo che l'opera sanguinosa fosse succeduta. Si sarebbe veduta la costituzione di Italia rovesciata nella polvere, le speranze di pace, di buon governo, di liberazione da tirannie militari, ecclesiastiche e famigliari, sparse al vento; e l'unità d'Italia, perduta la monarchia, alla quale sola tutte le città furono contente di sottostare, andare distrutta. Nel voler conquistare la città capo del regno, il regno stesso era disfatto. Le antiche gare e gli odii scambievoli rinascevano; e le moltitudini, già avventurosamente insieme agglomerate e confuse, si sparpagliavano e tornavano agli antichi elementi. Coloro, che volontieri vivono sotto la Casa di Savoia, avrebbero sprezzato la signoria di Mazzini e di Garibaldi. Uscito Garibaldi vincitore e lasciata senza freno l'Italia, tutto andava a soqquadro, e cominciava un avvenire di miserie, di discordie, di mali infiniti.

Tutto ciò sarebbe avvenuto presupponendo che l'Italia fosse rimasta libera al tutto di sè, e avesse potuto condurre ogni cosa senza ingerimento straniero. Ma sarebbe veramente stato così? o non è piuttosto probabile, anzi certo che la ribellione ben riuscita contro Vittorio Emanuele, l'atterramento della costituzione, il surrogamento del dittatorato militare all'ordinato governo, avrebbe chiamato dentro l'Italia l'armi forestiere? Non ci si dica che noi ingrandiamo i tristi effetti della supposta vittoria di Garibaldi. L'uomo che prende a distrugger con l'armi un Governo ben ordinato, crea, nello stesso esercizio de' suoi ufficii, innumerevoli cause, che egli non ha poi la forza di correggere o allontanare. Un Governo già così disonoratosi non ha l'autorità per costringere all'obbedienza, la sua autorità è scomparsa, e se da altri non è surrogato, tutto si volge in disordine e confusione. Tale fu la storia della rivoluzione francese. La vecchia monarchia fu abbattuta, nè quei che l'abbatterono ebbero virtù e forza di surrogarvi altro governo. I reggitori della Francia, perchè si sentivano deboli, s'appresero al miserabile spediente del terrore. Quello stromento si spezzò nelle lor mani, e solamente dopo dieci anni d'indicibili miserie, la Francia ebbe un governo sotto il primo Napoleone; il quale fu contento purgare la nazione dalle discordie a patto che la nazione gli concedesse tutta una generazione d'uomini da ardere nella fornace della sua ambizione. Tale sarebbe stato il destino d'Italia se Garibaldi vinceva; e l'Italia, avvolta in ogni sorta di disordini interni, sarebbesi veduta inondare da armi straniere.

Dopo essersi congratulato con l'esercito italiano d'aver salvato la patria da tali sciagure, il *Times* ripiglia:

Che alcune leggiere dimostrazioni seguissero in luoghi come Como, Genova, Milano, dove Mazzini ha tuttavia aderenti, era da aspettarsi. Ma la prontezza usata nel reprimere questi tumulti, tanto più mostra come il tempo delle rivoluzioni è per l'Italia finito, e come il Governo italiano ha la forza di contenere e guidare ogni cosa, e sia determinato ad adempiere francamente il suo officio, e domare a tutto potere ogni violenza ed ogni minaccia.

Rimane ora a sperare che questi avvenimenti facciano effetto nell'animo di colui che veramente ha sull'Italia quella possanza, che Garibaldi voleva per sè conquistare. L'imperatore de' Francesi con l'opera sua da tre anni si è caricato di una responsabilità tremenda verso l'Italia e verso i posteri. Egli si profferse campione d'Italia quando niente a ciò lo costringeva; svegliò le speranze, stimolò il desiderio di venticinque milioni d'uomini. Egli è in cotal modo tenuto della rovina dei duchi e del re di Napoli, e della perdita dei suoi dominii sostenuta dal pontefice. Egli ha messo alla prova gl'Italiani, e ne ha quasi tentato col ferro e col fuoco la costanza, tenendo le giuste loro speranze lungo tempo sospese, e lasciando che il pretendente di Napoli straziasse le provincie napoletane. Lungamente indugiò di riconoscere quel Regno ch'egli aveva

croato, e si frammise per impedire che Gaeta fosse presa. Se egli non teneva una parte d'Italia occupata, Garibaldi avrebbe finito i suoi giorni in pace ed in gloria, e l'Italia non avrebbe patito il dolore di voltar l'armi contro al suo benefattore! Non è l'Imperatore persuaso d'esser cagione di grandi mali? Non crede esser arrivato il tempo di metter fine a' suoi modi inesplicabili e vacillanti? Non ha già messo tutto in opera per provare la costanza — non vogliam dire per istancar la sofferenza — del popolo italiano? È tempo che questa tortura dolorosissima finisca. L'imperatore de' Francesi non può più allegare il timore di lasciare il papa in mano d'un governo da poco uscito fuori dal caldaio della rivoluzione. Quest'argomento fu distrutto da un fatto seguito tra le più dolorose congiunture che potessersi mai immaginare. Dacchè l'Italia si mostra atta a governare sè stessa e conservare l'ordine e la quiete, la Francia col voler tuttavia proteggere un popolo divenuto maggiorenne, si pone in condizione malagevole e riprovevole.

Il *Morning Post* fa intorno al medesimo argomento queste considerazioni:

Per questa sconfitta e per questa prigionia s'accrescono le mille volte gli obblighi del governo italiano di domandare alla Francia che lasci Roma entro uno spazio di tempo determinato. Il re Vittorio Emanuele ha vittoriosamente mantenuto il suo diritto e impedito che a lato del suo si fondasse un altro governo rivoluzionario. Napoleone III aveva ancor egli il diritto di difender l'onore della sua bandiera e non togliere i suoi soldati da Roma, eccettochè per un patto tra lui e il re d'Italia. Ma l'adempiere questi obblighi, il sostenere questi diritti non ha accomodato la controversia romana. Il desiderio del popolo italiano che Roma sia liberata da armi forestiere, e la persistenza del governo francese a tenere Roma, creò un'insurrezione, che stette per perdere le fortune d'Italia. Richieggonsi forse altre prove per esser convinti che l'indugio è funesto? Richieggonsi altre insurrezioni, altre guerre civili per dar effetto alla convinzione, che i ministri ed esso sovrano manifestarono, intorno al dominio temporale dei papi? Dovranno le vittime della tirannide chiericale in Roma passare l'un anno dopo l'altro porgendo le mani per essere liberate, senza che la loro voce sia mai ascoltata? E si dovrà questa liberazione tanto indugiare che que'temperati e cauti cittadini, che ora si rallegrano della sconfitta di Garibaldi, sieno pur costretti a dolersi che l'impresa sua non sia riuscita? A questa domanda non può farsi che una risposta. L'imperatore de'Francesi smentirebbe quella fama, giustamente acquistata tra principi regnanti, d'uomo avveduto ed umano, quella sapienza politica, per la quale si cattivò l'affezione del suo popolo e rimise sul trono di Francia la sua famiglia, se non afferrasse l'opportunità offertagli dall'impresa di Garibaldi, e non togliesse per sempre la cagione delle insurrezioni italiane.

I FATTI D'ITALIA
e la Stampa Austriaca

I giornali austriaci continuano tutti ad occuparsi degli ultimi avvenimenti dell'Italia. — Essi durano molta fatica a rinunciare alle speranze che avevano concepite dei buoni effetti della discordia italiana. — Vanno fantasticando su quello che saprà fare il partito d'azione per continuarla. — Sperano almeno che la vittoria ottenuta dal Governo di Vittorio Emanuele lo spinga alla reazione ed al colpo di Stato. Esprimono pii desiderii, perchè Napoleone si ostini a rimanere a Roma ed impedisca così il consolidamento della unità italiana. — Si lusingano tuttavia che la Francia e l'Inghilterra trovino il terreno appropriato per le loro lotte.

Si è però potuto scorgere in uno di questi giornali anche un timore; ed è che l'esercito italiano si senta adesso rinvigorito ed il governo rafforzato, per cui il *Reichsrath* deve pensar bene ad allargare la mano nel concedere le spese della marina.

Sarebbe troppo lungo il far delle citazioni. Ci limiteremo quindi a riferire alcune osservazioni del *Boschafter*, come quelle che ci sembrano più degne di nota.

Questo giornale non sa celare il suo dolore: esso rampogna la Borsa di Vienna per il rialzo di fondi ad una notizia che « è una sventura nazionale per l'Austria ».

Un tale sfogo del foglio officioso di Rechberg dimostra ancora una volta quanto male si apponesse il *Morning-Post* allorchè disse che pel fatto d'Aspromonte ridevasi molto a Vienna. Ecco la chiusa del suo articolo:

« Nell'interesse della situazione politica dell'Austria noi deploriamo più ch'altri che il grande generale rivoluzionario abbia sì tosto finita la sua parte... L'osservatore profondo, meglio che nella quiete, trovava la sua consolazione nel vedere che i due concorrenti, governo italiano e rivoluzione italiana, si colassero scambievolmente a fondo, per una causa ostile all'Austria da ambo le parti ».

Processo Garibaldi

Raggruppiamo sotto questa rubrica le varie notizie che troviamo nei giornali intorno al processo da farsi al general Garibaldi e ai suoi.

Leggesi nell'ufficiosa *Monarchia Nazionale*:

Confermiamo la notizia da noi primi data nel foglio di ieri, che la maggioranza del Consiglio dei ministri, al quale intervennero pure i personaggi già da noi accennati, abbia opinato doversi il generale Garibaldi e i suoi sottoporre alla giurisdizione militare.

Per togliere ogni equivoco che potesse per avventura essere cagionato dall'espressione da noi adoperata: *commissione militare*, aggiungiamo che intendevamo parlare non già di una commissione eccezionale, ma di un consiglio di guerra, in conformità del codice penale militare.

Ecco poi ciò che ne scrive l'*Opinione*:

Finora non è stata presa alcuna risoluzione definitiva intorno al processo di Garibaldi.

La massima che Garibaldi abbia ad esser processato sarebbe adottata, ma dinanzi ad un tribunale militare, volendosi evitare il processo dinanzi al Senato del Regno.

Però essendo state fatte obbiezioni alla proposta di radunar il tribunale militare, il ministro avrebbe sospeso ogni deliberazione, volendo sottoporre il quesito al giudizio del Procurator generale del Tribunale supremo militare e, secondo alcuni, anche a'procuratori generali presso le Corti di cassazione e le Corti d'appello.

La *Gazz. di Torino* ha la seguente variante:

Si conferma che la massima di instituire il processo contro Garibaldi dinnanzi ad un tribunale militare sia quella adottata dal ministero; ma si aggiunge che, temendosi che il tribunale non dichiarasse la sua incompetenza, e quindi si dovesse ad ogni modo, con aggravio d'inconvenienti, venire innanzi al Senato, il ministero abbia sospeso ogni deliberazione per sottoporre ad una conferenza di Regi Procuratori Generali il quesito.

Il corrispondente torinese della *Persever.* scrive:

Il proposto espediente di deferire la causa alle Corti militari ebbe anch'esso i suoi oppositori: principale obbiezione fu questa, se le Corti militari fossero, nel caso attuale, competenti a dare il giudizio. Da qualcuno si pretese di sì; la maggioranza opinò pel no. Vi saranno dunque nuove consulte, s'interrogheranno le persone più esperte in simile materia, per sapere se le decisioni delle Corti militari sieno in questo caso oppugnabili o no.

Le cose trovansi a questo punto. Vi dirò ora qual è su questa delicatissima quistione la opinione della parte più illuminata del pubblico? Il secondo articolo sull'*Amnistia*, pubblicato dalla *Costituzione* odierna, n'è l'eco fedelissima, e mi dispensa dal riprodurre altri giudizii. Il pubblico nostro si associa alle idee emesse in proposito da quel giornale, si associa al sentimento della stampa lombarda, delle altre provincie italiane, e straniera.

Scrivono infine da Torino alla *Patrie*:

Si crede che varii deputati e senatori della maggioranza intendono di presentare alle Camere un progetto d'amnistia per evitare al governo gl'imbarazzi d'un lungo processo. Ed affinchè non si desse a questo passo un carattere d'opposizione, esso comincerebbe con una proposta di ringraziamento al ministero per le misure da lui prese pel ristabilimento dell'ordine.

Notizie Estere

La *Patrie* comprende la decezione che i nemici d'Italia provano dal risultato degli ultimi fatti di Reggio, e sapeva che ne avrebbero dedotto delle false conseguenze. Ciò accade realmente. Ieri la paura loro faceva dire che l'onore della Francia era impegnato dall'insurrezione italiana, e si domandava un'armata francese intera a Roma; oggidì si ride della facilità con cui fu vinto un movimento isolato, debole e facile a vincere.

« Certo, scrive la *Patrie*, noi avremmo voluto che l'Italia potesse operare la fusione degli elementi italiani altrove che a Roma; perchè così l'aurora della monarchia non sarebbe stata rattristata da una lotta terribile tra i suoi più cari interessi e quelli del mondo cattolico. Noi avremmo voluto che confidando nel tempo, l'Italia aspettasse che le porte di Roma si fossero aperte da sè senza violenza, senza strepito, dal papato riconciliato colla monarchia.

« Ma è troppo tardi oggidì. L'idea ha progredito, si è ingrandita, è entrata in tutti i cuori prima di dominare le intelligenze. L'Italia sarà arrestata nello sviluppo politico e sociale sinchè non avrà ottenuto dalla Francia una soluzione che, o le faccia abbandonare ogni speranza, o le prometta il compimento de' suoi desiderii.

« Essa attende e spera questa soluzione. Ed appunto perchè l'attende, non volle che fosse ritardata dalla guerra civile; ed appunto perchè spera, non volle che la soluzione fosse strappata dalla spada di Garibaldi, mentre può esser data dalla mano protettrice della Francia.

Le interessate dimostrazioni della Baviera e del Wirtemberg trovano incrollabile la Prussia ne' suoi progetti di riforma commerciale. La *Gazzetta della Stella* pubblica la risposta del sig. di Bernstorff alla nota bavarese. Terminando, il ministro prussiano dichiara che, se la Baviera persiste nel rifiuto di accedere al trattato di commercio, la Prussia considererà quel rifiuto come una prova che il gabinetto di Monaco vuol ritirarsi dallo *Zollvereim*. È probabile che la Baviera e il Wirtemberg ci penseranno due volte prima di risolversi ad un atto che, per soddisfare i privati interessi di alcuni filatori bavaresi e di alcuni proprietarii di fucine wirtemberghesi, avrebbe per conse-

guenza di escludere l' industria di quei due paesi da un mercato di trenta milioni d'anime.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Genova* del 5 scrive:

Il genero del generale Garibaldi, signor S. Canzio, è ritornato dal Varigliano.

Egli riferisce che il Generale sta benissimo e leggera è la sua ferita. Quella del figlio Menotti è leggerissima. Gli altri hanno nulla.

Si annuncia la prossima pubblicazione di una relazione sui fatti di Aspromonte firmata dal Generale.

I fogli torinesi annunziano l' arrivo a Torino del comm. Minghetti, e la sua immediata partenza nella sera del 4 per un viaggio di diporto (?) a Londra.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Invitato dall' *Italia Militare* a declinare il nome del capitano che il 10 agosto gli avrebbe chiesti i mezzi per disertare e raggiungere Garibaldi, il deputato Crispi dichiara in una sua lettera stampata nel *Diritto*, essere pronto a farlo, ma davanti alla Camera, o in occasione del processo che fosse per farsi a Garibaldi e a' suoi.

Dicesi che una deputazione d' ufficiali, di presidio in Torino, siasi recata dall' on. Crispi per chiedergli qualche schiarimento su questo proposito.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Lo sproloquio della *France* (diario) che cioè lo aver combattuto Garibaldi e i suoi significa che l' Italia non ha poi tanto desiderio di andare a Roma, è stato confutato da tutti i fogli liberali odierni. Crediamo però non ne valesse poi tanto la pena. Vi hanno tali sofismi che si confutano da sè stessi, e a cui la miglior risposta è il silenzio. Io intanto posso assicurarvi che il Ministero intende far qualche cosa di più che limitarsi a pregare la Francia per definire al più presto la vertenza romana. Il Ministero, nel cui seno può esservi qualche disaccordo in ordine ad altre quistioni, sembra convinto della verità che lo sgombro di Roma è necessario alla esistenza della nazione italiana.

L' *Ind. Belge* dice confermarsi che un progetto d' evacuazione da Roma in un lasso di tempo assai limitato deve essere presentato all' Imperatore dal signor Thouvenel.

La *Gazzetta di Torino* ha da Parigi:

Le voci di modificazioni ministeriali, che dietro la nota del *Moniteur* prendevano una certa consistenza a Parigi, si sono dileguate dopo il fatto di Aspromonte che renderebbe più stabile la posizione dei ministri favorevoli all' Italia. Si parla di violenti dissensi nel gabinetto a proposito di opinioni inconciliabili rispetto alla vertenza romana. Sembra che il signor Thouvenel avesse intenzione di proporre al Consiglio di Stato un progetto di evacuazione di Roma in un tempo assai breve, ma in questo Consiglio nulla fu presentato e nulla deciso. L' imperatore è partito per Biarritz dopo aver dichiarato che questo non è il momento opportuno d' occuparsi di Roma. Il marchese di Lavalette è atteso ancora a Parigi. Forse le spiegazioni che si aspettano da lui avranno un'influenza sulla decisione ancora ritardata della quistione romana.

Il *Pays* pubblica le seguenti notizie:

Il 17° reggimento di fanteria, che si trova a Lione, si disponeva a partire per Tolone, dove si doveva poi imbarcare per Civitavecchia.

Si assicura che un contrordine ne ha sospeso la partenza.

Informazioni attinte a buona fonte fanno sperare che le difficoltà sorte fra il governo francese e lo spagnuolo relativamente agli affari del Messico, saranno tolte fra breve. Il gabinetto di Madrid, avendo meglio apprezzata la nostra politica nella questione messicana, in seguito al rapporto del suo ministro della marina testè ritornato a Madrid dal suo viaggio in Francia, pare disposto a procedere d'accordo con noi. Un consiglio di ministri è stato convocato pel 3 settembre al palazzo della Granja, per sottoporre all' approvazione della regina la regola di condotta che il gabinetto intende di adottare.

Le corrispondenze di Spagna parlano di seriissime agitazioni a Madrid.

Quasi tutte le notti scoppiano nelle vie delle bombe, ed attruppamenti di persone si formano dei differenti quartieri.

Le truppe sono costantemente sotto le armi nelle loro caserme, e mercoledì sera 27 agosto la guardia civile occupava i dintorni del palazzo dell' ambasciata francese, come per proteggerla contro qualunque eventualità.

Pare che il maresciallo O' Donnell abbia mandato ordine a tutti i ministri di trovarsi alla Granja il 3 sett. anche per questi fatti.

Un dispaccio dal Messico del 31 luglio annunzia che nella città di Messico fu tenuto un consiglio di guerra sotto la presidenza del presidente Juarez, al quale assistevano tutti i ministri.

In questo consiglio è stato deciso che nel caso la Francia inviasse nel Messico tutti i rinforzi annunziati, qualunque resistenza diventerebbe tutto affatto impossibile, e che l'autorità messicana trasporterebbe in un'altra residenza la sede del governo.

A Vera Cruz non è ancora cessata la febbre gialla, ma è in uno stato di decrescenza.

Lo stato sanitario del corpo d'occupazione ad Orizaba è soddisfacente.

Si aspettano i rinforzi con estrema impazienza.

L'*Oss. Triestino* ha il seguente dispaccio:

CATTARO, 2 settembre, ore 11 e mezzo pom. — « Cettigne non è caduta. I montenegrini trovansi a Rieka; i turchi sono a due ora di distanza da questo luogo. Il principe del Montenegro è a Cettigne. I dispacci che riferivano la caduta di Cettigne ed altri particolari simili sono menzogneri ».

CRONACA INTERNA

Come avevamo annunziato, ieri alle 3 pom. sulla *Stella d' Italia* giunse in Napoli il generale Cialdini, accompagnato dagli ufficiali superiori Manca e Pallavicini, dal capo del suo Stato Maggiore, Minonzo, e da tutto il suo seguito.

È pure con lui il signor Bardesono, che gli era stato addetto per la parte amministrativa nella sua missione in Sicilia.

Jeri il generale Cialdini fu visto nel pomeriggio al passeggio sulla riviera di Chiaia. e la sera comparve a S. Carlo nei palchi reali.

Nel lasciar la Sicilia, egli ha delegato i suoi poteri al general Brignone.

Domani con tutto il suo seguito riparte per Genova e di là per Bologna, dove va a riprendere il comando di quel dipartimento militare.

La Sicilia è pienamente tranquilla.

Notizie dirette di Palermo porterebbero che ieri l' altro, 6 corrente, furono arrestati in quella città circa 100 dei così detti *bonachi*, ossia camorristi.

Domani al giorno, alle 6 pom., avranno luogo le esequie di monsignor Caputo. Il convoglio funebre muoverà dalla Chiesa di S. Francesco di Paola.

Si ha per telegrafo da Terra di Lavoro che avantieri a Mignano furono catturati e fucilati dai brigati due preti ed un uomo che vestiva alla garibaldina.

Dalla Capitanata giungono notizie di una recrudescenza del brigantaggio in tutta la provincia. Ci mancano tuttora i particolari, che crediamo di poter dare domani o dopo.

Nella sera del 3 corrente, nella frazione Spicciano, in tenimento di Piedimonte d'Alife, parecchi briganti catturarono tre proprietarii di quel Comune e li menarono sul Matese. È inutile dire che, come sempre, la truppa e i carabinieri si misero sulle tracce dei briganti.

Altre notizie da Terra di Lavoro riferiscono che tre carabinieri della stazione d' Alvito, dopo aver per buon tratto inseguito sei individui armati, riuscivano ad arrestarne uno. Questi palesò i nomi dei suoi compagni, dei quali tre erano renitenti alla leva.

A Squillace (Calabria Ulteriore 2.ª) sarebbero stati fatti degli arresti fra i promotori di una dimostrazione, ivi avvenuta dopo i fatti di Aspromonte, la quale, oltre questa, non ebbe altre conseguenze.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — Moniteur — Il Giornale *La Gironde* ebbe una seconda ammonizione per un articolo sulla disfatta di Garibaldi eccitante passioni anarchiche, ed oltraggiante il Governo Imperiale ed un Governo amico della Francia.

Giappone — Fuvvi un nuovo tentativo di assassinio contro il Ministro Inglese a Jeddo — i principali assassini si sono suicidati.

Napoli 8 — Torino 7

Belgrado 7 — Il Principe Michele ha risoluto di respingere le decisioni prese nelle Conferenze di Costantinopoli — Stanotte un quartiere Serbiano è stato interamente distrutto dall'incendio. I Serbi accusano i Turchi di questo disastro.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8.

Belgrado 7 — I Turchi della guarnigione di Ushitza tirano sopra gli abitanti Serbiani che non ancora hanno risposto al fuoco, ma apparecchiansi a combattere — L' incendio continua.

Madrid 7 — La *Corrispondencia* assicura che il Papa troverebbe ospitalità in Spagna nel caso che la domandasse.

Ragusa 7 — I Montenegrini ricusano di accettare le condizioni imposte loro dai Turchi.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Martedì 9 Settembre 1862 — Milano N. 246

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 28
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

UN CONSIGLIO DEI MINISTRI a Parigi

La corrispondenza da Parigi, pubblicata nella seconda edizione del *Morning Post* del 2, contiene le seguenti linee che, stampate sopra un giornale così serio, ci sembrano troppo importanti per poter essere neglette.

« L'imperatore, così la corrispondenza, ha presieduto quest'oggi un consiglio di gabinetto. L'ultimo successo della fermezza del re e del gabinetto Rattazzi sembra che abbia avuto l'approvazione del gabinetto imperiale. Io credo potervi assicurare che nessun cangiamento immediato avrà luogo nella politica della Francia a Roma.

« Le truppe francesi resteranno per il momento negli Stati della Chiesa; ma io credo esser esatto dicendovi che l'imperatore ha acconsentito a mettere un limite all'occupazione. È probabile che si rappresenterà al papato la lealtà del governo italiano, che ha disperse le bande rivoluzionarie il di cui grido era *Roma o morte*; in questo frattempo saranno di bel nuovo senza dubbio segnalate dal Ministero degli affari esteri di Francia le domande universali dell'Italia per stabilire il centro del governo a Roma. Ma il grande scopo da ottenere si è che l'imperatore acconsenta a fissare un giorno nel quale, ad onta di tutte le circostanze, le truppe francesi lasceranno gli Stati della Chiesa.

« L'imperatore e i suoi consiglieri desiderano certamente di ritirare l'armata francese di Roma. L'ultimo dramma garibaldino non ha fatto che convincere vieppiù S. M. della necessità d'ottenere una soluzione: può essere quistione di settimane; ma di qui ad un anno, dopo le attuali risoluzioni, non vi saranno più probabilmente truppe francesi a Roma. »

CORRISPONDENZA DELLA *MON. NAZ.*

Parigi 3 settembre.

Quest'oggi, le notizie che ho da darvi sono di grande importanza. Vi avverto inoltre che mi provengono da fonte sicura, e ve le guarentisco tutte dalla prima all'ultima.

Il consiglio dei ministri si è radunato ieri a Saint-Cloud, non vi mancò che il signor De Rouland ministro dell'istruzione pubblica e dei culti. Vi intervennero pure molti membri del Consiglio privato, fra i quali il cardinale Morlot. La seduta venne aperta colla esposizione delle notizie ufficiali pervenute da Roma e da Torino, riguardo agli ultimi avvenimenti d'Italia. La lettura dei documenti fu fatta dal sig. Thouvenel. Seguì una viva discussione sull'attitudine che converrebbe al Governo francese rispetto alla Corte di Roma. Il sig. Thouvenel aveva preparato una nota diplomatica indirizzata alla Corte di Roma per ottenere concessioni immediate alle istanze del Gabinetto di Torino. Malgrado la energica difesa di parecchi ministri, questo documento non venne spedito in seguito ad alcune osservazioni dell'Imperatore.

Ecco quale sarebbe la principale osservazione dell'Imperatore: « Non mi pare giunto il momento di mandare quest'*ultimatum*. Bisogna lasciare che la situazione dell'Italia si sviluppi meglio. Prego il sig. Thouvenel, che mi presenti questo dispaccio al mio ritorno da Biarritz. »

S'è dunque deciso che lo *statu quo* sarà prolungato ancora per qualche tempo. Nessun movimento militare avrà luogo a Roma. Il ministro di Francia a Torino riceverà un dispaccio, coll'incarico di consegnarne copia al ministro Durando. Questo dispaccio deve contenere le più vive congratulazioni pel successo che il Governo italiano ha saputo ottenere sul partito rivoluzionario. Copia di tale dispaccio sarà egualmente diretta al Governo pontificio. Tutto ciò deve esser noto, già da ieri, al Gabinetto di Torino. Un po' d'accordo s'è quindi ristabilito nel Gabinetto delle Tuileries. Quelli fra i ministri ch'avevano offerto le loro dimissioni, le hanno ora ritirate. Il sig. Thouvenel e il signor di Persigny sono del numero. L'essersi evitata una modificazione nel ministero mi sembra di buon augurio per la politica italiana.

Mi consta positivamente che l'imperatore, durante il suo soggiorno a Biarritz, negozierà colla Corte di Roma, e che la nostra diplomazia non lascerà nulla d'intentato, a fine di conseguire una riconciliazione fra Roma e Torino. Si vuole disporre il papa a non far capitale che delle proprie forze, qualunque abbiano da essere, fra un dato tempo, le prove della rivoluzione.

È notevole a questi ultimi giorni il silenzio assoluto dei gabinetti stranieri su questi affari d'Italia. La diplomazia inglese tace ancor essa. Al Gabinetto delle Tuileries non giungono comunicazioni di sorta nè da una parte nè dall'altra.

Qui si crede in generale che l'imperatore non voglia conceder nulla al Governo italiano, relativamente alla questione romana. È questo un errore. Io credo anzi che, nel pensiero dell'imperatore, l'evacuazione di Roma è già un fatto compiuto.

Il capo dello Stato ha voluto preparare questo scioglimento con tutta tranquillità e a comodo suo, nella solitudine di Biarritz; ha voluto lasciare al Governo italiano il tempo di calmare l'effervescenza in cui s'agita tuttavia la penisola, e che non cesserà intieramente se non quando Garibaldi sarà giudicato ed amnistiato.

A chi pretende che l'occupazione di Roma durerà per tempo indefinito, non c'è che da opporre le dichiarazioni dell'imperatore stesso. Nel mese di ottobre 1859, poco dopo il trattato di Zurigo, Napoleone III passava a Bordeaux, reduce da Biarritz. Cosa rispos'egli all'arringa dell'arcivescovo? Queste parole fra le altre:

« Mi sta a cuore il momento, *che non può* « *certo protrarsi*, in cui sarò obbligato di « richiamare le mie truppe da Roma . . . . « Che lasceranno desse? l'anarchia, il terrore, o la pace? »

Vedete dunque che nell'animo dell'imperatore l'occupazione di Roma non fu mai indefinita, e non s'è offerta mai un'occasione più propizia che la presente.

CORRISPONDENZA DELLA *PERSEVERANZA*

Parigi 3 settembre.

La notizia delle consulte che si tengono al Ministero di Torino, per deliberare intorno al da farsi a riguardo di Garibaldi e de' suoi compagni, tien desti qui gli animi, e si attende con una tal quale ansietà la decisione finale. In quanto all'opinione generale in Parigi, essa, come mi pare avervi scritto ieri, si è già chiaramente pronunciata, e la parola *amnistia* è sulle labbra di tutti coloro che veramente sono all'Italia devoti. Comprendesi, è vero, che da un processo contro Garibaldi uscirebbe splendidamente il trionfo della legge, trionfo che in un paese libero ed ancora in istato di formazione produrrebbe i frutti salutari d'un grande esempio; ma non mancano coloro, e sono i più, che credono la legge abbastanza soddisfatta da un atto d'amnistia, non esprimendo essa in fine che l'idea di una colpa riconosciuta e cancellata dalla grazia sovrana.

Le speranze d'un progresso nella questione romana essendo per ora fallite, siamo costretti a rimetterle al ritorno dell'Imperatore da Biarritz. Ma chi oserebbe dire al presente che a quell'epoca si tratterà seriamente e definitivamente della importantissima questione? Intesi, è vero, parlare d'un disegno di componimento su cui la Francia si porrebbe d'accordo col governo di Torino, e che verrebbe poscia proposto alle potenze; ma che vorrebbe dire allora queste contegno reazionario, che credesi dover condurre ad una crisi ministeriale? Un cangiamento di portafogli non potrebbe aver luogo che in un senso opposto alle opinioni rappresentate dai signori Fould, Thouvenel e Persigny nella questione romana. Sarebbe un Ministero dell'imperatrice che, rimpiazzerebbe il ministero attuale, e allora, in tali condizioni, come può parlarsi d'accomodamenti tra la Francia e l'Italia? Regna in tutto ciò una tale oscurità ed una tale incertezza, che bisogna aspettare che qualche luce si faccia, prima di pronunciarsi sulle vere intenzioni del Governo francese. Solo constaterò che i suoi più devoti partigiani veggono con viva inquietudine la sua irresolutezza, e sono disposti a biasimarlo energicamente se esso non si dichiarerà in favore dell'unità italiana, vale a dire per l'abbandono di Roma alla popolazione. Il

signor Benedetti è talmente convinto di questa necessità, tanto per la Francia quanto per l'Italia, che non vuole, secondochè affermasi, ritornare a Torino, se non portando seco qualche buona promessa pel Governo italiano.

La situazione infatti è tale che, se lo *statu quo* viene conservato puramente e semplicemente, l'Italia vedrassi nella necessità, presto o tardi, o di sopprimere ogni libertà all'interno per far tacere le aspirazioni nazionali, o di affrontare i rischi d'un atto disperato, d'una guerra alla Francia. Questo dilemma non può sfuggire al senso politico dell'Imperatore.

LA POLITICA FRANCESE
in Italia

Il *Temps* di Parigi del 4 contiene un articolo sulla politica francese in Italia, che esamina la quistione sotto un aspetto giusto ed elevato.

L'origine degli imbarazzi, esso scrive, che incontra la politica francese in Italia, è antica e costante, e risiede tutta nella irresolutezza, che abbiamo sempre mostrato.

Dietro la guerra dell'indipendenza, era naturale che sorgesse la questione dell'unità d'Italia; era inevitabile che, dietro Magenta e Solferino, venisse la rivoluzione.

La pace di Villafranca, troncando la guerra a metà del suo corso, non fece che sollecitare lo scoppio della rivoluzione. Ad ogni modo era evidente che questa sarebbe stata l'inevitabile conseguenza di quella.

La politica francese però parve illudersi a questo proposito. Essa credette che l'una potesse prevenire l'altra; ma dovette bentosto ricredersi: l'illusione pertanto ci costò l'accettazione, che apparve fatta a malincuore, delle conseguenze di un movimento che noi avevamo così provocato senza prevederle, il quale avvenne per nostro impulso e contro di noi nel medesimo tempo, e la direzione di cui ci sfuggì di mano senza che per ciò s'abbia per noi potuto declinarne la risponsabilità.

Perocchè è inutile il dissimularlo: si voglia o no, la rivoluzione italiana è opera nostra. È opera nostra, perchè fu la conseguenza di una guerra che noi abbiamo liberamente intrapresa. È opera nostra per quanto sia vero che noi non ne abbiamo saputo prevedere tutte le conseguenze.

La nostra responsabilità vi è impegnata, per quanto ce ne possa spiacere. Il regno d'Italia è opera nostra; la causa d'Italia è causa nostra: noi siamo e resteremo ancora per lungo tempo solidali dei destini di quel paese. Il nostro onore è irrevocabilmente legato al successo di quella rivoluzione, che può darsi benissimo abbia oltrepassato le nostre previsioni, ma che ad ogni modo fu tutta effetto del primo vigoroso impulso che le abbiam dato.

Pareva che questo successo dovesse essere la nostra cura capitale.

In quella vece che abbiamo noi fatto?

Noi abbiamo compromessa l'opera nostra. Diniegando Roma all'Italia, noi l'abbiamo costretta a restare in istato di rivoluzione, in uno stato, cioè, in cui nessuna nazione può durare senza perire. Diniegando Roma all'Italia, noi l'abbiamo spinta in una crisi suprema, che può esserle mortale.

Per amor del cielo non spostiamo le questioni. Or non si tratta di giudicare Garibaldi, e di decidere se sia un eroe od un colpevole, un uomo politico od un pazzo; non si tratta di conoscere se egli abbia compromessa o servita la sua patria; s'egli è nella legge o fuori della legge. Tutto ciò è interessante, ma superfluo nel momento attuale. Garibaldi prima di tutto è un fatto. Garibaldi è la rivoluzione italiana; è l'espressione del movimento che noi abbiamo provocato nella penisola; è la incarnazione di quella idea d'indipendenza e di unità che sarebbe ancora un sogno senza la nostra spada e senza il sangue per noi versato. Come campione dell'unità italiana, Garibaldi è il legittimo continuatore della nostra impresa.

Tale fu in Sicilia ed a Napoli. E tale pure fu ieri, rivendicando Roma, sebbene contro di noi. Non è sua la colpa, ma nostra, se noi ci siamo trovati sul suo cammino. Noi siamo doppiamente responsabili di Garibaldi; noi l'abbiamo suscitato, suscitando l'Italia; noi l'abbiamo dappoi provocato, mantenendoci a Roma contro il voto degli italiani.

La logica dei fatti reclama contro le nostre inconseguenze.

Conviene ascoltarla. Non v'è altro rimedio alla situazione presente.

O dobbiamo riconoscere che ci siamo ingannati nel fare la guerra del 59, co[illegible]sando che fu una imprudenza la nostra a proclamare il diritto delle nazionalità, mentre gli interessi della Santa Sede sono superiori a quelli della giustizia e dell'indipendenza dei popoli: e dichiariamoci francamente i campioni della fede e della legittimità, rifacendo indietro i nostri passi sino al trattato di Zurigo, più indietro ancora sino al trattato di Vienna, e, se occorre, sino a quello di Westfaglia. Ovvero, accettiamo l'opera del 1859 e le sue conseguenze; dopo riconosciuto il regno d'Italia, si cessi alla fine di contendergli una capitale, senza della quale egli non può comporsi in stabile assetto; si cessi dall'essere le vittime di quella ortodossia nauseabonda che dichiara la libertà di coscienza interessata al mantenimento del potere temporale: prefiggiamoci ciò che vogliamo, e si abbia un tratto il coraggio di volerlo interamente, e di proclamarlo in faccia all'Europa!

Il *Débats* in un rimarchevole articolo del signor Yung fa le seguenti riflessioni:

In Francia, in Inghilterra, dappertutto il sentimento pubblico è unanime per riconoscere che la condotta del governo italiano deve facilitargli la via di Roma. Si diceva che la rivoluzione entrerebbe a Roma con Vittorio Emanuele, e quando s'è messa in marcia, Vittorio Emanuele l'ha fermata immediatamente. Il re ha difeso il papa da lungi, e saprà ben difenderlo da vicino. Dunque la principale obbiezione è caduta, Vittorio Emanuele può entrare a Roma senza che i cattolici si spaventino. Le paure serie e reali sono svanite, e così lo saranno quelle più vaghe, lontane ed oscure. Così dice il senso comune.

Se il governo francese rifiuta all'Italia una ricompensa che essa ha guadagnata così bene, si vedrà che gli Italiani, dopo essere stati prudenti, riservati, perchè pieni di speranza, dopo aver ridotto Garibaldi avversario della Francia, dopo essersi acquistati la riconoscenza di questa potenza, vedendo che tanta abnegazione non serve loro in alcun modo, saranno ben tosto sorpesi ed irritati; il gabinetto attuale cadrà; un ministero anti-francese gli sarà sostituito, e l'alleanza sarà rotta.

Gli Italiani potranno dire: Noi abbiamo preferito gli orrori della guerra civile ai pericoli d'un conflitto colla Francia; abbiamo fatto contro Garibaldi quello che non abbiamo fatto contro il brigantaggio, faremo anche lo sbaglio di mettere quest'eroe sotto processo invece di rinviarlo. E giacchè la Francia non ci tiene alcun conto dei nostri sacrifizii, ci rivolgeremo altrove. Già l'Inghilterra è decisa a favorire pinchè mai la causa italiana, e lord Palmerston potrebbe tentare una politica di iniziativa in opposizione all'inerzia francese che non è approvata neppure in Francia; noi proveremo dunque l'Inghilterra.

Triste frutto della campagna del 1859!

Qualunque partito prenda il governo francese, la sua decisione sarà grave; ma la più grave sarebbe forse di nulla decidere.

IL GIORNALISMO INGLESE
e Garibaldi

Il *Débats* pubblica il seguente articolo:

È sempre una lettura istruttiva quella dei giornali inglesi ad ogni fenomeno critico che si compie nel mondo. Quella stampa, la più libera e in apparenza la più versatile che vi abbia in Europa, non sa restare libera soltanto in faccia al governo, lo resta in faccia alla pubblica opinione, o se piace meglio, alla opinione comune, e non sembra versatile che a coloro i quali, non iscrutando al fondo i secreti motivi de' suoi entusiasmi e delle sue collere, si rendono quindi incapaci di cogliere la passione sovrana che la domina a ciascun' epoca.

Se havvi un paese per cui Garibaldi sia stato un idolo è l'Inghilterra. Egli offriva il tipo perfetto d'un eroe « eccentrico »; egli nudriva contro il poter temporale la passione risoluta che può essere in Francia un principio e un sistema, che presso gl'inglesi è quasi un affare di temperamento; avendo perduto ogni ammirazione verso la Francia a cagione delle nostre truppe in Roma, egli aveva concepito nella cessione di Nizza uno di quei risentimenti tanto più implacabili in quanto che contengono alcun che d'infantile e di candido. Quante speciali ragioni non aveva la moltitudine del popolo inglese per ammirarlo, esaltarlo, adorarlo!

Sono però due mesi che i giornali inglesi si mostrano freddi per Garibaldi; gli è perchè Garibaldi lasciava ai suoi amici parlar troppo del Montenegro, della Bosnia e della Grecia. Garibaldi gettandosi nel Montenegro metteva in fuoco l'Oriente, e l'Inghilterra non s'interessa guari di vedere destarsi un sì vasto incendio. Garibaldi, dopo molti discorsi lanciati contro il mondo intero, scoppia alfine ed è contro Roma che scoppia, contro Roma soltanto! L'Inghilterra respira; l'Italia correrà il rischio d'una guerra intestina, questo è vero; il governo francese avrà sulle braccia degl'imbarazzi che avrebbe dovuto prevedere, e cui non sembra più in grado di allontanare; l'Inghilterra non ne dubita.

Ma probabilmente la tranquillità d'Europa e quella per conseguenza del Regno Unito non ne sarà turbata. I giornali inglesi ostentano in allora le loro simpatie per Garibaldi; essi si dispongono a godere curiosamente dello spettacolo, attendendo che diverrà del Papa e domandando col più vivo interesse che farà in sì difficile occorrenza il gabinetto delle Tuileries. C[illegible] quel *gentleman*, affamato d'emozioni, andava di città in città presso un famoso espositore di bestie feroci nella speranza che gli occhi suoi godrebbero un giorno il piacere di vedere quello sgraziato messo a brani da una delle sue tigri! In buona politica i giornali inglesi non avevano tutto il torto.

Rivolgendosi Garibaldi sopra di Roma e lasciando in disparte la quistione orientale, gravida di guerra, egli sotto un certo punto di vista faceva quasi la parte di conservatore della pace europea. Codesto nembo errante e fulmineo che avrebbe potuto rovesciarsi sopra Ragusi o sulla Venezia, col cadere sulla testa del Papa, del signor Rattazzi e del governo francese, non era più la tempesta furibonda, era una deliziosa rinfrescata.

Come avviene pertanto che in oggi il *Ti*

mes non abbia più bastante rigore contro Garibaldi e che lo assalga con tutti gli aggettivi accoppiati della lingua inglese, malgrado gl' imprestiti garibaldini che l' Inghilterra copriva, malgrado i *meetings* che tenevansi in favore dell' eroe, malgrado miss White, malgrado il cuore delle masse che a Londra come altrove non ha cessato ancora di battere per Garibaldi?

I superficiali diranno che i giornali inglesi sono i partigiani della fortuna, e che Garibaldi vinto non ha lo stesso dritto ai loro voti come Garibaldi vincitore. Sarebbe un errore. Sì bassi calcoli non istanno nelle abitudini d' una libera stampa. La vera ragione di questa diserzione il *Times* la porge in oggi a quelli che sanno leggere e capire.

Il vigile *Times* non ha potuto restare lunga pezza senza accorgersi essere impossibile in definitiva che l' Italia abbruciasse senza pericolo per l' Europa, come una nave in mezzo all' Oceano. Non ha potuto dissimularsi che la squadra inglese e la francese inviate innanzi a Napoli non vi si recavano, giusta ogni verosimiglianza, con intenzioni assolutamente identiche.

I Francesi occupanti Gaeta, l' Inghilterra obbligata, per pura sollecitudine verso la Sicilia, a farvi una discesa, e in mezzo a tutto ciò gli Austriaci lancianti de' ponti sul Mincio, tali sono le imagini poco aggradevoli che hanno finito per presentarsi allo spirito degli uomini di Stato inglesi, e che il combattimento d' Aspromonte ha dissipate.

Ecco donde viene il come la stampa inglese sia sì severa per Garibaldi dopo averlo eccitato contro Roma onde non pensasse troppo vivamente nè alla Venezia, nè ai Serbi, nè ai Croati! Questa non è incostanza.

Gli uomini di Stato d' Inghilterra non hanno oggidì che una passione: la pace per tutti; non hanno che una politica: tenersi il meglio possibile fuori dalle complicazioni che non saranno riesciti a prevenire. In questa unica passione e in questo invariabile sistema sono spiegate le variazioni dell' Inghilterra ravveduta sul conto di Garibaldi.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 5, alla *Perseveranza*:

Nei circoli politici affermasi che il gabinetto delle Tuilerie sia per inviare al Papa una nota colla quale si fisserebbe un termine alla occupazione francese, e si esorterebbe la Corte di Roma a voler entro tal termine venire a durevole accordo col gabinetto di Torino. Se ciò è vero, la Francia avrebbe ben poco a sperare da quest' altro suo tentativo.

Corre voce che il ministro De Pretis abbia offerto le sue demissioni, che avrebbe quindi ritirate dietro l' osservazione fattagli da un alto personaggio essere ormai la sua posizione così nettamente disegnata da convenirgli di rimanere al proprio posto.

Si parla di un duello che avrebbe luogo domani fra il deputato Crispi e un capitano dell' esercito nazionale.

La *Stampa* ha da Firenze, 2 corrente:

Dopo due giorni di silenzio il giornale, *La nuova Europa*, ha ricominciate stamane le sue pubblicazioni, dichiarando però, che le attuali condizioni della cosa pubblica rendono impossibile l' esercizio del diritto della libera stampa, ed in conseguenza avrebbe cessato da ogni politica discussione.

Le firme de' soscrittori all' indirizzo alla truppa italiana stanziata in Firenze ammontano per ora a circa 6,000, oltre altre adesioni di vari luoghi della Toscana. Tali note saranno presto presentate al comando generale.

Gli arrestati pe' dispiacevoli fatti de' 28 e 29 agosto sono stati inviati per la maggior parte in Alessandria, e tra poco ne saranno conosciuti anche i nomi.

Sullo stato di salute del gen. Garibaldi si hanno notizie sino al giorno 4. Esse ci son fornite dal *Movimento* di Genova del 5:

Il dottore cav. Giuseppe Denegri lasciò la Spezia iersera alle ore 8. Partivano con lui a questa volta i professori Rizzoli e Porta, il dottor Timoteo Riboli e il generale Bixio. Il professore Zanetti fiorentino partiva questa notte sul corriere per Pietrasanta.

Dal nostro egregio concittadino abbiamo le più certe, e vorremmo anche poter dire le più liete notizie sullo stato di salute del generale.

Ecco la relazione con le sue stesse parole;

« Ferita penetrante nell' articolazione tibio-tarsea, destra, complicata da frattura del malleolo tibiale, cui detta ferita corrisponde.

« Flemmone abbastanza esteso e profondo.

« Per ora nessun sintomo allarmante.

« 4 settembre (6° giorno dalla ricevuta ferita).

« *Gius. Denegri* ».

Queste le notizie mediche. Il generale è tranquillo e sereno nello stesso abbattimento del male.

Rimane presso di lui a prodigargli le sue cure il dottor Prandina, ottimo d'ingegno e di cuore, distinto chirurgo e distinto patriota. Nel caso di qualche novità o aggravamento del male, sarà avvertito per telegrafo il dottore Denegri. Vuolsi notare eziandio che gli altri professori si offersero tutti spontanei a tornare e rimanere, in caso di necessità, presso l'infermo tutto quel tempo che occorresse.

E poichè siamo a parlar dei buoni, non dimentichiamo il signor Ambrogio Zucoli, che concede il tragitto gratuito sui suoi piroscafi da Genova alla Spezia, a tutti coloro che vanno e tornano per bene di Garibaldi. Di ciò si avvide il sig. Denegri quando per far ritorno a Genova erasi recato alla amministrazione dei vapori postali, e noi ci affrettiamo a prenderne nota.

Notizie Estere

Il *Constitutionnel* scrive: « Le dimostrazioni sono cessate in Italia anche nelle città dove il partito d' azione si vantava di dominare. La vita politica ha ripreso il suo corso regolare più presto di quanto supponevasi dopo un tal crisi. La prontezza con cui l'ordine fu ristabilito mostra quanto è vigorosa la costituzione del nuovo regno ».

Ci vuol altro che elogi e complimenti.

Scrivono da Parigi alla *Gazz. di Colonia*:

Lord Cowley ebbe un lunghissimo colloquio con Thouvenel. Trattavasi di comunicare al Governo francese le istruzioni che furono impartite alla flotta inglese diretta per le acque di Napoli. Queste istruzioni accennano al più risoluto mantenimento del principio del *non-intervento* contro qualunque tentativo di lesione del medesimo, da qualsiasi parte provenga. Non si dissimulano, nelle alte sfere, le difficoltà che ponno sorgere dall' antagonismo esistente tra Francia ed Inghilterra, per riguardo alla questione italiana. Oggi giorno si tiene consiglio dei ministri: ma sinora sembra che il partito italiano non abbia peranco riacquistato il terreno che ha perduto da qualche tempo in qua.

Una breve nota, inserta nella *Patrie*, sulla guerra d'America dopo aver posti a raffronto il proclama di Davis ed il discorso di Lincoln e trovato che al progetto fatto a Richmond di impiccare tutti i negri che si troveranno in armi equivale il progetto fatto a Washington di rinchiudere i negri in steccati come bestie feroci, così continua:

« Cessiamo di scientemente ingannarci sul vero movente che armò gli Stati Uniti! Sbarazziamo da questa lotta d'interessi puramente materiali, l' alta e nobile questione dell'emancipazione degli schiavi tanto dolorosamente compromessa dalla guerra.

« Egli è tempo, ci pare, di stracciare questa bandiera di falso liberalismo che si fa sventolare nel Nord per sedurre la vecchia Europa, come è tempo di dire al Sud che se il suo diritto è incontestabile, la sua causa ha bisogno di essere schiarita con grandi principii di umanità e di civilizzazione. »

Notizie di Vienna del 2 settembre recano:

S. M. l'imperatore ha ricevuto in udienza i presidenti del congresso dei giuristi, ed espressa la sua sovrana soddisfazione perchè il congresso s' è radunato a Vienna; disse sperare che i giuristi porteranno seco delle liete rimembranze e rivoltosi quindi al consigliere intimo Wächter pronunciò queste notevoli parole: « *Io sono anzi tutto austriaco, ma in pari tempo decisamente tedesco e desidero la più stretta unione colla Germania.* » L' imperatore disse queste parole con calore e forza. S. M. s' è fatto quindi presentare i presidenti delle tre sezioni. L' udienza durò circa mezz' ora.

RECENTISSIME

La *Costituzione* del 6 ha quanto segue:

Nel Consiglio di ieri vi fu una lunga discussione intorno al Tribunale che deve procedere sul conto del generale Garibaldi e complici.

Dopo una ponderata discussione, tutt'i ministri dichiararono la incompetenza del Tribunale militare.

Fu quindi deciso che giusta l'art. 36 dello Statuto si debba costituire il Senato in Alta Corte di Giustizia.

Questo fu anche il parere del conte Mazza Saluzzo interpellato dal ministro Guardasigilli su codesto argomento. Il conte Mazza Saluzzo in due ore scrisse un lungo ed elaborato rapporto pieno di dottrina, per provare la sua tesi, e riuscì a convincere tutti quanti i Ministri.

Siamo autorizzati a smentire recisamente la notizia data dal *Movimento* che alla fregata *Garibaldi* fosse stato cambiato il nome in quello di *Principessa Pia*.

È imminente l' arrivo da Parigi a Torino di un personaggio latore di una Nota relativa alla questione romana.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 6:

La guardia nazionale di Milano ha sottoscritto ieri all' unanimità un indirizzo di fratellanza e di riconoscenza verso l' esercito, e in particolare verso le truppe di presidio in quella città.

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

La maggior parte dei prigionieri garibaldini vennero condotti nelle fortezze dello Stato destinate alla loro prigionia.

Della guardia di Garibaldi alla Spezia venne incaricato il cavaliere di Santa Rosa, comandante del 2.° reggimento brigata *Re*.

La *Gazzetta di Genova* del 6 scrive:

Il *Movimento* pubblicava questa mattina la

relazione dettata e firmata dal Generale Garibaldi sui fatti d'Aspromonte.

Venne fatto sequestrare.

La *Discussione* ha nelle ultime notizie:

Da Parigi una lettera di persona autorevolissima conferma ciò che già si aveva scritto lo stesso personaggio, essere deciso l'imperatore a proporre una soluzione della questione di Roma, che non sarà *immediata* ma *definitiva*.

Assumiamo tutta quanta la responsabilità di questa notizia, che possiamo guarentire verissima.

Domani pubblicheremo il testo della lettera che riceviamo in questo punto.

La *Patrie* pubblica questa nota:

« Da alcuni giorni era corsa la voce che il marchese di Lavalette, ambasciatore di Francia a Roma, sarebbe inviato a Madrid in sostituzione del signor Barrot.

« Nulla sino a questo momento autorizza a considerare questa voce come fondata. »

Come si vede, la smentita della *Patrie* non è abbastanza categorica perchè si abbia a respingere, in modo assoluto, la notizia data e ripetuta da molti organi della stampa del richiamo del sig. Lavalette da Roma.

L'*Havas* ha per dispaccio da Tolone, 3:

Il vascello di linea *Fontenoy* parte oggi, e le fregate *Vauban* e *Gomer* completeranno domani il convoglio diretto al Messico.

Il 17 reggimento di linea ed il 4 cacciatori a cavallo arrivano domani a Tolone. Questi due corpi saranno tosto imbarcati per Civitavecchia.

Il *Times* del 3 dopo alcune riflessioni sulla condotta che deve tenere il Gabinetto Rattazzi a fronte della vinta insurrezione, non esita punto a qualificare severamente la condotta dei sottoscrittori inglesi che hanno aiutato Garibaldi col loro danaro.

Le parole del *Times* meritano di essere citate.

« È cosa lamentevole che non si possa dare una lezione agl'Inglesi fuorviati che hanno fornito del denaro a Garibaldi, rendendosi in questo responsabili dei morti che ne furono la conseguenza, come pure delle ferite e dell'umiliazione del loro eroe, e che diedero agli stranieri un pretesto per dire che l'Inghilterra appoggia la causa dell'anarchia in Italia ».

Berlino, 2 settembre. — Il giorno 11 corrente si aprono al Parlamento Prussiano le discussioni sul budget militare.

Una corrispondenza da Berlino assicura che il Governo non cederà su d'alcun punto.

Francoforte, 3 settembre. — Si annuncia da Vienna che l'Imperatore ha confermato la sentenza del tribunale militare che condanna un certo Viola, emissario garibaldino arrestato a Pest, a sedici anni di ferri.

Berlino 3 settembre — Scrivesi da Varsavia che le rivelazioni fatte da Ryll fecero scoprire le tracce d'un comitato nazionale segreto, che meditava d'impadronirsi della cittadella. Si sequestrarono le sue corrispondenze. Si arrestò il capitano Dabrowski, che sarebbe il capo dei cospiratori.

Il *Dziennik* poi pubblica lo scoperto progetto di organamento del rivoluzionario *Comitato Nazionale* polacco, composto di sezioni, ciascuna di 10 persone, con un capo, o d'altre 100, pure con un capo.

CRONACA INTERNA

Il reggimento *Cavalleggieri di Alessandria*, destinato di guarnigione a Palermo, ha cominciato ad imbarcarsi a quella volta sopra vapori noleggiati espressamente dallo Stato. Oggi son partiti due squadroni — domani ne partiranno altri due collo Stato Maggiore — e gli ultimi due, attualmente di stazione a Salerno, non tarderanno a raggiungere il loro corpo.

Oggi pure, come ieri avevamo annunziato, verso le 2 pom. è partito per Genova il general Cialdini, accompagnato da tutto il suo seguito militare e civile.

Il gen. Cialdini fu ieri a pranzo dal generale Lamarmora, col quale, a quanto ci vien riferito, s'intrattenne poscia in lunga conferenza.

Veniamo informati essere state dirama e dal comando generale energiche istruzioni a tutt'i comandanti le divisioni e zone militari, perchè avvalendosi dei poteri loro conferiti nulla trascurino per la più pronta e completa distruzione del brigantaggio.

Ci vien pure, ma con riserva, riferito che serii provvedimenti saran presi contro coloro che si constatasse tener mano ai briganti o che in qualsiasi modo li favoreggiassero.

Non arrivarono peranco notizie dalla Capitanata. Le altre informazioni che ci giungono dalle provincie sul brigantaggio sono di poco o nessun momento. Trattasi, come sempre, di qualche brigante preso o morto dalla truppa, o per contro di qualche cittadino sequestrato dai briganti — piccoli scontri, inseguimenti e fughe: insomma nulla che meritasse una special menzione.

Oggi è giunto in Napoli il trasporto a vapore *Ville de Lyon*, carico di contingenti militari, che vengono a riempire i vuoti dei corpi attualmente destinati ad operare in queste provincie.

Si ha per telegramma da Caserta che a Regale, paese posto a due miglia di distanza da quella città, scoppiò la scorsa notte un incendio. — Il danno finora conosciuto è di quattro case bruciate e di quattro morti. Il gen. Villarez accorse sul luogo con truppa e carabinieri — l'incendio è stato arrestato.

Quest'oggi verso le 5 pom. hanno avuto luogo le esequie di mons. Caputo, Vescovo di Ariano e Cappellano di S. M.

Il convoglio funebre mosso dal palazzo del defunto al vico Campana ha percorso Piazza Castello, strada S. Giacomo, Toledo, ed è riuscito alla spianata del Plebiscito.

Precedevano il corteggio mortuario le quattro Comunità religiose dei Mendicanti — seguivano tutt'i Sacerdoti vestiti di collare e cappottino — venivano quindi i Sacerdoti vestiti di cotta — e alla fine tutto il Clero Regio della Parrocchia Palatina, della real Cappella di Capodimonte, di Portici, della Croce di Palazzo e della Nunziatella.

Due compagnie per legione della G. N., mezzo battaglione di Granatieri e un drappello di G. N. a cavallo scortavano il convoglio.

Le spoglie del vescovo defunto sono state ricevute dai Cappellani di Camera e depositate nella Chiesa di S. Francesco di Paola.

La cerimonia è riuscita imponente e solenne.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i rapporti sul fatto di Aspromonte

Rapporto di Cialdini — Cialdini diede istruzioni a Pallavicini di partire con una colonna di sei o sette battaglioni verso Aspromonte, raggiungere Garibaldi, attaccarlo, sconfiggerlo, e se accettasse il combattimento non accordargli che la resa a discrezione.

Rapporto di Pallavicini — La forza della colonna di Aspromonte era di cinque battaglioni di linea, e due di bersaglieri. La posizione di Garibaldi era sopra una collina a levante del piano di Aspromonte — La truppa fu divisa in due colonne. Pallavicini fece attaccare dalla colonna destra i ribelli al fianco sinistro ed alle spalle — la colonna sinistra dopo vivo fuoco prese la posizione alla bajonetta. Allora i Garibaldini circondati da ogni lato, resa inutile così ogni resistenza, fecero segnale di cessare il fuoco — Durante il primo attacco fu energica la resistenza dei Garibaldini.

Un rapporto particolare dice, che appena segnalata la cessazione del fuoco fu spedito il capitano dello Stato maggiore ad intimare la resa.

Garibaldi rispose che non sarebbesi mai arreso, ed ordinò che il messo fosse disarmato e tenuto prigioniero. Ugual sorte toccò ad un altro inviato — Recatosi poi Pallavicini a conferire e richiesto delle condizioni della resa rispose esponendo le istruzioni di Cialdini, e fu convenuta la resa incondizionata — Garibaldi fu trasportato a bordo del *Duca di Genova* — non rinvennersi documenti importanti nè danari — Interrogati diversi Garibaldini risposero, ignorare il proclama reale — altri credevano che tutto fosse combinato col Governo — qualcuno disse, che Garibaldi avevali ingannati, e solo da due giorni eransi avvisti dell'inganno — Furono prese tre bandiere, delle quali due senza lo scudo di Savoja e senza il nastro bleu, l'altra collo scudo di Savoja e col motto *Italia e Vittorio Emmanuele* — Nicotera, Missori, e Miceli eransi allontanati il 28 — forse, per preparare il movimento nella Provincia — Saputosi che Nicotera e Miceli erano a Bagnara fu ordinato il loro arresto, ma non si rinvennero.

Parigi 8 — Fondi italiani 70. 30 — 70. 85 — 3 0/0 fr. 69. 75 — 4 1/2 0/0 id. 96. 25 coupon staccato — Cons. inglesi 93 5/8.

Borsa fermissima, eccettuata la rendita italiana.

Napoli 9 — Torino 9

Ragusa 8 — I Montenegrini fortificano le alture — Omer Pascià, non volendo attendere la decisione del Gabinetto di Costantinopoli, ordinò al suo esercito di riprendere immediatamente le ostilità.

RENDITA ITALIANA — *9 Settembre 1862*

5 0/0 — 71 40 — 71 35 — 71 35.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 10 Settembre 1862 — Milano N. 247

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello,
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SOLUZIONE della Questione Romana

L'*Opinion Nationale*, colla penna del suo redattore in capo, sig. Guéroult, pubblica con questo titolo il seguente notevolissimo articolo:

È chiaro che la quistione romana s'approssima ad una soluzione che non potrebbe essere differita, senza esporre a serissimi pericoli l'Italia non solo, ma la Francia istessa ed il suo Governo. È tempo adunque che venga rischiarata in poche parole una quistione che per sè stessa non offrirebbe difficoltà alcuna, se le passioni politiche non se ne fossero impadronite per avvilupparla e snaturarla.

Il Papa è pontefice e sovrano. Come pontefice, egli non soffre contestazioni; nè alcuno ha mai pensato o pensa di ostacolarlo o forzargli la mano. Vi ha in ciò, fuor d'ogni dubbio, un grande interesse religioso; ma quest'interesse religioso è fuor di questione.

Si è detto che per essere indipendente, era mestieri che il Papa fosse sovrano. Ciò è storicamente falso. Nessuno ignora che fu propriamente al tempo in cui il Papa era soggetto agl'Imperadori d'Occidente e d'Oriente, che il cristianesimo conquistò l'Europa e convertì i barbari. Perchè il Papa sia libero, basta che egli abbia la sua sede in un paese che professi di riconoscere e di praticare la libertà de' culti.

Ora, l'Italia non solo riconosce la libertà de' culti, ma professa anch'ella lo stesso culto del pontefice romano. Aggiungasi che qualunque minaccia, qualunque ingiuria fatta all'indipendenza spirituale del pontefice dal re d'Italia, sarebbe tosto denunciata non solo da' cattolici italiani, ma dai centocinquanta milioni di cattolici che, fuori d'Italia, sono sparsi sul mondo intero.

In quanto al sovrano che vuolsi porre al coperto dietro il pontefice, per qual miracolo perpetuo si spererebbe sottrarlo, col pretesto del suo carattere spirituale, alle conseguenze umanamente inevitabili dei suoi errori? Qualunque sia l'opinione che i cattolici si possano formare circa i suoi privilegi spirituali, Pio IX è un uomo. Egli è sottoposto alle leggi del mondo fisico; il fuoco lo brucia e l'acqua lo bagna, come avviene a tutt'i mortali. Egli non isfugge inoltre alle leggi dell'ordine morale e politico; se muove guerra ad uno stato più forte del suo, sarà battuto; se amministra male le sue entrate, andrà in rovina; se non paga i suoi debiti, non avrà più credito; se governa male i suoi sudditi, li avrà ostili; se egli si ostina a mantenere a questo grado il cattivo governo che le nazioni, al dir di Guizot, non vogliono più sopportare ai dì nostri, gli toccherà ciò che è avvenuto a tutti i governi cattivi: egli, come il Duca di Modena, come Francesco II di Napoli, sarà rovesciato dal trono.

Che importa a' suoi sudditi, ch'egli sia Papa, quando nei suoi Stati proscrive quei principii che son divenuti il pane quotidiano e la condizione di vita de' popoli moderni? Quando loro è negato il diritto di suffragio, la libertà di coscienza, e il diritto di discussione? Quando eglino non hanno nè controllo di spese pubbliche, nè pubblicità nei dibattimenti giudiziari? Quando il secreto della loro coscienza religiosa è giornalmente violato dalla polizia, e quando, per una mostruosa confusione, il peccato, che dev'essere conosciuto solo da Dio, è punito come delitto dall'autorità pubblica, responsabile, pel suo stesso intervento, dell'ipocrisia che impone e de' sacrilegi che comanda?

Da tredici anni, il potere temporale del Papa non sarebbe esistito nemmanco di nome senza la Francia. Grazie al suo intervento, se la cosa è perita, sussiste tuttavia il nome, ed è per la maggiore gloria di una parola vuota, che ci si domanda di spingere l'Italia agli estremi, o di compromettere un'alleanza preziosa!

Da tredici anni la Francia ha prodigato a Pio IX consigli sempre male accetti, e con alterigia respinti; egli ha curato di avvertirci, che neanche sulle semplici quistioni di fatto transigerebbe mai, nè egli nè i suoi successori, per tutti i secoli dei secoli. Ciò posto, la nostra situazione viene ad essere singolarmente semplificata, ed è pur forza fare ammeno di un consenso che si dispera di ottenere.

Laonde a noi pare che fin d'ora il governo francese sia in diritto di dire a Pio IX:

« Santissimo Padre, io vi ho ristabilito « sul trono, e vi ci ho mantenuto per tre« dici anni. Mi è parso che voi non segui« vate punto la politica, che sola avrebbe « potuto riconciliarvi coi vostri popoli. Io vi « ho dato dei consigli: Vostra Santità non « ne ha tenuto conto alcuno. Io vi ho im« pegnato ad accettare transazioni analoghe « a quelle che subiscono giornalmente tut« t'i governi della terra; la Santa Sede « istessa ne ha subìte in diverse epoche « della sua lunga storia. La mia voce tanto « rispettosa non è stata ascoltata, i miei « consigli sono stati respinti.

« Senza dubbio lumi soprannaturali v'i« spirano, ed io m'inchino dinnanzi alle « vostre decisioni. Ma oramai mi è impos« sibile dividerne la responsabilità. La cura « che debbo avere delle mie alleanze, il ri« spetto ai principii in forza dei quali io « esisto, lo scontento sempre crescente della « pubblica opinione, e lo spostamento degli « interessi che ho per missione di soddisfa« re; tutto ciò non mi permette di seguirvi « più oltre nella vostra via.

« In conseguenza, ho l'onore di preve« nirvi, che in due mesi, a cominciare da « oggi, io richiamo le mie truppe da Ro« ma, e che io declino ogni responsabilità « delle conseguenze che potrebbero risul« tare da un ritiro reso necessario dal nes« sun conto che voi fate dei miei suggeri« menti.

« Se in questo intervallo Vostra Santità « giudicasse necessario d'intendersi col Re « d'Italia, mi troverebbe disposto ad inter« venire presso il Re Vittorio Emmanuele, « per garantire alla Santa Sede ogni indi« pendenza necessaria al libero esercizio « delle sue funzioni spirituali ».

Vediamo ora quali sarebbero le conseguenze possibili di una cosiffatta dichiarazione.

Noi non crediamo che Pio IX fosse così male ispirato di voler tentare, dopo la partenza dei francesi, da sostenersi solo a Roma, contro il malvolere dei suoi sudditi e la pressione d'Italia.

Posta di banda questa ipotesi, non gli restano che due partiti a prendere: O lasciar Roma prima della nostra partenza, ovvero intendersela con Vittorio Emanuele.

Intendersi con Vittorio Emanuele, nulla sarebbe più facile. Una guarnigione italiana sostituirebbe la guarnigione francese. Un regime amministrativo fondato su principii ammessi oggi da tutte le nazioni civili, rimpiazzerebbe il governo dei birri. Una lista civile largamente calcolata assicurerebbe l'esistenza del Papa e dei Cardinali. Garantie sarebbero date per le libere comunicazioni del Papa con le Potenze cattoliche, e Pio IX alleggerito dalle cure di un temporale sotto il quale soccombe la sua popolarità e la sua buona rinomanza, riprenderebbe a Roma quel posto ch'ebbero i Papi per otto secoli, da S. Pietro ad Adriano.

Che se, al contrario, Pio IX, per un sentimento di dignità più conforme all'onore mondano che all'umiltà cristiana, pensasse di dover andare a passare il resto di sua vita in terra straniera, e lasciare a un successore che non avrebbe mai regnato la cura di transigere a Roma coi fatti compiuti, non v'ha dubbio che la Spagna, che la Baviera si disputerebbero l'onore di dargli ospitalità.

Bisognerebbe ricordarsi che dal 1309 al 1377 il papato ebbe la sua sede in Avignone, che le sorti di una istituzione essenzialmente spirituale non sono legate ad alcuna residenza, e che un'assenza volontaria e momentanea del Papa, ove credesse necessario di abitar Monaco o Siviglia, non potrebbe ispirare alcun timore sui destini della religion cattolica.

A noi pare inoltre, che le romorose apprensioni che vogliansi ridestare nella previsione di questa eventualità fanno poco onore alla fede dei sedicenti cattolici, i quali si studiano di farsene un'arma contro una soluzione divenuta inevitabile. In quanto a noi che non ci vantiamo punto di un cattolicismo esagerato, abbiamo un'opinione più

elevata di una religione, la quale, malgrado le sue ecclissi e le sue debolezze, ha le sue radici nel fondo della coscienza umana.

No, i milioni d'uomini che professano e praticano la religione del Cristo non rinnegheranno punto il loro maestro, perchè il rappresentante di colui, che non aveva dove posare la testa, andrà per alcuni anni a dimandare lungi da Roma ad una nazione cattolica un' ospitalità, che tutti faranno a gara di dargli splendida e rispettosa.

Timori così esagerati pel fatto di un sì lieve affronto fatto ad una istituzione così grande e durevole, sono più oltraggianti per la religion cattolica che noi potrebbero essere le nostre maggiori arditezze.

Se le sorti della religione dipendessero da un viaggio del papato fuori di Roma, ella sarebbe già morta nelle anime, e non varrebbe certo tutte le sollecitudini che si prendono per conservare una vuota forma, un' apparenza vana.

Checchè ne sia, è evidente che in ogni ipotesi nessuna difficoltà insormontabile si oppone ad una prossima soluzione.

Basta il volere. Ma un governo che non sa volere quel ch'è giusto e necessario, potrebbe egli lusingarsi di conservare in Francia la direzione delle menti e la confidenza degl' interessi?

La Gita a Biarritz

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

L' imperatore Napoleone è andato a Biarritz. Qualcheduno dice, perchè la sua risoluzione è quella di un prolungamento indefinito dello *statu quo*; ed altri, forse con più ragione, perchè, veggendo la necessità di uscirne o presto o tardi, ama di lasciare prodursi le diverse opinioni, le quali, imbrogliando vieppiù la quistione, aprano a lui l' adito di farsi innanzi con qualche cosa che apparisca come un raggio di luce in mezzo al caos. Difatti le opinioni si producono nella stampa francese con molta varietà; e siccome la quistione è adesso più viva che mai e di tutta opportunità, così importa di tener dietro alla manifestazione di queste opinioni per scoprire qualche indizio della politica napoleonica, osservando se in mezzo ai termini variabili c'è qualche costante che possa servire di guida.

Nello stato in cui si trova la stampa francese presentemente, sia ch' essa sia governativa, o dell'opposizione, sia che le si faccia o la si lasci dire, ognuno può vedere che essa serve alla politica napoleonica; la quale a tempo debito, quando cioè crede opportuno di uscire dal mistero e dall' equivoco, mostra che nelle singole quistioni l' uno o l' altro degli organi delle diverse gradazioni dell' opinione pubblica, era il vero interprete delle sue idee. Appena si potrebbe eccettuare la stampa legittimista, ostile alla dinastia, da questo servigio, cui la politica napoleonica si fa prestare da tutti i giornali: chè questa colle sue esorbitanze da medio-evo toglie ai liberali ogni voglia di qualsiasi restaurazione borbonica ed alimenta in modo assai innocente la polemica quotidiana della stampa liberale.

Al comparire della *France*, che difende ad oltranza il potere temporale ridotto a minime proporzioni sotto al protettorato della Francia, era naturale che qualcheduno dovesse vedere in quel foglio il pensiero politico di Napoleone, sebbene altri non ci trovi che quello di taluno che lo circonda.

Altri però pensò ancora che la *France*, combattuta, a tacere degli altri fogli, dal *Constitutionnel* e dalla *Patrie*, avesse per missione di agitare fortemente la quistione con una opinione assoluta, perchè gli altri giornali la combattessero e producessero altre opinioni, sicchè la quistione si maturasse, e Napoleone potesse frattanto nel suo ritiro di Biarritz meditarne e prepararne lo scioglimento. Quest' ultima opinione potrebbe apparire la vera, guardando oggi l'attitudine dei giornali che trovansi più o meno vicini al governo, e che sogliono esprimere le diverse gradazioni dell' opinione, tra le quali l' imperatore si appresta a fare la sua scelta.

Scrivono da Parigi, 5 sett., all' *Italie*:

Vi ho riferito ieri le diverse voci messe in giro relativamente alle disposizioni del governo francese nella questione romana. Oggi mi trovo in grado di darvi nuovi ragguagli che varranno a determinare le incertezze.

Infatti è positivo che l' Imperatore abbia dichiarato di nulla poter decidere pel momento. Secondo il capo dello Stato, l'Italia è ancora troppo agitata, perchè sia possibile tentare un accordo tra il papa e Vittorio Emanuele. È necessario prima di tutto che le passioni si calmino. D' altronde egli riserva a sè stesso lo scioglimento della questione romana, al di fuori di qualsiasi influenza.

Qui comincia la fase dei negoziati secreti che ieri vi ho segnalati come una voce vaga. Credo sapere che a Biarritz il capo dello Stato vedrà il sig. Lavalette e contemporaneamente un inviato secreto di Vittorio Emanuele, ed allora si cercherà una soluzione.

Ma questa determinazione non ha soddisfatto alcuni dei ministri, e in ispecial modo il sig. di Persigny. Stamattina ha avuto luogo un nuovo consiglio di ministri, e il ministro dell' interno ha offerto la sua demissione al capo dello Stato. L' Imperatore ha rifiutato la demissione, dicendo che bisognava attendere e che la sua propria politica non differiva forse da quella del sig. di Persigny, se non in quanto al tempo di attuarla. Ciò detto l' Imperatore si è ritirato; la demissione non fu nè mantenuta, nè ritirata assolutamente.

Vi ho detto che il consiglio dei ministri erasi per poco tempo occupato della questione romana — dopo una conversazione di alcuni minuti, il capo dello Stato rivoltosi al ministro degli affari esteri gli ha detto: « Io voglio attendere, ma intanto cercate una soluzione ».

In seguito a ciò si assicura che il signor Thouvenel, prendendo la cosa sul serio, si è messo in campagna, o piuttosto all' opera — vedremo ciò che ne sarà per risultare.

Vi confermo ciò che vi dicevo più sopra in quanto al probabile viaggio del sig. Lavalette a Biarritz. Egli dev' esserne già informato, e ad un segno del telegrafo si porrà in viaggio. Non v' ha dubbio che prima di prendere una risoluzione definitiva, il capo dello Stato desideri avere nuove informazioni e ragguagli.

RASSEGNA
della Stampa Francese

La *Perseveranza* mette insieme le opinioni dei diversi giornali francesi e cerca con uno studio ponderato di scoprirne il valore e trarne plausibili conseguenze. Ecco la sua rassegna.

Nel mentre la *France* promette di rispondere per bocca di Laguéronnière con un articolo sull'*Abbandono di Roma* al *Constitutionnel* ed a tutti i suoi avversarii, quest' ultimo giornale teme le false interpretazioni della *France*, e per parte sua protesta di non aver detto altro, se non che la Corte di Roma avea ostinatamente respinti tutti i consigli e tutte le offerte del Governo dell' imperatore, e che non vengano più oltre compromessi da cieche resistenze i più gravi interessi dell' ordine eurpeo. In una parola il *Constitutionnel* non avrebbe detto altro, se non ch' è ora di finirla. E difatti presso a poco avrebbero detto lo stesso anche altri giornali, come la *Patrie*. Ora che cosa dice oggi quest' ultima, le di cui parole abbiamo ieri citate? La *Patrie* si fa oggi piccina al pari del *Constitutionnel*; non pertanto con una semplice citazione tradisce un pensiero, che non si è manifestato per la prima volta nella stampa francese. È venuto il momento, dice la *Patrie*, in cui tutte le opinioni sulla quistione romana devono essere francamente e schiettamente espresse; e quindi cita come l' opinione di un uomo molto serio quella espressa dal signor Saint-Marc-Girardin, uno dei redattori del *Journal des Débats*, nella *Semaine universelle*, nuovo giornale di Bruxelles, in cui scrivono parecchi pubblicisti francesi. L' articolo tratta della quistione della libertà della Chiesa; ma la *Patrie* non si occupa di questo, e cita soltanto le parole seguenti; ciocchè dà alla citazione un maggiore significato: « La quistione dell' indipendenza temporale del papa è sì vasta che allorquando la si tratta soltanto per l' Italia e per Roma, la si rimpicciolisce e la si avvelena. La si rimpicciolisce perchè se il papa, per essere indipendente, deve esser sovrano, non è soltanto a Roma ch' ei può essere sovrano. Ei lo può essere altrove, lo può essere in Corsica; lo può essere a Cuba; lo può essere a Gerusalemme; lo può essere in Sardegna. Tutto ciò dipende da accomodamenti internazionali. Si avvelena la quistione dell' indipendenza temporale del papato non la trattando che a Roma, perchè a Roma s' incontrano le passioni e le speranze dell' Italia. » Accennerebbe mai a questo modo di soluzione il *Corriere dell' Emilia*, il quale pretende che se ne prepari una di *strano, ma che pure ci sarebbe Roma*? Strana davvero sarebbe la soluzione che pretenderebbe di fermarsi sull' isola di Sardegna, dopo esser passata per la Corsica e per Cuba. Meno strana sarebbe, se si trattasse di Gerusalemme.

Notevole è assai oggi un articolo del *Pays*, nel quale il Grandguillot prende un grande giro per dire anch' esso cose strane in proposito della *politica francese a Roma*. Il *Pays* è severo col governo di Roma, ma col *governo attuale*, sebbene affermi per di più « esserle anche troppo avverato che la chiesa di Roma, dimentica delle sue tradizioni e della sua gloria, sacrificando gli interessi eterni della religione ai rancori passeggieri della politica, ha una volta di più trasformato il tempio in mercato, messo all' incanto la sua sacra influenza e speculato sul niente contro la realtà ». Il *Pays* acconsente altresì che il diritto moderno, di cui la Francia imperiale è l'incarnazione, condanni logicamente la presenza dei francesi a Roma. Ma dopo ciò insiste che i francesi sono a Roma per farvi rispettare il Santo Padre... e per un altro motivo. Il motivo è questo, a compendiare in poche le molte parole del *Pays*. Ormai non si tratta più di *nazionalità* ma di *razze*. C' è il *panslavismo*, che tende ad unire tutte le nazioni slave; c' è l'*unità germanica*, che intende a formarsi in senso ostile alla Francia. Adunque questa deve mettersi alla testa della razza latina, come mostrò di farlo, favorendo la Spagna e l' Italia. Prudhon ha ragione, spiegando perchè l'Impero non abbandonò la Chiesa, anche quando la Chiesa era sconoscente verso l'Impero. La bandiera francese insomma è a Roma a proteggere l' interesse comune della Francia, della Spagna e dell' Italia. Termina poi con una finezza, dicendo che Carlo V, dopo avere per diciannove anni combattuto Roma a profitto dell'Austria, riuscì a collocare il suo cappellano sulla cattedra di S. Pietro, dove i papi, da trecent' anni, non furono che i cappellani dell' Austria. Lascia credere infine che l'Italia ci tenga ad avere un cappellano italiano, nel mentre è evidente che il suo articolo vorrebbe provare alla Francia il vantaggio di avere un cappellano francese. A queste proposte l'Italia potrebbe rispondere coll' *Opinion Nationale*, che assicura che noi lasceremmo volontieri il papa andare in villeggiatura presso altre nazioni, finchè gli piacesse di tornare a Roma, rifatta a nuovo, a godere veramente il papato,

senza darsi tanti fastidii come adesso. Potremmo dire col *Temps* alla Francia che la situazione presente e la necessità per l'Italia di compiere la sua indipendenza e d'avere Roma è la conseguenza logica della guerra del 1859. « Bisogna, dice quel giornale, accettare l'opera del 1859 e le sue conseguenze. Cessiamo, dopo avere riconosciuto il Regno d'Italia, di disputargli una capitale, senza di cui non può costituirsi. Non siamo più lo zimbello di quella ortodossia nauseosa, che dichiara la libertà di coscienza, interessata al potere temporale » !

I processi politici

La *France* del 4 settembre, dopo aver propugnato la convenienza di un' amnistia in confronto di un processo contro Garibaldi, fa le seguenti considerazioni :

In generale, i processi politici non tornarono mai utili ai governi, che ne fecero una arma contro i partiti. Assai di rado la ragione presiede in queste assise sempre appassionate: come assai di rado vi si incontra l'imparzialità. Si direbbe quasi che la stessa giustizia, turbata dalle ardenti questioni su cui è chiamata a pronunciare un giudizio, riceve dai partiti ch' ella ha la missione di punire, accetta dai governi, che ella dee vendicare, qualche porzione dei loro odii reciproci, qualche cosa della loro inevitabile parzialità.

Sorge pertanto spontanea la considerazione che la sentenza che si lancerà contro Garibaldi, indulgente o severa che sia, colpirà, più che quello, lo stesso governo.

D' altra parte, di qual causa si tratta, e chi è il colpevole ?

La causa è notissima, ed è più nota che ad altri, al ministero di Vittorio Emanuele. Garibaldi trasportato da un furore insensato, appellandosi al suo Re, accamperà costantemente, e non a torto, che egli voleva sopratutto servire il Re appunto. Garibaldi ideava un piano impossibile e colpevole, non vi è contraddizione su tale punto : ma a Torino chi eravi che ignorasse simili piani ?

E d' altra parte non corrispondevano dessi forse alle dichiarazioni ufficiali del governo ed ai voti solenni del Parlamento, che proclamarono Roma capitale d'Italia?

Da un altro lato ancora, non è possibile chiuder gli occhi dinanzi ai pericoli che le conseguenze politiche di un simile processo potrebbero far insorgere, pericoli che l'Italia ha il massimo interesse di evitare.

Il governo italiano attraversa in questo momento uno di quei critici periodi che segnano la via dei popoli, sopratutto nella prima età di essa.

La storia delle nazioni è piena di simili esitazioni, di simili lotte, di simili sconforti, ai quali, nel momento della crisi, soggiaciono soli i poteri sfibrati, ma che le nazioni dotate di vitalità e di energia superano sempre. In tali contingenze importa più che altro di non commettere alcuno di quegli errori che pesano poi per sempre sulla vita di un popolo. Ed il gabinetto del sig. Rattazzi non potrebbe oggidì commettere alcun fallo che gli potesse riuscire più dannoso, di un processo contro Garibaldi.

L' antico dittatore non è un colpevole comune; il governo, il popolo italiano, i giudici stessi potranno eglino, vedendo sul banco degli accusati colui che da due anni son usi ad acclamare come il loro liberatore, far tacere abbastanza i sentimenti che loro inspira un tal uomo, per non scorgere in lui altri che il rivoltoso di Catania, il prigioniero di Aspromonte ?

Lo scanno stesso, su cui egli s' assiderebbe con orgoglio, non sarebbe piuttosto per Garibaldi una tribuna, donde la sua voce si farebbe intendere con tanta maggior forza dacchè un' inutile persecuzione le presterebbe un novello prestigio ? E l'Italia ravviserebbe in esso il vinto d' Aspromonte o l' eroe di Marsala ?

È necessario che non lo si scordi al di là delle Alpi. Agli occhi dell'Europa, il fatto di Aspromonte dà alla vittoria del gabinetto di Torino il grande carattere di una disfatta della rivoluzione, disfatta che diventa pegno dei sentimenti che devono d' or innanzi inspirare, nelle sue relazioni, il governo italiano.

Il processo, che si intentasse al generale, sarebbe un avvenimento politico di natura tale da esercitare la più dannosa influenza sulle popolazioni, e, diciamolo pure, produrrebbe in loro una disillusione dolorosa.

Garibaldi caduto non è più che un impotente trofeo di un partito vinto : Garibaldi perseguitato, giudicato, condannato, diverrebbe un martire.

Che fare di Garibaldi ?

L' *Opinion Nationale* tratta lo stesso argomento svolto dalla *France* col seguente articoletto :

In Italia e in Francia cominciasi già a preoccuparsi vivamente di ciò che debba farsi di Garibaldi.

Garibaldi infatti non è un ribelle ordinario. Quand' anche non si voglia tener conto dei suoi immensi servigi, della sua devozione senza limiti alla causa italiana, del suo disinteresse assoluto, del suo coraggio, di tutto ciò ch' egli ha fatto col suo prestigio e colla sua popolarità ; è tuttavia permesso di dire a suo discarico ch' egli colla sua rivolta ha espresso, in un modo illegale, irregolare, inammissibile, il sentimento di tutta l' Italia, quello dei suoi avversari come il suo proprio sentimento.

Ciò posto, come giudicar Garibaldi ? Come assolverlo? Come condannarlo? Qualunque assoluzione sarebbe uno scandalo, qualunque condanna un' ingiustizia.

A parer nostro, non vi ha che un partito a prendere, ed è che un' amnistia cancelli fino la memoria dell' errore del generoso patriota, dopo che Garibaldi avrà dato la sua parola d' onore di non riprendere più le armi che dietro ordine regolare del suo governo.

Garibaldi è onest' uomo. S' egli dà la sua parola, la terrà. La darà egli ? Noi lo crediamo, perchè la sua stessa sconfitta ha dovuto esser per lui una lezione — ed egli ha dovuto comprendere che per quanto era stato forte nel rovesciare per conto d' Italia il trono mal fermo di Francesco II, altrettanto erasi trovato debole quando, separandosi dal Re e dal Parlamento, aveva in un momento di passione messi in giuoco i destini del suo paese.

Il governo ha bisogno di garentie ; noi osiamo affermare che la parola di Garibaldi è una garentia.

Una volta ottenuta questa garentia, perchè un'amnistia non cancellerebbe ella l'ultima traccia d' un error generoso che l' insuccesso ha bastantemente punito ?

Tale soluzione ci pare preferibile ad un processo, il quale manterrebbe vive passioni che tutti hanno interesse a calmare ! Che l' Italia non si divida. I suoi giorni cattivi non son tutti passati. Che l' unione dei suoi nemici, le serva di lezione.

Cose di Polonia

L'*Havas* ha le seguenti notizie da Varsavia:

Il telegrafo già vi annunciò essersi giustiziati Ryll e Rzonka, i due infelici che tentarono di assassinare il marchese Wielopolski. Ecco, a questo riguardo, alcuni importanti particolari. Giunta l' ora fatale, le truppe occuparono la vasta piazza che si stende innanzi alla cittadella. La popolazione accorse più numerosa che alla esecuzione di Jaroszinski.

I condannati furono tradotti ciascuno sopra un carro tirato da un cavallo e sotto buona scorta. Il carnefice, vestito del mantello rosso e col cappello a cilindro, precedeva il corteo.

Dopo la lettura delle sentenze, i padri cappuccini pregarono lungamente, e le loro parole furono ripetute dai condannati Ryll e Rzonka. Il primo aveva la testa abbassata e pareva molto abbattuto ; l'altro al contrario era calmo ed alta la fronte. Ryll fu pel primo vestito della camicia bianca e condotto al patibolo.

Rzonka non tardò a seguirlo sul fatale stromento. Là, ei volle dirigere alcune parole al pubblico, ma la sua voce fu soffocata dal rullo dei tamburi. Col laccio al collo, quando il cappellano gli disse: « Raccomandati a Dio », rispose: « Ma da chi dunque, se non da Dio, potrei attendere la mia salute » ?

Un istante dopo, il suo corpo penzolava dalla forca. La morte non fu istantanea, e l'infelice parve lottare alcuni istanti coll' asfissia.

Allorchè il carnefice compiva l'opera sua, un certo numero di spettatori s'inginocchiarono e pregarono pei *martiri dell'amor e della patria.*

Vennero divulgati nella città fogli volanti col seguente invito: « Il 28 agosto, un ufficio funebre sarà celebrato in tutto il paese « per l'anima del martire Jaroszynski, morto da eroe sul patibolo, il 24 agosto, perchè amò la sua patria e si è sacrificato « al suo bene. Lasciateci seguire il suo esempio, ed insegnare come bisogna perseverare sino alla fine e sacrificare la propria « vita, quando la Polonia esige un sacrificio. »

Nè il proclama del granduca, nè il biasimo degli uomini saggi e moderati non prevalgono contro l' irritazione degli animi, la quale si oppone come un ostacolo fatale ad ogni conciliazione tra la Polonia e la Russia. Dappertutto si grida contro i rigori e le vessazioni dello stato d'assedio. Dicesi che verrà ordinato ufficiosamente ai funzionari di costringere le loro donne a deporre il lutto. Parlasi dell' entrata della polizia nelle case, nei conventi, nelle chiese. Si pretende che la cittadella di Varsavia e la fortezza di Modlin sieno piene di prigionieri.

Vi ha, senza dubbio, in ciò molta esagerazione; ma per mala sorte, vi ha anche del vero, ed il numero di coloro che speravano nell' avenire diminuisce. La nazione è in un tale stato, che si esagerano anche i mali, ed è il marchese ch' essa rende responsabile di tutto. Il granduca si lagna che le sue benevole intenzioni siano disconosciute, e s' irrita dal canto suo, e comincia a subire le influenze assolutiste che gli rappresentano il popolo polacco come un popolo incorreggibile, che non cede se non ad una mano di ferro.

Conflitto Americano

La lotta fra le due armate americane si riaccende più indracata che mai. E nel vero gli ultimi dispacci toccano di molti combattimenti, senza però addentrarsi nei loro particolari. Mettono solamente in sodo che i federali conservano le loro posizioni sul Rapahannok. Parrebbe da alcuni cenni, che i generali Pope e Mac-Clellan non sarebbero riusciti a mantenervisi che dopo avere subito molti e vigorosi attacchi da parte dei confederati, vincitori in vari punti. Altri ancora soggiungono, l' armata di Pope essere

in ritirata, col nemico incalzante alle calcagna, il suo quartiere generale assalito, le bagaglie sue personali staggite, fra queste di molte carte della maggiore importanza. Ma se tanto peniamo a sapere il vero di ciò che si passa sulle rive dell'Adriatico e del Danubio, come credere ai racconti di quel che accade sulle sponde del Potomak e del Mississipi?

Quello però che deve dolorosamente colpire gli animi, egli è il modo col quale combattesi questa guerra. Sappiamo già le ferocie del Butler e dei suoi colleghi; or ecco ci giunge il sunto di un messaggio del presidente Jefferson Davis al congresso degli stati confederati, e ci si scorge trasfuso per entro un cotale sentimento d'irritazione, un tale spirito di vendetta, da recare un'angustiosa sorpresa. Le ferocie dei Pope e dei Butler hanno stanca la pazienza del Sud; e sia. Ma la dottrina dell' *occhio per occhio, dente per dente*, non dovrebb'essere la regola dei Governi nel decimonono secolo; ma il sistema delle rappresaglie sul contegno dei generali dopo conseguita la vittoria, muta la guerra, già per se deplorabile, in una lotta selvaggia e barbara.

(*Monarchia Nazi ale*)

Notizie Estere

I giornali francesi del 4 pubblicano la lettera dell'imperatrice al conte di Persigny, segnalata dal telegrafo. Ecco questo documento:

« Saint-Cloud, 3 settembre 1862.

« *Signor ministro*,

« Vi ringrazio della premura con cui mi avete trasmesse le deliberazioni dei consigli generali in favore della società del principe imperiale. Sono felice di vedere con quale unanimità si comprese su tutti i punti dell'impero l'idea d'un'istituzione che associa l'infanzia al lavoro, e che è posta sotto la protezione del principe imperiale. Ma al tempo stesso che onoro l'atto di beneficenza prodottosi in ogni consiglio generale, sono particolarmente commossa dai sentimenti che furono espressi per mio figlio e per me, e desidero che facciate conoscere in tutti i dipartimenti l' espressione della mia gratitudine.

« Credete ai sentimenti di alta ima che ho per voi.

« *Eugenia.* »

La Regina Vittoria prima di partire dall'Inghilterra ha prorogato il Parlamento al 13 novembre.

Il *Pays* del 4 ha le seguenti notizie:

Una corrispondenza da Ragusa annunzia che l' Austria fa degli armamenti su tutte le sue coste e specialmente in Dalmazia ed alle Bocche di Cattaro. Un numero grandissimo di truppe si trova riunito a Ragusa e nei dintorni; le fortificazioni della Punta d'Ostro e di Porta Rosa sono state aumentate.

Nelle Bocche in tutti i punti che possono essere difesi, sono state collocate delle batterie di cannoni rigati. La crociera austriaca sulle coste della Dalmazia si compone di due fregate di prim'ordine, d'una fregata corazzata e di cinque cannoniere a tre alberi che danno la caccia a tutti i bastimenti sospetti. Due fregate turche e due cannoniere incrociano dinanzi alle coste d' Albania. Omer bascià è ad Antivari col corpo di riserva, con approvvigionamenti e due batterie di campagna.

Missione Italiana
in Persia

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 6:

Abbiamo ricevuto coll' ultimo corriere di Costantinopoli anche notizie della Missione italiana in Persia. Essa è arrivata felicemente a Teheran il 5 p. p. agosto. Tutti i membri componenti la Missione godevano di perfetta salute.

A Casvin, località distante sei giorni di marcia da Teheran, la R. Missione era stata incontrata da un altro ufficiale di S. M. lo Schah, e la scorta erasi aumentata di altri trenta cavalieri. A metà cammino tra Casvin e Teheran la piccola colonia italiana residente a Teheran, composta di ufficiali delle armate dei varii antichi Stati d' Italia, attualmente istruttori nell' esercito persiano, erasi pur fatta incontro alla R. Missione, facendole cordiale e riverente saluto.

Il Governo di S. M. lo Schah di Persia ha poi accolto nel modo il più splendido la R. Missione al campo di Tegriche, località nei dintorni di Teheran, che le fu destinata a residenza. Uno squadrone di Cavalleria della Guardia, cinquanta corrieri, molti impiegati della casa dello Schah la ossequiarono a due miglia dalla città. Vi era il gerale in capo dell' esercito; vi erano due generali di divisione ed un inviato del ministro degli affari esteri. Molti dignitari del Palazzo facevano pure parte del corteggio. Anche le Legazioni di Francia, Inghilterra e Turchia mandarono incontro alla R. Missione i loro impiegati.

S. M. lo Schah trovavasi pel momento a caccia sulle rive del Caspio, ma lo si attendeva fra breve.

PRODOTTI DELLE GABELLE

I proventi della Direzione generale delle gabelle nel mese di luglio sono i seguenti:

		1862		1861
Piemonte .	L.	4,815,425 15	L.	4,998,542 12
Lombardia.	»	2,415,714 17	»	2,471,462 58
Emilia . .	»	1,603,844 73	»	1,580,893 24
Umbria e Marche .	«	626,011 35	»	641,552 24
Toscana .	»	1,815,037 »	»	1,840,470 59
Napoli . .	»	2,453,601 20	»	2,453,239 62
Sicilia . .	»	547,105 72	»	516,002 65
	L.	14,276,739 32	L.	14,502,163 04

Risulta da questo prospetto la diminuzione nel 1862 di L. 225,423 72, proveniente quasi esclusivamente dalle dogane che diedero L. 411,641 di meno che nel 1861.

I prodotti de' primi sette mesi sono:

Pel 1862 di . L. 104,665,721 24
Pel 1861 di . » 100,383,339 78

Aumento nel 1862 L. 4,282,381 46

CRONACA INTERNA

Questa mattina, nella Chiesa di S. Francesco di Paola, sono stati celebrati solenni funerali in suffragio del defunto mons. Caputo.

La messa funebre venne ufficiata dal cappellano della Cappella Palatina.

La musica è stata diretta dal maestro Sarmiento.

Il can. Santaniello ha tessuto il panegirico del fu Vescovo di Ariano.

Il dotto e facondo oratore aveva per assunto di provare come mons. Caputo, in questi tempi di rivolgimenti politici, seppe giustamente conciliare i suoi doveri di zelante pastore con quelli di buon cittadino e di leale patriota.

Ed è questo il maggiore elogio che si avesse potuto fare del defunto.

Si al discorso che alla cerimonia funebre assisteva uditorio numeroso e scelto.

Ci viene assicurato che la Guardia Nazionale di Reggio in Calabria è stata sciolta. Si sa che gli ufficiali della stessa avevano tutti data la loro demissione.

Da Maddaloni ci si fa sapere che quel Delegato di P. S., signor Cenni, assistito dal brigadiere dei Carabinieri e da un altro individuo di detta arma, arrestava la sera del 9 uno dei principali cammorristi di quella città e tre altri sospetti ladri. Il paese ha applaudito a questi arresti, additati come essenzialmente necessarii all'ordine e quiete pubblica.

Un odierno telegramma da Foggia annunzia che un distaccamento di *Cavalleggieri di Lucca* sia riuscito d' un colpo ad arrestare venti briganti, i quali vennero in seguito passati tutti per le armi. — Mancano altri particolari.

Da Sant' Angelo dei Lombardi (Avellino) ci giunge la seguente notizia:

La comitiva di briganti, capitanata e diretta dal noto Andreotti, mandò a chiedere a diverse famiglie di Lioni danaro, armi e munizioni. Avutone un riciso rifiuto, i briganti si vendicarono catturando il giorno 2 corrente due individui di quel paese, G. Antonio Furlano e Giovanni di Paolo.

Trista condizione dei paesi infestati dal brigantaggio.

In data del 6 ci si scrive da Gaeta:

Il giorno 2 vennero sequestrati dai briganti due cittadini del comune di Fondi, a nome Michele Stravato e Michele Mattei.

Questi vennero rilasciati il giorno 4, non senza aver prima esborsato duc. trenta per cadauno, prezzo imposto al loro riscatto.

Abbiamo pure dalla stessa città che il giovinetto Michele Oliveto, anche di Fondi, il quale era stato rapito dai briganti e condotto nel bosco di S. Gregorio, riusciva ad eludere la loro vigilanza ed incolume faceva ritorno alla casa paterna.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE
DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Belgrado 8 — Avvenne un serio conflitto a Ushitza tra Serbiani e turchi — I Serbiani ebbero cinque morti, e feriti — non conosconsi le perdite dei Turchi — Due Commissarî, l'uno Turco l'altro Serbiano, furono inviati a Ushitza per impedire ulteriori conseguenze.

Napoli 9 — Torino 9

New-York 30 — I separatisti nei giorni 23 e 24 riportarono parecchi successi parziali, ma il 29 furono battuti da Mac Clellan con gran massacro — Davis ha ordinato che si appiccassero i Comandanti dei Reggimenti.

Torino — Prestito italiano 71. 40.

Parigi 9 — Fondi italiani 70. 30 — 70. 60 — 3 0[0 fr. 69. 65 — 4 1[2 0[0 id. 96. 60 — Cons. ingl. 93 3[4.

RENDITA ITALIANA — *10 Settembre 1862*

5 0[0 — 71 05 — 71 05 — 71 10.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 11 Settembre 1862 Num. N. 248

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolivelo N. 33
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 8 settembre.

Si parla di nuovo, e questa volta pare con fondamento, di un congedo illimitato per Parigi, che avrebbe ottenuto, o che starebbe per ottenere il marchese di Lavalette. Si avveri o no questo fatto, è cosa indubitata; ed io non esito a guarentirvela, che Lavalette è disgustatissimo dell' attuale sua posizione, e che fece e farà ogni sforzo per esserne liberato. Egli non può più tollerare le umiliazioni ed amarezze, cui vedesi esposto per la politica del suo Governo, nè può rassegnarsi più a lungo a lasciar logorare la sua fama di abilità diplomatica dal ribaldo cinismo dei Preti tra le torture e le maledizioni di un popolo oppresso. Ritenete quindi per fermo che se Lavalette ha veramente avuto il congedo, egli partirà con l' intenzione di sbarazzarsi della sua ingloriosa missione, e non sarebbe difficile che si dimettesse piuttosto che piegarsi a tornare in Roma per mantenervi uno *statu quo* tanto odioso e tanto crudele.

Il Papa si è recato stamane con servizio di gala ad assistere alla solita Cappella, che si tiene in questo giorno alla Madonna del Popolo; ma i sanfedisti, che si erano tanto affannati in questi giorni per fargli una dimostrazione strepitosa, non sono riusciti che a mandargli attorno alla carrozza un centinajo e mezzo di mascalzoni, ed a riunire sulla Piazza del Popolo poco più di un migliajo di affezionati fra preti, frati, seminaristi, servitori, fratelloni e sorelle della Società di S. Vincenzo De Paola. Insomma la festa è riuscita così fredda e così meschina, che una comitiva di forestieri (!), che avea concertato di staccare i cavalli all' Angelico, ha perduto sul fatto il suo santo entusiasmo e non ha avuto il coraggio neppur di mostrarsi.

Vi annunziai qualche tempo fa la partenza da Roma del sig. Giuseppe Checchetelli costretto anch' egli ad abbandonare la terra natale per isfuggire al carcere, che lo attendeva per ordine della Segreteria di Stato. La notizia era prematura e sembra che si facesse correre ad arte per eludere le ricerche della Polizia. Il sig. Checchetelli infatti non è partito che sulla fine della settimana passata, e solo da qualche giorno ha raggiunto felicemente il confine. Il vuoto che ei lascia fra noi è incalcolabile, essendo una delle intelligenze più splendide di Roma, come anche un veterano soldato dell' Indipendenza Italiana ed un patriota fra i più ardenti e popolari. Altri benemeriti cittadini hanno incontrato in questi giorni la medesima sorte, e son dolente di non conoscerne i nomi per poterli segnalare alla riconoscenza della Nazione. La Polizia frattanto continua a sfogar la sua rabbia su quelli che rimangono, e non vi è sevizia a cui non ricorra. Le torture dei prigionieri politici, gli arresti, le perquisizioni, le vessazioni dei sospetti d' Italianismo, son sempre l' occupazione principale del paterno regime!

Ier l' altro furono tradotti in Roma tre bersaglieri italiani, disertori, a quanto si dice, dall' esercito per seguir Garibaldi. I Preti e i barbacani ne menarono gran trionfo, e andarono spargendo che fossero prigionieri di guerra fatti al confine dalle truppa Pontificie.

Il povero tesoriere di S. Santità si trova di nuovo in critiche circostanze. L'obolo dà poco, le tasse si esigono difficilmente ed il consolidato non si trova ormai chi voglia acquistarlo al prezzo più basso. Il *deficit* del solo mese di agosto è stato poi maggiore di scudi *trecentomila!* Poveri preti, o piuttosto povera Roma; chè quelli sapranno ben mungerti ancora, e cavarti il midollo dalle ossa dopo averti succhiato tutto il sangue delle vene! Ma la Francia non ha compiuta ancora la sua missione conciliatrice!!

Vi rimetto il proclama, che ha pubblicato ieri il nostro Comitato Nazionale. Da esso rileverete quali siano le idee e le speranze che dominano in Roma in questo momento. Ecco il proclama: (a)

ROMANI

Gli ultimi luttuosi avvenimenti dell' Italia meridionale hanno purtroppo pienamente giustificato i consigli che vi dava il vostro Comitato quando vi esortava ad astenervi dal prender parte ad imprese sconsigliate. Ingiurie villane, insinuazioni imprudenti o maligne di amici poco saggi e di nemici scaltri hanno fatto ogni sforzo per trascinarvi ad una impresa che lungi dal rendere a Roma la libertà, avrebbe travolto l'Italia in un nuovo periodo di sciagure, riaperta la via alla reazione, e per lo meno posta in forse l' unità nazionale.

L' attitudine dell' intera Europa prima e dopo quei tristi fatti ha dimostrato chiaro ed aperto, che se ne dovesse temere, e che sperare. Mentre l'Europa liberale vedeva con profondo cordoglio ed ambascia che un uomo illustre, caro alla nazione per segnalati servigi, commosso l'animo da soverchio ardore, levava nella estrema Italia l' insegna della ribellione, alla Europa antiliberale rinasceva in cuore la spenta speranza della reazione, di cui già le parea di gustare le gioie disumane. La legge prevalse, quella insegna fu abbattuta; la vicenda cambiò all'istante. Chi temeva fu rassicurato; fu fiaccata la stolta baldanza dei nostri nemici.

Romani! Non dubitate: Roma sarà libera, ed il giorno della redenzione si avanza a grandi passi. E' viva ancora l' eco della voce del Re, che rivendicava per sè il diritto di chiedere all'Europa giustizia intiera per l'Italia. Quella voce suonò un diritto, e suonò pure una promessa; ma la promessa del Re, che la Nazione soprannominò GALANTUOMO, non può fallire, e la sua voce sonerà ora più potente che mai per reclamare la Capitale del regno a nome della giustizia e della umanità. L' Europa non potrà più oltre tollerare che a profitto di una setta incorreggibile, restia ai consigli ed alle minacce, che si vanta nemica del progresso della civiltà moderna, che della Religione del Redentore dell' Uman Genere ha fatto l'avversario inesorabile dei diritti umani, sia versato sangue cittadino in lotta fratricida, e posta a repentaglio la pace del mondo.

Fidenti adunque attendete che la promessa si compia. Frattanto il vostro contegno sia quello che si conviene a un popolo oppresso di fronte ai suoi oppressori, frenate ancora le giuste ire vostre, ma dal contegno vostro sia fatto manifesto alla Italia ed alla Europa che voi le frenate perchè sperate giustizia. Nulla di comune vi sia fra voi e chi vi opprime; ed allorquando il Dominatore di Roma, che mal si appella Vicario di Cristo, va fra pompe asiatiche, circondato dai suoi satelliti, mendicando per via le acclamazioni di una turba famelica e prezzolata, il vero popolo di Roma faccia il deserto intorno a lui. Respingete da voi sdegnosamente chi per stupida curiosità si fa spettatore di quelli indecenti baccanali. Dite a costoro, che potrebbe ad essi costare la loro leggerezza; giacchè taluno, insofferente che sia impunemente insultato il sentimento di Roma, potrebbe assai facilmente e con danno dei presenti metter fra la turba lo scompiglio e lo spavento.

Roma 7 settembre 1862.

Viva l'Italia — Viva il Re Vittorio Emanuele
Il Comitato Nazionale Romano.

(1) *Pubblichiamo questo proclama per debito di cronisti — i lettori conoscono le nostre idee sul contegno che avremmo voluto fosse assunto dalle popolazioni romane.*

LA REDAZIONE.

P.S. Mi si dà in questo momento la notizia, che sieno giunti a Civitavecchia i 300 ussari francesi, che già ci aspettavano.

POLITICA NAPOLEONICA
nella Questione Romana

Ecco l' articolo del *Morning Post* intorno alle intenzioni dell' imperatore Napoleone rispetto a Roma:

Crediamo di non errare dicendo che l'imperatore Napoleone ha deliberato d' accettare la conchiusione, da gran pezzo palese, che niente altro rimane a farsi per conciliare la Chiesa col Regno d' Italia. Lettere imperiali, documenti di Stato, logici e convincenti, voce di popolo, tutto fu indarno. Secondo lettere di persone ragguardevoli in Roma, il vigore e il coraggio usato verso Garibaldi dal re Vittorio Emanuele e da' suoi ministri, niente mossero coloro che rappresentano il Sommo Pontefice. Se soldati italiani all' estremo d' Italia fecero tacere il grido di *O Roma o morte*, il Collegio de' cardinali dice non esser che l' utile che armò la mano del re d' Italia. Nè, secondo le dette lettere, si è punto grati verso la Francia d' avere stimolato il Governo

italiano a contrastare gli arditi disegni di Garibaldi. Così, l'essere stato Garibaldi vinto, ferito e condotto via prigione, non creò mutamento veruno nella Corte romana.

Ma, d'altro lato, tutto fa credere che questa grande vittoria riportata dall'armi italiane contro ad una soprastante rivoluzione europea, come giovò a vieppiù serrare i rapporti tra i principi e i Gabinetti di Parigi e di Torino, così valse ad affrettare le deliberazioni sin qui vacillanti dell'Imperatore. Nondimeno l'inesperto occhio d'un Inglese sa appena vedere le conseguenze che dall'offendere la Chiesa possono venirne a colui, che regge mercè il suffragio universale. L'imperatore Napoleone avrà da considerare il tempo più adatto e il modo più convenevole per lasciare il papa petto a petto col Re costituzionale d'Italia. Non solamente la collera, ma l'opera rabbiosa di quel potente stromento di male, che è detto *influenza ecclesiastica*, sarà messa in moto contro a quella famiglia dei Bonaparti, che fu alzata dalla volontà popolare al trono già tenuto dal primo ramo dei Borboni, i più fieri sostenitori di tutti i pessimi abusi della Chiesa. L'Imperatore, togliendo i suoi soldati da Roma, avrà i ringraziamenti di quanti sono uomini onesti e savii in Europa; ma gli convien essere in pari tempo apparecchiato a combattere l'arti maligne della Chiesa, i cui ministri politici sono potenti nelle capanne come ne' palagi.

Il figlio primogenito della Chiesa debb'essere ancora disposto a veder il papa fuggire da Roma, chiedendo mercè e soccorso d'armi ancora, per vendicarsi di chi l'abbandonò nelle mani della rivoluzione. Il papa si volgerà alla superstizione e all'ignoranza del genere umano; parlerà con la lingua della falsità e del sofismo. Quella smisurata sentina di bigotteria, che tuttavia strazia le credenze umane, e che non fu per anco adoperata dai sacerdoti pagani o cristiani senza che le turbe crudeli o bestiali si piegassero innanzi a lei, sarà tutta riversata sui popoli da un papa esule e vagabondo. Non possono adunque i principi cattolici e i loro ministri sprezzare questi eserciti di nemici da provocarsi. Ma, ad ogni evento, noi teniamo per certo che l'imperatore Napoleone, il quale diede prove di coraggio in congiunture, che ogni altro uomo avrebbero spaventato, ha deliberato di troncare finalmente questa controversia. Se ciò non sarà divulgato in poche settimane, noi non saremo per ciò maravigliati nè sconfortati; ma saremmo dolorosamente ingannati se i soldati francesi fossero in Roma in questo medesimo tempo dell'anno venturo.

Napoleone III e quei dei suoi consiglieri che onestamente sostengono la politica imperiale verso Roma, lungamente sperarono di poter conciliare il cattolicesimo, com'esso è ora rappresentato dal consesso dei cardinali, col re e col popolo d'Italia. Credettero che le larghe offerte per proteggere e sostenere con le sostanze la Santa Sede, sarebbero state finalmente accettate, e potrebbesi toglier così la necessità di tenere armi straniere in Roma; soddisfare il giusto desiderio del popolo romano, fermare l'invadente scisma religioso tra gl'italiani, e impedire il fallimento del tesoro romano.

Anche il conte Cavour sperò che l'opinion pubblica avrebbe fatto effetto nell'animo di Pio IX e della sua corte, e che la Chiesa romana, meglio considerando l'indole dei tempi, rinuncierebbe a quei beni terreni, che non furon mai certo posseduti nè agognati dai primi e più santi pontefici della cristianità. Le cure mondane aveano procacciato troppe brighe e troppo discredito alla Chiesa di Roma. Ma il papa e i cardinali, confidando nella loro potente autorità, esercitata per via dei minori preti sui tanti milioni d'anime, hanno serrato l'orecchio ad ogni preghiera, ad ogni ragionamento. Il governo del papa aspetta che l'anarchia e le stragi contaminino l'Italia, anzi che vivere con lei e col suo re in buon accordo. Alle preghiere d'Italia per aver pace temporale e spirituale, il papa ha risposto spingendo turbe di briganti e facendo per essi incendiare e ammazzare, e lasciando che dai pulpiti si getti veleno contro a coloro, che vogliono la vera religione e il progresso. I capi della Chiesa godono della speranza di poter mirare da una loggia del Vaticano la guerra civile, la licenza, l'irreligione, la superstizione, a servitù d'Italia; anzi che avere la vista d'un popolo, che, dopo aver due volte illuminato il mondo, cerca di rientrare nella famiglia delle civili nazioni. Queste verità saranno senza dubbio ponderate dall'imperatore Napoleone onde poter mettere in effetto la deliberazione di levare i suoi soldati dagli Stati della Chiesa.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Tutte le più riputate corrispondenze di Parigi, come sono quelle dell'*Ind. Belge*, della *Perseveranza* e dell'*Opinione*, confermano concordemente il fatto che nell'ultimo consiglio dei Ministri tenutosi a Saint-Cloud, nessuna decisione fu presa intorno alla quistione romana. Tutte peraltro convengono in ciò che la pertrattazione di questa eterna vertenza sia stata rimessa all'epoca del ritorno dell'Imperatore da Biarritz, dove, a quanto pare, egli intende studiare e maturare una soluzione qualsiasi. Bisogna dunque assolutamente rassegnarsi ad aspettare quell'epoca, e voglia il cielo che una nuova delusione non ci abbia ad incogliere!

Intanto per debito di cronaca riferiamo il seguente carteggio da Parigi alla *Discussione*, di cui quel giornale dichiara assumere tutta la responsabilità, tenendolo da personaggio autorevolissimo. Eccolo:

Parigi 5 settembre.

Sono in grado di trasmettervi una buona notizia, che non è peraltro senonchè la conferma di ciò che in precedente mia lettera io già vi avea scritto.

L'Imperatore sembra determinato ad affrettare la soluzione della questione romana.

La prova di coraggio e di energia data dal vostro governo reprimendo con tanta prontezza e vigoria la ribellione di Garibaldi ha fatto ottima impressione sull'animo dell'imperatore.

D'altro canto egli ha una mente troppo elevata, un criterio troppo giusto, ed una percezione troppo acuta per non riconoscere che la posizione del governo italiano diventa impossibile se non si fa qualche cosa per Roma.

Finchè una concessione potea parere strappata dalle intimidazioni, o dalla rivoluzione, era impossibile sperare cosa alcuna dal governo imperiale.

Ora invece l'imperatore è disposto a fare, ed a fare quanto prima qualche cosa che provi all'Italia in modo efficace le sue buone intenzioni, e consolidi a un tempo il governo italiano, provando alla nazione che esso è in grado di guidarla al compimento dei suoi legittimi desiderii.

La soluzione immaginata sarebbe *non immediata* ma *definitiva*; consisterebbe, cioè, nel fissare un periodo di tempo, trascorso il quale le truppe francesi ritirerannosi irrevocabilmente da Roma.

Il periodo di tempo così determinato sarebbe messo a profitto per ritentare le ultime pratiche di riconciliazione.

L'imperatore sembra avere fiducia che sia possibile trovare un mezzo termine che induca il Santo Padre ad accettare un accomodamento che concilierebbe gli interessi della nazione italiana colla indipendenza e col decoro del pontefice.

I particolari di questo progetto non posso ora comunicarveli. Forse a prima giunta potranno parere di non facilissima esecuzione — eppure qui si crede fermamente che l'arduo problema possa essere a questo modo felicemente risolto.

Amnistia a Garibaldi

Oramai tutto il giornalismo liberale, sì italiano che francese ed inglese, salvo poche eccezioni, propugna la grande opportunità di far finito con un'amnistia l'affare di Garibaldi e dei Garibaldini.

Alle considerazioni della *France* e dell'*Opinion Nationale*, da noi riferite ieri, potremmo aggiungere le autorevoli opinioni in questo senso del *Temps*, del *Débats*, del *Times*, il quale ultimo giornale scrive in proposito un lungo e ponderatissimo articolo.

Ma lasciando a parte le altre citazioni, chè sarebbe troppo lungo il riportarle tutte, ci limiteremo ad una sola, a quella del *Morning Post*. Questo giornale dopo aver esposto alcuni riflessi, nei quali sembra propendere per un processo, ne riconosce alla fine gli inconvenienti, e soggiunge:

« Noi desideriamo sinceramente, per la causa dell'ordine e della libertà costituzionale in Italia, che queste diverse difficoltà possano essere superate convenientemente, e che si trovi qualche mezzo di transazione col quale si possa secondare il desiderio nazionale di trattare Garibaldi con mitezza, e rimanga in pari tempo fuori di pericolo l'interesse dell'ordine e del buon governo in Italia. Se il re Vittorio Emanuele e i suoi consiglieri intendono di cancellare una qualsiasi sentenza di tribunale, sia militare o civile, mediante un libero perdono, sarebbe assai meglio di ottenere lo stesso risultato ad un tratto con ciò che in Inghilterra si chiama un *nolle prosequi*, per il quale i mezzi legali del sig. Rattazzi suggeriranno un equivalente nella legislazione italiana. Rimarrebbero tecnicamente del pari, anzi meglio, entro gli stretti confini della legge, ed assicurerebbero gli importanti vantaggi di un'amnistia senza indugio. Che Garibaldi vada in Inghilterra od in America, ovunque egli volga i suoi passi, egli non abbia alcuna punizione più grave se non che la certezza che il successo potrebbe aver rovinato il suo paese, mentre la sua disfatta può averlo salvato. Il sapere che la Francia avesse positivamente deciso di sgombrare Roma ad un dato tempo, sarebbe la migliore salvaguardia contro ogni futuro movimento rivoluzionario. In quanto ai ragazzi che furono presi con Garibaldi, questi possono essere rimandati a casa o ai loro collegi senza alcuna difficoltà. »

Processo Garibaldi

Nessuna risoluzione definitiva pare che sia stata sino a quest'ora presa dal Governo rispetto a Garibaldi e ai suoi.

Infatti, mentre la *Monarchia Nazionale*, organo ufficioso del governo, il giorno 7 annunziava, esser il Ministero venuto nella convinzione doversi il processo del gen. Garibaldi deferire al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, in data dell'8, quasi rettificando la prima notizia, scrive:

« Il rapporto ufficiale sul combattimento d'Aspromonte dev'esser giunto ieri al Ministero. Crediamo che sarà pubblicato quanto prima.

« In seguito a questa relazione il Governo non tarderà a prendere una deliberazio-

ne definitiva riguardo a Garibaldi e alla sua gente ».

L' *Opinione* d' altra parte dice :

« Crediamo prematura la notizia data da alcuni giornali che il Ministero abbia definitivamente deliberato di fare il processo a Garibaldi e farlo dinanzi al Senato del Regno.

« Il Ministero aspetta di prendere una risoluzione terminativa tosto che gli sia giunta la relazione del combattimento d' Aspromonte, sulla quale egli deve fondare il suo giudizio ».

La *Perseveranza* ha infine da Torino, 7:

« La notizia relativa alla misura di costituire il Senato in alta Corte di giustizia non era prematura , come dice un nostro foglio del mattino. Questa risoluzione era stata effettivamente presa l'altro jeri a sera in Consiglio dei ministri. Se non che un nuovo incidente , che per ragioni di convenienza non posso riferire, ma che del resto non è difficile l' indovinare , è sorto a far sospendere la deliberazione ministeriale.

« Questo nuovo indugio ha fatto rinascere le voci di dimissioni per parte di taluni fra i componenti l' attuale gabinetto. Secondo alcuni, i ministri dimissionarii sarebbero il Depretis e il Conforti; a questi due, secondo altri , si aggiungerebbero il Pepoli e il Sella. Io ho motivo di credere che queste notizie sieno inesatte ».

Ferrovie Meridionali

Leggiamo nella *Perseveranza* dell' 8 :

In questi giorni è stato effettuato il primo versamento di lire 150 per azione della società delle ferrovie meridionali. Il modo rapido con cui si effettuò questo versamento, il cui ammontare ascende alla somma di 30 milioni, su tutte le diverse piazze italiane , costituisce un fatto decisivo che getta le più solide basi alla nuova intrapresa. Ed è tanto più degno di attenzione , in quanto gli avversarii della medesima non hanno cessato in questi tempi ultimi di intorbidare con contrari pronostici i suoi primi passi. Essi ripetevano a sazietà , in Italia ed in Francia, che il versamento del 30 per 0/0 sulle azioni avrebbe incontrate difficoltà insuperabili, perciò che, non conoscendosi ancora la negoziazione delle promesse di azione che si fosse fatta con premio , gli originari soscrittori si trovavano in dovere di far fronte all'impegno con le proprie risorse finanziarie. Il fatto ha non solo smentito quelle previsioni , ma è venuto a riprova della solidità, della serietà con cui erasi formata la sottoscrizione delle azioni rappresentata dal signor Bastogi.

Forte così di un primo versamento di 30 milioni , la società pensa ora alla sua definitiva costituzione. I suoi Statuti sono stati prodotti al Consiglio di Stato , e attendono l'approvazione del Ministero. Contemporaneamente sarà nominato il suo primo Consiglio di amministrazione, il quale dovrà organizzare tutto il personale direttivo dei lavori e dell'esercizio. Da quel punto i titoli della Società entreranno nella negoziazione dei grandi mercati monetarii di Europa. E non vi ha dubbio che , essendo le condizioni dell' impresa indiscutibilmente buone per gli azionisti, e solidamente assistite dalla guarentigia dello Stato, il corso delle obbligazioni dovrà bentosto mettersi a livello coi vantaggi reali e certi che lor vengono assicurati.

Malgrado alcune prime difficoltà, già previste e dipendenti dalla gelosia delle avverse potenze finanziarie, noi abbiamo fiducia pienissima nell' avvenire di questa grande impresa italiana, perchè la medesima ha in sè condizioni vere di vita e di positivo successo.

Vertenza Turco-Serba

I negoziati per un componimento della questione serba , si proseguono al di fuori delle conferenze di Costantinopoli. Moustier ha formulato un progetto di transazione, che avrebbe l' approvazione della Francia. Ma , per verità , non ci fu dato comprendere in che differisce dalle proposte turche. Esso infatti mantiene l' occupazione , per parte della Turchia , della fortezza di Belgrado , solo limitandone la giurisdizione al quartiere turco. Che si voglia dire con tal clausola , e a quali conclusioni pratiche si voglia o si possa arrivare con essa, non siamo in grado di capire.

Intanto ecco ciò che scrivono da Belgrado al foglio austriaco, l' *Ost-Deutsche-Post*:

Dacchè è giunta da Costantinopoli la notizia che le conferenze non riescivano a conchiuder nulla, si è riacceso in queste popolazioni lo spirito bellicoso, assopitosi per un istante. In tutti i punti che possono essere minacciati dai Turchi si erigono opere fortificatorie. Presso Adakalè, luogo ch' è sito sotto Orsova al Danubio , fu costruita una trincea che domina il Danubio ed intercetta ai Turchi la comunicazione con Costantinopoli. Furono arrestati circa venti uomini della milizia , perchè tentavano di sedurre alla disobbedienza i loro compagni.

Il *Tempo* poi raccoglie dai giornali tedeschi le seguenti notizie di Belgrado :

Oggi ebbe luogo il primo grande esercizio della nostra armata. Erano usciti per quest' oggetto tre battaglioni di milizia nazionale ed un battaglione di truppe regolari con artiglieria e cavalleria corrispondenti. Fra gli spettatori vi era pure il plenipotenziario militare della legazione prussiana di Vienna maggiore Schweinitz.

Un assolto giurista, che pochi anni fa coll'aiuto di altri colleghi era riuscito a strappare il console generale inglese Toublanc dalle mani dei nizam che lo maltrattavano, restituì di questi giorni al governo inglese la medaglia che gli aveva conferito in quell'occasione, dichiarando per lettera che, giusta la logica della politica osservata dall'Inghilterra rispetto alla Serbia , le sue medaglie vanno conferite ai nizam e non ai Serbi.

Il ginnasio superiore di Belgrado fu trasferito a Pozarevatz , ove rimarrà fino allo scioglimento della quistione serba.

Notizie di Russia

La *Patrie* del 6 ha le seguenti notizie:

A Pietroburgo si è vivamente preoccupati per l'agitazione che regna a Varsavia. È evidente che convien rinunziare a fondare qualche speranza sugli ultimi provvedimenti presi dall'autorità e che l'amministrazione presieduta dal fratello dell'imperatore ha subìto un grave scacco.

Ciò che contribuisce a destare inquietudini nelle regioni governative, si è la discordia che incomincia ad alzare il capo in alcune provincie.

Il governo di Kiew è desolato da numerosi incendi. Il *governatore principe Vasiltihilow* è stato in procinto di proclamare lo stato d'assedio, ma ha temuto le esagerazioni alle quali questo provvedimento avrebbe potuto dar luogo nei giornali esteri. La città di Kameneiz è stata quasi ridotta in cenere. Gli incendiari arrestati *simulano quasi tutti* l'alienazione mentale.

In alcune località della Podolia, della Volinia e dell'Ukrania, i contadini si m[illegible] mostrano poco docili agli ordini dell' autorità e non eseguiscono i lavori che loro [illegible] vengono imposti. Altrove la coscrizione [illegible] incontra gravi difficoltà e la fuga di numerosi refrattari nuoce anche alla coltivazione del suolo. La nobiltà di queste provincie prova grandi inquietudini a cagione dell' attitudine delle popolazioni rurali.

Nelle provincie del Nord vennero scoperti alcuni tentativi d' affiliazione alla *Giovine Russia* e qualche proclama tendente a paralizzare l' azione delle truppe nel caso d' un conflitto colle popolazioni. Ma questi tentativi sono finora rimasti vani.

Cose d'America

Rapporto del Pres. J. Davis

Il 18 agosto è stato aperto a Richmond il congresso degli Stati Confederati. Oggi ci giunge il discorso pronunziato in tale occasione dal presidente degli stati suddetti.

Il signor Jerfferson Davis incomincia dal rallegrarsi cogli eserciti del Sud per le vittorie in questi ultimi tempi riportate. Quindi alza la voce contro i procedimenti dell' esercito del Nord , che dichiara indegni di nazioni civili ; constata al tempo stesso che il Sud si mantenne alieno da simili eccessi e non usò del diritto di rappresaglia se non in quanto le esigenze della guerra glielo imponevano.

Rende conto della situazione finanziaria del paese, che, secondo lui, è soddisfacente. Il credito del governo non è alterato e la tenuità relativa del debito pubblico permette di provvedere a tutte le operazioni militari. Tuttavia il tesoro ricorrerà ad una nuova emissione, cha sarà però fatta a condizioni favorevoli.

Questo rapporto è più importante per quello che non dice che per quanto espone. Non una parola infatti vi si trova che alluda alla questione degli schiavi. Il qual silenzio riceve poi un eloquente commento da un progetto di legge presentato in seguito da Davis , col quale verrebbe stabilito che i reggimenti federali, composti di bianchi e di negri, non godranno dei privilegi di guerra.

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* si fa organo della voce che la sessione della Camera elettiva sia per essere dichiarata chiusa : secondo taluni poi la Camera sarebbe addirittura sciolta fra breve.

Questa voce è ripetuta e confermata con qualche commento speciale dalla *Stampa.*

L' *Opinione* annunzia che il marchese di Montezemolo è nominato prefetto a Bologna, e il barone Natoli è investito della medesima carica , ad Ancona , in sostituzione del Gamba, nominato consigliere della Corte dei Conti.

Il citato giornale reca quanto appresso :

È partito da Torino nel 5 corrente alla volta di Roma il teologo cav. Stellardi , limosiniere di S. M. il Re, incaricato di presentare al papa una lettera di S. A. R. Madama la principessa Maria Pia , colla quale l' augusta figlioccia del Santo Padre gli partecipa il suo matrimonio con S. M. il Re di Portogallo.

In quanto alla quistione romana ecco quel che scrivono da Torino, 7, alla *Persev.* :

Si crede che fra non guari il governo francese si deciderà a prendere una risoluzione definitiva a riguardo della quistione romana. Si tratterebbe veramente , come altra volta vi ho lasciato prevedere , di assegnare un termine definitivo alla occupazione francese di Roma. Questa risoluzione non verrebbe d' altronde presa immediatamente; nè la *prudenza* dell' Imperatore ce lo lascerebbe sperare. Napoleone III vuol aspettare an-

cora un pochino. Egli avrebbe detto che la *cometa* (il moto garibaldino) è passata; ma che resta ancora la *coda*, e che, prima di fare un passo sulla quistione di Roma, bisogna lasciar passare anche questa.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Il movimento di truppe per Roma non si è rallentato nel porto di Tolone. Il 47.° di linea e il 4.° dei cacciatori a cavallo s'imbarcano oggi sulla *Seine*, sul *Descartes* e il *Labrador*, per Civitavecchia. Questo trasporto si compone di 1800 uomini e di 300 cavalli. Il trasporto a vapore la *Seine* ha la doppia missione di depositare a Civitavecchia 700 uomini e 120 cavalli, e di portare a Napoli i viveri, le armi e i fondi destinati all'ammiraglio Rigault de Genouilly, che sino a nuov'ordine resta sulle coste d'Italia.

La *Patrie* che ieri l'altro metteva in dubbio la voce che faceva partire il marchese di Lavalette per Madrid col titolo d'ambasciatore, dice oggi essere più probabile un viaggio di Lavalette a Biarritz presso l'imperatore.

Questa notizia era già stata annunziata dalle corrispondenze di Parigi da noi pubblicate ieri l'altro.

La nostra odierna corrispondenza da Roma conferma anch'essa la partenza di Lavalette da Roma, ma ne spiega diversamente il motivo.

Serivono da Parigi alla *Monarch. Nazion.*:

Ho saputo che due Italiani, i quali facevano parte dell'armata di Garibaldi sono stati ieri arrestati alla stazione di Lione. Devo dirvi a questo proposito che la polizia francese esercita da alcuni giorni un'attenta vigilanza sovra tutti gli stranieri e particolarmente su gli Italiani che giungono a Parigi. Avvisi giunti da Londra sono pure tali da giustificare quest'attitudine. Pare che nel partito di azione siavi una grandissima esasperazione e vengano misteriosamente formati progetti contro noi; è dovere del governo di pronunciarsi.

Troviamo in una corrispondenza da Parigi all'*Opinione* le seguente notizia, confermata da altri carteggi:

Si diffonde la voce che i massacri abbiano ricominciato più crudeli che per lo passato in Siria, a Damasco e sul littorale. Eccovi un magnifico pretesto per l'imperatore di aggiornare gli affari d'Italia.

La notizia giunta a Londra del mantenimento dello *statu quo* a Roma ha messo in agitazione i giornali inglesi. Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, biasima energicamente questa decisione. Il *Daily News*, organo di lord John Russell, vi scorge la rottura della pace europea e protesta con violenza. Il *Globe*, che rappresenta la parte moderata del gabinetto, persiste a domandare lo sgombro da Roma, nell'interesse della tranquillità generale.

Il *Morning-Star*, del 5, parla d'un *meeting*, che avrà luogo a Gasthead (Inghilterra) sotto la presidenza del *mayor* col duplice scopo d'invitare il governo britannico a reclamare dal governo francese la cessazione dell'occupazione di Roma e di sollecitare il governo italiano affinchè ponga in libertà Garibaldi.

Il giornale officiale di Madrid annunzia compiuta quella conciliazione fra Spagna e Francia, che si è già detto essere lo scopo dell'invio del generale Concha in qualità d'ambasciatore a Parigi. Ciò spiega il linguaggio più temperato che i giornali officiosi spagnuoli usano verso l'Italia. Quanto al Messico, se la conciliazione non è una vana parola, si sarà stipulata una nuova convenzione.

Non è frattanto privo d'ogni significato ciò che riferisce il corrispondente di Parigi della *Perseveranza*, dell'invio al Messico di un ingegnere dei *Ponti e strade*, coll'incarico di tracciare e di costruire una via ferrata fra Vera Cruz e Puebla. Questo fatto, aggiunto a qualche altro, ed ai preparativi militari, maggiori di quanto è richiesto dai bisogni della guerra, fanno credere a parecchi che si pensi ad un lavoro di colonizzazione.

CRONACA INTERNA

Ci viene assicurato che il gen. Cialdini, nel suo breve soggiorno in Sicilia, abbia elaborato e spedito un lungo *memorandum* al Ministero sul da farsi per dare un efficace e definitivo assetto alle cose dell'isola. Fra gli altri provvedimenti egli proporrebbe un completo rimpasto nel personale amministrativo, giudiziario e politico.

Ci si riferisce inoltre che in quanto risguarda le provincie napolitane sieno state proposte misure severissime contro i briganti, i camorristi e i reazionarii — come del pari ci si confermano le istruzioni categoriche diramate alle autorità militari onde abbiano a procedere col massimo rigore contro i manutengoli del brigantaggio.

Veniamo informati che il giorno 20 del corrente giungeranno in Napoli, via Ancona e Foggia, il conte Bastogi, concessionario delle ferrovie meridionali, e il signor Bella. Questi sembra destinato ad essere l'ingegnere in capo delle dette ferrovie.

Il Bella avrebbe già mandato ordine agl'ingegneri del suo ufficio in Napoli per istudiare un progetto di ponte ad una arcata di 51 metri sul fiume Pescara.

Lo scrutinio per la riorganizzazione della disciolta 4ª legione della G. N. di Napoli è terminato. Il risultato n'è stato che dei 1300 individui, onde componevasi la detta legione, ne sono stati riammessi solo 825. Le liste della nuova legione sono state affisse ed a tempo debito si procederà all'elezione degli uffiziali.

Riceviamo da S. Severo, in Capitanata, la seguente lettera in data del 9:

Questa benemerita Guardia Nazionale, in numero di 80 circa, sostenne il giorno 7 un brillante combattimento con 100 e più briganti presso S. Paolo.

Nel conflitto i briganti ebbero un morto e molti feriti — il resto fu valorosamente respinto, fugato e disperso.

Della G. N. non fu che leggiermente ferito il tenente Tommaso La Cecilia.

Il sindaco e il capitano di S. Paolo essendosi rifiutati di prestar soccorsi ai nostri militi e fornir loro delle munizioni, furono arrestati e tradotti in prigione.

Il colonnello della truppa emanò un ordine del giorno a tutto elogio della G. N. di S. Severo.

È giunto a Foggia il nuovo Prefetto, De Ferrari. Ordini rigorosissimi sono stati dati per la persecuzione e distruzione del brigantaggio in questa provincia, e di già se ne cominciano a vedere i buoni effetti.

C'è però ancora da lamentare la scarsezza della truppa e principalmente della cavalleria, ma è voce generale che ce ne arriverà fra poco, e di molta.

Speriamo che dopo tanto soffrire possa questa povera provincia vedersi alla fine libera dal tremendo e inconcepibile flagello del brigantaggio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Madrid, 3.

La truppa è ancora consegnata, in causa dell'eccitazione che regna contro la politica francese.

Madrid, 4.

Il giornale ufficiale dichiara che, in seguito ad un'udienza, nella quale l'ambasciatore spagnuolo diede franche spiegazioni all'Imperatore, è cessata ogni disparità di opinioni fra il gabinetto delle Tuilerie e il governo spagnuolo.

Berlino, 5.

Scrivono da Pietroburgo che le ultime notizie del Montenegro fecero viva impressione sull'imperatore Alessandro.

Si vuol sapere che lo Czar abbia espresso questo pensiero: « I cristiani rialzeranno tra non molto la testa, coll'aiuto di un'armata, contro il despotismo dei turchi ».

Nel *Giornale di Pietroburgo*, la soscrizione aperta a favore dei montenegrini raggiunse in pochi giorni una cifra considerevole.

Cracovia, 3.

Scrivono da Varsavia che il capitano Dabrowski, accusato come capo di un complotto rivoluzionario, ha confessato tutto.

Si è scoperto in sua casa un progetto di organizzazione del comitato polacco, le istruzioni pei membri di quell'Associazione, un piano d'attacco contro la cittadella, e un carteggio estesissimo con emigrati influenti.

Belgrado, 4 settembre.

Il giornale *Vidowdan* pubblicò la memoria presentata dalla Turchia alla Conferenza di Costantinopoli. I fatti ivi esposti sono falsi e provocano un sentimento di generale indignazione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Belgrado 9 — Nel conflitto di Ushitza i Turchi furono disfatti — L'intervento diplomatico ha provocato un armistizio — I Turchi sono circondati nella fortezza — 170 magazzini, 130 case ed un quartiere Serbo furono incendiati, il rimanente della città molto danneggiato e quasi distrutto — I Turchi ebbero 30 morti e 12 feriti, i Serbi 1 morto e 7 feriti.

Napoli 10 — Torino 10

La *Discussione* crede poter affermare, essere imminente la chiusura diffinitiva della sessione legislativa — Il Ministro della Guerra avrebbe deliberato, che tutti i Garibaldini fatti prigionieri d'età inferiore a 18 anni vengano rimandati alle loro famiglie.

Belgrado 10 — Dopochè saranno pubblicati i risultati delle conferenze di Costantinopoli, i Turchi abbandoneranno le fortezze di Sokol e di Ushitza e continueranno ad occupare quella di Belgrado, il cui raggio sarà esteso. Gli abitanti Turchi che lasceranno Belgrado riceveranno un indennizzo.

Napoli 10 — Torino 10.

Torino — Prestito italiano 70. 75.

Parigi 10 — Fondi italiani 70. 70 — 70. 95 — 3 0[0 fr. 69. 65 — 4 1[2 0[0 id. 96. 70 — Cons. ingl. 93 3[4.

RENDITA ITALIANA *11 Settembre 1862*

5 0[0 — 71 25 — 71 25 — 71 30.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 4 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli Venerdì 12 Settembre 1862 Milano N. 249

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ITALIA e FRANCIA

Considerazioni della Stampa Inglese

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* dell' 8 :
Noi abbiamo già segnalato l' attitudine della stampa inglese. Oggi il suo linguaggio è tale che a più d' un foglio è stata interdetta l' entrata in Francia, e noi non potremmo farne la citazione.

Fra i più moderati il ***Morning Post*** dà per ferma la data del 2 settembre 1863, come termine fissato all' occupazione francese a Roma.

Il ***Globe*** però, dopo aver segnalato questa soluzione, la quale secondo lui non è una soluzione, per motivare la sua opinione aggiunge che da ora sino a quel tempo possono sorgere mille avvenimenti che potrebbero apportare un cambiamento nelle risoluzioni del governo imperiale.

Ma ciò che merita di essere notato nel suo articolo si è che egli sembra indicare i motivi della partenza di lord John Russell, il quale ha infatti lasciato Londra nelle circostanze attuali per accompagnare la regina Vittoria in Germania.

Vuolsi per avventura preparare una triplice alleanza tra l' Inghilterra, la Prussia e l' Italia? Tale è la domanda che si fa il nostro corrispondente di Londra.

Checchè ne sia, ecco come il ***Globe*** chiude il suo articolo.

« Avvi un punto di vista, dic' egli, che suggerisce un motivo pel quale potrebbe un giorno operarsi un cambiamento nella politica italiana della Francia. Questo punto di vista risguarda le relazioni future possibili tra la Germania e l' Italia.

« Sembra molto paradossale il parlare di una alleanza austro-italiana nel momento stesso in cui il conte di Rechberg, in un accesso di petulanza, ha dichiarato che le assicurazioni della corte di Torino non valevano la carta sulla quale erano scritte.

« Intanto cose improbabili hanno avuto luogo. Vi ha in questo mondo pochi legami che sieno più deboli di quelli della riconoscenza fra gli uomini. Tra le nazioni poi sono più deboli ancora. La riconoscenza dell'Italia pei servigi della Francia non è tale da essere imperitura.

« Gl' Italiani possono rispondere con Nizza e Savoia a Magenta e Solferino, e colla prolungazione dell' occupazione di Roma alla riconoscenza di Vittorio Emanuele.

« Per tal modo la riconoscenza dell'Italia può essere grandemente scemata, e in questo caso la transizione ad un altro sentimento potrebbe farsi rapidamente. Le nazioni sono alleate ed amiche perchè è del loro interesse di esserlo, e non per altri motivi. Esse possono ingannarsi sugl' interessi.

« La cosa è comune, ma ciò non altera la nostra proposizione. Se avvenisse che gl' interessi dell'Italia e quelli della Germania fossero gli stessi o si ravvicinassero al punto di coincidere, un' alleanza o un accordo diverrebbe possibile.

« Noi non facciamo predizioni : noi non facciamo che segnalare un risultato che potrebbe esser reso possibile col prolungamento dell' occupazione di Roma, al punto da far nascere fra gl'Italiani la credenza che l'occupazione di Roma sia divenuta un elemento essenziale e permanente della politica francese.

« Noi ammettiamo che l'eventualità indicata si limita ad entrare nella cerchia delle cose possibili. Già l'interposizione delle truppe francesi tra l'Italia e Roma aliena gl'Italiani dalla Francia. Verrà un momento in cui, supponendo che l'occupazione continui, l'alienazione sarà completa ».

CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivono da Parigi, 5, all' ***Ind. belge*** :

Come si è detto da molte parti, lo ***statu quo*** sarà mantenuto in Italia e tutte le promesse fatte al governo italiano sono svanite. Si giunge fino a dire che al consiglio dei ministri, convocato martedì scorso a S. Cloud, non si parlò nemmeno dell' Italia. Ciò non farebbe meraviglia, poichè la questione era stata sciolta previamente fra l' Imperatore, il principe Napoleone ed i signori Thouvenel e Persigny.

Il principe Napoleone ha perorato molto eloquentemente in favore dell' Italia ; l' Imperatore ne parve molto commosso, ma egli avrebbe risposto che, malgrado la buona volontà ch' egli aveva di fare quanto l' Italia reclama, egli non poteva mancare a' suoi impegni e abbandonare il Papa alla rivoluzione.

I signori Thouvenel e Persigny non furono più felici, e nessuna delle loro proposte, aventi per oggetto di dare un attestato ufficiale di simpatia od un incoraggiamento che potesse giovare al governo italiano nel traversare questa crisi penosa e pericolosa, fu accettata.

Si dice qui che il gabinetto di Torino prepara un dispaccio che esso dirigerà al governo francese ed in cui esporrà con franchezza l' impossibilità nella quale trovasi l' Italia di arrestare più a lungo la corrente nazionale.

Se l' Italia è stata finora garibaldina di cuore, essa diverrebbe presto mazziniana se la Francia si ostinasse ancora per lungo tempo ad impedire l' unica soluzione di tutte queste difficoltà.

Si richiederebbero risoluzioni estreme, bisognerebbe che la Francia fosse realmente convinta che gl' Italiani, col loro Re alla testa, sono ben decisi di tutto affrontare per giungere alla meta che questa nazione si è prefissa, e che l' Europa ha riconosciuta come legittima e giustificata dalle circostanze.

Alla sua volta il corrispondente dell' ***Italie*** ci dà i particolari della visita che fece il principe Napoleone all' imperatore.

« Domenica sera, egli dice, il principe Napoleone ha visitato l' imperatore a S. Cloud, e vi si è trattenuto molto. Il principe ha insistito assai vivamente per una soluzione vicina, mostrando la situazione difficile, nella quale si trova il governo italiano.

— « Sì, lo so bene, rispose l' imperatore: io so bene le complicazioni che pesano sull' Italia, ma io vo' aspettare. — « Gli avvenimenti non aspettano, ha replicato il principe. — « Io non ricuso già di fare qualcosa ; io voglio sgombrare Roma, e lasciare questa città all' Italia ; ma vi sono tanti interessi in giuoco, vi sono tante opposizioni a vincere !

« È una questione di mesi. — » Queste furono le ultime parole dell' imperatore.

Dice poi il corrispondente che Thouvenel fu incaricato di trovare una soluzione, e di compilare una memoria, di cui parla l' ***Esprit Public***, la quale è presso che terminata, e sarà tosto mandata a Biarritz. — Al consiglio di ufficiali superiori, che si riunirà a Biarritz, sono chiamati Niel e Canrobert. Il duca di Magenta debb' essere già coll' imperatore. — Il comitato francese garibaldino si è riunito ieri l' altro. Erano presenti i signori Stefano Arago, Corbon, Beslay, ecc. Da prima il comitato avea risoluto di mandare una lettera a Garibaldi a nome del partito liberale, ma il fatto di Aspromonte fece mutare consiglio.

La ***Perseo.*** ha infine da Parigi, 6 :

Se fosse vero che l' ultima vittoria rimane alla pubblica opinione, si dovrebbe essere tranquilli sull' esito della questione romana. Non mai un numero maggiore di giornali di tutte le gradazioni chiese con tale unanimità lo sgombro di Roma, od almeno la fine dello ***statu quo***.

Ora bisogna ammettere, o che i giornali non rappresentino la pubblica opinione, o che questa sotto il reggimento imperiale non abbia alcuna virtù. In quanto alla prima ipotesi, posso assicurarvi che la stampa non ha mai meritato tanto, come nella vertenza attuale, la denominazione metaforica di ***eco dell' opinione pubblica***.

In tutte le private conversazioni sulla questione di Roma, ed è essa l'oggetto di tutte le conversazioni, non vi ha ora che una voce ; « Bisogna assolutamente finirla con Roma. »

Eppure non la si finisce, e, quasi a sfida dell' universale parere, l' imperatore se ne va in vacanza, lasciando mormorare il pubblico, e come non si desse per inteso dei sordi danni che la sua potenza riceve da codesta mancanza d' energia e di decisione.

Un' altra questione, su cui qui si è quasi unanimi, è quella risguardante il contegno del vostro Governo a riguardo di Garibaldi.

Come v' ho detto, tutti sono d' accordo per l' amnistia: e ciò, non soltanto per simpatia verso il vinto d' Aspromonte, ma anche per l' interessamento che si ha pel Governo italiano; giacchè non isfugge ad alcuno quali sarebbero i pericoli d' un processo enorme, implicante un numero immenso d' accusati, ed echeggiato in tutta Europa, agitandola.

Che il generale Garibaldi od i suoi compagni possano desiderare un giudizio, si comprende; il chiederlo, fino ad un certo segno, è nel loro interesse, poichè sanno quale e quanto partito ne trarrà la rivoluzione. Ma è appunto per questo motivo che il Governo italiano non deve concederlo. Al punto di vista della legalità, non v' ha certamente obbiezione a fare; chè tutti gli Italiani sono eguali davanti alla legge, e non v' ha eroismo che tenga. Però bisogna fare in modo che la lettera non uccida lo spirito della legge; e qui mi pare il caso.

Necessità d' una soluzione

Il corrispondente torinese del **Cittadino d'Asti**, di cui nessuno ignora le confidenziali relazioni cogli uomini del potere, fa le seguenti considerazioni sulle ragioni che devono spingere l' imperatore Napoleone a sciogliere la questione romana:

Per quanto s' adoperi attorno all' Imperatore il partito che vuol continuata all' indefinito l' occupazione francese a Roma, l' alta mente che governa la Francia non si dissimula più che si approssima l' ora in cui rispetto all' eterna città, al papato ed all' Italia, è necessario prendere una risoluzione.

Per un momento nelle sfere ufficiali di Parigi si mostrò temere che il governo italiano non fosse abbastanza forte per fare argine ai tentativi della demagogia, od almeno si volle mettere innanzi il pretesto od il puntiglio dell' onore offeso dalle ingiurie di Garibaldi per coonestare ogni disegno di resistenza. Ora l' uno e l' altro di questi motivi è cessato. Il fatto di Aspromonte ha troncato la guerra civile sul primo suo nascere; e la cattura di Garibaldi è riparazione abbastanza larga per le offese ch' egli aveva recato a chi ci fu compagno nelle battaglie e nelle vittorie dell' anno 1859.

Ma se è tolta di mezzo la occasione prossima che faceva temere uno scompiglio generale e la guerra civile nell' Italia, non è però tolta di mezzo la causa prima da cui essa originavasi. In Garibaldi la opinione pubblica riprovò l' aver voluto prendere un' iniziativa che solo deve spettare al Capo dello Stato, l' aver voluto resistere all' appello del proprio Re, l' aver fatto causa comune co' mazziniani, l' avere spinto il paese al pericolo d' un conflitto fraterno, l' aver lasciato che nel suo nome si tentasse di portare la indisciplina nelle file delle gloriose nostre truppe. Ma in lui non fu riprovato mai lo scopo di dar presto all' Italia la sua Capitale, perchè questo è pure il voto della grandissima maggioranza degl' Italiani, tale fu sempre il voto del Governo e del Parlamento.

Anzi, se il Governo del Re nel reprimere i ribelli potè trovare l' appoggio della Nazione, fu appunto perchè potè inspirare la fiducia che quello scopo sarebbe raggiunto per opera sua.

Ma ora, all' indomani della vittoria riportata sulla demagogia, quando le fazioni vinte hanno tutta l' audacia che loro deriva dal dispetto e si dispongono a tentare le ultime loro prove, quando gli animi sono perplessi e agitati dalle conseguenze probabili d' un clamoroso processo, — se mai potesse infiltrarsi il sospetto che quella fiducia era effetto di speranze non ancora sodamente giustificate, quale situazione ne deriverebbe pel governo italiano, quale per lo stesso governo francese ne' suoi rapporti coll' Italia?

Questa domanda deve aver proposto a sè medesimo l' Imperatore Napoleone fin da quando, a chi sui primi dell' agosto lo interrogava intorno alle sue intenzioni rispetto all' Italia, rispondeva: — prima si disarmi la rivoluzione, si vinca la ribellione; e indi si vedrà. —

Ancorchè non fosse ne' suoi disegni e ne' suoi interessi il sorreggere un governo amico che nel caso presente sarebbe posto nelle condizioni più difficili unicamente pel fatto della Francia, ei non può nascondere a sè stesso che dalle prossime sue decisioni dipenderanno in gran parte i rapporti tra la Francia e l' Italia.

Quest' ultima è decisa a voler mantenere la più intima alleanza colla sua consorella e per affinità d' interessi e per debito di gratitudine; ma nelle dure prove che ha dovuto attraversare, acquistò pure il convincimento che quell' alleanza le sarebbe troppo gravosa e le diverrebbe incomportabile quando fosse suggellata col sacrificio di Roma.

Che se l' imperatore Napoleone ha potuto un dì dubitare che la eterna città dovesse diventare la capitale del regno italiano, come aveva dubitato della possibilità che l' Italia si costituisse in unità, egli che seppe sempre maestrevolmente trar partito dalle lezioni che derivano dal corso degli eventi e inchinarsi a tempo a quella signora del mondo moderno che è la pubblica opinione, — a questo punto ha già dovuto farsi persuaso che la restituzione di Roma all' Italia libera ed una è un' assoluta necessità per dare a questa la pace desiderata e chiudere nel suo seno la funesta èra delle rivoluzioni e delle guerre civili.

Or che questa persuasione sia penetrata nell' animo di Napoleone III, lo danno a credere più circostanze incontrovertibili ed alcune anzi recentissime.

Ma la questione per Napoleone sta nel cercare la via per giungere a quella restituzione, senza urtare troppo vivamente il partito dei francesi che anche non dividendo le passioni ed i pregiudizii degli ultramontani, è tuttavia rispetto alla Corte pontificia molto suscettivo, senza esporre l'Italia a più gravi imbarazzi, senza andar incontro al pericolo d'uno scisma.

Non vorrei azzardare troppo le mie affermazioni; ma tuttavia penso non discostarmi gran che dal vero asserendo che l' Imperatore vorrebbe arrivare a quel risultato procacciando tali combinazioni per le quali la corte romana, se non aderisca apertamente al nuovo ordine di cose, almeno desista del suo troppo ostinato ***non possumus***.

Quelle combinazioni dipendono esse dalla questione del Veneto od anche da altre questioni europee che si agitano nel segreto dei gabinetti?

Davanti a questa domanda mi arresto, non volendo avventurare semplici presunzioni. Ma ritengo fermamente che almeno a questo siamo giunti, che l'imperatore si preoccupa vivamente del modo più conveniente di giungere ad un principio di soluzione, che a Parigi sono conosciute e valutate le imperiose esigenze che emersero dagli ultimi avvenimenti succeduti tra noi.

È possibile ancora
una riconciliazione?

Jeri abbiamo riferito un articolo del ***Morning-Post*** in cui era dichiarata impossibile ogni riconciliazione tra l'Italia e il Papato, tra Torino e Roma. La ***Patrie*** risponde al giornale inglese col seguente articolo:

Un foglio ministeriale di Londra ci annuncia che il governo francese ha riconosciuto non poter più nulla produrre la riconciliazione fra Roma e l'Italia. Il ***Morning Post*** promette anticipatamente di dichiararsi ben ingannato e pienamente frustrato se, prima d'un anno al più, la protezione della Francia non manca al papato.

Noi non abbiamo maggiore fiducia nelle politiche informazioni del giornale inglese, che nella sua morale non accettata da noi. Questa manifestamente trasformasi in quelle. Il ***Morning-Post*** afferma troppo come vuole, anzichè come sa.

Ci è difficile ammettere ancora che codesta riconciliazione del Papato coll' Italia, la quale sarebbe un' opera tanto cristiana, sia proprio impossibile. Il governo francese lo ha forse riconosciuto? Ne dubitiamo. Quanto certamente ha riconosciuto sono le resistenze cieche cui fino ad ora non ha potuto vincere; sono gli ostacoli più materiali che morali i quali sonosi elevati fra Torino e Roma. Ma queste resistenze a noi sembra ancora che possano cedere; simili ostacoli crediamo possano esser vinti.

Uno scrittore ha detto con ragione, pochi giorni sono, essere un ristringere ed avvelenare la quistione romana il limitarne i termini al possesso di Roma pella parte del papato. Noi pensiamo inoltre essere nel tempo stesso uno snaturare la potenza del papato ed un menomarne la grandezza codesto farne continuamente l' irreconciliabile nemico dell' Italia.

Il più grande argomento impiegato si è quello che il papato non può stendere la mano al Re Vittorio Emanuele perchè questo Re regna oggidì sulle antiche provincie pontificie. L'argomento è buono per la causa degli arciduchi spossessati e dell'ex-Re delle Due Sicilie; non è che specioso per quella del capo della Chiesa, cui le coscienze veramente cattoliche mai non potranno rappresentarsi qual capo di Stato lottante cogli eserciti, tenendo in una mano la spada omicida, nell' altra la croce salvatrice.

L'argomento diviene anzi ingiurioso, quando colloca sullo stesso terreno e quasi al medesimo rango il Sovrano che possede un Impero senza limiti, e il Re che sulla sola Italia stende lo scettro; quando permette rammentare che le provincie pontificie sonosi liberamente staccate dalla Santa Sede il dì che cessarono d'esservi trattenute dalle guarnigioni straniere; quando assimila infine, per l'ambizione e gli odii, ai Principi della terra, colui che regna sul cattolico mondo mediante la bontà e la misericordia.

Se si lascia cadere un siffatto argomento, svaniscono con esso e gli ostacoli e le resistenze. E può cadere? Sì, vogliamo ancora sperarlo.

Convinti come siamo che la grandezza del papato spirituale s'aumenterà di quanto l'autorità temporale fosse per diminuire; convinti che il potere del capo della Chiesa ritroverà la sua primitiva possanza quel giorno in cui cesserà d'essere esposto ai danni del terrestre potere: noi crediamo ancora ad una riconciliazione.

Ma se codesta riconciliazione è impossibile, allora concederemo alla cecità del papato ben più che non concedono all' Italia i costei difensori. La contesa dovrà soltanto mutar terreno. Da Roma ove trovasi il doppio ostacolo alla costituzione dell' unità italiana ed al ristabilimento del poter temporale bisognerà portarlo, come lo diceva il sig. Saint-Marc Girardin, a Gerusalemme, a Cuba, in Sardegna o in Corsica, il dove poco importa, ma lungi d' Italia, la quale non è più quest' oggi che un campo di battaglia per il Papato.

Questa concessione, per vero, non si pensa nemmeno di farla. Si ha gusto, in certa guisa, di vedere il papato tenere tutto un popolo in iscacco; si ha gusto di codesta riva-

lità perniciosa che arreca oggidì la rivolta di Garibaldi, e che domani può produrre una ben terribile rivolta, la rivolta delle coscienze, ovverosia lo scisma.

Ebbene! fino all'ultimo giorno per nostra parte protesteremo contro una tale resistenza funesta. Fino all'ultimo giorno vorremo credere che cadrà; perchè se dessa cade, il papato s'innalza; se trionfa, il papato s'indebolisce.

Quistione Alemanna

La *Gazzetta del Danubio*, noto organo del conte di Rechberg, espone nei seguenti termini l'opinione del gabinetto Vienna relativamente alla questione alemanna:

Troviamo in un numero di questa settimana delle *Ultime Notizie*, un'opinione sui rapporti dell'Austria coll'Alemagna che non potremmo passar sotto silenzio.

L'articolo di cui si tratta parla in termini velati e in apparenza moderatissimi in favore del dualismo. L'Austria e l'Alemagna vi sono posate come due entità differenti. Gli è precisamente ciò che non potremmo mai ammettere. L'Austria ha sempre fatto parte dell'Alemagna, nel modo stesso ch'essa presentemente è membro della Confederazione germanica. Essa in tutto e per tutto è una grande potenza alemanna e deve continuare ad esserlo.

Un nostro collega è d'avviso che le libertà costituzionali sono ben radicate in ciascuno degli Stati alemanni; la sola cosa, egli crede, che manca all'Alemagna è di occupare una formidabile posizione rimpetto allo straniero. Da suo canto, l'Austria è perfettamente soddisfatta al punto di vista del posto ch'essa occupa rimpetto all'estero; non si tratta per essa che di terminare all'interno l'edifizio costituzionale. Conseguentemente, il còmpito che incombe all'Austria è totalmente diverso da quello dell'Alemagna, e varrebbe meglio che ciascuna seguitasse solamente la sua strada.

Per parlare così, bisogna negare l'unione intima tra l'Austria e l'Alemagna, che si completano l'una coll'altra, e non bisogna vedere in un'Alemagna ringiovanita e riformata il termine d'un progressivo sviluppo a cui l'Austria debbasi sforzare d'associarsi.

Il sentimento di questa solidarietà tra i due paesi esiste incontestabilmente, e recentemente ancora esso si è pienamente manifestato in un modo sì convincente come soddisfacente. D'altronde, questo sentimento è tanto antico quanto la storia della stessa Alemagna. Non bisognò crearlo, bastò di fare un appello a questo sentimento, per vederlo sorgere e manifestarsi in tutta la sua pienezza.

L'Austria e l'Alemagna non potrebbero mai far senza l'una dell'altra, evvi in ciò una legge dell'organamento del centro dell'Europa, è un'opera della natura cementata con sangue prezioso e con imperituri ricordi.

L'Austria saprà, all'uopo, difendere le rive del Reno, come le ha difese da secoli. L'Austria apre all'Alemagna una gran parte dell'oriente dell'Europa, numerosi sbocchi pel lavoro nazionale, numerose sorgenti a cui l'Alemagna può attingere nuove forze. Se l'Austria, esclusa dall'Alemagna, si perdesse e cadesse, quale sarebbe la sorte di questa? Circondata da potenti vicini, esclusa dalle principali comunicazioni dell'Europa, l'Alemagna condurrebbe un'esistenza deplorabile. Rinunziando al Danubio, essa è certa tosto o tardi di perdere il Reno.

Da un altro lato, noi siamo obbligati a riconoscere che l'Austria non potrebbe rompere il vincolo che l'unisce all'Alemagna senza far danno a se medesima. Il sistema di dualismo tra l'Alemagna e l'Austria è così impossibile, così antistorico e menzognero, come il dualismo tra l'Austria e l'Ungheria.

Abbiamo appena bisogno di citare altre ragioni per dimostrare la giustezza del nostro modo di vedere. Lo stesso nostro avversario ci fornisce la migliore di tutte le prove in favore della nostra tesi. Egli stesso vede apparire nell'avvenire un'epoca in cui le due entità, momentaneamente separate, si riuniranno per sempre per formare un'entità indivisibile. È un confessare che l'Austria e l'Alemagna appartengono organicamente l'una all'altra.

Prendiamo atto di questa confessione, poichè basta per annientare tutti gli argomenti del nostro avversario. Se noi siamo fin d'ora una gran potenza tedesca, che impone rispetto allo straniero, l'Alemagna deve tosto profittarne. Da un altro lato, se fin d'ora l'Alemagna è più avanzata di noi al punto di vista delle libertà costituzionali, l'alleanza intima di questo paese deve esserci giovevole fin d'oggi.

Egli è, dice, una cosa insensata il proporci di separarci dall'Alemagna per confonderci più tardi con essa. Una simile proposta può essere romantica e concepita al punto di vista della politica dell'avvenire, ma non è nè ragionevole nè patriottica.

Notizie Estere

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Un articolo sulla spedizione messicana, che troviamo nella *France*, conferma, per ciò che riguarda lo scopo che con essa si prefigge il Governo imperiale, quanto era detto negli articoli dello Chevalier, sui quali abbiamo richiamata l'attenzione dei lettori. L'articolo così conchiude:

« Noi siamo al Messico per liberare una nazione, degna della simpatia universale, che geme oppressa dalla più odiosa tirannia; e nel medesimo tempo, coll'organizzazione di un governo stabile, posto sotto il nostro potente patrocinio, noi diciamo all'America del Nord: Voi non andrete più in là! »

Il *Pays* contiene le seguenti notizie:

Il 4 settembre, le Cortes portoghesi si sono riunite a Lisbona per dare la loro approvazione al contratto di matrimonio del re di Portogallo colla principessa Maria (di Savoia). La celebrazione del matrimonio avrà luogo alla fine di questo mese. Il marchese di Loulé, che deve imbarcarsi il 7 a Lisbona per andare a prendere la giovine principessa a Torino, porta con sè la duchessa di Terceira, in qualità di *camerera mayor*, tre dame d'onore, tre gentiluomini e un medico di camera. La regina andrà in Francia per la via di terra, si fermerà a Parigi due o tre giorni, e andrà ad imbarcarsi a Bordeaux, dopo aver fatto una visita all'Imperatore e alla principessa Clotilde sua sorella.

La *Patrie* annuncia che l'amministrazione austriaca ha fatto un regolamento speciale applicabile ai disertori che passano nella sua armata dalla frontiera italiana. I disertori piemontesi, secondo questo regolamento, saranno ricevuti nell'armata austriaca dopo aver adempiuto a certe formalità secondarie. Quanto agli antichi soldati lombardi ceduti all'Italia in virtù del trattato di Zurigo, il regolamento non impone loro altro obbligo che di presentarsi ai corpi cui appartenevano.

Questa premura di ammettere i disertori nell'armata potrebbe suscitare delle reclamazioni; ma la più curiosa delle disposizioni di quel regolamento, si è quella che autorizza gli antichi soldati lombardi a riprendere il servizio conservando ogni diritto all'avanzamento, come se fossero restati in *congedo* tutto il tempo che rimasero in Italia. Questa parola *congedo* è alquanto in contraddizione colle stipulazioni di Zurigo.

Tra le opinioni dei giornali stranieri sulle cose nostre, citiamo quella del foglio liberale tedesco, la *Nuova Gazz. di Francoforte*, la quale trova che fortunatamente l'Italia superò la burrasca che la minacciava. — La posizione dell'Italia è ora più assicurata, ma non senza pericoli. L'Italia una senza Roma è impossibile, e mancherebbe d'ogni forza vitale. Essa non può avere il più pericoloso dei suoi nemici nel cuore del paese. Parlare di riconciliazione è stoltezza, dacchè il papato la respinse per sè adesso e per tutti i papi che hanno da venire. Il papato a Roma, protetto dalle armi francesi, è come se nella Francia napoleonica fossero a Parigi ancora i Borboni sotto al protettorato dell'Inghilterra, che occupasse quella capitale e la Normandia. Conchiude che Napoleone, per non eccitare l'Inghilterra contro di sè, e per non restare senza alleati, dovrà pure sgomberare Roma.

Il *Constitutionnel* ha una corrispondenza di Varsavia nella quale si dà un sunto del programma del partito rivoluzionario polacco. La Società secreta polacca si partisce in gruppi di cento, mille, diecimila associati, che si chiamano decurie, centurie, circondarii, ecc. I gruppi sono comandati da capi che obbediscono agli ordini d'un comitato centrale. Tutti gli adepti devono una *sommissione cieca* al comitato centrale e ai capi destinati da esso.

Il comitato centrale si compone di sette membri: egli stesso sceglie i membri che possono mancare.

Scopo della società è una incessante provocazione a una rivoluzione generale nel paese: e si raccomanda di ordinare una resistenza, aperta o secreta, contro l'autorità, minarne la forza.

Raccoglie dei denari per mezzo di una contribuzione imposta agli associati, e prepara un armamento generale acquistando delle armi.

Il *Wandererer* ci dà briosamente la spiegazione di tante notizie contraddittorie che corrono sulle cose del Montenegro. Ecco come ciò avviene, secondo il giornale viennese:

Il sultano comanda che Omer bascià la finisca col Montenegro, e Omer bascià obbedendo turchescamente, manda un dispaccio a Costantinopoli, che ha quasi interamente eseguito gli ordini gransignorili. E da Costantinopoli si spaccia pel mondo la notizia che Cettigne fu presa, e fugato il principe cogli aderenti suoi. Il mondo credenzone fa sembiante di credere un istante alle millantate vittorie di Omer; ma poi tosto si ricrede, leggendo un dispaccio che accusa impudentemente menzognere le notizie di Costantinopoli; spacciate non sappiamo se con maggiore malizia o imbecillità, o puerile petulanza.

RECENTISSIME

Il *Movimento* dell'8, citato da altri giornali, reca quanto appresso:

A calmare le apprensioni di ieri, in seguito a voci corse di un improvviso peggioramento nello stato sanitario del gen. Garibaldi, riferiamo un dispaccio laconico laconico, ma che nel suo laconismo dice più di ogni amplificazione.

« *Varigliano, 7, ore 9 pom.*
« Generale meglio.
« RIPARI — SANTA ROSA ».

———

La **Costituzione** poi in data del 9 scrive: Ci consta positivamente che il general Garibaldi migliora, e che salve circostanze imprevedibili, in pochi giorni potrà essere guarito.

———

Scrivono da Torino, 8, alla **Perseveranza**:
Nulla ancora è stato deciso, in seguito al nuovo incidente al quale vi accennavo ieri, sul da farsi circa a Garibaldi e i suoi.
La maggioranza del paese e della stampa italiana e straniera, è, voi lo sapete, sempre per l'amnistia.
Molti individui però questo desiderio, altronde vivamente sentito, non hanno il coraggio di manifestarlo apertamente, e la parola *amnistia* muore a costoro sulle labbra.
Si teme che il principio d'autorità possa scapitarne, quasichè vi stia qualcuno in Italia e fuori ch' esiti ancora a riprovare l'impresa dal titolo di **Roma o morte**, quasichè il contegno degl' Italiani, la dura sconfitta toccata a chi s' era fatto imprudente iniziatore di questa impresa, il prestigio da lui perduto, possano seriamente lasciar temere che un grande atto di clemenza apra l'adito a nuove imprese di simil genere!

———

La *Patrie* conferma che il marchese di Lavalette si recherà bentosto a Biarritz in virtù d' un congedo di alcune settimane.
Lo stesso giornale annunzia che la partenza del sig. Benedetti per Torino sembra ritardata pel momento.

———

La *Presse* alla sua volta annuncia che il sig. di Lavalette lascerà Roma solamente il 15 del mese. Egli si recherà direttamente a Biarritz.
Il Duca di Grammont, ambasciatore francese a Berlino, ebbe parimenti licenza di venire in Francia.
Da questi viaggi si deducono le supposizioni di conferenze diplomatiche e militari, che dovrebbero aver luogo a Biarritz.

———

L'*Indépendance* infine conferma anch' essa il viaggio di Lavalette a Biarritz per intrattenersi coll' imperatore delle difficoltà della quistione romana.
Secondo un' altra versione, aggiunge il giornale belga, il marchese Lavalette avrebbe il sentimento degl' impicci inestricabili della sua posizione, e il suo viaggio avrebbe lo scopo d' esserne liberato.

———

Leggiamo nella corrispondenza parigina della **Perseveranza**, 6 corrente:
Mi si scrive da Roma che si tenne da ultimo un concistoro al Vaticano in cui si agitò, tra le altre cose, se il Papa, nel caso d' una guarnigione mista, dovrebbe abbandonare la città eterna, o no. Sarebbesi deciso che il Santo Padre non dovrebbe allontanarsi da' suoi Stati, se non quando i Francesi se ne ritirassero. Da ciò vedete che la Corte di Roma non è più tanto sicura sull' esito degli avvenimenti.

———

Si parla a Parigi d'una circolare ministeriale tendente a premunire il pubblico ed i fogli di provincia contro il carattere semiufficiale attribuito al giornale *La France*. Secondo questa circolare la *France* sarebbe l'organo d'una politica contraria a quella del governo.

———

I fogli austriaci annunziano che la principessa Maria Sofia, sorella dell' imperatrice d'Austria e moglie di Don Francesco di Borbone, è partita da Possenhofen per restituirsi a Roma.

———

La risposta del governo di Danimarca alle note dell' Austria e della Prussia è partita per le sue varie destinazioni.
Secondo la *Presse* di Parigi, il gabinetto di Copenaghen ricusa di obbedire alle esigenze dell'Austria e della Prussia. — Regna nel paese viva agitazione: le truppe riunite nello Schleswig stanno per passare l' Eider per marciare sull' Holstein. Il ministro di marina ha commesso a un costruttore inglese, in breve termine, quattro cannoniere. Le Camere sono convocate pel 4 ottobre. — Si prevedono gravi avvenimenti.

———

La guerra è lì per scoppiare nella Servia. Anzi può dirsi già incominciata, dopo che i Turchi si diedero a ripetute aggressioni.
In vista di questo nuovo conflitto sarebbe assai grave la notizia che troviamo in una corrispondenza dell' **Ost-deutsche-Post**, che la Russia concentri sul Pruth un corpo d' armata destinato ad entrare nel territorio ottomano, se una potenza qualunque venisse in ajuto della Turchia.

CRONACA INTERNA

Notizie d'Isola, in data del 9, ci recano:
I briganti di Tristany giuocarono di questi giorni un gran brutto tiro ai nostri Bersaglieri — Per buona sorte esso non riuscì, come quei tristi avevano sperato. Ecco il fatto.
Il piano dei briganti era: Porsi in agguato sulla strada che mena a Rendinara — fingere intanto un attacco su quel paese, espostissimo alle invasioni brigantesche — i Bersaglieri sarebbero accorsi a difesa del minacciato villaggio e sarebbero caduti nell' imboscata.
Come vedete, il colpo era concertato come va. Infatti un piccolo distaccamento di Bersaglieri accorse alla chiamata, ma sia per l'accortezza di questi, sia per l'imperizia dei briganti, un solo Bersagliere cadde sotto una fitta scarica di fucileria. Dopo di che i Bersaglieri essendosi rannodati, da assaliti divennero assalitori, ed inseguirono per buon tratto i briganti, ferendone due, i quali ripararono a Tollepardo, paesetto vicino a Trisulti.
La banda di Tristany si compone attualmente di soli 80 individui, per la maggior parte esteri.

———

Abbiamo da Salerno che nel giorno 5 del corrente la banda di Varone, forte di 30 individui, aggredì e saccheggiò le principali case dei piccoli villaggi di S. Pietro e di Polocia. — Impadronitasi quindi di tutte le armi che vi rinvenne, si diresse cogli stessi divisamenti sul villaggio di Campinola. — Ivi però la faccenda andò a rovescio pei briganti, chè accolti a fucilate dalle Guardie Nazionali del paese, dopo non lungo conflitto furono battuti e fugati.

———

Da Campagna ci si scrive che il giorno 9, mentre un Carabiniere si recava per affari di servizio da Torchiara a Salerno, venne aggredito da 12 briganti. Il Carabiniere però, quantunque solo, si difese coraggiosamente, e sebbene ferito riuscì a salvarsi dalle mani degli aggressori.

———

Il 6 sett. fu da mano ignota appiccato il fuoco al bosco della Costa di S. Pasquale, sito in tenimento di Piedimonte, Terra di Lavoro, di proprietà del sig. Alessandro del Giudice, residente a Napoli — Fortunatamente però venne a tempo circoscritto dalle Guardie Nazionali, Carabinieri e Guardi P. S. accorse da Piedimonte, per cui abbruciò solo per la estensione di 3 moggia di terreno, mentre pel vento che soffiava, si temeva che l'incendio potesse allargarsi e distruggere i vicini oliveti.

———

Nella notte del 5 al 6, dai Carabinieri e dalla G. N. di Laurino venivano arrestati i seguenti contadini, i quali ebbero parte principale nella sommossa avvenuta contro la G. Nazionale nel villaggio di Gorga: Ferdinando Petrulli, Giuseppe d' Appolito, Stefano d' Angelo, Vincenzo Petrulli, Pasquale Grolmo, Domenico Sebastiani, Pietro Nicola, Giuseppe Teola, Gennaro d' Ambrosio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

***Berlino**, 7 settembre.*
Credesi che il sig. Bernstorff ritornerà in breve a Londra in qualità di ambasciatore.
Confermasi che la Russia si dispone a sostenere la causa del Montenegro, se la Porta non consente ad un aggiustamento sodisfacente pei cristiani d'Oriente.

Francoforte 6 settembre.
Il concentramento delle truppe danesi sulla Danewerk è compiuto. I reggimenti destinati a tenere guarnigione a Holstein sono in marcia.

Pietroburgo 6 settembre.
Le notizie dall' interno dell' Impero constatano l' entusiasmo che regna nei preparativi per la celebrazione delle feste militari.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.
Ragusa 10 — Il trattato Turco-Montenegrino comprende 14 articoli, di cui 3 sono già conosciuti — Negli altri articoli si è stipulata l' apertura di una strada Commerciale fino a Cettigne, e mantenuta la demarcazione delle frontiere stabilite nel 1859 — Grahowo sarà ceduta ai Montenegrini — si farà lo scambio dei disertori — verranno aperte relazioni commerciali fra il Montenegro e le Provincie Turche.

Napoli 12 — Torino 12.
Torino — Prestito italiano (manca)
Parigi 11 — Fondi italiani 71. 15 — 71. 15 — 3 0|0 fr. 69. 65 — 4 1|2 0|0 id. 96. 20 — Cons. ingl. 93 7|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12
Stackelberg è atteso oggi.
New-York 30 — Il *New-York Times* dice che l'America respingerà qualunque proposta di mediazione che non tendesse al ristabilimento dell' Unione.
Vienna 11 — Parlasi di riduzione dell' armata — Sono smentite le voci di dissensi insorti fra Rechberg e Plener.
Parigi 12 — Stato della Banca di Francia — Diminuzione sopra le anticipazioni di rendita 13 milioni — sul portafoglio 43 milioni — sul numerario 13 1|2 milioni.

RENDITA ITALIANA — *12 Settembre 1862*
5 0|0 — 71 30 — 71 30 — 71 25.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 13 Settembre 1862 Milano N. 250

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CHE VUOLE LA FRANCIA
in Italia?

L'*Opinion Nationale*, noto organo della politica del *Palais Royal*, pubblica con questo titolo il seguente notevole articolo — è il signor Guéroult, il suo redattore in capo che scrive —:

Coloro che spingono il governo imperiale a mantenere in Italia uno *statu quo* senza uscita non si rendono sufficiente conto dell'enorme parte di responsabilità che la Francia, ov'ella seguisse i loro consigli, assumerebbe nelle eventualità che possono sorgere in Italia.

Bisogna ricordarsi che prima della guerra del 1859 l'Italia non sognava nè qualche cosa di più, nè qualche cosa di meglio che una federazione di principi, sotto la condizione della preventiva espulsione degli Austriaci. Era questa del pari l'idea che aveva prevaluto in Francia e che il signor de Laguéronnière, supposto organo d'un pensiero officiale, aveva espresso nei suoi opuscoli.

Per tal modo, allorchè l'imperatore, partendo per l'Italia, annunziava l'intenzione di renderla libera dalle Alpi all'Adriatico, nessun Italiano, precorrendo gli avvenimenti, intravvedeva ostacolo di sorta alla futura federazione. Infatti, una volta che gli Austriaci avessero ripassato le Alpi e che in Italia non vi fossero più che Italiani, il malvolere dei principi, privati del soccorso dell'Austria, si sarebbe trovato paralizzato, ed essi stessi lasciati faccia a faccia coi loro sudditi sarebbero stati obbligati a spingere il passo dietro l'energico piccolo regno, che da dieci anni erasi fatto il rappresentante delle speranze di libertà e d'indipendenza nazionale.

Ma dal momento in cui, in vece di spingersi sino all'Adriatico, la Francia si arrestava al Mincio, dal momento in cui l'Austria restava in possesso della Venezia, la federazione diveniva una combinazione illusoria e mostruosa. Ognuno infatti può immaginarsi che l'imperatore d'Austria, principe italiano, avrebbe gettato nella bilancia della Dieta federale tutto il peso non solo dei suoi luogotenenti di Napoli, di Toscana, di Modena e del suo fedele alleato il papa, ma quello pure del suo impero Austriaco, fortificato all'uopo dal concorso della stessa confederazione Germanica. La federazione tra principi italiani non sarebbe più stata, a motivo della presenza dell'Austria, che una sottomissione legale dell'intera Penisola alla dominazione dello straniero.

Lungi dall'aver guadagnato qualcosa in seguito alle nostre e alle sue vittorie, l'Italia vi avrebbe perduto. Perchè, se dopo il 1815 l'Austria, aveva dominato di fatto nella Penisola, il suo intervento era stato irregolare e illegale. Il diritto le era sempre mancato. Ora questo diritto, la sola cosa che le restasse a conquistare in Italia, ella l'avrebbe ottenuto il giorno in cui i trattati le avessero assegnato un posto nella Dieta italiana. Per tal modo, dopo la sua sconfitta, ella avrebbe acquistato ciò che da quarant'anni l'intrigo e la violenza non avevano potuto darle.

Così, non appena la pace di Villafranca fu segnata, l'istinto della conservazione rivelò bentosto agl'Italiani ch'essi non avevano più salvezza che nell'unità. Di qui il movimento annessionista, la riunione della Toscana e dei Ducati, la miracolosa spedizione di Garibaldi in Sicilia e a Napoli, l'entrata di Cialdini nelle Marche, il combattimento di Castelfidardo, l'assedio di Ancona e quello di Gaeta.

Tutti codesti sforzi passionati verso l'unità, del pari che il movimento che spinge oggi gl'italiani verso Roma, sono stati e sono tuttavia la deduzione logica e irresistibile del trattato di Villafranca.

È LA FRANCIA CHE A VILLAFRANCA HA FATTO L'UNITÀ D'ITALIA.

Perchè mai la Francia, invece di spingersi sino a Venezia, si arrestò a Villafranca? Noi ne sappiamo nulla. Il sig. Cavour parlando con noi due anni or sono, ci diceva di non averlo mai compreso.

Ma su ciò una spiegazione importa poco. Se le ragioni sono oscure, il fatto per se stesso è incontestabile. È la Francia che lasciando incompleta l'opera sul bel principio propostasi, ha reso la federazione impossibile e spinto l'Italia verso l'unità.

Ed ecco che codesta unità, la quale non era di certo la prima ispirazione dell'Italia, ma che per cagion nostra è divenuta la sua ultima risorsa, noi impediamo oggi che la si costituisca. È inutile dire che non vi ha unità possibile, se vi sono due sovrani in Italia, e se l'uno di questi due sovrani, protetto da una forza straniera, si serve di tutte le risorse che gli fornisce il suo prestigio spirituale per disorganizzare gli Stati del suo rivale.

L'unità non è più possibile col papa, come la federazione cogli Austriaci.

Noi abbiamo reso la federazione impossibile lasciando gli austriaci a Venezia.

Noi rendiamo l'unità impossibile mantenendo il potere temporale a Roma.

Che vogliamo noi dunque in Italia?

Al di fuori della federazione e dell'unità altro non v'ha di possibile che uno stato precario, contradittorio, senza uscita e senza scopo.

Abbiam noi il diritto di condannare gl'italiani ad uno stato di perpetua e sterile agitazione e di sbarrar loro le sole due strade che possono condurli ad una ricostituzione stabile e definitiva?

Supponiamo che dopo la rivoluzione di febbraio i Prussiani, sostenuti se pur così vuolsi da tutta l'Europa, si fossero impadroniti di Parigi e vi avessero posto una sufficiente guarnigione — che senza pronunziarsi sulla forma del governo generale della Francia, essi avessero mantenuto Luigi Filippo alle Tuileries, nell'interesse dell'ordine europeo — che un pò più tardi avessero riconosciuto la Repubblica senza per altro cessare di proteggere il soggiorno di Luigi Filippo alle Tuileries, sotto il pretesto di non essere sicuri che la Francia fosse matura per la Repubblica. In questo modo noi avremmo avuto in Francia un governo di diritto: Luigi Filippo, protetto dai Prussiani; un governo di fatto: la Repubblica; e se, senza volere nè rovesciare la Repubblica, nè ristaurare Luigi Filippo, e molto meno lasciar giungere l'Impero, i nostri eccellenti amici i Prussiani si fossero limitati a mantenere presso noi codesta anarchia a due teste, si può mai credere che noi avremmo avuto verso loro una grande riconoscenza, e che saremmo stati commossi dalle loro sollecitudini, e dai loro buoni ufficii?

E nondimeno la parte che noi attribuiamo ai Prussiani a nostro riguardo, è precisamente quella che noi rappresentiamo a riguardo dell'Italia.

Tuttavia vi ha una differenza ed è, che la Francia è un paese forte e da molto tempo militarmente costituito, e che l'Italia è debole e nata da ieri. Ne risulta che noi possiamo fare contro l'Italia ciò che i Prussiani non avrebbero potuto fare contro noi. Al punto di vista del successo, la differenza è grande; al punto di vista del diritto e della moralità, la differenza è nulla.

Non sarebbe egli ormai tempo che qualcuno volesse spiegarci lo scopo che la politica francese si propone in Italia?

Noi consigliamo la federazione; noi però ci dispensiamo dal compiere la sola condizione che l'avrebbe resa possibile, vale a dire: l'espulsione degli Austriaci.

Noi riconosciamo l'unità; noi però l'impediamo di costituirsi, mantenendo colla forza, nel bel mezzo d'Italia, un secondo governo fondato sopra un principio in opposizione a quello che abbiamo riconosciuto.

Noi proclamiamo il principio del non-intervento, — riservandoci però per noi soli il diritto di violarlo.

Noi proclamiamo in Francia il principio della sovranità nazionale, il dritto che hanno i popoli di scegliere il loro governo. Però, quando i Romani vogliono applicare in Roma il principio che noi professiamo in Francia, noi mandiamo loro dei soldati per metterli alla ragione.

Noi riconosciamo pubblicamente che violiamo il loro diritto; e continuiamo a violarlo.

Fino a quando?

Fino a che il dualismo si confonda coll'unità, fino a che il diritto divino si riconcilii colla sovranità nazionale, vale a dire fino al giorno del giudizio universale.

Ora, perchè tutte queste stortigliature della logica?

Per mantener forse l'indipendenza del papa? Disgraziatamente il papa non è affatto indipendente. Egli non fa in casa sua oltre ciò che noi vogliamo permettergli. Noi facciamo la polizia nei suoi Stati, noi reprimiamo i briganti che egli favoreggia; noi vogliamo imporgli concessioni di territorio che egli trova ingiuste, concessioni di principii ch' egli risguarda come pericolose e assurde. Egli quindi ci detesta; i suoi venerabili fratelli, i vescovi, insultano l'imperatore nei loro mandamenti; e tutto il partito devoto s' agita come un sol uomo e lavora per una ristorazione leggittimista.

Finora siamo stati lusingati che codesta fosse solo una situazione provvisoria, creata da un eccesso volontario di pazienza e di longanimità. Ma ecco che un giornale si fonda espressamente per insegnarci che questa felice situazione è definitiva, e che bisogna pur rassegnarci a vederla perpetuarsi sino alla fine dei nostri giorni.

Questo giornale si pone da tutti i lati nell'assurdo, sceglie l'incoerenza per suo elemento, e professa un disprezzo sovrano per la logica.

Si può sorridere delle sue teorie contraddittorie. Però, ciò che vi ha di serio è che i fatti gli danno ragione. Egli adduce miseri argomenti perchè noi restassimo a Roma; ma intanto noi ci restiamo. Egli trionfa della logica e del buon senso; non vuole nè federazione nè unità, vale a dire non vuole ciò che è possibile. Che cosa vuol egli dunque? Non se ne sa nulla; egli stesso non sembra saperlo. La sola conclusione di questo giornale è di perpetuare un provvisorio il cui effetto è di riunire contro la Francia gli Italiani e il papa, i liberali e il clero, senza tener conto degl' interessi che da un tal provvisorio vengono esasperati.

In tutto ciò sembra esservi dell' abilità. Noi siamo dolenti di non comprenderla.

Opinioni e Previsioni
sulla questione romana

Una corrispondenza dell'*Ind. belge* si estende nelle seguenti considerazioni:

« Il grande prestigio del secondo impero, prestigio che dura ancora agli occhi del popolo, è l'abilità di Napoleone III, in faccia all' Europa malcontenta, di proclamarsi il liberatore di una nazione sorella, della grande nazione latina.

« Tre mesi prima che fosse certo l'invio dei nostri eserciti in Italia, eranvi nell'opinione pubblica, a proposito dell'impero, terribili esitanze. Magenta e Solferino non lasciarono più dubbi nelle masse; e il conquistatore, confessando quasi con umiltà quanta pena gli cagionasse il rimettere la spada nel fodero quasi il domani della vittoria, aveva riportato egli stesso un trionfo di grande importanza per la durata del suo regno. L'opinione pubblica gli professa gratitudine, perchè erasi fermato a tempo dinanzi alle minacce d' una conflagrazione europea.

« Da quel tempo la medesima opinione accettò le reiterate dilazioni da lui imposte al definitivo componimento della quistione italiana mercè lo sgombero di Roma. Ragioni di strategia, ragioni di prudenza dinanzi ad un potere ancora nuovo, e che doveva fare le sue prove di forza e di guarentigia morale per essere giudicato degno di proteggere nobilmente la pontificia maestà di Pio IX, dopo averlo veduto spogliato dall'Italia della real corona, tutte queste ragioni accettò l' opinione in Francia, opinione talvolta assai irascibile e talvolta assai longanime. È cosa strana, essa le accetta ancora.

« Prenda Napoleone tre mesi, sei mesi di tempo per risolvere finalmente la quistione di Roma, che dipende da lui solo, tutto sarà trovato bene, ragionevole, prudente; ma ecco lo scoglio: se mai, per isventura, e, soggiungiamo, per un caso impossibile, fosse conservato più a lungo lo *statu quo*, senza promessa di soluzione, per accessorie considerazioni che la Francia non potrebbe comprendere adesso, voi vedrete operarsi da noi un subitaneo cambiamento, come un vero colpo di scena. Comprendete voi un governo, il quale, dopo aver fatto l'Italia, adotti, per un cambiamento di politica logora, la negazione stessa di ciò che fece il suo prestigio e la sua forza? Comprendete voi Napoleone III che acclami la politica dei suoi più mortali nemici, degli uomini della *Gazette de France*, dell'*Univers* e del *Monde*, e riceva le felicitazioni di quel partito che lo classifica fra i persecutori della Chiesa? Dite pur francamente che ciò sarebbe il suicidio dell' impero.

« Non possiamo credere a siffatta aberrazione, perchè abbiamo ben altra idea dell'intelligenza politica di Napoleone; e, nel momento che le apparenze erano contro di noi, abbiamo sempre insistito su questo punto capitale del quale l'avvenire ci renderà ragione — che la politica napoleonica, malgrado gl' indugj che irritano le nostre impazienze, trovasi ancora sempre nella sola linea logica di soluzione quale l'impongono gli avvenimenti: un prossimo sgombro di Roma ».

Leggesi nel Diario della *Perseveranza*:

Secondo il nostro corrispondente di Parigi potrebbe darsi che il governo francese procedesse tra non molto alle elezioni per il Corpo legislativo, giacchè l' attuale anche senza di questo non avrebbe più che un anno di vita. Ci sarebbe adunque opportunità di consultare il paese, e di vedere come i suoi rappresentanti la pensino anche nella quistione romana. Del resto, su ciò non ci potrebbe quasi esser più dubbio. È evidente che la Francia sente il bisogno di finirla colla quistione italiana. C' entrano in questo dei riflessi economici, sapendo bene che tale quistione, a lasciarla sospesa, turba ad ogni istante l' andamento degli affari, mette in pericolo la pace dell'Europa, e lascia meno libera l' azione alla Francia nel Messico, dove una volta entrati bisogna procedere, e vi sono indizii che si voglia rifarsi delle spese della spedizione e del conseguente protettorato con imprese di colonizzazione, e così pure nell' Oriente, dove c' è tutta l' apparenza che si riprenda la lotta nel Montenegro e la si cominci nella Serbia. Oltre a ciò, è evidente per il partito liberale, che dopo il congresso del clero francese a Roma, è d' uopo presentare alla sua pertinace opposizione un fatto compiuto, al quale dovrà acquietarsi.

La stampa liberale tedesca, e specialmente prussiana, si mostra persuasa che la sconfitta di Garibaldi debba pure avere affrettato lo scioglimento della quistione romana e lo sgombero di Roma, dacchè la vittoria del governo deve avergli dato forza a chiedere con maggiore istanza la consegna di Roma e aver persuaso le altre potenze tutte, che l'Italia sa reggersi da sè. La *National-Zeitung* poi fa rimprovero a queste grandi potenze di non avvalorare col proprio il voto dell'Italia, nel mentre affettano di credere questa vassalla della Francia, sebbene sia proceduta verso il conseguimento della sua unità forse a malgrado di lei. Se l'Europa presentemente parlasse chiaro, e chiedesse alla Francia, che la politica del non intervento fosse portata all' ultima sua conseguenza, col rendere all'Italia la sua capitale, non ci sarebbero più pretesti alla occupazione.

Un nuovo Opuscolo

La *Perseveranza* esamina così un nuovo opuscolo uscito testè a Parigi:

Abbiamo sott' occhio anche un opuscolo anonimo testè uscito a Parigi, col titolo: *Le Pape et la politique de l' Empereur*. L' opuscolo ha uno stile che sa del diplomatico, e le sue conchiusioni sono, che se il Santo Padre non pronunzia una parola che potrebbe tutto finire, e non apre le braccia a Vittorio Emanuele, chiamandolo di *motu proprio* a regnar nel Quirinale, mentre ei resterebbe al Vaticano, facendo così un grande atto politico e religioso, dopo avere respinto ogni progetto di transazione e rifiutato di fare qualsiasi proposta, non resterebbe più all' Imperatore che di ritirare le sue truppe da Roma. « Il governo dell' Imperatore, conchiude l' opuscolo, non potrebbe allora che affidarsi all' impegno del governo del Re, che questi non attaccherebbe, nè lascerebbe attaccare dal di fuori il territorio pontificale, quale i Francesi l' avrebbero lasciato. Del resto la nostra armata potrebbe stanziare un poco a Civitavecchia, per proteggere ancora, al bisogno, coll'ombra della sua bandiera, coloro medesimi che avrebbero sì ingiustamente sconosciuta la nostra fedele devozione. »

L' opuscolo, prima di venire a tale conchiusione, fa vedere la difficoltà dell' opera di far scomparire ad un tratto il poter temporale, mostra come la Francia abbia contribuito a preparare l' esito che si prevede, sicchè non si può accusarla de' suoi indugi, indica i passi successivi fatti fare alla quistione dal Governo dell' Imperatore, nota come il papa non potrebbe, senza grave inconveniente, recarsi altrove, e come d' altra parte il suo Governo abbia respinto ogni idea di conciliazione anche per l' avvenire, e conchiude come abbiamo indicato.

Tanto insomma la quistione del potere temporale ha ristucco il mondo, che tutti anelano di vederla sciolta al più presto, da quelli in fuori che vorrebbero tornare ad un passato impossibile. Non resta altro, se non che alla vittoria morale ottenuta nella pubblica opinione, seguano i fatti.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Genova*:

Consultate, come è noto, le alte magistrature del Regno sulla forma di procedura da adottarsi contro il generale Garibaldi e i suoi complici, esse sarebbero state pressochè unanimi nel dichiarare l' incompetenza delle commissioni militari, in quanto che appartenendo Garibaldi alla camera dei deputati, esso non poteva essere processato senza l' intervento di questo ramo del Parlamento. Egli è allora che il Governo avrebbe deliberato di far tradurre i colpevoli davanti il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia. Già si annunciava prossima la pubblicazione del relativo decreto cui non mancava che la sovrana sanzione.

Ora sono in grado di parteciparvi che presentato il medesimo domenica mattina a S. M. il Re non avrebbe potuto indursi a firmarlo, manifestando la sua inclinazione piuttosto per l' amnistia.

Ecco poi quanto troviamo in proposito nel carteggio torinese alla *Persev.*, 9 corr.:

Il governo non ha ancora deciso nulla relativamente a Garibaldi e ai suoi volontari. L' asserzione della *Discussione*, che cioè: « il decreto di convocazione del Senato del Regno quale alta Corte di giustizia doveva pubblicarsi oggi; ma che per riguardo alla salute di Garibaldi, questa pubblicazione sarà protratta di qualche giorno », non merita alcuna fede.

I più inclinano invece a credere che si debba far luogo all' amnistia. Si parla anche che il ministro guardasigilli abbandonerebbe il suo portafogli: curioso a dirsi ch' egli si dismettesse nel momento appunto in cui sta per trionfare la sua opinione! . . . .

Del rimanente nulla di nuovo. Tornasi a parlare con insistenza di un preteso viaggio del Re attraverso alcune provincie del Regno. Questa voce non la credo per nulla fondata.

Morti e Feriti

nel Combattimento d' Aspromonte

L' *Italia Militare* ci reca l' elenco dei morti e feriti nel combattimento di Aspromonte:

Esercito italiano

MORTI.

6.° Battaglione Bersag

Caporale: Cagliero. — *Bersaglieri*: Fregnoni — Calabrini.

4.° Reggimento Fanteria.

Soldati: Formicolo. — Bormia.— Totale 5.

FERITI.

6.° Battaglione Bersaglieri.

Luogotenente: Ferrari Luigi.— *Sottotenenti*: D' Argenzio Giuseppe. — Algeri Gaetano. — *Sergente*: Piatto Vincenzo. — *Caporali*: Traverso Agostino.— Bordino Luigi.— *Bersaglieri*: Coporazza Luigi. — Ricciardi Giuseppe. — Vapalini Pietro.— Nicoli Giuseppe.— Donnizzella Abramo. — Coperto Mauro. — Dotto Felice. —Bonaglio Serafino. — Alviso Giuseppe. — Caputo Michele. — De Antoni Angelo. — Bentivoglio Bartolo. — Gastaldi Bartolomeo. — Frigerio Luigi. — Corredi.— Piumarta. — Tettarso.

4.° Reggimento Fanteria.

Sergente: Faltareso Gavino.

Reali Carabinieri.

Carabiniere: Manara. — Totale 25.

Volontarii

FERITI

Il generale Garibaldi. — Garibaldi-Menotti. — Vito Giuseppe. — Orso Ignazio.— Bezzetto Salvatore. — Tettamo Gaspare.—Fraenzee Paolo. — Ricci Attilio. — Lobianco Angelo. — Marrone Michele. — Romeo Giovanni. — Gagliardo Salvatore. — Riello Domenico. — Sorrentino Salvatore. — Lagri Carmelo. — Allegro Angelo. — Pecorella Mariano. — Macchi Francesco. — D' Angelo Antonino. — Accardi Giuseppe. — Totale 20.

N.B. I nomi dei morti non si conoscono.

Notizie Estere

Scrivesi da Parigi, 6, all' *Ind. Belge*:

« L' affare di Garibaldi è sempre quello che preoccupa maggiormente l' opinione. Il partito del Governo italiano non sembrando definitivamente deliberato in ciò che concerne l' illustre prigione, è da sperare ancora che non si commetterà l' irreparabile errore di tradurlo in giudizio. Si assicura che il signor Benedetti la cui partenza è provvisoriamente fissata pel 15 o pel 20 vorrebbe non ritornare a Torino che quando la sorte di Garibaldi fosse fissata, pensando che la sua situazione non sarebbe che imbarazzante durante l' esecuzione dei rigori giudiziari onde il soldato di Varese sembra minacciato.

« Si assicurava in oggi, ma il fatto sembra prematuro, che Vittorio Emanuele avrebbe fatto dire al barone Ricasoli di attendere eventualmente i suoi ordini per comporre un nuovo gabinetto. Ciò risponderebbe in ogni caso alle disposizioni di cui vi parlai ieri.

—

Il citato giornale di Brusselle nella sua rivista politica ha quanto segue:

Grandi preparativi continuano a farsi nei porti di Tolone e di Cherbourg pei bisogni della spedizione diretta contro il Messico. Quindi, nei circoli competenti, la convinzione sempre più accentuata è che non si tratta più d' una semplice rivincita da prendersi della sconfitta di Puebla, ma d' un' occupazione prolungata al Messico, che si collegherebbe al riconoscimedto degli Stati confederati del Sud, vale a dire ad un'alleanza con questi Stati. Ciò che viene ancora in appoggio di tali supposizioni, è che i giornali officiosi di Parigi ricominciano a pubblicare piccole note sull'impopolarità del governo di Juarez e sulla sua impotenza a resistere alle forze mandate contro di lui.

Non vogliamo contestare quest'impopolarità e quest' impotenza, quantunque si abbia avuto il torto di esagerarle al principio della spedizione, ma ciò che resta a provare è che il Messico, governato da chicchessia, sia disposto ad accogliere i Francesi come liberatori. Ora, se non è così, che diverrà questa guerra e quale profitto può sperarne la Francia?

I fogli spagnuoli dànno le più soddisfacenti assicurazioni sull' accordo che presentemente regna tra le corti di Francia e Spagna. Gli schiarimenti dati a proposito del discorso dell'Imperatore hanno pienamente corrisposto alle sagge interpretazioni di cui si erano fatti organi i fogli ministeriali.

L'*Epoca* va più oltre e pronuncia quali sono gli accordi per lo avvenire tra Parigi e Madrid.

Ecco quanto ne dice il foglio di Madrid:

Secondo informazioni che crediamo esatte, l' armata francese senza il concorso dei soldati spagnuoli occuperà la città di Messico in un tempo più o meno prossimo. Quando tale occupazione sarà un fatto compiuto nuove trattative verranno aperte tra le potenze segnatarie della convenzione di Londra per accordarsi intorno ad un definitivo scioglimento. Intanto il governo spagnuolo si manterrà in un' attitudine di aspettativa senza abdicare la sua legittima influenza in quelle regioni, ma eziandio senza materialmente intervenirvi.

L'*Evening Star*, in data di Londra 6, pubbliga la seguente nota:

« Quando Garibaldi ha cominciato la sua spedizione per la liberazione di Roma, un comitato è stato formato affine di organizzare una soscrizione ad un penny, il cui prodotto doveva essere posto a sua disposizione. Fu deciso che la disfatta e l' imprigionamento di Garibaldi non arresteranno l'impresa.

« Un indirizzo è stato presentato agli operai per esortarli a fare della loro soscrizione una protesta contro l' occupazione francese di Roma. Il capitale raccolto sarà messo a disposizione dell' eroe prigioniero per mezzo de'suoi agenti riconosciuti in Inghilterra. Il comitato ha sua sede nello Strand, 335. »

La *Presse* di Vienna ha questa notizia:

L'Austria ha sospeso l'armamento dei bastimenti da guerra, a' quali aveva ordinato di mettersi alla vela, e rinunzia a completare i reggimenti delle guarnigioni della Venezia che sinora non hanno raggiunto il loro massimo effettivo. Si può congetturarne che il gabinetto Rattazzi sembri all' Austria assolutamente padrone della situazione.

La *Patrie* discorrendo della grave situazione in cui versano la Serbia ed il Montenegro dice:

« Abbenchè le conferenze di Costantinopoli non siano riuscite ad alcun risultato, le grandi Potenze non saprebbero mantenere un contegno passivo davanti alle violenze che si commettono, perocchè senza indagare da qual parte siano i torti, l' umanità vuole che si facciano cessare violenze che sarebbero inevitabilmente susseguite da crudeli rappresaglie. »

—

Contrariamente alle voci accolte da taluni giornali, scrive la *Patrie*, la conferenza di Costantinopoli non ultimò i suoi lavori nel giorno 30. Durante la ottava ed ultima seduta la discussione versò su di un progetto di accomodamento del sig. Moustier; ma questo progetto vivamente combattuto da Fuad pascià, da sir Enrico Bulwer e dal barone di Prokesch, specialmente per ciò che si riferisce alla questione di Belgrado, non potè prevalere in seno alla conferenza. Si aspettava un' altra conferenza.

RECENTISSIME

Leggesi nel *Movimento* di Genova:

Abbiamo notizie dal Varignano in data dell' 8.

Il generale è sempre sereno e tranquillo; la febbre va diminuendo e così pure la tumidezza della parte offesa.

Egli ha chiesto la compagnia di sua figlia Teresita, che a tal uopo partiva iersera da Genova col marito signor Stefano Canzio. Crediamo pure che vada presso di lui il signor Michele Garibaldi, fratello del Generale, che abita a Nizza.

Di prigionieri garibaldini non vi sono al Varignano che i malati. I volontari furono spediti per maggior sicurezza ai forti di Exilles e di Bard,—gli altri a Vado, presso Savona.

—

Il *Movimento* ha inoltre dal Varignano il seguente dispaccio:

Varignano 9 sett. ore 5 pom.

« Il Generale va sempre meglio. La suppurazione della ferita è bene avviata, la gonfiezza scomparsa. La febbre è anche più leggera, ed egli riposa più tranquillo ».

Queste notizie sono anche, con qualche leggiera variante, confermate da altri giornali dell' Alta Italia.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Crediamo che il matrimonio della principessa Pia di Savoia con D. Luigi re del Portogallo sarà contratto il 21 corrente.

—

È imminente il decreto di chiusura della presente sessione parlamentare.

—

Non solo il Consiglio comunale di Cremona, ma eziandio quello di Casalmaggiore è stato sciolto per aver promosso un indirizzo a M. S. contro la politica del gabinetto.

L'*Opinione* pubblica la seguente nota:

Corre voce che il Ministero abbia richiamato da Parigi il comm. Scialoia, ed interrotti per conseguenza i negoziati relativi al trattato di commercio colla Francia.

Questo trattato pareva, sei mesi addietro, prossimo ad esser conchiuso, essendo state appianate le principali difficoltà.

L' interruzione dei negoziati ha ora una gravità più politica che economica, poichè fa credere che i rapporti del nostro ministero col governo francese siansi alterati in questi ultimi giorni.

La cagione non potrebbe esserne che la quistione di Roma, la quale non ha fatto alcun progresso verso la soluzione, checchè ne dicano i giornali ministeriali.

—

A questo proposito la *Costituzione* scrive:

Possiamo dare la notizia in modo positi-

vo del richiamo del Comm. Scialoia da Parigi e per conseguenza dell' interruzione dei negoziati relativi al trattato di commercio tra la Francia e l' Italia.

Questo trattato prossimo ad essere conchiuso continuerà ad essere un desiderio.

La ragione economica consigliava questo trattato; la ragione politica ne sospende i relativi negoziati sollecitati dall' universale nell' interesse reciproco delle due nazioni sorelle.

Ecco un atto dei tanti inconvenienti di quella politica di resistenza iniziata e sostenuta in Italia dal governo francese. L' Italia ne raccoglie guai, quello che ne raccoglierà la Francia, chi vivrà vedrà.

La *Monarchia Nazionale* riferisce dall' *Ind. belge* le seguenti considerazioni, e dice che tanto le riproduce in quanto esse coincidono col suo modo di vedere le attuali condizioni politiche dell' Italia :

Del rimanente, questi singolari figli della rivoluzione francese, i quali temono tanto persino l' ombra della madre loro, ci riflettano bene. Ciò che più sicuramente può scatenare sul mondo codesta rivoluzione, oggetto dei loro vani spaventi, è la cieca loro resistenza alle pretensioni giuste d' Italia. Al momento che corre, l' Italia vuole ottenere Roma con mezzi regolari e col consenso di Francia. Allorchè ella si accorga che questa via non la conduce altrimenti alla sua meta, credete voi ch' ella si accontenti di velarsi la faccia, di piegare la testa, rassegnandosi alla ingiustizia del destino che una volontà esterna farà prova d' imporle? È una illusione cotesta, nella quale il signor de Laguéronnière non si lascia cullare di certo.

Il giorno in cui l' Italia non potrà più mettere le sue speranze e la sua fiducia nel Governo e nella diplomazia, di poter compiere ed assodare colla unità l' opera della sua indipendenza, quel giorno ella si getterà forzatamente nelle braccia della rivoluzione e proseguirà verso il suo scopo con tutti i mezzi rivoluzionari, e compresavi, se bisogni, la rivoluzione universale, di cui il signor di Laguéronnière inutilmente si sforza di far intravedere il fantasma dietro alla restituzione di Roma agl'Italiani. Questa restituzione sarebbe adunque innanzi tutto un atto di prudente politica e conservatrice; e al medesimo tempo un atto di giustizia, logica conseguenza della generosa politica, la quale nel 1859 ha proclamato la necessità di rendere libera Italia dalle alpi all'Adriatico.

Da una recente corrispondenza di Parigi ricaviamo le seguenti notizie :

Il *Moniteur* publica ogni giorno il bollettino della salute di Garibaldi, come fa quando è ammalato un qualche sovrano.

I ministri dell' interno e dell' estero debbono mandare una circolare, questi ai diplomatici, e quelli ai prefetti, nella quale si esporrà la politica del governo francese sulla quistione di Roma.

La Francia ha mandato una nota a Costantinopoli in favore del Montenegro.

Scrivono da Parigi, 7, alla *Perseveranza* :

Dicesi che il principe Napoleone partirà il 15 settembre. Egli deve compiere un viaggio di due mesi sulle coste di Spagna e della Corsica; deve pure in seguito visitare l' Egitto.

Berlino, 6 settembre. — La Prussia non rinunzia al suo progetto di divenire una potenza marittima rispettabile. Il sig. Horkort relatore della Commissione di marina, propose alla Dieta un piano di costruzione navale da eseguirsi durante lo spazio di tre anni.

Lo stato della flotta, dopo una spesa proposta di 4,670,000 talleri, si comporrebbe di 2 corvette corazzate, 4 grosse corvette in legno, 2 corvette rase, 1 cannoniera corazzata, 1 batteria a mortai, 15 cannoniere con una forza di 80 cavalli, 3 avvisi, 2 vascelli trasporto, 2 bastimenti a vela, 2 fregate in legno, 1 brick e 2 vascelli a ruote; questa flotta sarebbe equipaggiata da 4,600 uomini.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Troia, 6 corrente :

Son due giorni che siamo privi di posta. Essa è stata presa dai briganti nel bosco di S. Lorenzo.

Qui l'affare del brigantaggio si va facendo più che mai serio per le vaste proporzioni che va prendendo. Gravi sono le apprensioni per l' avvenire che ci attende, se il governo non ci porrà pronto riparo.

Il numero dei briganti è incerto. Le bande però sono numerose e molte. Una ve n' ha ad occidente di Troia sul confine di Castelluccio — un' altra scorre il territorio tra Montaratro e Lucera — una terza sta sull'Ofanto e spesso si spinge sino al nostro tenimento — una quarta infine si è stabilita nel bosco di S. Lorenzo, fra Troia e Bovino.

A queste debbonsi aggiungere le altre che scorazzano su pei monti, Panni, Orsara, Accadia e Biccari.

Tutte queste bande continuano sempre nelle loro vandaliche escursioni, con tutto il triste corteggio di rapine, saccheggi, incendii, devastazioni, uccisioni e ricatti.

Qui non si dorme più sicuri — ad ogni momento si teme di essere aggrediti dai briganti.

Nelle Puglie quest' anno non si semineranno meglio che 60 masserie nella totalità di 18,000 verzure.

Le industrie di vacche e giumente sono ridotte a metà.

Or che farà tanta gente che verr per modo a mancar di lavoro?

Ci vien detto che il governo stia per prendere od abbia preso efficaci misure per liberarci da tanti e sì gravi malanni. Vogliamo credere che non ci abbia a cogliere un' altra e più amara delusione.

Da Cerignola, in data dell' 11, ci si fa sapere che Crocco è ricomparso in quei dintorni con circa 150 briganti.

Il giorno 8 ebbe un attacco colla truppa, che sta a guarnigione in Ascoli, uscita in perlustrazione.

Rimasero morti dieci briganti — Una donna della comitiva, ferita, ed un disertore del 31° regg.to si presentarono al capitano della 14ª comp.ª, stanziata a Cerignola.

Dopo ciò il corrispondente lamenta la scarsezza della truppa in quel distretto, e dice che se nuovi e numerosi rinforzi non saranno colà spediti, a nulla varranno le istruzioni per quanto energiche date ai comandanti militari contro il brigantaggio.

Ci si scrive da Serrastretta, Catanzarese, che tre Carabinieri di quel paese, in uno scontro avuto con una comitiva di 10 briganti, riuscivano a catturarne uno ed a fugare gli altri. Ciò avveniva nella notte del 3.

Popo dopo quattro briganti della stessa comitiva venivano arrestati in una casa, ov' eransi rifugiati, dalla G. N. di Serrastretta e Decollatura.

Condotti a Nicastro furono fucilati.

La mattina del 7 quattordici briganti in territorio di Paleno, Chietino, tentarono aggredire la posta di Lanciano; ma sorpresi da un distaccamento di 20 soldati del 6.° reggimento fuggirono. Uno però di essi cadde nelle mani della truppa e venne fucilato.

Il giorno 7 una comitiva di trenta briganti, discesa dal monte Taburno, si recò alla frazione Veroni, in tenimento di S. Agata dei Goti, e vi disarmò cinque militi della Guardia Nazionale.

Nel giorno 11 un drappello del 64.° s'imbattè in una banda di 20 briganti presso Agerola, Castellammare. Rimase morto un brigante, gli altri s' internarono nei vicini boschi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Londra 12 — Il Professore Paxtridge, celebre chirurgo, è partito per la Spezia, onde offrire i suoi servigi a Garibaldi. Venne aperta una soscrizione per coprire le spese di questo viaggio.

Napoli 12 — Torino 12

Berlino 11 — Alla Camera dei Deputati il Ministro delle Finanze ha esposto la necessità che vengano votati i crediti militari, dichiarando che lasciavane alla Camera la responsabilità, nel caso che si rifiutasse di accordare questi crediti indispensabili.

Parigi 12 — La *Patrie* dice, che la flotta di evoluzione rientrerà a Tolone alla fine di Ottobre — La *Presse* e la *France* riferiscono le voci delle possibili Elezioni Generali in Francia per la fine dello stesso mese.

Napoli 13 — Torino 13.

Torino — Prestito italiano 71 50.

Parigi 13 — Fondi italiani 70. 50 — 70. 65 — 3 0[0 fr. 69. 45 — 4 1[2 0[0 id. 96. 20 — Cons. ingl. 93 3[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 12 — Notizie di Siria in data del 9 annunziano che il paese è tranquillo.

La *Patrie* approva che venga concessa l' amnistia a Garibaldi, essendo essa desiderata da tutta l' Italia.

La *Presse* assicura che la Principessa Clotilde andrà a Torino per assistere al matrimonio di sua sorella. Il Principe Napoleone l' accompagnerebbe fino a Genova, donde poi continuerebbe il suo viaggio per l' Egitto.

Torino 13 — Il Gen. Cialdini è partito per Bologna.

La salute del Gen. Garibaldi migliora.

Roma 12 — È giunto l' Abate Stellardi latore della lettera della Principessa Maria Pia, colla quale Ella annunzia al Papa, suo padrino, il suo prossimo matrimonio col Re di Portogallo.

RENDITA ITALIANA — *13 Settembre 1862*

5 0[0 — 71 20 — 71 10 — 71 10.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 14 Settembre 1862 — Milano N. 251

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 56 L. 6. 63
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ITALIA E FRANCIA

La *Gazzetta Nazionale*, diario autorevole di Berlino, pubblica sotto questo titolo un articolo, nel quale si fa a rimproverare le grandi Potenze di non secondare gli sforzi dell'Italia per acquistare la sua perfetta indipendenza ed unità. Noi abbiam creduto conveniente riferire quest' articolo, perchè esso ci sembra l'espressione delle opinioni della parte liberale della Prussia sulle presenti condizioni d'Italia. Eccolo:

Noi abbiamo sempre ritenuto che il detto « l'Italia rimarrà la vassalla della Francia » sia, ad onta della precaria dipendenza di quella, un detto falso e senza importanza. La Italia una vorrebbe essere, al pari della Spagna, indipendente dalla Francia, e lo potrà: solamente deesi aspettare qualche tempo prima che possa raggiungere questo suo intendimento, e sarebbe dovere di tutti gli Stati, che non vedono di buon occhio la preponderante influenza francese, di aiutare gl'Italiani negli sforzi che fanno per raggiungere la intera loro indipendenza.

Ma appunto qui sta il nodo della questione. I Governi di cotesti Stati non sono sufficientemente forti da frenare i desiderii di Napoleone; e per mascherare cotesta debolezza, dicono, invertendo le parti, che gl'Italiani non hanno forza bastante per mantenersi in uno stato indipendente.

Se si vuol chiamare l'Italia vassalla della Francia, noi vorremmo sapere qual titolo meritano le così dette grandi potenze.

Tutte sono grandi, ciascuna alla sua maniera, nel rispetto che hanno per *Lui*; l'una cerca di ingraziarselo, l'altra avrebbe per volontà di mostrare i denti se le riescisse di farlo senza pericolo, le altre divengono sempre più silenziose e rinchiuse in se stesse perchè non sanno che cosa *Egli* altrimenti ne direbbe.

In pochi anni già due di queste furono sconfitte sul campo di battaglia. L'Inghilterra prese parte alla guerra come alleata della Francia; essa tuttavia contro voglia dovette adattarsi alla pace voluta dal suo alleato. Insomma, quale delle grandi potenze potè trarre maggiori vantaggi dalla Francia e dal suo *padrone*, di quello che fecero gl'Italiani?

Al cominciare del 1859 Napoleone volea entrare in guerra, e tuttavia se ne stava dubbioso; a torlo dalle incertezze valse l'accortezza di Cavour il quale nel seguito della impresa seppe appoggiarsi alla non meno grande saggezza del popolo italiano; l'arte e la energia usata dagl'Italiani in questa alleanza con un più forte, per far prevalere i loro interessi, era, prima del cominciare della guerra, ritenuta impossibile da parecchi dei più profondi politici che per ciò sconsigliavano l'alleanza francese.

Essi compresero e spinsero, più in là di quello che Napoleone avrebbe voluto, i mutamenti nella Penisola. Essi riunirono agli Stati del Piemonte i Ducati, la maggior parte del Pontificio, il grosso regno delle Due Sicilie; e il tutto sempre contro le intenzioni del loro alleato.

Nella storia non si conosce un altro caso nel quale il debole abbia meno meritato il nome di vassallo che in questo; e certamente nè un principe nè un Governo, ma solo un forte ed universale movimento popolare ha potuto raggiungere un sì grande scopo.

Tuttavia ogni potere ha i suoi confini, nè un popolo può ottener tutto in un giorno, nè in tre anni. Gl' Italiani dovettero sagrificare Savoia e Nizza, e sono obbligati a tollerare ancora una guarnigione francese a Roma.

Se per questo motivo si vuol disputar loro la capacità di esistere come Stato indipendente, chiederemo noi nuovamente: Come si comportano le altre potenze? Non si trovarono esse mai nel caso di poter resistere alla Francia. E persistono con tutto ciò a voler essere Stati indipendenti e per fino grandi potenze.

La cessione di Savoia e di Nizza piacque assai poco ai Governi ed ai popoli tanto in Inghilterra che in Prussia; questo atto tuttavia fu solo dal Ministero inglese apertamente disapprovato, dal nostro nemmeno questo, e la cessione ebbe luogo. Per ciò che risguarda l'occupazione francese di Roma, noi chiederemo se debba più vergognarsene l'Italia o l'Europa.

Ricordasi delle conferenze di Varsavia nell'ottobre 1860. Il Napolitano all'infuori di Gaeta era di Vittorio Emanuele.

A Varsavia si tentò di mettere in atto una dichiarazione delle tre potenze occidentali nel caso che la Venezia fosse assalita. Che avvenne?

L'imperatore dei Francesi fece prevalere il principio del non intervento; egli dichiarò che dal canto suo non avrebbe assalito. Egli dichiarò ancora che ogni ulteriore attacco di Vittorio Emanuele sarebbe stato sotto la sua responsabilità. Ma nel caso che un'altra potenza volesse immischiarsi negli affari d'Italia, egli si riservava di prenderne parte, e per queste parole di Napoleone, senza ulteriori tentativi, si ritirarono le grandi potenze occidentali; il principio del non intervento fu per l'Italia stabilito; principio che l'imperatore dei Francesi definiva poi nel prossimo discorso della Corona nel senso che ogni paese debba esser padrone del suo destino; che in tal modo si localizzano le questioni, e si impedisce di espandersi in questioni europee.

Ciascun paese dunque deve essere padrone del suo destino. Napoleone si sottomise a questo principio da lui stesso dichiarato, col mantenere quanto gli piacque la sua flotta nelle acque di Gaeta e renderne più difficile l'assedio, e più di tutto vi aderì, col mantenere ed ingrossare a sua volontà le truppe in Roma e nelle vicinanze.

Questa occupazione di Roma ha col tempo acquistato un nuovo carattere politico. Nel 1849 fu considerato un fatto risultante dalla generale reazione europea e dovea controbilanciare il protettorato austriaco che avea luogo nelle altre parti d'Italia. La guerra del 1859 distrusse l'influenza austriaca e rimase sola l'occupazione francese.

Ecco a che si ridusse in fatto la dottrina del non intervento, e le grandi potenze occidentali lo sopportarono. Fino ad oggi a nessuno cadde in mente di combattere questo privilegio arrogatosi dalla Francia, nè per quanto si sa, l'Inghilterra si azzardò di fare una energica protesta.

L'Austria fece l'anno scorso un timido tentativo di prender parte a questa occupazione; ciò non ostante l'imperatore dei Francesi occupa solo questa importante posizione politico-militare nel centro dell'Italia, nè permette al re d'Italia di andare a Roma, sebbene i Romani lo vogliano, e chiedano all'imperatore che lo acconsenti.

Solo un uomo non volle sottomettersi a queste pretese sostenute dinanzi a tutta l'Europa, e quest' uomo è un Italiano.

Garibaldi fece conoscere a tutte le città d'Italia le sue opinioni intorno all'imperatore Napoleone, e parlò sì chiaro e forte, che tutti i paesi ne restarono meravigliati.

Garibaldi non esitò di raccogliere volontari per assalire i soldati dell'imperatore; egli si fondava sulla giustezza della sua causa, e credette impossibile che, messo al punto, l'imperatore avrebbe contraddetto ai principii da lui stesso emessi che nessuno straniero debba intervenire in Italia, ed i popoli debbano essere padroni dei loro destini: potrà Napoleone farsi padrone de' destini d'Italia, se gl'Italiani gli fanno intendere che non lo vogliono?

Parecchie volte dovette riconoscere questo loro volere fin da quando essi fecero appello ai diritti della loro nazionale indipendenza, ed appoggiati a tale principio strinsero alleanza e guerreggiarono con lui.

Egli dovette loro lasciare Firenze e Napoli: potrà egli privarli di Roma? Fino a che gli altri si mostreranno timorosi, egli sarà prepotente; e dovrà avere riguardo al diritto degli altri, tostochè questo diritto sarà con coraggio sostenuto.

Sì, all'Europa piacerebbe che gl' Italiani possedessero di già Roma; avrebbe così un motivo di meno per temere la preponderanza francese.

L'Italia ha almeno la volontà di possedere ciò ch' è suo, mentre gli altri stanno pacifici spettatori delle altrui prepotenze e vogliono far credere al vassallaggio dell'Italia verso la Francia.

Se coloro i quali sostengono che l'Italia non abbia dato ancora sufficienti prove da sapersi reggere da sè, volessero guardare a

casa loro, troverebbero argomento di conoscere il vero.

Nel numero degli Stati che in oggi si dicono indipendenti e vogliono perfino chiamarsi grandi potenze, l'Italia potrebbe occupare con onore il suo posto.

Colui il quale non crede sufficiente l'indipendenza raggiunta dal nuovo Stato, che si affretti a soccorrerlo. Già fino d'oggi l'Italia potrebbe essere libera dalla Francia, se i Governi dei grandi Stati non avessero dimenticato che sarebbe loro dovere, al sorgere di un nuovo Stato, di proteggerlo contro le pretese di uno che esiste da lungo tempo.

LA POLITICA ITALIANA della *France*

Leggesi nel diario politico della *Perseo*:

Il signor Laguéronnière continua a fare sfoggio della sua rettorica contro l'unità italiana nella sua *France*; e questa volta dice le cose schiette e nette, in modo da non lasciare nessun dubbio sulle intenzioni.

L'interesse della Francia, ei dice, respinge l'esistenza d'un grande regno italiano. Il che vale quanto dire, che il regno in parte formato e che compiuto, se non sarebbe di 30 milioni com'egli pretende, con una amplificazione spiattellata *pour le besoin de la cause*, sarebbe pure di 25; questo regno la Francia dovrà adoperarsi ad infrangerlo, ed il mantenimento del papato politico a Roma non sarebbe l'ultimo mezzo di cui essa dovrebbe servirsi per raggiungere un tale scopo.

Se l'unità italiana, dice il signor Laguéronnière, assorbe il papato, la Francia perde la preponderanza che da Carlo Magno in poi esercita come potenza cattolica, e questa preponderanza va all'Italia. Ma e se l'Italia lasciasse che questa preponderanza, assieme col papa, se la prendesse chi vuole? O se invece, conservando la sede del pontificato spirituale, lasciasse che il pontefice fosse eletto dai rappresentanti dei cattolici di tutte le nazioni? Laguérronière ricorda che Napoleone volea fare la parte di Carlo Magno, e teme che Vittorio Emanuele voglia assumerla lui per l'Italia. Ma poi fa l'altra ipotesi che l'Italia unita mandi lungi da sè il papato. In tal caso trionferebbero gli atei, i razionalisti ed i socialisti, e si tornerebbe al 1792!

Ecco a quali ridicole conseguenze conduce l'indigestione rettorica dell'onorevole senatore!

Alle corte, l'unità dell'Italia, per il signor Laguéronnière, sarebbe la degradazione morale e materiale della Francia. L'equilibrio europeo sarebbe rotto. Un'Italia di 30 (?) milioni e la conseguente Germania unita di 40 (?) milioni non potrebbero essere tollerate per vicino da una Francia di 37 milioni.

Il signor Laguérronière non ha dunque pensato un poco, che se l'interesse della Francia, interpretato alla sua maniera, non permettesse l'unità dell'Italia, questi supposti 30 milioni d'Italiani, od anche soli 25 che sono, potrebbero avere abbastanza risolutezza e forza da non lasciarsi morire col motto in bocca del gladiatore: *Morituri te salutant*? Crede poi il signor Laguéronnière, che sia tanto facile il Solferino contro di noi, di cui ne minaccia, e che non sarebbe altro da fare per parte nostra prima di subirlo? Trova egli utile il compromettere con queste imprudenti parole il suo governo?

Richiamo del comm. Scialoia

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell'11:

La *Discussione* d'oggi reca un cenno più chiaro ed esplicito sopra un certo punto delicato assai di politica estera, che altri giornali torinesi avevano ieri fatto travedere in nube. Ecco le sue parole:

« Le trattative colla Francia per la stipulazione di un trattato di commercio erano già a buon porto, quando sopravvennero alcune difficoltà d'ordine secondario, le quali rendono necessarie nuove istruzioni e nuovi accordi. Il richiamo del commendatore Scialoia non è dunque *definitivo* ma temporaneo, poichè le pratiche non sono *rotte*, ma solamente aggiornate.

« Bensì è probabile che non vengano immediatamente riprese. L'attitudine affatto riservata che il governo imperiale ha ora assunta sulla questione romana, impone uguale riserbo al governo italiano verso il governo francese. È troppo ovvio a comprendersi come il governo e la nazione italiana non possano mostrarsi eccessivamente solleciti di stringere relazioni commerciali colla nazione francese, sinchè il governo di questo non mostra grande sollecitudine di vedere risolta la questione più vitale che ora s'agiti in Italia ».

Il foglio da cui citiamo questo ragguaglio è in voce di confidente del gabinetto, lo meriti o no: indi l'importanza che taluni danno alle sue notizie e previsioni; sebbene l'esperienza mostri che il più delle volte sarebbe giusto non darne loro quasi alcuna.

Nel caso in cui il foglio ministeriale avesse più o meno ragione annunziando una vera freddezza sopraggiunta fra il Ministero e il governo francese, converrebbe stupire altamente della leggerezza e del laconismo con cui sarebbe data fuori una così enorme ed impreveduta notizia, che implica un ordine affatto nuovo di fatti politici, anzi un sistema intero di politica nuova, se ha fondamento.

Del resto il buttare tegole di questa fatta sulla testa del pubblico rispettabile, senza il minimo preavviso, non è cosa insolita nella *Discussione*, e non conviene poi allarmarsene.

Altri giornali infatti attribuiscono le difficoltà dei negoziati commerciali ond'è incaricato Scialoia non a cause politiche ma economiche, e l'*Italie* afferma che il principale punto contrastato si è l'ammissione alla Borsa Parigina dei titoli degli ulteriori prestiti italiani, che il sig. Fould, con una grettezza poco degna di vero finanziere, vorrebbe escludere, supponendo (gravissimo sbaglio) di favorire la rendita francese.

A questo proposito la *Pers.* ha da Torino:

La notizia del richiamo del comm. Scialoja da Parigi e dell'interruzione dei negoziati che riferisconsi al trattato di commercio tra la Francia e l'Italia è confermata. A questa notizia si sono fatti varii commenti.

Secondo alcuni, essa lascerebbe supporre che le relazioni *politiche* tra Torino e Parigi sieno oggi alquanto tese, non avendo la Francia voluto far concessioni a riguardo della quistione romana; secondo altri, la politica non entrerebbe punto in questa rottura, la quale proverrebbe meramente dall'impossibilità di venire per ora ad un accordo circa a talune clausole di quel trattato. Io ho motivo di credere che quest'ultima versione sia assai più verosimile.

Ove pure fra il gabinetto di Torino e quello di Parigi esistessero, circa alla quistione romana, delle divergenze, il Governo italiano non avrebbe provocato l'interruzione delle pratiche per un trattato, il quale, quando conchiuso, potrebbe arrecare grandi vantaggi alle due nazioni alleate; mentre d'altro canto l'interruzione di quelle trattative non eserciterebbe di certo veruna influenza sull'animo dell'imperatore a riguardo d'una quistione politica, di cui pur troppo si è reso arbitro supremo.

Io credo, ripeto, che questa interruzione debbasi esclusivamente ad alcune pretese del governo di Francia, alle quali l'Italiano non crede di poter aderire. L'ammissione dei valori italiani alla Borsa di Parigi, la modificazione dei dazii sui ferri dell'isola d'Elba, avrebbero fra le altre cose suscitate gravi difficoltà.

Troviamo infine nella *Stampa*:

L'*Espero* si dice *autorizzato* a dichiarare che il commendatore Scialoia « non ritorna per causa di dissensi politici: ma soltanto perchè il ministro Fould non ha voluto cedere sull'articolo di ammettere i valori italiani alla Borsa di Parigi. »

Può stare che l'*Espero* sia nel vero; ma il non essersi potuto vincere questo punto non dà gran prova della benevolenza attuale del Governo francese verso il nostro.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 10, alla *Perseo*:

Decisamente, nella lotta fra i partigiani del processo a Garibaldi e quelli dell'amnistia, la vittoria sarà per questi ultimi. L'eco della pubblica opinione s'è ripercossa nelle aule ministeriali, sicchè l'altalena, la indecisione stanno per aver fine, e la pubblicità di un processo sarà scansata insieme colle sue disaggradevoli conseguenze. Questa è almeno la credenza dei più, credenza che viene giustificata dal contegno stesso dell'autorità, che, a dare una prova della sua indulgenza, ha disposto di porre in libertà quelli tra i volontarii garibaldini arrestati, in cui il bollore dell'età giovanile prevalse al buon senso.

Troviamo nella citata corrispondenza:

Il signor Agostino Magliano è nominato segretario generale al ministero delle finanze. Il signor Magliano, napolitano, era capo di dipartimento nell'amministrazione delle finanze in Napoli. Fu chiamato, circa un anno fa, a Torino e fu posto a disposizione del ministro delle finanze. Poco tempo dopo, fu nominato ispettore centrale presso la direzione del Tesoro. Lo si dice abile in materie di finanza. Il nuovo decreto di nomina del Magliano non è d'altronde nè può essere stato ancora firmato, per la semplice ragione che il commendatore Scialoia conserverà il posto di segretario generale, sino a che la legge sulla Corte dei Conti non sarà attuata. Ora questa legge, pubblicata oggi dal foglio officiale, non sarà attuata che venti giorni dopo la sua promulgazione cioè il primo ottobre; alla qual epoca, assumendo lo Scialoia il nuovo posto di consigliere della Corte dei Conti, il Magliano potrà assumere le nuove funzioni.

L'*Opinione* ha il seguente cenno statistico:

Il debito pubblico del regno d'Italia ascendeva al 1° luglio scorso a L. 143,971,041 93 di rendita annuale, di cui erano trascritte o da trascriversi nel gran libro ed unificarsi L. 131,398,813 04

Ed erano incluse a parte » 12,572,228 89

Al 15 agosto scorso erano già trascritte ed unificate L. 77,926,217 di rendita. Rimangono quindi a convertirsi in titoli di debito pubblico italiano L. 53,472,596 di rendita annuale degli antichi stati.

Una nota del *Corriere Mercantile* dice:

La *Gazzetta Ufficiale* stampa l'elenco nominativo dei morti e dei feriti nel fatto d'Aspromonte, pubblicato dall'*Italia Militare* e da noi riferito ieri, ed aggiunge che i morti dal lato degli insorti sono 7 e dei medesimi non si conoscono i nomi.

Da ciò si scorge come il numero dei caduti in quella luttuosa giornata, che possiamo considerare ufficialmente constatato, sia fortunatamente di gran lunga minore della cifra recata dal primo telegramma dell'Agenzia Stefani. Invece di 212, non si hanno a deplorare che 57 tra morti e feriti d'ambo le parti; cioè 5 morti e 25 feriti dalla parte dell'esercito, e 7 morti e 20 feriti da quella degli insorti. Come si vede le perdite subite

dall' esercito superano alquanto quelle dei garibaldini.

Leggesi nella *Gazzetta del Tirolo*:

A Trento i Tedeschi sono esposti ad insulti d' ogni specie per opera del partito italiano. S' ingannerebbe assai chi credesse che il clero sia pel Governo. V' hanno ecclesiastici i quali non nascondono il loro cattivo volere a suo riguardo. Duole il dire che noi abbiamo perfino intesi monaci mendicanti, colla bisaccia sul dosso, esprimersi in termini audaci contro il papa e in favore del re di Piemonte (*sic*).

La Polizia, dopo aver portato pazienza per lungo tempo, è finalmente intervenuta; sei agitatori, di cui un francescano, furono arrestati, altri son fuggiti dall' altra parte del lago di Garda.

Dicesi che due francescani arrestati nel Tirolo meridionale siano stati dati in potere della polizia d' Inspruck.

Notizie del Montenegro

Leggiamo nella *Patrie* dell' 8 corrente:

Il 6 settembre è spirato l' armistizio conchiuso fra Omer bascià ed il principe Nicola del Montenegro ed approvato dalla Porta.

Non si sa ancora a Parigi, per via diplomatica, se il generale in capo ottomano abbia veramente chiesto al principe che riconosca la sovranità della Porta. Ma è certo che chiede pel suo governo la facoltà di costrurre lungo la parte orientale del principato, da Niktsich a Sponga, una strada militare che dovrebbe rimanere costantemente aperta alle truppe turche, in modo da porre l'Erzegovina in facile comunicazione coll'Albania.

Quest' ultima pretesa supera di gran lunga tutte quelle che sono state poste innanzi dalla Porta finora. Basterà di far osservare, che sebbene i principati moldo-valachi riconoscano la sovranità della Porta, tuttavia l'ingresso nel loro territorio è assolutamente vietato alle forze militari della Turchia.

Siamo però assicurati che intorno a ciò nuove rimostranze diplomatiche sono state fatte in questi giorni a Costantinopoli dai rappresentanti delle grandi potenze, dietro iniziativa del marchese di Moustier.

Questione Americana

La guerra tra gli stati del Nord e quelli del Sud non ha avuto origine dalla questione della schiavitù.

È un grave errore quello di credere che gli stati del Nord intendano di emancipare gli schiavi. Essi non lo faranno che quando vi saranno costretti dalle sorti della guerra. Ciò risulta chiaramente da una lettera del signor Lincoln al sig. Orazio Greely; nella quale il presidente degli stati del Nord espone francamente il proprio programma relativamente alla schiavitù. Eccone i brani principali:

« Io desidero di salvare l' Unione. Desidero di salvarla per la via più spedita, sotto l'impero della costituzione.

« . . . . . Se v' hanno di quelli che non consentirebbero a salvare l' Unione che a patto di abolire la schiavitù, io non sono del loro avviso. Il mio scopo principale nella presente lotta si è di salvare l'Unione e non di conservare o d' abolire la schiavitù. *Se posso riuscire a salvare l' Unione senza emancipare un solo schiavo, lo farò; se non posso riuscirci che emancipando tutti i negri od una parte di essi lasciando gli altri in ischiavitù, lo farò egualmente.* Tutto ciò che farò riguardo alla schiavitù ed ai negri, lo farò unicamente perchè mi aiuterà a salvare l'Unione».

Notizie Estere

Togliamo le seguenti notizie da un carteggio parigino, 8 sett. alla *Perseveranza*:

La questione delle elezioni generali è sempre all'ordine del giorno. I partiti si agitano, come se ne fossero certi. Mi si dice che tutto il giornalismo propongasi di presentare gli stessi candidati, malgrado le differenze che lo screziano. L'*Opinion Nationale*, la *Presse* ed il *Siècle* avrebbero fatto il loro giuramento del Grütli, di dimenticare cioè le loro liti per non perdere i loro sforzi. Se la cosa è così, non si può che applaudirli. Giammai, infatti, l'accordo che raddoppia le forze fu maggiormente necessario alla democrazia. È a dolersi che il partito avanzato non abbia creduto di dover prendere parte a questo concerto, ed abbia giudicato più conveniente di presentare i suoi candidati speciali. Forse egli ha per sè una scusa, ma non comprendo perchè il *Temps* voglia far parte da sè stesso: siccome egli non porrà innanzi che candidati liberali moderati, non veggo a quale vantaggio ei possa aspirare.

Vi ho parlato da ultimo d' un raffreddamento intervenuto fra la Corte di Francia ed il Gabinetto di Pietroburgo, che pur dianzi avevano l'aria d'intendersela a meraviglia. La Serbia ed il Montenegro soprattutto sarebbero la causa del dissenso. In Russia si nutre molta simpatia pei Montenegrini, e si organizzò, come sapete, a Pietroburgo una soscrizione in loro favore. La Francia da parte sua dava, niuno il dubitò, di sottomano incoraggiamento all' insurrezione. Ma ecco che, tutto ad un tratto, il Governo imperiale passa dalla parte della Turchia, avversandosi per tal modo e la Russia ed il Montenero! Aggiungasi a ciò che il nuovo ambasciatore russo Budberg, che avea avuto cura di giungere a Parigi prima della partenza dell'Imperatore per Biarritz, non venne ricevuto.

Scrivono da Parigi il 7 all'*Ind. Belge*:

La seconda divisione dell'esercito d'occupazione di Roma, alla testa della quale venne testè collocato il generale d'Hugues, sarà completata coll'85.° e 17.° di linea. Quest'ultimo reggimento, il quale doveva imbarcarsi il 4 a Tolone, è in ritardo. Egli partirà in oggi, 6, così come i due squadroni di cavalleria inviati alla stessa destinazione.

Il vascello il *Fontenoy* e i gran trasporti, l'*Aube* e l'*Ariège*, sono partiti da Tolone pel Messico, il 3, ed hanno dovuto essere seguiti ieri dalle fregate a vapore il *Vauban* e il *Gomer*, che porteranno i tardivi e il complemento del materiale da guerra destinato alla stessa spedizione. Ma resterà ancora a caricarsi una intera flottiglia di commercio per le provvigioni del nostro esercito di America.

Questi grandi preparativi confermano sempre meglio i nostri ufficiali nella convinzione che non trattasi di una semplice riscossa, ma d'una occupazione forse prolungata che si collegherà probabilmente col riconoscimento degli Stati-Uniti del Sud.

Secondo un giornale austriaco, monsignor Nardi sarebbe ad intrigare a Parigi ed avrebbe avuto frequenti colloqui con Thouvenel, con Morlot e con altri vescovi. I giornali austriaci continuano a sperare nelle nostre interne discordie; e vedono in queste il motivo che l'Italia non potrà più intraprendere nulla contro l'Austria, nè eccitare le nazionalità dell' Impero, o sostenerle, nè preparle imbarazzi nella vicina Turchia. Così conchiude un articolo della *Presse* di Vienna, che raccomanda al suo governo di approfittare di questa tregua per comporre l'ordinamento politico interno. Questa lezione dovrebbe servire anche per noi.

Nel mentre la Camera dei deputati prussiana approva la politica del suo governo nella quistione del trattato di commercio colla Francia, e lo spinge ad applicare come misura generale i cangiamenti apportati alla tariffa doganale con quel trattato, la stampa tedesca discute sul mantenimento dello *Zollverein*, la cui caduta sarebbe deplorabile per tutti. La stampa ufficiosa austriaca già respinge l'idea d' una rappresentanza speciale della Lega, nel timore, evidentemente, che la rappresentanza economica si trasmuti facilmente in rappresentanza politica, e ciò a favore della Prussia. Il dissenso tra questa e l'Austria va sempre più crescendo anche per il tuono baldanzoso ultimamente assunto dalla stampa austriaca.

RECENTISSIME

I giornali e le corrispondenze da Torino confermano appieno che nei Consigli della Corona prevalse l' idea dell' amnistia generale sui fatti cominciati alla Ficuzza e finiti in Aspromonte.

A questo proposito l'*Opinione* scrive:

Noi ci siamo astenuti da due giorni dal far parola delle deliberazioni del ministero intorno al processo od all'amnistia di Garibaldi e suoi compagni, perchè sapevamo che nulla era stato terminativamente deciso e non avremmo avuto che a ripetere ciò che avevamo già detto.

Ora però siamo informati che la proposta del processo, sotto qualunque forma, è abbandonata: non resta quindi che l' amnistia e crediamo probabile venga accordata nella fausta circostanza del matrimonio di S. A. R. la principessa Pia, il quale verrà celebrato verso la fine del corrente mese.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino, 10:

Incomincia una nuova fase di bronci fra Italia e Francia, in seguito alle ultime comunicazioni e dispacci.

Rattazzi, che fidava nella politica delle *repressioni energiche*;

Durando, che fidava nella *maturità della quistione morale*;

Conforti, Sella e Depretis, che fidavano nelle *promesse di Rattazzi*;

E infine, Pepoli che fidava nelle gentili accoglienze avute a Parigi, e nelle promesse di una risoluzione, sono ora tutti sconcertati.

Non credevano che la *risoluzione* avesse ad essere quella di *non risolver niente*.

La crisi ministeriale si fa pertanto più pronunciata; di parziale qual era, si fa generale; di quistione interna si fa quistione d'indirizzo politico; la necessità d'un nuovo programma si manifesta come una necessità politica, e fa capolino la probabilità di una dimissione in massa.

A seguito poi di tutte le voci messe in giro di dimissioni, di crisi, semi-crisi, e di nuovi programmi, troviamo lanciata in una lettera da Torino la seguente notizia, che registriamo con riserva:

Vengo assicurato che si medita una diversione politica. — Il viaggio di Minghetti a Londra ne sarebbe il primo passo. — Un maggiore avvicinamento all' Inghilterra si crede che possa in questo momento giovare alla quistione romana, non solo, ma anche alle urgenze in cui si troverà la nostra finanza in un avvenire reso più prossimo dagli ultimi avvenimenti.

A quest' ultimo particolare darebbe una certa consistenza ciò che leggesi in una corrispondenza di Londra, citata dalla *Gazz. di Torino*:

Si parla molto, dice questo carteggio, d' un affare che si sta trattando tra il governo italiano ed alcune banche inglesi. Si tratta d' un avanzo di 4 milioni di lire sterline (100 milioni di franchi) che alcuni dei primarii banchieri di Londra farebbero al governo Italiano. Questa somma sarebbe rimborsabile sulla vendita dei beni nazionali.

La *Discussione*, organo governativo, scrive: Siamo in grado di affermare essere imminente la chiusura definitiva della sessione.

Il governo si proponeva di riconvocare la Camera in epoca prossima per due principali motivi, cioè per comunicarle il trattato di commercio colla Francia, e per renderle conto del suo operato, a *crisi finita*.

Nè l' uno nè l' altro di questi scopi potrebbe ottenersi con una convocazione prossima.

Il trattato colla Francia *per ora* non può essere portato a termine.

La malattia di Garibaldi non sarà di così pronta guarigione.

In tale stato di cose, non essendo possibile il riconvocare utilmente fra qualche settimana il Parlamento, è assai migliore partito chiudere la sessione; e questa è appunto la decisione che sappiamo aver presa il Consiglio dei ministri.

L' *Indépendance belge*, in data di Parigi 9 sett., annunzia che il gabinetto Rattazzi deve indirizzare fra breve tempo a Parigi una nota pressante, dopo la quale sarebbe impossibile al Governo francese di continuare nella sua politica di indecisione.

Scrivono da Parigi, 9, all' *Opinione*:

Non è a dire che non si conosca qui come il ministero Rattazzi sia in una posizione difficile ed estremamente precaria. Esso medesimo l' ha fatto sapere e l' ha scritto in tutti i toni, ed il generale Lamarmora da Napoli ha fatto lo stesso, e furono vivamente appoggiati dal principe Napoleone, dai signori Persigny e Thouvenel. Ma quando l' imperatore risponde: « ho degli impegni », la discussione finisce.

Quali siano questi impegni e con chi, si ignora, ma pare che abbia dato promessa all' imperatrice, che per ora non si farebbe alcuna innovazione riguardo al papa. Io non credo mai opportuno d' introdurre nelle controversie politiche le donne e molto meno l' augusta consorte dell' imperatore; ma in questo caso debbo far un' eccezione.

L' imperatrice è l' avvocato più attivo dell' occupazione di Roma. Sia che essa vi annetta considerazioni esclusivamente religiose od anco politiche, fatto sta che non v'ha chi combatta più di lei ogni idea di abbandonar Roma. V' hanno i partiti contrari all' Italia, che aiutano in corte e fuori. Noi pure, essi dicono, abbiamo per insegna *Roma o morte*, e combatteremo fino alla morte pel papa.

Il *Pays* del 9 ha la seguente notizia:

Il principe Riccardo di Metternich, ambasciatore d' Austria a Parigi, che era testè partito pel suo castello di Joannisberg sarà fra breve di ritorno a Parigi. Egli ritorna prima che il suo congedo sia spirato, per recarsi a Biarritz dove è stato invitato.

Secondo la *Presse*, anche il marchese di Moustier si recherà a Biarritz, non appena saranno terminate le conferenze di Costantinopoli.

Togliamo quanto segue dalla *Patria* del 9:

I giornali di Vienna parlano di ordini mandati nel Veneto pel disarmo progressivo di quella provincia. Questi ordini momentaneamente sospesi a cagione del moto garibaldino, saranno ora posti in esecuzione in quanto che il governo austriaco crede che oramai si possa attuare senza pericolo una riduzione nell' armata.

Si è sospeso del pari l' armamento di parecchie navi da guerra, ch' erano destinate a incrociare nelle acque italiane.

La *Presse* di Vienna nota che occorrerebbero riduzioni più importanti per alleviare il bilancio; ma non potersi per ora, stante il fermento dell'Ungheria che costringe l'Austria a tenere sul piede di guerra la sua armata.

Scrivono da Berlino che il gabinetto prussiano, senza punto mostrarsi commosso pei tentativi fatti dagli stati secondari coll' appoggio dell' Austria per giungere ad una riforma federale, ha indirizzato ultimamente ai suoi agenti una circolare, con ordine di non farne uso che in un dato momento. Questa circolare riproduce il disegno d' una unione ristretta, che parecchie volte è già stato esposto e al quale il governo prussiano non ha rinunziato.

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di S. Severo, in Capitanata, ci scrive in data del 12:

Jeri in città, e stamattina ai lavori della ferrovia, vi è stato un po' d' allarme, provocato dalla notizia che non molto lungi era comparsa una grossa comitiva di briganti, la quale accennava verso S. Severo.

La nostra benemerita Guardia Nazionale non tardò un istante, tanto ieri che oggi, di accorrere numerosa sotto le armi e prepararsi a valida ed energica difesa.

L' allarme però non tardò guari a dissiparsi. I briganti, seppure erano comparsi, non ebbero l' audacia di avanzar oltre. Ove peraltro loro venisse la voglia di aggredirci, stian pur sicuri che riceveranno l' accoglienza che meritano.

Il colonnello della truppa si mostra soddisfatissimo dell' attitudine della nostra G. N. e non tralascia di farne pubblici elogi.

Ci si scrive da Sulmona (Aquilano):

Il giorno 6 due briganti, in tenimento di Scanno, sequestrarono dieci cavalli, appartenenti ad un tale Angelo Bruni. Mandarono quindi un guardiano a quel proprietario, perchè facesse tener loro 40 piastre — in caso di rifiuto avrebbero ucciso quegli animali.

Invece però del guardiano colle 40 piastre, i due briganti videro di lì a poco giungere alcuni Carabinieri di Scanno con pochi soldati. Tentarono fuggire, ma incalzati uno ne andò ferito, l'altro venne arrestato, e quindi fucilato.

I cavalli furono ripresi e restituiti al padrone.

Riceviamo notizia dalla Basilicata che la signora Calvello, sorella del conte Filo, venne catturata dai briganti a Tramutola.

Il prezzo imposto pel di lei riscatto è di ducati trentamila.

Un odierno telegramma annunzia che nei dintorni di Lacedonia (S. Angelo dei Lombardi) un piccolo distaccamento di bersaglieri venne ieri notte sorpreso da comitive di briganti riunite, in numero di 300. I bersaglieri si difesero eroicamente, ma sopraffatti dal numero, 13, compreso il sottotenente e il caporale, rimasero morti — 3 andarono dispersi — e 4 si salvarono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 13.

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi 13 — Fondi italiani 70. 85 — 71. 00 — 3 0\[0 fr. 69. 55 — 4 1\[2 0\[0 id. 96. 30 — Cons. ingl. 93 3\[4.

New-York — I federali furono sconfitti presso Richmond nel Kentucky.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 13 — Il 3.° art.° di Laguéronnière constata l' impossibilità di ritornare al trattato di Villafranca — Se l'Unità d' Italia senza Roma è una chimera, la Confederazione con l' Austria, Potenza Italiana mediante Venezia, sarebbe un' illusione. Impossibile egualmente la ricostituzione dei piccoli Stati di Firenze, Modena e Parma, i quali disgraziatamente non erano pe' loro popoli e pei loro Sovrani che delle guarnigioni Austriache — Laguéronnière vorrebbe una Confederazione di grandi Stati, una Italia del Nord, ed una Italia del mezzodì, con Roma in mezzo, vincolo d' Unione fra esse. Il Papato, dominando moralmente questa Confederazione, farebbe di Roma la capitale del Mondo Cristiano — Sostiene l'impossibilità di mantenere l'attuale stato di cose a Napoli; constata esauriti relativamente a Roma i mezzi conciliativi, e dice necessario un Congresso per risolvere la questione sovra le seguenti basi:

Divisione in tre Stati, uniti con vincolo federativo, sotto la garanzia delle Potenze Europee.

Il territorio Pontificio sarebbe formato di Roma e del patrimonio di S. Pietro, riservata in favore del S. Padre la sovranità delle Marche e dell' Umbria con pagamento di un tributo per parte del Sovrano che le amministrerebbe.

Unione militare, diplomatica, giudiziaria, doganale e monetaria fra gli Stati Italiani.

Termina dichiarando che non pretende d' essere interprete delle idee del Governo Francese.

Parigi 14. Si assicura essere inesatta la notizia, che le elezioni generali debbano aver luogo pel fine d' ottobre.

New-York 5. — I federali sono concentrati intorno a Washington; i separatisti concentrano grandi forze a 12 miglia da Washington — 5,000 separatisti minacciano Orleans — Butler prepara la difesa — I federali hanno evacuato Baton-Rouge — I separatisti hanno battuto Pope il 30 agosto — I federali ebbero perdite grandissime.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli Lunedì 15 Settembre 1862 Milano N. 252

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Il signor Guéroult che nell'*Opinion Nationale* si è assunto il cómpito di combattere le opinioni e le teorie del signor Laguéronnière, risponde con un altro articolo alla seconda lettera del senatore pubblicista *sull'abbandono di Roma*. Certo, com' egli ce lo fa presentire alla fine dell' articolo, il signor Guéroult risponderà anche alla terza, di cui il telegrafo ci trasmise ieri un esatto sunto, e confuterà quell' ibridismo di soluzione che l'ispiratore della *France* ci vien proponendo. Stretti negli angusti limiti delle citazioni, è pur consolante il poter dare ai nostri lettori articoli di giornali esteri tanto simpatici all' Italia e che così bene propugnano la nostra causa e i nostri interessi. Ecco ora il secondo articolo del signor Guéroult che traduciamo dall' *Opinion Nationale* dell' 11 e che ha per titolo

I PERICOLI
dell' Unità Italiana

Prima di darci la sua soluzione della questione romana e di dirci ciò che vuole, il signor di Laguéronnière comincia col dirci ciò che non vuole. Prima di tutto, come noi l'avevamo già preveduto, egli non vuole l'unità italiana. Sia pure. Egli ci permetterà solamente di fargli osservare che il governo imperiale non ha conservato in questa questione quella pienezza di libertà che nessuno potrebbe negare all' onorevole scrittore.

Infatti, come abbiamo dimostrato ieri l'altro, è il governo imperiale che arrestandosi a Villafranca e lasciando gli Austriaci in Italia, rese impossibile la federazione e spinse verso l'unità gl' Italiani che fino a quell' epoca non vi pensavano affatto.

Vi ha dippiù: il governo imperiale ha riconosciuto Vittorio Emanuele qual Re d'Italia — egli si è interposto per farlo riconoscere dalla Prussia e dalla Russia, e ciò dopo che i tre gabinetti italiani che si sono succeduti dal 1859 in poi hanno tutti dichiarato o fatto votare dal Parlamento che Roma era la capitale necessaria dell'Italia.

Finalmente, siccome al dì fuori della federazione riconosciuta impossibile cogli Austriaci a Venezia, non vi ha che l'unità, è evidente che il governo francese non potrebbe onestamente opporsi all' unità, senza dichiarare in certo qual modo ch' egli vuol mantenere l' Italia nell' anarchia e nel disordine.

Quando il signor di Laguéronnière viene a dare al governo imperiale simili consigli, noi abbiamo il diritto di dirgli: È troppo tardi. Bisognava che egli avesse tenuto questo linguaggio prima di Villafranca. Oggi bisognerebbe sopprimere la storia di tre anni: è troppo tardi.

Ma, per decisiva ch'ella sia, poniamo per un momento di banda questa circostanza, e vediamo ciò che valgano, prese in sè stesse, le obbiezioni del signor di Laguéronnière.

Esaminiamo prima di tutto l' obbiezione religiosa: Il papa, ci si dice, suddito del Re d'Italia, non sarà più tra le sue mani che uno stromento di dominazione.

Ciò sarebbe fuor di dubbio spiacevole. Nondimeno, se il papa non è in istato di mantenere colle proprie forze il suo dominio temporale, avrà necessariamente bisogno di un protettore. Di tal che, a dirla nettamente, non tratterebbesi in tal questione dell'indipendenza del papa, ma di sapere chi lo dominerebbe, chi sarebbe il suo padrone, se la Francia o l'Italia, se Vittorio Emmanuele o Napoleone III.

Ora, sembra a noi che se qualche cosa è ben fatta per rassicurare i cattolici sull' indipendenza spirituale del papa, gli è di vedere in pari tempo e l' assoluta dipendenza in cui egli si trova per le nostre armi e il poco caso ch' egli fa dei nostri consigli.

Che la Francia ritiri la sua mano, e il papa cadrà; che l' imperatore dica una parola, e non vi sarà più papato temporale.

E ciò nonostante, questa estrema dipendenza non impedisce al papa di oltraggiare la Francia, ora colle sue parole, ora col suo silenzio, ed ai vescovi francesi, funzionarii iscritti al budget, nominati dall' imperatore, di paragonarlo pubblicamente ad Erode ed a Pilato.

Il Re d'Italia non avrà mai completamente il papa nelle sue mani più di quel che l'abbiam noi in questo momento. Se la sua sovranità politica rendesse a Vittorio Emanuele tanto credito e tanta deferenza, quanta ne ha ottenuta Napoleone III con una protezione devota fino all' abnegazione, fino al l'acciecamento, ci sembra che davanti ad una siffatta prospettiva nulla siavi che valga a risvegliare la suscettibilità o a provocare la gelosia degli altri sovrani cattolici.

Avere il papa nei proprii Stati sarà per un sovrano piuttosto una causa di debolezza che una causa di forza, e gli è perciò che se il papa dovesse momentaneamente abbandonar Roma, noi preferiremmo di vederlo a Monaco o a Siviglia, anzichè ad Avignone o a Parigi.

La presenza del Papa a Roma sarà per Vittorio Emanuele una sorgente di contrarietà, d'intrighi e di contese, e la Francia, lungi dall' invidiargli questo privilegio, dovrebbe piuttosto felicitarsi di non esserle toccato in sorte.

In quanto al pericolo politico che l' unità d'Italia può fa correre alla Francia, esso non è guari più serio.

Noi potremmo far osservare, come il *Temps* lo faceva appunto ieri sera, che se l' unità conviene agl' interessi d' Italia, noi non avremmo il diritto di opporci ad essa più di quello che l' Austria o la Russia avrebbe il diritto di opporsi in Francia alla costituzione di tale o tal altro governo, sotto il pretesto che esse non lo giudicano favorevole ai loro interessi.

Ma lasciando da parte la questione di diritto, la quale ha pure il suo valore, noi pretendiamo che nulla sia divenuto più falso della teoria che consiglia alle grandi potenze di non avere al loro fianco che piccoli Stati.

Noi diciamo che questa teoria è divenuta falsa, perchè essa non lo è stata sempre. All' epoca in cui l' Europa cercava di costituirsi colla conquista, in cui la questione delle frontiere era solo una questione di forze; un vicino debole non era che una preda da essere eventualmente divorata.

Ma oggi che l' Europa è in via d' infrangere le combinazioni arbitrarie imposte dalla violenza, e di ricostituirsi sul principio dell'identità delle razze e dell' eguaglianza degl' interessi, volere opporsi a questo lavoro sarebbe impresa chimerica e pericolosa. Non vi si riuscirebbe, e chi lo tentasse esporrebbesi a guerre certe per evitarne di eventuali.

A dir vero, gli è sempre a motivo dei piccoli Stati che la guerra incomincia. I grandi Stati si rispettano. La Francia e l'Inghilterra possono avere molti rancori reciproci senza addivenire ad una rottura. L'eguaglianza delle loro forze, il sentimento del male che possono farsi, le tengono in rispetto; mentre d'altra parte il Belgio è una tribolazione per la Francia, la Polonia per la Russia, la Lombardia per l'Austria.

Quando l'Italia formerà un grande Stato, non già di 30 ma di 24 milioni d'abitanti, essa non sarà abbastanza forte per minacciare sia la Francia sia l' Austria, ma sarà abbastanza rispettabile perchè nè l' uno nè l'altro di questi due grandi Stati possa pensare ad invaderla. Aggiungiamo che essendo l' Italia al pari della Spagna lo Stato meglio delimitato dal continente, essa non avrà la tentazione di uscire dalle sue frontiere naturali più di quel che i suoi vicini potranno aver la fantasia di andare a cercarvela.

Il signor di Laguéronnière pretende che l'unità dell' Italia produrrà l'unità della Germania, altro pericolo per la Francia. Noi gli faremo osservare che l'unità della Germania si produce da sè stessa e non dipende in alcun modo dai successi dell' Italia.

Vorrebbe per avventura l'onorevole senatore che, dopo aver impedito l'unità d'Italia con un' occupazione indefinita a Roma, noi facessimo dell'unità germanica un *casus belli* contro i nostri vicini d'oltre Reno?

Noi abbiamo preso savie precauzioni contro il vicinato dell' Italia unitaria, rettificando la nostra frontiera del sud-est; forse se l' unità germanica divenisse qualche cosa di più che una vaga speranza, vi sarebbe ragione di operare coll' assenso dei nostri vicini una rettificazione analoga sulla nostra frontiera del nord-est.

Ma, lo ripetiamo, se quaranta milioni di Alemanni oggidì frazionati tra una moltitudine di piccoli e ridicoli sovrani, avessero il desiderio di formare una sola e grande nazione, noi crediamo che la Francia non avrebbe il diritto come neppure interesse di opporvisi colle armi.

Noi non abbiamo finora che la parte critica del lavoro del signor di Laguéronnière. Noi non vi abbiamo finora trovato una sola idea sostanziale e che resista all' esame. Sia ch' egli si appoggi su pregiudizii tradizionali, a cui i nuovi avvenimenti hanno tolta la lor vieta autorità, come quando si figura che la presenza del papa a Roma sarà pel Re d' Italia uno stromento di dominazione politica — sia che egli ingrandisca le conseguenze e la portata degli avvenimenti, come quando dell' assenza momentanea o definitiva del papa ne fa il sinonimo della caduta del cattolicismo e del trionfo dell' ateismo e del protestantismo — sia infine che egli dia al governo tardivi consigli contro l'unità italiana, e adoperi a fargli rimontare l'irresistibile corrente che porta oggi l'Europa a ricostituirsi sul principio delle nazionalità; — il signor di Laguéronnière si sforza a fare intravvedere come un pericolo, un movimento di cui la Francia è giustamente considerata esser la protettrice e la patrona naturale, e che ella non potrebbe disertare e molto meno combattere *senza* scapitarne nella stima del mondo.

Il signor di Laguéronniere si studia di allarmare l' opinione; non vi riuscirà. Egli suona a stormo ma la *sua campana è fessa*. Egli cerca la forza dove non è, e la misconosce dove trovasi realmente. Non è abbastanza fanatico per essere tanto cieco; egli è troppo chiaroveggente perchè il suo allarme troppo calcolato divenga contagioso. Egli sostiene una tesi disperata e difende abilmente le circostanze attenuanti; ma nella mezza oscurità in cui ama di restare il suo pensiero, noi cerchiamo invano un sentimento forte, un' idea semplice, una qualche cosa, che non sia un' accozzaglia eterogenea di principii opposti e di sistemi contraddittorii.

È vero ch' egli non ha ancor dato la sua soluzione.

Noi l' attendiamo pazientemente.

GIUDIZII DI ALTRI GIORNALI

Dopo aver riferito l' articolo dell' *Opinion Nationale*, compendiamo brevemente le considerazioni di alcuni altri organi della stampa sulla seconda lettera del signor di Laguéronnière.

Il ***Temps***, a proposito della pretesa del Laguéronnière d' impedire l' unità dell' Italia nel supposto interesse della Francia, fa il seguente quesito: « Quale politica, quale principio rappresentiamo noi nel mondo? Se è il principio delle nazionalità, come lo proclamamo in ogni circostanza, non s'avrebbe più a parlare di equilibrio. In questo nuovo sistema la pace non riposa più sulla ponderazione fittizia delle forze, ma sul riconoscimento reciproco pieno ed intero di tutti i diritti, sulla soddisfazione universale, sulla soppressione di tutti i gravami, di tutte le rivendicazioni da nazione a nazione. Se è la politica di Luigi XIV e di Napoleone I quella che noi vogliamo mantenere, bisogna dirlo, o piuttosto bisognerebbe non dirlo, poichè questa vecchia politica non poteva praticarsi con buon successo che nei segretumi della vecchia diplomazia. Essa deve rassegnarsi ad abdicare, ora che l' Europa fa i suoi affari in pubblico; essa si confuta e si disarma esponendosi. Come potremmo noi domandare agl' Italiani od ai Tedeschi d' incomodarsi, di mutilarsi per farci piacere o per assicurare la nostra preponderanza? Se tale dev'essere la nostra politica, la prima condizione di riuscita è di non andarla a propalare sui tetti delle case. »

Il ***Pays*** dice che la discussione della ***France*** non è nè opportuna, nè politica.

Il ***Siècle*** domanda alla ***France***, s' ella vuol dire che Parigi abbia da diventare la sede della monarchia spirituale.

Il ***Morning-Post***, che ha notizia dell' articolo della ***France*** mediante il telegrafo, rifiuta di prenderlo sul serio; chè in caso diverso sarebbe fatto per allarmare l' opinione pubblica in tutta l' Europa, sulle intenzioni della vicina potenza militare di ottenere altre annessioni.

Non va dimenticata l' accoglienza dei clericali al sistema Laguéronnière. Il ***Monde*** non s' accontenta dello ***statu quo***, nè delle istituzioni municipali. Bisogna restituire al papa tutte le altre provincie, ed egli deve continuare ad essere sovrano dispotico senza nessuna rappresentanza. Il ***Monde*** sa bene l' uso che i Romani farebbero delle loro istituzioni; e dice che Laguéronnière vorrebbe fare di Roma una piccola repubblica come quella di San Marino, col papa per presidente onorario.

CORRISPONDENZE PARIGINE

Le corrispondenze da Parigi che si occupano delle cose nostre, prese dal punto di vista della politica imperiale, e rannodate agli svariati sintomi che si producono sì in Italia che in Francia, vanno sino al 9 del corrente. Noi ne trascegliamo e riferiamo le più autorevoli.

Corrispondenza dell' *Ind. Belge*

Parigi 8 settembre.

La notizia del viaggio del principe Napoleone si conferma. Questa assenza non sarà minore, dicesi, di due mesi. Il cugino dell' Imperatore deve prima andare in Corsica ed incaricarsi ad Ajaccio di scegliere il posto del monumento che dev' essere eretto a Napoleone I. Di là il principe parte per l'Egitto. Il yacht il *Jérôme-Napoléon* ha già ricevuto l' ordine di portarsi dall' Havre (ove attualmente è ancorato) a Marsiglia, per mettersi agli ordini di S. A. I.

È permesso di credere che l' avviamento degli affari politici ha qualche relazione colla partenza del principe. Non si può biasimarlo, per certo, di volersene risparmiare lo spettacolo il meglio possibile.

Il sig. Minghetti è di ritorno a Parigi da sabato. L' antico ministro dell' interno italiano ebbe una lunga conferenza, presso il ministero degli affari esteri, col sig. Thouvenel.

Prima di lasciar Roma il signor di Lavalette avrebbe, per quanto assicurasi, scritti diversi dispacci indicanti che il governo romano non avrebbe mai dato prova di una ostinatezza più inflessibile e più cieca. Le comunicazioni del marchese di Lavalette sembrano impresse di un vero scoraggiamento, e non havvi a dubitare che nei motivi del congedo ch' egli ha riclamato non entri il desiderio di sfuggire, temporariamente almeno, ad una situazione insostenibile. Si comincia a dire che il signor Lavalette potrebbe ben domandare di più non tornare al suo posto.

Il movimento religioso si disegna viemmeglio in Francia a favore del Santo Padre. Tutte le riunioni segrete de l clero, che hanno luogo nelle differenti diocesi sotto la presidenza del vescovo, term inano invariabilmente col voto e la sottosc rizione di un indirizzo che si rimette al prelato, e avente per iscopo d' aderire piena mente al manifesto, emanato a Roma, dell' episcopato cattolico e di protestare contro qualsiasi lesione che sarebbe recata alla sovranità temporale del Santo Padre. Il 20 settembre, dev' esservi in Roma un concistoro; si aspetta un' allocuzione di Pio IX.

Corrispondenza della *Perseveranza*

Parigi 9 settembre.

Se è d' uopo aspettare che l' Imperatore ritorni da Biarritz, almeno si pare persuasi che, al suo ritorno, egli si occuperà seriamente degli affari d' Italia. La presenza a Parigi per quell' epoca d' un gran numero di diplomatici è un indizio che non va trascurato.

Que' diplomatici sono: il duca di Gramont, il signor Moustier, il sig. Lavalette, il sig. Latour d' Auvergne, che, o sono già qui o stanno per venirvi. Possiamo adunque sperare che fra qualche tempo saprassi meglio lo stato vero delle cose, e che un po' di luce diraderà le tenebre.

È tanto vero che si aspettano importanti determinazioni, che risvegliansi più che mai le voci di rimutamenti ministeriali. È evidente che, se si cangia politica, bisognerà cangiare Ministero; per cui tali voci sono naturalissime.

Tuttavia devo far osservare che il Ministero attuale in gran parte ha idee assai più avanzate di quelle seguite finora; laonde, se si adottassero provvedimenti più favorevoli per l' Italia, non vi sarebbe alcun motivo di cangiarlo. Dovrebbesi dunque interpretare in senso reazionario la voce persistente del ritiro del sig. Thouvenel e del sig. Persigny.

Il signor Thouvenel, a quanto mi si assicura, avrebbe annunciato a' suoi amici che al primo gennaio prossimo non sarà più ministro. Non verrebbe però chiamato il sig. Drouyn de Lhuis, a succedergli, bensì il principe Latour d' Auvergne od il duca di Gramont.

In quanto al sig. Persigny, egli avrebbe, come già vi dissi, a successore il maresciallo Mac-Mahon. Questi fu invitato a passare parecchi giorni a Biarritz, egli deve andarci nella seconda quindicina del mese di settembre.

È chiaro che la decisione che si prenderà a riguardo delle elezioni influirà notevolmente anche sulla conservazione o sul ritiro dei ministri.

Coloro che non credono alle intenzioni reazionarie del governo, ed io sarei volontieri del numero, pretendono che quanto ora si vede è pura commedia; che il linguaggio della ***France*** non è che un artificio per tenere tranquillo il clero fino alle elezioni per tenerlo in iscacco; ma che, quando le elezioni si fossero dichiarate, come vi ha motivo di sperare, nel senso anticlericale, si farebbe immediatamente un voltafaccia, e la ***France*** medesima rappresenterebbe l'opinione rivoluzionaria.

Il signor Laguéronnière ha già dato sì belle prove della sua abilità in questo genere di manovre, che ciò non mi farebbe punto maraviglia. Ad ogni modo, i clericali ora lo chiamano fratello e lo hanno per uno dei loro. Mi fu pur detto che nelle caserme si distribuiva ai soldati la ***France***, e che, come corollario, si faceva celebrare regolarmente la messa.

Corrispondenza della *Mon. Naz.*

Parigi 9 settembre.

Gli articoli del visconte de La Guéronnière hanno il privilegio di fare intorno a sè più fracasso di quello che ordinariamente fanno gli articoli firmati col nome di altri scrittori della stampa francese.

Se si mettesse per altro da parte la posizione del signore de La Guéronnière e le sue alte relazioni, le quali gli danno sempre un' aria alquanto da inspirato, gli scritti dell' onorevole senatore non farebbero tutto questo rumore.

La loro forma, se volete, è brillante, ma gli argomenti sono d' una estrema debolezza. Nelle lettere al compilatore della ***Fran-***

ce non trovasi altro che le cose quali le sono state dette le cento volte, ragioni confutate in tutte le maniere e con molto successo dagli organi liberali.

L'articolo di ieri intorno all'abbandono di Roma ha prodotto nel pubblico l'impressione che vi ho descritto. Non ha convinto alcuno: tutti lo lessero, come leggesi uno squarcio d'amena letteratura; ma quei bei periodi, quelle declamazioni, quella rettorica, sorvolarono sulla pubblica opinione senza penetrare in essa.

Il signore de La Guéronnière si è sfiatato a provare che l'abbandono di Roma per parte delle truppe francesi, sarebbe causa delle maggiori sciagure per la Francia e per l'Europa. Egli pretese che quest'abbandono sarebbe l'apertura d'un argine alle rivoluzioni, che la soppressione del papato sarebbe un recare un turbamento alle coscienze e un rompere per sempre il legame della morale e del rispetto alla legge.

L'*Union* e la *Gazette de France* ripetono tutt'i giorni la medesima cosa, e nessuno o quasi nessuno lo crede. Ci commoviamo assai più dei pericoli o delle perturbazioni che il mantenimento delle nostre truppe a Roma può cagionare.

La prospettiva dell'Italia che si arma verso la Francia, per rivendicare il possesso di Roma, le collere quasi sempre seguite dai fatti degli uomini della rivoluzione e lo sconvolgimento in cui queste collere possono precipitarci e precipitare l'Europa, ci commuovono assai più che non i pretesi turbamenti gettati nelle coscienze e il rilasciamento d'ogni disciplina che deve essere la conseguenza della scomparsa del potere temporale.

Queste sono vaghe teorie che sfuggono al buon senso delle masse, e tutti sono convinti che se l'imperatore persiste nel volere lasciare le sue truppe a Roma, ha altre ragioni diverse da quelle che sono esposte negli articoli del foglio la *France*.

È troppo vero che finora l'attitudine del Governo ha dato ragione ai fogli clericali, ma vi sono negli antecedenti della nostra politica fatti tali da far loro temere uno scioglimento contrario alle loro vedute.

Il signore de La Guéronnière è stato autorizzato a prendere in mano in un giornale la difesa del potere temporale, ma i signori Guéroult ed Havin sono pure autorizzati a battere tutti i giorni in breccia lo stesso potere temporale.

L'Imperatore lascia discutere la questione, meglio per occupare i suoi ozi d'aspettazione e forse anche per lasciare che si formi la pubblica opinione, che per far mostra di favorire le tendenze degli uni o degli altri.

Egli dà oggi la parola al signore de La Guéronnière, domani forse la darà al signor Pietri nel giornale il *Nord*. Vedete che non c'è dunque nulla da augurarsi intorno alle agevolezze lasciate a qualche giornale colle quali possa sostenere questa o quella causa.

UNA LETTERA
del sig. Petruccelli

Il *Daily News* pubblica una lettera direttagli il dì 7 di settembre dal sig. Petruccelli della Gattina intorno al presente stato d'Italia, e della quale noi riferiremo alcuni passi. Messa in principio della lettera la domanda, che farebbero gl'Italiani se l'imperatore Napoleone nel suo ritiro di Biarritz *non si* risolvesse d'appagare il loro desiderio rispetto a Roma, il signor Petruccelli dice:

Il *Moniteur*, che mai non mente, alcun tempo fa scoperse che in Italia v'è un partito demagogico, il quale cerca farsi forte con l'arma di Roma. Mazzini giura che ogni Italiano ha indosso la sua livrea, e in lui crede come nel suo profeta e messia. Altri danno a questo partito il titolo di partito di azione. Non voglio dar sulla voce ad alcuno, nè affogare le aspirazioni altrui; debbo però modestamente confessare che non conosco nella mia patria che un sol partito, degno d'essere mentovato, il quale sdegna d'esser battezzato con alcun nome e d'esser avvinto ad alcun uomo; ma che pur potrebbe esser detto il partito de' progressisti indipendenti. Questo partito fece la rivoluzione nel 1848, fece le annessioni e i plebisciti del 1859 e 1860; combattè col re la guerra dell'indipendenza, e con Garibaldi la guerra dell'unità. Ed ora questo partito abbraccia il sentimento nazionale, gridando « Roma è nostra »; grido che la sconfitta di Garibaldi non valse a soffocare. Questo partito annovera i più del Parlamento, i più del Corpo elettorale, *ed è suo quasi tutto quel milione* di guardie nazionali, che diedero in questi due anni continue prove di patriottismo e di prudenza. Questo partito di fronte al ministero Rattazzi si è tenuto in riserbo; non approvò l'intempestiva insurrezione di Garibaldi, e *mantenne decoroso e severo silenzio* dopo la sua caduta. Ha forse questo partito abdicato? Per quel ch'io mi sappia, no certamente. Esso, per lo contrario, aspetta che si riapra il Parlamento e abbia parlato il re, nelle cui parole ha grande fede, per chiarirsi.

Il programma di questo partito può riassumersi così: libertà ed uguaglianza, civile, politica e religiosa, per tutti; allargantesi mano mano che si alzi il livello morale della nazione; Italia una con Roma per sua metropoli e l'Alpi e l'Adriatico per confine; non ricusare quelle alleanze che si confanno alla dignità e indipendenza nazionale, ma facendo sulle sole forze nazionali assegnamento per compir l'opera; perchè ora si sa quel che costi l'aiuto altrui.

Lo scrittore seguita dicendo che il signor Rattazzi, ove non mostrasse al Parlamento ricongregato uno scioglimento, se non immediato, chiaro, certo, ben determinato, della controversia romana, sarà costretto dal suffragio contrario della Camera o di dimetter l'ufficio, o di appellarsi alla nazione. Ma le nuove elezioni in congiunture sì contrarie creerebbero rappresentanti giovani, avventati ed inesperti, e il governo sarebbe a suo malgrado costretto a secondare il loro impulso, e arrischiare e forse perdere ogni cosa; finalmente così conchiude:

Tutti questi mali e pericoli potranno essere dileguati da una semplice parola dell'imperatore Napoleone, e se egli farà sì che la moglie Eugenia, in cambio di faccende di Stato, si mescoli non d'altro che di merletti e crinoline, e in cambio di presieder consigli di ministri, presieda i balli in maschera delle Tuileries. Così facendo, tutto riuscirà a bene. Ma se l'ora della stoltezza è sventuratamente venuta, se ci si getta il guanto del due di decembre, noi lo raccoglieremo, e ogni italiano farà il suo dovere; e la giustizia di Dio avrà il suo corso.

Sintomi e Previsioni

La *Mon. Nazionale*, organo ufficioso del gabinetto Rattazzi, fa le seguenti osservazioni che giova citare pel colore del foglio, sebbene prive di conclusione:

« Dopo il combattimento d'Aspromonte noi abbiamo detto essere venuto pel Governo italiano il momento di chiedere con nuovo vigore lo scioglimento della quistione romana. Il Ministero doveva riprendere le trattative che la crisi di Sicilia aveva interrotte, e tentare di condurle, con gran lena, al loro compimento.

« Il Ministero ha compreso il suo dovere e i voti della nazione, e ha procurato di soddisfarvi nel miglior modo possibile.

« La voce del Governo italiano sarà ascoltata? Riuscirà essa a vincere le esitanze, i temporeggiamenti della politica imperiale? Sarebbe temerità avventurare fin d'ora dei pronostici a questo riguardo. Non crediamo nemmeno che i negoziati siano giunti a tal punto da potersi dire in questo momento che si sia acquistata la certezza d'una prossima soluzione, o perduta ogni fiducia in essa.

« Infino a prova contraria noi conserviamo la speranza che la Francia s'arrenda ai voti d'Italia. A ciò la consiglia tanto la più comune giustizia quanto il suo più stretto interesse.

« Che se ora la Francia volesse arrestarsi nella sua via e rinnegare le conseguenze de' suoi primi atti opponendo una cieca resistenza alle domande del nostro Governo, allora l'Italia sarebbe naturalmente, per servirci delle stesse espressioni dell'*Opinione*, « tratta a rallentare quei vincoli d'alleanza « e d'amicizia che ad entrambe le potenze « importa di conservare. » Ma verificandosi questo caso la risponsabilità di esso non cadrebbe sul Ministero italiano. Il quale doveva fare e fece quanto era in suo potere, per conservare e coltivare con frutto l'alleanza francese, ma non poteva e non doveva cambiare l'amicizia in soggezione, è sacrificare ad essa la dignità e gli interessi più urgenti della nazione. »

RECENTISSIME

Sulla salute del generale Garibaldi, i giornali di oggi non ci recano che il seguente telegramma diretto al *Movimento* di Genova:

Varignano 11, ore 11 p. m.

Dopo l'applicazione delle mignatte, sono cessati i dolori. Il generale passò una notte tranquilla. La febbre è mite, la suppurazione abbondante.

RIPARI — ALBANESE
BAILSE — PRANDINA

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 12:

Il generale Cialdini giunse ieri in Torino, e come uomo che certamente può essere autorevole interprete dei sentimenti dell'esercito, venne anch'egli consultato dal Ministero sulla condotta da seguirsi rispetto a Garibaldi e ai suoi. Crediamo che il generale Cialdini siasi pronunciato per l'amnistia.

Se non siamo male informati, il cav. Micono, prefetto di Reggio (Emilia), è trasferito a Pavia; il senatore Notta è nominato prefetto di Reggio; il cav. Mathieu, prefetto di Messina, è traslocato ad Ancona, e a Messina il cav. Zoppi, prefetto di Salerno.

La sera del 12 era aspettato a Torino il conte Stakelberg, inviato straordinario della Russia. Sarà accompagnato dal proprio nipote, il quale assumerà le funzioni di segretario della Legazione.

Il resto del personale d'ufficio è già a Torino da qualche giorno.

Scrivono da Torino, 11, alla *Perseveranza*:

In questi giorni si è parlato di una Nota che il Governo italiano intenderebbe inviare al Governo imperiale, e nella quale si dimostrerebbero i pericoli a cui la pace europea andrebbe incontro, ove la restituzione di Roma venisse ancora protratta. Oggi questa voce prende maggiore consistenza; anzi

da alcuni si pretende che questa Nota sia a quest' ora pervenuta a Parigi.

A questo proposito troviamo nella corrispondenza parigina dell' *Opinione* 9 corr.:

Una nuova, della quale non possiamo renderci garanti, qui produsse una eccellente impressione, per modo che non fuvvi che un desiderio in tutti, ch' ella fosse vera, cioè che il gabinetto di Torino avesse qui indirizzata una nota in cui si domanderebbe energicamente Roma per capitale.

Se havvi qualche cosa che possa salvare il ministero italiano, evidentemente non può essere altro che l' attitudine ferma che gli si attribuisce; per cui, dato il caso che simile nota non fosse che una invenzione da novellieri, egli dovrebbe riconoscere in ciò un avviso della pubblica opinione, da prendere in considerazione.

A questa notizia la stessa *Opinione* fa i seguenti commenti:

Sono arrivati a Torino da Parigi il commendatore Scialoia ed il conte Vimercati.

Sino dal giorno 9 correva voce, come ci scrive il nostro corrispondente, che il ministero italiano avrebbe inviato una nota risentita a Parigi per la quistione di Roma.

Non deve quindi meravigliare che la stessa notizia sia stata sparsa a Torino, quantunque a Parigi non si possa ignorare alcuna delle ragioni che l'Italia può addurre per sostenere la necessità che cessi l'occupazione francese.

La *Discussione* ha la seguente nota:

Si parla assai da alcuni giornali di crisi ministeriali imminenti.

Crediamo alquanto premature ed esagerate quelle dicerie. Ma non possiamo certo essere ottimisti così da credere che il ministero quale ora è composto, presenti tutta quella omogeneità e quella coesione senza le quali è inutile sperare unità d'impulso, ed energia di azione. Una modificazione la crediamo inevitabile — ma non ci dissimuliamo le difficoltà gravi che essa presenta, per l' attuale composizione del regno. Laonde sarà questione di tempo. Intanto però non possiamo tacere al ministero la necessità che esso mostri una maggiore risolutezza, poichè pur troppo comincia a rinascere il dubbio che alla fermezza spiegata nell' ultimo periodo della crisi garibaldina, possa tener dietro un' altra fase di esitanza e di indecisione.

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Dicesi il Palazzo Reale siasi raffreddato colle Tuilerie. I dissensi sulla quistione italiana ne sono la causa. Il principe Napoleone non ha detto verbo all' imperatore del malcontento o dei disinganni che gli cagiona la politica di lui; egli altresì si è chiuso in un assoluto silenzio. Ma ha ricusato in termini abbastanza bruschi un invito che gli sarebbe stato diretto dall' imperatore, d'andare a Biarritz colla principessa Clotilde. Non so quello che sia avvenuto dopo questo rifiuto, ma correva voce ieri sera che il principe Napoleone fosse stato invitato dall' imperatore a fare un viaggio d' alcuni mesi.

L'*Opinion Nationale* desiderava sapere dal *Moniteur* se il visconte di Laguéronnière sia veramente autorizzato a dichiarare che l'imperatore non consentirà giammai a ritirare le truppe francesi da Roma, ovvero se l'assicurazione data dal Laguéronnière a questo soggetto non sia che l'espressione delle sue speranze personali, e quindi una specie di figura rettorica.

Il *Siècle* riguarda questa domanda come superflua, dice che basta appena leggere le dissertazioni della *France* per vedere che il redattore solo ne è responsabile. Oggidì questo foglio porta le declamazioni del signor De La Pouterie, il quale si sforza di dimostrare che se il papa fosse abbandonato ne risulterebbe la più terribile catastrofe. Di tutte queste declamazioni quelle del pio senatore sono le più leggibili.

La seconda lettera di Laguéronnière sulla questione romana, scrive l'*Indépendance*, sembra provare che egli non attinge che da se stesso le sue ispirazioni. Abbandonato alle proprie riflessioni personali egli diventa un amico così pericoloso pel governo francese quanto gli è stato utile ausiliario. Se la politica che egli espone oggidì potesse un solo istante essere considerata come l' eco d' un pensiero più o meno ufficiale, la sua lettera getterebbe una commozione profonda in tutta l'Europa, e certamente l'Italia non avrebbe altro da fare che liberare subito Garibaldi e mettere Rattazzi sotto processo.

La *Patrie* del 10 ha quanto appresso:

Noi crediamo poter annunziare che il presidente Juarez ha mandato una lettera all'Imperatore dei Francesi. In questa lettera, il presidente della repubblica messicana si lamenta di non poter costituire un governo forte e stabile, perchè deve combattere la spedizione francese.

Esso insiste conseguentemente per un aggiustamento che separerebbe le forze francesi dal partito che si è unito alla causa della Francia, e che stabilirebbe fra le truppe e quello ch' egli chiama partito nazionale un accordo prezioso per il paese.

Il governo francese indirizzò a Monaco e a Stoccarda una nota diplomatica, nella quale esprime la sua ferma intenzione di non entrare in alcun negoziato particolare cogli Stati dello Zollverein, che persistono a ricusare la loro adesione al trattato commerciale conchiuso colla Prussia.

L' opinione pubblica in Inghilterra continua ad essere sempre più favorevole a Garibaldi. Il *Times*, che avea cercato di lottare contro la corrente, la settimana scorsa diminuiva la sua vendita di 3000 copie al giorno, poi egli ha cangiato tuono, e noi abbiamo riprodotto il sunto di uno dei suoi articoli dell' 8 corrente.

La maggioranza degli altri fogli di Londra si è pronunciata quasi all'unanimità conforme a questa dichiarazione dell' *Observer* foglio ministeriale: « Noi non discenderemo « a discutere la follia di mettere Garibaldi « sotto processo. Sarebbe una follia, non « meno che un delitto ».

Secondo il giornale *Faedrelandet*, la Regina Vittoria avrebbe domandato ufficialmente al principe Cristiano la mano della principessa Alessandra per il principe di Galles.

La *Patrie* confermando che nell' ultima conferenza tenuta a Costantinopoli si discusse il progetto di accomodamento proposto dal sig. Moustier, aggiunge che questo progetto venne dal suo autore alquanto modificato, nella forma piuttosto che nella sostanza.

Sperasi che i rappresentanti delle Grandi Potenze giungeranno a mettersi d'accordo, e che basteranno due nuove sedute per chiudere i lavori della conferenze.

CRONACA INTERNA

Da alcune lettere che ci giungono dalle Provincie infestate dal brigantaggio, rileviamo essersi colà adottato il sistema di visitare minuziosamente ogni carro o vettura che esce alla campagna per impedire che i briganti possano avere viveri o munizioni — In altri siti poi, e specialmente in Capitanata, l' autorità militare fa bollare il pane, e vengono assoggettiti a pene severissime coloro che trovansi forniti di pane senza marca — In varie città e villaggi sono poi incominciati gli arresti dei corrispondenti e manutengoli dei briganti, come pure delle famiglie che hanno i loro parenti nelle comitive brigantesche — Vedremo se con tali misure eccezionali si riuscirà a qualcosa di positivo contro questo flagello che da due anni e più ha arrecati danni incancolabili a queste provincie — Per ora le cose stanno come prima, e forse peggio di prima.

I rapporti giunti oggi sul brigantaggio recano le seguenti notizie:

Basilicata — Il 5, un drappello di Guardia Nazionale di S. Martino (Lagonegro) unitamente a due Carabinieri attaccava in quelle vicinanze una comitiva di 60 briganti. Morì un brigante — due altri ne furono feriti — il resto venne fugato — La forza rimase illesa.

Capitanata — L' 8 si rinvennero in un bosco in territorio di Alberona (Foggia) alcuni cadaveri, due de' quali furono riconosciuti, uno pel capo brigante Lorenzo Pirro, e l' altro per un tal Giuseppe Fortezza. Credesi che i medesimi siano stati uccisi dalla comitiva stessa di briganti, in seguito a diverbio.

Capitanata — Il 9 si costituiva volontariamente al comandante il 21° Battaglione Bersaglieri in Candela, certa Michela Montella. Questa donna faceva parte della banda dei briganti stata battuta dalla truppa presso Ascoli la notte del 7 andante. Nel conflitto la medesima ebbe a riportare tre ferite d' arma da fuoco.

Nell' incendio scoppiato a Recale, a breve distanza da Caserta, di cui facemmo già menzione, perirono disgraziatamente il colono Ferraro, nella casa del quale si sviluppò primamente il fuoco, la sua vecchia madre, un giovine figlio di lui, non che due altre donne. Restarono inoltre totalmente distrutti quattro caseggiati. Il danno si fa ascendere a duc. 4500. L' incendio sembra casuale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 14 — La *Patrie* annunzia che il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde partiranno martedì per Torino per assistere al matrimonio della Principessa Maria Pia — Il Principe si recherà poscia in Corsica.

Secondo la *Presse* l' effettivo dell' armata Francese nel Messico ascenderà a circa 60,000 uomini.

Torino — Leggesi nell' *Italie*: Assicurasi che Monale sia nominato Commissario Straordinario a Palermo con attribuzioni di Prefetto.

RENDITA ITALIANA — *15 Settembre 1862*
5 0|0 — 70 70 — 70 65 — 70 70.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli Martedì 16 Settembre 1862 Milano N. 253

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 12 settembre.

Leggerete probabilmente in qualche corrispondenza romana che i preti si sono alquanto riavuti, e che si mostrano da qualche giorno più fiduciosi nell'avvenire. Non date troppa importanza a questa notizia che non ha per ora nulla di serio. Il cambiamento che si pretende avvenuto nel contegno dei preti è più apparente che reale; nè l'ostentazione potrebbe sfuggire ad un prattico e freddo osservatore. Io so d'altronde che in alto si hanno sempre le stesse apprensioni, e che si pressentono ed attendono con permanente sconforto le inevitabili conseguenze del fatto d'Aspromonte.

Di ciò che vi dico può essere una prova *la grande agitazione che si osserva in* questo momento nelle bolge cattolico-legittimiste-reazionarie. Vanno e vengono messi, si tengono conciliaboli, si ordiscono intrighi, e quel che più monta, si manda in Francia tutto il danaro che può apostolicamente sottrarsi dalle pubbliche *casse, o carpirsi* dalla dabbenaggine dei timorati fedeli. Jeri poi si tenne un gran congresso al Quirinale che volle presiedere Don Ciccio in persona ed al quale presero parte i più eminenti borbonici e l'Eminentissimo Cardinal Riario Arcivescovo di Napoli. Vuolsi che vi assistesse anche il Re di Baviera che abbiamo fra noi da due giorni. Questo congresso durò qualche ora, ma non si conoscono le deliberazioni che vi sono state prese, e che non porteranno al certo la rovina del Regno d'Italia.

Il marchese Lavalette doveva partire mercoledì scorso per Parigi, ma gli ultimi dispacci lo costrinsero a sospendere per qualche tempo la sua partenza. Sembra che Napoleone III non abbia voluto coll'accordare ora questo congedo far credere ch' egli pensi di aggiornare ancora per molto tempo la questione romana. Insieme ai dispacci il sig. Lavalette ricevette una lettera, verisimilmente dell'Imperatore, da rimettere al S. Padre. Questa lettera sarà consegnata oggi o domani.

Abbiamo fra noi il rispettabile Abate Stellardi primo Elemosiniere di Sua Maestà il Re d'Italia. Egli trovasi qui da tre o quattro giorni ed ha già avuto una lunghissima Udienza dal Papa, al quale ha presentato una lettera di Sua Altezza Reale la Principessa Pia che partecipa a Pio Nono, di Lei Padrino, il prossimo suo matrimonio col Re di Portogallo. L'Abate Stellardi ha poi chiesto ed ottenuto dal Papa non so qual dispensa pel matrimonio medesimo.

La partenza del Papa per Castel Gandolfo non è più avvenuta il giorno 12, come vi avevo annunziato, pel Concistoro che si terrà Venerdì prossimo. Nel medesimo si darà il Cappello Cardinalizio all' Arcivescovo di Chambery che deve qui arrivare al più tardi Domenica. Non si conosce ancora se vi sarà allocuzione papale.

I due squadroni di Ussari francesi che vi dissi già sbarcati in Civitavecchia sono arrivati in Roma jeri l'altro, ma pare che non vi sarà per ora altro aumento nell'armata di occupazione. Si assicura anzi che il 17° *di linea ch' era sul punto di* mettersi in viaggio per Civitavecchia sia stato trattenuto da un contrordine ne' suoi attuali quartieri.

Alcuni fenomeni vulcanici che gl' Ingegneri della ferrovia aveano dovuto osservare al Monte delle Piche distante quattro miglia circa da Roma sullo stradale di Civitavecchia aveano fatto nascere il sospetto che potesse aprirsi colà un nuovo vulcano. Avendo però il Ministro dei Lavori publici mandato sul luogo alcuni naturalisti, questi *hanno riferito che quei fenomeni non erano* cagionati che da un incendio di ligniti sviluppatosi nelle viscere del Monte.

Questione Romana

Scrivono da Parigi, 10, all' *Opinione*:

È necessario che sin d'ora il ministero italiano abbia il coraggio di fissare in volto la situazione, e che prenda una grande determinazione.

Non è già di guerra alla Francia, che intendiamo parlare, la quale ci pare impossibile che possa dall'Italia essere voluta.

Ma ad onta di ciò, l'Italia non può arrestarsi, e deve fare pure qualche sforzo per uscire da questa difficile posizione.

Giacchè l'Inghilterra si mostra così bene disposta, ottenga l'Italia da quella d'essere fortemente sostenuta. L'Inghilterra, la quale prima d'Aspromonte diede incoraggiamento a Garibaldi, e che anche al presente fa dei passi a favore di lui, l'Inghilterra non può dare a divedere minori simpatie all'Italia, che richiede Roma per capitale, in nome del diritto e della giustizia, di quelle che manifestò per un eroe, è vero, ma che pure avea innalzato lo stendardo della ribellione.

Se l'Italia e l'Inghilterra unissero i loro sforzi per chiedere energicamente lo sgombero di Roma, niun dubbio che la Francia renderebbe giustizia ai loro reclami.

La Francia, come ve l'abbiam detto le mille volte, nutre in fondo assai poca simpatia pel governo pontificio, e sarebbe ben lieta se qualcheduno le forzasse, a così dire, la mano. Ella coglierebbe con soddisfazione quest' occasione per isfuggire agl' imbarazzi della occupazione, e con tanta maggior premura, dacchè l'impresa di Garibaldi le ha aperto gli occhi sulle conseguenze possibili della sua ostinazione nell' errore di un' occupazione, la quale non è punto più giustificabile per datare dal 1848.

Dobbiamo confessarvi che i consigli che si danno all'Inghilterra di appoggiare l'Italia, non furono inesauditi. Dicesi già che il gabinetto di San Giacomo abbia fatto qualche passo in tal senso.

Circa ad una vicina soluzione ne resta ancora da accennarvi quella che qui si ama vedere come conseguenza della nuove elezioni al Corpo Legislativo. Il sig. De Morny fu invitato a Biarritz, e si pretende sapere che si tratti di udire il suo parere intorno a tale questione.

È da tanto tempo che se ne parla, che omai abbiamo il diritto di rimanere increduli a tali voci. Tuttavolta è forza riconoscere che mai come adesso le stesse voci corrono con tanta insistenza e con tale autorità.

Ed omai vi si presta fede tanto più facilmente che questo finirebbe per essere un modo assai comodo di uscire decisamente da una falsa posizione, col far votare la ritirata delle truppe.

Si parla altresì di un altro modo di soluzione, che sarebbe mediante un congresso, e già si vuole che la Francia stia facendo pratiche per riunire le grandi potenze. Se non che noi non possiamo prestar fede più oltre a questo vecchio espediente, da che tutto contribuì finora a provare l'impossibilità di raccogliere a questo oggetto le viste diverse in un comune consenso.

DICHIARAZIONE DEL *CONSTITUTIONNEL*

Il ***Constitutionnel*** da qualche giorno si astiene dal parlare della quistione che aveva difesa nel senso liberale per qualche tempo. Questo silenzio fu interpretato dalla ***Presse*** come una confessione che la politica rappresentata dal ***Constitutionnel*** è vinta ed egli accetta la sconfitta.

Oggidì il redattore in capo del ***Constitutionnel***, *signor Paulin Limayrac, protesta* energicamente contro questa conclusione, in una lettera diretta alla ***Presse***. Egli dichiara che i giornali autorevoli non parlano che quando lo giudicano utile, e conchiude così:

« L'interpretazione che voi date al nostro *silenzio ed alla nostra riserva non è giusta.* Il seguito della nostra polemica lo mostrerà abbastanza. Ma è urgente di non lasciar i lettori neppur ventiquattro ore in tale incertezza. Ecco per qual ragione mi preme di affermare che il nostro silenzio non è una concessione, e che la nostra riserva non è una ritirata. »

QUESITO INGENUO

Togliamo dall' ***Opinione*** quanto appresso:

La ***France*** dimanda: « Come mai gl' Italiani possono chiederci di *far cessare a* « Roma una situazione la quale non potrebbe essere modificata nel senso ch' essi dimandano, senza crearci ogni sorta di difficoltà interne e senza indebolire l'influenza tradizionale al nostro paese? »

Ma noi dimandiamo soltanto che la Francia abbandoni Roma, perchè non ha diritto a restarvi. Questo è almeno il giudizio che il

governo francese stesso, che tutta l'Europa hanno portato sull'occupazione di Roma. Se si vuole cambiare il titolo dell'occupazione e dire che resta a Roma in forza dello stesso diritto per cui l'Austria resta a Venezia, in allora saremo noi i primi a concedere che sarebbe una puerilità il continuare a domandare lo sgombro di Roma nei modi diplomatici che sino adesso furono adoperati. Quando è che abbiamo scritto delle note e mandati degli ambasciatori a Francesco Giuseppe d'Absburgo perchè ci lasci prender possesso di Venezia e del quadrilatero?

L'ORDINE REGNA A ROMA.

La *Pers.* nel suo Diario del 12 scrive:

Oggi la *France*, in attesa della forza lettera del Laguéronnière, annunziata a suon di tamburo da parecchi giorni come qualche cosa di grande, stampa un'altra lettera da Roma, dove dice che tutto va bene come un olio, tutto è quiete e tranquillità, mentre altrove si assassina. Merito di ciò ne hanno principalmente i saggi ordini del generale Montebello. Insomma: *L'ordre regne à Varsovie.* È un ordine di sepoltura, ma c'è. Non basta l'ordine, che c'è anche contentezza. I romani hanno tutt'altro che voglia di appartenere all'Italia. Il Petruccelli, dice la *France*, ha ragione di dire, che ai Romani non scorre sangue italiano nelle vene. Ora però sarebbe tempo di riprendere le trattative diplomatiche con Roma, già sospese da due mesi, avendo il Santo Padre rifiutato di trattare sulle basi seguenti: guarentigia degli Stati attuali; riserva di tutti i diritti sovrani sulle provincie perdute; indennità annua di dodici milioni ed assunzione per parte dell'Italia del debito che pesa sul tesoro pontificale. Che tali proposte venissero fatte dal governo francese potrebbe essere, ma certo si farebbe torto al governo italiano il supporre ch'ei ne fosse stato anche soltanto consapevole.

LA POLITICA DELLA PAURA.

La *Patrie* scrive un articolo sulla politica della paura che tiene gli spiriti in agitazione, coll'insinuare che qualsiasi soluzione tendente ad una riconciliazione tra la monarchia italiana ed il governo pontificio minaccerebbe all'Europa una catastrofe. Questa politica grida: nè rivoluzione, nè reazione. Essa vuole dunque l'immobilità, e la immobilità è così contraria alla legge morale che regge i popoli che alla legge fisica che regge l'uomo.

Che non si dica, soggiunge la *Patrie*, che il pericolo apparirà quando cesseranno le esitanze attuali. La fede politica non mancherà di frenare gli eccessi della rivoluzione al giorno d'oggi come quindici anni or sono, e la fede religiosa non cesserà di proteggere la Società!

Il pericolo non è questo, esso sta nella propaganda della paura. Perciò noi predicheremo ancora la pazienza, perchè questa tiene ad eguale distanza dalla politica imperiale le collere inutili della rivoluzione e le paure chimeriche della reazione.

Notizie Italiane

La *Monarchia Nazionale* del 13 scrive:

Nel nostro foglio di ieri abbiamo detto di credere che il generale Cialdini avesse manifestato una opinione favorevole all'amnistia: dalle migliori informazioni ricevute siamo autorizzati a rettificare quella nostra supposizione. L'illustre generale si sarebbe anzi espresso in un senso affatto contrario a quella misura, parendogli necessario che la legge abbia sempre il suo effetto, e che nissun cittadino per quanto illustre si possa sottrarre alla sua azione.

Leggiamo nella *Discussione*:

Questa mattina i ministri sono riuniti in consiglio per pronunciarsi *definitivamente* (giova credere) sul trattamento da farsi a Garibaldi ed a' suoi complici. Le considerazioni da noi già esposte nei numeri di ieri e di ier l'altro ci inducono a credere che prevarrà il sistema dell'amnistia.

Pare però che nessuna opinione sia prevaluta, perchè si decise nulla, secondochè scrive la *Gazzetta di Torino* del 13:

Nuove consultazioni, nuovi dubbi ed imbrogli!

Ieri il Consiglio dei ministri si raccolse di nuovo a discutere.... qual partito dovesse prendere riguardo a Garibaldi ed ai volontarii.

V'intervenne il generale Cialdini. Si decise.... nulla! Quest'alternativa che dura da 15 giorni, è ormai peggio che ridicola!

La qual cosa viene anche confermata dal carteggio torinese del 12 alla *Perseveranza*:

Stamane si trattò nuovamente in Consiglio dei ministri la questione se debbasi proclamare l'amnistia o fare il processo. Si rimise come suol dirsi la quistione sul tappeto. Pare che non siasi deciso nulla. Stassera nuova riunione dei ministri: in questo momento, ore 6, la riunione continua.

Nella citata corrispondenza della *Perseveranza* leggiamo inoltre quel che segue:

Confermasi quanto vi scrissi ieri intorno ad una Nota del Governo italiano alla Francia sugli affari di Roma; ma questa Nota non fu sinora, come pretendevasi da qualche giornale, spedita. Fu inviata bensì, giorni sono, una circolare ai nostri funzionari diplomatici all'estero, ma essa riferivasi al moto garibaldino e alla repressione operatasi.

In proposito leggesi nella *Discuss.* del 12:

Crediamo che oggi venga deliberata in Consiglio dei ministri la Nota alla Francia. Ci dicono che sia molto energica.

La *Stampa* dice che sarebbe una *ridicola farsa* lo invio di una Nota alla Francia.

La coscienza pubblica ed il senso comune smentiscono la insinuazione di quel giornale.

Il Governo del Re ha il diritto e il dovere di far conoscere, in un linguaggio conciliante sì, ma fermo e risoluto, all'Imperatore dei Francesi le gravi difficoltà ed i serii pericoli ai quali ci manda incontro l'indefinito protrarsi della questione romana.

E d'altronde, se questa Nota, come crediamo, sia concepita in modo da ottenere una risposta, il tenore di questa indicherà al Governo ed alla Nazione italiana quale contegno quindi innanzi convenga a noi di tenere verso la Francia.

Provvedimenti Urgenti

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 13:

Tutte le lettere di Sicilia che riceviamo ci attestano, desiderio generale dei buoni cittadini esser quello, che lo stato d'assedio (poichè venne proclamato e dura tuttavia) serva almeno a qualcosa di utile, cioè a purgare il paese, e sopratutto la provincia palermitana, dalla camorra e dai malandrini campestri, e l'amministrazione dai pessimi impiegati.

Tutte le lettere che ci vengono da Napoli attestano egualmente, essere colà desiderio generale che si dia sotto lo stato d'assedio un colpo decisivo alla camorra colà tremenda e vastissima, e che si profitti sopratutto delle maggiori forze concentrate in quelle provincie per fare una guerra più generale e fiera al brigantaggio.

Se il governo non manca affatto di risoluzione e di franchezza nell'operare (come pur troppo mostrò di mancarne in tante occasioni politiche della più alta importanza), deve con ogni forza provvedere al pronto soddisfacimento di questi voti.

Nessuno ama lo stato d'assedio, e nessun liberale v'ha che non lo brami tolto quanto prima; ma poichè circostanze eccezionali lo fecero nascere, sarà pure buona politica farlo servire al rimedio di certi mali eccezionalissimi, affatto proprii di quei paesi, e in genere, più che politici, sociali.

E tanto migliore effetto produrrebbero energici provvedimenti in questo senso, perchè l'opinione predominante, che a Roma debba cercarsi l'unico decisivo rimedio, non ebbe poca influenza nelle ultime agitazioni politiche, e perchè riuscendo a togliere od a mitigare i malanni briganteschi, ed a ridonare sicurezza ai proprietarii ed agricoltori del napolitano, si porterebbe nuovo elemento di calma in quelle agitazioni.

ITALIA e PORTOGALLO

Ecco il discorso del Re di Portogallo all'apertura delle Cortes avvenuta il 6 settembre:

Degni pari e deputati

È sempre un giorno di vero piacere quello in cui vi veggo riuniti intorno al trono costituzionale, restringendo tra la Corona e la nazione i legami d'affetto e di mutua confidenza che li riuniscono.

Oggidì la mia soddisfazione è tanto maggiore, che considero come felice per me e di favorevole augurio per la nazione il motivo pel quale vi ho convocati straordinariamente. Nell'annunciarvi solennemente che ho scelto per isposa la serenissima principessa Pia di Savoia figlia di S. M. il re d'Italia, son certo che nella vostra approvazione del contratto matrimoniale io troverò nuovamente confermate le speranze lusinghiere che il mio futuro matrimonio promette di realizzare, associando alla mia felicità personale lo splendore del trono ed i voti della nazione.

Le testimonianze di divozione con cui accoglieste nell'ultima sessione la notizia del mio prossimo matrimonio, e le dimostrazioni d'affetto con cui il paese mi ha dato delle prove preziose della sua fedeltà e del suo costante attaccamento, m'impongono il dovere di ringraziarvi assieme al popolo portoghese dell'interesse che portate alla mia felicità personale ed alla prosperità della mia dinastia.

Degni Pari del regno e Deputati della nazione portoghese, il mio governo vi presenterà il contratto di matrimonio testè firmato a Torino, e spero che il vostro voto esprimerà certo, conforme ai sentimenti che da tanti secoli illustrano il generoso carattere della nazione, la simpatia colla quale essa accoglie un'alleanza che data dalla fondazione della monarchia portoghese.

Si legge nella *Corr. Franco-italiana*:

Il matrimonio della principessa Pia avrà luogo verso la fine del mese corrente per atto di procura non già sottoscritto dal Visconte De Carreira, ma bensì dal marchese di Loulè, la cui moglie sarà la dama di compagnia alla Principessa durante il suo viaggio da Torino a Lisbona.

Le condizioni principali del contratto del matrimonio della principessa Pia col re di Portogallo sono le seguenti, secondo il *Monitore dei Comuni*:

1. La dotazione della principessa sarà di 60 *contos de reis* (150,000 lire all'anno).

2. La garanzia del contratto verso la casa di Savoia sarà la lista civile che S. M. riceve annualmente.

3. Se la principessa di Savoia rimane vedova, si metterà a sua disposizione un palazzo sontuosamente arredato, e se non volesse più vivere in Portogallo, riceverà allora soltanto la dotazione annua di 60 *contos*.

4. Se il re rimane vedovo senza figli, tutti i beni della principessa passeranno alla casa di Savoia. Il diadema che deve cingerle la fronte, di ricchezza straordinaria, è già finito. Grandi feste si preparano a Lisbona.

MINISTERO E PARLAMENTO

in Prussia

Il giorno 12 dovette aprirsi finalmente alle Camere prussiane la discussione sul bilancio della guerra. A migliore intelligenza della causa del conflitto che eccita questo bilancio, crediamo utile far conoscere la cifra in contestazione.

Dal rapporto della commissione risulta che il ministero domandava, per il bilancio ordinario, la somma di 37,779,043 talleri. La commissione cominciò dal ridurla di 17,726 talleri, per cui ne restavano ancora 37,761,317, ma essendovi compresi 5,911,099 talleri per la riorganizzazione dell'esercito, punto a cui la Camera non aveva aderito, propose di sopprimerli. Per l'egual motivo fu soppressa la somma di 222,262 talleri nel bilancio straordinario che resta così ridotto alla cifra di 1,604,000. Il totale dei crediti militari è quindi di 31,850,218 talleri (circa 120 milioni di franchi), per cui si hanno 6,135,000 talleri meno di quanto il ministero aveva domandato.

Secondo la *Gazzetta di Colonia*, il governo prussiano prepara una memoria per dimostrare l'insufficienza dei crediti accordati dalla commissione.

Ma la persistenza della Commissione a voler diminuire il bilancio della guerra sarà, secondo ogni probabilità, imitata dalla Camera. Ciò fa correre a Berlino numerose voci, che variano, secondo i desiderii dei partiti che le spargono. Chi dice che la Camera sarà disciolta; chi prevede al contrario una modificazione ministeriale; il Ministro della guerra, de Ronn, starebbe per ritirarsi, e quindi la durata del servizio militare verrebbe ridotta a due anni. Inoltre il conte di Bernstorff cederebbe il portafogli degli esteri al signor di Bismark Schönhausen.

Un'altra questione che agita la Prussia è quella del trattato di commercio; ma in ciò governo e Parlamento sono d'accordo, perchè si tratta di combattere l'Austria sul terreno economico. A questo riguardo l'*Havas* ha i seguenti ragguagli:

« A poco a poco si apprendono le intenzioni del governo sulla riforma dello Zollverein. Anzitutto esso vuole che in avvenire le quistioni siane decise a maggioranza di voti e non più ad unanimità. Desidera in secondo luogo una contribuzione, esigibile da tutti gli Stati della lega doganale, per misure di comune protezione, specialmente per una flotta da guerra.

« Si convocherà quanto prima una conferenza per gli Stati della lega doganale, e vi si discuteranno le quistioni in discorso.

« L'Austria sembra voler modificare le sue proposte sull'unione doganale, e domanderebbe di entrarvi colle sole provincie tedesche. Ma neppure a ciò potrà aderire la Prussia, che si considera irrevocabilmente vincolata dal suo trattato colla Francia. »

Un discorso di Schmerling

Il ministro di Stato De Schmerling ha pronunciato il 6 settembre al congresso degli artisti tedeschi a Salisburgo un discorso, di cui ecco un sunto:

« Anche gli artisti hanno la missione di agire affinchè la Germania divenga un impero grande, potente ed unito.

« Il paese che fu un tempo la culla di tutte le arti è oggidì disturbato perchè l'entusiasmo che infiamma gli spiriti colà è un fuoco selvaggio. Otterrà l'Italia l'unità? Non dico. In Germania al contrario l'unità si farà non per agitazione impetuosa, ma per una tendenza calma e seria verso l'unificazione, e pel progresso. Questo scopo sarà ottenuto rispettando gl'interessi di tutti i paesi. L'unità germanica deve avere varii centri di gravità; a Francoforte i carabinieri mostrarono perizia nel maneggio delle armi; a Vienna il congresso dei giuristi promette risultati felici; qui si associano gli artisti che tendono all'unione con mezzi dolci ed umani. Che essi dicano ritornando a casa che noi Austriaci siamo superbi d'essere Tedeschi ».

AMERICA

Le notizie e i telegrammi d'America che precedettero gli ultimi dispacci, annunzianti le sconfitte toccate ai federali su varii punti, sono commentati dal *Constitutionnel* e dal *Times*.

Il primo di questi giornali scrive:

I fogli di Londra apprezzano nel modo stesso che noi le recenti notizie d'America. Attraverso alle oscurità dei telegrammi, distinguono essi almeno il fatto importante che, mediante delle abili manovre ed una serie di *ben constatate* vittorie, le truppe del Sud hanno resa assai precaria la situazione degli eserciti federali i quali [illegible] Washington. Che la battaglia del 29 agosto abbia alfine marcato un limite ai successi dei confederati, ovvero ch'ella non abbia punto arrestata la loro marcia, è un punto dubbioso fino all'arrivo di prossime informazioni. Poichè basta aspettare alcune ore per vedere chiarita la verità, non imprenderemo d'opporre al rapporto del generale Pope il telegramma spedito da Nuova York colla *Hansa*.

Giusta il rapporto, gli eserciti combinati del Sud, assai maltrattati, avrebbero battuto in ritirata verso le montagne; giusta il dispaccio, segnalavansi dei soldati di Jackson in vicinanza del Potomac e di Washington.

Il *Times* fa le seguenti osservazioni:

Il dispaccio del gen. Pope è datato dal campo di battaglia presso Gainsville, di modo che gli eserciti della Virginia e del Potomac non hanno potuto congiungersi che quasi alla vista di Washington.

Gainsville è situata a 30 miglia dalla capitale federale, e pare che esistavi tuttavia un esercito conferato più innanzi ancora verso il Nord, e ad una distanza non maggiore da Washington. Due reggimenti federali sono stati presi a Centreville, e trovansi a Leesbourg delle truppe confederate pronte a varcare il Potomac nel Maryland.

Se si opera tal movimento, gli Stati federali si troveranno invasi, mentre l'esercito federale che cuopre Washington al sud è impossibilitato ad agire. Arroge che il Governo federale manca d'esercito e non si possono armare le reclute che arrivano a Washington. Se 300,000 uomini rispondono alla chiamata sotto le armi, sarà mestieri maggior tempo che non credasi per istruirli al maneggio delle armi.

Si sarà obbligati di levare un secondo esercito d'invasione, il primo essendo sconnesso dalla sconfitta, mentre un nemico attivo trovasi alle porte e le risorse cominciano ad esaurirsi. La spada del Nord tentò una guerra di conquista; e si ruppe. Sarebbe sagace consiglio rimettere nel fodero il frammento della lama.

RECENTISSIME

Il *Movimento* di Genova pubblica il seguente bullettino sanitario sulla salute del general Garibaldi:

Varignano, 12, ore 12 40 pom.

La ferita è spogliata delle escare. La suppurazione è di buona qualità e procede regolarmente.

L'*Espero* del 13 ha le seguenti notizie:

Il generale Cialdini, dopo avere assistito al consiglio dei ministri, partì ieri per Milano, d'onde oggi si recherà a Bologna.

Il signor conte di Stakelberg, ministro plenipotenziario dell'imperatore di Russia, arrivò ieri sera a Torino.

Pare che il governo, persuaso finalmente dai rapporti di Cialdini e Brignone, che gli impiegati siciliani osteggiano apertamente il governo, abbia deciso di prendere energiche misure a loro riguardo.

In proposito di quest'ultima notizia scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Mi si scrive dalla Sicilia esser colà cominciata l'epurazione del personale delle varie amministrazioni. Si annunziano non poche destituzioni; ed è a sperarsi che, in tale occasione, il Governo sia bene consigliato da coloro che si dicono suoi amici.

Mi si assicura che il signor Calvi, presidente della Corte suprema di Giustizia in Palermo, sia stato dispensato da ulteriore servizio.

È stato pure destituito l'ispettore degli studi [illegible] sac. Giuseppe Fiorenza.

Dai calcoli fatti risulta che le spese cagionate dai recenti moti nell'Italia meridionale ascendono a 15 milioni circa.

Era in questi ultimi giorni di passaggio a Torino il signor Gereozoff primo segretario dell'ambasciata russa presso il nostro governo che si reca presso l'ex-re di Napoli per notificargli ufficialmente il ritiro del principe Wolkonski che rappresentava ancora la Russia presso il Borbone di Napoli, e notificargli nello stesso tempo che la Russia aveva riconosciuto il nuovo regno d'Italia.

Scrivono da Parigi all'*Ind. belge*:

Riparlavasi in oggi delle dimissioni del sig. Thouvenel il quale sarebbe surrogato dal signor Della Tour D'Auvergne, nostro ministro a Berlino e attualmente a Parigi. La partenza dell'uomo che ha saputo quasi mantenere in una via liberale, e moderata ad un tempo, l'indefinibile politica esterna del governo imperiale, sarebbe in questo momento una grande sciagura. Ma non riguardo nemmeno come seria la voce che ho creduto dover menzionare, ed è bene abbastanza che abbiasi a rammaricare la conservazione d'un sì fatale sistema di temporeggiamento.

La *Perseveranza* ha pure da Parigi, 10:

Dicesi che il signor Benedetti, ch'è ora in Corsica, abbia a ritornare a Parigi, prima di recarsi a Torino.

Il signor Barrot, contro ogni voce sparsa a suo riguardo, ritornerà a Madrid verso la fine del mese.

Oggi si tenne Consiglio di ministri, sotto la presidenza del signor Delangle, ministro della giustizia.

Si legge nella *Patrie* dell'11 corrente:

Il conte di Kisseleff, ambasciatore di Russia, che si trova in questo momento a Baden, è aspettato verso il fine del mese a Parigi. Sua Eccellenza rimetterà all'imperatore, non appena questi sarà di ritorno

nella capitale, le lettere del suo sovrano, che pongono fine alla sua missione.

Il **Pays** dell' 11 reca quel che segue:

Il signor Fould che in questo momento è a Tarbes, si dispone a recarsi a Biarritz. La signora Fould sua consorte, verrà sola a Parigi oggi o domani — locchè fa supporre che il ministro delle finanze rimarrà alcuni giorni a Biarritz.

Notizie di Londra dell' 11 portano;

È noto che la Regina d' Inghilterra partita di recente per la Germania passò per Bruxelles e quindi si fermò al castello di Lacken.

Immediatamente dopo il suo arrivo in questa residenza, essa ha mandato un telegramma a lord Cowley, ministro inglese a Parigi, affinchè si recasse da lei. Pare che si trattasse di un abboccamento al quale si attribuisce un carattere politico. Il re Leopoldo e lord Russell hanno assistito a questa riunione.

Il **Dailys-News** dice che se la politica del Laguéronnière fosse quella del governo francese, essa dovrebbe condurre contro di lui una lega dell' Italia, dell'Inghilterra e della Germania.

Il **Morning Star** dice che si spera di mettere il telegrafo atlantico in grado di funzionare di quì ad un anno.

UN CONSIGLIO ALL' ITALIA

Riferiamo dall' **Opinion Nazionale** del 12:

Roma è l' unico scopo dei voti e dell' agitazione d' Italia.

L' Italia ha bisogno di posseder Roma a qualunque costo — il popolo, il gabinetto e il Re tendono allo stesso scopo con egual desiderio di raggiungerlo — di tal che si potrebbe mettere in bocca alla nazione intera il famoso grido di guerra dei Garibaldini: ***Roma o morte*** — L' Italia infatti non può esistere che a condizione di aver la sua capitale.

Ma ella si trova nella situazione delicata, affliggente e terribile di non poter salvar sè stessa — Lo divisa nazionale: *L'Italia farà da sè*, è scomparsa davanti alla volontà misteriosa del gabinetto delle Tuileries — Gli è alla Francia che questo popolo di 25 milioni d' anime è obbligato di domandare la sua salvezza e la sua vita — gli è verso la Francia ch' egli tende le mani ancora supplichevoli — e il governo rimane sordo alle sue grida di dolore.

Che fare, che tentare per convincere l'Imperatore Napoleone? — Vittorio Emanuele non potrebbe fare la guerra alla Francia — Spetta alla nazione di agire — spetta a lei di disarmare e di vincere il governo francese; persuadendolo infine della necessità e dell' urgenza di una soluzione radicale — Che l' Italia dunque si levi come un sol uomo per esprimere con calma e dignità i suoi sentimenti con un nuovo plebiscito.

Protestare pacificamente e legalmente — mandare a Torino indirizzi coperti di milioni di firme — impegnare le nazioni amiche ad alzar la voce in loro favore — fortificare per tal modo il gabinetto e permettergli di raddoppiare le istanze e rivolgersi con fermezza all' Imperatore; — tale è la condotta che noi consigliamo agl' Italiani.

L'Europa seguirà il movimento — la stampa echeggerà di queste proteste eloquenti e giuste — e l' Imperatore comprenderà alla fine che occupando Roma, egli si mette in opposizione coll' opinion pubblica universale.

Questa agitazione comincia già a svilupparsi in Inghilterra in vaste proporzioni. *Meetings* grandiosi si organizzano in parecchie città per domandare in pari tempo la libertà di Garibaldi e l' evacuazione da Roma del governo francese. Un *meeting* tenutosi a Newcastle con questo doppio scopo aveva riunito più di 5000 persone.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono dal Confine, in data del 14:

Vi ricorderete come qualche settimana addietro, mentre il maggiore Lachelli inseguiva oltre la frontiera una banda di briganti che lo aveva aggredito sul nostro territorio, ne seguisse uno scontro di minima importanza fra una nostra pattuglia, che andava a riconoscere da Isoletta, ed un drappello di zuavi pontificî imboscati a sostegno dei briganti. I zuavi pontificî furono immediatamente internati e questa misura fu prudente, poichè, com' ebbe a scrivere il generale Govone al conte di Montebello a Roma, egli aveva raccolto la stessa sera bastanti truppe di fronte a Ceprano e non avrebbe tardato ***à faire enlever les zouaves pour mettre fin à leur insolence.***

Jeri l'altro i gendarmi pontificî commisero una nuova impertinenza. I lavoratori della ferrovia d'Isoletta avevano collocato sull' estremo nostro confine una bandiera italiana. I gendarmi fecero fuoco sulla stessa, la rovesciarono nel fiume Liri e poi se ne impadronirono, violando il nostro territorio non guardato da alcuno.

Il bravo maggiore Freiry, del 59.° reggimento, partì all' istante da Arce per Isoletta e mandò il capitano Meynadier parlamentario a Ceprano, dichiarando che egli esigeva per immediata riparazione che la bandiera tricolore degli operai fosse loro restituita sulla frontiera cogli onori militari.

Scorso alcun tempo senza questa riparazione, dichiarava che avrebbe fatto arrestare i gendarmi pontificî del posto di Ceprano e li avrebbe passati per le armi.

Non v' ha dubbio che il maggior Freiry avrebbe agito a tenore delle sue intimazioni.

Il generale di Montebello deve aver riconosciuta la giustizia della riparazione domandata, poichè la bandiera fu consegnata cogli onori militari, dovuti ai colori nazionali, nelle mani del maggiore Freiry, il quale la attese sul sito alcune ore prima di dar seguito alla seconda parte del suo programma.

Ora la bandiera medesima sventola all'antico suo posto con soddisfazione di quei bravi operai.

Ecco i particolari del doloroso fatto dei Bersaglieri, accennato nella nostra cronaca di ieri l'altro, quali ci vengono comunicati.

La mattina di giovedì, 11 corrente, comitive riunite di 200 e più briganti a cavallo circondarono la masseria, così detta di S. Antonio, sita in tenimento di Rocchetta (Principato Ulteriore), ed impegnarono un vivo combattimento con un drappello di 20 Bersaglieri del 20.° reggimento, comandato dal sottotenente Pizzi.

I Bersaglieri dalla masseria, rispondendo con pari frequenza al ben nutrito fuoco dei briganti, riuscirono a tenerli in iscacco per ben tre ore. Le munizioni però cominciarono a mancare ai soldati; del che accortisi i briganti, e fatti ardimentosi per ragion di numero, s' avvicinarono alla masseria e vi appiccarono il fuoco.

Bentosto si manifestò un grand' incendio su varii punti della masseria, di tal che i Bersaglieri, incalzati dalle fiamme e presagendosi ad ogni modo perduti, si lanciarono disperatamente sui briganti, vendendo loro cara la vita.

Caddero morti otto briganti — un numero di molto maggiore ne vennero feriti.

Dei Bersaglieri due soli riuscirono a salvarsi — uno anzi di essi senza la menoma ferita.

Gli altri 18 coll' uffiziale rimasero morti.

Un telegramma da Ariano del 15 annunzia che la notte precedente il sindaco, il capitano e parecchi militi della G. N. di Montecalvo sorpresero nella masseria di un tal Gius. Meraviglia cinque briganti, tra cui il noto capo Pasquale Papa, anche di Montecalvo.

I briganti fecero accanita difesa — si combattè per più d' un' ora — alla fine i 5 briganti caddero morti — due militi rimasero feriti — quattro cavalli e tutte le armi degli uccisi furono la messe raccolta dalla brava Guardia Nazionale di Montecalvo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 15 — Torino 15.

Gazzetta Ufficiale — Parecchi Giornali censurarono il Governo perchè non ha ancora dichiarato le sue intenzioni intorno alla sorte di coloro che presero parte ai recenti fatti di ribellione — Trattandosi di eseguire le leggi e lasciare che la giustizia abbia libero corso, non incumbeva obbligo al Governo di dichiararlo — Varie sono le Provincie ove quei fatti iniziaronsi o consumaronsi; occorre quindi di determinare la Corte di Assisie cui ne spetti la cognizione; avuto riguardo anche a considerazioni di pubblica sicurezza.

Napoli 15 — Torino 15.

Torino — Prestito italiano 71. 95.

Parigi 15 — Fondi italiani 70. 80 — 70. 90 — 3 0[0 fr. 69. 55 — 4 1[2 0[0 id. 96. 25 — Cons. ingl. 93 3[4

New-York 4 — Mercier è partito ieri per Washington.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 15.

Berlino 15 — Parecchi Ministri supplicano la Camera affinchè respinga la proposizione della Commissione relativa al bilancio — Corrono voci di scioglimento o di proroga della Camera — una decisione è imminente.

Parigi 15 — Nel *Constitutionnel* Limayrac dice: Il Governo Imperiale difende da tredici anni l'indipendenza del Papato; non è ragionevole però conchiudere ch' esso voglia mantenere eternamente il Governo Papale — Se la Francia considera suo dovere di assicurare l' indipendenza del Papato, essa considera egualmente suo dovere di rispettare la libertà dei popoli — Giornali devoti alla Corte di Roma affermano, che i sudditi amano il Governo Romano — trattasi allora unicamente di proteggerlo contro ogni attacco esterno. Mantenuto all' interno dal voto della popolazione, protetto da una dichiarazione formale della Francia, la cui parola vale quanto la sua spada, la nostra occupazione non avrebbe più ragione di essere.

RENDITA ITALIANA — *16 Settembre 1862*
5 0[0 — 70 95 — 70 80 — 70 85.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Mercoledì 17 Settembre 1862 — Milano N. 251

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NÈ IMPAZIENZE NÈ SCONFORTI

Ma calma e fede

La *Perseveranza* pubblica il seguente articolo con cui si fa a mostrare agl' Italiani quale dovrebb' essere il loro contegno nelle attuali circostanze:

Uno de' segni della maturità di un popolo alla vita politica, è ch' egli non si lascia subitamente abbattere dai rovesci, od esaltare dalla fortuna. Una nazione, come un individuo, deve proporsi una meta, un oggetto dei proprii desideri e delle proprie azioni; a quella meta, a quell' oggetto debbe costantemente volgere i pensieri, ma non obbliar nel tempo stesso le difficoltà, i pericoli, le condizioni di opportunità e di tempo, senza cui non si compie nissuna grande impresa, non si realizza alcun grande avvenimento nel mondo.

Queste riflessioni ci sono suggerite dalla attitudine che vediamo da alcuni giorni disegnarsi nei partiti e nella stampa italiana rispetto alla quistione di Roma.

Un movimento d' impazienza ha tratto Garibaldi ad innalzar lo stendardo della rivolta nell' estrema Italia, ed a metter fuori il grido insurrezionale di ***Roma o morte!*** Quel movimento d' impazienza era una colpa ed era un errore. La nazione l' ha disapprovato, e lo ha abbandonato alla giusta repressione delle forze ordinate e legali del Regno.

È stato uno sforzo di confidenza nei principii di ordine e nella politica dell' alleanza francese, uno sforzo di saggezza politica, il quale doveva avere una ricompensa, e senza dubbio l' avrà.

Ma dalla certezza di arrivare ad un risultato utile a quella di arrivarvi subito, senza indugi, da un giorno all' altro, quasi direbbesi da un' ora all' altra, corre una qualche distanza. I grandi risultati politici non sono così effetto di un colpo di fortuna o di vento: nè tutto è rimesso nelle cose umane al subito e mutabile arbitrio d' un uomo.

Infatti, compiuto appena il combattimento di Aspromonte, si diceva: Ora noi faremo un passo verso Roma. E tutti aspettavamo dalla sera alla mattina che il passo verso Roma ci sarebbe annunziato sulle ali del telegrafo. Ma, sgraziatamente passano dieci o dodici giorni, e non arriva nissuna notizia; anzi arrivano notizie contraddittorie, varie, contrarie: l' imperatore, si dice, è taciturno, imponetrabile; la quistione di Roma non avanza; è poi ancora: l' imperatore di Francia non vuol ritirarsi da Roma; egli ci è contro, egli avversa l'unità italiana.

A queste notizie seguono i commenti dei giornali. Alle speranze vive, subite, eccessive, succede lo sconforto, la sfiducia, l'abbattimento. A Roma non si va, a Roma non si può andare senza far guerra alla Francia: or come adunque ci caveremo d' imbarazzo? Come superare l' insuperabile? Qual politica ancora ci rimane possibile? E lì propositi appassionati, temerarii, disperati quasi.

Noi scongiuriamo grandemente i nostri concittadini a voler tenersi in guardia contro queste alternative di speranza e di scoraggiamento, le quali, a sì breve intervallo di tempo, per quanto si vogliano far correre rapide le cose politiche dei nostri tempi, non hanno e non possono avere una sufficiente ragione.

Noi non vogliamo neppure per questo cullarci nelle lusinghe di un facile ottimismo. Noi non crediamo che l' Italia possa rimettersene, per aver Roma, al puro beneplacito dell'imperatore. Sappiamo che in Francia vi son molti nemici dell' unità italiana, vi son molti che ammantano l'egoismo delle ambizioni gelose con il facile pretesto della quistione religiosa. Sappiamo che l'imperatore, quantunque nel fondo amico all'Italia, si trova vivamente esposto alle correnti di opinioni contrarie ai nostri interessi, e sappiamo pure che l' amicizia per l' Italia non può esser sì forte, da fargli dimenticare quello che egli creda dovuto alla Francia e dovuto a sè stesso.

Ebbene, gli è appunto perchè noi misuriamo, da un lato le difficoltà che la quistione romana incontra a Parigi, e dall'altro le influenze e le ragioni che stanno a nostro favore, e il cui peso può servire a far traboccare la bilancia da parte nostra, gli è appunto perciò, ripetiamo, che ci sentiam forti e contro le eccessive speranze e contro gli eccessivi timori.

Una politica risoluta, una politica vigorosa non può seguirsi da un popolo, se non a condizione di una certa calma e di una certa imperturbabilità di spiriti, che sempre gli permetta di cogliere tutte le opportunità, tutte le occasioni più favorevoli ai propri grandi intendimenti nazionali.

Noi non ci discosteremo da questa attitudine, la quale ci par sola prudente e degna di un grande popolo che ha fiducia nei propri destini, neppur per abbandonarci alla soddisfazione di una critica mordace, quantunque meritata, contro il Ministero. E non diremo perciò: ove ci avete condotti? Qual frutto dalla vostra intimità con la Francia? Perchè ci avete messi in sospetto con tutta quanta l'Europa, se non dovevamo giungere ad ottener nulla dal nostro alleato? Noi rinunziamo alle censure facili, quand' esse ponno suscitare il germe di nuove e più pericolose illusioni.

Il ministero Rattazzi e i suoi difensori hanno in questi ultimi giorni adoperato un linguaggio e tenuto un contegno pieno di pericoli. Al momento in cui pareva più grossa la tempesta non esitarono ad esser larghi di fiducia, di prospettive sorridenti, di soluzioni vicine. Essi hanno con ciò fatto male allo spirito pubblico e a sè stessi, esponendosi ai danni di una reazione tanto più viva, quanto più facile sarebbe stato il movimento progressivo delle speranze.

Ma neppur per questo noi vorremo dire al paese: congedate Rattazzi, e ben presto; seguendo un' altra politica, noi potremo essere a Roma. Noi possiamo giudicare, noi possiamo condannare un Ministero a ragione della sua abilità, della sua buona fede, del suo successo; ma non possiamo imporre a un Ministero futuro qualsiasi delle condizioni, le quali entro prefissi limiti di tempo, potrebbero anche essese impossibili. A questo modo non si arriverebbe forse se non a rendere più difficile per tutti il governare in Italia.

Noi siamo attristati vedendo che la questione romana non avanza, ma non disperiamo per questo, nè crediamo per questo che il nostro cómpito sia essenzialmente finito, e che altro non ci rimanga che aspettare, o imprecare al destino, o far delle pazzie. A Roma c' è una quistione cattolica e una quistione europea: una quistione politica, di non-intervento, di indipendenza, ed una morale di papato, di coscienze cattoliche, di funzioni religiose. Sta a noi, alla saviezza dei nostri uomini di Stato, al lor coraggio lo agitare la quistione piuttosto nel l'uno che nell' altro aspetto, innanzi all'Europa o nelle intelligenze particolari colla Francia. Chiunque crede che per arrivare ad un grande scopo politico non si debba battere che una via, corre grande probabilità d'ingannarsi. La sapienza dell' uomo di Stato sta nella fissità, nell'immutabilità dello scopo, e nella variazione saggia, avveduta, opportuna dei mezzi con cui è possibile di arrivarvi.

Noi lo ripetiamo e ripeteremo sempre: non impeti di speranza irriflessiva, non abbattimento o irritazione, indegna di popolo libero. Abbiamo fede in noi, e abbiamo, se occorre, anche un pò di fede nel tempo. Sì, fede nel tempo, ma ad una condizione però, ed è che il tempo si spenda nell'operare moralmente e politicamente, non già nello attendere a braccia incrociate il sorriso della fortuna. E dopo tutto ciò, noi conchiudiamo dicendo agl' Italiani: fede molta in voi, nell'azione concorde, vigorosa e moderata della nazione, e poca nelle corrispondenze dei giornali, nelle parole dei diplomatici, e nel ***non possiamo*** che sempre si suole attribuire ai papi ed agli imperatori.

LA SITUAZIONE

Il corrispondente parigino del *Journal de Genève* dipinge così l' attuale situazione:

Le circostanze in cui versa l' Europa sono tali da dare la vertigine alle teste più forti. Esse producono in varii punti sui governanti une specie di stupore inquieto che scuote e disturba. Alti poteri lottano con energico stoicismo contro l' uragano che minaccia la società.

In Francia la frivolezza ed il timore cul-

lano e sommuovono a vicenda gli spiriti. Ci crediamo usciti da una crisi perchè l'Italia l' ha traversata; ma non ci figuriamo che questa crisi proveniva dalla strana opposizione che esiste tra le dottrine, le parole, i fatti e gl' interessi del nostro governo, il quale, perduto in questo labirinto, perde seco l' Italia; e questa si vendica crudelmente mettendolo sempre più negli imbarazzi.

« Conoscendo il carattere dell'imperatore e la sua avversione antica ai preti, quando si sa che egli si costituisce erede della politica imperiale che ha per necessità l'abolizione del potere temporale, si chiede come possa egli rischiar tanto per conservare quel cadavere. Forse non è nè debolezza verso sua moglie, nè illusione sull'influenza dei preti, ma qualche scopo più prossimo e reale che lo fa agire così. »

Qui il corrispondente esamina la seconda lettera di Laguéronnière, che predice mille catastrofi, se la Francia ritirasse la truppe da Roma, e domanda: « Che cosa vuole? Niuno lo sa, e neppure egli stesso. Egli conchiude a prolungare uno stato provvisorio che ha per effetto di riunire contro la Francia gli Italiani, il papa, i liberali ed il clero, e tutti gli interessi che ne dipendono.

« Ad ogni modo la tragedia garibaldina ha prodotto un effetto sicuro. Essa ha fatto penetrare negli spiriti la convinzione che lo stato attuale d' Italia non può durare e che bisogna risolvere il doppio problema di Roma e di Venezia poi. Stabilito questo punto, non v' ha più dubbio che sul modo.

« Ognuno sa che bisogna compiere quello che abbiamo cominciato, e che il suolo italiano appartenendo agli Italiani non v'ha altro erede stabile e definitivo che quella nazione. I politici che ereditarono il testamento di Richelieu come vangelo politico veggono questo risultato con orrore.

« È nel carattere dell'imperatore di decidersi quando non ha intorno a sè alcun consigliere.

« La guerra d' Italia fu decisa a Plombières, quella del Messico a Vichy. Aspettiamo quello che Biarritz deciderà sui fatali problemi che pesano sul mondo. »

Nota Inglese

Si scrive da Londra, 8, all' *Espero*:

L'esistenza d' una nota energica del gabinetto di S. James al gabinetto delle Tuileries non è più messa in dubbio, sebbene non sia stata lasciata alla pubblicità del giornalismo e dei circoli politici. Lord Palmerston dichiara in quel documento esser omai tempo che la quistione romana abbia un termine, perchè più oltre progredendo nello *statu quo*, l' esistenza di un regno che l'Inghilterra ha riconosciuto sarebbe dubbia, e inoltre la pace dell' Europa potrebbe essere gravemente compromessa.

Questo *memorandum* redatto in stile britannicamente laconico, ma ad un tempo preciso e perentorio, ha prodotto grande impressione nelle sedi ufficiali del governo francese e tanto più che questa volta il gabinetto brittannico non rese consapevole del fatto l' ambasciatore di Francia residente a Londra, ma incaricò direttamente, della presentazione, l'ambasciatore inglese a Parigi.

Potete immaginarvi con qual umore Napoleone III abbia ricevuto quella specie di consiglio dall' Inghilterra, egli che di consigli nè volle nè vorrà mai da alcuno. Naturalmente qui il governo s' attende ad una risposta energica e fors'anche scortese dalla parte del gabinetto delle Tuileries, ma gli inglesi badano poco alle forme purchè in ultima analisi riescano nello scopo prefisso.

Potete esser certi che essendosi il governo brittannico deciso a tal passo, di cui non poteva non calcolare gli effetti e forse le conseguenze, non si spaventerà delle alte grida, delle minacce e dei bronci che gli possono venire di Francia. Per l' Inghilterra, quando un piano è tracciato, a nulla valgono le recriminazioni: bisogna che quel piano abbia effetto.

LA SOCIETA' DEL TIRO NAZIONALE

Il Comitato del tiro nazionale italiano ha indirizzato la seguente lettera al Comitato del tiro federale svizzero a Ghauz de Fonds in replica di quella colla quale quest' ultimo declinava, per quanto era in lui, l' invito che era stato fatto ai carabinieri svizzeri d' intervenire in corpo al tiro in Torino, e che fu da noi pubblicata:

La scrivente Direzione ricevette il foglio che le SS. VV. II. ebbero la compiacenza di dirigerle il 21 corrente mese.

Innanzi tutto si fanno i dovuti ringraziamenti alla cortesia di codesto comitato per la diffusione dei programmi del tiro nazionale italiano alle varie società di tiro a segno della Svizzera.

Gli è però con vero e profondo rammarico che la Direzione ed il Comitato esecutivo rilevarono dal foglio delle SS. VV. II., come nella nobile e generosa Elvezia non siansi ancora dissipate le preoccupazioni di un falso allarme.

Liberi cittadini di libero Stato noi vi parliamo francamente come si deve tra uomini leali ed ugualmente liberi. Leggete, noi vi preghiamo, i rendiconti ufficiali delle sedute del Parlamento italiano, esaminate attentamente quanto disse il nostro ministro degli esteri; voi vedrete come le sue parole o piuttosto i suoi pensieri furono interpretati a rovescio.

La sintesi vera del suo concetto fu una dimostrazione di simpatia a quel paese, la cui libera ed indipendente esistenza è una fortunata necessità e che perciò non dovrà mai essere diminuita nella sua forza e nella sua potenza. Ecco il concetto sommo delle parole del ministro italiano.

No, o signori, noi non potremo dimenticare mai quanto i carabinieri svizzeri fecero a Como nel marzo 1848; non ci dimenticheremo mai che i carabinieri di Losanna difesero valorosamente il Tonale, e che il sangue di molte centinaia di svizzeri irrigò i monti Berici presso Vicenza, comandati questi ultimi da quello stesso generale le di cui parole furono ora sventuratamente sì male interpretate.

No, signori, mai non potremo dimenticare l' ospitalità da voi accordata ai cittadini italiani, quando era delitto il pensare e il sentire per la patria.

L' esperienza del popolo svizzero, che ha tante belle pagine nella storia, per aver saputo far rispettare le proprie libertà, ci insegnò come l' appello fatto a tutti i cittadini che sanno maneggiare le armi per convenire in un dato luogo e tempo a dar prova della loro perizia giovi al doppio scopo di diffondere l' uso delle armi, e popolare il paese delle relative officine.

Il tiro federale svizzero è il tipo sul quale noi abbiamo nelle parti essenziali modellato il nostro.

Per tutte queste ragioni, noi desideriamo caldamente che voi, come figli primogeniti della libertà, come soldati valorosi, come espertissimi nelle armi, veniate in buona fratellanza con noi, ci siate, per così dire, non solo amici ma maestri.

Il Parlamento italiano ha votato un ingente sussidio a questa nuova istituzione; noi chiamandovi a parte non abbiamo che obbedito a quei sentimenti di stretta e sincera solidarietà che devono correre tra i liberi cittadini di due liberi paesi.

Vogliamo sperare che questo onorevolissimo Comitato vorrà porre fiducia in questi nostri sentimenti che sono quelli della nostra nazione, vorrà quindi smettere ogni concetto meno retto sulla politica del nostro paese, e che la bandiera federale dei tiratori svizzeri figurerà come arra di pace, di concordia e di stima, a fronte a quella dei tiratori italiani.

Allora noi ci chiameremo fortunati; ad ogni modo, se ciò non vi disgrada, noi vi saremo bene obbligati, se vorrete compiacervi di porre alle stampe su qualche vostro accreditato giornale questa nostra dichiarazione.

Accogliete, o signori, le assicurazioni della più distinta stima e considerazione, colla quale abbiamo il bene di sottoscriverci.

Firmati: *Per la Direzione Generale*, Il vice-presidente *tenente generale* D'Angrogna. — Il consigliere segretario *cavaliere* E. Ricciardi. — *Pel Comitato Esecutivo* — Il vice-presidente *comm. e senatore del Regno* Notta. — Il segretario, *avvocato* Aristide Caimi.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

Coloro i quali non approvano, ma subiscono la decisione del Ministero di deporre intieramente il pensiero di un processo contro Garibaldi, accolgono con compiacenza la voce, corsa da ieri in qua per Torino, che alcuni ufficiali superiori dell' esercito siensi mostrati poco soddisfatti di tale decisione. Credo che questa voce sia inesatta; come credo inesatta la notizia che il generale Garibaldi sia deciso di ricusare l' amnistia, e che il partito d' azione intenda indirizzare all' esercito un suo proclama, onde insinuarvi idee sovversive. Io vi accenno a queste voci per porre in guardia contro di esse i vostri lettori. Il contegno dell' esercito non cessa di esser tale da render vano ogni sforzo dei nostri nemici per gettare il seme della discordia in quelle file. Che poi l' agitazione, onde sono state travagliate alcune città italiane, sia l' opera premeditata di un partito che lavora nelle tenebre, basterebbe a provarlo questo fatto solo che, negli ultimi arresti praticati a Genova, su sessanta persone, cinque sole erano genovesi.

Troviamo nella *Stampa* quanto appresso:

Il corrispondente del *Movimento* da Genova scrive che « la concessione fatta al conte Bastogi delle ferrovie meridionali vada di male in peggio. Chi dice che gli azionisti versarono: chi dice che protestarono; nel dubbio mi astengo, riserbandomi di ritornare sopra questo importante argomento allorchè avrò potuto informarmi a fonte certa. »

Con molto dolore vediamo una notizia così interamente falsa e così leggermente raccolta, riprodotta quest' oggi da un giornale di Torino.

Il versamento di 30 milioni sulle azioni ha proceduto regolarmente, e a quest' ora si può dire terminato. Venti milioni circa sono già presso le Casse governative, e il rimanente presso la Banca Nazionale, presso altri pubblici stabilimenti e presso i banchieri incaricati della riscossione.

Corrispondenza dell' Opinione

Venezia 9 settembre.

Domenica alle 5 pom. mons. Trevisanato, novello patriarca di Venezia, faceva il suo solenne ingresso. Il municipio mediante circolare aveva inviato i cittadini le cui case prospettavano il Canale ad addobbarlo d' arazzi per la solenne circostanza e a tutti i

proprietarii di gondole di spedirle al suo incontro.

Vane preghiere! Quasi nessun palazzo era addobbato e non si videro che cinquanta o sessanta gondole *tutte di preti, frati, ed autorità civili e militari*. Per colmo di sventura un' acquazzone indiavolato disturbò ogni solennità. Vi è già noto che il comitato aveva diramato una circolare in cui ricordava ai cittadini come il Trevisanato, veneziano di nascita e di educazione, si fosse reso indegno di ogni dimostrazione d'affetto, come avesse vilmente patteggiato colla corte di Vienna e con Roma; e come l'arcivescovado d'Udine prima, e poi la sede patriarcale di Venezia, non erano che l'infame premio dell'uomo vendutosi per ambizione e per ira settaria ai danni della propria patria.

In conseguenza di tale circolare nel giorno del suo ingresso, e nei due che lo precedettero, molti furono gli arresti precauzionali e le perquisizioni sulle persone, persino nelle pubbliche vie. Il patriarca di Venezia suole per antiche tradizioni celebrare il suo ingresso recandosi processionalmente dalla chiesa di S. Moisè a quella di S. Marco; essendosi diradate le nubi, domenica si compiva il solito rito fra una doppia siepe di baionette senza altri spettatori che pochi monelli e mascalzoni della più infima classe del popolo. Ecco il corteggio di chi vende la sua patria e non riceve impulso alle proprie azioni che dall' ambizione.

Sui carcerati politici sappiamo che la polizia ed il luogotenente propendevano per la deportazione, ma che il generale Aleman ottenne colla sua fermezza, che venisse fatto il regolare processo. Questo è affidato al consigliere cav. De Menghin, uomo di fede austriaca ma non pessimo fra i tristissimi consiglieri di questo tribunale criminale.

SERBIA e MONTENEGRO

Leggesi nel Diario Politico dell' *Opinion Nationale* del 12 corrente:

Jeri al momento di porre in torchio, un dispaccio di Belgrado ci annunziava che la Conferenza di Costantinopoli aveva alla fine preso una risoluzione definitiva rispetto agli affari della Serbia. È stato deciso che i Turchi evacuerebbero le fortezze di Sokol e di Ujitza e conserverebbero le tre altre, compresavi la cittadella di Belgrado.

Questo risultato era preveduto da molto tempo — La politica inglese, sostenuta dall' Austria, ha trionfato — Il Pascià di Belgrado potrà ancora, quando gliene monterà il capriccio, far piovere bombe e palle sulla città cristiana, per la maggior gloria di Maometto e colla soddisfazione dei veri credenti.

La Porta ha perduto il principato, ma l'Europa che dicesi civilizzata, ha voluto lasciare almeno al Granturco la consolazione di tenere una intera città di *giaurri* sotto il fuoco dei suoi cannoni. Una cosa sola ci consola ed è che perpetuando questo regime incredibile, si prepara la terribile rivincita che rigetterà i Turchi al di là del Bosforo.

Tuttavia una concessione è stata fatta ai giusti reclami del governo serbo. Ognuno ricorderà che in luglio 1860 il signor Gareschanin, l' intelligente ministro del principe Michele, era stato inviato a Costantinopoli per domandare, in conformità dell' *hatti-scerif* del 1830, che i Turchi stabiliti fuori il raggio delle fortezze, fossero, al pari degl' indigeni, sottoposti alle leggi e all' autorità del paese.

Alla giusta domanda la Porta rispose allora con un ostinato rifiuto. Ma la Conferenza ha dato ragione al governo serbo. I sudditi ottomani dovranno rassegnarsi a vivere sotto il regime del diritto comune o a lasciare Belgrado. Coloro che abbracceranno quest' ultimo partito avranno il diritto di reclamare dal governo serbo un indennizzo, la cui cifra sarà fissata tra i commissari serbi e turchi.

Gl' interessi turchi erano, come si vede, in buone mani. La Conferenza ha trattato con molta grazia quei buoni Musulmani, e per render loro meno penose le concessioni ch'ella si era vista in dovere di fare ai Serbi, ha deciso che il raggio della cittadella venisse allargato, mentre il buon senso e la giustizia consigliavano l' evacuazione di quel nido di avvoltoi. Ma la diplomazia intende la saggezza ben altrimenti che il comune degli uomini: i popoli l' hanno appreso a loro spese.

Ai Turchi resterà inoltre un' altra soddisfazione: quella d' aver bombardato Ujitza nel momento stesso in cui la Conferenza rendeva ai Serbi quella fortezza. È una specie di ricordi che i Turchi si piacciono a lasciare nel paese da cui partono.

Si riconosce ancora l' impronta gloriosa di Alessandro nelle città ch' egli aveva fondato per lo sviluppo del commercio e della civilizzazione — si riconosce quella dei figli d' Osmane dalle ruine che lasciano sui loro passi. Alessandro e i suoi Greci leggevano Aristotile e Platone — il Sultano e i suoi Turchi leggono il Corano, o piuttosto, ciò che è peggio ancora, i Commentarii del Corano.

Le cose vanno ancor più male nel Montenegro. Quella eroica nazione ha dovuto metter giù le armi, dopo avere per tanto tempo e gloriosamente resistito ad un' armata quasi eguale in numero alla popolazione intera del paese.

I Montenegrini si son visti costretti a riconoscere la sovranità della Porta, quei leoni della Cernagora, che si eran resi celebri nel mondo intero per il loro indomabile amore della libertà, pel loro coraggio a tutta prova, e pel loro odio contro i Turchi, oppressori dei cristiani, loro fratelli.

Impegnando l' ultima lotta, essi avevano fatto assegnamento sulle alte protezioni che loro son venute meno, sul concorso dei volontarii garibaldini, e forse su quel della Serbia — Tutte le loro speranze sono state deluse — La fortuna non poteva coronare i loro sforzi, ad onta del loro ammirabile coraggio, ed una strada militare permetterà d'ora innanzi ai Turchi di attraversare tutto il paese con artiglieria e bagagli, muovendo da Trebigne e da Scutari.

Ma la vigorosa ed entusiastica razza della Cernagora non è nè domata, nè vinta. Ella riconoscerà la sovranità della Porta, ma non abdicherà nè alla sua nobile passione per la libertà, nè alle gloriose sue memorie, nè alla parte generosa che le venne affidata: quella di essere l' avanguardia degli Slavi del Mezzogiorno, quando l' ora della liberazione sarà suonata.

LA QUESTIONE DELLO *ZOLLVEREIN*

Leggesi nel carteggio parigino dell' 8 alla *Perseveranza*:

La questione del trattato tra la Prussia e gli altri Stati della Germania avrà senza dubbio una sensibile influenza sulla politica generale. Si sa infatti che lo *Zollverein* era stato accettato dalla Germania come un passo reale nella via dell' unità; se la Prussia arriva a scioglierlo, ella si alienerà ancora un gran numero di coloro che sono assai tepidi per essa in causa delle sue sempre rinascenti esitanze. L' Austria, che ha bisogno di crearsi una popolarità, è là pronta ad approfittare dell' errore della sua rivale, ed a confiscare a suo profitto la simpatia delle popolazioni per la causa dell' unità, che esse desiderano, conservando però ciascuna il loro carattere particolare. La Prussia ha torto di dimenticare che quello che perdette l' Austria altra fiata è l' aver voluto l' unità reale della Germania, vale a dire la fusione di tutti i suoi elementi in una massa omogenea; ed ha anche il torto di non vedere che l' Austria, istrutta dall'esperienza, comprese qual parte deve addossarsi una potenza che voglia essere alla testa di tutti i popoli tedeschi, e ch' essa lusinga ora e fa proposte a quello spirito di nazionalità che già cercava di soffocare.

Tale questione dello scioglimento dello *Zollverein* può diventar capitale nello stato attuale delle cose. Vi ha pure di coloro che osano far vaticinii, e, spingendo le conseguenze all' estremo, vedono là entro i germi d' una soluzione della vertenza veneta. Secondo essi, l' Austria essendo di buona fede ed essendosi posta alla testa del moto unitario, rispettando però le particolari autonomie, Venezia ritornerebbe quello che era, ed ogni difficoltà sparirebbe. Ma cotesti signori dimenticarono una piccola cosa, cioè l' *unità* italiana, la quale reclama Venezia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 10, alla *Nazione*:

Il dispaccio da Torino che annunzia oggi probabile una generale amnistia ha qui prodotta buona impressione; ma io, malgrado tutto quanto fu scritto nei giornali, non credei mai che il ministero pensasse a far comparire il Garibaldi dinanzi a nessun tribunale.

Che che ne sia, l' effetto prodotto da questo dispaccio è stato favorevole alla Borsa. L' amnistia può favorire i valori; ma più li rialzerebbe, che che ne dica Laguéronnière, la risoluzione della questione romana. Si ha un bell' affermare che l' influenza dell' imperatrice ha preso il di sopra e che lo sgombro di Roma è ritardato indefinitamente; ciò non può essere se uomini come Persigny, Fould e Thouvenel seguitano a far parte del Gabinetto. L' imperatore lascia dire; all' ora, che già forse si è proposta, farà; e intanto ognuno aspetta una grande manifestazione del pensiero imperiale al ritorno di S. M. da Biarritz.

Togliamo dal cart. parigino della *Stampa*:

Il dispaccio ottimista che tutti i giornali han riprodotto, giorni addietro, dal *Morning Post*, e che asseriva lo sgombro di Roma risolto da ora ed attuabile fra mesi o al *maximum* fra un anno, aveva una provenienza officiosa che mi è stato dato scovrire. Quel telegramma è stato ispirato e trasmesso al foglio inglese dal Morny, dal Persigny e dai pochissimi altri personaggi che caldeggiano a spada tratta la soluzione nel senso nostro appo l' imperatore. Essi han voluto così palliare di soppiatto e all' insaputa il pessimo effetto che dovea derivare dalla infruttuosità del Consiglio di Gabinetto del 2 andante: solchè nel dare quella notizia non so se obbedivano più ai voti liberali dell'animo loro o all' impulso autorevole delle loro convinzioni od informazioni.

La *Discussione* ha pure da Parigi:

Si parla a Parigi d' un progetto di visita fra la regina di Spagna e Napoleone III. Ciò che è certo si è, che da parte della Spagna questo progetto era molto serio, e lo è forse ancora. È precisamente perciò che la Corte di Madrid si mostrò così facile, onde riannodare le buone relazioni. Col nostro governo la Spagna teme, a torto od a ragione, e sopratutto dopo il matrimonio del Re di Portogallo colla principessa Pia, dei progetti d'unità iberica, nutriti dalla Francia a beneficio del Portogallo.

Da Vienna, 7, scrivesi all' *Osser. Triestino*:

Si ripete con insistenza la voce della prossima convocazione della Dieta transilvana: e difatti, da quanto potemmo attingere dalla solita nostra fonte ben informata, regnerebbe al presente un' attività grandissima nell' aulica cancelleria pella Transilvania. Il conte Nadasdy conferirebbe spesso col conte Forgach: ciò deve assicurarci maggiormente che la convocazione della Dieta transilvana sta in relazione con qualche consimile avvenimento anco in Ungheria.

Come vi annunziavamo nella nostra di ieri, vari deputati sono già tra noi, e cominciano ormai a formarsi in *clubs* parlamentari. In uno di questi si discorreva appunto ieri della vertenza transilvana; ognuno sembrava persuasissimo di vedere tra breve nel Parlamento i nuovi colleghi.

CRONACA INTERNA

Essendosi disposta la formazione della Camera di Commercio in Napoli, l'Eletto Assessore della Sezione Montecalvario ha pubblicato il seguente manifesto:

MUNICIPIO DI NAPOLI

SEZIONE MONTECALVARIO

Sono invitati tutti gli esercenti commerci, arti od industrie, capitani marittimi, capi-direttori di stabilimenti ed opifizi industriali, gerenti delle società anonime ed in comandita, residenti in questo Quartiere, presentarsi nella Segreteria di detta Sezione, non più tardi del 25 corrente a fare la dichiarazione onde essere compresi nella lista elettorale per la formazione della Camera di Commercio, a norma dell' art. 11 della Legge 6 luglio 1862.

Napoli 16 settembre 1862.

Per l'Eletto Assessore
LEOPOLDO PERSICO Agg.

Un avviso inserito nel *Giornale di Napoli* invita tutt' i privati insegnanti, che intendono continuare a dare i loro corsi, a presentare senza indugio i loro documenti alla Commissione istituita per esaminarli e darne giudizio, la cui residenza è nella Cancelleria dell' Università degli Studii di Napoli.

Dobbiamo segnalare all' attenzione della classe insegnante e specialmente dei maestri addetti all' istruzione primaria il giornale ebdomadario, *L' Amico delle Scuole Popolari*. Questo periodico che conta già oltre un anno di vita, si è adoperato con lena instancabile ad eccitare in tutti l' amore dell'istruzion popolare. — Le statistiche dallo stesso prodotte delle scuole provinciali hanno grandemente contribuito a far accrescere in Napoli il numero delle scuole popolari.—Egli ha segnalati molti inconvenienti in queste scuole, ai quali in parte si è già riparato—Insomma, si può dire che la missione che questo giornale si è assunta, è stata coscienziosamente compiuta. — Per questi titoli *L' Amico delle Scuole Popolari* merita una parola di elogio, di raccomandazione e d' incoraggiamento, e noi volentieri la spendiamo.

Ci viene assicurato che gl' incassi della prima quindicina di settembre fatti dalla dogana di Napoli sieno il doppio di quanto abbia mai introitato per lo passato in eguale periodo di giorni. Ciò vuolsi attribuire all'assenza di molti camorristi che vennero in questi ultimi tempi arrestati, e che esercitavano, favorivano o in qualsiasi modo sostenevano il contrabbando.

BRIGANTAGGIO

Veniamo informati che il general Villarey, comandante la zona militare di Caserta, spiega la massima attività nelle operazioni contro il brigantaggio che infesta i territorii e i paesi posti sui versanti dei monti di Cesima, Matese e Taburno.

Son già quattro giorni che una colonna mobile è stata spedita sul Matese — Le sue operazioni sono dirette specialmente a spazzare dai malviventi che vi si annidano i monti posti tra Calvaruso, Cusana e Cerreto — Essa ha ordine di rimanere in quelle località e di non lasciarle se non quando la sua missione sarà completamente eseguita— Le ultime notizie giunte di colà segnalano essere già stati arrestati parecchi manutengoli di briganti e che si procede tuttavia contro i loro affiliati.

Pattuglie numerose e frequenti percorrono tutto lo stradale di Presenzano — Una di queste sorprese nei giorni scorsi nei dintorni della Taverna di S. Felice una comitiva di briganti — Fu attaccata ed inseguita per ben lungo tratto — morì un brigante — altri ne furono feriti. — Tutte le vettovaglie preparate per la banda, carne fresca, polli, pasta e buona quantità di pane, caddero nelle mani della truppa.

A seguito di queste continue perlustrazioni ed altre misure di sorveglianza prese sullo stradale di Presenzano, i briganti si son riparati nel bosco di Torcino e dintorni. Perciò anche in quella regione si sono adottati gli opportuni provvedimenti che non tarderanno ad avere soddisfacenti risultati.— Per impedire poi che i briganti potessero trovare facile asilo sul non lontano monte di Cesima, vi si è stabilito un corpo permanente di truppa.

Il Taburno si può dir circondato da truppe, le quali occupano presentemente i punti più importanti alle falde del monte.— Queste truppe hanno ordine di percorrere e perlustrare continuamente e in diverso senso quella zona di terreno.—Ciò ha fatto sì che i briganti sono stati costretti a ricoverarsi sulle parti elevate del monte, dove non potranno a lungo rimanere per difetto di viveri.

Da queste ed altre misure, che sappiamo essere state adottate, v' è ragion di credere che intendasi farla veramente finita col brigantaggio. — Aspettiamo di sentire che altri Comandanti militari spieghino la stessa attività ed energia nelle altre provincie.

A proposito delle nuove misure prese dalle autorità militari contro il brigantaggio, troviamo quanto segue nel *Cittadino Leccese* del 13 corrente:

Ci venne tra mani una circolare del Luogotenente generale Regis, a cui è affidato il comando militare delle Puglie, e con somma soddisfazione ivi abbiam letto che l' egregio Comandante vorrà giovarsi dei poteri eccezionali, a lui conferiti da S. E. il Generale Lamarmora, per distruggere il brigantaggio. Le misure che all' uopo egli intende di adoperare sono: perlustrazioni continue nei luoghi infestati da' briganti; arrestare gli sbandati, i refrattarii, i manutengoli del brigantaggio, quando vi ha un semplice indizio di colpabilità; far chiudere le masserie sparse nelle campagne, trasportando le biade in luoghi sicuri, non lasciando in esse che i guardiani necessarii per la custodia degli armenti ecc. — Per ultimo vuole egli essere informato se le autorità locali, e le popolazioni si prestino volenterose con ogni maniera d' aiuti ad agevolare l' impresa, essendo egli disposto a far che ciascuno compia il suo dovere perchè mediante il concorso di tutti si ottenga più presto il fine desiderato.

Oggi non sono giunti giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

Barcellona 15 — Una tromba d' acqua ha trasformato le strade in torrenti, recando immensi disastri — alcune case crollarono.

Alessandria d' Egitto 15 — Nell'Hauran sono ricominciati i torbidi — A Castram il Visir Daoud fu respinto: Emiri Medjid e Kasers furono feriti.

Napoli 16 — Torino 16.

La Corte di Cassazione di Napoli dietro considerazioni di sicurezza pubblica ha deliberato che il processo di Garibaldi non dovesse aver luogo innanzi ad una Corte d' Assisie delle Calabrie—delegò la Corte di Cassazione di Milano per designare un' altra Corte.

La salute di Garibaldi è un poco aggravata.

Leggesi nella *Discussione*: La notizia che il Governo Italiano inviò una nota alla Francia è prematura — Falsa la voce di un prossimo prestito che avea circolato in seguito al giuoco di Borsa.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 16 — Fondi italiani 70. 40 — 70. 70 — 3 0|0 fr. 68. 85 (coupon staccato) — 4 1|2 0|0 id. 96. 00 — Cons. inglesi 93 5|8.

Londra 16 — In un *meeting* furono espresse simpatie per Garibaldi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Berlino 17 — La proposta della Commissione sul bilancio militare fu adottata con 273 voti contro 68.

New-York 6 — I Separatisti comandati da Jakson sono entrati a Leesburg — avanzansi vesso Harper 's Ferry — Parlasi di una battaglia a Poolesville — Il Governatore della Pensilvania fece un appello ai volontarî — Furono armati gl'impiegati del Governo di Washington — Il *New-York Times* teme che la mancanza di energia comprometta l' Unione.

Belgrado 16 — I Turchi hanno ucciso una sentinella Serbiana a Ushitza — è ricominciato il conflitto — i Turchi perdettero tutte le posizioni, tranne la fortezza.

Parigi 16 — S. Nazaire, dal Messico 17 agosto — Lo stato sanitario delle truppe è eccellente — furonvi varii pronunciamenti in favore dei Francesi — Il Consiglio di guerra, riunitosi a Puebla, ha deciso di fare nuove proposte, se Forey avrà i poteri diplomatici.

Il *Constitutionnel* dice, essere completamente inesatto che nel Consiglio dei Ministri siasi esaminata la quistione dello scioglimento della Camera.

RENDITA ITALIANA — 17 *Settembre 1862*
5 0|0 — 70 85 — 70 85 — 70 90.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 18 Settembre 1862 — Milano N. 255

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50.
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SOLUZIONE di Laguéronnière

I giornali francesi giunti oggi vanno fino al 14 e perciò non troviamo in essi alcun cenno o commento sulla ormai famosa soluzione dell' on. Visconte e Senatore.

Tra i giornali italiani se ne occupano brevemente la *Perseveranza* e l' *Opinione*.

Il primo di questi giornali nel suo diario politico fa le seguenti osservazioni.

« La *France* fece attendere *un altro giorno* la sua *soluzione*. Del resto le nostre corrispondenze ci fanno conoscere che ormai si presta poca attenzione alle elucubrazioni del Laguéronnière, le quali non sono un modello di logica e di politica. Qualche giornale deplora soltanto che tali articoli possano influire sinistramente sulla opinione pubblica in Italia, se non vengono smentiti.

« Oggi la *soluzione* Laguéronnière la riceviamo mediante un telegramma. L'illustre senatore dichiara ch' ei non pretende di essere l' interprete del governo francese. Non duriamo nessuna difficoltà a crederlo: chè anzi ci aspettiamo di udire domani i reclami di tutti i giornali che hanno un poco di buon senso.

« Il Laguéronnière vuole dividere l' Italia in tre parti; ciocchè significa ch' egli consiglia la Francia a fare la guerra all' Italia per ottenere un così bel risultato. Tali proposte non si possono fare nemmeno per ischerzo, quando potrebbe sorgere il dubbio che gettino un' odiosa luce sui disegni del capo del governo francese; il quale avrebbe tutte le ragioni di chiamarsene offeso.

« La guerra contro l' Italia, cui il Laguéronnière invoca per distruggerne l' unità, sarebbe tal fatto che potrebbe portare di conseguenza un incendio in tutta l' Europa.

« *Il senatore vorrebbe tornare indietro fino* a Villafranca, se si potesse; ma acconsente a sacrificare le *nazionalità* di Firenze, di Parma e di Modena. Resterebbero tre Stati, uno al Nord, un altro al Sud ed il Papa. Dell' Austria non si sa che cosa voglia farne, giacchè l' *esclude dalla Confederazione*. Napoli probabilmente vorrà darlo a Murat, affinchè col suo mezzo la Francia domini anche il Papa, capo della Confederazione.

« A sì misera fine dovea venire una *soluzione* annunciata con tanta solennità! Non capisce il senatore che il solo sospetto che un Congresso dovesse venir chiamato ad imporci una soluzione simile, farebbe degl' Italiani tutti tanti rivoluzionarii? Non vede che la rivoluzione diverrebbe europea, e quindi anche francese? Non si rammenta che la rivoluzione europea del 1848 è figlia dell' Italiana, e che le attuali angustie dell' Europa dipendono in gran parte dalla quistione italiana?

« Ma non prendiamo troppo sul serio le facezie del sig. Laguéronnière ».

Ecco le considerazioni dell' *Opinione*:

« La proposta del sig. Laguéronnière è una chimera, nè più nè meno che il ritorno al trattato di Villafranca.

« L'Italia non si è costituita a nazione di ventidue milioni di abitanti già riuniti insieme sotto lo stesso scettro e sotto l' impero delle stesse leggi, per cader in balìa della diplomazia e lasciar disporre di sè in un congresso.

« *I congressi succedono alle guerre, non* le precedono.

« L' Italia è stata riconosciuta da quattro delle cinque grandi potenze d' Europa, senza che facesse d' uopo di congresso, e condurrà a compimento la sua unità, senza che si raduni alcun congresso.

« Le cose sono giunte al punto che è più facile compiere ciò che si è cominciato e che è già così ben avanzato, che non disfare ciò che è stato fatto.

« L' Europa può prevedere qual forza recherà all' equilibrio politico l' Italia una, non quali complicazioni produrrebbero i tentativi di sciogliene l' unità.

« Il sig. Laguéronnière dimentica che per disporre di noi bisogna che ci siamo, e che noi non siamo punto propensi a permettere che gli altri acconcino le cose nostre.

« Se abbiamo cercato di unirci e stringerci insieme, è appunto per esser tanto forti da poter difendere da noi i nostri interessi e tutelare i nostri diritti. E siamo ingranditi per tal guisa che ciò che forse era possibile nel 59 diviene tutto affatto impossibile nel 62.

« Gli articoli del sig. Laguéronnière non possono quindi essere riguardati come la rivelazione d' un sistema adottato, che sarebbe ridicolo. Ma siamo costretti a considerarli come un mezzo di rianimare in Italia i fautori scoraggiti della confederazione, e di ridestar la fiducia de' partigiani del potere temporale, pochi ed insignificanti in Italia, ma operosi ed intriganti in tutta Europa.

« E per un senatore francese, che è nella intimità dell' imperatore Napoleone, il *servizio è poco amichevole. Noi potevamo aspettarcelo* da qualunque altro, fuorchè da lui.

« Però l' avvertimento ci sarà giovevole e salutare. Il compimento dell' unità diventa per noi tanto più urgente, quanto più sono insistenti gli sforzi degli avversari per impedirla. *Noi non vogliamo* che si commettano avventatezze, che potrebbero produrre tristi effetti; ma crediamo che la politica governativa deve efficacemente e con irremovibile costanza esser rivolta a disingannar quei diplomatici esteri che ancora credessero di poter parlar di confederazione e di vincoli federativi e di altre simili anticaglie politiche, che l' Italia ha gittato via, per acquistar la sua unità nazionale e politica. »

NOTA ITALIANA alla Francia

Il *Cittadino d'Asti*, che attinge le sue ispirazioni e le sue informazioni alle fonti ministeriali, pubblica i seguenti particolari e osservazioni sulla nota che il gabinetto italiano intende dirigere, e che a quest'ora avrà forse già diretta alla Francia sulla questione romana:

Secondo le informazioni più autorevoli, nel Consiglio de' ministri di ier l' altro sarebbe stato letto il progetto d' una nota diplomatica da dirigersi alla Francia. Essa esporrebbe al Governo dell'imperatore le condizioni in cui trovasi il nostro paese dopo la lotta sostenuta contro la rivoluzione sbrigliata, le aspirazioni irresistibili delle popolazioni verso Roma, le speranze da esse concepite, quindi le difficoltà di frenare queste tendenze, ed i pericoli a cui si andrebbe incontro ove la Francia, nelle cui mani sta il nodo della questione, si ostinasse a rimanere nella città eterna con una occupazione indefinita.

Quali argomenti abbia potuto il nostro Ministero far valere in tale sua rappresentanza, è agevole immaginarlo, perocchè essi sono nella coscienza dell' universale. È facile pure l' indovinare che una esposizione di tal natura, dovendo ritrarre lo stato presente della pubblica opinione in Italia e la dolorosa senzazione prodottavi dalle voci venute dalla Francia, abbia assunto una forma vibrata e un tuono risoluto.

Ma che dalla maggiore o minore vivacità ed energia del linguaggio di essa, altri possa dedurne ragionevolmente che l' alleanza franco-italiana sia posta in questione, è ciò che nè puossi nè devesi assolutamente ammettere.

Certamente il Gabinetto Rattazzi ha ragione e dovere di parlare all' Imperatore Napoleone *un linguaggio più risoluto* che altri, appunto perchè gli fu fatto carico di essergli più che altri ossequente. Ma dalla franchezza con cui si possono esporre ragioni irrefutabili alla veemenza che sacrifichi d' un tratto un' alleanza fondata su reciproci *interessi e cementata dal sangue, v'ha una* distanza che nessun Ministero vorrebbe mai varcare, — tanto meno l' attuale, per sistema e per abitudine molto cauto in tutto ciò che tocca i nostri rapporti all' estero.

Il momento, in cui questa Nota verrebbe presentata forse non è tale da farci ripromettere soddisfacenti risposte; chè alla vigilia delle elezioni generali che probabilmente si faranno pel rinnovamento del Corpo legislativo, l' Imperatore esita a pigliare un partito decisivo rispetto a Roma.

Tuttavia era ad ogni modo un dovere del nostro Governo di far sentire al governo napoleonico tutta la grave responsabilità a cui va incontro col suo contegno presente in Italia. Tale rappresentanza che speriamo non

arderà ad essere conosciuta nella sua sostanza, varrà a cattivarci sempre viemmeglio la pubblica opinione d' Europa. Ora (Napoleone stesso lo disse) la opinione pubblica è la signora del mondo; e le sue vittorie, anche quando sono più contrastate, non si fanno mai troppo aspettare.

Questione Romana

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

La quistione di Roma preoccupa sempre altamente il nostro pubblico. È corsa voce che il nostro Gabinetto abbia smesso l'idea d' inviare, a riguardo della vertenza romana, una Nota al Gabinetto delle Tuilerie. Questa voce è evidentemente inesatta.

L' invio di una Nota (che d' altronde non sarà, nè potrebbe essere così energica come da taluni si afferma) provocherebbe dal Governo francese una risposta più o meno esplicita, che, nel presente stato di cose, potrebbe servire di norma al contegno degl' Italiani.

Taluni anzi prevedono già la risposta del Governo imperiale. Parendo confermarsi il fatto dello scioglimento del Corpo legislativo, non è improbabile, secondo costoro, che il Governo imperiale faccia sapere al nostro essere sua intenzione di provocare sulla eterna quistione romana un giudizio definitivo della rappresentanza nazionale.

Per tal modo la quistione di Roma sarebbe aggiornata soltanto per alcuni mesi, e si verificherebbe il detto del *Morning Post* che, entro l' anno, i Francesi avrebbero lasciato la città eterna.

Nella rivista politica dell' *Indépendance belge* troviamo poi quanto appresso:

L' *Esprit Public* afferma nuovamente che la tendenza dei negoziati ulteriori colla Santa Sede sarà quella unicamente di fissare il termine dell' occupazione di Roma.

Lo stesso giornale conferma altresì che l' Imperatore è deciso a non occuparsi degli affari italiani fuorchè dopo il suo ritorno dai bagni e fors' anche solamente al momento delle elezioni per norma del Corpo legislativo.

Rivenendo, a tale proposito, sopra una combinazione onde ha già parlato, più mesi sono, senza riuscire a farla considerare come veramente seria, egli assicura di nuovo che potrebbe bene essere quistione, ripigliandosi le trattative sullo scioglimento della quistione romana, di trasferire il Papato nell' isola di Sardegna.

Questa traslocazione della sede del governo pontificio, egli prende cura di metterla in qualche modo sotto il patronato di Napoleone I, il ristoratore della Chiesa cattolica in Francia, paragonandola ad un progetto, cinquant' anni fa sottomesso all' Austria dal fondatore della dinastia imperiale in Francia, e consistente nel trasferire la cattedra di S. Pietro vicino al sepolcro di Cristo, ristabilendo pel Papa il regno di Gerusalemme.

Noi lasciamo naturalmente all' *Esprit Public* tutta la responsabilità di queste rivelazioni; non le additiamo sul momento all'attenzione dei nostri lettori che a titolo d'indizi tendenti a provare per lo meno come la quistione non è definitivamente decisa nei consigli dell' Imperatore, e come i partigiani dell' unità italiana non disperano ancora del trionfo finale della loro causa.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 12 corr.:

La lettera che il redattore in capo del *Constitutionnel* ha diretto alla *Presse*, ispira a questo giornale delle riflessioni che possono riassumersi in questa frase: « Sinchè noi siamo a Roma, e sinchè il *Moniteur* non dice quando ne usciremo, il vincitore di questa vertenza è il giornale la *France*, il vinto è il *Constitutionnel*. »

Ci permetta la *Presse* di non accettare questo modo di porre la questione. Poco importa per la politica da noi difesa che l'armata francese resti a Roma un' ora, un giorno, una settimana od un mese di più. L'essenziale è di sapere se l' occupazione di Roma deve essere prolungata indefinitamente, o se deve cessare nel più breve termine possibile. La *Presse* conosce l' opinione del *Constitutionnel* a questo riguardo, e la *Presse* avrebbe torto di conchiudere prematuramente dal fatto che la soluzione non è data, che essa non sarà quale si deve sperare pel compimento dei disegni dell' imperatore, per gl' interessi del paese, pel riposo dell' Italia e dell' Europa, ed altresì per l' indipendenza e la sicurezza del papa.

MANIFESTAZIONI IN INGHILTERRA

Per Garibaldi e per l' evacuazione di Roma

Troviamo nell' *Opinion Nationale*:

Garibaldi ha conquistato l'Europa intera— vogliamo dire ch' egli gode dappertutto di una popolarità senza confronto.— Ed è mestieri menarne vanto, perchè Garibaldi deve quest'onore supremo alle qualità, ai sentimenti, alle convinzioni che fanno la gloria dell' umanità.

Non è solo il guerriero intrepido, l'eroe, nel significato comune della parola, che si ammira in lui — è l'uomo generoso, l'amico passionato della libertà, capace di tutt'i sacrificii pel trionfo di una causa giusta. — I suoi stessi errori comandano il rispetto, perchè la causa ne è nobile e grande.

L' Inghilterra, bisogna renderle questa giustizia, ha profondamente sentito la grandezza eccezionale del carattere di Garibaldi. Ella ha acclamato in lui l' eroe sin dal primo giorno, e prima ancora ch' egli si mostrasse l'avversario e il nemico accanito della politica seguita dal governo francese nella Penisola.

Allora nessun interesse egoistico si poteva annettere a quella ammirazione platonica..... Gli è quindi fuor di dubbio che l'entusiasmo immenso, che si manifesta oltre Manica in favore di Garibaldi, è un entusiasmo sincero, che onora nel tempo stesso e la nazione che ne è capace e l'uomo che ne è l'oggetto.

La seguente corrispondenza, che fa conoscere questo movimento di simpatia per Garibaldi nel Regno Unito, non può non interessare i lettori.

Londra 12 settembre 1862.

Qui non vi ha che una sola preoccupazione, che una sola idea in tutti, ed è l'Italia rappresentata dal suo grande eroe, Garibaldi.....

Nulla fa meglio risaltare le opinioni dell'Inghilterra che l'ansietà con cui si lesse il dispaccio del *Daily-News*. — Sia però detto a tutt'onore del corpo chirurgico di Londra, gli amici di Garibaldi non ebbero che l'imbarazzo di scegliere fra gli eminenti operatori che avevano risposto al loro appello. Si accettò non il più eminente—perchè tutti avevano egual valentia — ma il più pronto, il signor Partridge.

Questo eccellente chirurgo, che è chirurgo in capo dell' Ospedale del Collegio Reale, è partito sin da ieri — 12 ore appena dopo aver ricevuto il primo invito fatto alla sua scienza.

Tutt' i giornali, d'ogni colore, — solo eccettuato il *Times* — si son affrettati stamattina a darne l'annunzio ai loro lettori.

Noi non conosciamo esempii di eguale unanimità in pari circostanze.

Nessuna popolarità rivalizzerebbe in Inghilterra con quella del generale e patriota italiano.

Non bisogna dunque sorprendersi del successo ottenuto dalla sottoscrizione a un *penney* (due soldi) promossa dalla Società degli Operai. Sono otto giorni, che è stata annunziata al pubblico, e noi abbiamo sotto gli occhi quaranta giornali di provincia che si associano a siffatta manifestazione.

Nè sono solamente i giornali che seguono e favoriscono questo movimento. Noi abbiam parlato l' altro ieri di un grandioso *meeting* tenuto a Newcastle — oggi dobbiamo menzionare un nuovo *meeting* non meno entusiastico a Gateshead, in cui più di 3000 operai hanno acclamato a Garibaldi, ed adottato una energica petizione al governo inglese, all' oggetto di reclamare il suo intervento diplomatico per giungere all' evacuazione da Roma delle truppe francesi.

Il sig. Henley, antico membro del ministero Derby, profitta anch' egli d' una riunione agricola per aggiungere la sua parola agli ardenti appelli delle popolazioni.

A Birmingham una petizione, firmata da tutt' i notabili della città, è stata indirizzata al *maire* perchè venga convocato un *meeting* allo stesso scopo.

Finalmente qui a Londra si è formato un comitato provvisorio, il quale deve riunirsi domani per prendere risoluzioni decisive in vista di giungere ad organizzare un *meeting*, in pieno giorno, nell' Hyde-Park.

Ciò che vi ha di più significativo in questo movimento si è, ch' esso incontra l' approvazione generale di tutt' i partiti, e che col suo successo rende impossibile ad un governo inglese qualsiasi il silenzio e l' astensione davanti alla continuazione dell'occupazione francese a Roma. A questo titolo, del pari che per le simpatie ch' esso fa risaltare in favore di Garibaldi, noi dobbiamo segnalarlo e constatarne il progresso.

Alle notizie sovraccennate dobbiamo aggiungere le seguenti che leggonsi in altri fogli:

Il segretario del comitato garibaldino a Londra assicura in una lettera pubblicata dai giornali inglesi che lord Palmerston ha raccomandato per dispaccio telegrafico a sir Hudson d' aiutare il chirurgo Partridge ad aver accesso presso Garibaldi.

Le simpatie dell' Inghilterra per Garibaldi sono talmente pronunciate che si succedono continuamente dispacci dai porti inglesi alla Spezia per domandare notizie della salute del generale.

Processo e Amnistia

Primo processo — poi amnistia— ora processo e amnistia — processo per taluni — amnistia per altri — ma nulla ancora di definitivamente stabilito.—Ecco infatti quanto scrivono in proposito da Torino, 14, alla *Perseveranza*:

Jeri vi scrissi che il processo non si farà, e sostengo la mia asserzione. Ma la quistione non essendo peranco decisa dal Ministero, ragion vuole che vi tenga in brevi parole al corrente delle fasi ch' essa continuamente subisce. La fase odierna è la seguente: l' amnistia si estenderebbe a tutti i prigionieri di Aspromonte, meno Garibaldi, otto suoi complici principali, i deputati fatti prigionieri, e i disertori. Costoro verrebbero tradotti dinanzi un tribunale ordinario, meno i disertori, che sarebbero giudicati dai Consigli di guerra.

I consigli dei ministri si ripetono a brevi intervalli. Nella riunione di stassera, i ministri tratteranno, credo, la soluzione che vi ho accennato più sopra. È inesatto quanto afferma un giornale torinese, che « in questa soluzione sarebbero di accordo tutti i ministri ». Ci si dice anzi che nella riu-

nione di stamane la discussione fu animatissima.

In occasione della quistione attuale, si è molto parlato del parere che nutre in proposito il sovrano. I giornali hanno constatato come egli sia molto propenso ad un'amnistia generale. Ho motivo di credere che ciò sia vero.

Sapete essersi ordinato che i più giovani fra gli arrestati garibaldini venissero riposti in libertà. Quest' ordine non si è potuto eseguire sinora che in parte soltanto. I giovanotti arrestati, macerati tutti dal lungo digiuno, erano in gran parte sì laceri e malconci, che prima di procedere alla loro scarcerazione si è dovuto fare in modo di provvederli delle necessarie vestimenta. Del rimanente i prigionieri tutti dichiarano di avere a lodarsi dei trattamenti usati dal Governo a loro riguardo.

Ecco ora testualmente la nota della ***Patrie*** sull' amnistia, accennataci dal telegrafo, e che vuolsi essere stata ispirata *ab alto*:

Non è un affrettarsi troppo, crediamo noi, il considerare fin d'ora l'amnistia in favore degli insorti della Sicilia e d' Aspromonte come decretata. Il Governo italiano sembra pienamente d'accordo sulla felice conseguenza che avrebbe quest' atto generoso. La sua esitazione non è venuta che dall' esame attento e prudente della posizione creata all'autorità dalla sua generosità verso i colpevoli. Pare non siasi voluto a Torino che l'amnistia potesse venir considerata in Europa come un mantello atto più a coprire il Governo stesso che gli autori dell'impresa garibaldina. Si lasciò che l' opinione pubblica si pronunciasse, e fu destrezza ascoltar tutte le voci.

Se ci siamo dichiarati dapprima per una repressione giudiziaria, è perchè sonvi circostanze in cui una generosità troppo pronta è un errore politico. La legge non potrebbe mai perdere tutti i suoi diritti. Ma noi volevamo non tanto colpire i vinti d' Aspromonte, quanto garantire la monarchia italiana contro i sospetti che eransi già manifestati.

Ora che tutti invocano a una sola voce l'amnistia, il Governo italiano non ha da esitare. Egli rispose a indegne accuse con un'energica repressione; egli lasciò, col ritardare ogni decisione, che il sentimento pubblico si manifestasse così all' interno come all' estero. Non vi ha dunque più a temere per il Gabinetto di Torino, il quale a tarde e calunniose recriminazioni potrà sempre opporre, da una parte le sue decisioni provvisorie, e dall'altra i richiami unanimi dell'opinione.

Le Ferrovie Meridionali

Leggesi ne *Corriere Mercantile* del 15:

Ci scrivono da Torino che il primo versamento di 30 milioni sulle azioni delle strade ferrate meridionali ha progredito regolarmente e che si trova pressochè tutto nelle casse del Governo non che in quelle della Banca Nazionale o presso altri stabilimenti di credito.

Noi siamo lieti di poterlo annunziare, sia perchè si tratta della prima colossale impresa nazionale la quale manifesta le forze che in sè racchiude il Regno d'Italia, e sia perchè malgrado i dolorosi avvenimenti di recente accaduti fra noi ed il ribasso che hanno sofferto i fondi pubblici, la fiducia nel consolidamento dell'ordine e conseguimento degli altri nostri destini è vivissima in tutti.

E questo annunzio lo diamo tanto più volentieri in quanto che conosciamo come alcuni giornali esteri, per motivi che forse è bello tacere, abbiano mosso con linguaggio imprudente una guerra sleale a questa nostra impresa nazionale quasi che gli stranieri padroni a giusto diritto in casa loro, debbano pure padroneggiare in casa nostra.

Alla testa di questi periodici vediamo la *Semaine Financière*, che da molti si dice stipendiata dal signor Talabot. Questa dopo di avere portata al cielo come la più utile di tutte le imprese quella delle strade ferrate meridionali, oggi grida a tutta gola contro di essa. Ma noi speriamo che gl' Italiani non si lasceranno sgomentare dai vaticinii di questi falsi profeti.

Il tempo dimostrerà a coloro che coi proprii capitali hanno contribuito a così bella opera, che se vi fu mai impresa utile al paese ed agli azionisti, è certo quella delle strade ferrate meridionali, perchè traversando queste paesi fertili e popolosi, è loro preparato un prospero e splendido avvenire, e perchè contro ai danni ed ai pericoli impreveduti è guarentigia sicura, quella data dal Governo di fr. 29,000 a kilometro.

Notizie Estere

Un telegramma negò esservi intenzione di convocare prossimamente i collegi elettorali in Francia. Quel diniego però non aveva carattere ufficiale — I fogli parigini giuntici oggi riferiscono con insistenza le voci di nuove elezioni, e taluni vanno fino a precisarne la data che sarebbe la fine d'ottobre. E il corrispondente della ***Perseveranza***, in data del 12, scrive:

Le voci relative a nuove elezioni vengono riprodotte ed accolte dappertutto come assai fondate. I varii giornali raccomandano già agli elettori di tenersi pronti alla lotta, e per dire che, quasi quasi, non si sarebbe lontani dal preparare liste di candidati. Dicesi essere il signor Walewski quegli il quale, al suo ritorno da Biarritz, apporterà il decreto concernente le nuove elezioni. Voi sapete da quanto tempo si spinge il Governo a questa decisione, e quante volte la si è annunciata come prossima! Il fatto è che la Corte esitò a lungo, essendo sempre cosa importantissima il sollevare nel gran mare del popolo una corrente agitata d'opinioni. Ma credetemi che alla fine la ripugnanza sarà vinta, imperocchè, checchè si voglia, l'Imperatore, alla vigilia di prendere una risoluzione capitale rispetto alla Corte di Roma, vuole appoggiarsi sulla nazione, per trincerare, al bisogno, dietro di essa la propria responsabilità.

Leggiamo inoltre nel citato carteggio:

Seguita l' invio delle forze e provvigioni al Messico, assai più copiosamente che il governo non faccia apparire per nascondere il suo vero intento. Ed io so che il governo ha noleggiato molte navi mercantili per mandar proviande, e ha per contratto ordinato la fabbricazione di settecentomila chilogrammi di biscotto. Dal Messico s' annunzia che Juarez avea deliberato di ritirarsi nelle parti più interne del paese.

La nuova, che v' abbiamo tempo fa data, dell' essersi mandato al Messico un ingegnere di ponti e strade, è ora conosciuta generalmente, ed è tenuta tanto grave e significante come noi già l' avevamo antiveduto. L' Inghilterra dicesi che siasene fortemente turbata, e abbia fatto domandare se non significhi il disegno di occupare per lungo tempo o piuttosto di possedere, nel Messico.

La politica del giornale la *France* non trova partigiani nella Gran Bretagna. Le allusioni che Laguéronnière ha fatto relativamente ad un possibile ingrandimento della Francia in compenso dell'abbandono di Roma mossero lo sdegno del ***Daily News*** e del ***Morning Advertiser***. Il ***Times***, il ***Globe***, il ***Morning Post*** non degnarono nemmeno discutere questa strana politica che tende non già a proteggere il papa ed il potere temporale, ma a farne un punto di partenza per un vantaggio politico.

Fra le opinioni sulle lettere del sig. Laguéronnière, citiamo anche quella d'un giornale tedesco, della ***Neue Frankfurter Zeitung***. Quel foglio dice del senatore, ch'ei s'inganna d'assai, se crede con vuote declamazioni di poter arrestare nel suo sviluppo il popolo italiano. L' imperatore non caverà la spada contro l' Italia, poichè questo sarebbe da parte sua un suicidio; nè egli potrebbe rimanere in perpetuo a Roma, senza eccitare le gelosie delle altre potenze.

Leggesi nella ***Patrie*** del 13 settembre:

Malgrado le indicazioni contenute negli ultimi dispacci telegrafici di Belgrado, nessun avviso ufficiale è ancora pervenuto a Parigi il quale confermi la chiusura dei lavori della conferenza di Costantinopoli relativi agli affari della Serbia.

Non si conosce nemmeno in modo certo il risultato della nona seduta.

La quistione dei ducati germanici pare dovere entrare ben tosto in una fase decisiva. Il conte di Bernstorff infatti ha indirizzato, in data 22 agosto, al sig. Belan, rappresentante della Prussia presso la Danimarca, una nota che può essere considerata come un *ultimatum*.

Questa nota, affatto recentemente rimessa, non sarebbe però esecutoria se non dopo la soluzione del conflitto tra il ministero e la Camere prussiane, a proposito degli armamenti.

Da suo canto il signor di Rechberg ha indirizzato del pari alla Danimarca, in data 26 agosto, una nota assai corta, ma accompagnata d'un *memorandum*, nel quale l' Austria dichiara essere fermamente risolta a sostenere le reclamazioni contenute nella nota prussiana.

Noi crediamo sapere che la Danimarca prepara una doppia risposta la quale conterrà un rifiuto assoluto e motivato.

RECENTISSIME

Quantunque un telegramma di ieri recavaci essersi aggravato lo stato di salute del gen. Garibaldi — crediamo utile riferire i due seguenti telegrammi per far conoscere se non altro il processo della malattia. Speriamo intanto che notizie più consolanti ci giungano tra oggi e domani sopra un' esistenza sì preziosa.

Il primo di questi telegrammi è indirizzato al ***Movimento***, il secondo al ***Diritto***.

Varignano, 13 settem. ore 12, 30.

Nulla di nuovo nell' insieme. La suppurazione è limitata; cominciano a staccarsi piccoli frantumi ossei.

RIPARI — ALBANESE.
BASILE — PRANDINA.

Varignano 14 settem. ore 12 e 40.

Altri frammenti ossei continuano a staccarsi unitamente a fili di calze; in generale procede regolarmente.

Dottore RIPARI
Visto il colonn. SANTA ROSA

Leggesi nella *Gazz. di Torino* del 15:

Il ministro d' agricoltura e commercio marchese Pepoli è partito, o meglio ripartito ieri alla volta di Parigi.

La *Monarchia Nazionale* conchiude un suo articolo colle seguenti parole le quali sembrano accennare alla nota che dicesi spedita o da spedirsi al Governo francese:

« Il ministero ha promesso nel proclama del 3 agosto di ristabilire, dov'era turbato, l'ordine, e di chiedere intera giustizia per l'Italia. Al primo compito egli ha già adempiuto; al secondo procura d'adempiere in questi giorni. »

È giunto a Torino S. E. il generale d'armata Ettore de Sonnaz di ritorno dalla sua missione straordinaria a Pietroburgo.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:
La notizia da noi data della venuta del principe Girolamo Napoleone a Torino nell'occasione delle nozze della principessa Pia, ci viene nuovamente confermata.

—

In esecuzione dell'invito del Parlamento, il ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione per studiare il tracciato della ferrovia da Caserta a Termoli, toccando Benevento e Campobasso.

—

Sono stati condotti a Genova i camorristi arrestati a Napoli: parte di essi saranno chiusi nel forte di S. Marco, parte nelle Murate di Firenze.

Scrivono da Torino, 14, alla *Persev.*:
Ci si dice che la cosiddetta *epurazione* del personale amministrativo in Sicilia intende farsi su larghissima scala. La lista delle destituzioni ci si dice assai numerosa. Le destituzioni verrebbero fatto gradatamente e di tempo in tempo da vari Ministeri.
Fra pochi giorni comincerà a Strasburgo la coniazione di monete italiane in bronzo da 10 centesimi, sino alla concorrenza di otto milioni di lire. Saranno inviati sul luogo due o tre agenti del Governo per sorvegliare questa operazione.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:
Secondo il *Movimento* Giuseppe Mazzini avrebbe pubblicato una lettera agl'Italiani che circola stampata. In questa lettera l'agitatore genovese prenderebbe argomento dal fatto d'Aspromonte per dichiarare ch'egli si svincola da ogni obbligo verso il Governo italiano, e che reputa ogni tentativo d'accordo ormai esausto.

Il *Pays* ha la seguente nota:
Le trattative concernenti il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia incontrano delle difficoltà che potranno ritardarne la conclusione. Ma noi crediamo poter assicurare, contro l'asserzione di vari giornali italiani, che queste difficoltà non dipendono da alcuna considerazione politica. Forse il ritardo che soffre il trattato di commercio colla Prussia esige che si tratti con maggior riflessione quest'importante affare.

Scrivono da Parigi all'*Italie*, 12 corr.:
Sono in grado di affermarvi che lord Cowley fu incaricato da lord Palmerston di recarsi da Thouvenel e di parlare con lui sulla quistione romana, per ispingere la politica francese verso una soluzione. E in fatti lord Cowley insistette assai vivamente e se sono ben informato si ritirò soddisfatto.

—

La *Nazione* ha pure da Parigi:
Un giornale ebdomadario, l'*Esprit public*, mormora oggi misteriosamente all'orecchio dei suoi lettori, esservi quistione di trasportare la corte Romana in Sardegna. È forse per questo che il generale Lamarmora vi ha già mandato la *Camorra* con soddisfazione di tutti gli onesti Napoletani? Per parte mia, e non sarei forse il solo di questo parere, preferirei che fosse mandato a Gerusalemme. Dacchè il sacro Collegio tiene tanto alla tomba di San Pietro, mi sembra dovesse tenere anche più alla tomba di Cristo medesimo.

Parecchi giornali d'Inghilterra ripetono essere prossima l'abdicazione della regina.

Si pretende che l'Austria, onde tentare una conciliazione coll'Ungheria, si prepari a modificare la Costituzione di febbraio, la quale del resto non funziona. Alla prossima radunanza del *Reichsrath* se ne farebbe la proposta. Tutti veggono che senza riconciliarsi coll'Ungheria la Costituzione è una lettera morta.

—

La stampa austriaca, dopo che il Montenegro si trovò costretto a cedere alle armi turche, spera che anche la Serbia si acquieti facilmente, e che anche l'agitazione delle diverse nazionalità dell'Impero venga cessando.
Difatti vi sono presentemente gl'indizii d'un certo scoraggiamento; ma è da credersi che questo sarà momentaneo, e che la tregua nelle inquietudini dell'Austria non sia lunga.
Frattando i suoi ministri si adoperano più che mai a minare la Prussia in Germania, e da qualche tempo abbondano di brindisi e di discorsi nei desinari agli ospiti tedeschi di Vienna e di Salisburgo.
Un tale affetto per la Germania è facile a comprendersi; chè si tratta di farla servire ai propri scopi contro le nazionalità non tedesche dell'Impero.

CRONACA INTERNA

Oggi, a quanto ci vien riferito, dovevano esser rilevati dal carcere di Aversa, dove erano stati condotti, 33 camorristi per esser imbarcati. Essi vengono diretti a Genova e di lì passeranno cogli altri in Sardegna.

Poco rilevanti sono le notizie che abbiamo oggi sulle operazioni contro il brigantaggio. A seguito però delle misure prese si ha motivo di credere che non tarderemo ad avere rapporti di fatti decisivi.

—

Dal Chietino si ha che il giorno 11 la truppa che trovavasi in perlustrazione nel bosco della Torretta, si scontrò con una banda brigantesca che venne attaccata e dispersa. — Fu preso un brigante che venne fucilato — altro se ne trovò morto.

—

Da Aquila è annunziato che il distaccamento di Scanno ebbe di questi giorni a dar la caccia ad una comitiva di 25 briganti — Ne arrestò un solo, un tal Pasquale Mareschi, e lo passò per le armi.

—

Notizie di Avellino portano che l'8 presentavasi al Sindaco di Orsara il brigante Domenico Cerciolo, al quale venne accordata la libertà — Un altro, a nome Donato Rinaldi, costituitosi alla stessa autorità, fu rimesso al potere giudiziario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

Gazzetta Ufficiale — Il Giornale *La France* invoca la riunione di un Congresso, alla cui sanzione vorrebbe sottoposto il progetto di una Confederazione fondata sulla partizione d'Italia in tre Stati. Noi non comprendiamo come un giornale serio possa proporre di dare assetto e compimento all'Italia, disfacendone la Monarchia e spezzando una Corona che il suffragio universale, il valore, e l'opera di secoli posero sul capo del Principe che ne tutela i destini. L'unità della Monarchia non può formar soggetto a Congressi diplomatici, nè servire agli sperimenti chimerici di scrittori ignari delle condizioni politiche del nostro paese, nè a discussioni intorno alla utilità di Stati federali in Italia — La Monarchia non potrà mai prendere parte a Congressi per discutere la sua Unità, ma lo farà per trattare sulla pienezza dei diritti che dall'Unità Nazionale derivano. La Monarchia non può non affermare altamente che il suo essere non è compiuto, che l'esercizio dei diritti che le competono non è perfetto, che l'opera sua non è profondamente efficace senza Roma per Capitale. Il Pontificato troverassi praticamente libero padrone di sè nel Regno Italiano, quanto e più che non lo sia nel proprio dominio. L'Unità sarà più sicura e salda guarentigia dell'indipendenza pontificia che non la Confederazione o la neutralità del territorio di S. Pietro.

Prestito italiano 71.

Napoli 18 — Torino 17.

Londra — Il *Times* combatte Laguéronnière — dimostra l'impossibilità che l'Europa sanzioni una Confederazione in Italia, dopo averne riconosciuto il Regno Unitario.

Si ha da Washington in data del giorno 8, regnare ivi grande agitazione.

Torino — *Italie* — Secondo un telegramma dalla Spezia il Dottore Partridge sarebbe d'accordo coi medici curanti di Garibaldi circa la cura da seguire — I dolori al malleolo sono calmati — Garibaldi passò una notte tranquilla.

Parigi 17 — Fondi italiani 70. 75 — 70 80 — 3 0|0 fr. 68. 80 — 4 1|2 0|0 id. 96. 00 — Cons. ingl. 93 5|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

Berlino 17 — Alla Camera dei Deputati il Ministero diede spiegazioni conciliaoti facendo sperare un accordo — Domani il Ministro della Guerra completerà le spiegazioni circa la proposta della Commissione sul bilancio militare.

Pietroburgo 17. — Il *Giornale di Pietroburgo* dice che l'esigenze della Porta verso il Montenegro sono incompatibili coi trattati. — La Russia provocherà una protesta collettiva delle Potenze, e, se è necessario, protesterà sola.

Parigi 18. — La *Chronique de l'Ouest* ebbe una seconda ammonizione.

RENDITA ITALIANA — *18 Settembre 1862*
5 0|0 — 70 90 — 70 90 — 70 90.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 19 Settembre 1862 — Milano N. 256

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'EUROPA E IL PAPATO

È questo il titolo della terza lettera, in cui il sig. Laguéronnière dà alla luce quel mostruoso aborto di soluzione che tutti sanno.

Alcuni giornali italiani ne pubblicano l'intero testo—altri ne dànno solo una parte—altri infine si limitano a riassumerlo.

Il sunto trasmessoci tal telegrafo era esatto — in un punto solo è stato troppo laconico — dove cioè trattasi della Venezia.

È bene dunque si sappia che secondo il signor Visconte la Venezia non sarebbe tolta all' Austria colla forza, ma ceduta quando il corso degli avvenimenti renderebbe impossibile all' Austria il conservarla, e la casa d' Absburgo potrebbe disfarsene con onore.

Che fare intanto della Venezia nell' atto che la pretesa confederazione dei tre stati si formerebbe, e che la Casa di Savoia col suo regno al Nord d'Italia trasporterebbe la sua sede a Firenze?

Lasciarla all' Austria ed escluderla dalla confederazione italiana.

Basta questa proposta per mostrare fin dove l' on. Senatore spinge il paradosso e la contraddizione.

Premesso questo necessario ed utile schiarimento, passiamo a riferire le impressioni prodotte dalla lettura di quella lettera, e le considerazioni che ha ispirato ai principali organi della stampa.

Ecco come si esprime la *Perseveranza*:

« Abbiamo letto il terzo articolo del signor Laguéronnière, in cui ci è dato il programma sì pomposamente annunziato per la soluzione della quistione di Roma. Il sig. Laguéronnière nega assolutamente l' unità italiana e ci propone la confederazione. Il telegrafo ce lo ha annunziato fino da ieri. L'Italia dovrebbe esser divisa in tre, seguendo i consigli del signor senatore: l'Italia del Nord, Roma papale e l' Italia del mezzodì.

« Confessiamolo: vi ha qualche cosa di più amaro che la proposta del sig. Laguéronnière, e sono i commenti bugiardi ed ostili, con cui la raccomanda e la accompagna. Il primo sentimento che a tale lettura sentimmo sorgere in noi, fu quello di una profonda indignazione; la prima parola che ci corse al labbro, fu quella di una sdegnosa protesta.

« E invero c'è qualche cosa di derisorio, di crudele, d'inarrivabile, nel dire ad una nazione, la quale si dibatte ansiosa per arrivare alle condizioni della propria unità, la quale in tre anni ha dato ripetute prove solenni di voler tutta e sempre una medesima cosa; vi ha, diciamo, qualche cosa di irrisorio e d'indicibile nel venirle a proporre tranquillamente che dividasi di nuovo, che restituisca ciò che ha distrutto, e che decreti la propria abdicazione e la propria sconfitta!

« E tutto ciò si propone seriamente?

« E si propone seriamente che uno stato distrugga sè stesso? No, il signor Visconte di Laguéronnière non può averlo pensato. C' è una lacuna nel suo scritto, una terribil lacuna, e sono i laceramenti, le angosce, le lotte, le pressioni a cui egli spera soggetta l'Italia, perchè la sia indotta ad accettare il partito della propria dissoluzione.

« ...... Egli può ora vantarsi che nessuna distanza più lo divida dai giornali legittimisti e clericali: l' accordo è completo: nulla ha ommesso, nè la *conquista* di Napoli, nè la sua *nazionalità oppressa*, nè l' *invasione piemontese*, nè il *rimpianto delle autonomie*, nè l' invocazione dell' intervento e della violenza europea contro l' Italia ribelle.

« Noi non esageriamo, nè attenuiamo l' importanza delle parole del signor Laguéronnière: se anche non costituiscono una sentenza definitiva e irrevocabile, esse vanno però notate come uno dei segni e delle difficoltà della situazione.

« Però non crediamo che a cose finite un gran male possa venirne all'Italia. V' è di più; osiamo credere che dal male istesso possa sorgere un qualche bene. Il risentimento istesso dell'Italia trarrà ad una nuova più vigorosa, più ardente e più indiscutibile manifestazione dei suoi sentimenti. Napoli, la quale ha votato con tanto entusiasmo il plebiscito dell' Italia una, protesterà, non dubitiamo, contro i sentimenti di angusto municipalismo e di egoismo vergognoso che le sono attribuiti di là dalle Alpi.

« Proporre lo *statu-quo*, o qualche cosa che vi si assomigliasse poteva essere assurdo, inutile; ma proporre un regresso, una reazione, un suicidio, un disfacimento di governo, quando si osò mai? Siam forse all' indomani di una sconfitta? Chi ci ha combattuti, chi ci ha vinti? E l'Europa dunque ci avrebbe riconosciuti nelle condizioni di fatto possedute oggi, per venirci poi a dire che non abbiam diritto di esistere?

« L' unità d' Italia, lo si creda pure, è indistruttibile: lo scrittore della *France* non sa chi l' abbia creata? Glielo diremo noi: l'Austria, il Papa e il Borbone. Ecco i tre grandi artefici dell' unità italiana. Ora sappia anche che essi hanno degnamente e definitivamente compita la loro missione. »

La stampa liberale francese comincia anch' essa a confutare la lettera del sig. Laguéronniere.

Il *Constitutionnel* ragiona così:

« La *France* ha pubblicato sulla quistione italiana l' articolo che annunciava da vari giorni. Senza discutere per ora quest' articolo in dettaglio limitiamoci a segnalare la sua conclusione, che può riassumersi così: *Ricostituzione del regno di Napoli.*

« L' onorevole senatore non dimentica che una cosa, cioè che il regno d' Italia è stato riconosciuto dalla Francia, dall' Inghilterra e che grazie ai buoni uffizi del governo imperiale, secondo la dichiarazione del *Moniteur*, è stato riconosciuto dalla Russia e dalla Prussia.

« V' ha forse in tutto ciò abbastanza da consolare il regno d' Italia di non essere riconosciuto dal sig. de Laguéronniere. »

La *Patrie* esamina minutamente e parte a parte il progetto del sig. Laguéronnière che ella chiama « una specie di miscuglio politico, nel quale entrano confusi insieme il pensiero generoso che armò la Francia nel 1859 e la prudente riserva che fece segnare la pace di Villafranca, i principii invocati nel trattato di Zurigo e parte dei reclami venuti dal Vaticano, e alla fine, per complemento, la negazione precipitata ed assoluta del movimento unitario italiano. »

Dimostra la *Patrie* che il progetto della tripla divisione è arbitrario, illogico; che il malcontento del Mezzodì è esagerato ed ha precisamente la sua cagione nella mancanza di Roma; che il Congresso non avrebbe significato perchè composto di potenze le quali tutte hanno interesse a sostenere l' Italia, come essa è, avendo con essa strette relazioni recenti.

Il *Siècle* dice sullo stesso soggetto: « Chiuso nel suo gabinetto il sig. Laguéronnière taglia la penisola in pezzi; toglie a Vittorio Emanuele la metà d' un regno oggidì riconosciuto da tutte le grandi potenze; ma si è egli assicurato il consenso della Corte di Roma? Poichè voleva risolvere la questione romana, non gli sarebbe costato molto di più se avesse soppresso il potere temporale.

« Ad ogni modo si vede che le sue soluzioni sono una specie di facezia, che la Santa Sede respinge, che i legittimisti suoi nuovi alleati rigettano, e che Vittorio Emanuele non accetterà certo, poichè egli non si lascerà spogliare degli Stati garantiti dal riconoscimento dell' Europa.

« Le soluzioni dell'onorevole senatore sono un doppio imbroglio, rigettato da tutti i partiti.

« La *France* passa dunque allo stato di giornale *sanfedista*; niuno crederà più che riceva delle comunicazioni dall' alto, quindi non ci occuperemo più dei suoi progetti. *Ne insultes miseris*; non abbiamo l'abitudine di ritornare spesso sulle opere fischiate ».

UNA NUOVA VERSIONE

sulla questione romana

Togliamo i seguenti ragguagli da un carteggio parigino dell' *Ind. Belge*, 12 sett.:

Ecco una nuova versione, o se più vi piace, la nuova diceria che da ieri ha presa una certa consistenza a proposito degli affari d' Italia. Il re Vittorio Emanuele avrebbe, in una comunicazione diretta all' impe-

ratore Napoleone, esposti al suo alleato i presenti imbarazzi e i danni avvenire che doveva provocare il mantenimento dello *statu quo* indefinito riguardo alla quistione romana, rendendo omai quasi impossibile l'azione governativa e compromettendo forse per sempre in faccia alla nazione italiana il prestigio della Casa di Savoia, la popolarità ch' ella aveva acquistato e che fa la sua maggior forza. Il re d' Italia avrebbe nettamente dichiarato che l' attuale situazione più non poteva prolungarsi.

A questa comunicazione l' imperatore avrebbe risposto che di fronte alla europea gravità della determinazione che sollecitavasi da lui, egli credeva di non poter prendere una risoluzione prima d' essersi reso un conto esatto dell'opinione della Francia, e per conoscere questa opinione il suo governo non poteva consultare che la voce legale del paese; in conseguenza quanto egli poteva promettere si era di mettere, all' esordire della futura sessione, il Senato e il Corpo Legislativo in misura di formolare i loro sentimenti.

Ora, siccome il Parlamento di Torino doveva riprendere dal 25 di questo mese il corso interrotto dell' attuale sessione, e siccome, nello stato delle cose, il ministero non avrebbe avuto a dire nulla di soddisfacente, il consiglio di gabinetto, tenutosi martedì, avrebbe risolto di chiudere la presente sessione. Ma il ritorno del Parlamento dovendo aver luogo necessariamente il 15 dicembre, al più tardi, si sarebbe ottenuto che il Corpo Legislativo di Francia si riunisse alla stessa epoca.

Se la versione che vi riproduco è esatta e se le nostre Camere sono convocate pel 15 dicembre, egli è evidente che i deputati attuali compiranno fino allo estremo il termine legale di loro legislatura; ma se, come alcune persone l'assicurano, il decreto che convocherà gli elettori per domenica 26 ottobre, dev' essere firmato dall'Imperatore al suo ritorno a Parigi il 5, ciò indica essersi pensato che l' opinione della Francia dovrà essere più fedelmente rappresentata da una Camera nuovamente eletta che da mandatari da cinque anni nominati. Si sa da lunga pezza che a tale riguardo il nostro consiglio dei ministri è scisso, il signor di Persigny opinando per lo scioglimento del Corpo Legislativo attuale, e il signor Billault credendo poter contare sopra un sollecito concorso dell' Assemblea attuale in favore della politica esterna praticata dallo Stato.

E siasi che il nostro governo chiami un'ultima volta la Camera attuale, o ne convochi una nuova, egli è ben certo, per poco che abbia favorevoli disposizioni di arrendersi ai voti legittimi d' Italia, di vedersi seguire dall' immensa maggioranza dei membri dei nostri corpi costituiti. Giacchè lo stesso movimento di opinione che si produce in Inghilterra e che voi avete segnalato, si riproduce in Francia con una intensità ogni dì maggiore. Dopochè Garibaldi è prigione, gli indifferenti medesimi si commuovono; non è più soltanto la simpatia, ma una reale tenerezza quella che provoca in tutte le classi della nazione la situazione dell'illustre e cavalleresco italiano. Ebbene! siatene certo, quei sentimenti peseranno più che non si pensa nella bilancia delle risoluzioni d' un governo che, sorto dal suffragio popolare, non potrebbe, senza rischiare d'indebolirsi, sconoscere la voce della nazione. Il governo deve comprendere quale grandezza di patriottismo vi era in fondo all' idea che ha trasportato forse intempestivamente l'eroico soldato di Varese. Ch' egli biasimi la forma estralegale del suo tentativo, va bene, ma in fondo egli non può disapprovare lo scopo dell' opera di lui.

Denuncia di Cospirazioni

Siamo stati informati, dice il *Morning Post*, che in alcune di quelle brigate d' Italiani di opinioni estreme, alle quali il sig. Mazzini per sua sventura appone il suo nome, si usano parole e minacce, e si apparecchiano macchinazioni assai somiglianti a quelle che precedettero l' effettuazione della congiura di Orsini.

La cosa non fa per sè maraviglia. I cospiratori di professione e quei che maneggiano i sollevamenti e le ribellioni europee, trattano l' Italia e la Francia come gli uomini danarosi trattano alla *borsa* sul miglior modo d' adoperare i loro capitali.

Lo spettro o il sogno spaventevole, che il nostro gran poeta drammatico sempre mise innanzi all' uomo che è per consumare un' opera scellerata, non molesta punto i loro sonni.

All' infame incendiario che vuole rischiarar le tenebre di Mosca con l' incendio d'una grande città, così come all' infame assassino che vuole rimuovere gl' inciampi all' unità d' Italia con un delitto da rivaleggiar quello d' Orsini, il fine sempre rende giusti i mezzi, e l' uso più o meno speditivo dei mezzi sta nell' opportunità.

Dai modi che costoro ora tengono — se così è veramente — pare che lo sdegno suscitato tra' più giovani e fervorosi degl' Italiani per la caduta e prigionia di Garibaldi, sia la tanto cercata opportunità di perpetrare un gran delitto.

Ma uomo avvisato è già mezzo salvato, e le autorità di qua e di là della Manica a gara invigileranno gl' infami disegni e faranno ogni opera per isventarli. L' atto vinto al tempo dell' amministrazione di lord Derby, rende gli accusati di tali misfatti soggetti alla giurisdizione così inglese come dello Stato dove vuol consumarsi il delitto; e gli scellerati cospiratori sieno pur sicuri che quì la legge sarà posta rigorosamente in atto.

Il favore grande, ardente, universale quasi verso Garibaldi, non dee far credere che per ciò questo popolo non rifugge dalle arti insidiose dell' assassino.

Il senso d' ira che si svegliò in Fox contra a quello sciagurato che gli propose di finire il Primo Console, è il senso che primeggia in ogni petto inglese, d' ogni grado, d' ogni partito, d' ogni credenza, sociale, politica, religiosa, ch' egli siasi.

Niente diremo della follia, non meno grande che la scelleratezza, di volere assalire per vantaggiar l' Italia l' imperatore Napoleone. Noi ben sappiamo che tale considerazione nulla varrebbe presso quegl' induriti cospiratori che macchinano il delitto, nè per quei monomaniaci, a cui è comunemente affidata l' esecuzione.

Che sanno essi, che si curano essi degli ostacoli, domestici e forestieri, che trattengono Napoleone III dallo adempire il desiderio degli italiani?

Che conto fanno essi del fatto che in ogni cosa da Napoleone voluta a favor d' Italia egli ebbe a calpestare i pregiudizj dei cattolici di Francia e di Europa, da Pio IX al Vaticano insino al più umile prete di Bretagna?

Che stima fanno essi della considerazione che tutte le tradizioni, diplomatiche e politiche, della monarchia francese per tanti secoli s' opposero alla creazione d' un regno d' Italia, e che l' imperatore col tener chiusi gli orecchi ai consiglieri contrari all' italiana unità usò più coraggio morale che non fosse il coraggio militare mostrato a Magenta e Solferino?

Ai logici dell' assassinio queste considerazioni sono inutili e nulla conchiudono. Essi trionfano quando la confusione è al suo apice, e quando una famiglia regnante, uno Stato, una comunità è alla mercè del pugnale o della pistola del loro sicario.

Secondo la loro fraseologia bestemmiatrice il solo battesimo del sangue imperiale o reale vale a rimondare l' Europa. Ma questi tali sappiano che nè quì nè altrove il favore verso l' Italia impedirà che essi non sieno invigilati e i loro disegni frustrati; imperocchè sì fatte opere son tenute come atroci delitti, e come tali speditamente e degnamente puniti.

Garibaldi al Varignano

Dopo lo sbarco di Garibaldi al Varignano furono dette e pubblicate dai giornali molte cose sul modo onde veniva colà trattato l' illustre ferito. V' era in talune dell' inverosimile e del calunnioso — altre mancavano di esattezza e precisione — rare volte si disse spassionatamente la verità.

A porre in piena luce i fatti, ci giunge oggi il seguente rapporto, diretto dal colonnello Santa Rosa al ministro della guerra, e comunicato per la pubblicazione all' *Italia Militare* e alla *Gazzetta di Torino*:

Varignano, 11 settembre.

Giunsi al Varignano mercoledì 3 corrente, ore 6 antimeridiane. Appena fattomi riconoscere dal tenente colonnello e dal comandante locale di marina, i quali mi informarono sommariamente dello stato delle cose, mi recai dove era il generale Garibaldi, e lo vidi coricato sopra un letto in ferro con materassi decentissimi e lenzuola portate con lui da bordo del *Duca de Genova*, ed appartenenti (come seppi dopo) al signor cavaliere Wright, comandante tale fregata. Il seguito suo, cioè i chirurghi ed ordinanze avevano materassi in terra pel motivo che narrerò dopo.

Domandai al chirurgo che stava allora medicando la ferita di Garibaldi, se mancavano di qualche cosa, pregandolo di notarmi gli oggetti di cui avessero potuto difettare, per provvedervi, essendo intenzione del Governo, che Garibaldi fosse trattato con ogni attenzione e coi riguardi dovuti ai feriti.

Il professore Albanese che era presso Garibaldi, mi fece osservare che le filacce somministrate dall' ospedale del Varignano erano alquanto ordinarie, e che il cerotto era composto di olio non troppo fino; notai questi due oggetti ed alcuni altri, fra i quali mi ricordo, lenzuoli fini pel cambio e bende più larghe.

Mi recai quindi alla Spezia, e presentandomi al sotto Prefetto per farmi riconoscere, gli rimisi la nota delle cose più urgenti, pregandolo di spedire con tutta premura al Varignano ogni cosa, e dove non potesse avere il tutto mi spedisse buone e fine filacce ed unguento refrigerante fresco e fino. Il sotto Prefetto mi assicurò che si sarebbe subito occupato di queste provviste, e ciò fece con molta attività; poche ore dopo una cassetta era spedita al Varignano e consegnata ol comandante di Marina per rimetterla a Garibaldi.

Parlai della mobiglia, deficiente all' ampio alloggio del comandante della marina, che, per essere vedovo e senza figli presso di sè, fa vita celibe con la sola sua ordinanza. Mi fu detto che vi si era provvisto.

Telegrafai alla S. V. Ill.ma per avere il permesso di lasciare presso Garibaldi i due chirurghi Basile ed Albanese e l' ufficiale di ordinanza Basso, tutti e tre destinati a partire per Fenestrelle; appena n' ebbi risposta, la comunicai e n' ebbi ringraziamenti cordiali.

Ritornato al Vorignano rientrai nell' appartamento di Garibaldi e dissi che sarebbe fra poco provvisto dei rispettivi oggetti.

I due chirurghi che specialmente curavano Garibaldi, Albanese e Basile, mi fecero conoscere la delicata e difficile posizione loro, ed il peso della responsabilità che cadeva su loro, se essi soli dovessero visitare e continuare la cura senza un previo consulto e rapporto di professori più sperimentati e provetti nell'arte, e perciò mi pregavano di far entrare i dottori Denegri e Riboli che erano sbarcati al Varignano per visitare il generale essendone stati richiesti per dispaccio.

Alle 4 1[2 introdussi Denegri e Riboli. Assistendo alla medicatura della ferita, essi approvarono la cura dei giorni trascorsi e prescrissero si continuasse.

Furono nei giorni successivi fatti entrare tutti i professori di cui le declinai già il nome con altra mia per la consulta, ed approvarono la cura prescrivendo di continuarla.

Dopo la consulta Garibaldi scelse a medico curante il professore Prandina, domiciliato a Chiavari, il quale è esperto e peritissimo chirurgo.

Il prof. Prandina fu da me pregato di provvedere egli stesso a tutte le cose che potessero essere necessarie per la cura ed il ben essere del ferito, e perciò mi sono arbitrato di lasciarlo uscire dal Varignano perchè potesse provvedere buone mignatte, unguento sempre fresco, e quelli altri farmaci che si richiedevano.

La biancheria fu provvista dal sotto Prefetto che aveva pure mandato i letti pel seguito di Garibaldi, ma questi letti con la intiera fornitura loro, erano stati spediti al forte di Santa Maria ove dovevano sbarcare.

Giovedì 4 corrente, al mattino, i letti erano nell'appartamento, e dopo ne furono portati degli altri; di modo che da quel giorno le ordinanze di Garibaldi dormono meglio degli ufficiali del distaccamento, accusati di aver ritenuti i letti; gli ufficiali infatti, compresi i miei segretari, dormono sopra un paglericcio posto su quattro tavole.

Non intesi mai parlare di ghiaccio, perciò non fu richiesto; ma pure anche a questo fu più tardi provvisto dal comandante del porto della Spezia che potè avere della neve, essendo cosa sconosciuta il ghiaccio in questi paesi.

Alla goffa asserzione che il 2 corrente non si ottenne un pò di pesce, non saprei rispondere se non che accusando i pescatori che non seppero pescarne, poichè per il vitto, come ebbi già l'onore di informare V. S. Ill.ma, fu incaricato il trattore del Varignano di fornire quanto si domandasse, senza restrizione.

La signora Shwabe portò, quando venne, qualche pezzo di *tulle* e un pò di filacce: ma le signore Cairoli e Mantegazza, posso quasi certamente affermare, che non mandarono nè bende, nè lenzuoli, nè filacce; le quali cose tutte furono provviste per cura del signor sotto Prefetto, del comandante il porto della Spezia e del sig. prof. Prandina, che trovò modo di avere ogni cosa coll'aiuto dei due sovraccennati.

Il comandante sup. militare
del golfo della Spezia
Firm. *Santa Rosa.*

FINALMENTE!

Scrivono da Torino, 15 alla *Perseveranza:*

Nella riunione di ieri fu presa dal Ministero una risoluzione definitiva a riguardo degli arrestati pel recente moto garibaldino. Questa risoluzione consiste nel proclamare l'amnistia per tutti gl'imputati, ad eccezione di Garibaldi, de' suoi complici principali e dei disertori. Questi ultimi saranno sottoposti al giudizio militare; Garibaldi e i suoi complici (una diecina di persone) verranno tradotti davanti ad una Corte d'Assisie. Questa misura, che si dice dovuta all'onorevole Conforti, ministro guardasigilli, aveva dapprima incontrato forte opposizione in seno del Gabinetto: ieri tutti i ministri finirono coll'accettarla, e quanto prima sarà sanzionata dal sovrano.

Non fa d'uopo somma perspicacia per prevedere che l'istruttoria, ristretta a Garibaldi e a pochi complici principali e deferita alle Corti d'Assisie, non compirà certamente il suo corso, e quanto ieri stesso vi scriveva che il processo non si farà, io non era per nulla in contraddizione colle notizie di oggi.

L'essenziale che si voleva era rimuovere il pericolo di un processo davanti al Senato convertito in alta Corte di giustizia. Questo processo col suo solenne apparato avrebbe potuto essere, anzi sarebbe stato certamente, gravido di serii inconvenienti.

Questo pericolo fu rimosso, e fu pure scartato il progetto poco felice di deferire Garibaldi e i suoi ai tribunali militari. Ma messe da parte queste due proposte, e non volendo riporre in libertà Garibaldi all'indomani del fatto di Aspromonte senza che, nell'opinione di alcuni, il principio di autorità restasse leso, ed essendo impossibile d'altro canto resistere alla pubblica opinione, che in Italia e all'estero erasi manifestata, com'era da aspettarsi, molto benevola al vinto di Aspromonte, non poteva non ricorrersi a un mezzo termine, il quale conciliasse tutte le esigenze e lasciasse aperta la via alle risoluzione dell'avvenire.

Oggi intanto il foglio ufficiale, nell'annunciare che ogni indecisione è cessata, dice che occorre determinare la Corte d'Assisie cui spetti la cognizione dei recenti fatti. Secondo alcuni, verrebbe destinata a tal uopo la Corte di Assisie di Catanzaro, o quella di Reggio; secondo altri, avuto anche riguardo alle considerazioni della sicurezza pubblica, si finirà col convocare la Corte di Assisie della Spezia. Nulla è ancora stato stabilito in proposito, nè potrà decidersi che fra qualche tempo.

Movimento Nazionale
in Germania

Leggesi nel diario dell'*Opinion Nationale*:

Lo spirito germanico tende sempreppiù all'unità. Non poteva essere altrimenti in un paese animato da un sentimento nazionale vivissimo, e in cui l'istruzione è diffusa più che in qualsiasi altra regione di Europa. Il frazionamento della patria comune è pei nostri vicini una causa di dolore e d'umiliazione, perchè esso costringe la Germania a consumare tutta la sua energia in isterili querele, paralizza il suo slancio verso la libertà e non le permette di prendere fra i popoli il rango cui ambisce.

Sorgono dunque da tutt'i punti della Confederazione energiche proteste contro l'ordine attuale. Le classi più illuminate hanno inaugurato il movimento e la nazione intera comincia a sommuoversi.

Noi abbiamo spesso segnalato l'azione energica del *Nationalverein*; abbiamo parlato dell'Associazione liberale e riformatrice che si riuniva di recente a Francoforte; gli operai alla lor volta si mostrano sulla scena, e il 7 del corrente si è visto a Weimar un congresso composto di operai e di maestri operai di tutti gli Stati alemanni.

Questo congresso aveva per iscopo speciale di avvisare sui mezzi di migliorare la sorte degli operai, di fissare i loro rapporti coi padroni, e la posizione dei padroni verso i consumatori.

Ma dalla sua seconda seduta l'assemblea afferrava la questione politica, e votava più tardi per acclamazione, all'unanimità meno tre voti, una risoluzione tendente acciò venga costituito senza ritardo un potere centrale, coll'incarico di dirigere gli affari di tutta la Germania, d'accordo con un Parlamento nazionale eletto dal popolo, senza distinzioni di caste e di classi.

Un secondo congresso avrà luogo l'anno prossimo ad Amburgo, dove siederà d'ora innanzi un comitato permanente dall'associazione operaia.

È questo un avvenimento di grande importanza, perchè esso dà in pari tempo la sveglia ed una forte direzione alle popolazioni operaie di tutta la Confederazione. Con simili mezzi d'azione si può andar presto e ben oltre.

Servia e Montenegro
Croati e Slavi

I Croati e gli altri Slavi austriaci deplorano adesso la fine della resistenza del Montenegro, e quella che si prevede della Serbia. Però quegli Slavi, che pretendono di formare un Regno della Slavia meridionale, avrebbero dovuto soccorrere ben altrimenti che con articoli di giornale, con filacce e colla benedizione del vescovo Strossmayer i poveri Montenegrini. Dove sono i volontarii andati dalla Croazia, dalla Slavonia, dalla Dalmazia slava ad aiutare i loro fratelli? Bisognava che i Croati e gli altri del famoso triregno per acquistar fede all'importanza del loro movimento nazionale ed alle promesse che fanno agli Slavi della Bosnia e dell'Erzegovina di unirli a sè, avessero mandato un soccorso di armati ai Montenegrini. Se questi fossero riusciti nella loro lotta contro i Turchi a sostenersi con tale aiuto, forse la Croazia turca e l'Erzegovina si sarebbero sollevate, e la Serbia avrebbe ardito assai di più contro la Turchia. Allora i Croati, avendo fatto prova di valore, combattendo per la libertà dei loro connazionali, avrebbero acquistato dei titoli per la propria e per mettersi alla testa della Slavia meridionale, ed oltre a ciò avrebbero creato un'occasione per i loro vicini del Danubio e dell'altra sponda dell'Adriatico, che avrebbero aiutata la loro emancipazione. Ma colle filacce e con una distillata limosina di 5000 fiorini non possono lusingarsi di aver raggiunto un tale scopo.

Guerra d'America

Il *Journal des Débats*, dopo aver posto in rilievo le sconfitte toccate ai federali nelle ultime battaglie coi separatisti, venendo a parlare delle possibili conseguenze della vittoria degli uni e della disfatta degli altri, così prosegue:

Non sembra che Washington, difeso dal Potomac, dalle fortificazioni nuove innalzate innanzi a questo fiume, dall'armata di Pope che le occupa, da quella di Mac Clellan, che sembra sempre padrone d'Alessandria, da quella di Burnside che, seguendo il Potomac, può trasportarsi con sicurezza, nello spazio di cinque giorni, ad Alessandria, e finalmente da quella terribile flotta di cannoniere che dal principio della guerra ha reso ai federali tanti segnalati servigii; non sembra punto che Washington abbia a temere un attacco diretto.

Degli esploratori federali sono già comparsi in vista di questa città.

Se essi hanno avuto un altro scopo che compiere una di quelle rodomontate che sono sempre utili alla guerra, non fosse che per un effetto morale, essi si saranno convinti d'una cosa, dell'impossibilità di un colpo di mano e della difficoltà di un assedio.

Ma l'attacco diretto, non è il solo pericolo possibile al quale sia esposta la città di Wa-

shington. La capitale federale si trova nel Maryland, Stato a schiavitù, che d'amore o di forza è rimasto fedele all'Unione, ma le cui disposizioni furono sempre sospette.

I confederati non possono pensare ad invadere il Maryland del basso Potomac. Per contro essi sono pienamente liberi nei loro movimenti sull'alto Potomac. S'inoltreranno essi nel Maryland? E se l'invadono, il che è loro facilissimo, il Maryland si solleverà? L'oserà egli, compresso come è dalle truppe federali e dalla forte posizione che esse si sono create sul basso Potomac? In questo caso, ma in questo solamente, la capitale degli Stati Uniti sarebbe in pericolo di soccombere.

Il destino è di bel nuovo in sospeso. Non conviene affrettarsi a profetizzare il trionfo della causa dei separatisti! Un anno fa i separatisti erano alla vigilia del trionfo definitivo, ed essi l'aspettano ancora! Questa guerra d'America non rassomiglia punto alle altre guerre; qualche cosa che si chiama il fanatismo della patria e quello delle idee, qualche cosa ancora che si chiama la tenacità anglo-sassone, manda a vuoto i calcoli ordinarii.

RECENTISSIME

Abbiamo dal *Movimento* il seguente bollettino sanitario del generale Garibaldi:

Varignano 15 sett. ore 12 e 40.

Lo stato sanitario del generale si conserva eguale a quello di ieri.

PRANDINA — BASILE.
RIPARI — ALBANESE.

È confermato che il conte Bardesono, già prefetto a Foggia, poi traslocato a Pesaro, è ora destinato nella stessa qualità a Salerno.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*

La definitiva risoluzione presa dal ministero riguardo al processo di Garibaldi sarebbe la seguente:

Amnistia e liberazione di tutti gli imputati ad eccezione di Garibaldi, de' principali suoi complici e dei disertori.

I disertori saranno sottoposti a giudizio militare: gli altri alla Corte d'assisie — probabilmente alla Spezia.

La *Stampa* contiene quanto appresso:

Abbiamo letto in un giornale che il ministro Pepoli fosse partito per Parigi con una missione. Quel giornale non è stato informato bene. Quel ministro è già di ritorno in Torino da una breve gita fatta al Lago Maggiore.

Sappiamo che anche la principessa Matilde verrà in Torino per le nozze della principessa Pia.

Troviamo tra le notizie dell'*Espero*:

Sulla fede di un nostro corrispondente diciamo che a Firenze sembra essersi scoperto che autore e promotore principale delle dimostrazioni ch'ebbero ivi luogo sulla fine del p. p. mese e sul principio di questo sia stato il russo principe Demidoff. In quei giorni egli era ritornato da Vienna e pare che spendesse molto denaro onde mandare in piazza i dimostranti. L'amicizia intima di detto principe con la famiglia lorenese è troppo nota perchè il sospetto possa sembrare infondato.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 16:

Ieri 200 dei garibaldini presi ad Aspromonte, tutti Siciliani e d'età inferiore ai 18 anni, vennero imbarcati per restituirli alle loro famiglie.

Riferiamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Sappiamo che la fregata *Euridice* cogli allievi dei Collegi di Marina trovasi presentemente sulla rada di Copenhaghen. — Lo stato di salute di tutti quanti gli imbarcati è eccellente.

La Camera dei deputati di Lisbona è andata a complimentare il re all'occasione del suo matrimonio; il presidente in nome dei suoi colleghi ha felicitato S. M. della sua unione con una figlia della casa di Savoia, la cui croce è un simbolo di eroismo e di libertà.

Il re ha risposto: « Sono molto grato alla Camera delle sue dimostrazioni di divozione e di confidenza, ed è per me un soggetto di soddisfazione e di gloria il vedere che la mia scelta ha meritato i suffragi della Camera e della nazione ».

L'*Osserv. Triestino* ha da Vienna 11:

Il noto diplomatico inglese sig. Roebuck partì da questa capitale per Londra, con dispacci, così si dice, del conte Rechberg. Difatti constatiamo da fonte degna di fede, che il medesimo sig. Roebuck giunse qui con missione speciale di lord Palmerston: le frequenti e lunghe conferenze che tenne col ministro degli esteri non possono non indurci a fare delle supposizioni di qualche prossimo avvenimento; e forse non sarebbero molto lontani dal vero, quelli che volevano indicare quale oggetto di tali colloquii un'alleanza anglo-austriaca. La cosa non ritarderà molto ad esplicarsi.

Il 15 doveva essere riconvocato il *Reichsrath* austriaco. Si mantiene l'opinione, che per approfittare della tregua presente, l'Austria voglia proporre un qualche modo di conciliazione all'Ungheria, confidando di trovarla adesso più disposta ad un avvicinamento.

CRONACA INTERNA

Ci si riferisce che lungo le nostre spiagge Adriatiche vien esercitato un esteso contrabbando di generi coloniali, come zucchero, caffè ed altri simili oggetti.

Sono per lo più navigli provenienti da Trieste e dalle coste Pontificie che disbarcano su varii punti le loro merci, le quali vengono in seguito introdotte nelle provincie.

È a notarsi che l'audacia dei contrabbandieri è tale che non si peritano di attraversare lunghi tratti di territorio e trasportare i loro generi sin dentro le principali città di Terra di Lavoro.

Onde poi renderne più agevole il trasporto da un luogo all'altro, gli zuccheri arrivano, non già nelle solite casse, bensì in sacchetti di circa un cantaio.

La quantità infine dei generi che per tal modo vengono introdotti, ci si dice essere significante — di tal che il commercio della città di Napoli ha dovuto grandemente risentirsene.

Infatti le richieste ch'esso riceve dalle vicine provincie sono da lungo tempo pressocchè nulle.

Se queste informazioni sono esatte, è a sperarsi che il governo, in vista anche del grave danno che ne proviene all'erario pubblico, voglia far invigilare più strettamente le nostre coste, e rompere una buona volta questa larga rete di contrabbandi che nuociono tanto a tutti gl'interessi.

Si ha notizia per telegrafo che buon numero di volontarii sbandati ed arrestati di questi giorni sulle montagne delle Calabrie, sono stati ieri imbarcati a Reggio e Pizzo per la Spezia.

Da Palermo si scrive che molti dei malviventi, arrestati in quella città e in altri luoghi della Sicilia, furono condotti e chiusi nel forte di Milazzo.

Si dà anche la caccia ad altri che scorazzano tra Girgenti e Caltanisetta.

Del brigantaggio poche notizie.

Da Cosenza si annunzia che il giorno 7 venne catturato dai briganti in tenimento di S. Giorgio un tal Giuliano Candreva. — Si chiedono 1000 ducati di riscatto.

Notizie di Terra di Lavoro recano che quattordici briganti della comitiva Cioffi sequestrarono nei dintorni di Campi, mentre attendevano al lavoro, quattro contadini del comune di Striano e tre del comune di S. Valentino.

Oggi, 19, alle 9 1|2 ant., S. Gennaro ha fatto il solito miracolo.

L'on. deputato Ricciardi ci comunica gentilmente la seguente lettera:

Varignano, ai 15 settembre 1862.

Caro Ricciardi

Ringrazio voi e gli amici di Napoli del saluto che mi mandate. — Sono circondato da cure affettuose. — Credo che queste gioveranno a risanarmi. Addio.

Vostro — G. GARIBALDI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Berna 18 — Una Circolare del Ministro Durando in data del 10 settembre racconta l'intrapresa di Garibaldi e soggiunge, che i fatti avvenuti non avranno altro risultato, se non di lasciare un ricordo doloroso; ma l'unione degl'Italiani non ne sarà turbata—Accenna alla maturità politica degl'Italiani, al loro attaccamento alla Monarchia Costituzionale, alla disciplina dell'esercito. Tuttavia la parola d'ordine dei volontarî è l'esatta espressione del bisogno imperioso della Nazione, la quale reclama la sua Capitale — Essa resistette a Garibaldi soltanto nella convinzione che il Governo otterrà questo scopo.

Le Potenze Cattoliche, e specialmente la Francia, riconosceranno i pericoli di voler mantenere un antagonismo tra il Papato e l'Italia. Questa situazione non essere più sostenibile, e finirebbe col condurre ad estreme conseguenze le quali comprometterebbero gl'interessi religiosi del cattolicismo, e la tranquillità dell'Europa.

Parigi 18 — Assicurasi che il Principe Napoleone partirà domani per Torino.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 20 Settembre 1862 — Milano N. 257

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 16 settembre.

Il gran Congresso Borbonico tenuto giovedì scorso al Quirinale non ebbe altro scopo che di rianimare un poco i partigiani di Casa Bomba, la fede e le speranze dei quali eransi intiepidite, se non raffreddate del tutto, dopo la forza ed energia mostrata negli ultimi fatti dal Governo Italiano.

Discutendosi la convenienza di mantenere o no la Costituzione, e facendo sostenere dall' *Ex* il primo di questi partiti, un doppio scopo avrebbe dovuto avere il Congresso, in primo luogo d' ingenerare nelle masse l' opinione od almeno il sospetto di una prossima restaurazione, e secondariamente di lasciare ai semplici ancora qualche illusione sulla onestà dell' Ex-bombicello.

Il Congresso fu considerato pertanto come uno de' migliori espedienti, e fu messo in atto con tutta la possibile solennità, essendo stati chiamati ad assistervi, oltre il Card. Riario, i principi napoletani ed i borbonici di maggior conto che trovansi in Roma.

Contemporaneamente poi, per compir la commedia, fu posta in giro una lettera di Giovanna d' Arco concepita presso a poco così: « Verso la fine di settembre o sui « primi di ottobre io sarò di nuovo fra voi: « ma non più come una povera esule. La « Provvidenza non ci ha abbandonati. Io « tornerò in Roma come regina, e dopo po« chi giorni rivedrò con mio marito e con « voi il bel cielo di Napoli — Sofia ».

Perchè frattanto non venga meno l' agitazione nell' Ex-reame, il Comitato Borbonico fa ogni sforzo per accozzare uomini, armi e danaro, e per apprestar nuova esca al *sacro fuoco* del brigantaggio.

Al capo-banda Tristany, cui venne affidata la direzione suprema dei nuovi saccheggi e massacri, si mandano i maggiori rinforzi, e di questi giorni gli si spediscono ancora a piccole partite alcune centinaia di uniformi militari, che si sono allestite per lui. Un carico di queste uniformi, in cui ve n' erano alcune anche da uffiziale, fu sequestrato giorni fa in Paliano dai gendarmi pontificii costretti a ciò da quel comando francese.

Dietro ciò i Francesi sorvegliano più rigorosamente il confine, ed hanno rioccupato Trisulti, Quarcino, Filettino ed Alatri, note località, dove i briganti han sempre tenuto i principali loro centri.

A proposito dei Francesi debbo riferirvi un atto di giustizia lodevolmente compiuto dal Capitan Didier, comandante la guarnigione francese in Ceprano.

Fra questa città ed Isoletta la Società della Ferrovia ha fatto costruire un ponte che serve al passaggio del fiume, e che incrocia precisamente con la linea di confine tra il territorio ancor pontificio e quello Italiano. Terminato il lavoro gli operai vollero issare dalla parte italiana il vessillo nazionale, che lasciarono quindi inalberato sul ponte senza alcuna difesa.

Di ciò accortosi il Tenente della Gendarmeria Papale, credette trovarvi una buona occasione per divenir capitano, e come annottò riunì tosto i suoi uomini, e li spedì al Ponte, perchè s' impadronissero a viva forza dell' esecrato vessillo.

I Gerdarmi andarono ed eseguirono l' ordine, non tralasciando di fare alcune scariche contro l' aria, che avea sopportato lo scandalo. Il Tenente informò subito De Mérode della bandiera, che pel valore de' suoi uomini aveva tolto al nemico!

Risaputa però la cosa, il gen. Govone non tardò a reclamar la bandiera, che i gendarmi aveano indegnamente rubata, e minacciò in caso di rifiuto di venirsela a riprendere con tremila soldati, buon grado o malgrado i Francesi.

Il capitano Didier, che comanda, come vi ho detto, la guarnigione di Ceprano, riconobbe la giustizia della dimanda, ed ingiunse all' uffiziale Gendarme di soddisfarvi immediatamente; ma siccome questi si ricusò lo pose agli arresti, e fatti schierare i gendarmi li forzò a rendere gli onori militari alla rapita bandiera, e quindi egli stesso ne fece la restituzione ad un uffiziale venuto a riceverla con un drappello italiano, cui diresse ad alta voce queste nobili parole: — « Sono lieto di rendervi l'onorata vostra insegna, che dei vigliacchi aveano insultato ed involato col favor delle tenebre. »

Se i francesi dessero un poco più spesso di queste lezioni oh! vi assicuro, che cesserebbe ben presto la baldanza degli sgherri papali. Non sarebbe questo un compenso alle nostre sciagure, ma sarebbe pure un conforto!

L' Ab. Stellardi dovrebbe ripartire domani. Egli ha avuto un secondo colloquio col Papa, e secondo le mie informazioni in ambedue questi colloquii l' Angelico sarebbe stato benevolo e carezzevole quanto non si sarebbe mai creduto. Il Papa avrebbe parlato con grande rispetto del Re, e si sarebbe solo lamentato dei Ministri, che sono troppo duri e violenti col clero! Quasi che possa essersi indulgenti con chi vuole la rovina della nazione, e cospira per l'eterna sua schiavitù.

Sua Santità ha chiesto poi la grazia per Monsignor Canzi, e credo che abbia abbondato per questo in cortesie coll' Ab. Stellardi, a cui ha mostrato pure due o tre altri suoi desiderii, intorno a certe vertenze ecclesiastiche, che debbono risolversi dal Governo Italiano.

Il dono che manda il Papa alla Principessa Pia è una corona di pietre preziose con una medaglia d' oro.

Si dice, che Lavalette partirà Mercoledì ad otto.

CONFUTAZIONI
alla *soluzione* Laguéronnière

Riferiamo per intero l' articolo della *Patrie*, intitolato *I progetti di Soluzione*, nel quale imprende a confutare la terza lettera del signor Laguéronnière.

Vi sono, ella dice, due specie di soluzione pella quistione romana.

Vi ha la soluzione che consiste in tutto distruggere e quella che tende a tutto conservare. L'una vuol tenere nessun conto del tempo passato, nè degli avvenimenti compiuti; l' altra, al contrario, cerca combinare gl' interessi che trionfano a Torino cogl' interessi che soffrono a Roma.

Quale di queste due soluzioni si presenta a tutta prima la più saggia e più pratica? È incontestabilmente la seconda. Se questa infatti ha provato fin qui e prova anche oggidì difficoltà immense, quali ostacoli, domandiamo, non sarà per incontrare la prima?

Alcuni spiriti però non giudicano così. I progetti abbondano, ed il più clamorosamente annunciato trae tutta la sua originalità da una specie di miscela politica nella quale entrano nel tempo stesso il pensiero generoso che armò la Francia nel 1859, la riserva prudente che fece firmare la pace di Villafranca, i principii invocati nel trattato di Zurigo, una parte delle reclamazioni venute dal Vaticano, e, per cuoprire il tutto, la negazione tanto azzardata quanto assoluta del movimento unitario italiano.

Questa miscela sembra abile a prima vista. Se i popoli fossero malleabili, la mano che così rimpasta gli avvenimenti arriverebbe certamente a far un' Italia modello. Ma l'artista non avvisa che il masso da lui formato non esiste fuorchè nella sua immaginazione. Al primo soffio del pratico tutto svanisce.

Vediamo un pò difatti che cosa è l'opera cui si pretende costruire, l'edificio cui vuolsi elevare sul suolo burrascoso della penisola italiana.

Si tratta d' una confederazione, non già quella di Villafranca, che faceva l' Austria parte integrante con Venezia, ma una confederazione novella che divide l'Italia al cuore, lasciando questo al papato temporale impicciolito, e costituisce due Stati, l'uno del Nord, l'altro del Sud. Perchè questa divisione? È la natura, dicesi, che la comanda. L'Italia grida che vuole essere una; la natura risponde, a quel che pare, che dev'esser due.

Qui forzatamente comincia l'arbitrio. Egli è a nome di Napoli che s' intende a tutta prima fare la divisione. Napoli, assicurasi, respinge l'oppressione « piemontese ». Ella ha consentita l'unità con Roma, ma senza Roma ella rivendica la sua nazionalità.

Senza rilevare ciò che questa parola di « nazionalità » ha qui d'abusivo, noi domanderemo solamente se si è ben sicuri che nel

giorno della divisione le grida che s' intendono a Napoli non risuoneranno a Firenze, a Parma, a Modena ed a Bologna! Perchè no? Là del pari si è voluta l'unità con Roma; senza Roma si vorrà il ristabilimento della propria nazionalità.

E allora, che si risponderà? Se si passa oltre, ove sarà codesta politica equitativa e conservatrice di cui si vuol tanto corazzarsi? Si soffoca la voce degli uni per dar eco a quella degli altri. Si dice all' Italia: « Tu non sarai quello che vuoi essere »! E ai popoli dei Ducati: « Voi sarete quello che non volete essere ».

Strana dottrina la quale non è realmente che la conseguenza d'un più strano accecamento! Ma tutto non è detto. Resta il papato e la parte che gli si vuol fare.

Si concede al papato il suo territorio attuale. Perchè questa parsimonia? Il papato ha già protestato; egli si rifiuta d'accettare, lo si sa, quanto chiama una spogliazione. Ma non vi si bada. La sorte del governo pontificio è disegnata, e, per addormentare le resistenze di Roma, si risponde che la perdita dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria è un fatto compiuto.

Compiuto, e sia, ma come? Come si è compiuta, a detrimento dei Borboni di Napoli, la perdita delle Due Sicilie. Ora se la perdita del futuro regno del Sud non potrebbe essere ratificata dell' Europa, come s'intende far ratificare dal Papato spogliato la perdita delle sue provincie?

Nuova inconseguenza. S'invocano ben alto i principii, e poco dopo la convenzione entra nel campo dei ragionamenti. Questa non è politica, ma immaginazione.

Se ne giudichi a proposito di Venezia. Che cosa è l'Italia senza la Venezia? Si assicura che l'unità non esisterà, finchè Venezia resterà curva sotto lo scettro degli Absburgo. Questo è vero. Ma una confederazione italiana sarà dunque possibile con Venezia lasciata all' Austria? Il tempo, si afferma, sarà il più sicuro liberatore della Venezia.

Sì, coll' unità italiana, il tempo potrà far l'opera che non oserebbe oggi un esercito. Ma colla confederazione la Venezia è tolta per sempre all' Italia; 25 milioni d'uomini acconsentono alla schiavitù d'una provincia che disputa con Roma nelle rimembranze di gloria e di grandezza; Venezia muore come morì la Polonia negli smembramenti del 1815.

Ma quale sarà, è tempo di saperlo, l'artista che foggerà codesta nuova Italia? Chi fonderà nel bronzo dei trattati questa statua d'argilla? L' Europa! È all' Europa che si domanda di dare un corpo a questi sogni, un' anima a questo corpo. Si dimentica che cosa sia l'Europa riunita in un Congresso?

L'Europa in un Congresso è la Francia in primo luogo, la quale, prima di guadagnare la battaglia di Solferino, poneva, nel 1856, all'ordine del giorno del vecchio mondo l'indipendenza d'Italia;

È ancora l'Inghilterra, la quale sanzionava, nei protocolli del trattato di Parigi, il risvegliarsi della Penisola; la quale nel 1860 riconosceva il regno d'Italia, ed oggidì col suo governo e col suo popolo domanda Roma pella monarchia italiana;

È la Russia *ben anche*, la quale, nello stesso tempo che la Prussia, vedeva nel riconoscimento dell'Italia *monarchica* un'arra di sicurezza per l'Europa;

È l'Austria *infine* che è stata vinta a Solferino, che ritiene Venezia prigioniera, e che si ricuserebbe da sè stessa come giudice, se l'opinione pubblica non la ricusasse prima.

Ecco l'Europa! Ecco le potenze chiamate a consumare lo smembramento dell'Italia, di quell'Italia che si è fatta indipendente in un trattato, e che vuol essere unita dopo la vittoria!

In verità, noi lo domandiamo, qual politica s' invoca? Dalla parte della Francia è volere la sua imprevidenza e la sua malafede; dalla parte dell'Inghilterra è attendere una di quelle debolezze che la storia britannica non conosce; dalla parte della Prussia e della Russia si è un esigere un personale ritrattamento che colpirebbe al cuore la vecchia diplomazia di Pietroburgo e di Berlino.

L' Austria sola sarà soddisfatta. È questo dunque che si vuole? Ma non faceva bisogno di tanti giri per ristaurare l' influenza austriaca a Roma, nè di tanti sforzi per abbandonare di nuovo ai capricci ambiziosi del gabinetto di Vienna le speranze dell' Italia salvata dalla Francia!

Il *Constitutionnel*

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* contro la *France*, annunziato dal telegrafo:

« Da 13 anni il governo imperiale difende il S. Padre e l'indipendenza del Papato. A chi si farà credere dunque che questo governo non è zelatore di così grande interesse sociale e religioso? Ma da questa simpatia della Francia per la S. Sede, e dalla situazione che per 13 anni la forzarono a prendere gli avvenimenti, non è ragionevole concludere che entri ne' suoi disegni di mantenere in perpetuo il governo pontificio colla forza.

« Se da una parte la Francia considera dover suo d'assicurare l' indipendenza dal Papato, non considera meno come dovere di rispettar la libertà dei popoli.

« Dunque lo stato presente di cose è di sua natura transitorio, e lo scopo della nostra occupazione fu sempre quello di conciliare il Papa col suo popolo, proteggendo entrambi contro stranieri interventi.

« Ora, nulla dice che lo scopo ricercato non sia vicino a toccarsi. Qual' è infatti il linguaggio della Corte romana? Quale l' argomento ripetuto da ministri e diplomatici della S. Sede, organi ordinarii dei concetti del Vaticano, e specialmente del giornale il *Monde*? Tutti concordano nel dichiarare che il Papa è l'amatissimo Sovrano de' suoi popoli, e che se a Roma esistono sentimenti ostili contro il potere pontificio, conviene attribuire ciò a mene e ad insinuazioni straniere.

« Se la cosa sta in questi termini (e bisogna confessare che siffatte testimonianze non mancano d' autorità) la soluzione sarebbe meno difficile e meno remota di quel che si supponga.

« Non si tratterebbe allora che di proteggere il governo pontificio unicamente contro ogni attacco straniero.

« Essendo mantenuto così all' interno dal voto dei popoli, protetto contro ogni estera aggressione dalla solenne promessa della Francia, di cui tanto vale la parola quanto la spada; l' occupazione militare di Roma non avrebbe più ragione di essere.

« PAOLINO LIMAIRAC. »

Lo stesso foglio, in un altro articolo di critica a Laguéronnière, chiama la sua *politica di fantasia*, e la sua soluzione *un tessuto d' impossibilità.*

Dichiara assurdo il rimettere in questione ciò che il plebiscito sanciva, ciò che il governo francese accettava con impegno d'onore mediante il riconoscimento del Regno d' Italia, ciò che l' Europa quasi intera ha riconosciuto.

Conclude poi che il progetto chimerico e odioso del Laguéronnière non merita neppure gli onori della discussione sul terreno pratico, perchè nessuna delle parti interessate lo vorrebbe.

« ... Non Vittorio Emanuele, che non si lascerebbe togliere la metà d' un Regno pur dianzi riconosciuto dalla diplomazia europea; non la Corte di Roma, che non ammette negoziati se non sulla base della integrale restituzione degli antichi Stati; non l' Austria che viene minacciata d' espropriazione; non la Francia, che sarebbe condotta ad imporre le proprie idee colla forza, in altri termini a sostituirsi all' Austria....

« .... Di tutte le soluzioni, codesta è la più chimerica e senza ingegno. Le altre almeno corrispondono ai concetti ed agl' interessi d' un partito, se pure offendono i partiti opposti. Quella del sig. Laguéronnière ha l' insigne vantaggio d' indispettirli tutti. È davvero un bel risultato! »

NOTA
della *Gazzetta Ufficiale*

Riferiamo testualmente la nota pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, in risposta all'articolo della *France*, e già annunziataci dal telegrafo:

Un giornale straniero, la *France*, discorrendo delle cose nostre, invoca la riunione di un Congresso diplomatico, alla cui sanzione vorrebbe venisse sottoposto un progetto di confederazione fondato sulla partizione dell' Italia in tre Stati: l'uno al Nord, l'altro al Sud, ed il Pontificio nel mezzo.

Non comprendiamo come un giornale serio possa proporre all'Europa di dare assetto e compimento all'Italia disfacendone la Monarchia e spezzando in due la corona che il suffragio universale, il valore e l' opera dei secoli posero sulla testa del Principe che ne tutela i destini.

L'unità della Monarchia nazionale non può far soggetto di congressi diplomatici e servire agli sperimenti chimerici di scrittori ignari delle condizioni politiche del nostro paese. Essa è indipendente da tutto e da tutti, perchè è il principio al quale si s' informa ed a cui tende tutto il moto nazionale.

Il più gran fatto del nostro secolo è certamente la Monarchia italica la quale procede con tanta sicurezza che la storia non ricorda altro Stato nuovo il quale le possa stare a paro. Quindi è che questa Monarchia riconosciuta dalle più grandi potenze di Europa saprà quanto quelle mantenersi con ordine nel posto che le viene assegnato dalla Divina Provvidenza e dal diritto pubblico e nazionale del mondo civile.

Le discussioni intorno all' utilità di Stati federali in Italia, in cui tanto si compiacciono alcuni scrittori stranieri, non hanno significato alcuno per noi. L'Italia pigliando parte ai congressi diplomatici non potrà mai farlo per discutere della sua unità, ma lo farà solo per trattare della pienezza dei diritti che dall' unità nazionale derivano.

La Monarchia non può non affermare altamente che il suo essere non è compiuto, che l' esercizio dei diritti che le competono non è perfetto, che la sua opera non è profondamente efficace senza Roma capitale d'Italia.

Le difficoltà che alcuni mettono innanzi circa cotesto organamento si appianeranno nel fatto come si sono appianate e stanno appianandosi quelle derivanti dall' unione delle varie provincie. Il Pontificato si troverà praticamente libero e padrone di sè nel Regno Italico, quanto e più di quello che ora non lo sia nel proprio dominio. I mali immensi che alcuni con immaginazione infiammata vanno vaticinando si troveranno ridotti al nulla. L' unità d' Italia starà a più salda e sicura guarentigia dell'indipendenza pontificia che non la confederazione o la neutralità ed autonomia del territorio di S. Pietro.

Notizie Italiane

Un dispaccio telegrafico che i lettori troveranno a suo luogo annunzia che la salute del gen. Garibaldi è in via di miglioramento.

Ciò a conforto di tutti i buoni, i quali erano ieri giustamente allarmati da certe vaghe voci di recrudescenza di malattia che si facevano correre per Napoli.

Che poi queste voci non fossero prive di un certo fondamento, lo provano i due seguenti dispacci che datano dal Varignano, 16 corrente.

Noi li riproduciamo per tener dietro al corso della malattia.

BOLLETTINO DEL *MOVIMENTO*

Varignano, 16, ore 1 pom.

Insonnia e dolori sotto il malleolo esterno, ove havvi sospetto di supporazione.

La ferita è in buone condizioni.

RIPARI — ALBANESE.
BASILE — PRANDINA.

DISPACCIO DELL' *ITALIE*

Varignano 16

Suppurazione abbondante, febbre intensa e grande irrequietezza.

Il chirurgo inglese Partridge è giunto or ora.

La *Stampa* ha le seguenti notizie:

Ci si assicura che dei camorristi arrestati in Napoli alcuni sono stati deportati nelle carceri di Genova, altri ad Oristano in Sardegna, altri alle Murate di Firenze. La deportazione è l' unico rimedio per rompere le file della *Camorra*: ma non ci parrà sicuro se non quando sia applicata e sancita per legge.

Sappiamo che dal Ministero dei lavori pubblici sono stati presi i provvedimenti necessari alla soddisfazione del voto della Camera per gli studii della linea da Termoli a Capua.

Una squadra di dodici ingegneri è stata nominata a questo fine, coi quali s' accompagnano un capo-disegnatore ed un capo-livellatore. Direttore degli studii sarà l'egregio ingegnere Parodi di Genova.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

La Commissione nominata dal ministro delle finanze per un progetto di perequazione nell' imposta fondiaria ha quasi compiuti i suoi lavori. Alla prossima sessione il ministero sarà in grado di presentare il progetto di legge. La base della perequazione è la media di compera e vendita degli stabili verificatasi in un decennio.

Sulla linea da Ancona a Roma venne aperto il túnnel di Fossato, dimodochè quegrandiosa opera può ritenersi felicemente compiuta.

Troviamo nell' *Opinione* quanto segue:

Il matrimonio di S. A. R. la principessa Maria Pia, che era annunziato per domenica 22 corrente, sarà differito di qualche giorno, probabilmente sino al 25.

Il municipio offrirà a S. A. R. in questa fausta occasione un *Album*, qual ricordo della città natia. I disegni sono già compiuti e preparati ed i lavori di cesellatura, onde furono incaricati gli artisti Thermignon e Pernetti, sono pressochè finiti.

L'*Album* verrà offerto sopra un geniale tavolino, che si apre a forma di leggio, di cui fu data ordinazione ai fratelli Levera.

La *Gazz. del Popolo* ha da Genova, 15:

Quest' oggi giunsero il pirovascello *Re Galantuomo* e la pirofregata *Maria Adelaide* per unirsi alla squadra che si concentra in questo porto per ricevere i tre legni da guerra portoghesi che vengono a prendere la principessa Maria Pia.

I legni nazionali che devono scortarla sono: *Vittorio Emanuele, Maria Adelaide, Duca di Genova e Italia;* quest'ultimo costrutto ultimamente a Castellamare, assai bello. Sarà un bel colpo d'occhio.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 17:

La squadriglia portoghese che viene a prendere la principessa Pia è partita il 14 da Lisbona. A bordo v'è il march. Di Loulé. Probabilmente giungerà nel nostro porto sabato 20.

Riferiamo dalla *Discussione* del 16:

La falsa voce di un prossimo prestito sparsa alla Borsa di Torino influì sfavorevolmente sui valori italiani.

Il Governo fece assumere informazioni, e gli risultò che fu messa in giro da una casa bancaria di Torino, la quale, a quanto pare, fece così un giuoco di borsa.

Speriamo che, se tali fatti si rinnovino, il Governo saprà ricordarsi che il Codice penale prevede e punisce simili attentati.

Togliamo, con riserva, dallo stesso foglio:

Una deputazione di Forlì, presentatasi a S. M. Vittorio Emanuele per rassegnargli l'indirizzo di devozione del Municipio di quella illustre città, le rispondeva, tra le altre cose, stessero pure di buon animo i Forlivesi, che nell' anno corrente Roma sarebbe resa agli italiani.

Il capo della deputazione rispettosamente chiese se quelle parole potesse riferirle ai suoi concittadini. E il Re, con quel piglio di soldato franco e leale che tutta rivela la onestà del suo carattere: « le dissi apposta, rispose, affinchè fossero riprodotte ».

Notizie Estere

Leggesi nella *France* del 15 corrente:

Noi abbiamo recentemente accolto le voci relative ad un prossimo scioglimento del corpo legislativo, pubblicandole con ogni riserva.

Tali voci infatti erano abbastanza serie per meritare che ne fosse fatta menzione.

Ora importa di ben ponderarne la portata. Pel momento sembra che nulla siasi stabilito a questo proposito in modo irrevocabile. Pare però che se ne sia trattato nel consiglio dei ministri.

Si assicura, e noi pure crediamo tal fatto esatto, che due opinioni si trovino di fronte; l' una che vorrebbe le elezioni immediate: l'altra che si pronuncia pel partito di lasciar percorrere all' attuale corpo legislativo il periodo di vita assegnatogli dalla costituzione.

Nel primo caso le elezioni avverrebbero verso la fine di ottobre; nel secondo, invece, il corpo legislativo conservando i suoi poteri sino al mese di giugno, le elezioni non succederebbero che nel secondo semestre dell'anno 1863.

Quale delle due opinioni prevarrà? Crediamo che nessuno lo sappia ancora, mentre la questione è sottoposta alla suprema decisione dell' imperatore.

Il *Vaterland* di Vienna, del 12, pubblica la seguente corrispondenza da Parigi:

La voce che l' imperatore intenda fare un nuovo tentativo per risolvere la quistione romana è qui assai accreditata fin da ieri.

Io ho prese le necessarie informazioni intorno al fondamento di questa diceria ed ecco il risultato delle mie investigazioni. Pare veramente che a Biarritz si compirà una nuova fase della politica imperiale; a questo scopo gli alti personaggi della diplomazia sono stati chiamati colà per mezzo del telegrafo.

Un nuovo progetto relativo alle riforme da introdursi negli stati della chiesa partirebbe dai Pirenei per essere presentato al papa, e l' imperatore, per dargli maggior valore, sceglierebbe la forma d'una rappresentanza collettiva alla quale prenderebbero parte la Russia ed altri stati europei. Questi sono i fatti che hanno dato luogo alle dicerie sovraccennate.

Dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza*, 14, togliamo i seguenti brani:

Se il programma del signor di Laguéronnière esprimesse idee bene deliberate, sarebbe in formale contraddizione, come giá vi notai, colla convocazione delle nuove Camere intesa a consultare l'opinione del paese. È impossibile che il Corpo legislativo venga sciolto, se non lo si vuole far punto d' appoggio per una soluzione liberale della questione romana.

Invece codeste voci di scioglimento si vanno sempre più confermando, e si accenna come epoca probabile, quella in cui il signor Walewski arrecherà il relativo decreto, dal 16 al 18. Si cangerà un certo numero di prefetti per cominciare la campagna. In breve, il moto si farà su tutta la linea.

Vedete adunque l' evidente contraddizione che vi ha col programma del signor Laguéronnière, pel quale la Camera attuale basterebbe amplamente.

Assicurasi che, in vista delle prossime elezioni, il principe Napoleone sospenderà il suo viaggio, o lo accorcerà almeno quanto basti per essere di ritorno alla fine di ottobre.

Corre voce che il signor Lavalette andrebbe a Londra come capo di missione. Il signor Mosbourg sarà, secondo ogni probabilità, nominato primo segretario a Roma.

Dicesi che gli ultimi avvenimenti diedero luogo a numerosi arresti d'Italiani a Parigi.

Mi si dice che il signor Fould cercó a Biarritz di scandagliare le intenzioni dell'imperatore circa la questione romana, ma che l' imperatore gli avrebbe improvvisamente troncata la parola, chiedendogli notizie della salute della signora Fould.

Vuolsi pure che il signor Rattazzi intenda chiedere spiegazioni sull'articolo della *France*: la cosa é possibile, ma la notizia mi sembra prematura.

Si scrisse da Parigi al signor Moustier di non accettare i patti del componimento turco montenegrino, che sono contrari allo *statu quo* del 1858.

Alla *Stampa* scrivono pure da Parigi:

Con la stessa schiettezza da me adoperata pochi giorni addietro per confessarmi impensierito e momentaneamente disilluso, vi dico oggi che nel tutt' assieme la situazione delle cose nostre si è qui migliorata e accenna ad assumere fra non molto la piega più favorevole. Tutto annuncia prossimo il trionfo della frazione liberale del Ministero, la quale, per amore alla vostra causa, è stata bersaglio in questi ultimi giorni alle cabale e mene della camarilla retriva, e due o tre volte si è così trovata nel caso di dover rassegnare i portafogli.

Le conferenze fra il Thouvenel, il Persigny e il commendatore Nigra sono inoltre state assai frequenti testè, e narrasi da taluni loro famigliari che all' ultima di esse ha fatto seguito la partenza immediata del giovine uditore al Consiglio di Stato, Darralde, il quale sarebbe stato latore al sovrano in Biarritz, di una specie di rispet-

foso *ultimatum*, nel quale il ministro degli affari esteri e quello dell' interno offrivano la scelta fra le loro dimissioni e la convocazione dei comizi elettorali.

La risposta sarebbe stata assai lusinghiera pei due ministri.

L'Inghilterra e la Russia fanno eziandio pratiche e premure per noi, e i loro rappresentanti in Parigi sono in relazioni strettissime con quelli d'Italia. Parlasi di dispacci recenti del conte Russell e del principe di Gorciacoff, i quali esporrebbero a Napoleone che dopo la prova di maturità, di senno, di vitalità, non ha guari data dall' Italia, l' occupazione indefinita di Roma continuerebbe ad essere contemplata dalle potenze come intervento, ma da tollerabile ch' era diventerebbe abusiva e disastrosa per la tranquillità d' Europa.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 16, al *Corr. Merc.*:

Pare smentita affatto la voce corsa d'una nota alla Francia sulla questione romana; voce del resto creduta da nessuno. L'eterna questione è frattanto l' oggetto continuo di discussioni nelle sfere governative e diplomatiche, tanto a Parigi quanto a Biarritz, dove un lavoro vivissimo benchè invisibile ferve in questo momento.

La politica inglese ha tutto l' interesse di agitare in pro d' una soluzione. Per una coincidenza singolare, la politica russa si adopera con molta operosità e fermezza nello stesso senso, e si ha piena certezza che la legazione russa ristabilita qui mostrerà il massimo impegno in favore dell' Italia, per farci ottenere qualcosa.

Sei mesi fa, essa credeva che l'Italia entrerebbe negli affari di Oriente per aprirsi da quel lato una via verso Roma. Ora, essendo mancato o differito lo scoppio in Oriente, la Russia trova del proprio interesse che l' Italia si fortifichi colla soluzione romana, affine di poter poi agire ed influire di là dell' Adriatico. Almeno così si spiega tanta benevolenza.

Leggesi nella *Corr. franco italiana*:

Il conte di Stakelberg ebbe di nuovo una lunga conferenza col presidente dei ministri e col marchese Pepoli, e credo sapere che fra poco il gabinetto indirizzerà a tutti i governi dell'Europa una nota per ispiegare gli ultimi avvenimenti, e per far loro conoscere la ferma sua intenzione sulla questione romana.

La *Perseveranza* dopo aver citata la conclusione dell' articolo del *Constitutionnel* da noi riferito più sopra, così soggiunge:

Questa del *Constitutionnel* è presso a poco la conchiusione di un recente opuscolo, nel quale ci parve già di ravvisare l' origine diplomatica. Una nostra corrispondenza straordinaria da Parigi porta una notizia che si accorderebbe col pensiero dell' opuscolo e del *Constitutionnel*. Essa dice: « dei tredici ministri formanti il Consiglio, tre solamente hanno votato per lo *statu quo*. »

Notizie di Parigi, del 15, recano:

Benchè non sia confermata ancora in modo positivo la notizia dello scioglimento del Corpo Legislativo e delle elezioni generali pel 26 prossimo ottobre, continua ad essere creduta e forma il tema di molte osservazioni.

I fogli liberali esprimono in primo luogo il desiderio che, ricorrendo i generali comizi, si lasci dal governo più libero campo alle candidature, alla pubblicità elettorale, al diritto di discutere nella stampa e nelle riunioni, affinchè il voto sia dato con cognizione di causa.

In secondo luogo opinano che alla nuova Camera si debba far decidere definitivamente la questione del ritiro delle truppe da Roma.

A quanto sembra, si sta preparando un po' di quistione di Siria; ed anche quella del Montenegro rimane sospesa, dacchè si crede che l' ambasciatore francese a Costantinopoli debba impedire, che si esca dallo *statu quo* stabilito nel 1858. Quindi la nuova conquista della *Porta ottomana*, la quale non ha mai posseduto il Montenegro, non è ancora accettata concordemente dalle potenze europee.

CRONACA INTERNA

Per la posta cittadina riceviamo una lettera la quale ci riferisce che ieri alle 6 1|2 ant. un fulmine cadde sulla Stazione Elettrica.

Il danno che arrecò agli apparecchi, e che poteva essere molto maggiore in simile località, si riduce al seguente:

Due galvanometri bruciati — il parafulmine dell' ufficio inutilizzato — e un palo di sostegno ai fili del di fuori ridotto in frantumi.

Tutte le linee in contatto fra loro e tre ufficiali della telegrafia risentirono piccole scosse.

È venuto alla luce in Napoli un nuovo giornale col titolo *L'Istruttore Popolare*. — Il suo programma sta interamente nel suo titolo. — È pensiero patriottico e umanitario. — Un simile periodico si raccomanda da sè.

Da Avellino si hanno le seguenti notizie sul brigantaggio in quella provincia:

Il 17 una grossa banda tentò invadere il comune di Lione, distante 4 miglia da S. Angelo dei Lombardi, dopo aver incendiato quattro masserie.

Carabinieri e truppe, accorse sul luogo, attaccarono i briganti e li dispersero, arrestandone uno che venne tosto fucilato.

Un telegramma da Ariano annunzia che il 18 una comitiva di circa 60 briganti si spinse sin quasi alle porte di S. Sossio — Le Guardie Nazionali del paese uscirono e dopo tre ore di fuoco misero in rotta i briganti, inseguendoli per circa due *miglia* — Si distinse nel fatto il capitano Coppola — Presero parte al combattimento non pochi cittadini e qualche prete — Chiamata accorsa pure la G. N. di S. Nicola Baronia.

Il giorno 11 corrente, una comitiva di 11 briganti completamente armati e tutti a cavallo entrava nel comune di Volturara, e per impaurir la popolazione annunziava il suo appressarsi con parecchie scariche di fucileria.

La piccola brigata di Carabinieri, colà stanziata, si metteva bentosto sotto le armi, ed uscita dal paese occupava un' altura, da cui apriva un ben nutrito fuoco contro i briganti.

Le Guardie Nazionali di Volturara, in numero di 40, non tardarono a venire in soccorso dei carabinieri, e così riuniti scacciarono i briganti dal sito che avevano occupato e li costrinsero a rinselvarsi, inseguendoli per oltre 4 miglia.

I 40 militi della Guardia Nazionale si segnalarono per coraggio, energia e rapidità di movimenti. — Parecchi briganti andarono feriti.

Da Caserta si ha che il giorno 15 sui confini di S. Paolo (Nola) nove briganti presero in ostaggio i fratelli *Sebastiano* e Raffaele *Lanzano*, e li condussero seco loro per direzione tuttora ignota.

Un dispaccio di Capitanata reca che nel giorno 16 una banda di 30 briganti aggrediva presso Bovino il corriere postale di Troia, derubandolo della corrispondenza e del cavallo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

La partenza del Principe Napoleone colla Principessa Clotilde avrà luogo lunedì 22 per la via di Marsiglia — Dicesi rimarrà a Torino fino a Sabato e poi ritornerà in Francia — Il giorno del matrimonio della Principessa Maria Pia non venne ancora stabilito, ma credesi sarà il 25 o il 27.

La *Gazz. Ufficiale* reca il regolamento per la vendita dei beni demaniali.

Secondo la *Discussione* lo stato d' assedio durerà ancora qualche tempo a Napoli, e sarà tolto in Sicilia, compiuta l' epurazione degl' impiegati — La Camera sarà chiusa, e non sciolta — La Società Bastogi concessionaria delle ferrovie napolitane stipulò l'atto della propria costituzione.

Garibaldi è in via di miglioramento.

Berlino 18 — Il Ministro della Guerra diede alcune spiegazioni alla Commissione del bilancio — I Commissari giudicando generalmente le spiegazioni non soddisfacenti, decisero all' unanimità non essere tali da arrestare le deliberazioni della Camera — Domani vi sarà seduta pubblica.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — Fondi italiani 70. 30 — 70. 95 — 3 0|0 fr. 69. 05 — 4 1|2 0|0 id 96. 25 — Cons. ingl. 93 3|4.

Berlino — Il rapporto della Commissione constata che il conflitto è aumentato d' intensità.

Napoli 20 — Torino 19.

Un pagamento di 30 milioni di azioni delle ferrovie meridionali sarà effettuato fra alcuni giorni.

La *Monarchia Nazionale* smentisce la voce che un Generale dell' armata abbia indirizzato un memoriale al Gabinetto sulla questione del processo dei Garibaldini.

New-York 9 — I separatisti in numero di 50,000 passarono il Potomac ed occuparono Frederick nel Maryland.

Parigi 19—La *France* dice: La maggioranza del Governo di Juarez ha deciso, appena arrivato Forey, di proporre una capitolazione sulla base della consegna ai Francesi delle città di Messico e Puebla.

RENDITA ITALIANA — *20 Settembre 1862*
5 0|0 — 71 — 71 10 — 71 15.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 21 Settembre 1862 Milano N. 258

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 80 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SOLUZIONE
del giornale *La France*

Traduciamo dall' *Opinion Nationale* il terzo articolo con cui il sig. Guéroult risponde alla terza lettera del sig. Laguéronnière. Eccolo:

La montagna ha partorito il suo sorcio e la *France* la sua soluzione.

Questa soluzione è precisamente quella che noi avevamo preveduta nel nostro numero del 30 agosto ultimo scorso, e che la *France*, per l' organo del sig. de La Ponterie, ripudiava energicamente l' indomani. — Eccola in poche parole:

L' unità d' Italia è impossibile — Napoli non la vuole (si noti che a Napoli è la Guardia Nazionale che mantiene l'ordine dovunque) — Dunque bisogna fare dell' Italia tre Stati — Vittorio Emanuele conserverà Parma, Modena e la Toscana, aspettando che l' Austria gli ceda la Venezia — Napoli e la Sicilia formeranno un regno separato. Non si nomina peranco il suo futuro sovrano, ma noi vogliamo sperare che sia Francesco II. — Finalmente il papa conserverà il suo territorio attuale, che gli sarà garantito dall' Europa. Egli manterrà il suo diritto nominale di sovranità ed esigerà un tributo sulle Romagne, le Marche e l' Umbria — ed allora sembra che tutto andrà pel meglio in questa Italia rigenerata dal sig. di Laguéronnière.

L' onorevole Senatore non domanda che la sanzione d' un congresso, e tosto che il congresso avrà scarabocchiato il suo ultimo paragrafo, s' immagina che l' Italia vedrà regnare in tutte le sue parti quel felice equilibrio ch' egli riesce da sè stesso e in modo così sorprendente a stabilire tra i varii incisi delle sue frasi armoniose.

Noi temiamo che questo piano incontri qualche piccola difficoltà.

Prima di tutto, il signor di Laguéronnière parte da una ipotesi inesatta, ed è che Napoli non voglia l' Unità. È questo un errore di fatto. Vi sono e vi devono essere a Napoli difficoltà d' organizzazione e d' amministrazione; difficoltà politiche non ve ne sono, e la miglior prova ne è che il governo di Vittorio Emanuele si appoggia dappertutto sulla Guardia Nazionale, che val quanto dire sulla popolazione stessa.

Ora, a chi il signor di Laguéronnière destina egli la corona di Napoli?

Se ad un principe francese, noi vedremmo bentosto *ricominciare* quella serie d'intrighi che han tenuto per tanti secoli l' Italia sotto l' azione dello straniero. — Il gran pensiero del 1859, di rendere l' Italia a sè stessa, soccombe di fronte alla tentazione di esercitare una influenza effimera.

Se a Francesco II, noi non ci peritiamo di dire che codesta ristaurazione legittimista e borbonica, compiuta sotto i nostri auspicii, sarebbe il suicidio dell' Impero, e la prefazione della ristaurazione di Enrico V in Francia.

In quanto al Papa, avvi un' altra disgrazia, ed è ch' egli ha già esplicitamente e formalmente respinto tutto ciò che propone il signor di Laguéronnière. Egli non vuole nè riconoscere differenza di sorta tra il territorio che gli resta e quello che ha perduto, nè transigere sotto forma alcuna coi fatti compiuti, pur riservandosi i suoi diritti.

Il Papa ha una politica più alta — egli non s' abbassa a questi miseri espedienti. Sicuro di tutto arrestare in Italia col mezzo della Francia, egli attende tranquillamente che l' Italia si disorganizzi. Egli che non muore, attende la morte dell' imperatore e prepara in Francia una ristaurazione legittimista, la quale, porgendo la mano all'Austria, schiaccerebbe l' Italia e riporrebbe sul trono i principi esiliati. Per raggiungere questo scopo supremo, egli non ha che a lasciarci fare, che a lasciar fecondare i consigli illuminati del giornale la *France*.

Perchè mai, quando il tempo, quando la politica francese fanno tanto in suo favore, vorrebbe egli con inutili concessioni compromettere un risultato assicurato anticipatamente? Con qual profondo disdegno gli organi della corte di Roma accolgono già la fiacca politica del conciliante Senatore! Come debbono essi rallegrarsi del successo della loro resistenza, nel vedere che lo scolorato legittimismo del signor di Laguéronnière cerca d' introdursi collo scopo d' indebolirli sin nei consigli dell' Impero!

Il Papa non cederà — Gli basta infatti di resistere per disorganizzare l' Italia, per umiliare e scindere la Francia, per paralizzare il partito liberale, e dar causa vinta al partito legittimista. E perchè mai cederebbe egli? Qual inconveniente vi ha per lui nel non cedere? Il danaro di S. Pietro fornisce le sue casse; la Francia imperiale gli presta i suoi soldati per comprimere i voti dei suoi sudditi; il clero francese si occupa tranquillamente a tramare la ruina dell' Impero che lo protegge, e a preparare la ristaurazione europea colla ristaurazione borbonica in Francia. Il tempo lavora per lui e contro noi. Come ammettere che in simile situazione, egli possa avere la semplicità di cedere?

Per tal modo il signor di Laguéronnière ha saviamente preveduto il caso in cui il Papa si rifiutasse di dar ascolto ai suoi consigli, e in tale ipotesi più che probabile il suo partito è preso: egli vuole che noi rimaniamo a Roma indefinitamente, sino a che il Papa si rassegni a seguire una politica che il suo interesse evidente gl'indica precisamente di non seguire. È questa certamente per la Francia una piacevole prospettiva. Codesta ostinazione nell' assurdo è pur sincera, e si spiega fuor di dubbio coll' ardente cattolicismo dell' onorevole Senatore. Ma ad un osservatore più freddo è permesso di rimarcare che siffatta sommissione a oltranza è senza esempio sin da Luigi le Débonnaire, che essa condurrebbe il governo alla sua perdizione, e che l' odio e il tradimento non terrebbero un linguaggio dissimile da quello che è usato dalla cieca devozione di un' amicizia malaccorta.

Il congresso invocato dal signor di Laguéronnière non muterebbe per nulla la situazione. Prima di tutto, non è agevole immaginarsi le grandi Potenze riunite per ismembrare quell' Italia che esse hanno testè riconosciuta. — Il congresso, d' altra parte, potrebbe legalizzare una soluzione; ma esso non saprebbe trovarne una dove non ve n' ha di sorta — Quando il congresso avrebbe sottoscritto il piano del signor di Laguéronnière, questo piano sarebbe egli per ciò divenuto più attuabile? Vittorio Emanuele e tutti gl' Italiani con lui vogliono Roma per capitale; il Papa non vuole neanche trattare sulla cessione di Bologna. I Romani non vogliono più saperne di poter temporale; il Papa non vuole abbandonarlo.

Suppongasi che il congresso decida la ristaurazione di Francesco II a Napoli, la cessione delle Marche e delle Legazioni alla Sardegna e il resto; chi farà eseguire le decisioni del congresso? Chi impedirà ai Romani di rivoluzionarsi? La forza, sempre la forza. È mestieri di aver là un' armata. Ed è precisamente per poter ritirare la nostra armata che noi vogliamo una soluzione — invece ci si dà una soluzione che ci obbliga a lasciar là le nostre truppe. E notisi pure che gli è solo per assicurare l' indipendenza del Papa che noi dobbiamo occupar Roma, l' arme al braccio! Che colluvie di contraddizioni e di controsensi! Che piastriccio! Che incaponimento nell' assurdo!

A chi il signor di Laguéronnière spera egli di piacere colla sua politica conciliativa? Gl' Italiani lo accuseranno non senza ragione, di creare ostacoli alla realizzazione dell' unità, dopo che la pace di Villafranca, conservando la Venezia all'Austria, rese, come lo riconosce egli stesso, la federazione impossibile.

Il Papa gli risponderà che non ha intenzione di cedere; che con un pò di pazienza egli è sicuro di riconquistare tutto ciò che ha perduto; ch' egli si occupa di preparare la ristaurazione in Francia e in Italia, e che, poichè la Francia ha la bontà di proteggere a Roma questo doppio lavoro, egli ha nulla di meglio a fare che attenderne i risultati naturali.

I cattolici gli rimprovereranno di transigere colla rivoluzione e di volere spogliare il Santo Padre delle Legazioni e delle Marche.

I romani gli chiederanno in nome di qual principio, egli che riconosce in Francia la volontà nazionale come fondamento della Costituzione, intenda impor loro un governo ch' essi respingono — come mai egli, liberale, sostenga il più odioso dispotismo, un

dispotismo a due teste che opprime in pari tempo anima e corpo, che sopprime qualsiasi discussione, che lo manderebbe alle galere, se egli fosse cittadino romano — con qual diritto infine e in nome di qual morale intenda egli impor loro indefinitamente, colla forza, un governo che a nessun costo vorrebbe per sè stesso?

Dolce effetto dello spirito di conciliazione! Ecco tutto il mondo d'accordo: d'accordo contro il conciliatore.

Che vuole egli? Che cosa è egli? È forse un legittimista mascherato che vuol perdere l'Impero? È per avventura un imperialista invecchiato che serve la legittimità senza saperlo?

Sino a che questo programma eteroclito sarà l'insegna d'un giornale — sino a che questo cerchio senza uscita formerà il campo di corsa di alcuni scrittori impazzati — poco c'importa; spetta ai loro abbuonati di comprenderli e cercar di porre le loro conclusioni d'accordo colle loro premesse.

È già la ben triste cosa che noi siamo discesi in questo paese a discutere seriamente di simili incoerenze; ma ciò che ci attrista e ci umilia è che si possa per un sol momento supporre che codesti brani d'idee contraddittorie, che codesta politica a pezzi e bocconi abbia accesso nei consigli del governo del nostro paese.

Una simile incertezza, un simile equivoco non potrebbe durar oltre. Se vi ha in Francia un partito abbastanza forte per poter sognare sotto gli occhi dell'Imperatore, dell'eletto dal suffragio universale, la rovina dell'unità italiana, la ristaurazione di Francesco II a Napoli, la prolungazione indefinita dall'occupazione romana: che questo partito si mostri, ch'egli prenda il potere, che spinga innanzi i suoi uomini, che spieghi la sua bandiera. In quel giorno noi saremo vinti, ma vinti in piena luce: il paese saprà a che debba attenersi.

D'altronde, chi sa, forse noi ci siamo ingannati sui suoi sentimenti. Questa politica riunirà forse la maggioranza e, senza cessare di combatterla, noi sapremmo almeno i nomi dei nostri vincitori. Noi potremmo sperare infine che, se ella non riuscisse, se andasse ad urtare contro ostacoli troppo preveduti, si ritornerebbe a quella semplice e leale politica, che consiste nel rispettare le libertà degli altri popoli come vogliamo ch'essi rispettino la nostra, e nel non consumarci in isforzi impotenti per galvanizzare istituzioni che han cessato di esistere.

In tutt'i casi noi vi avremmo guadagnato una cosa, quella di essere usciti da questa notte profonda in cui cerchiamo a tentoni la politica della Francia.

Corrispondenza della *Perseveranza*

Torino, 17 settembre

Ieri vi scrivevo che anche nelle sfere governative si è data una grande importanza agli articoli di Laguéronnière. Oggi il foglio ufficiale conferma le mie parole, pubblicando, a proposito degli articoli della *France* sulle cose d'Italia, una nota, la quale ha il solo difetto di dare ai chimerici progetti d'uno scrittore, che mostrasi ignaro della situazione d'Italia e del carattere e delle aspirazioni degl'Italiani, un'importanza che non meritano. Tolto questo inconveniente, la nota non lascia nulla a desiderare nè nella forma nè nella sostanza. Il linguaggio è alto e dignitoso, e le dichiarazioni sull'unità della monarchia nazionale, cementata dal suffragio universale, sulla necessità della restituzione di Roma, capitale d'Italia, pel perfetto esercizio dei diritti che le competono, sulla parte che tocca all'Italia ne' congressi diplomatici, sono abbastanza esplicite anche per chi, come il signor Laguéronnière, non vuol credere alla logica inesorabile dei fatti compiuti.

È parsa sovrattutto degna di attenzione la conclusione di questa nota. In essa è detto che « il pontificato si troverà *praticamente* libero e padrone di sè nel regno Italico, quanto e più di quello che ora non lo sia nel proprio dominio ». Da queste parole traspare abbastanza chiaramente il fatto, d'altronde naturalissimo, che, delle varie soluzioni proposte dai gabinetti di Parigi e di Torino, nessuna ebbe la fortuna di riuscire accetta o discutibile alla Corte pontificia, e che quindi ogni progetto di accordo preventivo fra il papato e gl'Italiani è andato a vuoto.

È d'uopo adunque che si ricorra ai mezzi pratici; e poichè il Papa dichiara di essere sicuro dell'affetto dei popoli, non dovrà certamente aver nulla a temere se, sgombra un giorno Roma dai Francesi, i Romani manifestino solennemente il loro voto, e l'opera dell'unificazione sia di fatto compiuta, senza che venga menomata per questa l'indipendenza del pontefice.

Avete fatto bene a riprodurre sotto riserva la notizia che S. M. abbia detto a una deputazione forlivese che « nell'anno corrente Roma sarebbe resa agl'Italiani ». Oggi, com'era a prevedersi, questa notizia viene smentita. Sono pure inesatte alcune notizie che leggonsi in qualche giornale circa alla condotta poco ponderata del Governo italiano verso il francese a riguardo della quistione di Roma.

In questi ultimi giorni tre individui sono stati proditoriamente feriti per le vie di Torino. Questi ferimenti, non essendo stati accompagnati da furti, hanno dato luogo al sospetto (avvalorato da varie lettere minacciose ed anonime pervenute al presidente del Consiglio) che la funesta lebbra dell'assassinio politico siasi propagata a Torino. È a sperarsi che simili atroci misfatti non si ripetano, e che per tal modo il sospetto venga dissipato.

Dichiarazione semi-ufficiale

La *Monarchia Nazionale*, noto organo del gabinetto Rattazzi, scrive un lungo articolo in risposta al *Diritto* sulla questione romana. È bene toglierne alcuni passaggi intorno a ciò che, secondo il foglio governativo, ha fatto e si propone di fare in proposito il Ministero.

« La questione romana non è nata dopo il fatto di Aspromonte. Il Ministero attuale le volse tutte le sue cure fin dal primo giorno che salì al potere.......

« Il programma (del Ministero) proclamava fieramente il diritto d'Italia a Roma e la necessità di una pronta soluzione. Il ristabilito accordo con Francia gettava le basi delle negoziazioni che avrebbero dovuto, secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento, aprirci le vie di Roma; e da ultimo il riconoscimento di Russia e di Prussia, facendo entrare l'Italia nel consorzio delle grandi potenze, agevolava lo scioglimento d'una vertenza che non è solo italiana o francese, ma europea.

« Ciò posto il Governo si preparava a chiedere alla Francia e all'Europa intiera giustizia per l'Italia. Ma sopravvennero i casi di Sicilia, che naturalmente interruppero ogni trattativa. La ribellione è stata vinta e l'Italia è uscita addolorata dall'ardua prova, ma più forte di prima........

« Superato il pericolo, conveniva riprendere le trattative della quistione romana, iniziate prima della crisi, ed, invocando eziandio la nuova e grande prova della sua vitalità, del suo amore all'ordine, della sua fermezza, data dall'Italia nella passata crisi, tentare di condurle a buon fine.

« Il *Diritto* dice che il Ministero doveva l'indomani del fatto d'Aspromonte esporre ufficialmente all'Europa i fatti avvenuti, e cogliere quest'occasione per far seguire la sua narrazione con una *ferma e recisa osservazione su quella causa permanente di mali ch'è l'occupazione francese a Roma*.

« Ebbene, noi possiamo assicurare il *Diritto* che questo è stato fatto appuntino dal Ministero. Nè a ciò si restringerà l'opera sua. Egli prepara altri documenti, altri atti. Egli è risoluto di spingere le negoziazioni fino all'ultimo loro termine, egli è deciso di aiutare queste negoziazioni, adoperando tutti quei mezzi morali e diplomatici che possono essere creduti utili allo scioglimento della grande quistione ».

L'articolo del *Constitutionnel*

COMMENTI DEL *DÉBATS*

Il *Journal des Débats* apprezza nel seguente modo la nota pubblicata dal *Constitutionnel*, e da noi riferita ieri, sulla questione romana:

Il *Constitutionnel* compie questa mattina sulla questione romana l'evoluzione predetta dal *Courrier du dimanche*, quando metteva in dubbio la lettera diretta alla *Presse* dal direttore di quel foglio. Il *Constitutionnel* dichiarava che non avrebbe indietreggiato. Per altro indietreggiò.

La nota che pubblicò non significa cosa alcuna, o vuol dire che dopo tanti vigorosi articoli contro il potere temporale e contro il principio di questo potere, il *Constitutionnel* non giudica più che il mantenimento del temporale sia impossibile, o ingiusto, o funesto.

Dichiarando transitoria l'occupazione francese il *Constitutionnel* le fissa un termine, non già il momento in cui si sarà dimostrato che il nuovo regno d'Italia non può fare senza Roma (ipotesi neppure esaminata da questo foglio); ma cosa ben differente, il momento in cui il papa sarà riconciliato co'suoi sudditi, poichè dichiara che lo scopo dell'occupazione è sempre stato di riconciliare il papa col suo popolo, *proteggendo l'uno e l'altro dalle ingerenze estere*.

Benchè il *Constitutionnel* abbia spesso sostenuto l'incompatibilità assoluta di accordo tra il papa ed i suoi sudditi con un linguaggio che non ammetteva l'intenzione di arrestare gli effetti di tale disaccordo, oggi profetizza bruscamente: « che nulla dice che lo scopo di conciliazione non sia prossimo ad essere raggiunto », e per provarlo cita le dichiarazioni pontificie e quelle del *Monde*, con un certo vezzo d'ironia, che nulla toglie alla serietà delle sue conclusioni.

Quindi il *Constitutionnel* dichiara che il governo romano essendo *mantenuto all'interno dal voto delle popolazioni*, protetto contro ogni aggressione dal di fuori dalla parola della Francia che vale una spada, l'occupazione non avrebbe più ragione d'esistere.

Tali parole ci sembrano abbastanza chiare, l'evacuazione che il *Constitutionnel* predice sarebbe fatta contro il regno d'Italia e non più contro il poter temporale. Il giornale trattato dal *Constitutionnel* con tanta alterigia oggi trionfa.

Politica Napoleonica

Un foglio estero, che era solito attribuire molta parte all'influenza dell'imperatrice nella politica imperiale rispetto alla Corte di Roma, pubblica, a modo di rettificazione, un brano di corrispondenza che mostra le cose sotto un aspetto ben diverso, e, certo, assai verosimile.

« Dal giorno, dice la corrispondenza, in cui l'imperatore ha udito ripetersi intorno

che la politica da lui seguita era *italiana* e non *francese*, vale a dire che essa contrastava apertamente alla tradizione dell'antica monarchia — quando, nel tempo stesso, si fu convinto (queste cose son difficili a dimostrare) che l'unico scopo della politica inglese era di farci partire da Roma, per sostituire in Italia la sua influenza alla influenza francese — il partito di S. M. è stato preso. L'imperatore ha tentato prima di riconciliare il papa con Vittorio Emanuele e di riuscire con essi ad una transazione, nella quale ciascuno avrebbe ceduto qualche cosa delle sue pretensioni. Dopo aver riconosciuto che questa riconciliazione non era che un'utopia, l'imperatore non vi si è più adoperato, ed ha lasciato le cose come erano, rimettendosene ad un Congresso, per vedere se l'Europa sarà più fortunata di lui.

« Fino a quell'epoca egli rimarrà a Roma, o più ancora a Civitavecchia. Credete voi che noi abbiamo per far piacere all'Italia consacrato già due milioni alle fortificazioni di quel porto, e che vi spenderemo ancora quest'anno altri 8 a 900,000 franchi? *Nessuno*, capite, *nessuno* osa, da molto tempo, levar la voce al cospetto dell'imperatore per raccomandare una modificazione qualsiasi nella politica che seguiamo. L'imperatrice non ha che l'influenza affatto intima che le danno la sua virtù e la bontà: quanto al principe Napoleone, appena egli arrischia di tanto in tanto qualche parola su questo soggetto. Quando l'imperatore non vuol ascoltarlo fa un gesto con la mano, il principe si arresta, e tutti taciono.... »

Il potere temporale

Il *Morning Post* contiene un articolo contro ciò che lo stesso giornale chiama il *Puff*(a) gigantesco affisso per tutta l'Europa dal sig. Laguéronnière, e termina le sue osservazioni nel seguente modo:

Protestanti che ragionano con semplicità di mente, non possono nascondere la loro sorpresa sul modo poco cerimonioso col quale in tutta questa controversia è trattata da' suoi difensori la chiesa infallibile di Roma. Sembrano invariabilmente procedere dalla supposizione che la chiesa, presieduta dal successore degli apostoli, debba essere sempre lo stromento venale, umile e servile di quel governo particolare sotto il quale il supremo pontefice accidentalmente risiede ed agisce. Sotto un Re d'Italia, secondo questa teoria, l'influenza e gli interessi cattolici sarebbero sempre soggetti ai fini della politica italiana. La più strana cosa in questa teoria è il modo in cui i suoi propugnatori dimenticano il fatto semplice, che presentemente gl'interessi di tutto il mondo cattolico sono sagrificati sistematicamente e senza rimorso a quelli di una piccola, miserabile e decrepita tirannide italiana; tirannide della peggior forma possibile, tirannide esercitata da preti ignoranti ed insolenti sopra laici in paragone assai più illuminati; tirannide nella quale gli stessi tiranni tremano ad ogni ora per la loro esistenza, e il popolo guarda ansiosamente verso ogni evenienza che la Provvidenza voglia gettare sulla loro via per togliere ad un tratto e per sempre questi tiranni dalla superficie della terra. Il signor Laguéronnière parla della terribile responsabilità in cui la Francia incorrerebbe se permettesse la caduta del papato... Ma il papato è un potere morale o è nulla. E i suoi fondamenti morali nella coscienza del mondo cattolico non possono che indebolirsi continuamente ad ogni novella prova di difesa tentata come quella del signor Laguéronnière, cioè che i suoi protettori considerano il papato semplicemente come un mezzo col quale essi, valendosi delle superstizioni dell'umanità, possano più sicuramente raggiungere i loro più materiali ed egoistici fini politici.

(a) *Specie di frittella vuota al di dentro, che i Francesi chiamano* beignets.

Ravvicinamento
tra Francia e Inghilterra

Una corrispondenza dell'*Ost-deutsche-Post* crede di spiegare la politica francese in Oriente con un ravvicinamento della Francia all'Inghilterra nella quistione orientale. La Francia, che avea preso degl'impegni positivi colla Russia, cedette da ultimo su tutti i punti all'Inghilterra, la quale avrebbe da parte sua ceduto nella quistione romana.

Lord Cowley avrebbe dichiarato all'imperatore che l'occupazione di Roma era un'offesa permanente al principio di non intervento già adottato in Italia; che il governo inglese però sapeva apprezzare i riguardi cui l'imperatore dovea avere all'opinione in Francia, e che lasciava alla sapienza ed alto spirito di convenienza di S. M. lo scegliere il momento opportuno, in cui i soldati di Francia dovessero lasciare il territorio del Papa.

La cosa stava altrimenti in Oriente. — La Francia non poteva avere alcun interesse a spingere lo scioglimento dell'Impero turco, dove la Russia cercava con ogni sorta d'intrighi di riacquistare il terreno perduto. — Il governo inglese faceva su ciò delle forti rimostranze, e dichiarava che la politica inglese in Oriente rimaneva irremovibile.

Secondo il corrispondente, l'imperatore Napoleone sarebbe stato assai contento di tale dichiarazione, ed avrebbe quindi sacrificato la Serbia ed il Montenegro per l'abbandono della quistione romana da parte dell'Inghilterra.

Se tutto ciò è vero—e noi abbiam motivo di farvi delle riserve per la provenienza della notizia, la quale ci è data da un giornale austriaco — resta a vedersi se con questo la Francia avrà guadagnato d'influenza sulle popolazioni d'Oriente, e se possa dirsi che il malcontento della Russia e dell'Italia, naturali in tale supposto, sieno da considerarsi come affatto indifferenti. Certe oscillazioni nella politica possono tornare dannose anche ai forti; poichè, seminando la diffidenza da per tutto, possono da ultimo cangiare anche gli amici in avversarii ed avvicinare questi tra loro.

Cose d'Oriente

È notevole che nel mentre si cerca di accomodare le cose in Oriente, si mostrano dovunque sintomi di nuove rotture. Vi sono già nuovi disturbi in Siria. In Grecia, dove il governo inglese fece da ultimo delle minacce, esiste un sordo lavorio, il quale presto o tardi produrrà i suoi effetti. L'opposizione dei Jonii non perde nulla della sua vivacità. In Serbia le baruffe coi Turchi continuano, e dopo che gli spiriti delle popolazioni vennero eccitati, si rinnoveranno certo di frequente. Gli Slavi ed i Magiari dell'Austria non si acquieteranno, perchè l'Inghilterra consigli a questa di reggerli con istituzioni liberali; cosa per l'Austria affatto impossibile.

—

Il governo della Porta, senza avere fatto menzione nel trattato col Montenegro del suo alto dominio preteso sopra quel paese, viene a stabilirlo di fatto colla strada militare tra le due fortezze turche di Spuz e di Niksich, l'una nell'Albania, l'altra nell'Erzegovina. Mediante tale strada, sulla quale si troveranno dei fortini con truppe turche, il Montenegro viene ad essere diviso in due, ed i soccorsi ai turchi verrebbero da ogni parte in caso di attacco. Il compenso che offre la Porta ai montenegrini per la loro sommissione di fatto si è di agevolare ad essi di comperare, o prendere in affitto campi e prati sul territorio ottomano e di far commercio mediante il porto di Antivari. Mirko, il prode guerriero che guidava i montenegrini alla battaglia, deve essere allontanato.

—

Scrivono da Costantinopoli al *Botschafter*:

« La diplomazia russa viene ad essere duramente colpita. La disfatta di lei, e non è poca cosa, leggesi persino nei tratti dei diplomatici. Fece un compiuto fallimento nella questione orientale; dai Francesi fu ingannata e costretta ad abbandonare i suoi protetti senza soccorso. Se la diplomazia russa propone a se medesima la questione: che cosa penseranno Serviani e Montenegrini della sua potenza e della sua influenza? certo non potrà darci uno scioglimento che torni di compiacenza al suo amor proprio; avvegnachè nelle conferenze di Costantinopoli le sia toccata una disfatta, da non rialzarsene tanto presto.

RECENTISSIME

Continuiamo a riportare dal *Movimento* i bollettini sanitari del general Garibaldi:

Varignano, 17 sett. ore 12, 30 pom.

Dolori al malleolo esterno calmati, notte tranquilla.

Il dottore Partridge, inglese, di pieno accordo coi dottori curanti, non trova sulla cura nessuna novità a suggerire.

RIPARI — ALBANESE.
BASILE — PRANDINA.

—

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il *Diritto* è stato condannato dalla Corte d'Assisie a L. 2,000 di multa e a diciotto mesi di carcere per la pubblicazione di una lettera da Palermo, e d'una dichiarazione di Garibaldi.

—

Troviamo nella *Nazione* del 19 corr.:

Il giorno 14 corrente, circa le ore 3 pomeridiane alcuni Gendarmi pontifici a cavallo s'inoltrarono nel nostro territorio dalla parte d'Orvieto, verso le case dette Pecorone, presso Castel Giorgio.

Il capo-posto della guardia stabilita a Pecorone (21.° Reggimento Fanteria), ordinò a quei Gendarmi di uscire dal nostro territorio e non avendo essi obbedito all'intimazione, fu fatto fuoco contro di loro. Allora si diedero alla fuga e messi i cavalli alla gran carriera si salvarono. Uno fra essi cadde, ma non si crede ferito, perchè rimontò subito a cavallo, e ripartì alla carriera.

—

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* parla di una lettera speditagli da Torino in cui si annuncia che Farini si recherebbe a Parigi verso il 4 od il 5 del mese prossimo per trovarsi al ritorno dell'imperatore da Biarritz. Egli sarebbe incaricato di appianare il terreno e di disporre favorevolmente il governo francese a ricevere Rattazzi in persona. Questi andrebbe colà a trattare la quistione italiana in caso che il messaggere riuscisse nella sua missione preparatoria.

—

La *Patrie* del 16 a proposito della nota inserita nella *Gazzetta Ufficiale del Regno Italiano* la quale annunzia riguardo al pro-

cesso contro Garibaldi, che la giustizia deve avere il suo libero corso, così si esprime:

« Noi non apprezzeremo questa risoluzione, forse troppo tarda, del gabinetto di Torino. È noto che sulle prime anche noi ci siamo dichiarati per l' esecuzione della legge. Ma dopo aver ascoltata la voce pubblica, che domandava l' amnistia per i colpevoli abbastanza puniti dalla loro sconfitta, noi consigliammo al governo di cedere ad uno slancio di generosità. »

Leggesi nel medesimo giornale:

« Un giornale della sera ha detto che in seguito alle ultime spedizioni di truppe nel Messico, il corpo di spedizione ascenderebbe a 60,000 uomini.

« Noi siamo in grado d' affermare che l' effettivo totale dell' armata posta sotto gli ordini del generale Forey non supera i 30,000 uomini, e che è stato giudicato più che sufficiente per assicurare il successo della nostra spedizione ».

Troviamo pure nella **Patrie**:

Alcune corrispondenze estere si sono affrettate ad annunziare che il conte di Mcsbourg era stato definitivamente nominato a Roma, in rimpiazzo del duca di Belluno. Altre parlarono del barone Aymé d' Aquin. Noi ripetiamo che non fu presa ancora decisione di sorta e che non lo sarà prima dell' arrivo in Francia del marchese Lavalette, che non sarà lontano.

Come ce lo accennava il telegrafo, il **Moniteur** reca un avvertimento dato alla **Chronique de l' Ouest**, accusata d' aver fatto appello a passioni colpevoli, combattendo colla riproduzione d' una odiosa calunnia le tradizioni del Governo imperiale, ed oltraggiando il Governo d' uno Stato amico alla Francia, mediante un articolo che incominciava colle parole: « Il Governo sardo è tuttora imbarazzatissimo dal vinto d' Aspromonte »; e terminava con queste: « Il vinto d' Aspromonte si guardi dal tetano! ».

Leggesi nelle ultime notizie del **Pays**:

Il capitano di vascello Pothuau, comandante della divisione navale che era stata mandata in osservazione sulle coste pontificie nel momento dell' insurrezione garibaldina, rientra in Francia coi suoi bastimenti. È aspettato fra breve a Tolone.

Dal carteggio parigino della *Perseveranza* del 15, ricaviamo le seguenti notizie:

La situazione, benchè poco brillante, può riassumersi in queste parole: **statu-quo** provvisorio; decisione aggiornata. — Così il signor Thouvenel, il quale aveva fatto comprendere a chi di diritto ch' egli non potrebbe rimanere al suo posto se l' attuale politica della Francia dovesse continuare, venne informato che l'Imperatore approfondirà le osservazioni de' suoi consiglieri, e che prenderà una decisione dopo il suo ritorno a Parigi.

Così dicasi dello scioglimento del Corpo legislativo e della convocazione del Corpo elettorale. Parlasi in certi luoghi d'una nota che dovrà apparire nel **Moniteur** per ismentire la voce del prossimo scioglimento del Corpo legislativo. La **Correspondance Havas** ha già dichiarato falsa questa voce.

Io so, al contrario, che al Ministero dell' interno si stanno già facendo preparativi in vista delle prossime elezioni; e se ciò non vuol dire che le elezioni si faranno, non si può d' altra parte negare che questa voce abbia la sua ragione d' essere.

In somma, senza volermi beare di speranze esagerate, devo però dire che la situazione è meno oscura dei giorni precedenti, e che, per avere una opinione ben netta, è necessario aspettare che l' Imperatore ritorni.

Coloro che conoscono i sentimenti del principe Napoleone dicono che S. A. I. non consentirebbe di venir ad assistere in Torino alle nozze della principessa Pia, se la situazione dovesse rimaner tanto spoglia di speranze. Ora, io posso annunciarvi con certezza che il cugino dell' Imperatore lascerà Parigi il 20 per recarsi colla principessa Clotilde a Torino, ove resterà fino al compimento del matrimonio della sua cognata.

Annunciasi che, tra i personaggi invitati a Biarritz, si trovi il duca di Leuchtenberg, primogenito della granduchessa Maria, nipote dell' Imperatore di Russia.

Gli Italiani arrestati qui sono accusati d'essere fautori della rivoluzione. Sarebbersi trovate lettere di Mazzini sopra le loro persone. Non si sa ancora se questi arresti daranno motivo a serii processi.

Il vescovo di Rodez fece un battesimo in casa d' un gran signore dell' Aveyron, i cui padrini erano il conte di Chambord e la duchessa di Parma, che si fecero rappresentare.

Il **Times** dice che il matrimonio del principe di Galles colla principessa Alessandra di Danimarca è stato formalmente convenuto a Brusselle. Il principe Alberto avea, prima della sua morte, espresso il desiderio di vedere realizzarsi quest' unione.

Un dispaccio da Varsavia del 15 corrente fornisce alcune spiegazioni sull'indirizzo della nobiltà polacca presentato al granduca Costantino. Questo indirizzo, concepito in termini rispettosi, s' esprime sullo stato delle cose. Esso condanna i rigori dell' autorità russa, che possono servire a ritardare ognora più l'accordo fra il paese e il governo, e reclama, terminando, la restituzione dei diritti alla Polonia.

Questo indirizzo della nobiltà può rimanere senza risultato. Ma importa di non omettere ch' esso è stato provocato dal principe Costantino stesso. Se il governo non pensa a fare delle concessioni ai legittimi reclami della classe aristocratica, sembrerà almeno imprudente da parte sua, d'aver facilitato questi reclami e di lasciar in questa guisa senza risultato questa nuova manifestazione del pubblico sentimento in Polonia.

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito che in seguito ad avviso giunto in Napoli che molti camorristi si aggiravano nelle vicinanze di Soccavo, questa notte furono spedite a quella volta tre compagnie, una di Bersaglieri, una di Granatieri, ed una di Guardia Nazionale della 10.ª Legione.

Dopo aver perlustrato i dintorni di S. Rocco, di Soccavo e del lago d'Agnano, le tre compagnie si son riunite a Pozzuoli, dove è stato lasciato un distaccamento della G. N.

La truppa e il resto della G. N. sono rientrati stamane in Napoli. — L' esito della perlustrazione è stato l' arresto di un exsergente borbonico. — Poca cosa davvero.

Si ha da Piedimonte che il giorno 15 tre contadini di quel comune, a nome Giovanni Pelagalli, Ascenzo Agnone e Serafino Bianco, vennero sorpresi da quattro individui col viso bendato. Il Pelagalli si ebbe da costoro tante percosse che poco dopo ne moriva.

Da Benevento si annunzia che la mattina del 16 fu vista transitare presso Castelvetere una banda di 50 briganti a cavallo, diretta alla volta di Tufara (Campobasso) — Pretendesi sia una banda stata testè battuta nelle Puglie.

Le altre notizie che ci giungono oggi sul brigantaggio non hanno importanza di sorta — Fatti gravi non ve sono: ciò che farebbe supporre un qualche buono effetto delle misure di rigore ultimamente adottate — Speriamo che così fosse!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Berlino 19. — La *Gazz. Nazionale* assicura che i ministri della Guerra e delle Finanze diedero le loro dimissioni. — Generalmente considerasi imminente una crisi ministeriale.

A Londra, Birmingham e Dublino ebbero luogo dei *meetings* ove furono espressi sentimenti di simpatia per Garibaldi. — Deliberossi di votare un indirizzo a Russell perchè domandi alla Francia l'immediata evacuazione di Roma.— Nessun membro del Parlamento vi assisteva — Il Lord Maire presiedeva.

Genova—Movimento—Varignano. — Le condizioni locali della ferita di Garibaldi sono soddisfacenti —Fecesi un consulto in cui il prof. Zanetti si trovò in pieno accordo con Partridge e i medici curanti sulla cura da seguire. — Posesi un apparecchio per tener fermo il piede.

Napoli 20 — Torino 20.

New-York 10 — Mac Clellan ha lasciato Washington dirigendosi al Maryland per attaccare i separatisti che occupano Monrovia e marciano su Hagerstown — La flotta federale davanti a Baltimora è decisa di distruggere la città, nel caso che venga occupata dai separatisti—Molte famiglie hanno abbandonato Washington — Dicesi che i separatisti entrino nella Pensilvania presso Hannover — I Federali occupano ancora Harper 's Ferry — Il *York Post* pretende che i federali non impedirono ai separatisti il passaggio del Potomac per ragioni strategiche — Il *York Times* dice, che formaronsi cinque reggimenti di Negri—50,000 Negri furono arruolati nell'armata dei federali colla sanzione di Lincoln—È stato presentato al Congresso un progetto per una nuova leva di 300,000 uomini.

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 — Fondi italiani 70. 75 — 71. 25 — 3 0[0 fr. 69. 20 — 4 1[2 0[0 id. 96. 25 — Cons. ingl. 93 5[8.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Lunedì 22 Settembre 1862 — Milano N. 259

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel quarto trimestre 1862 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di settembre, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 30 settembre cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

Come pervengono continui lagni a questa Amministrazione per abbuonamenti fatti abusivamente da altri, così si dichiara che le domande d'associazione devono essere dirette ESCLUSIVAMENTE *all'Amministrazione del* Pungolo *che rilascia per ciò* ricevo stampato.

Nessun altro abbuonamento fatto fuori sarà riconosciuto.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbuonamento.

L'Amministrazione.

FRANCIA E INGHILTERRA
ROMA E ORIENTE

Ieri accennammo ad un maggior ravvicinamento operatosi di questi giorni tra Francia e Inghilterra, in seguito a concessioni scambievolmente fattesi nelle due grandi questioni, quella di Roma e quella d'Oriente.

I particolari e i risultati di questo fatto importante erano stati sommariamente desunti da un carteggio diplomatico dell'*Ost-Deutsche-Post*, e noi li riferimmo con una certa riserva a motivo della fonte cui venivano attinti.

Oggi però troviamo che i ragguagli del foglio austriaco sono presi in seria considerazione da parecchi autorevoli periodici, per modo che noi crediamo necessario di ritornarvi sopra e mettere in più chiara luce i fatti e le circostanze che li hanno accompagnati.

Infatti la *Perseveranza* nell'incominciare il suo odierno diario politico, così scrive:

« Una delle due corrispondenze che riceviamo oggi da Roma parla del richiamo dell'agente inglese signor Odo Russell, di modo che tenderebbe a confermare la notizia data dall'*Ost deutsche Post*, che l'Inghilterra avrebbe acconsentito alle indeterminate dilazioni dello sgombero di Roma per parte della Francia, a patto ch'essa da parte sua accettasse lo *statu quo* in Oriente ».

Perchè dunque i lettori possano formarsi una idea esatta del come sarebbero procedute le cose, giova riferire alcuni brani di una corrispondenza da Vienna alla *Gazzetta di Milano* che si occupa giustamente del citato carteggio diplomatico dell'*Ost-Deutsche-Post*.

Quella corrispondenza si esprime così:

« Il corrispondente del giornale viennese sostiene adunque che « tra la Francia e la « Russia esisteva una convenzione in iscrit- « to e firmata dai capi dei due gabinetti, e « non soltanto orale come Thouvenel volea « dar a intendere a lord Cowley. »

« Ora lord Cowley non sarebbesi accontentato di parlarne a Thouvenel, ma sarebbesi condotto presso Napoleone e si sarebbe espresso in questi termini:

« Sire, vengo per incarico del mio gover- « no per fare rimostranze presso V. M. in- « torno alla continuazione dell'occupazione « francese in Roma. V. M. ci ha dichiarato « più volte che essa approvava in Italia il « sistema di non intervento. Ma l'occupa- « zione francese in Roma è una continua « violazione di questo principio. Intanto io « sono autorizzato a dichiarare che ***il gover- « no della Regina sa apprezzare i riguardi che « deve avere V. M. all'opinion pubblica in « Francia e che lascia alla giustizia di V. M. « lo scegliere il momento opportuno in cui i « soldati francesi abbiano a sgomberare il ter- « ritorio del Papa.*** Ma diversamente stanno « le cose circa la quistione d'Oriente. Il « governo inglese non trova che l'interesse « della Francia richieda menomamente la « dissoluzione dell'Impero turco. La glo- « riosa campagna che ambedue i popoli han- « no insieme sostenuta in Crimea, avea per « iscopo l'integrità dell'Impero Ottomano. « Da allora in poi non avvenne alcun mu- « tamento che possa indurre la Francia a « cangiare i suoi principii; null'altro cam- « biamento avvenne, se non che la Russia « ha ripreso animo di guadagnar di nuovo « il perduto terreno per mezzo di intrighi. « È un interesse puramente russo quello cui « la Francia presta il suo appoggio, e il « governo della Regina ritien suo dovere il « farvi contro le più energiche proteste, im- « perocchè i principii della politica inglese « rispetto all'Oriente son incrollabili ».

« Il senso di tale inaspettata dichiarazione era evidente: il governo inglese abbandonava l'Italia alla mercè di Napoleone, purchè questi si staccasse dalla Russia nell'affare d'Oriente.

« La proposta, secondo il corrispondente parigino dell'*Ost-deutsche-Post*, sarebbe stata accettata da Napoleone.

« Prima conseguenza di tal patto sarebbe stato lo abbandono del Montenegro. Il marchese di Moustier avrebbe avuto ordine di non appoggiare le pretensioni della Russia, e di lasciarsi battere dall'ambasciatore inglese. Ne avvenne che il marchese di Moustier si accontentò di scrivere dei memoriali che sir Bulwer distruggeva nelle susseguenti sedute delle conferenze. Il povero Moustier non riuscì a salvare nemmeno le case dei cristiani che si trovano nella parte del quartiere da demolirsi intorno alla cittadella di Belgrado.

« Il trattato di pace tra il Montenegro e la Porta sarebbe tale da giustificare l'abbandono della Francia. La Turchia vi acquisterebbe il diritto di occupazione in cinque o sei punti, e Fuad Bascià avrebbe sdegnato di parlare d'un riconoscimento della supremazia della Porta, perchè « la Porta non ha bisogno di fare riconoscere ciò che essa ha sempre sostenuto come suo buon diritto, e ciò che oramai possiede di fatto ».

« *Si vera sunt exposita*, la Russia deve esser furibonda: la convenzione franco-russa sarebbe stata sottoscritta al tempo in cui la Francia voleva indurre la Russia a riconoscer l'Italia per fortificare il principio monarchico in Italia e il gabinetto Rattazzi. La Francia avrebbe allora permesso di appoggiare la politica russa in Grecia, tanto riguardo alla successione al trono greco, quanto nella penisola dei Balcani riguardo alla popolazione slava. Vedremo come si caverà d'impaccio Thouvenel ».

COMMENTI ALLE RIVELAZIONI DELL'*OST-DEUTSCHE-POST*

Il *Corriere Mercantile* si fa ad esaminare e commentare le rivelazioni del foglio austriaco nei seguenti termini:

Ha certamente il carettere d'un romanzo storico quel racconto dell'*Ost-Deutsche-Post*, circa un colloquio fra Lord Cowley e Thouvenel, e le segrete intelligenze franco-russe, e il modo adoperato dal governo inglese per rompere la tela ordita fra Parigi e Pietroburgo. Il foglio viennese pretende che, scoperte quelle intelligenze sospette, l'Inghilterra ne muovesse dapprima lagnanza al governo imperiale; poi trovasse due mezzi per annientarle.

In un suo articolo spiega questi due mezzi cui alludeva il suo corrispondente di Parigi; l'uno è il consiglio dato alla Porta di schiacciare senza indugio la insurrezione delle tribù Serbe, accompagnato da efficace sussidio pecuniario, l'altro è l'impulso segretamente dato al movimento garibaldino su Roma, dopo avere gli scorsi mesi distolto Garibaldi dall'immischiarsi nelle faccende orientali.

Havvene pure un terzo, che altrove dallo stesso foglio viene indicato, e che altri fogli tedeschi confermano; cioè, l'avere l'Inghilterra concesso qualcosa alla Francia riguardo all'affare Romano, per ottenere appoggio alla transazione circa il Montenegro e la Serbia, troppo favorevole ai turchi, ma resa inevitabile dagli ultimi fatti d'armi, e dall'impossibilità di svegliare la questione d'Oriente, mentre l'Italia dà tanti imbarazzi.

E non tralasceremo di registrare anche un quarto modo, che le solite corrispondenze belgiche, svizzere, ed anche inglesi dicono adoperato dal governo inglese per allontanare la tempesta dal suo prediletto Impero ottomano; e consisterebbe, a loro credere, in certi patti proposti alla Francia per agire concordemente, quando venga l' ora propizia, nelle cose americane; e vanno fino a dire che a Biarritz diasi assidua opera a codeste convenzioni, e si prepari anche l' esecuzione in società, da farsi immediatamente qualora le vittorie del Sud portino la crisi al punto necessario.

La narrazione dell' *Ost-Deutsche-Post* sa, come dicevamo, di romanzo storico, cioè con un fondo qualsiasi di vero coperto da molti ricami di fantasia; e così forse potrebbe dirsi delle altre informazioni riferite, ed è del resto carattere comune a tutte quelle che presumono rivelare segreti diplomatici contemporanei, errare nei particolari o crearli colla scorta della induzione, anche quando indovinano discretamente nella sostanza.

Forse in questo caso il fondo di vero viene autenticato da un fatto; cioè dal quasi abbandono del povero Montenegro, che aveva pure qualche ragione di credersi protetto dalla Francia e dalla Russia, e che ora è debolmente difeso dalla prima. Sintomo sicuro degli ostacoli o degl' interessi nuovi, che s' oppongono alla attuazione immediata dei disegni russi e francesi.

Ma da tuttociò riulta sempre meglio una verità politica già molto nota, utilissima però da constatarsi in ogni tempo. La questione italiana viene trattata dall'Inghilterra in istretta relazione con altre grandi questioni europee, che forse la interessano più della nostra; e il contegno dell' Inghilterra a nostro riguardo si modella ognora sul proprio interesse nelle gare colla Francia, colla Russia, ecc. ecc.

Così fanno tutte le altre potenze; ma l'Inghilterra nella sua tradizionale pretesa di dominare in tanti luoghi diversi e lontanissimi di tutto l'orbe terraqueo, e nella sua crescente deficienza di mezzi per sostenere tale pretesa, è costretta ad essere più positiva calcolatrice in questo gioco.

Indi è, che se tra gli Inglesi sono dei sinceri entusiasti per Garibaldi, sia per le loro convinzioni politiche, sia pel loro puritanismo religioso, la nazione presa in massa, e sopratutto nella sua quintessenza politica, ch' è il governo, considera Garibaldi solo come un mezzo o pretesto per creare inciampi alla Francia e per porre fine alla eccessiva preponderanza francese in Italia.

E se invece di manifestare da lungi questi suoi sentimenti dettati da tornaconto presente, potesse sfogarli durante una visita di Garibaldi, da essa desiderata, farebbe una campagna di *meetings* e di manifestazioni simile a quella con cui venne dieci anni fa usufruttato Kossuth in Inghilterra, salvo poi a chiuderla quando il tornaconto fosse finito o mutato.

Intanto lo scopo presente dell' azione inglese potrebbe in qualche parte coincidere col nostro; tutto sta nel non illudersi sperando sincera simpatia dov' è soltanto calcolo d' interessi, e nel saper trarre profitto dalla posizione reciproca delle altre potenze.

Se l'Italia sa affermare la propria esistenza coi fatti, sufficientemente organizzando le sue forze anche malgrado la mancanza di Roma; se riesce a sopportare, se fa bisogno, anche altri indugi senza indebolirsi nè dubitare; se chiede Roma non solo coi riclami e colle proteste, ma col dimostrare che il privarla anche più a lungo di Roma non le toglie energia vitale e fiducia nel proprio avvenire; se, in una parola, esclude qualunque ostile speranza di staccarla, e prova che il tornarla all' antica oppressione è di tutte le ipotesi la più assurda, anzi è l' ipotesi inammissibile — l' interesse delle varie potenze non esiterà punto fra un' Italia indipendente davvero, ed un troppo lungo protettorato della Francia, e torneranno a nostro vantaggio le europee scissure e gelosie.

Notizie Italiane

La *Gazz. Ufficiale del Regno* del 19 reca:

Ieri sera alle 6 vi fu banchetto a Corte, al quale fu invitato S. Ecc. l'inviato straordinario conte di Stackelberg con tutto il personale che lo ha accompagnato nella sua missione. Sedevano alla mensa del Re, oltre la casa civile e militare di S. M., i ministri segretari di Stato, i presidenti del Parlamento e del Consiglio di Stato, il prefetto della Provincia, il generale comandante del primo dipartimento militare, il sindaco di Torino e, con altre autorità di ogni ordine, varii cospicui personaggi.

La *Monarchia Nazionale* aggiunge che al banchetto reale assistevano pure il cavalier Farini e i due generali de Sonnaz.

Il ministro Conforti è attaccato e difeso a un tempo dai fogli ministeriali. Ciò induce a credere che la posizione del Guardasigilli non sia così solida nel Gabinetto. Non qualificheremo questa guerra dei fogli officiosi — ma ci contenteremo solamente di segnalare il motivo o per dir meglio il pretesto che vi ha dato esca, riferendo i seguenti brani di un carteggio torinese alla *Perseveranza*, in data del 18:

Avrete notato nell' *Espero* di ieri un articolo contro il ministro Conforti, che è accusato di non avere destituito alcuni magistrati italiani indicati, secondo l'*Espero*, nelle relazioni di Cialdini, e nei precedenti rapporti di Della Rovere, Montezemolo e Pettinengo, come capi e promotori dell' agitazione in Sicilia.

Oggi la *Costituzione* confuta quest' accusa in termini poco dissimili, se ben mi appongo, da quelli usati a questo riguardo dallo stesso Conforti in un recente Consiglio di ministri.

Il Conforti ebbe pure testè, a proposito di questi pretesi capi agitatori, una conferenza col Della Rovere, ed avrebbe quindi pregato il generale Brignone di volergli far pervenire un dettagliato rapporto sulla condotta di questi funzionari, per procedere quindi, ove sia d' uopo, contro di essi.

La *Stampa* contiene la seguente nota:

I giornali ministeriali, parlando della questione di Roma, prendono un tuono bellicoso, che è fuori dell' usato, e consigliano il Ministero di andare a Roma o colla Francia o senza la Francia: anzi essi credono che il Ministero siasi già posto sulla via di un' azione sua propria e indipendente da ogni influenza estera.

Lasciando a parte le considerazioni, noi attendiamo i fatti; giudicheremo allora.

Intanto la *Costituzione*, che ha nome di foglio ministeriale, ha le seguenti parole che meritano essere avvertite:

« Amnistia, cessazione dello stato d'assedio, scioglimento della Camera e convocazione dei collegi elettorali; tal è il programma col quale il Ministero si aprirà la strada di Roma, dove non tarderanno a condurlo l'esercito ed il popolo italiano, uniti e concordi in un sacro volere: quello di fare l'Italia a qualunque costo e con qualunque sacrifizio ».

In questo periodo si fa parola dello scioglimento della Camera. Vi accennano pure alcune corrispondenze di giornali stranieri.

Quanto a noi, particolari informazioni ci danno per positivo che lo scioglimento della Camera venne deciso in Consiglio dei ministri già da qualche giorno.

Si attenderebbe un'occasione propizia per pubblicarne il decreto.

L'*Opinione* scrive quanto appresso:

Viene notata la singolare contraddizione che i fogli ministeriali si sbraccino a far credere prossima la soluzione della questione di Roma, mentre i giornali e le lettere di Parigi concordano nell' annunziare che molte difficoltà restano da superare.

Per dar fede alle loro parole quei giornali non rifuggono dal mettere in iscena l'augusta maestà del Re e di porre in bocca di VITTORIO EMANUELE la dichiarazione o promessa che avrebbe fatta ad una deputazione di Forlì che prima della fine dell' anno saremo a Roma.

Non abbiamo d' uopo di far osservare di nuovo quanto sia sconveniente questo sistema di accrescer l' impazienza delle popolazioni e di aggiugnerle esca, appoggiandosi all' autorità del Re e facendo della popolarità del principe usbergo alla risponsabilità dei ministri.

Un altro giornale, pur ministeriale, non ha esitato dal canto suo ad annunziare che il ministero avrebbe fissato all' imperatore Napoleone il termine dell' occupazione francese a Roma a sei mesi, trascorsi i quali esso entrerebbe nella città eterna e ne prenderebbe possesso.

Pare incredibile che si pubblichino di tali fiabe. Se la Francia non si ritirasse allo scader dei sei mesi, il ministero le dichiarerebbe la guerra? Chiunque deve comprendere l'assurdità di siffatta ipotesi; ma chi ha data quella notizia non ci ha pensato e non ci avranno pensato certamente neppur quelli che l'hanno ripetuta.

Cose d' Oriente

Si legge nella *Patrie* del 19 corrente:

I rappresentanti delle potenze segnatarie del trattato di Parigi, riunite a Costantinopoli per il regolamento degli affari della Serbia, hanno firmato, nella nona ed ultima seduta, il protocollo che mette fine ai lavori della conferenza.

Le principali basi di questo protocollo sarebbero le seguenti:

I sudditi musulmani evacuerebbero la Servia e non potrebbero risiedere che nel circuito delle fortezze conservate ai Turchi.

La Porta abbandonerebbe le fortezze di Sokol e di Ujitza.

È noto che nelle prime conferenze questi due punti erano stati ammessi in principio.

La Porta s' impegnerebbe a non collocare i cannoni della fortezza di Belgrado che riguardano il sud in una posizione minacciosa per la città.

Essa s' impegnerebbe, inoltre, a non fare uso dei suoi mezzi militari che in caso di legittima difesa.

Sarebbe consegnata a tutte le potenze una copia delle istruzioni permanenti date al governatore della piazza.

Si lascerebbe ad amichevole componimento stabilire i punti non peranco definiti tanto a riguardo della reciproca riduzione delle forze serbe e della guarnigione ottomana che della demolizione di alcune case serbe, se fosse necessaria all' estensione del raggio della cittadella di Belgrado, per le quali la Porta offre una indennità.

Un dispaccio da Belgrado, 15 settembre, pubblicato dai fogli di Vienna reca:

Questa mattina 200 uomini della guardia

nazionale abbandonarono le barricate, e si ritirarono armati nei loro villaggi, non potendo vedere lo scopo di rimanere più oltre a fare guardia. Due battaglioni di milizia di riserva volevano seguire quest' esempio, e si calmarono solamente quando il governo promise di scioglierli entro dieci giorni.

La Russia protesta contro il trattato imposto dalla Porta al Montenegro, come contrario ai trattati europei. Difatti la Porta viene a prendere possesso di quel Principato finora indipendente. Ora, se a nessuno è permesso d' intaccare l' integrità dell'Impero Ottomano, senza che le potenze d'Europa intervengano, come sarà permesso alla Porta di fare conquiste? La tutela dell'Europa dovrà estendersi anche sopra queste? Potrà la Porta fare la guerra agli altri, mentre gli altri non possono farla a lei, e nemmeno i sudditi suoi sollevarsi, senza che una forza straniera venga a comprimere l' insurrezione?

Ecco a quali assurde conseguenze conduce la politica dello *statu quo* dell'Inghilterra. Essa che teme tanto gl' intrighi della Russia per riacquistare influenza in Oriente, lascia poi a quella potenza la parte bella di protettrice dei cristiani, assumendo per sè l' odiosa di aiutare l' oppressione turca, assieme coll' Austria.

Vertenza Americana

La *Perseveranza* così espone la situazione attuale negli Stati-Uniti d' America:

La situazione agli Stati-Uniti si fa sempre più seria per i federali, che dopo una serie di vittorie, le quali aveano tolto all'avversario quasi ogni speranza, ora subiscono una sconfitta dopo l' altra, e sono costretti a temere per la loro capitale, dopo essere stati alle viste della capitale separatista. Dopo una serie di combattimenti, nei quali i loro soldati diedero prove di valore, se non i generali di molta sapienza strategica, ei si trovano poco meno che al punto in cui si trovavano un anno fa.

Il Kentucky ed il Tennessée devono essere di nuovo difesi dalle guerriglie nemiche. Del Mississipì sono tuttavia padroni, ma non possono farne di esso una base di operazione per stringere vieppiù gli avversarii. Il blocco di tutta la costa dell' Atlantico continua; ma e' non poterono impadronirsi nè di Charleston, nè di Savannah, nè di Mobile, ed anzi devono difendersi a Nuova-Orléans.

Se la loro marina da guerra è più forte che mai, e se fra poco tempo essa sarà accresciuta di molte fregate corazzate e di altri formidabili strumenti da guerra, i separatisti concentrarono le loro forze terrestri in guisa da minacciare la sinistra riva del Potomac.

I volontarii ed i nuovi coscritti accorrono alla difesa, ma essi sono tuttora inesperti, e se possono fermare il nemico, non lo vinceranno certo quest' anno.

Essi hanno una popolazione doppia dei separatisti, più ricchezze e più mezzi, ma si trovano dinanzi ad un nemico, il quale usò d'una forza sulla quale essi non contavano, cioè della disperazione.

Fecero parecchi atti che preparavano l' emancipazione dei negri; ma non ebbero finora il coraggio di dichiararli tutti liberi, salvo un compenso ai cittadini leali verso l'Unione.

Non calcolarono che l' Europa, la quale non ha nessun particolare affetto per l'Unione, avrebbe capito piuttosto il franco proposito di emancipare gli schiavi, il quale avrebbe da ultimo giovato a loro medesimi.

Ma è forse destino, che un tale atto debba da ultimo provenire dalla disperazione del Nord, la quale sarà una nuova forza contro quella del Sud per il momento vincitrice.

È ancora dubbio però che le vittorie del Sud possano spingere il suo esercito oltre Washington; e se esso facesse una sosta, per tema di allontanarsi di troppo dalla sua base di operazione e dal territorio degli schiavi, e di essere preso alle spalle coi mezzi navali di cui il Nord abbonda, questo ripiglia il vantaggio perduto. Il fine della guerra però non è prossimo per questo, giacchè i termini di una pace nessuno seppe finora proporli.

Notizie Estere

La *France* continua a propugnare il suo tema con una violenza ed una sicurezza che è ben lontana dall'avere un riscontro nei giornali d'opinione favorevole all'Italia, nei quali si scorge anzi una manifesta timidità — Sul l' articolo del *Constitutionnel*, da noi citato ieri l'altro, la *France* si scaglia con una violenza estrema — Del resto, questo foglio è tutto pieno di articoli sulla quistione, e pare che sia realmente fondato per fare una guerra di parole all'Italia, com' esso medesimo accennava.

La *France* si rallegra inoltre che la *Presse* di Vienna faccia eco alle sue idee, e ne cita gli argomenti a conforto delle sue opinioni — Al che bisogna aggiungere che anche l'*Ost-deutsche-Post* si soffrega le mani, e spera un buon effetto dalle manifestazioni della *France*, a suo dire importantissime — In generale la stampa austriaca è tutta contenta della nuova attitudine del governo francese, e spera di poter effettuare il disarmo per far respirare le sue finanze.

La stampa inglese non è meno ostile della francese e dell' italiana alla politica del visconte La Guéronnière. Il *Constitutionnel* scrive a questo proposito: « Se l' onorevole senatore che dirige la *France* vuol conoscere bene l' impressione prodotta all' estero dalle sue soluzioni della quistione italiana lo consigliamo di leggere la corrispondenza del 16 del *Morning Post*. Ci ripugnerebbe di riprodurre tali giudizi, ma benchè ingiusti in parte, deve essere un soggetto di dispiacere per un pubblicista di averli attirati sopra di sè. Ciò dà soggetto a serie riflessioni ».

Il *Daily News* ripubblica in questa occasione alcune sue parole stampate già dieci mesi fa, nelle quali si rivelava un disegno similissimo a quello del Laguéronnière. A tale disegno, diceva quel foglio allora, si opponeva la presenza di Ricasoli al governo; e per questo si voleva al potere Rattazzi. Quel giornale crede che tale sia realmente la politica di Napoleone, e ch' ei pensi essere giunto il momento di attuarla. Ma soggiunge: « Fortunatamente per gl' interessi dell' Italia e per il bene dell' umanità tale disegno è soltanto un sogno. Ogni serio tentativo di realizzarlo sarebbe un gigantesco sbaglio, un suicidio. Ora l' Europa è posta in guardia; e per parte degl'Italiani non c'è nulla da temere. »

Il *Siècle* domanda se le elezioni si faranno o no. Saranno gli elettori chiamati nella crise che noi traversiamo ad esercitare la loro legittima influenza sulle decisioni del governo? Dei giornali bene informati dicono di no; ma altri, non meno bene informati, assicurano di sì, e le probabilità sono per questi ultimi.

La *Presse* e la *Revue des deux mondes* posano la questione romana come la pietra di paragone, come il centro a cui devono unirsi gli elettori liberali, e dicono che questo è il momento in cui il paese deve essere consultato nelle elezioni generali, per decidere definitivamente questa grande quistione.

Si ha da Vienna in data del 15 corrente:

Oggi furono aperte ambo le camere del consiglio dell' impero. Prima loro cura, appena aperte, fu di votare un indirizzo di felicitazione a S. M. l' imperatrice per la ricuperata salute. Nella camera dei deputati fu quindi discussa la legge di promulgazione del codice mercantile generale tedesco. In quest' occasione fu sollevata di nuovo la quistione delle competenza. Parlarono *Prazak*, *Muhlfeld* e *Kaiser*. Non si venne a nessuna conclusione. Nella seduta di domani si darà lettura del progetto d' indirizzo e si continuerà la discussione dell' anzidetta legge. Anche la camera dei signori si riunirà domani per sentir la lettura del progetto d'indirizzo e si aggiornerà poscia per alcuni giorni.

A Londra si parla molto dà qualche giorno della scoperta d' un prodotto in sostituzione del cotone. L' inventore aveva domandato pel suo secreto la garanzia d'una certa somma; ma oggidì egli ha ritirato questa condizione dichiarando di rimettere alla generosità dei fabbricanti inglesi se la sua scoperta è giudicata favorevolmente. Egli ha presentato il suo prodotto agli esperti. Il *Sun* dice che un eminente fabbricante ha attestato in favore della lunghezza, del colore e della bellezza del prodotto; tre dei giudici più competenti di Manchester hanno fatto una prova favorevole della forza di questa materia.

RECENTISSIME

I giornali dell' alta Italia continuano a recarci il bollettino sanitario del general Garibaldi:

Varignano, 18 settembre, ore 3 20 pomer.

Ieri sera sonosi staccati altri frammenti ossei. Tutto procede regolarmente. Alla medicazione di questa mattina ha assistito nuovamente il professore inglese Partridge.

RIPARI — ALBANESE.
BASILE — PRANDINA.

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Siamo in grado di annunziare che le LL. AA. imperiali il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde partiranno lunedì 22 per Marsiglia d' onde s' imbarcheranno per Genova dove giungeranno mercoledì 24 e nell' istesso giorno probabilmente verranno a Torino.

Ci scrive da Parigi una persona che d' ordinario è assai bene informata che l' altro giorno fuvvi un pranzo alla campagna del signor Coén, il più forte azionista del giornale la *France*, al quale assistevano i primari campioni di quel giornale. Dopo i tanti brindisi si chiese a Laguéronnière: Chi è dunque il re di Napoli? Ed egli subito: Il re di Napoli è il figlio di Vittorio Emanuele. Allora con molto spirito gli si rispose: Attendete, e dopo la morte di Vittorio Emmanuele il principe Umberto gli succederà di pieno diritto; perchè fargli dono d' una parte quando può avere a suo tempo tutto?

Scrivono da Torino, 18, alla *Perseveranza*:

Sono lieto di potervi constatare la buona impressione prodotta nel pubblico dalla nota inserita nel foglio officiale di ieri, già riprodotta dal vostro giornale. In Torino quasi tutta la stampa liberale d' ogni partito ha

fatto plauso a questa nota. Non sappiamo cosa ne dirà il signor Laguéronnière; ma il Governo francese, il quale ebbe ieri mattina preavviso col mezzo del telegrafo della pubblicazione di quella nota, si sarà accorto fino a qual punto gl'Italiani siano gelosi del concetto dell'unità nazionale.

Oltre a una nota circolare sulla situazione dell'Italia dopo il conflitto di Aspromonte, diretta dal Governo italiano ai suoi rappresentanti all'estero, è intenzione del Ministero, siccome vi scrissi altra volta, d'inviare al gabinetto francese una nota speciale sulla quistione di Roma.

Questa nota, già compilata, sarebbe a quest'ora stata spedita; ma si è soprasseduto a tale invio in causa della prossima venuta a Torino del principe Napoleone. Si crede ottenere che lo stesso principe si faccia latore di questa nota? Attendonsi per bocca del principe buone notizie sulla questione di Roma? Non saprei dirvelo. Fatto sta che gli amici del Ministero non cessano dal nutrire a proposito di Roma le più lusinghiere speranze.

Credesi che la Corte di Cassazione di Milano designerà per giudicare Garibaldi e i suoi compagni la Corte di Assisie di Torino.

Il *Diritto* di stamane è stato sequestrato.

Leggesi nella *Corrispond. franco-italiana*:

Dicesi che dopo le feste dello sposalizio della principessa Pia, delle conferenze saranno aperte a Parigi, cui assisteranno varii altri personaggi di Francia e d'Italia, e vi verrà posata francamente la questione dell'evacuazione degli Stati pontifici, salvo però *Civitavecchia*, e provvisoriamente del porto e della fortezza nella quale la Francia ha già speso più tre milioni di franchi.

La *Presse* annunzia come cosa certa che d'Azeglio, ambasciatore italiano a Londra, e Nigra si recano a Biarritz.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Odo-Russell, agente britannico a Roma, aveva segnalato nei suoi rapporti l'esistenza di mene muratiste, che hanno il loro focolare negli Stati pontifici, e i di cui effetti si facevano sentire a Napoli.

Essendo state fatte delle osservazioni a questo riguardo da lord Cowley a Thouvenel, l'onorevole ministro degli affari esteri avrebbe disconosciuto questi tentativi in termini tanto più energici, che io credo infatti il governo imperiale tutto affatto estraneo, e forse ostile a queste pretese chimeriche. Tuttavolta Odo-Russell, credendo poter mantenere la realtà di queste manovre, partì per Londra per dare delle spiegazioni su questo soggetto al suo ministro degli esteri.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Il nuovo giornale della sera, riproducendo le voci relative ad un prossimo scioglimento del Corpo Legislativo, aggiungeva che la quistione era stata posta nei consigli del governo, e ch'essa era stata sottoposta all'alta decisione dell'imperatore. Questi ragguagli sono interamente inesatti.

CRONACA INTERNA

Il Municipio di Napoli rende noto che la Commessione pel concorso a' posti di maestri elementari, avendo esaminato gl'incartamenti degli aspiranti, ha ammesso a concorrere novantacinque individui, i quali dovranno perciò presentarsi nel locale di Monteoliveto il mattino de' 25 corrente mese alle ore 9 a. m. — I nomi degli individui ammessi possono leggersi nell'avviso pubblicato.

Ci vengono comunicati più esatti ragguagli sulla perlustrazione eseguita l'altra notte nelle vicinanze di Soccavo. Restando fermo per la massima parte ciò che abbiamo riferito nella cronaca di ieri sera, aggiungiamo i seguenti schiarimenti.

La spedizione componevasi di circa tre compagnie di truppa — di una compagnia della 1.ª legione della nostra Guardia Nazionale, e non già della 10.ª come si disse — di 50 Guardie di Pubblica Sicurezza — e di 60 Carabinieri.

Il risultato della perlustrazione fu l'arresto di cinque malviventi — tre disertori, tra cui un sergente, e due camorristi. — Furono inoltre trovate delle armi per terra, evidentemente gettatevi da persone che si eran date alta fuga.

La compagnia della 1.ª legione della nostra G. N. si fece distinguere sì per l'esatta esecuzione degli ordini avuti, che per i molti cortesi tratti usati verso la truppa, quando si trovarono riuniti a Pozzuoli.

Ci si assicura infine che il Sindaco di Pozzuoli, richiesto di viveri per la truppa, si rifiutò di fornirli sotto lo specioso pretesto di non aver ordini in proposito, e che per ciò fare gli sarebbe stata necessaria una deliberazione del Consiglio municipale.

Dobbiamo oggi registrare uno dei più atroci misfatti che sieno stati finora perpetrati da questi cannibali, che scorrono le nostre provincie, indicati col nome di briganti — Ecco come ci vien narrato in una lettera che riceviamo da Campobasso.

La mattina del 19 muoveva da quella città una vettura a giornata, in cui aveva preso posto una vaga giovinetta a 16 anni, della famiglia Cinelli di Morrone, unitamente allo sposo, un signore di Froscia, cui si era congiunta pochi dì prima, alla vecchia madre e ad un domestico. Viaggiavan pure con essi un uffiziale di Piazza, il sottotenente della G. N. sig. Petrunti e vari altri commercianti di Campobasso.

Giunta appena in prossimità del ponte sul Tammaro, a breve distanza dalla taverna di Sepino, la vettura fu aggredita da 30 e più briganti a cavallo, i quali imposero a tutti i viaggiatori di scendere a terra — Pare che i briganti avessero voluto menar seco loro la Cinelli, al che essendosi arditamente opposto lo sposo, venne sull'istante steso freddo al suolo — A quella vista la giovinetta diè in disperate grida di dolore, imprecando sul capo degli scellerati le mille maledizioni; dal che irritati costoro fecero cadere anch'essa sul corpo dello sposo.

Nè la ferocia di quei cannibali si arrestò a questo. — Spenta la loro sete di sangue, vollero soddisfar quella dell'oro. — Chiamato il domestico, gl'imposero di spogliare i suoi padroni di tutti gli oggetti preziosi che avevano indosso, ciò che venne eseguito sotto gli occhi della misera madre.

Gli altri della comitiva viaggiatrice ebbero per miracolo salva la vita — furono però tutti svaligiati e spogliati financo dei loro abiti, e in tale stato dovettero percorrere il tratto di strada che mena a Sepino, dove giunti fecero per corrieri avvisare le rispettive famiglie del dolorossissimo avvenimento.

Poscia i briganti, sciolti i cavalli dalla vettura, ed aggiunti a questi degli altri che avevan tolti a poveri carrettieri, in tutto 12, ordinarono al domestico della sposa di seguirli conducendo i cavalli sul prossimo Matese. Il domestico fu in seguito lasciato in libertà, non senza però essergli stato imposto, pena la vita, di seguire altra strada nel ritorno.

All'annunzio di quel disastro la G. N. di Sepino, a capo di cui si pose anche il Sindaco, uscì dal paese per inseguire i briganti, ma sembra, come doveva essere, che nessun risultato abbia ottenuto una sì ardita spedizione.

Abbiamo narrato — non commentiamo.

I Carabinieri della stazione di Castellammare arrestavano nel giorno 17, in Ottaiano, Matteo Bocica, Aniello Selvatici e Pasquale Guerrieri. Sono costoro imputati di fabbricazione di polvere da schioppo. Tutti e tre trovansi a disposizione del Comandante della zona militare di Castellammare.

Ci vien riferito che oggi nelle ore pom. è stato arrestato a bordo dell'*Abbatucci* Fra Pantaleo, proveniente dalla Sicilia. — Egli era travestito ed aveva la barba acconciata all'italiana. — È stato condotto al Castello dell'Uovo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Lisbona 19 (ritard.) — Il sesto reggimento, ammutinatosi a Braga, fece fuoco sugli ufficiali — rimase ucciso un Maggiore — Spedironsi 2 Reggimenti da Lisbona, che ristabilirono la tranquillità.

Napoli 21 — Torino 21.

Parigi 2 — La *Patrie* e la *Presse* credono inesatto che la Porta reclami il diritto d'alto dominio sul Montenegro.

La *Patrie* soggiunge che Moustier ebbe ordine di agire a Costantinopoli nel senso che lo *statu quo* sia mantenuto nel Montenegro, ove lo stabilimento di una strada militare e dei fortini comprometterebbe gravemente il paese.

Lo stesso giornale assicura che sia stato sospeso il viaggio di Lavalette alla volta di Francia, in seguito a nuove istruzioni speditegli.

Berlino 20 — Continua la crisi Ministeriale — Le proposte della Commissione del Bilancio furono votate lunedì con voto definitivo.

Parigi 21 — La Società del Principe Imperiale venne dichiarata Stabilimento di utilità pubblica.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

La *Monarchia Nazionale* annunzia che i Principi Umberto ed Amedeo si recheranno a Genova per ricevere la Principessa Clotilde ed il Principe Napoleone.

L'inviato Portoghese Loulè e la Duchessa di Terceira, giunti a Torino, presero alloggio nel Palazzo Reale.

Varignano 22. — La cura prosegue regolarmente — continua l'eliminazione di frammenti ossei e di brani di vestimenta.

Belgrado 31. — I serbi assediano regelarmente Ushitza — Bloccarono Sementria e Chabatz — la guarnigione è inquietata da frequenti colpi di fucili.

RENDITA ITALIANA *22 Settembre 1862*
5 0/0 — 71 50 — 71 40 — 71 35.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 23 Settembre 1862 — Milano N. 260

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GARIBALDI
e il Ministero italiano

Sotto questo titolo il signor Guéroult dell'*Opinion Nationale* scrive il seguente articolo:

Sappiamo che il mestiere di dator di consigli è facile, e che quello di ministro responsabile non lo è punto, sopratutto nelle circostanze in cui oggi trovasi l'Italia. — Dippiù, noi professiamo una profonda stima pel carattere, pel patriottismo e pei talenti del signor Rattazzi. — Quindi è che ci rincresce non poco di esprimere una opinione ben diversa dalla sua, qualche cosa che rassomigli ad un biasimo, non senza l'apparenza di far coro colle voci denigranti, le quali, in ogni grande difficoltà politica, non vedono e non colgono che l'occasione di biasimare un uomo di Stato e di suscitargli contro un ostacolo di più.

Da molto tempo noi siamo disposti a non tener conto di molti errori agli uomini di Stato italiani, perchè sarebbe ingiusto di renderli responsabili d'una situazione che essi non hanno punto creata, che loro viene imposta, in cui ciascuno è ridotto a far male e nessuno può lusingarsi mai di far meglio. È questo sentimento che sin dalla morte del conte di Cavour ci ha sempre impedito di sollecitare cambiamenti di persone, i quali non servono e non servirebbero a nulla. Noi non abbiamo mai attaccato il signor Ricasoli; non abbiamo in nulla attaccato il sig. Rattazzi; non attaccheremo punto il suo successore. Finchè una guarnigione francese sta a Roma, qualunque gabinetto italiano si troverà in una situazione intollerabile, e la coscienza di questa difficoltà suscitata dalla Francia impone a noi Francesi una gran riserva nelle nostre critiche.

Nelle circostanze attuali noi comprendiamo perfettamente gl'imbarazzi del sig. Rattazzi. Egli che è giustamente impaziente d'arrivare a Roma, ha dovuto, sotto pena di compromettere il potere di cui era depositario, colpire un uomo il cui delitto stava tutto nell'essere più impaziente di lui. Egli ha dovuto separarsi da una grande e legittima popolarità, da una forza morale acquistata con grandi servigii, e della quale la patria italiana può un giorno avere ancora bisogno. Questa necessità è stata dolorosa, e si concepisce che una decisione così forte non sia stata presa senza esitazioni e senza lotte interne, di cui la stessa repressione aveva nei primi momenti riflesso l'impronta.

In quanto a noi, avremmo voluto che l'esitazione cessasse dopo la vittoria. Nelle dissensioni civili non bisogna mai spingere all'estremo i proprii vantaggi, nè andare al di là di ciò che esige la salute comune.

Garibaldi avea commesso un'alta imprudenza; egli rischiava di attirare sul suo paese una guerra deplorabile colla Francia. Bisognava opporglisi a qualunque costo. È questo il servigio eminente che il gabinetto Rattazzi ha reso all'Italia. Raggiunto una volta questo scopo, a che cosa può mai servire un processo? — A nulla. Ognuno sa perfettamente che Vittorio Emanuele non tratterà Garibaldi come la Ristorazione trattò il maresciallo Ney. Nè le situazioni nè gli uomini si rassomigliano. Quale che sia il giudizio che sarà pronunziato, l'amnistia è certa. In allora, a che serve il processo? Esso non può avere altro risultato che d'innalzare un piedistallo al vinto d'Aspromonte.

Infatti, dopo il pericolo che tutti hanno già dimenticato, l'opinione generale non vede più in Garibaldi, che quello ch'egli è, vale a dire un patriota fuorviato, l'incarnazione cavalleresca delle legittime esigenze dell'Italia liberata, liberata da lui per una buona metà; il suo disinteresse, il suo nobile carattere, tutto, persino la sua ferita, richiama su lui l'interesse la tenerezza, la pietà. Qual è il tribunale che lo candannerà? Che mai risponderagli quand'egli dirà al governo italiano: — Voi mi accusate di aver voluto Roma per capitale; ma voi la volete al par di me. Voi m'accusate d'aver voluto conquistarla colla forza; ma voi, che cosa ottenete voi colla pazienza? Voi mi fate un delitto della mia violenza; ma voi, che cosa avete voi guadagnato colla vostra dolcezza? I miei mezzi, dite voi, erano cattivi; ma i vostri son essi migliori? Attendete dunque almeno per condannarmi che voi siate riusciti nel vostro cômpito —

L'amnistia avrebbe troncato d'un colpo questa falsa situazione. Essa era più degna, più semplice, più conforme alla verità della situazione. Noi persistiamo a credere che bisognerà ritornarvi sopra, e che il meglio sarà di farlo al più presto.

Sappiamo bene che in Francia non mancano persone le quali, forse con buona intenzione, godono di veder l'Italia scindersi in due campi, e che non credono che un governo possa andare innanzi se non *resiste* all'anarchia, alle tristi passioni, ecc. Per siffatte oneste persone illuse, la guerra civile e la preventiva distruzione del partito d'azione sono il principio indispensabile della costituzione d'un governo forte.

Era questa presso noi la teoria delle dottrine. Il signor Guizot ce l'ha predicata per venti anni ed al bisogno ce la predicherebbe ancora. Disgraziatamente accade che quando i suoi amici vogliono oggi cercar i motivi, i veri motivi che, al di dentro come al di fuori, separavano venti anni addietro *il partito dell'ordine dal sedicente partito del disordine*, essi non li trovano più, e s'accorgono che la separazione era artificiale e che la lotta non avea nulla di serio.

Ciò che era vero per la Francia nel 1840 lo è tuttavia per la Francia d'oggidì, e lo è molto più ancora per l'Italia. Non vediamo noi forse agitarsi qui, intorno al trono, una impercettibile consorteria d'uomini che hanno fatto il loro tempo, e che nondimeno si dicono indispensabili e si figurano che il paese cadrebbe nell'anarchia se un po' di libertà succedesse all'arbitrio, se la voce del paese si facesse più liberamente sentire, se una parte più grande gli fosse affidata nel maneggio dei suoi proprii affari?

Ma quanto mai, sotto questo rapporto, la situazione dell'Italia non è dessa più felice della nostra? Ivi non rancori di partito, non ricordi di guerra civile. I governi caduti non hanno lasciato partigiani. La concordia regna tra le classi; la nobiltà, unita, associata ai destini del paese, forma l'avanguardia della nazione. Perchè dunque vi dovrebbero essere distinzioni e separazioni artificiali? In Italia non vi ha veramente che un grande partito italiano di cui Vittorio Emanuele è il capo, di cui Cavour è stato il fondatore, di cui Ricasoli e Rattazzi sono stati successivamente i direttori politici, di cui Garibaldi è stata la più alta incarnazione popolare. Italiani! conservate preziosamente questa situazione privilegiata; — gradazioni differenti in una impazienza legittima non costituiscono partiti ostili, non separazioni insormontabili.

Garibaldi ha testè commesso ad Aspromonte il delitto d'impazienza — forse che Rattazzi a suo tempo non l'ha commesso a Novara? — forse che la generosa imprudenza dell'uomo politico non potrebbe più servire di precedente e di scusa all'imprudenza del soldato?

Uomini del partito dell'azione e del partito della resistenza, il vostro scopo è lo stesso: tra voi non vi ha che differenze di temperamento e d'ardore. Non vi dividete. Voi non avete ancora nè Roma nè Venezia; voi avete ancora bisogno gli uni degli altri. Che l'amnistia copra il passato e riservi l'avvenire! Voi avete degli errori, ma non dei delitti a rimproverarvi. Conservate contro il nemico comune, interno ed esterno, quell'energia che non dev'essere punto assorbita dalle dissenzioni civili. Non prestate fede alcuna a coloro che cercano di disunirvi, e sappiate che l'amnistia è il voto dei vostri amici all'estero, i quali più calmi di voi, meno impegnati nell'azione, apprezzano forse meglio ciò che le vostre divisioni vi fanno perdere di forza, dalla gioia che le stesse procurano ai vostri nemici.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 20 settembre.

La nota della *Gazzetta Ufficiale* del Regno sulle tre lettere del sig. Laguéronnière ha prodotto fra noi la più grande sorpresa. Prima infatti che comparisse quella nota si credeva qui generalmente che nelle stramberie del sig. Laguéronnière non vi fosse *nulla* di serio, come non vi era nulla di pratti co; si credeva che quelle lettere non dovessero considerarsi che quali tiritere di un Di alea-

mare politico aspirante a darsi tono e a far parlare bene o male di se; si credeva in fine che non potesse esservi nulla di comune tra le grettezze sofistiche del fondatore della *France* e le alte vedute del Moderatore della Francia. Sarebbe parso troppo puerile il supporre che il genio di Napoleone terzo si fosse abbassato ad accarezzare con la mano di Laguéronnière l'egoismo ed i pregiudizii francesi, per farsene un'arma mortale contro l'Italia, l'esistenza e prosperità della quale, checchè si dica, è indissolubilmente legata con l'esistenza e prosperità, se non della Francia, dell'Impero per certo.

Ma dopo la nota della *Gazzetta Ufficiale* bisogna pur convenire che tutte queste riflessioni perdono gran parte del loro peso.

Se il Governo di Torino non avesse creduto che in fondo alle idee del sig. Laguéronnière fossero nascoste le intenzioni poco amichevoli del Governo francese sulla questione di Roma; se agli attacchi della *France* il Ministero Italiano avesse potuto contrapporre benevole spiegazioni od assicurazioni del gabinetto imperiale: non vi sarebbe stata ragione di degnare d'una protesta tanto solenne certi sofismi che il buon senso o la giustizia di tutta l'Europa civile avea già condannati e respinti con indignazione. Non c'è dunque da illudersi; la nota della *Gazzetta Ufficiale* significa un sospetto e forse un disaccordo; significa che l'Italia non può più star sicura sull'amicizia e buona fede del governo imperiale.

Ora questa inaspettata scoperta non è tale senza dubbio da contentare coloro che dal fatto di Aspromonte attendono giustamente la soluzione della questione romana; ma io esagererei se vi dicessi che i Romani già diffidino per questo o disperino della loro sorte. L'autorità e la parola del Re è troppo impegnata oramai, nè potrebbe il governo rassegnarsi ad una ulteriore ed inqualificabile resistenza della Francia senza esautorarsi e senza esporre a certa rovina in Italia l'ordine e il principio monarchico. Se coll'alleanza francese non può giungersi alla liberazione di Roma, sarebbe stoltezza l'ostinarsi in questa alleanza. Altri mezzi può e dee tentare il governo per arrivare al compimento dei voti nazionali, e qui si ha fiducia che li tenterà.

Si torna a parlare della partenza del marchese di Lavalette la quale avverrebbe subito dopo il ricevimento dell'Arcivescovo di Chambery che prenderà il Cappello nel prossimo Concistoro.

Per la fine del mese si attende un altro reggimento francese pel quale già si sono ordinati gli alloggi.

Il marchese di Lavalette col general Montebello recaronsi jeri colla ferrovia all'Isoletta per assistere alla inaugurazione del ponte.

Parigi, 19 settembre.

Il vostro ministro a Londra, Roberto d'Azeglio, è a Parigi, e corre voce che vada oggi stesso a Biarritz in compagnia di Nigra.—Si crede per fare l'ultima prova presso l'imperatore, o piuttosto per accertarsi se è fermo nella sua idea di non muovere un passo, e presentare la mano al governo italiano che vuol uscire dagli imbarazzi in cui si trova.

Il giornale la *France* sparge presso noi, appiccandole alla Italia, certe idee reazionarie, delle quali non si era mai inteso parlare prima di quel foglio. Il pubblico francese n'è preoccupato, e il nostro governo e quello di Torino ci perdono non poco. Il *Moniteur* non ha altrimenti sconfessato la politica della *France*, come voleva Persigny, e l'incertezza dura tuttavia con tutte le paure e tutti i risentimenti, che ne sono la conseguenza. — È naturale che il gabinetto di Torino cerchi che si faccia un pò di luce. Ma vi riuscirà? Si accerta che l'imperatore non vuol intendere parlare di niente a Biarritz, ov'egli è andato unicamente a prendere un pò di riposo. — Perciò mi maraviglio che Nigra e d'Azeglio vogliano fare un passo che probabilmente sarà inutile.

Oggi si parla della nomina di Bourqueney a ministro degli esteri. — Io non ci credo. E di che non si parla? La *France* va tant'oltre da consigliare al gabinetto di Torino un colpo di Stato, come il 2 dicembre, e porre l'elemento militare a capo del governo. Tosto alcuni han messo attorno la voce che così la pensi l'imperatore. Non ci credete. Una somigliante proposta non poteva uscire, che dal cervello di Laguéronnière.

Il solo colpo di Stato da tentare in Italia, sarebbe in senso affatto opposto a quello che vuole Laguéronnière. Colla nazione si dovrebbe dirigere contro la reazione, non colla reazione contro la nazione.

Ecco come qui s'intende un colpo di Stato in Italia. Il pubblico si dichiara senza ambagi in questa guisa, e l'Imperatore ci scapita molto se non isconfessa la politica della *France*. Se continua nel silenzio, si tira addosso numerosi e accaniti nemici non meno in Francia che in Italia. Ciò appunto fa sperare che egli non andrà, come vorrebbe la *France*, così lontano nella via della reazione, e che non si ponga così a ritroso della pubblica opinione, alla quale, ed egli stesso lo ha detto, *spetta in definitiva la ultima vittoria*. Non ci perdiamo in vani timori. L'Imperatore pensa troppo alla sua corona, e non la vorrà compromettere con una politica ingiusta e anti-nazionale.

Un dispaccio dell'*Agenzia continentale* dice che Francesco II è deciso a lasciar Roma, e raggiungere la moglie in Baviera. Io ci ho dei dubbii, perchè so che l'ex-regina si prepara per tornare a Roma. Ci fu veramente un momento, nel quale ella determinò non andare. Ma poco dopo ha cambiato di proposito. — La qual cosa fa supporre che la reazione borbonica, dopo avere perduto ogni speranza, crede avere delle ragioni di riprendere coraggio.

Oggi si hanno notizie delle conferenze di Costantinopoli. Sono terminati i lavori intorno al conflitto della Serbia colla Turchia. Ma le decisioni sono assai vaghe ed inconcludenti. Dopo il lungo deliberare di due mesi si è deciso: « che la soluzione delle differenze sarà rimessa alla buona intelligenza delle parti interessate. » Di che si tratta mai? Da sei mesi i Serbi occupano il raggio della fortezza di Belgrado, della quale la sublime Porta dimanda la demolizione, e i Serbi la ricusano. Ecco l'utilità della diplomazia.

Ancora della France
e della sua soluzione

Scrivono da Parigi, 16, all'*Ind. Belge*:

« L'articolo del *Constitutionnel* di questa mane passa per essere stato inspirato dal signor conte di Persigny. Se così è, bisogna lodare il ministro dell'interno per aver cercato di rialzare, anche soltanto con una dimostrazione quasi individuale, il coraggio del partito napoleonico liberale. La *France* di questa sera mette in opposizione coll'articolo del *Constitutionnel* le dichiarazioni fatte dal signor Billault alla tribuna e dalle quali risulterebbe che il governo imperiale non vuole a verun prezzo, evacuando Roma, abbandonare il Santo Padre agli azzardi d'una rivoluzione. Ma gli avvenimenti camminano: bisognerà pure che un giorno o l'altro si travegga il termine d'una situazione che il ministro stesso dalla *France* citato faceva considerare come temporaria.

« Non può cadere sotto il senso che difendasi eternamente, contro il voto delle popolazioni, un governo passato allo stato di eterna negazione di tutti i principii di libertà e di dignità umana, deciso, che che se ne dica, a giammai non trasformarsi conforme alle esigenze dei tempi ed al progresso della ragione, e non riconoscendo finalmente il governo imperiale della sicurezza che gli deve, se non col mantenere una sorda cospirazione in tutto il clero di Francia, nello stesso tempo in cui fomenta il disordine presso i nostri alleati della Penisola.

« Nondimeno, pur lodando l'ardito cenno che testè faceva il *Constitutionnel* ad uno scopo inevitabile, ma ben lontano ancora, non esagero punto l'importanza della dimostrazione. Credo anzi che un periodo ben lungo scorrerà prima di sapere se il *Constitutionnel* sia stato non pur autorizzato, ma profeta nel formolare le previsioni di cui si tratta; giacchè mi si accerta che l'Imperatore, recandosi a Biarritz, avrebbe fatto dire al signor Rattazzi che per due mesi non bisognava domandargli uno scioglimento della quistione romana; ma dopo questo spazio il governo francese si spiegherebbe. »

Il *Pays* pubblica il seguente articolo:

Il signor visconte de La Guéronnière ha testè proposto, come scioglimento della questione italiana, questa strana combinazione: Un regno dell'Italia del nord, un regno dell'Italia del sud, e lo Stato pontificio nel mezzo.

Questa combinazione, conviene pur dirlo, non incontrò simpatie da nessuna parte. Da tutti i campi fu risposto all'ingegnoso senatore, che il suo scioglimento era tutto ciò che v'ha di meno pratico.

Oggi la *France* dichiara che « non è altrimenti il signore di La Guéronnière il « quale abbia creato questo scioglimento sì « vivamente attaccato da tutti gli organi della reazione e della rivoluzione. »

Ma chi dunque?

« I suoi veri autori, risponde la *France*, « sono lord John Russell, il conte di Persigny, il signor Thouvenel e il signor « Guizot. »

È una seria, una ben seria affermazione codesta? Ad appoggiarla, la *France* cita un dispaccio del signor di Persigny al signor Thouvenel, un dispaccio del signor Thouvenel al signor barone di Talleyrand, e un frammento dell'opuscolo del signor Guizot, intitolato: *La Chiesa e la Società cristiana*.

Il signor di La Guéronnière non dimentica che una cosa, ed è che queste circolari e quest'opuscolo rimontano alla data del 1860. Ora, da due anni accadde qualche piccolo avvenimento, di cui ciascun uomo politico deve tener conto. Ciò ch'era attuabile al dimani di Villafranca, non lo era più alcuni mesi appresso, grazie alla attitudine dei duchi di Toscana e di Modena. Ciò che era praticabile all'epoca dell'ascesa di Francesco II al trono delle Due Sicilie, non lo era più dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia.

Quanto all'opinione personale di Guizot, ella in questo argomento non potrebbe avere più peso che la identica opinione di Villemaine e Cousin; e se noi abbiamo buona memoria, il signor de La Guéronnière trovava altre volte delle ragioni eloquentemente vittoriose per combatterla.

Altri tempi, altra polemica.

Il *Morning Post* in un articolo intitolato: *Il pavone di Giunone — Juno's Peacock*, — confuta così completamente ed epigrammaticamente gli articoli del La Guéronnière

sulla questione romana, da non fare al certo piacere al senatore giornalista. L'organo di lord Palmerston è d'avviso che il tentare solo di ritornare ai patti di Villafranca più o meno modificati sarebbe oggi lo stesso che fare ridere di pietà tutti gli uomini di Stato che hanno esperienza degli affari.

Gli Impiegati in aspettativa

Leggesi nell' ufficioso *Cittadino d' Asti:*

È già stato sottoposto alla firma del Re il decreto che, sotto riserva di promuovere una legge speciale, deve cominciare a stabilire alcune norme certe e positive rispetto alle aspettative ed alle disponibilità.

Tale decreto richiama la piena e stretta osservanza delle disposizioni del R. brevetto del 1835; del regolamento 1853 e della legge 1854 nelle provincie antiche, le quali vogliono che le aspettative e le disponibilità per motivi di salute o di famiglia non possono durare oltre il biennio e non con un assegnamento maggiore della metà dello stipendio, — Richiama pure la disposizione di Toscana che in quella provincia vuole la disponibilità finita dopo un anno. — Quanto alle altre provincie, come manca su tal proposito una legge qualunque e solo prevaleva l'arbitrio governativo, si credette poter estendere le stesse discipline che sono in vigore nelle provincie antiche.

Le aspettative per riduzione di pianta o soppressione d'ufficio, come quelle che generalmente sono pronunciate per fatto indipendente dall'impiegato, e che d'altronde nel loro maggior numero in questi ultimi tempi vennero provocate dagli avvenimenti politici i quali ci addussero alla unità di regno e di nazione, si lasciò fossero poi regolate da una legge speciale, il cui progetto il ministro della finanza tiene già allestito.

Ma restano tuttavia non poche aspettative, che non furono determinate da alcuna delle tre cause sopradette, ed alcune anzi le quali, stando alle indicazioni fornite nei bilanci, si appoggerebbero a motivi ignobili. Per queste sarebbe istituita una giunta di scrutinio, la quale, prima dello scadere del prossimo novembre, prenda ad esame ognuna di tali aspettative e promova gli opportuni provvedimenti.

Ma se effettivamente vuolsi portare rimedio efficace alla piaga delle aspettative e delle disponibilità, a questi provvedimenti che, applicati fermamente, possono già procacciar un tal quale sollievo alla finanza, altri, che stanno pure nelle facoltà del potere esecutivo, bisogna aggiungerne. Ne cito alcuni. Eccoli:

1. Che per qualche tempo non si ammettano più volontarii ai pubblici uffizi e, man mano che succede una vacanza, vi si supplisca con un impiegato in aspettativa;

2. Che quanti fra i collocati in aspettativa hanno già qualche diritto ad una pensione, siano collocati a riposo;

3. Che si ponga un argine irremovibile a nuove aspettative;

4. Che frattanto in tante amministrazioni invece d'impiegati straordinarii si facciano lavorare quelli che trovansi in aspettativa.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Possiamo recisamente affermare che è falso quanto asserisce il giornale la *France* intorno ad un memoriale in iscritto diretto al Governo italiano consigliandogli misure di rigore.

È doloroso il vedere che noi siamo costretti quasi ogni giorno a smentire le notizie false ed assurde che i nostri nemici si piacciono d' inventare e di spargere con malafede, ed incredibile inconsideratezza.

Sia pur sicuro il nobile visconte di La Guéronnière che il valoroso esercito italiano, nato ed educato all' ombra della libertà, custodisce gelosamente lo Statuto che ha giurato, e non vi ha in Italia alcuno, che sogni *colpi di Stato*, e desideri Ministeri capaci di farlo.

Gl'illustri nostri generali, gelosissimi dell' onore e della disciplina dell' esercito, sanno che i militari, come corpo, non si debbono ingerire in politica, e la loro devozione al Re ed alla patria è al di sopra d'ogni accusa e d' ogni calunnia.

La *Discussione* ha le seguente nota:

Sappiamo che il governo prenderà occasione degli ultimi casi politici per fare anche una epurazione nella emigrazione.

Il numero degli emigrati che ricevono il sussidio governativo, ascende ad oltre *sette mila* — cifra di molto riguardo quando si considera che riguarda solo il Veneto e il diminuito territorio pontificio.

Fra costoro sono moltissimi generosi patrioti che affrontano i disagi dell' esiglio per ardente amor d' Italia — *quantunque* forse la loro opera sarebbe più utile nel loro paese natio. — Ma son pure certuni che disonorano il nome di emigrato italiano; e nelle recenti investigazioni si scoprì che eranvene alquanti i quali erano qui venuti col foglio di via rilasciato dal governo austriaco.

Laonde crediamo che ognuno approverà quelle maggiori precauzioni che il governo stà per prendere onde impedire si abusi del diritto di asilo.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 19:

Nel desiderio e nel bisogno di aver Roma a capitale, si comincia a pensare, se il sistema per soddisfare all' uno e all' altro inaugurato col grido *Roma o morte*, sia il più acconcio a favorire gl' interessi italiani. È chiaro che, una volta riconosciuto inadeguato quel sistema, l' ostinarsi a seguirlo sarebbe follia, ovvero sarebbe logica solamente per coloro che della quistione *palpitante d' interesse* si fanno un pretesto a conseguimento di altri fini.

Dicevasi infatti giorni sono che una nota energica era spedita dal gabinetto italiano al francese e nel caldo delle impressioni di Aspromonte si encomiava e si applaudiva. Ora si sa che la nota è tutto al più un progetto, e non se ne fa colpa al Ministero, perchè dubbiosi dell' effetto che potrebbe produrre a Parigi, e timorosi che fosse all'incirca uguale a quello dei proclami di Garibaldi. — Il fatto che a Roma i francesi non potranno star sempre, e l' altro che veramente l' Italia non rischia di morire se non ha fra *otto giorni Roma*, inducono ad osservare che sotto un certo punto di vista gl' interessi italiani e francesi non sono opposti, ed a riconoscere che sarebbe alta politica ed eminente servigio all' Italia il trovare l' opportunità di una conciliazione fra loro, anzichè inasprire le due parti per differenze essenzialmente temporanee.

È assai probabile, guardando al pendio delle opinioni, che la gravissima quistione cominci ad essere trattata sotto consimili considerazioni, la qualcosa non potrebbe che accelerarne lo svolgimento.

Notizie Estere

Il *Journal des Debats* aveva perfettamente apprezzato la concessione del *Constitutionnel* nella questione romana nell' articolo da noi riprodotto nei dì scorsi. In fatti il *Constitutionnel* non grida più: *Roma per i Romani o per gli Italiani* come per il passato, ma: *conservazione del potere temporale ed inviolabilità della frontiera pontificia*. La prova di questo cangiamento si trova nella risposta che questo diario fa quest' oggi al *Debats*.

Il *Constitutionnel*, dopo aver dichiarato di non comprendere bene l'articolo del *Debats* domanda:

« Infatti puossi immaginare un foglio liberale che si sdegni del progetto di restringere all' inviolabilità della frontiera la doppia protezione che la Francia ha finora esercitata sullo Stato romano, o che considera la proposizione di evacuar Roma come un cangiamento di principii anti-liberali.

« Roma e l' Italia non sono per i partiti ostili che dei pretesti, essi domandano che il potere temporale sia rovesciato o mantenuto dall' imperatore affinchè il risentimento dei clericali e dei liberali ricada sopra di lui.

« Questi liberali del *Debats* non vogliono che il governo esca da quest'alternativa pericolosa in cui vogliono stringerlo. Se il papa dopo aver cercato di governare i suoi sudditi senza soldati esteri fosse obbligato di rinunciare al suo potere; ovvero se i suoi sudditi volessero conservare il suo governo, senza che la responsabilità cadesse sull' imperatore, ciò non piacerebbe ai partiti ostili.

« Certo l'imperatore non ha nè il diritto di rovesciare il potere temporale nè quello d' imporlo per forza. Ma i pretesi liberali, ed i clericali, ed i rivoluzionari vogliono spingere il governo imperiale ad una di queste estremità. Ebbene! Non avranno tale soddisfazione, e comprendiamo che la nostra proposta loro dispiaccia.

Il *Debats*, riportando la Nota della nostra *Gazzetta ufficiale*, osserva che in presenza alla dichiarazione del governo italiano, che l'opera non sarà completa finchè Roma non sia effettivamente la capitale d'Italia, la soluzione del *Constitutionnel*, oltre all' essere contraria al gusto dei fogli clericali francesi, non ha probabilità di piacere neppure al governo italiano.

Il *Nationalverein* prepara per i primi giorni di ottobre una solenne riunione a Coburgo. Si annunziano nuove discussioni atte a commuovere i partiti politici in Alemagna.

Quattro quistioni saranno esaminate dai membri nell'Unione nazionale, e sono le seguenti:

1. La necessità di richiamare in vigore in tutti gli stati della Confederazione germanica la legge fondamentale sancita nel 1849 dal Parlamento nazionale di Francoforte;

2. Se convenga al popolo alemanno di lasciare che i suoi sovrani tengano degli eserciti permanenti, invece d' organizzare degli eserciti temporarii da reclutarsi nel seno delle associazioni de' tiratori;

3. Regolare l' impiego dei fondi destinati ad essere consegnati al governo prussiano per la costruzione d'una flotta tedesca;

4. Decidere se i fondi ulteriormente raccolti dovranno essere definitivamente consegnati alla Prussia.

La riunione sarà presieduta dal signor di Beningsen, ma si trattò per un momento d' affidarne la presidenza allo stesso principe di Coburgo — locchè sarebbe stato assai grave.

A Berlino non si dispera di ottenere l'adesione quasi unanime degli stati secondari al trattato di commercio colla Francia. Ma si è già pensato a ciò che si dovrà fare nel caso in cui quest'adesione venisse negata. Indipendentemente dalla risoluzione di sciogliere l' unione doganale, la Prussia avrebbe in animo di formare una specie d' associazione limitata fra gli stati che per la loro

situazione geografica si trovano nella necessità di mantenere con essa non interrotte relazioni commerciali. Verrebbe creato un Parlamento doganale e si procederebbe alla costruzione d'una marina, non che allo stabilimento di consolati comuni a tutti i membri del nuovo Zollverein.

RECENTISSIME

Il *Movimento* pubblica il seguente bollettino sanitario del generale Garibaldi :

Varignano, 19 sett. ore 11, 45 min.

Soddisfacenti le condizioni locali e generali. Ebbe luogo un consulto. Il professore Zannetti, venuto da Firenze, è di pien accordo con Partridge ed i curanti, sulla cura.

Si è messo un apparecchio per tener fermo il piede.

RIPARI — ALBANESE.
BASILE — PRANDINA.

Scrivono da Torino, 18, alla *Perseveranza:*

In questi giorni si è parlato, come di cosa probabile, di una modificazione ministeriale, e si son messi innanzi vari progetti e vari nomi.

Si è detto fra le altre cose che il ministro attuale degli esteri, generale Durando, intendesse rassegnare le sue dimissioni, e che verrebbe quindi inviato a Berlino, a sostituirvi, in qualità di ministro plenipotenziario, il conte di Launay, che sarebbe inviato colla medesima qualità alla Corte di Pietroburgo. A ministro degli esteri verrebbe chiamato il comm. Minghetti, il quale, dicesi, non sarebbe lontano dall' accettare questo portafoglio. Secondo altri, il comm. Rattazzi assumerebbe il portafogli degli esteri, e all' interno sarebbe chiamato un altro personaggio di cui tacesi il nome.

Nel constatarvi l' esistenza di queste voci mi affretto a soggiungere che, almeno sinora, non hanno serio fondamento.

Sono lieto di poter smentire la voce corsa che il Ministero abbia intenzione di sciogliere la Camera. Il momento sarebbe davvero poco opportuno. Assicurasi però che il decreto di chiusura della sessione del 1861 non tarderà a comparire.

Parlasi di fare accurate indagini circa agli individui di cui si compone l' emigrazione, e di adottare verso gl' individui sospetti le misure di prudenza che la presente situazione d' Italia rende indispensabili. Crediamo fra le varie *epurazioni*, di cui tanto si parla in questi giorni, questa sia la più necessaria e la più feconda di ottimi risultati.

Riferiamo dalla *Discussione :*

Dalle risultanze delle indagini fin qui praticate apparirebbe che i tre ferimenti dai quali nella notte del 14 venne funestata la nostra città, non ebbero movente politico— due furono la conseguenza di vendette private, il terzo fu commesso per depredare. Tuttavia l' autorità di pubblica sicurezza vigila — fu accresciuto il numero delle guardie — si sono moltiplicate le pattuglie — si tengono d' occhio i mal notati, perchè si sa che si tentò una distribuzione di armi clandestine, stata però impedita ; e non recherebbe maraviglia che una setta perversa ed incorreggibile volesse anche qui avere ricorso ai mezzi estremi. — Ma , ripetiamolo , spiegasi tale una vigilanza che ogni pericolo può dirsi scongiurato.

Si ha da Brusselle, 17 settembre :

Ieri fu dato dagli editori dei *Miserables* il gran banchetto in onore di Vittore Hugo. Vi assistevano i rappresentanti della stampa francese, belga, spagnuola; il professore Ferrari rappresentava le lettere italiane.

La *Patrie* ha le seguenti notizie :

Crediamo sapere che gli ostacoli i quali hanno fino ad oggi ritardata la conclusione del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, sono vicini ad essere appianati.

— —

Dispacci da Vera Cruz annunziano che il generale Lorencez ebbe facoltà di rientrare in Francia. Si assicura che il generale Douay, generale di brigata, sarà promosso al grado di generale di divisione per poter rimpiazzare il conte di Lorencez nel comando sotto gli ordini del generale in capo Forey.

Dicesi che il Governo messicano avrebbe fatto alla Francia delle proposte d' aggiustamento molto accettevoli.

Il presidente Juarez desideroso d' evitare una lotta inutile , chiederebbe di trattare prima che si ricomincino le ostilità.

Un officiale d'ordinanza latore delle proposte del presidente Juarez è arrivato in Francia , e partito per Biarritz.

Il *Times* nella sua seconda edizione del 17 corrente pubblica il seguente dispaccio da Nuova York 6 settembre :

La disfatta delle armate federali a Bull's-Run e a Centreville fu completa. Non si conosce ancora la cifra delle perdite. I confederati hanno presa una grande quantità di munizioni e d' artiglieria. I federali , sotto gli ordini del generale Pope , si fortificano sulle alture d' Arlington per difendere Washington.

Il generale Mac Clellan è incaricato di difendere la capitale. Alessandria è piena di morti e di moribondi.

I conferati sono padroni dei campi di battaglia.

I federali furono costretti a lasciare insepolti i loro morti.

Corse voce , alcune ore prima della partenza del vapore da Boston, che il generale Jackson era padrone di Baltimore con 40,000 uomini.

Questa voce è messa in dubbio da altri dispacci.

Si crede però generalmente che il suo disegno sia d' entrare per questa parte nel Maryland , ma che non è punto intenzionato , il che non entra pure nelle viste del governo del Sud , d' attaccare Washington.

La nuova nomina di Mac-Clellan ha soddisfatto l' armata ; ma non fu accolta dal pubblico col medesimo favore.

Tutta la popolazione maschile del Cincinnati è sotto le armi , essa lavora alle fortificazioni per difendere la città contro l' armata confederata del Kentuky sotto gli ordini del gen. Kerby Smith che minaccia questa città e Louisville.

CRONACA INTERNA

Col vapore di ieri a sera è giunto in Napoli il sig. Bardesono , che va Prefetto a Salerno — In sua compagnia è arrivato pure il sig. Reiclin , destinato alla Prefettura di Salerno in qualità di consigliere aggiunto.

È stato destituito dalla sua carica il funzionante da Sindaco in Isoletta, indiziato di tener corrispondenza col capo-banda Tristany , a mezzo di un tal La Varenne. — Costui poi, che faceva da manutengolo al brigantaggio negli Abbruzzi , venne arrestato a Teramo e sotto buona scorta di Carabinieri condotto alle frontiere della Svizzera.

Un altro arresto che si riferisce pure alle mene ed intrighi del La Varenne, è stato fatto nella persona del padre Guardiano Picca, anche a Teramo. Questo reverendo è imputato di aver cercato con false dichiarazioni di sottrarre alla Cassa Ecclesiastica alcuni dei beni appartenenti al convento di Teramo.

Jeri sera, mentre il maggior generale Molinati, comandante militare della città e provincia di Napoli , assisteva allo sparo dei fuochi artificiali a S. Brigida dal terrazzo dell' Armeria Reale a Piazza Castello, côlto da colpo centrale moriva sull' istante. L' esercito perde in lui un valente generale, il paese un onorato cittadino.

Le poche notizie giunteci oggi sul brigangio sono le seguenti.

Da Sansevero ci si segnala la fucilazione di tre briganti.

I primi due a nome Matteo Falcone e Michele Vecera , presi colle armi alla mano da un distaccamento del 49°, vennero passati per le armi a Vico, l' uno il 18 e l' altro il 19 del corrente.

Il terzo, un tal Giuseppe Lombardi di S. Marco , fu preso ed arrestato nella Grotta dei Morti da una squadriglia di S. Nicandro, con fucile e munizioni. Consegnato alla truppa fu fucilato il giorno 20.

Da Bari si annunzia che a Gioja il 20 fuvvi scontro tra una colonna mobile e una comitiva di briganti. Questi , come al solito , fuggirono lasciando in mano alla truppa molti cappotti, armi ed altri oggetti. Vi fu qualche ferito da ambe le parti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Parigi 22 — La *Patrie* annunzia che il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde partono questa sera per Torino.

La *Patrie* , il *Pays* e *Le Temps* dicono , che Benedetti ritorna oggi a Torino.

Napoli 22 — Torino 22.

Torino — Prestito italiano 71. 25.

Parigi 22 — Fondi italiani 71. 20 — 71. 55 — 3 0[0 fr. 69. 30 — 4 1[2 0[0 id. 96. 70 — Cons. ingl. 93 3[4.

Borsa animatissima e fermissima.

Vienna — Borsa , fermezza.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23

Ragusa 22 — Ieri fuvvi festa a Cettigne per la pace conchiusa — Il Governatore dell' Erzegovina giunse a Ragusa, ed ebbe un abboccamento con Vukalovich.

Berlino 22 — Furono votati quasi tutti i capitoli del bilancio del 1862 — giovedì incomincerà la discussione sul bilancio militare del 1863.

Il Re ricevette in udienza Bismark-Schoenhausen.

La *Gazzetta della Croce* assicura che Bernstorff diede le sue dimissioni.

Belgrado 22. — Domani partiranno per Ushitza alcuni Commissarii turchi e serbiani per far demolire quella fortezza e terminare così ogni conflitto.

RENDITA ITALIANA — *23 Settembre 1862*
5 0[0 — 71 50 — 71 45 — 71 50.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Giovedì 25 Settembre 1862 — Milano N. 262

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Uffizio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 51
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE PROVINCIE MERIDIONALI

DIFESE CONTRO IL SIG. LAGUÉRONNIÈRE

L'*Italie* pubblica una risposta del sig. I. Vacca, vice-presidente del Senato, alla lettera, *L'Europa e il Papato*, del sig. Laguéronnière. Noi la riproduciamo, perchè essa ribatte vittoriosamente più di tutto le accuse lanciate dal fantastico Visconte contro i sentimenti politici delle popolazioni Napolitane e Siciliane.

Al signor direttore del giornale La France.

Signore,

Dal primo apparire del nuovo giornale *La France*, mi si fece l'onore di indirizzarmene il programma. Mi detti a percorrerlo ed a seguire lo sviluppo del pensiero che lo ispirava in una serie di articoli e di lettere, delle quali l'ultima concerne particolarmente l'avvenire di Napoli. Al punto a cui è arrivato il vostro giornale, sotto la ispirazione d'un senatore dell'impero francese, io credo conveniente rompere il silenzio e protestare altamente contro le insinuazioni e gli apprezzamenti delle lettere di cui io parlo. Mi sia dunque permesso di ristabilire la verità e di rivendicare la dignità del mio paese che si cerca di abbassare.

Io osservo prima di tutto, quanto sia sorprendente e dispiacevole che degli scrittori stranieri giudichino con una leggerezza tanto inqualificabile un paese qual è Napoli, del quale essi dovrebbero conoscere il passato, le tendenze, le aspirazioni, e meglio apprezzare l'intelligenza e l'attaccamento invincibile alla libertà ed al principio dell'unita nazionale. Questo attaccamento ha egli dunque ancora bisogno di prove? Forse che Napoli e la sua armata non furono solleciti di seguire il vessillo dell'indipendenza e dell'unità italiana inalberato dallo sventurato Murat nei giorni disastrosi del 1815? Non è infine per seguire lo stesso scopo che i Napoletani sotto l'impulso d'una indomabile vitalità nazionale, che il più duro assolutismo non poteva che comprimere, si gettarono nelle tenebrose mene delle sette? L'autore delle lettere pubblicate dal giornale *La France* non ha dunque egli letto alcuna delle pagini lugubri del nostro martirologio politico? Egli non potrebbe, in ogni modo, avere dimenticato i fatti ancora recenti che hanno segnalato a Napoli l'anno 1848. La guerra dell'indipendenza italiana, che trascinò tutta la parte virile delle popolazioni del Nord, eccitò lo stesso ardore nelle regioni meridionali della penisola, e lo slancio della nostra gioventù fu tanto irresistibile da infrangere ogni ostacolo, fino al malvolere di Ferdinando II, che si vide costretto a dichiarare la guerra all'Austria. Il contingente napoletano s'accrebbe allora d'una eletta gioventù; in mezzo agli stessi soldati dell'assolutismo si rinvenne una nobile falange che condotta da Guglielmo Pepe, generale patriota, resistè agli ordini del principe, allorchè questi, vinta la libertà nella giornata del 15 maggio, richiamò la sua armata in marcia contro l'Austria.

I fatti di Goito e Curtatone, l'immortale difesa di Venezia, hanno procacciato ai patrioti del Sud dell'Italia una gloria che nulla ha potuto oscurare; ed è con ragione, che l'illustre Gioberti diceva nel suo bel libro del *Rinnovamento civile d'Italia*, che il sentimento nazionale in niuna parte si mostra più vivo che presso i napoletani. Che il signor Laguéronnière lo sappia: ciò che i napoletani non han mai perdonato alla dinastia dei Borboni, ciò che ha soprattutto contribuito a mantenere l'avversione ed il disprezzo delle nostre popolazioni verso di essa, è stata la sua *servilità* e *dipendenza* di fronte allo straniero, all'Austria.

Vi sono dei sentimenti profondi che si radicano presso le Nazioni come presso gl'individui; che si trasmettono di generazione in generazione, che il tempo e l'occasione maturano, e che finiscono, venuto il momento, per fare esplosione e diffondersi con una forza irresistibile. Tale è fra gl'Italiani del Sud l'odio implacabile di ogni dominazione straniera. Noi altri napoletani ci ricordiamo bene della nostra istoria, e deploriamo amaramente le ambizioni straniere e le quistioni dinastiche, a cui il nostro sfortunato paese servì di arena per lo spazio di otto secoli. Il fiore dei nostri antenati non cessò giammai, durante quel lungo periodo, d'indignarsi e di gemere sotto tanta umiliazione. Si crede egli, d'altra parte, che la dominazione francese sotto Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat abbia lasciato tra le popolazioni napoletane delle tracce e dei ricordi capaci di lusingare o di sedurre? No, mille volte no; io lo affermo in nome dei miei concittadini.

La dominazione francese, imposta dalle armi, non riuscì a farsi assolvere se non perchè essa ci liberava da un sovrano che s'era bruttato con una strage atroce, organizzata in nome della fede, e perchè essa ci apportava, a nome dei principii dell'89, dei nuovi progressi in quella via, in cui da lungo tempo, grazie alle riforme pacifiche inaugurate dal ministro Tanucci, noi avevamo preceduto la Francia. Ma, a lato di questi benefizi, la dominazione francese fece pesare un'infinità di mali e d'umiliazioni sulle popolazioni napolitane.

Non garanzie per la libertà individuale, non franchigie politiche; una polizia inquisitoriale, dei tribunali eccezionali, la giurisdizione militare nella più brutale sua applicazione; un sistema di corruzione e di sfrontato peculato, esercitato da insaziabili Verri; il privilegio e il monopolio dirigente le nomine di tutte le alte cariche civili e militari dello Stato; dappertutto l'impronta di una vergognosa soggezione all'onnipotenza dell'impero. Ecco, signore, i tratti caratteristici della *dominazione francese* a Napoli.

Ciò messo in sodo, agevolmente si spiegano le cause della nostra gloriosa risurrezione nazionale.

I Napoletani, dopo gli avvenimenti del 1848, dopo il disastro nazionale di Novara, non avevano cessato di rivolgere le loro speranze verso il bravo Piemonte e verso il suo re leale e cavalleresco. Essi presentivano che era là l'avvenire per la nazione. La partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea, la campagna diplomatica fatta al Congresso di Parigi dall'illustre conte di Cavour, colpirono vivamente le ardenti immaginazioni degl'Italiani del Sud. Quando infine il re, il primo soldato d'Italia, come pure il suo presente alleato, l'imperatore dei francesi, indirizzarono agli Italiani i memorabili proclami di Milano, si ebbe in essi il segnale della attuazione di quell'unità nazionale agognata da tante generazioni e in mezzo a tanti dolori!

La rivoluzione era allora matura presso i Napoletani; essa era moralmente compiuta, e il suo simbolo era la conquista della libertà e dell'indipendenza della nazione sotto lo scettro glorioso della dinastia di Savoia. È possibile mai dubitarne, se si risale col pensiero a quella subitanea evoluzione della politica borbonica, che sotto la pressione della paura si avvisò di proclamare di nuovo nel 1860 la costituzione del 1848? Qual disinganno per il giovine principe che ereditava tutti gli odii accumulati contro la sua dinastia! Non vi fu che una voce, che un sentimento in tutte le classi della società: un sentimento d'incredulità, di sdegno e di abbandono nello stesso tempo. Al domani del giorno in cui la costituzione fu proclamata, la famiglia del Borbone non trovò più intorno a sè che il vuoto, e il motto d'ordine di tutti i partiti fu l'unità e la fusione colle province del Nord. Ed ecco il segreto dei prodigiosi successi che accompagnavano il generale Garibaldi nella sua marcia trionfale sino a Napoli: il segreto stava nella bandiera nazionale che avea innalzato e nella sua divisa: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Passate le prime gioie del trionfo, i voti delle popolazioni si rivolsero tosto verso il Piemonte, verso la casa di Savoia, e chiesero un plebiscito che consacrò l'unità d'Italia. Esistevano intanto a Napoli dei partiti estremi, che si coprivano del nome magico di Garibaldi e che erano condotti da Mazzini, che s'era stabilito a Napoli coi suoi seguaci più devoti; essi si sforzarono d'impedire il plebiscito e di provocare un movimento in favore della convocazione d'una assemblea costituente.

Tutti gli sforzi si ruppero davanti alla volontà energica delle popolazioni, che reclamarono la realizzazione immediata del-

l' unità per mezzo della monarchia costituzionale. Si vorrebbe contestare la sincerità e l'autorità morale di questo milione e mezzo di suffragi che votarono il plebiscito e parlare ancora di *sorpresa*, di *violenza* e di *conquista*? In verità, ci rifiutiamo a prendere sul serio questi poveri argomenti suggeriti dal bisogno di una infelice difesa. La questione ha una origine più alta; ha una ben altra portata: essa ha la sua sorgente in sostanza, nella gran lotta che combattono in seno dell'Europa i principii rivali, quello del diritto divino e quello del diritto popolare. Sconfessare il suffragio universale, è oggi lo stesso che attaccare il diritto popolare. Se ne guardi il signor de Laguéronnière, nell' interesse istesso delle origini, delle fondamenta e della ragione d' essere dell' impero francese.

Il plebiscito per dippiù ha avuto la sua controprova e le sue conferme solenni. È facile il dimostrarlo.

Il flagello del brigantaggio infierisce da due anni nelle provincie napolitane, e a dir vero la è un onta per la civiltà quella tolleranza di cui gode, all' ombra del glorioso vessillo della Francia, l' organizzazione del brigantaggio assoldato dalla reazione cosmopolita che ha scelto Roma per luogo di convegno. Perchè dunque, domandiam noi, il brigantaggio non ha potuto riuscire a rivestire un carattere politico, a rialzarsi con nomi militari, ad acquistare in un punto qualunque un ascendente sugli abitanti? Questo fatto non si spiega che colla repulsione profonda che hanno le popolazioni per un ritorno qualunque ad un passato detestato: il brigantaggio colle sue atrocità non ha fatto che scavare più profondamente l'abisso aperto tra gli abitanti delle provincie meridionali e la dinastia decaduta.

Una testimonianza ancor più luminosa del loro spirito d' ordine e del fermo attacamento al governo unitario del Re eletto, la si riscontra negli ultimi avvenimenti relativi all' intrapresa di Garibaldi. L' eroe leggendario si sollevava facendo appello alle simpatie ed invocando l' appoggio di quel popolo che egli aveva dianzi liberato — il proclama di Catania risvegliava tutte le passioni, tutti gl' interessi, tutte le suscettibilità contrariate — il momento era bello per iscuotere ciò che i nostri nemici chiamano ancora giogo piemontese. Perchè dunque Garibaldi non incontrò le adesioni ch' egli pur si sperava? Perchè fu abbandonato quasi nell' isolamento? Se i Napoletani non sono contenuti che dalla forza, come pretende l' autore delle lettere al giornale *La France*, come mai codesti oppressi hanno respinta l' occasione propizia che ad essi offriva l'intrapresa del loro liberatore dell' ieri? — poichè non si crederà di certo che pochi battaglioni spediti dal governo contro i volontarii fossero stati capaci di spegnere tutto un movimento insurrezionale!

(La fine a domani)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco il testo della Circolare diplomatica, che il governo italiano mandò a tutti i suoi rappresentati presso le corti estere, e di cui un sunto ci fu recato dal telegrafo:

Torino, 10 settembre.

Signore!

L'attitudine presa dal governo del re dopo il tentativo di Sarnico dava luogo a credere che il generale Garibaldi avrebbe rinunciato ad ulteriori intraprese incompatibili coll'ordine stabilito, e tali da compromettere l'Italia nei suoi rapporti coi governi esteri. Codesta aspettativa andò delusa. Traviato da sentimenti che il rispetto della legge ed una più giusta apprezzazione della situazione avrebbero dovuto infrenare, e troppo accessibile agli eccitamenti di una setta più celebre per le sue vittime, che per i suoi successi, egli non indietreggiò davanti la prospettiva di una guerra civile, e volle erigersi ad arbitro delle alleanze e dei destini d'Italia. — Mercè le ricordanze lasciate in Sicilia dagli avvenimenti del 1860, egli potè raccogliere in quell' isola de' corpi di volontarj: le popolazioni divise fra la simpatia che doveva risvegliare in esse la rivendicazione di Roma, e il dolore di vedere codesta rivendicazione assumere il carattere della rivolta, nol videro passare fra loro che con inquietudine e tristezza — Il Parlamento lo disapprovava: il re stesso, di cui egli non cessava di invocare il nome, lo richiamò alla osservanza delle leggi: tutto fu inutile. Egli percorse la Sicilia ed entrò in Catania, trovando ovunque un' accoglienza ricca di salutari avvertimenti, che non seppe ascoltare.

Da Catania finalmente passò sul continente con tre mila uomini, obbligando così il governo del Re, a ricorrere ad una immediata e completa repressione. Fu allora, che raggiunto da un distaccamento dell'armata, egli fu preso coi suoi.

I fatti che io vengo a ricordarvi sommariamente, signore.... non lasceranno altra traccia fra noi, che una dolorosa memoria; l'unione degli animi, fondata su un'unanime attaccamento a principii superiori, non può esserne scossa. Essi non pertanto hanno un significato, che voi farete rimarcare al governo presso cui siete accreditato. Sono anzi tutta una testimonianza della maturità politica di queste popolazioni solo da ieri libere; del desiderio che l' Italia nutre di vedere i suoi destini compiersi nelle vie regolari, e dei vincoli indissolubili che uniscono la nazione alla monarchia costituzionale, espressione suprema della volontà del paese. Essi sono benanco una nuova prova della fedeltà e della disciplina dell' armata, costante e sicura salvaguardia dell' indipendenza nazionale. Tuttavia i gabinetti europei non devono ingannarsi sul vero senso di tali avvenimenti.

La legge la vinse: ma la parola d'ordine dei volontarii fu questa volta, e lo si deve riconoscere, l'espressione di un bisogno più che mai imperioso. — La nazione intiera reclama la sua capitale: essa non ha resistito testè allo slancio sconsigliato di Garibaldi, se non perchè è convinta che il governo del Re saprà adempiere al mandato che ha ricevuto dal Parlamento, relativamente a Roma.

Il problema ha potuto mutar di aspetto, ma l'urgenza di una soluzione non fece che diventar più possente.

Di fronte alle scosse sempre più gravi che si rinnovano nella penisola, le potenze comprenderanno quanto sia irresistibile il movimento che trascina la nazione intiera verso Roma.

Esse comprenderanno che l'Italia ha fatto un supremo ed ultimo sforzo trattando da nemico un uomo che pure aveva reso sì splendidi servigj, e sostenuto un principio che è nella coscienza di tutti gli italiani: esse sentiranno che assecondando senza esitanza il loro sovrano nella crisi che attraversarono, gli italiani intesero di raccogliere tutte le loro forze intorno al rappresentante legittimo dei loro diritti, affinchè intiera giustizia sia alla fine loro resa. — Dopo codesta vittoria riportata in certo qual modo su se stessa, l'Italia non ha più bisogno di provare che la sua causa è quella dell' ordine europeo: essa mostrò abbastanza a quali sagrifizj sa risolversi per mantenere i suoi impegni, e l'Europa sa specialmente che essa manterrà quelli che ha preso, e che è pronta a prendere ancora relativamente alla libertà della Santa Sede. Le potenze dunque devono ajutarci a dissipare le prevenzioni che si oppongono ancora a ciò che l' Italia possa trovar quiete, e rassicurare l'Europa.

Le nazioni cattoliche, la Francia sovratutto, che ha sì costantemente cooperato alla difesa degl' interessi della Chiesa nel mondo, riconosceranno il pericolo di mantenere più a lungo fra l'Italia e il papato un antagonismo di cui la sola causa risiede nel potere temporale, e di stancare lo spirito di moderazione e di conciliazione, da cui le popolazioni italiane mostraronsi sinora animate.

Un tale stato di cose non è più comportabile: esso finirebbe ad avere pel governo del Re estreme conseguenze, la cui responsabilità non peserebbe su noi soli, e che comprometterebbero gravemente gli interessi religiosi della cattolicità, e la tranquillità di Europa. Vi invito, o signore, a dar lettura del presente dispaccio al signor Ministro degli affari esteri di . . . e a lasciargliene copia.

Vogliate aggradire nello stesso tempo le nuove assicurazioni della mia distinta considerazione.

GIACOMO DURANDO.

MANIFESTAZIONI IN INGHILTERRA

per Garibaldi e per l' Italia

Togliamo dal *Times* quanto appresso:

Martedì scorso si tenne un *meeting* in Dundee all' oggetto di esprimere simpatia per Garibaldi *in quest' ora della sventura*. La chiesa in cui si tenne l' adunanza era eccessivamente affollata, essendovi più di 2000 persone, e probabilmente un numero non minore stava di fuori senza poter entrare. Prevost Parker presiedeva.

Mr. John Long propose, e Mr. William Thomas appoggiò la prima risoluzione: che quest' adunanza desidera di esprimere la sua ammirazione per l' ardente patriottismo, il valore cavalleresco, e la semplicità candida che hanno sempre caratterizzato la vita e le azioni del generale Garibaldi, ed eziandio di ricordare la sua profonda simpatia per l' eroe prigioniero e ferito nelle presenti avverse circostanze, come anche per l' unità italiana per la quale egli combattè e versò il suo sangue.

Il rev. George Gilfillan, appoggiato da Mr. H. B. Fergusson, propose: che la dignitosa pazienza colla quale negli ultimi 13 anni il popolo italiano si sottopose all' occupazione della sua capitale nazionale con un esercito di uno stato estero era tale che meritava la più ardente ammirazione di quest'adunanza; che la continuazione di quella occupazione per parte dei soldati di una potenza estera sarebbe cosa non solo pericolosa alla pace e ostile alla prosperità d'Italia, ma ben anche una costante minaccia a tutta l' Europa, e che questa adunanza perciò determina di inviare una supplica al segretario di stato per gli affari esteri, firmata dal presidente in nome dell' adunanza, e di farla consegnare al conte Russell, insistendo perchè usi i suoi buoni uffici presso il governo francese onde ottenere il termine dell' occupazione di Roma. In conseguenza di ciò fu approvata la stesa di una memoria in appoggio a questa risoluzione.

Il rev. C. J. Baxter propose: di istituire immediatamente una sottoscrizione per formare un fondo a vantaggio di Garibaldi e della sua famiglia. I discorsi i quali tutti erano tenuti in uno stile di sommo entusiasmo per la causa della libertà in Italia e rappresentavano Garibaldi come il Guglielmo Tell e il Roberto Bruce del suo paese, furono immensamente applauditi, specialmente nei passi che manifestavano simpatia per il patriota imprigionato e speranza per il trionfo finale della sua causa.

Un numeroso *meeting* ebbe luogo il 16 a sera a Whittington-Club di Londra, allo scopo di attestare le simpatie inglesi per Garibaldi, e di protestare contro l'occupazione di Roma.

Il *meeting* ha adottato all'unanimità una mozione, colla quale dichiara di esprimere la sua profonda simpatia per Garibaldi sventurato, manifestando la speranza che l'eroe voglia visitar Londra, dove riceverebbe da tutte le classi della popolazione l'ospitalità dovuta al suo nobile carattere.

Un'altra mozione domanda che sia redatta una petizione dal comitato, per pregare il ministro degli affari esteri d'Inghilterra ad invitare l'imperatore dei francesi a mantenere le sue reiterate promesse di sgombrare Roma immediatamente.

Nessun membro del Parlamento era presente a questa riunione.

Il *lord maire* convocherà un *meeting* garibaldino a Guildhall, a cui presiederà egli stesso, s'egli ne riceverà la domanda sottoscritta da un sufficiente numero di cittadini.

Riproduciamo le notizie già portateci da un dispaccio telegrafico dell'*Agenzia Stefani*, in data di Londra 19 settembre, quali le troviamo in diversi telegrammi dell'*Havas Bullier*, perchè contengono maggiori particolarità sugli ultimi *meetings*, tenutisi nelle isole britanniche a favore di Garibaldi.

Londra 19 settembre.

In un *meeting* tenuto a Dublino, fu redatta una petizione allo scopo di pregare lord John Russell:

1. Di intervenire presso l'imperatore dei francesi per lo sgombro immediato di Roma:
2. Di adoperare la sua influenza, affinchè Garibaldi ed i suoi compagni non sieno colpiti da pena alcuna in seguito al loro tentativo, che mirava a porre un rimedio alla disastrosa situazione che deriva all'Italia dall'occupazione di Roma!

Il *meeting* in favore di Garibaldi ch'ebbe luogo mercoledì sera a Birmingham sotto la presidenza del *maire* contava da 3 a 4 mila assistenti.

Notizie Italiane

L'*Opinione* spiega in questo modo il fatto della demissione del ministro Conforti:

Crediamo ch'egli sia stato indotto a questa risoluzione da dissensi insorti co' suoi colleghi intorno all'epurazione della magistratura siciliana.

Volevasi la destituzione del signor Calvi, presidente della Corte di cassazione, e di altri cinque magistrati.

Egli vi si sarebbe rifiutato, osservando che, destituendoli per le loro opinioni politiche, si offenderebbe gravemente l'indipendenza della magistratura.

Noi ignoriamo se la destituzione era richiesta solo per le opinioni o per fatti coi quali le avrebbero manifestate, ma è certo che quest'è la causa principale della demissione del signor Conforti.

In proposito la *Pers.* ha da Torino, 21:

Il signor Conforti, stanco della guerra accanita che da qualche tempo movevangli alcuni giornali, che pel loro politico colore lasciavangli supporre fossero indotti a far ciò da qualcuno de' colleghi di lui, rassegnò ieri le sue demissioni, che non sono state ancora accettate. Egli scrisse al presidente del Consiglio una lettera in termini abbastanza risentiti, sicchè non v'è speranza che si possa venire fra essi a un nuovo accordo. Pare che il presidente del Consiglio desideri che l'accettazione delle demissioni del Conforti sia differita sin dopo le nozze della principessa Pia, per motivi di convenienza verso gl'illustri ospiti che non tarderanno a recarsi qui da Parigi e da Lisbona.

La *Discussione* ha le seguenti notizie:

Se non siamo male informati, già sono giunti al Ministero degli esteri i riscontri dei suoi agenti presso varii dei governi ai quali fu comunicata la nota circolare ultimamente spedita, e della quale fin da ieri pubblicammo il testo originale, e citeremo in ispecie la Svizzera, l'Olanda e l'Inghilterra.

Concordano questi riscontri nel dire che essa produsse ottimo effetto.

Sappiamo che al Ministero delle finanze si spingono attivamente i lavori preliminari prescritti dalla legge per la alienazione dei beni demaniali: gli estimi vengono con molta sollecitudine affrettati. Si spera che i pubblici incanti daranno buoni risultamenti: ma ci è pure noto che una potente Società inglese è disposta pur essa a trattare col governo, per quei beni che non fossero venduti all'asta pubblica.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Abbiamo vista la medaglia che il Governo ha fatto coniare in commemorazione del primo Parlamento del regno d'Italia. Essa è lavoro forbito del Canzani, incisore della zecca. Vi ha di questa un modello in oro, in argento ed in bronzo; ha la larghezza di oltre 6 centimetri; è medaglia del maggior grado. Da un lato vi ha l'effigie di Vittorio Emanuele con la seguente iscrizione che la contorna:

Victorius Emanuel II populorum
decreto Italiae Rex.

Le sembianze del Re sono scolte con mirabile somiglianza; è lavoro veramente commendevole.

Nell'altra parte sta incisa l'Italia in piedi, che offre la corona a Vittorio Emanuele. Questo disegno è forse meno corretto; l'esecuzione meno finita. Si leggono attorno le seguenti parole:

Te duce, Te auspice
libertas adserta Italia victrix
et una anno MDCCCLXI.

MOVIMENTO NAZIONALE
in Germania

Indipendentemente dalla riunione politica che terranno a Coburgo i membri del *Nationalverein*, una assemblea democratica deve aver luogo fra qualche giorno a Weimar, onde apportare il proprio contingente di progetti riformisti alle preoccupazioni della Germania liberale.

A proposito di questa assemblea, alcune lettere di Francoforte ci istruiscono che fin qui i capi del partito democratico, in Austria, non hanno potuto ancora mettersi compiutamente d'accordo con quelli di certi paesi dell'Alemagna meridionale sulle basi delle quistioni a discutere, nell'adunanza di Weimar; quistioni che tenderebbero a costituire ed a proclamare in Germania l'egemonia prussiana, intorno alla quale raggrupperebbersi gli altri Stati, segnatamente quelli del Nord, i quali sarebbero dai loro interessi e dalla topografica posizione resi alla Prussia maggiormente propensi.

Si è contro la realizzazione di questo progetto, naturalmente favorito dai partigiani del potere a Berlino, che si drizzano i democratici in Austria, in Baviera e nel Würtemberg. Costoro si associano all'idea d'una gran patria tedesca, non ristretta a questi o quegli Stati sui quali un solo eserciterebbe preponderanza esclusiva. In questo stato d'opinioni divergenti, si crede che un certo numero di delegati bavaresi e wurtemburghesi, e quelli dell'Austria principalmente splenderanno per la loro assenza, il 28, nell'assemblea di Weimar.

RECENTISSIME

Ecco gli ultimi bollettini sanitarii del gen. Garibaldi recatici dagli odierni giornali:

Varignano, 20 sett., ore 12. 45 pom.

Tutto procede bene. Ieri sera staccaronsi altri frantumi ossei. Il prof. Partridge fece la sua visita di congedo e partì molto soddisfatto.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Varignano, 21 sett., ore 1 pom.

Tutto prosegue regolarmente.

Continua l'eliminazione di frantumi ossei e di stralci di robe.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

La *Gazz. di Torino* del 22 dice che S. M. ha accettato le demissioni del ministro Conforti.

Non si conferma fino ad ora la notizia che il commendatore Tecchio possa venire chiamato a sostituirlo.

Pretendesi invece che il presidente del Consiglio assuma interinalmente il ministero di grazia e giustizia.

Benchè con la massima riserva, la *Costituzione* registra la voce che, oltre al guardasigilli, si dimetterebbero i ministri Durando e Sella. Fra i successori lo stesso giornale annovera il consigliere di Stato commendatore Giuseppe La Farina.

Anche il corrispondente torinese della *Persev.* fa cenno della dimissione di Durando; ma invece del Sella, crede più verosimile sia per dimettersi il Pepoli, il quale sembra destinato a rappresentare l'Italia presso una delle principali corti di Europa — Il corrispondente per altro soggiunge:

Tutte queste non sono che voci più o meno vaghe, più o meno probabili: ma, fossero pure notizie d'origine ufficiale, non cesserebbero per questo di poter venire modificate domani o doman l'altro: dirò anzi che ciò è molto probabile.

La *Monarchia Nazionale*, rispondendo all'*Opinione* dichiara che il « Consiglio dei ministri non ha mai posto in deliberazione lo scioglimento della Camera ».

Il conte Bastogi, dice l'*Espero*, depositava sabato scorso altri 10 milioni di lire oltre ai 30 degli azionisti. Questi dieci milioni verranno dal governo restituiti al Bastogi appena i contratti per i lavori delle ferrovie meridionali saranno firmati. È noto che il conte Bastogi ha concesso questi lavori a tre grandi compagnie: l'una inglese, le altre due italiane: di queste ultime, piemontese l'una, l'altra lombarda.

Assicurasi che i contratti saranno firmati tra una decina di giorni al più tardi.

Un dispaccio da Siena, 21 sett., reca:

Gli scienziati hanno scelto Roma per sede del prossimo congresso con 124 voti su 128.

In quasi tutte le schede era scritto: *Roma capitale.* Il risultato fu accolto con applausi frenetici e viva *Vittorio Emanuele.*

Leggesi nella corrispondenza *Scharf.* « Da quanto ci vien assicurato da buona fonte,

la sospensione del viaggio dell' ex-regina di Napoli per Roma nón ha alcuna relazione con la politica. Vi si sarebbe piuttosto decisa per ragioni di famiglia, poichè si parla nei circoli di Monaco della celebrazione di un matrimonio a cui S. M. come prossima parente dei fidanzati vorrebbe assistere in persona. Le stesse ragioni han fatto nascere a Monaco la speranza di vedervi giungere ben presto Francesco II ».

Ecco un fatto singolare che si spera a un tempo in Baviera e in Italia. Si trattasse del ritiro definitivo del Borbone?

I giornali stranieri continuano a biasimare il governo italiano per non avere esso con un atto politico di dimenticanza terminato il doloroso fatto di Aspromonte.

In Francia si preparano alle elezioni per il Corpo legislativo, sebbene non sia certo ancora che questo debba venir sciolto.

A tal proposito l'*Esprit Public* scrive:

Una voce, della quale noi medesimi ci eravamo fatti l'eco, fissava per la fine di ottobre l'epoca delle elezioni generali. Ma l'imperatore, il quale non s'era per anche pronunciato intorno a questione tanto grave, ha poc'anzi manifestato l'intenzione di non procedere al rinnovamento del Corpo legislativo innanzi al termine legale dei poteri di quest'assemblea.

Tuttavolta, noi crediamo di sapere che la prossima sessione si aprirà prima dell'epoca ordinaria, e non sarà che di brevissima durata. Per tal modo, senza avere ricorso allo scioglimento, il Governo potrà convocare gli elettori in dicembre od in gennaro.

Il carteggio parigino della *Monarchia Nazionale*, dopo aver passato in rassegna le voci di politica reazionaria che a Parigi viene attualmente attribuita all'Imperatore, così prosegue:

Per credere alla verità di queste voci, converrebbe anzitutto ammettere che l'Imperatore avesse perduto l'istinto della conservazione. Esso deve avere ancora presente al pensiero le parole che suo cugino gli ha dirette la vigilia della sua partenza in presenza dell'Imperatrice. Quel giorno il principe Napoleone si è mostrato calmo, dignitoso e fermo, ed è stato specialmente eloquente quando, rivolto all'Imperatrice, l'ha supplicata a non impiegare la sua influenza nel precipitare la caduta d'una dinastia che l'ha ammessa nel suo seno e che le ha dato un posto sul trono. Le ha parlato del figlio, e le ha detto in termini gravi: « *Se l'Imperatore vi ascolta, vostro figlio non regnerà mai.* » Questa scena, la quale non fu conosciuta a Biarritz che due giorni dopo, pare abbia lasciato una vivissima impressione nell'animo dell'Imperatore e dell'Imperatrice.

Dalla corrispondenza parigina della *Perseveranza* togliamo i seguenti brani:

Se si prendono misure contro i partigiani del papa, anche il papa non s'addormenta. La circolare da lui testè diretta ai vescovi portoghesi per rianimare il loro zelo ne è una prova. Pio IX non perdona loro di non essere venuti a Roma per partecipare alla grande assemblea convocata per la pretesa canonizzazione dei cosiddetti martiri giapponesi; e ciò che gli schianta il cuore è il non aver essi nemmeno inviato lettere per approvare tutto ciò ch'è stato fatto. Sembra che gli articoli sì confortanti del signor Laguéronnière abbiano prodotto il loro effetto giacchè il papa si mostra più che mai ostinato, e con maggior ardore si leva contro la iniquità del secolo, con quello stile di cui Roma soltanto serbò il segreto.

L'ardua condizione in cui versa l'Italia fa nascere, come doveasi aspettare, moltissime voci di cospirazioni, di trame d'ogni sorta. È da confessarsi che l'articolo del *Morning Post* sui mazziniani vi ha contribuito non poco. Qui non vi si è ancor fatta grande attenzione. Tuttavia mi si dice che si è sulla traccia d'un complotto repubblicano, che dovrebbe erompere in più luoghi contemporaneamente. È forse in causa di ciò che la *Patrie* denuncia il banchetto offerto in Brusselle a Vittor Hugo come un banchetto politico più che letterario.

Recenti comunicazioni da Parigi recano:

Il ritorno da Biarritz è fissato al 5 o 6 ottobre. Potrebbe darsi per altro che le LL. MM. ritornassero a Parigi prima di questo tempo pel cattivo tempo e lo stato del mare che non permette i bagni. Alcuni personaggi che vi si erano recati dietro invito dell'imperatore sono già ritornati.

Il *Morning Star*, foglio di Londra, annuncia che dei nuovi esperimenti furono fatti ultimamente in Inghilterra sulle navi corazzate.

Delle lastre di metallo di quattro pollici e mezzo di grossezza furono traversate da palle sferiche di cannoni lisci di calibro. Una forza di resistenza più grande che quella del *Warrior* è stata paralizzata, ed una palla di cannone ha distrutto ogni cosa. Così questo foglio pensa che la questione a quest'ora è decisa.

Una lettera da Belgrado alla *Perseveranza* ci fa conoscere che le cose colà sono tutt'altro che terminate colle decisioni delle Conferenze di Costantinopoli. La diplomazia difatti ha lasciato sussistere intera la quistione, e le cause di nuovi dissidii sono rimaste tutte.

Un dispaccio da Ragusa, 18, porta che il principe di Labanoff è intervenuto energicamente, a Costantinopoli, contro l'esilio di Mirko e contro lo stabilimento di vie militari nel Montenegro.

Il capo degli insorti della Erzegovina, Luca Vukalovich, è amnistiato, a condizione che presti giuramento di fedeltà alla Porta.

I cristiani di quelle contrade potranno eleggere liberamente i loro voivodi.

Un telegramma da Pietroburgo, 20, dice:

Oggi venne pubblicato un manifesto imperiale, col quale si ordina, per la prima volta dopo una sospensione di sei anni, il reclutamento di cinque su ogni mille uomini, cominciando col quindici gennaio, per cui si può calcolare per la primavera su di una leva di 700 mila uomini.

CRONACA INTERNA

Il sig. Giuseppe Ciavarelli, di cui annunziammo la destituzione, non era altrimenti il funzionante da Sindaco in Isoletta, ma in Isola, Abbruzzo Ultra 1.°

A questo proposito una lettera che riceviamo da Teramo fa le debite lodi al Prefetto di quella Provincia, sig. N. Attanasio, per la fermezza ed energia dallo stesso spiegata tanto nella destituzione del Ciavarelli, che in altre misure di giusto rigore contro noti avversarii dell'attuale ordine di cose.

Riassumiamo le poco rilevanti notizie che ci giunsero oggi sul brigantaggio.

Terra di Lavoro. — I fratelli Sebastiano e Raffaele Lanzaro, i quali, come già annunziammo, erano stati sequestrati il giorno 15 dai briganti sui confini di S. Paolo (Nola), vennero rilasciati il 21 mediante lo esborso di duc. 200 fatto dai loro parenti.

Terra d'Otranto — Una comitiva di 8 briganti in territorio di Francavilla rubava di questi giorni in due masserie 4 muli. Assaliti però, per avviso avutone, da un drappello misto di Carabinieri e G. N., i briganti fuggirono lasciando nelle mani della forza un loro compagno e i 4 animali.

Avellino — Tre briganti, fra cui il noto capo Michele Malfettone, si scontrarono il 21 con un drappello della G. N. di Taorano — morì un brigante — Malfettone, quantunque ferito, riuscì a salvarsi nella selva Costarella.

Un telegramma da Ariano di ieri annunzia che tre militi della brava G. N. di Savignano arrestarono colle armi alla mano il ferocissimo brigante Antonio Fricchione — Venne consegnato all'autorità militare.

Basilicata — La G. N. di Pietrapertosa attaccò sui vicini monti una banda di briganti — Questi dopo breve combattimento ripararono sulle alture, non senza aver lasciato dietro di loro un morto e due feriti — La G. N. andò illesa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Stocolma 23 — Questa sera nel locale della Borsa ebbe luogo un gran *Meeting* in cui furono espressi sentimenti di simpatia per Garibaldi, e furon fatti voti per la prossima evacuazione di Roma.

Torino 24 — Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde, felicemente arrivati a Genova alle ore 12, 40 pom., ne sono partiti alle 2 — giungeranno a Torino alle 5 1|2.

Napoli 25 — Torino 24.

Torino — Prestito italiano 71. 50.

Parigi 24 — Fondi italiani 71. 20 — 71. 40 — 3 0|0 fr. 69. 40 — 4 1|2 0|0 id. 96. 70 — Cons. ingl. 93 5|8.

Madrid — La maggior parte dei giornali criticano rigorosamente la soluzione di Laguéronnière.

Napoli 25 — Torino 24

Il Principe Napoleone e la Principessa Clotilde sono giunti a 6 ore.

Il Re, la Principessa Maria Pia, il Principe di Carignano, la Casa Reale, l'Ambasciata francese, gl'Inviati Portoghesi, i Ministri ed il Municipio andarono loro incontro alla stazione—la Guardia Nazionale era scaglionata lungo la via — Nella prima carrozza erano le due Principesse, il Re ed il Principe Napoleone — Accoglienza popolare entusiastica — stassera illuminazione nella città.

RENDITA ITALIANA — *25 Settembre 1862*

5 0|0 — 71 50 — 71 55 — 71 55.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli Venerdì 26 Settembre 1862 Milano N. 263

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Riferendoci all'avviso pubblicato nel n. 259 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo ottobre rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 30 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

L'Amministrazione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 23 settembre.

Con tutta la generosità dei famosi 200 milioni di cattolici, con tutto il disinteresse degli 800 Unti del Signore, con tutte le offerte di denaro e di oggetti preziosi, che al dire degli organi clericali piovono da ogni parte del mondo Cristiano e non Cristiano su quest'Araba Fenice di religione e di dritto divino, che è il trono pontificio, Monsignor Tesoriere di S. Santità si trova nuovamente nella deplorabile alternativa o di far bancarotta, o di crear nuovi debiti. È naturale, che la scelta cada sul secondo partito: ma per gli attuali bisogni di Santa Chiesa non occorrono meno di 40 milioni di franchi, e non è questa una inezia da carpirsi facilmente all'abnegazione e sollecitudine del partito cattolico. Difatti Monsignor Tesoriere non sa proprio a chi rivolgersi, e pare che si adatterà ad accettare l'offerta di soli 20 milioni, che ha presentato il sig. Salamanca, uomo d'altronde svisceratissimo per la libertà e per l'Italia, insieme alla Casa Delahante. Le condizioni di questo nuovo prestito pontificio non sono ancora conosciute, ma si dice che siano rovinosissime. Sembra poi, che il sig. Salamanca otterrà, se si conclude il contratto, il permesso di aprire la ferrovia terminata fin dal principio dell'anno, da Roma al confine napolitano; e ciò non ostante gli strilli di De Mérode e Pasqualoni, a cui il ministro Ferrari dice che senza quattrini in cassa bisogna chiuder bottega, e converrete che non ha tutti i torti.

In ogni circostanza di manifestazioni patriottiche avrete osservato, che la popolazione di Roma ha gareggiato con quelle delle altre città sorelle italiane onde concorrervi convenientemente. Ricorderete le somme vistose offerte da Roma pei cannoni di Alessandria, pel milione di fucili, pel monumento a Cavour, ricorderete le ricchissime e nobilissime spade che i romani mandarono a Napoleone III e Vittorio Emanuele per la guerra d'Italia, ricorderete finalmente il quadro donato al principe Napoleone e tante altre cose dello stesso genere fatte dalla nostra città. Ora so, che il Comitato Nazionale ha preso l'iniziativa di un dono da mandarsi alla principessa Pia in occasione del prossimo di lei matrimonio col Re di Portogallo. — La sottoscrizione aperta a questo fine sarà coperta in brevissimo tempo, ed il regalo, che si è scelto, sarà degno della Capitale d'Italia. — Ciò dimostrerà ad un tempo lo spirito nazionale, da cui è animato il popolo romano, e l'amore che questo ha per il Re e per la famiglia reale.

Jeri sera nelle magnifiche sale del palazzo Colonna è incominciato il ricevimento del Card. Billet Arcivescovo di Chambery venuto in Roma, come sapete, per prendere il cappello. Egli sarà presentato al R. Collegio nel Concistoro, che si terrà definitivamente il giorno 25. Lavalette è tornato da Frascati per assistere a questo ricevimento, e si conferma da molti che quindi partirà per la Francia, e che anzi lascerà Roma domenica ventura. — Una persona per altro, che attinge a buone fonti le sue informazioni, mi sosteneva poco fa, che Lavalette abbia abbandonato l'idea di andare a Parigi, od anche a Biarritz, e che dopo il ricevimento se ne tornerà a Frascati.

Le speranze borboniche sono decisamente in ribasso. D. Ciccio ha chiamato a se i più fidi, e ringraziandoli della fedeltà che gli hanno tenuta fino ad ora, ha fatto loro intendere, che pel momento non si poteva pensare alla restaurazione. Vuolsi a ciò attribuire la recente partenza per Napoli di certe Duchesse e Principesse, che si erano fatte notare fra le più costanti ammiratrici di Giovanna d'Arco. A proposito di Giovanna d'Arco sembra certo, che ella tornerà in Roma sulla fine del mese che corre, o sui primi del venturo: ma tornerà come una regina in ritiro.

Fra gli sgherri papali più feroci ed infami havvi un tale Verducchi brigadiere della gendarmeria. Non contento costui delle soperchierie d'ogni genere, che qui va commettendo, recossi giorni fa a Subiaco, e poco mancò non dichiarasse lo stato d'assedio, tali rigori e tali sospetti inculcò a quella brigata di gendarmeria. Avendo poi saputo, che nel Teatro del Seminario doveva darsi una recita dalla Società Filodrammatica Sublacense dispose, che in tal circostanza i gendarmi avessero occupato il palco scenico e la platea del Teatro. L'ordine fu così bene eseguito, che neppure il Governatore dietro i reclami dei filodrammatici potè ottenere, che i gendarmi lasciassero il Teatro, sebbene il Governatore stesso si facesse garante dell'ordine. Di fronte a questo insulto i filodrammatici rinunciarono alla recita, ed il Teatro si vuotò in un baleno. Ora non so quanti rapporti sono stati diretti al Ministro dell'Interno: ma questi finirà senza dubbio col dare ragione ai bravi gendarmi.

Il Papa ha nominato il nuovo suo scalco in luogo di Filippani destituito per la recente scroccheria a voi già nota. Il nuovo scalco è un tal Gioacchino Spagna sanfedista screditatissimo.

LE PROVINCIE MERIDIONALI

DIFESE CONTRO IL SIG. LAGUÉRONNIÈRE

Continuazione e fine della risposta del signor I. Vacca alla lettera L'Europa e il Papato, *del signor Di Laguéronnière.*

Poichè il signor di Laguéronnière ha immaginato di farsi l'interprete dei gravami dei Napoletani, bisogna bene esaminare i suoi ragionamenti. Ed anzitutto, egli afferma che la fusione di Napoli nell'unità è l'abdicazione della sua nazionalità. Veramente non è che la ripetizione di un meschino sofisma, il quale non ha credito fra i Napoletani se non in alcune menti superficiali. Gli uomini serii non potrebbero dimenticare la servitù secolare che è stata imposta al paese sotto il nome ambizioso d'autonomia politica. Non si negherà che la spada di Velletri parve per poco fondare le basi d'una monarchia solida e indipendente, ma che quest'illusione svanì ben presto, e che la dinastia stabilita da Carlo III si è trascinata vilmente al rimorchio dell'Austria.

Il Napoletano, il Siciliano, si sappia bene, han troppa intelligenza perchè possano sconoscere il vantaggio e l'onore che vi ha nell'esser cittadino d'una gran patria, e nel poter ripetere con orgoglio quel *civis romanus sum* che gl'inglesi han preso da noi!

Secondo il fosco quadro della situazione di Napoli dipinto dal signor Laguéronnière, quel paese sarebbe stato spogliato dal Piemonte, e ne soffrirebbe con tristezza il giogo in tutte le parti dell'amministrazione civile e dell'organizzamento militare. Anzi tutto vi è una singolare illusione ottica in ciò: essa consiste nel vedere un esercito piemontese in quest'esercito realmente italiano, composto per due terzi di contingenti delle altre provincie che son venute a raccogliersi intorno al vecchio nucleo che ha fatto sue prove nelle battaglie dell'indipendenza.

Quanto al governo, all'amministrazione ed ai suoi agenti, il sig. Di Laguéronnière si compiace di chiamarli a dirittura piemontesi, per la sola ragione che il centro ne è accidentalmente a Torino.

Ma che importa questo, se conservando gli ordigni, la macchina del Governo creata in Piemonte sotto il regime della libertà, l'Italia vi ha aggiunto un gran numero d'elementi tratti dalle amministrazioni disciolte all'epoca della soppressione della luogotenenza? D'altronde io non ho alcuna difficoltà ad ammettere con un sentimento spiacevole che in quest'opera improvvisata di scomposizione e ricostituzione sì rapida, siano incorsi molti errori, molti inganni, molte invasioni burocratiche. Questi mali, queste ingiustizie evidenti che ben potrebbero turbare le relazioni di amicizia e di benevolenza fra le antiche e le nuove provincie, saranno riparate certamente con una distribuzione più equa e meglio ragionata delle posizioni dei funzionari in tutto lo Stato. Ad ogni mo-

do queste non sono che quistioni domestiche le quali si risolveranno in famiglia. Dovrà pure ordinarsi l'amministrazione su basi più larghe, perchè si spanda la vita e l'attività sino alle estremità del corpo politico con un discentramento ben inteso.

Sarebbe agevole raccogliere ancora altri reclami se si desse sfogo a tutti gl'interessi lesi, a tutte le ambizioni deluse, ai sentimenti d'amor patrio offeso. Ma, in nome del cielo, qual valore potrebbero avere difficoltà così naturali e così inevitabili?

E del resto a fronte dell'opera gigantesca alla quale la nazione si è consacrata, e di cui incomincia a gustare i primi benefizi, che cosa provano gl'inconvenienti particolari, le resistenze, le abitudini che si son dovute contrastare? Fa d'uopo che io qui rammenti degli esempi storici e che io parli degli urti ben altrimenti dolorosi che han sofferto nel loro periodo d'unificazione altre grandi nazioni come la Francia e l'Inghilterra? Non pretendo di poter nulla insegnare su questo soggetto agli uomini intelligenti a cui mi dirigo.

Bisogna aggiungere che in quest'opera di rigenerazione si accettano di buon grado certe sofferenze che si sa non essere che temporanee. Nello stato provvisorio in cui noi siamo, tutti i nostri sforzi son rivolti ad uno scopo comune, che è Roma, nostra capitale. Ebbene! il signor Di Laguéronnière, dopo aver assunto di opporre alla restituzione di Roma all'Italia dei vieti argomenti, sui quali la critica seria non si degna neppure di fermarsi, parte di là per riuscire alla negazione dell'unità italiana. Quei ragionamenti, signore, non potrebbero avere presso gl'italiani che un solo effetto; quello di fortificarli, se ve ne fosse d'uopo, nella loro indomabile risoluzione di aver Roma.

Conchiudo: qual'è la soluzione immaginata dal signor Laguéronnière? Una federazione in tre Stati, sostituita alla federazione in sette che fu la base del trattato di Villafranca. Ebbene! questa creazione fantastica non sarà che un sogno anche più impossibile dell'altro.

Noi abbiamo tutti la certezza assoluta che combinazioni di tal sorta nulla hanno di attuabile nè di serio. Bisogna dunque considerare gli ultimi scritti del signor Di Laguéronnière come un esperimento senza abilità tentato per scandagliare lo stato delle opinioni; altrimenti bisognerebbe assolutamente vedere nei consigli del giornalista inspirato una provocazione, una sfida audacemente lanciata in faccia al re, al Parlamento, alla nazione italiana, vale a dire a ventidue milioni d'uomini liberi, risoluti a non soffrire alcuna offesa alla loro dignità e alla loro indipendenza, da qualsiasi parte venga.

E questa provocazione ci sarebbe fatta la dimane di un gran lutto nazionale, quando noi abbiamo provato l'alto prezzo che attribuiamo all'alleanza francese? Sì: fu una vera sventura per l'Italia d'avere a combattere uno dei suoi figli più cari, un gran cittadino trascinato verso l'ignoto dal sublime delirio del patriottismo. Noi l'abbiamo combattuto in nome della legge offesa, in nome del Re, in nome del Parlamento non curato: ma la spada spezzata di Garibaldi, il suo sangue versato da mani italiane, il processo che il rispetto alla legge obbliga a fargli, tutto questo non può lasciare nel cuore di tutti gl'Italiani che una ferita dolorosa.

Noi abbiamo fiducia che dopo questa vittoria riportata dal Governo sui partiti estremi, l'Europa, la Francia soprattutto non opporranno più ostacoli al compimento dei nostri destini: poichè, ad onta di tutte le calunnie dei partiti ostili, l'Europa ha potuto vedere qual forza dia al Governo del Re l'irremovibile fermezza delle popolazioni e dell'esercito, di questo valoroso e patriottico esercito che rappresenta le glorie del passato e le speranze dell'avvenire. Ma se per avventura il programma impossibile che il sig. di Laguéronnière ha tracciato potesse far parte dei piani della politica imperiale, sarebbe una sventura immensa per la Francia e per l'Europa, non meno che per l'Italia. Non giova illudersi: la rivoluzione non è morta su questa terra infuocata dell'Italia: essa è incatenata soltanto dalla potenza morale del Re, che è la personificazione di quel movimento unanime sì ben regolato e disciplinato, che ha fatto tante meraviglie da tre anni nella Penisola. Ebbene! Se l'Unità d'Italia fosse minacciata, la rivoluzione sorgerebbe, raccogliendo tutti i partiti, tutte le forze della nazione: Re, Parlamento, partito dell'ordine, partito d'azione, tutta l'Italia si leverebbe, pronta a venire alle ultime estremità piuttosto che lasciare la cara patria italiana in preda all'opera parricida della diplomazia.

Ma che dico? Non è che una ipotesi inverosimile. Lo stesso sig. di Laguéronnière dichiara che egli non è l'interprete della politica imperiale. E d'altronde come supporre che il glorioso capo della Francia, rinnegando la sua origine, disconoscendo i principii che rappresenta, la cui vittoria si collega all'avvenire della sua dinastia, possa adoperarsi a distruggere questa opera magnifica dell'unità italiana, alla quale egli ha preso una parte sì grande? Come credere che egli possa smentire il suo proclama di Milano, cancellar le rimembranze delle vittorie di Magenta e Solferino, pagate col sangue di 50mila francesi, e venir meno al cómpito che gli è sì visibilmente assegnato dalla provvidenza, quello di stringere i legami di solidarietà e di fraternità che debbono unire le due principali nazioni della gran razza latina? Grazie al Cielo, questa solidarietà indissolubile di simpatie e di interessi è meglio compresa in Francia di quello che farebbero supporre gli scritti del sig. di Laguéronnière, ed è dolce per noi il vederci aiutati e difesi dalla nobile stampa francese, in cui annoveriamo tanti amici eminenti!

Sicuri della giustizia della nostra causa, forti della piena coscienza del nostro buon dritto, noi persevereremo nella via in cui la nazione è irrevocabilmente entrata; noi manterremo invariabilmente la nostra unità nazionale, proclamata dal voto popolare, consacrata dal Parlamento, riconosciuta dall'Europa; e la parola d'ordine unanime di tutti gl'Italiani, dalle Alpi all'Etna, sarà sempre: *l'indipendenza piena e intera*, e *l'Italia agl'Italiani*.

Gradite signore le assicurazioni della mia alta considerazione.

VA

Una Spiegazione

La famosa soluzione del signor Lagu ronnière lasciava, come tutti ricordano, nell'ombra il nome del principe fortunato al quale riservavasi il regno dell'Italia meridionale che volevasi formare smembrando l'Italia. A schiarire questo mistero la *France* del 21 si presta almeno per una parte. Combattendo il *Monde* che domanda addirittura la ristaurazione dell'Italia nelle condizioni *ante bellum*, si esprime nei seguenti termini:

« Converrebbe egli che la Francia spen-
« desse cinquecento milioni e facesse ucci-
« dere cinquanta mila uomini per restitui-
« re all'Austria la sua situazione e la sua
« influenza come prima della guerra, per ri-
« mettere Francesco II sul trono di Napoli
« ed i duchi nei loro ducati? ».

Non si tratta dunque d'una ristorazione del Borbone a Napoli, ma di qualche altro principe che, secondo le presenti dottrine politiche della *France*, dovrebbe occupare quel trono.

Chi sarà?

Non ci vogliamo dar la pena d'indovinarlo perchè di principi disposti ad accettare un trono come questo, se ne possono trovar molti; ma dovranno aspettare si faccia libero, ciò che pare non abbia a succedere così facilmente.

Del resto la *France*, la quale trova tanto assurdo che si ritorni alle condizioni in cui era l'Italia prima del 1859, giungerebbe precisamente a quel risultato, se mai potesse far accogliere le stravaganti sue proposte. Basterebbe che nell'edificio della rigenerazione italiana si operasse una sola sconnessura e poi nessuno sa dire fin dove si arresterebbe la decomposizione degli elementi di fresco raccolti in un sol tutto.

Non è però in questo periodo ascendente della fortuna italiana che possono temersi simili catastrofi.

Questione Romana

Ad onta che le dicerie di una politica reazionaria non sieno del tutto cessate a Parigi, una corrispondenza dell'*Independance Belge* vorrebbe far credere ad una soluzione già adottata. Ecco una voce, a cui, secondo quel foglio, si presta molta credenza a Parigi.

« L'epoca *determinata* per lo sgombro delle truppe francesi da Roma non sarebbe fatta conoscere dal Governo italiano alla tribuna parlamentare. Questa dichiarazione comparirebbe nel giornale ufficiale contemporaneamente al decreto reale che proclamerebbe l'amnistia, e a quello di scioglimento della Camera. Gli elettori sarebbero convocati pel 24 ottobre prossimo.

« La *Gazz. ufficiale* pubblicherebbe inoltre un proclama reale contenente l'impegno formale assunto dal Governo italiano di rispettare e far rispettare contro tutti le frontiere attuali del territorio che è ancora sotto il dominio della Santa Sede.

« Si aggiunge che il pronto ritorno di Cialdini al suo comando di Bologna ha avuto per iscopo i provvedimenti da adottare per assicurarvi la inviolabilità delle frontiere ».

Il citato giornale registra poi nella sua rassegna politica le seguenti comunicazioni.

Dei rumori, l'eco dei quali ci viene da Parigi, cominciano a dare al governo italiano qualche velleità di energia. Si pretende che il ministero Rattazzi prepari una serie di misure importanti per mettere la Francia alle strette sullo sgombro di Roma.

Le Camere sarebbero convocate da qui a poco per votare d'urgenza due progetti di legge, l'uno che ogni cittadino romano abbia diritto di pretendere la qualità di suddito del Re d'Italia, l'altro per ammettere nel Parlamento Italiano deputati romani.

La presentazione di questi progetti di legge sarebbe preceduta da una nota giustificativa, indirizzata prima al governo francese e poi agli altri gabinetti di Europa.

Le notizie riferite dall'*Ind. Belge* sono ripetute e svolte dal corrispondente parigino della *Perseveranza* nel modo che segue:

Oggi le notizie concernenti l'Italia sono un po' più confortanti. Non si conosce ancor nulla della volontà dell'Imperatore, ma si crede sapere che il Ministero italiano è risoluto ad agire energicamente nel senso della circolare del generale Durando, e si pensa che la Francia non potrà resistere a questa diffida.

In quanto ai mezzi che il gabinetto si pro-

pone d'impiegare, essi mi sembrano, almeno quali qui si accennano, pieni di difficoltà grandissime, e per conseguenza tali da essere accolti con qualche riserbo.

Il Ministero di Vittorio Emanuele, deciso a finirla, convocherebbe, dicesi, in una prossima sessione il Parlamento, e gli sottoporrebbe due progetti di legge della più alta importanza. Il primo autorizzerebbe ogni cittadino romano a dichiararsi, se così gli piacesse, suddito del re d'Italia; l'altro chiamerebbe deputati romani al Parlamento italiano.

Quali che fossero i termini usati, sarebbe impossibile non vedere in ciò un appello alla rivoluzione ed un atto d'ostilità contro la Francia, nel caso cioè che questa mantenesse la sua protezione al papato. Anche i più audaci non osano pensare ad una tale politica, se non supponendo che la Francia sia pienamente d'accordo coll'Italia.

È ad un tale disegno che intenderebbe, dicesi, tutta l'attività diplomatica spiegata in questi giorni dal signor Nigra col ministro degli affari esteri e coll'Inghilterra. In ogni caso, se in ciò havvi qualche cosa di vero, non lo si saprà che al ritorno dell'Imperatore da Biarritz, cioè verso il 2 o il 4 ottobre. Parlasi della partenza dei signori Thouvenel e Persigny per abboccarsi coll'Imperatore: questo convegno avrebbe rapporto colle quistioni ardenti.

GARIBALDI

Il *Vanderer* pubblica una lettera del console degli Stati Uniti a Vienna, diretta a Garibaldi e la risposta del Generale.

Vienna, 1 settembre 1862.

Al generale Garibaldi, Spezia, Italia.

Generale,

Essendovi riuscito impossibile il compiere per ora la grand'opera patriottica che avevate intrapreso nell'interesse della vostra patria diletta, mi prendo la libertà d'indirizzarvi la presente per sapere se non entrasse per avventura nei vostri disegni di offrirci il vostro valoroso braccio nella lotta che sosteniamo per la libertà ed unità della nostra gran repubblica.

Il combattimento che sosteniamo non interessa noi soli, ma interessa tutto il mondo civile.

La gloria e l'entusiasmo con cui sareste accolto nella nostra patria, ove avete passata una parte della vostra vita, sarebbero immensi e la vostra missione che sarebbe quella di condurre i nostri bravi soldati a combattere per lo stesso principio al quale avete consacrato nobilmente tutta la vostra esistenza, sarebbe pienamente conforme alle vostre intenzioni.

Mi stimerei fortunatissimo, generale, se potessi ricevere da voi una risposta.

Ho l'onore di essere ecc.

TEODORO CANISIUS
Console degli Stati Uniti d'America

Varignano, 14 settembre 1862.

Al sig. Teodoro Canisius Console degli Stati Uniti a Vienna.

Signore,

Io sono prigioniero e pericolosamente ferito: per conseguenza mi è impossibile di disporre di me stesso. Tuttavia credo che, se io sarò restituito alla libertà e se le mie ferite guariranno, sarà giunta l'occasione favorevole nella quale potrò soddisfare il mio desiderio di servire la Gran Repubblica Americana, di cui io son cittadino, e che oggi combatte per la libertà universale.

Ho l'onore ecc.

G. GARIBALDI.

MANIFESTAZIONI IN INGHILTERRA

Ecco la memoria a lord Russell, deliberata nell'adunanza di Birmingham, perchè si adoperi a far terminare l'occupazione francese di Roma:

« *All'onorevolissimo conte Russell, primo segretario di Stato di Sua Maestà per gli affari stranieri.*

« I cittadini di Birmingham, insieme adunati, riconoscendo con gratitudine i molti servigi resi dal Governo della regina all'Italia, aiutandola nella sua indipendenza ed unità, giudicano l'occupazione francese di Roma non solamente origine di turbamento agli Italiani e pericolo continuo alla pace d'Europa, ma ancora ostacolo al compimento dell'indipendenza e unità italiana.

« Egli è perciò che gli abitanti della città di Birmingham rispettosamente e sollecitamente pregano il Governo della regina ad adoperarsi per indurre la Francia a togliere le sue truppe da Roma. »

Accettata questa memoria da tutta l'adunanza, il presidente disse che farebbe conoscere a Garibaldi i sensi del popolo di Birmingham verso di lui.

Oltre i *meetings* organizzati nella Gran Bretagna in favore di Garibaldi, si tengono delle riunioni pubbliche sull'iniziativa di personaggi politici importanti. Così giovedì scorso il signor Newdegate, membro del Parlamento e ministro designato della prima amministrazione tory che arriverà al governo, ha dichiarato alla società di agricoltura di Warwick in presenza d'un uditorio conservatore, che le simpatie di tutta la contea di Warwick sono per Garibaldi. Egli aggiunse che il generale era stato tratto in un agguato da un errore, e sperava che non si commetterebbe contro di lui alcun atto di vendetta. Poi conchiuse con queste parole importanti nella bocca d'un capo del *partito tory*:

« Bisogna che si sappia da per tutto che le simpatie dal popolo inglese sono in favore della libertà dell'Italia! »

RECENTISSIME

I giornali dell'Alta Italia ci recano i soliti bollettini sanitarii del gen. Garibaldi:

Varignano, 22 sett., ore 2 pom.

Nessuna novità. I dolori sono calmati: passa le notti discretamente bene.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Varignano, 23 sett., ore 1. 25 pom.

Lo stato fisico morale del generale è molto rilevato, regolari le condizioni locali.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Al ministero si è in ansia di aver notizie da Parigi sull'impressione prodotta dalla nota-Durando. Molte deliberazioni sono sospese fino a che giunga una risposta.

Sarebbe bella che non si rispondesse nulla!

Durando spera nell'appoggio dei governi amici, alcuni dei quali avrebbero promesso di far buoni ufficii, specialmente Inghilterra, Russia e Svizzera.

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Anche oggi non manca la rubrica delle smentite. Incominciamo dallo affermare che non è vero che alcuni membri della Corte di Cassazione di Napoli siano stati dissenzienti sulla deliberazione presa per il processo Garibaldi. La decisione fu presa dopo quattro ore di discussione, ma all'unanimità.

Lo stesso foglio smentisce la notizia che il ministro delle finanze faccia offrire all'estero buoni del tesoro al 9 per 1₁0 d'interesse, e l'altra, che siasi trattato con una casa inglese per un prestito di 100 milioni, dando in garanzia il prezzo dei beni demaniali.

Leggesi nella *Discussione* quanto appresso:

È affatto insussistente la diceria messa attorno che gli onor. Sella e Durando pensino a ritirarsi dal ministero.

Le ragioni per le quali esce il sig. Conforti nulla hanno di comune con quegli onorevoli personaggi, la cui presenza al governo è ora più che mai utile ed opportuna per il compimento, quanto all'uno delle trattative diplomatiche per Roma, e quanto all'altro delle operazioni finanziarie da lui iniziate.

Il *Corriere Mercantile* del 23 scrive:

Questa sera nel magnifico *Caffè d'Italia*, vi sarà un banchetto che il Corpo della R. Marina offre all'ufficialità portoghese.

Jeri il Vice-ammiraglio Pucci comandante il dipartimento settentrionale offerse un lauto banchetto allo stato maggiore della flottiglia portoghese. Erano fra gli invitati il Prefetto, il Generale della Divisione ed il Cons. Assessore Gropallo f. f. da Sindaco.

Secondo l'*Italie* la Regina di Portogallo partirà da Genova per Lisbona lunedì alle 10 ant. Il generale Della Rocca primo aiutante di campo del Re è incaricato di affidare la regina agli inviati straordinarii portoghesi che debbono accompagnarla sino a Lisbona, e compilare il relativo processo verbale.

Secondo le tradizioni, la cerimonia deve seguire in territorio neutro, e probabilmente a bordo della nave che avrà recato a Genova il principe Napoleone e la principessa Clotilde.

Gli ufficiali della casa militare del principe Umberto che accompagneranno S. A. R. a Lisbona sono il marchese Uberto Pallavicini, il conte De Sonnaz, il conte Castiglione, il conte Pès di Villamarina.

Secondo i giornali torinesi, il dono mandato da Pio IX alla sua figlioccia, la principessa Pia, consiste in un *Album* coperto di pietre preziose, il quale nel primo foglio ha un autografo del Papa e contiene due stupende incisioni rappresentanti l'una la Beata Vergine, l'altra l'*Ecce Homo*.

La *Patrie* del 21 annunzia che l'imperatore e l'imperatrice devono ritornare da Biarritz il 4 o il 6 del prossimo mese, e che si recheranno direttamente a Saint-Cloud, donde alcuni giorni dopo ripartiranno per Compiègne.

Il *Moniteur* pubblica l'ordine del giorno che il generale Forey ha diretto alle truppe francesi arrivando alla Martinica; esso termina colle seguenti parole che caratterizzano l'intervento della Francia al Messico:

« Voi non venite a fare la guerra alla nazione messicana, ma a quelli che l'opprimono e che la compromettono in faccia ai popoli civili fra i quali voi l'invitate a prendere un posto. »

I giornali francesi riproducono la circolare del ministro Durando agli agenti diplomatici del regno d'Italia. Quei fogli sono molto sobrii di riflessioni su questo documento. Il *Constitutionnel* ed il *Debats* restano muti;

la *Patrie* dice che quella nota è per la forma saggia e prudente; il *Siècle* scrive: « Le parole di Durando sono tali da produrre un' impressione favorevole sui governi, e noi possiamo credere che accelereranno una soluzione troppo lungamente differita. »

Si legge nella *France* del 21:

Il principe di Metternich, che doveva recarsi a Biarritz alla fine di settembre, ha ricevuto avviso che lo *statu quo* sarà mantenuto in Italia in modo assoluto e che perciò può approfittare di tutto il suo congedo. Per conseguenza il principe lascerà Johannisberg alla fine di settembre per recarsi in Boemia dove rimarrà fino al 1° novembre.

Quando, non ha guari, il re di Prussia passò per Francoforte, mentre passeggiava per le vie della città, venne fischiato dalla popolazione. Il ministro di Prussia a Francoforte ha comunicato al Senato di quella città una domanda di riparazione dell'insulto fatto al Re.

Un dispaccio da Berlino, 19, reca:

Un dispaccio da Cracovia annunzia che avvenne una lotta armata tra la popolazione e la guarnigione senza spiegare la causa di questo conflitto. Un certo numero di ufficiali e di soldati restarono feriti dai proiettili. La lotta ha durato tre ore. Si fecero molti arresti.

Seconda la corrispondenza parigina della *Perseveranza*, la Francia e la Russia si farebbero mediatrici fra le due parti guerreggianti in America. Ma è probabile che il Nord non presti ascolto alla mediazione il domani delle sue sconfitte.

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da S. Severo (Capitanata), 24:

Jeri al giorno i briganti si avvicinarono al casino di Marco Rispoli — Il 2° pelottone della 2ª compagnia e varii altri animosi militi della nostra G. N., sotto gli ordini del capitano Lambelli e del tenente Vincenzo Montedoro, mossero subito a quella volta; ma i briganti appena li scorsero di lontano, via a gambe levate.

Jeri furono qui arrestati, sotto gravi indizii di manutengoli del brigantaggio, il prete D. Leonardo D' Orri, Raffaele Liberti e altro D' Orri, nipote del prete.

Si parla inoltre di pezzi grossi che dovrebbero pure essere arrestati per lo stesso motivo.

Vennero anche arrestati per ragioni sinora ignote un tale Schingo, Gencionetti, e Giacomo Croce, soprannominato il *Brutto*.

Tutti questi arresti sono buoni, opportuni, necessarii, e la popolazione vi applaudisce; ma ciò non toglie che il brigantaggio non continui a molestarci e a farci danni immensi — Si lamenta sempre la scarsezza della truppa, e specialmente della cavalleria, senza cui nulla o ben poca cosa si potrà fare contro il brigantaggio.

Un telegramma da Campobasso, 25, reca che il giorno precedente a Termoli alcuni coscritti di marina si avvisarono di suonare le campane a stormo per un preteso miracolo di S. Basso, protettore del paese, il quale liberava i marinari dalla leva.— Ciò fece sì che gran calca di popolo si raccogliesse tumultuando in chiesa, e facesse manifestazioni in favore delle reclute di marina. — Accorsero i Bersaglieri che non tardarono a ristabilir l'ordine.—Vennero arrestati il parroco e il campanaio. — Altri arresti si van facendo fra i promotori del tumulto.

Un rapporto da Benevento dice che il giorno 19 i Carabinieri di S. Croce di Morcone con un drappello di 20 uomini del 45° attaccarono una banda di 34 briganti a cavallo alla masseria detta *Pescadonna*.

I briganti furono battuti e dispersi dopo esserne stati feriti sei, i quali caddero in potere della forza, unitamente ad 11 cavalli, 2 fucili e varii oggetti di vestiario — Vennero in seguito arrestati cinque individui per aver tenuto mano ai briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — Il *Moniteur* dice: La questione Romana divenne soggetto di polemica. È opportuno far conoscere gli sforzi tentati dall' Imperatore onde condurre ad una conciliazione l'Italia colla S. Sede.

Il *Moniteur* pubblica quindi una lettera dell' Imperatore a Thouvenel in data del 20 Maggio, ove fu sostenuta la necessità di una politica di conciliazione, e fecesi una proposta sopra le basi seguenti: Il Papa toglierà la barriera che separa il suo Stato dall' Italia — l' Italia darà le necessarie garanzie per l' indipendenza del Papa. Così otterrassi il doppio scopo di mantenere il Papa padrone dei propri Stati, e di levare le barriere che separano oggidì gli Stati della Chiesa dal resto dell' Italia. Ma perchè il Papa sia padrone dev'essere indipendente, e il suo potere liberamente accettato dai suoi sudditi—sperare che sarà così quando l' Italia s' impegnerà verso la Francia di riconoscere gli Stati della Chiesa, e quando il Papa, ritornando alle antiche tradizioni, riconoscerà ai Municipii ed alle provincie i loro privilegi, in guisa che essi amministrinsi da sè.

Segue una nota di Thouvenel a La Valette in data del 30 Maggio, ove si afferma che le parole dell'Imperatore non hanno giammai fatto sperare al Gabinetto di Torino, che Roma possa diventare col consenso della Francia la Capitale del Regno d' Italia. Al contrario tutte le dichiarazioni del Governo Francese constatano la ferma volontà di mantenere al Papa il possesso degli Stati attuali. Il solo accomodamento possibile sarebbe mantenere lo *statu quo* relativamente al territorio; ma l' Italia dovrebbe rinunziare alle sue pretese sopra Roma, impegnarsi colla Francia di rispettare il territorio Pontificio, ed assumersi una gran de porzione, se non la totalità del debito romano — « Dovrete comunicare al « Cardinale Antonelli questi progetti di « conciliazione che nulla hanno di com- « minatorio. Ma tuttavia lascerete pre- « sentire che, ove si continui ad oppor- « re la teoria della immobilità, il Go- « verno dello Imperatore sarebbe obbli- « gato, rispettando, per quanto è pos- « sibile, gl' interessi della S. Sede, ad « uscire esso stesso da questa situazio- « ne, che, prolungandosi oltre un certo « tempo, falserebbe la sua politica e « metterebbe gli animi nel più grande « disordine. »

La Valette in data del 24 giugno rispose: « Comunicai ad Antonelli il pro- « getto di conciliazione, che fu discus- « so in quattro successive interviste. Ma « trovai il Cardinale contrario ad ogni « idea di transazione — il progetto non « fu accettato. »

Napoli 26 — Torino 25

Oggi ebbe luogo la stipulazione del contratto nuziale della Principessa Maria Pia — Vi fu gran pranzo alla Corte — L' ambasciatore Nigra è arrivato — Attendesi per domani la Principessa Matilde Bonaparte — Il visconte De Castro, ricevuto in udienza solenne dal Re presentò le lettere che lo accreditano Ministro Plenipotenziario del Portogallo.

I giornali dicono, che il Principe Napoleone ebbe un lungo abboccamento col Presidente del Consiglio, e ricevette pure parecchi altri Ministri.

Molti Sindaci e deputazioni di varie città sono arrivati per presentare doni di nozze alla Principessa Maria Pia.

Parigi 25 — Tutti i giornali fanno favorevole accoglienza alla pubblicazione dei documenti su Roma.

New-York 13 — I separatisti avanzansi verso la Pensilvania — hanno occupato Leesburg con grandi forze — Immense forze di federali preparansi per marciare contro di loro.

Napoli 26 — Torino 25.

Torino — Prestito italiano 71. 60.

Parigi 25 — Fondi italiani 71. 20 — 71. 40 — 3 0|0 fr. 69. 20 — 4 1|2 0|0 id. 96. 50 — Cons. ingl. 93 5|8.

A Vienna il nuovo Ministero Prussiano viene considerato come ostile all'Austria.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Atene 23 — La legge sulla Guardia Nazionale è stata votata: la sessione è chiusa — Gl' insorti di Nauplia rifugiati all' estero furono amnistiati.

New-York 16 — Corre voce d'una battaglia avvenuta nelle vicinanze del Potomac — I federali di Harper 's Ferry furono circondati — credesi siano stati obbligati ad arrendersi — i separatisti si avanzano nella Pensilvania — regna una grande agitazione — Il *York Times* accusa il Governo di debolezza.

Vera Cruz 1. — Sono insorte dissensioni tra Juarez e Doblado—Lafuente (?) rimpiazzerà Doblado.—Continuano i pronunciamenti favorevoli ai francesi. Delle circolari furono distribuite dagli spagnuoli fra le popolazioni messicane della loro stessa origine. Con esse si esortano a stabilire una monarchia sotto una principessa spagnuola.

RENDITA ITALIANA — *26 Settembre 1862*
5 0|0 — 71 60 — 71 65 — 71 60.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 27 Settembre 1862 — Milano N. 264

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 39
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi ai Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA SITUAZIONE

LETTERA II.

Torino 27 settembre.

Io chiudeva l' altra lettera col farvi cenno del proposito del ministero di tentare un ultimo sforzo per fare un passo importante nella questione romana. Non avevo appena spedita quella lettera, che veniva alla luce la Nota del generale Durando, inspirata, come ben avrete notato, da quel proposito.

S' era trattato da prima di inviare a Parigi quel documento per mezzo di un ambasciatore straordinario e quasi confidenziale, di una persona cioè appartenente al gabinetto stesso, e per ragioni di parentela come di amicizia senza dubbio bene accetta all' imperatore.

Ma sendo stato comunicato confidenzialmente dal nostro ambasciatore a Parigi il senso della Nota prima ancora di mandarla in giro, si ebbe per risposta da prima che il documento avrebbe trovato buona accoglienza presso il governo imperiale, e poi che le disposizioni dell' imperatore non erano affatto aliene dal dare un impulso decisivo alla questione romana, ma che solamente egli desiderava non si precipitassero le cose, affinchè non sembrasse che la vittoria fosse merito in gran parte del tentativo di Sicilia.

In sostanza si faceva capire che l' imperatore per il momento desiderava di non essere stretto troppo da vicino, e sopratutto che si evitasse ogni pratica atta a far credere che si esercitasse su di lui una pressione, non volendo egli nè subirla, nè aver l' aria di subirla.

Contemporaneamente e al Ministero dall' ambasciata di Parigi e al Re dal *Palais Royal* giungeva avviso che il principe Napoleone sarebbe venuto in persona a Torino ad assistere agli sponsali della principessa Maria Pia, e avrebbe colta questa occasione per dare i più tranquillanti schiarimenti e per avviare le pratiche necessarie a raggiungere l' intento e a togliere il governo italiano dagli imbarazzi di una penosa situazione.

Io certamente non sono in grado di garantirvi che queste lusinghiere promesse, questi indizii che hanno rialzato gli animi nelle alte sfere governative, siano realmente i segnali forieri di quello scioglimento che tutti affrettiamo coi più ardenti voti, e che è pure — volere o non volere — il bisogno supremo della situazione.

Io non faccio commenti, espongo delle informazioni abbastanza precise e tiro innanzi.

Frattanto che avvenivano le pratiche sovraccennate, comparivano le famose lettere del Laguéronnière nella *France*. Quantunque nessun uomo politico potesse attribuire una seria importanza a quelle manifestazioni; tuttavia il contegno riservato, estremamente riservato, dell' Imperatore, le precedenti relazioni del Visconte coll' Esule di Londra e poi coll' Uomo del 2 dicembre, lo stato degli animi in Italia perturbati ancora per la dolorosa crisi di Sicilia, le speranze dei nemici dell' unità italiana ravvivate un momento dalle discordie che il tentativo di Garibaldi aveva suscitate, e quindi il convincimento che i partiti avversi avrebbero fatto del loro meglio per trar partito dalle strane proposizioni della *France*: tuttociò metteva il governo nella necessità di non lasciar passare sotto silenzio quelle manifestazioni.

Decisa quindi la pubblicazione d'una nota chiara ed esplicita nel giornale ufficiale, furono altresì domandate spiegazioni a Parigi sul conto delle fantasie federaliste del sig. Laguéronnière. — Era questa un' altra opportunità per esplorare gli intendimenti del governo francese, per ottenere delle dichiarazioni categoriche rassicuranti.

Il Ministro degli affari esteri di Francia non esitò a dare al nostro ambasciatore a Parigi cotali dichiarazioni. La *France* è l'organo d' una camarilla che, sotto gli auspici d' una persona che occupa un posto elevatissimo presso l' Imperatore, pretenderebbe di influenzare le decisioni di Napoleone III. Alcuni dei ministri, che innanzi al Corpo Legislativo e al Senato non hanno fatto mistero delle loro simpatie per la causa dell' unità italiana, che hanno proclamato apertamente di volersi attenere fedelmente alla politica che condusse la Francia a Magenta, a Solferino e al riconoscimento del Regno d' Italia, non hanno mancato di esporre all' Imperatore le tendenze, i disegni di quella camarilla, e si pronunciarono risoluti a dare le loro dimissioni, se certi intrighi potessero esercitare anche il più piccolo ascendente sull' animo dell' imperatare.

Ma pare che questi li abbia pienamente rassicurati. Gli indugi e il riserbo in cui si chiude l' Uomo di Biarritz si vuole dipendano da ben altre ragioni.

Secondo le informazioni più intime che si hanno, l'imperatore sarebbe stato profondamente sconcertato nei suoi disegni dal tentativo di Sicilia in questo senso, ch'egli aveva fatto non poco fondamento sul concorso che Garibaldi avrebbe potuto prestare allo sviluppo della questione d'Oriente.

Gli uomini che sono più addentro in queste informazioni dicono che il tentativo di Sicilia, comunque abortito, fu una vittoria della politica inglese, la quale pose in opera ogni mezzo per isconcertare una spedizione garibaldina nell'Adriatico o sul Danubio, e per impedire che la presenza di Garibaldi eccitasse, come n' era stato formato e predisposto il piano, una sollevazione generale nei paesi Slavi e nell' Ungheria.

Gli interessi che l'Inghilterra ha nel Mediterraneo, la gelosia di vedervi crescere la potenza francese e più ancora una nuova e giovine potenza, l'Italia, tali sarebbero stati i moventi di questa politica.

Una sollevazione danubiana avrebbe posto in grado l' Italia di cacciare l' Austria dal Veneto, avrebbe assodata la potenza e l' influenza di questa nazione or ora risorta, avrebbe messo a estremo pericolo e fors' anche trascinato a rovina l' Austria e la Turchia, due potenze che l' Inghilterra adopera a conservare con ogni suo potere.

Che che ne sia di tutti questi concetti, si vuole dunque che l' imperatore sconcertato così nei piani da lui orditi di lunga mano, abbia voluto esser lasciato in piena tranquillità a Biarritz per formare colà i suoi nuovi disegni.

Ad ogni modo nelle sfere ministeriali si tiene per certo che un passo importante nella questione romana sia prossimo e sicuro. — Si pretende che la Francia si è messa in grado di fare questo passo e ne ha come contratto l'obbligo, facendo qualche mese addietro un estremo tentativo presso la corte romana. — Il tentativo, come ben potete imaginare, ha fallito completamente e la scacco diede origine alle voci di richiamo di La Valette in congedo.

Ma il governo francese non aveva neppure alcuna fede che il tentativo potesse riuscire; epperò egli volle che il governo pontificio fosse prevenuto che quello era l'ultimo passo nella via della conciliazione. Fallito questo, il governo francese si dichiarava obbligato dal corso stesso degli avvenimenti ad uscire dalla falsa posizione in cui lo colloca la presenza delle sue truppe a Roma.

Questa è oggi la situazione della questione romana. La Francia ha rotto ogni impegno verso la corte romana e si è messa nella piena libertà d' agire. Il governo italiano insta e preme perchè si adotti una risoluzione decisiva: il governo francese vuole si creda che questa risoluzione non è lontana, ma che non deve essere precipitata.

Ora devo dirvi qualche cosa sulle altre quistioni in cui il gabinetto si trova impigliato, le quali pure come tanti raggi al centro, fanno capo sempre alla quistione romana, divenuta il vero perno della situazione.

Le influenze alle *Tuileries*

e i loro organi

La *Monarchia Nazionale* pubblica una sua corrispondenza nella quale è detto che la polemica sostenuta dalla *France* riguardo all'Italia è stata ispirata da persone alto locate per influire sulle risoluzioni dell'Imperatore, il quale però rimane estraneo a queste polemiche, e che le risposte del *Constitutionnel* furono inspirate dal ministro dell'interno. Ciò consuona colle informazioni del *Morning-Post*, che lepidamente chiamò Laguéronnière *il pavone di Giunone* (Juno's peacock) siccome ispirato dalla *coterie* dell'Imperatrice. — Questa corrispondenza della *Mon. Naz.* è degna di attenzione e perciò la riferiamo per intero.

Parigi, 20 settembre (ritardata).

Conoscete quali tempeste e quali passioni ha sollevato la politica della *France*, tosto che questo foglio fu fondato, onde la politica attenzione si è gettata sopra di lui e non l'ha perduto per un istante. Egli deve questa repentina notorietà e il successo all'attitudine che ha subito preso nella questione romana e particolarmente agli attacchi che in lui si supponevano contro il Governo. In questo modo le indagini furono sviate. Per difendere la propria politica il Governo non aveva bisogno d'un nuovo organo. Aveva ed ha sempre fogli che gli sono devoti e a cui può, senza tema di rifiuto, chieder sempre servigi. Non è adunque ammissibile che la *France* sia stata creata e posta al mondo per interpretare il pensiero del Governo. Tuttavia è fuori di dubbio che le opinioni del nuovo giornale non sono opinioni del tutto personali a coloro che le esprimono. Ci è qualche giornale dietro il visconte de La Guéronnière; non ci è un partito, ma ci è l'eco di certe idee che vogliونsi far prevalere da persone alto locate. D'uopo è pure intendersi sovra quello che noi designiamo colla parola di Governo. Se vuolsi parlare del solo imperatore, la cui volontà presso di noi è sovrana o quasi, è chiaro che la *France non* riproduce il pensiero del Governo; ma se si volesse parlare d'alcuni ministri, d'alcune alte influenze che circondano il capo dello Stato, che hanno voto consultivo presso di lui, avrebbesi il diritto di dire che la *France* è un giornale semi-ufficiale. *Non* è che troppo vero ch'egli *trovi* un *energico appoggio* presso persone considerevoli e molto vicine al trono. Sotto questo aspetto devesi prendere assai sul serio quello che dice la *France*, ed inquietarsi in una certa misura come c'inquietiamo d'una scintilla che salta in una materia accensibile.

Questo vi spiega l'ardore onde si combattevano fino dal principio le dottrine del visconte di La Guéronnière e la cura che si dettero di farle combattere dal *Constitutionnel*. Questo foglio, in tale polemica rappresentava assai più che la *France*, le idee del Governo, giacchè era inspirato dagli uomini che occupano posizioni ufficiali, dal ministro dell'interno in particolare. In quanto all'imperatore, egli è sempre rimasto fuori della lega, e tanto quello che dice la *France*, come quello che dice il *Constitutionnel*, non ci può iniziare nei suoi secreti pensieri. Posso anche dirvi che il capo dello Stato non ha manifestato discontento per quello che fu scritto nel *Constitutionnel*, mentre ha manifestato dispiacere per quello che fu scritto nella *France*. Insomma questa polemica l'ha contrariato in tutte le maniere, perchè ha vivamente eccitato la pubblica opinione, la quale ha reso più stringenti e quasi imperiosi i reclami di coloro che desiderano l'evacuazione di Roma. Napoleone III avrebbe voluto che si lasciasse alquanto a dormire questa quistione in Francia, per essere libero di scegliere l'ora e i mezzi.

Si è anche accorto che volevano coll'aiuto del nuovo organo esercitare una certa pressione sopra la di lui volontà e che avevano adottato questo mezzo per far giungere fino a lui consigli che non ardivano dargli in faccia. È questo il motivo pel quale quelli de' suoi consiglieri che non eransi ingannati sulla tattica dei loro avversarii, vollero impiegare lo stesso mezzo per non perdere la loro influenza e gridare sì alto nel *Constitutionnel*, nel *Pays* e nella *Patrie*, come gli altri nel nuovo foglio.

Questa guerra non è finita, e deve essere così. Posso anche dirvi che è appena cominciata. Quattro ministri che io posso nominarvi, il signore di Persigny, il signor Fould il signor Rouher e il signor Thouvenel apparecchiano in questo momento una specie di manifesto, di cui il *Constitutionnel* deve essere l'editore. Sarà questo un articolo ragionato, fermo ed alieno da ogni polemica colla *France*. Vi sarà stabilito che la quistione italiana può esser risolta senza le catastrofi che ci minaccia il signore de La Guéronnière, se il papato fosse abbandonato a se stesso. Vi saranno indicati i mezzi considerati per i più efficaci per giungere a dare più che è possibile ragione a tutti.

La tesi sarà probabilmente questa: Noi siamo a Roma per difendere il papa contro la rivoluzione, la quale vuole rovesciarlo: non vi siamo per altro. Nostro dovere per altro è pure di proteggere il papato contro i nemici che potrebbero attaccarlo dal difuori. Ora, che avviene? Il papa si è fatta un'armata ed assicura che nulla ha a temere del malcontento de' suoi sudditi: egli stesso ce ne fa l'assicurazione. Non corre adunque più nessun pericolo interno. Il nostro còmpito limitasi adunque a preservarlo contro le aggressioni del difuori. Ora queste aggressioni per essere prevenute, non esigono che noi restiamo a Roma. Una dichiarazione, chiara e netta, la quale costituisca un *casus belli* d'ogni tentativo degl'Italiani contro lo Stato Pontificio, basterà a proteggerne il confine. Se per caso avviene che quando le nostre truppe sieno partite, i sudditi del papa manifestino il loro desiderio di cambiar Governo, toccherà al papa di proteggere se stesso. La devozione della politica francese verso il capo della Chiesa non può andare fino a costringere i suoi sudditi a subire il reggimento che loro impone. Ecco quello che probabilmente presto leggerete nel *Constitutionnel* e tuttavia voi non potrete ancora dire: La Francia richiama le sue truppe. Non si potrà dir questo se non che quando l'imperatore avendo sentito gli uni e gli altri, abbia preso le sue risoluzioni.

Un sott'organo della *France*

da fondarsi in Italia

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Nella sua guerra all'Italia la *France* va inventando ogni giorno qualche cosa di conforme ai suoi desiderii. Oggi, per esempio, dice che a Napoli si fonderà un giornale quotidiano che sosterrà una politica simile alla sua. Soggiunge, che questo giornale uscirà sotto al patronato di parecchi uomini i più eminenti dell'Italia e più profondamente devoti all'indipendenza del loro paese. I separatisti della *France* hanno fatto penetrare tale notizia anche nell'*Indépendance belge*, dicendo che siffatto giornale si fonderebbe a Torino, ed avrebbe per appoggio la vecchia destra, e per capi i sigg. di Revel e d'Azeglio.

Noi non esitiamo ad affermare, che l'attribuire oggidì ai signori di Revel e d'Azeglio idee simili a quelle della *France* ed il proposito di promuoverle colla stampa, è un'indegna calunnia, della quale quegli uomini di Stato sono affatto immeritevoli. Se in Italia si fonderà un giornale per promuovere le idee separatiste della *France*, dovrà essere sostenuto coi mezzi di coloro stessi che fondarono quel giornale e dei nemici dell'Impero napoleonico.

L'*Independance Belge* crede anch'essa che il progetto degli amici del signor Laguéronnière avrà effetti contrarii a coloro che lo tentassero; e che un simile giornale sarebbe un nuovo stimolante per il sentimento nazionale, ed avviverebbe vieppiù il patriottismo italiano. In quanto a questo, rispondiamo che i buoni patriotti italiani non hanno punto bisogno; e che la stampa napoletana ha già altamente protestato contro le idee del Laguéronnière.

Sullo stesso argomento l'*Opinione* fa le seguenti considerazioni:

In questa notizia vi ha una insinuazione destinata a fare qualche impressione sulla parte del pubblico francese che ignora le condizioni nostre; essa farà in Italia ben poca fortuna. La *France* suppone che vi possano essere italiani eminenti, anzi fra i più eminenti, che acconsentano nelle sue idee. È una illusione di cervelli poco a segno, a meno che non si voglia far altrettante eminenze di quei piccoli personaggi che sonosi ritirati dal reame di Napoli per mantenere una riservata e prudente attitudine tanto rispetto al governo che cadeva, quanto a quello che gli è succeduto.

Se è col soccorso di questi aristocratici emigrati che vuolsi abbattere l'edificio italiano, crediamo che si durerà fatica nell'impresa. È una falange poco numerosa che non pare chiamata a fare nè troppo bene agli amici, nè troppo male ai nemici, e la cui disparizione dal paese che ora pretenderebbe dominar da lontano, passò totalmente inavvertita come cosa che non ha e non può avere importanza.

Nell'annunzio del nuovo giornale vi ha poi anche una dimenticanza gravissima, la quale ci fa meraviglia per parte di pubblicisti francesi devoti al governo imperiale e quindi alle dottrine sull'inviolabilità del principio su cui si fondano gli stati.

Venire in Italia a pubblicare un giornale che sostenga la politica della *France* vuol dire combattere la costituzione stessa dello stato, il diritto della dinastia. E si crede forse che, anche astrazione fatta dello stato d'assedio, non vi siano nel nostro paese leggi che tutelino il rispetto a quei principii senza dei quali non sarebbe possibile il vivere nel consorzio civile?

La *France* si ostina a vedere nell'Italia una massa informe sulla quale si possano a bello agio tentare tutte le esperienze. Bisognerà disingannarsi. L'Italia non è una creta tanto malleabile quanto altri sembrano credere, e come ha fatto disperare fin qui tutti i profeti che vollero circoscriverne i destini, così farà disperare anche gli altri che si ostinano ad impedirne il compimento.

DIMOSTRAZIONI IN INGHILTERRA

Alcuni giornali di Parigi, e tra i clericali la *France*, e tra gli ufficiosi la *Patrie*, avevano asserito che le manifestazioni in Inghilterra a favore di Garibaldi e contro l'occupazione francese a Roma fossero provocate da Mazzini e dagli altri agitatori politici che trovansi sparsi nelle varie città del Regno Unito.

La seguente corrispondenza da Londra alla *Perseveranza* dà in proposito schiarimenti che abbiam ragione di credere imparziali e che riferiamo perchè le cose sieno apprezzate al loro giusto valore:

Avvertiti per le mie lettere antecedenti, non vi farà maraviglia l'udire ora tanto romore d'adunanze popolari a pro di Garibaldi, tenute in quasi tutte le principali città d'Inghilterra. Ma domanderete voi: è quest'impeto naturale, spontaneo, secondo l'indole del popolo inglese; ovvero è arte e maneggio d'alcun partito? — Credo potere sicuramente affermare che v'ha un po' dell'uno e dell'altro. Il favore per Garibaldi è, come sapete, di vecchia origine, e fu testè rincalzato dalla vista della sua sventura. Ma di questa generale propensione destramente s'approfitta quel partito, che credo sia da voi detto dell'*Azione*, e qui si dice della rivoluzione europea. Questo partito,

che si forma degli sbanditi di tutt' Europa qui venuti, e nel quale l'Italia è rappresentata da Mazzini, ha un certo numero d'aderenti inglesi in Londra ed altre delle più industri e laboriose città; ed ha ora messo su alcune dell' adunanze, per Garibaldi in nome, ma in effetto per predicarvi le sue dottrine rivoltuose; com' è avvenuto a Gatehead e a Newcastle, dove si versarono ogni maniera di contumelie sopra all' imperatore Napoleone, minacciandolo ancor della vita, se non mutasse modi verso l'Italia. E vi so ben dire che l'Imperatore se n'è richiamato col nostro governo, il quale ora esamina se v'è modo di querelare gli autori di quegli eccessi, secondo le nostre leggi, e massimamente secondo l'Atto delle ribellioni straniere, passato al tempo dell' Amministrazione di lord Derby. In pari tempo il governo ha fatto dalla polizia metter gli occhi sopra i più noti sediziosi forestieri, sapendo che in alcuni loro raddotti, e in altri convegni d'aderenti di Mazzini e Ledru-Rollin si discorreva e trattavasi d'apparecchiare congiure e macchinazioni simili a quelle del dottor Bernard e d'Orsini. Ma ora la legge somministra al governo poteri maggiori, e quei signori debbono pure sapere che se al mondo non v'ha forse nazione dove le leggi sono men fastidiose, non vi è governo che le faccia più severamente e più inalterabilmente eseguire.

Anche Londra ebbe la *sua adunanza*, ma invero fu ben piccola cosa. Fu tenuta al club di Whittigton, il più modesto e democratico dei tanti nella metropoli, detto così da un di tal nome, che, essendo, tre secoli fa, venuto in Londra in bisaccia per camparvi la vita, diventò ricchissimo, e fu cinque volte lord mayor della città. Ma un'adunanza assai più autorevole sarebbe quella che si vuol fare nella gran sala di Guildhall, che è il palazzo del Comune, o della città (*city*). Quivi senza dubbio si troverebqero alcuni de' più insigni uomini di Stato e di finanza, che ora sono in Londra, e sarebbe presieduta dal lord mayor. Ma questi ha fatto intendere che non convocherà il *meeting* che quando n'avrà avuto richiesta soscritta da buon numero di persone ragguardevoli. La richiesta va da alcuni giorni attorno per la città, e alcuni nomi vi sono appositi; ma il lord mayor non si è ancora risoluto a convocar l'adunanza.

Istruzione Pubblica

in Italia

Dalla *Corr. franco-italiana* togliamo questi brevi cenni statistici sulla istruzione pubblica nel Regno.

L'Italia, che fu la culla delle scienze e delle arti belle, sotto il rapporto delle istituzioni di quest' ordine, è superiore a qualunque nazione europea.

Niuna di queste vanta, in fatti, tante università, musei, biblioteche, accademie scientifiche o letterarie; ma sotto il rapporto dell'istruzione tecnica e popolare, cioè delle arti utili essa è molto meno avanzata; così non vi esistono ancora nè scuole superiori d'arti e mestieri, nè scuole di amministrazione, di contabilità, di agricoltura pratica, di metallurgia; in una parola di quelle scuole che fanno la gloria delle nazioni vicine, malgrado che il bilancio dell'istruzione pubblica sia superiore comparativamente a quello della Francia.

L'Italia conta 22 università, di cui 14 mantenute a spese dello stato, e otto libere e mantenute a loro spese o dai municipi. Oltre queste università vi sono altri istituti d'insegnamento superiore, o di specialità, e di perfezionamento, come scuole d'applicazione per l'architettura, scuole d'ostetricia, di dritto, di veterinaria, ecc.

Delle numerose società od accademie scientifiche, 17 ricevono sovvenzioni dallo stato. I musei, gabinetti e biblioteche che ricevono sussidi e sono mantenuti a spese dello stato sommano a 47.

Vi esistono infine ventiquattro accademie di belle arti.

Tutti questi istituti di insegnamento superiore costano press' a poco 8 milioni all'anno.

L'insegnamento secondario comprende quarantatrè licei, e 100 circa ginnassii per la parte classica; per la parte tecnica 11 scuole tecniche governative, e ciò nella sola Italia settentrionale e centrale; mentre nella meridionale non esistono che i quadri.

L'insegnamento secondario costa al Tesoro 2,600,000 franchi.

L'insegnamento normale dovrebbe comprendere 43 scuole normali; più, per le provincie meridionali, 32 per gli istitutori, e 16 per le istitutrici che costano 753,673 franchi.

L'insegnamento primario è quello che consta meno al governo; esso è più sviluppato nell' Italia del nord e del centro; ma è ancor insufficiente, e per quanto alle scuole pubbliche elementari, il numero dei maestri e maestre, paragonato alla cifra della popolazione, darà un' idea del suo sviluppo relativo.

	Popolazione	Maestri
Nelle provincie napolet.	7,060,618	2,590
» Sicilia	2,223,476	749
» Marche ed Umbria	1,395,799	869
» Toscana	1,815,243	739
» Emilia	2,127,105	1,545
» Lombardia	3,026 533	3,463
» Provincie Sarde	4,079,678	7,150
Totale	21,728,452	19,096

TUMULTI MILITARI

a Braga in Portogallo

Il *Diario di Lisbona* del 16 dà i ragguagli che seguono dei disordini che ci furono segnalati dal telegrafo:

Oggi alla quattro del mattino parte della guarnigione di Braga si è sollevata. Gli ufficiali non presero parte alla rivolta. A Porto dove si biasima generalmente quel tentativo si concentrano le forze: già sono partiti per Braga il 5 e parte del 3 reggimento di fanteria. Domani si rende a Porto un vapore che porta il 16 e 17 reggimento. L'insurrezione non si è diramata e non ha trovato alcun' eco nei ditorni.

Il re ha emanato questo proclama:

« *Portoghesi*,

« Alcuni uomini traviati da fallaci consigli, nei quali è a torto invocato il mio nome, hanno osato innalzare a Braga lo stendardo della rivolta, violando le leggi, insultando il trono, disobbedendo agli uffiziali e macchiando l'onore della brava armata portoghese, la quale non può avere fratelli dove ci sono dei sediziosi.

« Portoghesi, la vostra felicità è l'oggetto dei miei più ardenti desiderii ed il mantenimento della legge fondamentale è da me considerato come il più solido appoggio del mio trono. Il mio governo saprà mantenere l'ordine pubblico e far rispettare le leggi, come l'esigono gl' interessi della patria, le pubbliche libertà ed i legittimi diritti della corona.

« Gli uomini traviati che riconoscendo un errore momentaneo si presenteranno fra tre giorni alle autorità, saranno l'oggetto della mia reale clemenza. Tutto il rigore delle leggi peserà su quelli che si ostinano nei loro colpevoli progetti, commettendo un *maggiore reato*.

« Che tutti i buoni cittadini si uniscano ed abbiano confidenza nelle mie premure, come io ho fede nella loro devozione e nel loro patriotismo.

« Dal palazzo d'Ajuda, 15 sett. 1862,

« Firmato: *Il Re* ».

La rivolta non ebbe seguito. I colpevoli furono arrestati dai soldati aiutati dalla popolazione.

Cose d' America

La risoluzione dei generali confederati di non continuare il loro movimento offensivo, *ma di stringere ed isolare* Washington, distruggendo tutte le strade ferrate, e togliendo tutti i fili elettrici nella Virginia e nel Maryland, è confermata da varie corrispondenze di giornali inglesi e francesi.

Non havvi cenno alcuno del modo col quale tendono bloccare il Potomac, ad onta dei bastimenti corazzati che il Nord ivi possiede. Nel mandare ad effetto un tal piano essi sperano d'indurre il governo federale ad accettare il piano di componimento che proporrebbe il presidente Jefferson Davis, e che sarebbe secondo le citate corrispondenze del seguente tenore:

1.° Riconoscere l'indipendenza del Sud;

2.° Evacuare completamente tutte le piazze occupate dalle truppe federali nella Virginia, nella Carolina del Nord, nella Carolina del Sud, nella Georgia, nella Florida, nel Mississipì, nella Luigiana, nell'Arkansas, nel Missouri, nel Tennessee, nel Kentuky, e in tutti i territorii al sud del Texas;

3.° La Confederazione del Sud si asterrebbe di far valere immediatamente i suoi diritti sul Maryland e sul Delaware, ma le popolazioni di questi Stati a schiavi sarebbero consultate per mezzo di suffragio universale, e, nel caso che quegli del Maryland dichiarassero voler far parte della Confederazione del Sud, il distretto di Colombia, cioè a dire Washington che si trova nel Maryland, diventerebbe di diritto capitale degli Stati Confederati;

4.° Non sarebbero innalzate fortificazioni sulle frontiere degli Stati Uniti e degli Stati Confederati;

5.° I due Stati non potrebbero mantenere una armata regolare e permanente maggiore di 50 mila uomini;

6.° Il governo federale s'impegnerebbe ad impedire l'accesso negli Stati liberi agli schiavi fuggitivi, e per ogni schiavo che fuggisse nel Nord e che non fosse reso, il governo federale dovrebbe pagare al governo del Sud una somma di 1500 dollari;

7.° La quistione delle dogane e tutte le quistioni che si collegano agli scambi commerciali sarebbero ulteriormente discusse.

Le corrispondenze inglesi e francesi opinano che il governo federale non accetterà alcuna di queste condizioni, che non le discuterà nemmeno, risoluto come è a continuare la guerra fino all' ultima estremità.

RECENTISSIME

Ecco il solito *bollettino sanitario del gen.* Garibaldi recatoci dai giornali:

Varignano, 24 sett., ore 12 45

La suppurazione di buona qualità è in minor quantità. Prosegue sempre in meglio.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Sappiamo che il ministro delle finanze si ebbe il gentile pensiero di far preparare le Lire 500,000 che si danno in dote alla principessa Pia in tanti pezzi da lire 20 coniati di nuovo coll' effigie del Re d'Italia e

colla data 1862. Questa somma riposta in un elegante scrigno verrà consegnata all'incaricato del Portogallo.

Scrivono da Torino, 23, alla *Perseveranza:*

Le voci relative a modificazioni ministeriali non sono, come sostiene qualche giornale di qui, prive di fondamento; non è nemmen vero ch' esse esprimano soltanto i voti di qualche circolo, o di qualche giornale, o sieno il parto della fantasia dei corrispondenti. Si è pensato realmente, e si pensa tuttavia, a modificare, dopo le feste per le nozze della principessa Pia, il Gabinetto italiano, introducendovi nuovi elementi di forza, e spostando taluno degli attuali ministri dall'amministrazione che dirige per metterlo alla testa di altra alla quale sia meglio adatto il suo ingegno e il suo sapere. Ma queste modificazioni, lo ripeto, sono ancora semplici progetti e nulla più; e vanno sottoposte alle eventualità della politica e alle decisioni dei consiglieri della Corona.

Vuolsi intanto che la politica imperiale a riguardo della quistione romana siasi di recente modificata in senso a noi favorevole; e a prova di questo *revirement* non si cessa di addurre, tra le altre cose, la venuta del principe Napoleone e il prossimo ritorno al suo posto del signor Benedetti. Ciò ch' io posso assicurarvi si è che varie fra le principali potenze e in ispecie la Russia, non cessano d' insistere presso il gabinetto delle Tuilerie affinchè la quistione romana, perenne minaccia di gravi conflitti, possa avere al più presto una soluzione.

Leggesi nell' *Independance Belge*:

Non devesi attendere qualche importante modificazione nella quistione italiana prima del ritorno a Parigi dell' Imperatore Napoleone.

Comunque sia, le voci da due giorni attestano un ritorno d' energia per parte del gabinetto Rattazzi verso il Governo francese; si ripeteva ieri a Parigi più seriamente che mai come il Governo italiano insistesse vivamente presso il gabinetto delle Tuileries per fargli comprendere essere la situazione cotale che per esso italiano Governo è necessità assoluta lo andare innanzi nel senso dei voti dell' Italia intera, cioè della liberazione di Roma, sotto pena di soccombere innanzi le difficoltà che la sua vittoria stessa sopra Garibaldi ha accumulate intorno a lui.

Benchè il sig. Rattazzi non ci abbia abituati fin qui ad un linguaggio bene energico verso la corte delle Tuilerie, questa necessità per esso d' andare avanti è talmente evidente che non sembraci impossibile, avendola ben compresa, prendesse egli la risoluzione e l'atteggiamento attribuitigli dalle pubbliche voci. Resta a sapere come le sue nuove osservazioni saranno accolte a Parigi e se si prenderà il pretesto di un falso e ingiusto punto d' onore per rifiutare ad un linguaggio più fermo quanto si è rifiutato con ogni ostinazione alla condiscendenza la più assoluta che il gabinetto Rattazzi attestò dal primo suo giungere al potere per i voleri dell'imperatore Napoleone.

Scrivono da Parigi che gli ambasciatori italiani Nigra e d' Azeglio non andranno a Biarritz, poichè l' imperatore loro ha fatto dire che questo viaggio diveniva inutile dovendo la Corte rientrare a Saint-Cloud il 4 o 5 di ottobre.

La *Presse* annunzia che il bastimento francese la *Manche* partito da Nuova-Orleans è stato catturato dalla squadra americana per il motivo che non aveva il permesso di navigare dal generale Butler.

Il ministro di Francia avendo trovato quest' atto contrario a tutti i principii, ha energicamente reclamato presso il governo di Washington che fosse messo in libertà il bastimento francese.

Un dispaccio da Stoccolma, 22, annunzia che il trattato di commercio conchiuso il 14 giugno fra il regno d'Italia e quello di Svezia e Norvegia, è stato ratificato al ministero degli esteri.

Un telegramma da Pietroburgo, 21, annunzia l' arrivo del conte Zamoyski da Varsavia; egli sarà ammesso al cospetto dell' imperatore dopo il ritorno di S. M. che è in questo momento a Nowgorod, per la festa millenaria.

CRONACA INTERNA

Da buona fonte sappiamo essere arrivato oggi un dispaccio dal Governo centrale, col quale è prorogato fino al termine di ottobre il corso dell' antica moneta di rame.

Ci viene affermato che per la fine del prossimo novembre debba esser compiuta la nuova coscrizione di 95,000 uomini.

Le Commissioni destinate all' uopo sono già arrivate a Napoli e pel 15 ottobre debbono tutte trovarsi al loro posto per dar mano alle loro operazioni.

È questa la prima leva che si fa nelle provincie meridionali seguendo le disposizioni e i regolamenti della legge generale del Regno d'Italia.

La leva dei marini sembra procedere dappertutto regolarmente, ed ove se ne eccettui il tafferuglio di Termoli, essa, a quanto sappiamo, non ha dato luogo finora ad inconvenienti.

Il 1 ottobre la nuova Guardia Municipale di Napoli entrerà in servizio attivo, e nello stesso giorno sarà messo in vigore il nuovo regolamento di polizia urbana.

La Guardia Municipale si compone per ora di 148 uomini—il Corpo intero, quando sarà formato, di 240.

La città di Napoli consta di 12 quartieri e di mezzo milione di abitanti.

Le proporzioni stanno ! ! !

La scorsa notte una compagnia di Guardie di P. S. ha eseguito una perlustrazione sul Vomero, ed è rientrata in compagnia di alquanti sbandati, cammorristi e ladruncoli arrestati in quei dintorni.

Nelle notizie di S. Severo, da noi riferite ieri, occorsero due errori di cognomi, pel carattere poco intelligibile della lettera. Questi cognomi ci vengono gentilmente rettificati da persona di là residente in Napoli. Fra gli arrestati come manutengoli del brigantaggio bisogna leggere *D'Orsi* e non *D'Orri*, e il nome del capitano che condusse la G. N. contro i briganti apparsi presso il casino di Marco Rispoli è *Santelli* e non *Lambelli*, come fu scritto.

Stando ad un rapporto da Chieti in data del 24, il brigante Raffaele Tiberi, della provincia d' Aquila, il quale era stato gravemente ferito in un attacco, fece prima di morire le seguenti rivelazioni, che noi registriamo non senza le debite riserve:

1° Che cinque ex-capitani borbonici, feriti in varii scontri tra briganti e truppa, vennero trasportati in Roma dove furono affidati alle cure di un medico francese;

2° Che il loro col. Bosco è attualmente nelle Puglie, alla testa d' una comitiva;

3° Che il generale in capo dei briganti è lo spagnuolo Tristany, il quale trovasi ai confini ma che si prepara ad entrare negli Abbruzzi.

Un telegramma da Avellino, in data d'ieri 26, reca che il delegato di P. S. di Montella arrestava e spediva al potere giudiziario Vincenzo Napoliello e Angelo Grosso, di Russo, briganti appartenenti alla banda Andreotti disfatta al ponte Melito, presso Grotta Minarda, la sera del 26 agosto.

Un altro dispaccio anche in data d'ieri da Aquila porta che il famoso brigante Apolloni avendo tentato di evadere venne ucciso dalla scolta.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

Un discorso del Ministro Pepoli, pronunziato in occasione della distribuzione dei premii pel concorso generale degl'Istituti tecnici in presenza dei RR. Principi, del Principe Napoleone e del Corpo Diplomatico, constata che l'Unità della Patria richiedeva come conseguenza l' Unità degli Studî — L'Unità della Patria risponde al convincimento di tutti. Illudonsi quanti stimano, che spiriti municipali od interessi speciali possano spezzarla e manometterla — L' Unità è oggi gloriosa di speranze cittadine. Invano sarebbe combattuta colla violenza, perchè creata dalla forza morale che è il trionfo della Società moderna.

Il Ministro fa elogio al Principe Napoleone, che nel Senato Francese difese l' Unità d' Italia, ch' egli ama come seconda Patria.

Conclude lodando la città di Torino, che non brama di deporre sull' altare della Patria la corona di Regina, purchè si compia l'opera Nazionale. *(Applausi frenetic).*

Madrid 26 — Assicurasi che il Re e la Regina di Portogallo, dopo il loro matrimonio si recheranno a Parigi.

New-York 17 — Dopo una battaglia ad Hagerstown i Separatisti furono respinti al di là del Potomac.

Napoli 27 — Torino 26.

Torino — Prestito italiano 71. 60.

Parigi 26 — Fondi italiani 71. 50 — 71 55 — 3 0|0 fr. 69. 45 — 4 1|2 0|0 id 96. 25 — Cons. ingl. 93 1|2.

Napoli 27 — Torino 27.

New-York 17 — I Separatisti nella battaglia di Hagerstown hanno perduto 15,000 uomini.

Parigi 27 — Il *Constitutionnel* contesta la vittoria dei Federali sopra i Separatisti — Un dispaccio giunto a Parigi reca, che Mac Clellan, dopo la battaglia, si ritirò sopra Washington.

RENDITA ITALIANA — 27 *Settembre 1862*

5 0|0 — 71 75 — 71 70 — 71 75.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Domenica 28 Settembre 1862 — Milano N. 265

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA CONCILIAZIONE
del Papa coll' Italia

Pubblichiamo l' articolo del *Journal des Débats*, col quale combatte la soluzione proposta dal *Constitutionnel* di lasciare il papa di fronte ai suoi popoli, solo impedendo ogni attacco di fuori.

La importanza di quest' articolo salta agli occhi di tutti senza che noi ci mettiamo altre parole a invogliarne i lettori:

I disegni e i progetti per risolvere la quistione italiana si succedono in breve spazio di tempo l' uno all' altro. Il *Constitutionnel* mette fuori il suo. Sarà esso buono? vo'dire: sarà quello che sarà posto in opera?

Due giornali che si contendono il privilegia di essere fedeli interpreti della politica imperiale hanno già fatto conoscere il loro programma. Ciascuno d' essi rivela ogni mattina, che l' altro è stato rigettato dal governo. Aspetteremo la fine con quella pazienza che si conviene a semplici testimoni.

Il progetto del signor Laguéronnière è invecchiato non poco in otto giorni: una settimana di discussione vi ha rilevato i germi di una pronta caducità: oggi tutti gli onori del pubblico sono pel progetto del *Constitutionnel*. Non vogliamo cercare sino a qual punto questo giornale riceva le sue inspirazioni *ab alto*, e s' egli come la luna prenda la luce dal sole, o da qual parte la prenda. Vogliamo solo esaminare il merito intrinseco della combinazione che ha presentato.

Si lascerebbe il Papa solo di fronte ai suoi sudditi, e nessuno dovrebbe venir terzo in questo *tête-à-tête*. La Francia richiamerebbe le sue truppe, e l' Italia non metterebbe il piede sul territorio pontificio. Che pensano i Romani del governo dei Cardinali? Essi lo detestano, dicono gli uni; essi l' adorano, assicurano gli altri. Conviene dunque che si venga alla prova, e questa si faccia con piena libertà, e con molto rumore. Da qualunque parte si pieghi, sarà il punto decisivo della quistione.

Infatti l' Italia vuole Roma, ma spetta ai soli romani disporre di loro stessi.

S' essi piegano in favore del potere temporale, la Francia, come alleata del Papa, avrà il diritto di difenderne il trono contro qualunque attacco di fuori. L' Italia ci scapita senza dubbio, e i suoi destini saranno gravemente compromessi. Senza dubbio l'unione dei due poteri nella mano di un prete, benchè abbia l' approvazione dei Romani, non sarà men oppressiva, di fatto e per natura.

Ma se i Romai si dichiarano soddisfatti, si potrebbe, o a nome dell' interesse italiano, o a nome dei principii moderni, costringerli a subire una emancipazione che ricusano? No. Ciò che senza dubbio è *violato* nella occupazione francese, è, come lo ha riconosciuto Billault, il *diritto dei Romani*. Essi, come ogni altro popolo, hanno il diritto di scegliere la propria sorte. Che essi l' esercitino, e se vogliono il mantenimento del potere temporale, la Francia, alleata al papa, potrà impedire agli Italiani di violare a loro volta il dritto dei Romani, occupando, senza esservi chiamati, il posto lasciato vuoto dai nostri soldati.

La quistione italiana sarà troncata.

Gli amici del potere temporale, quelli per lo meno che ci ripetono senza tregua che il regime teocratico è appunto quello che piace ai Romani, dovrebbero provocar questa prova, e intravvederla senza terrore. Perchè si sgomentano essi in tal modo?

Una minoranza faziosa, essi dicono, rivoluzionaria, sobbillata dal Piemonte sta per abbandonar Roma a Mazzini. Se il governo pontificio non ha di fronte che una minoranza, per audace che la si supponga, essa non è istato di sostenersi.

Il governo pontificio ha un' armata di 8 a 9000 uomini che esso ha equipaggiato ed esercitato in questi ultimi anni con uno zelo previdente; il sig. de Mérode non si spaventa per così poco. Certamente questo basta per reprimere il primo urto, che sarà l' ultimo, per poco che il movimento sia fittizio, per poco che i Romani non siano decisi ad emanciparsi a qualunque costo.

Lo saranno dessi? Lo si crede. Sanno eglino da lunga pezza ciò che vale il regime teocratico; e la trasformazione nazionale dell' Italia, le conversazioni stesse dei suoi soldati loro servono d' insegnamento.

A questo punto il *Journal des Débats* cita la testimonianza non sospetta del conte d'Haussonville, il quale dopo esser testè rimasto per parecchie settimane a Roma, e conoscentissimo d' altra parte delle cose italiane, ha affermato in un recente lavoro che i romani si sarebbero già dati al Re d'Italia, se i francesi non fossero lì per impedirlo. Indi così prosegue:

Non recherà adunque sorpresa se i romani, riacquistando la loro libertà d'azione, ne approfittino, per por fine alla teocrazia. Che ne risulterà? Forse il Santo Padre, come ci si minaccia sì spesso, riconoscendo egli medesimo la sua impotenza a regnare, a dispetto dei suoi sudditi, s' imbarcherà per una terra straniera, dopo avere scosso la polvere dai suoi sandali contro questa città che non avrà più voluto essere la schiava del cattolicismo. È codesta una prospettiva che è superfluo di scartare.

Nessuno può impedire al Papa di lasciar Roma, se lo vuole; e forse non si può tentare nulla di serio, per risolvere la quistione romana, senza incontrare questo pericolo. — Conviene adunque esaminare le conseguenze dell' esilio del Papa.

A nostro avviso, codesta calamità sarebbe di minore portata di quel che sembra. Il Papa sceglierebbe per residenza lo Stato e la città, che a lui potrebbe offrire maggiori garanzie per la sua indipendenza: i cattolici non potrebbero quindi allarmarsi oltre misura di questo cambiamento di soggiorno. Avrà dessa, la Francia, argomento di essere gelosa del governo che accoglierà il Papa?

Ovunque egli andrassene, il papato recherà, è vero, il suo prestigio, ma col suo prestigio recherà pure al governo, qualunque esso sia, presso cui troverà asilo, una fonte di imbarazzi, anzichè un accrescimento di potenza. Uscendo da Roma, e dal Medio Evo, esso arieggierà la società moderna, e vi si abituerà.

La sua vera sede è a Roma, nè siamo convinti, e i romani desidereranno il suo ritorno; ciò è certo. Ma forse è mestieri che il papa e l'Italia si separino per alcun tempo, onde intendersi. Separati, un comune rammarico li riunirà. Eccellente condizione per accordarsi, e per preparare da una parte e dall' altra qualche accomodamento accettabile.

La nostra spedizione del 1849 ha impedito la riconciliazione del Papa coi suoi sudditi. Se noi non fossimo intervenuti, i romani avrebbero finito per richiamare il Papa, come i toscani il loro granduca. Essi stessi avrebbero trionfato del partito repubblicano che dominava a Roma, perchè il disordine vi era a tal grado, che niun popolo avrebbe potuto a lungo sopportarlo.

Intervenendo noi abbiamo risparmiato uno scacco al partito republicano; noi abbiamo rovesciato il suo governo senza distruggere la sua popolarità, e Pio IX non potè riconquistare la sua perchè veniva ricondotto da un' armata straniera.

A quanto ci si assicura la riconciliazione del papa coi suoi sudditi è la speranza che prolunga l'*occupazione delle nostre truppe*; può darsi che noi abbiamo preso le cose al rovescio; può darsi che la partenza dei nostri soldati, in un tempo poco lontano, provocherebbe quella riconciliazione che il loro arrivo ha prevenuto, e che la loro presenza protrarrà sempre.

È altresì vero che, in un dato caso, noi dovremmo rassegnarci a veder il papato inesiglio durante un tempo più o meno lungo, è però verissimo che abbiamo impiegato quattordici anni a ritardare, senza volerlo, la sua riconciliazione coll'Italia. Persino i nostri sforzi nocquero alla causa che ci era cara.

Non sarebbe ora meglio lasciare che le cose conseguissero naturalmente il risultato fallito a noi per averne sospeso e deviato il corso? Adottando questo partito, la Francia abdicherebbe, come si pretende, « la sua parte di potenza cattolica? »

No di certo, poichè per condurre a buon termine un accordo egualmente desiderato dal papato e dall'Italia, ella sarà un inter-

mediario efficace; la Francia sola potrà negoziare fra l'Italia e il papato la riconciliazione che essa desidera, e che troppo a lungo ha impedito credendo di poterla conseguire coll' occupazione dei suoi soldati.

Però, se si vogliono rispettare i diritti dei Romani, bisogna farlo non a mezzo, ma pienamente. Non bisogna neutralizzare i Romani loro malgrado. Su questo punto possiamo desiderare che il *Constitutionnel* sia più esplicito.

Lasciare che i Romani si pronuncino contro il potere temporale, senza permetter loro di pronunciarsi per un governo di loro scelta se questo governo è quello di Vittorio Emanuele, condannarli alla rivoluzione perpetua, chiuderli in un cerchio insormontabile di sterili agitazioni allorchè essi stessi domandano che questo cerchio sia infranto per chiamare nelle loro mura un governo regolare, sarebbe un' inconseguenza enorme, sarebbe un nuovo attentato, più grave di tutti gli altri, al diritto dei Romani che verrebbe con ciò nuovamente violato.

Questa non sarebbe punto una soluzione.

LA NOTA DURANDO
ESAMINATA DAL *MORNING-POST*

Il *Morning Post* commenta nel seguente articolo la Nota circolare del ministro Durando intorno a Roma:

Come il sapiente di Montaigne, il quale, avendo la mano piena di veri, solamente aperse il suo dito mignolo, così il ministro italiano degli affari stranieri, general Durando, nella sua circolare a' rappresentanti d' Italia nelle Corti d' Europa, solamente narra i principali fatti della vivida sollevazione di Garibaldi, e solamente deduce le più stringenti conclusioni. Queste conclusioni son semplici e brevi. Il grido di « o Roma o morte » non è spento dentro le mura della prigione di Garibaldi, ma è tuttavia l' espressione di una necessità suprema della nazione italiana, ora più vivamente che innanzi provata. Se gl' Italiani poco lo secondarono, se i soldati combatterono Garibaldi, questo avvenne perchè questi e quelli erano persuasi che il Re, il Parlamento, l' esercito, con l' opera loro insieme congiunta, otterranno quel che Garibaldi non avrebbe mai per la sua impresa ottenuto: Roma per capo della nazione. L' Italia adunque risolutamente, rigidamente abbandonò Garibaldi per meglio conseguire quel che Garibaldi stesso cercava. L' Italia consumò un gran sacrificio, ma lo consumò per volgersi secondo la legge e secondo la Costituzione a quel fine pel quale Garibaldi incostituzionalmente, illegittimamente s'adoperava. Ma qual sarebbe la condizione d' Italia — il ministro italiano pare volere tacitamente domandare — qual sarebbe la sua condizione se quel gran sacrificio fosse per tornare inutile? Per sostenere la legge, per sostener l' ordine, per serbar amicizia alla Francia, per non levar la speranza d'un componimento tranquillo della controversia romana, l' Italia atterrò il suo miglior figlio, di cui pure i trascorsi movevano da mal consigliato zelo per lei. Ma dove per sciagura avvenisse che il sacrificio fosse invano; dove si vedesse che dopo aver immolato il nome, l' autorità di Garibaldi per aver la città sede del regno, questa città non è ottenuta, allora, dice il general Durando, i più tristi effetti son da temere. La sofferenza del popolo italiano può esser tirata tanto che venga a spezzare. Egli ha insin qui mostrato esempi di calma e moderazione. Ma la speranza troppo lungamente indugiata può mutarsi in disperazione. La presente condizione di cose, francamente dice il ministro italiano, « non può più durare, e potrebbe cagionar mali gravissimi al Governo del re, ma la responsabilità de' quali non peserebbe sovr' esso solamente, e sarebbe a danno grande degli interessi religiosi del cattolicismo, e a pericolo della pace d' Europa ».

Un breve passo di questa circolare apre un vasto campo a conghietture intorno alla politica straniera dell' Italia. Garibaldi, vi si dice, desiderava farsi arbitro delle leghe e dei destini della sua patria. Con queste parole noi conghietturiamo vogliasi dire che lo stato presente dell' alleanza italiana e francese, era messo a pericolo dal sollevamento di Garibaldi, e che senza la sua sconfitta, l' Italia e la Francia non sarebbero più insieme collegate. E pure l' ultimo paragrafo della circolare ci induce quasi ad arguire che Garibaldi per la sua disfatta ha giovato al fine, al quale egli mirava, e che la lega tra le due nazioni può essere solamente mantenuta a patto che la Francia s' affretti a rendere all' Italia la città ch'essa ora possiede. Or noi siamo quasi tentati di ricercare se questa sollecitudine del general Durando rispetto all' effetto del pronto o tardo scioglimento della controversia romana, non alluda tacitamente, se non apertamente, ad altre alleanze disegnate di più larga natura, nel formar le quali la più lunga dimora del general Durando a Costantinopoli gli faccia prendere una particolare o piuttosto personale forza.

Intorno a questa materia noi faremo notare ai nostri lettori un articolo della *Nazione* di Firenze, nel quale alcuni fra gli argomenti meritano risposta. Vi si tratta con ampiezza della controversia orientale rispetto all' Italia e all' Inghilterra, ed essendo quello giornale dell' opposizione e niente favorevole a Rattazzi, ha il vantaggio di mostrarci il pensiero più scopertamente che non sia fatto in giornali di Governo. Ma in quest' articolo, vi sono alcune contraddizioni. Tutto il perno degli argomenti sta nella semplice proposizione che dove l' Inghilterra non sappia trovar modo più efficace di fare avere all' Italia Roma e Venezia; gl' Italiani si troveran costretti ad unirsi ai Russi e ai Francesi nel Levante, sperando di trovare nello svolgimento delle varie nazionalità nell' impero Ottomano, tale autorità politica e tal forza da giovarli a compire la loro unità e indipendenza. In tale programma non si tien conto di due cose di gran momento. E prima qual disegno, sia retrivo, sia rivoluzionario, avrebbe mezzi più dipendenti dal fine, qual è questo di volere sommovere i soggetti d'uno Stato amico, torgli ancora parte de' suoi dominii, solamente perchè può giovare a propri fini!? È forza poi rimanere meravigliati al vedere che Italiani assennati e prudenti non pensino che questo gran desiderio della Francia e della Russia d' aiutare le nazionalità sarebbe assai meglio e agevolmente appagato dalla Francia lasciando Roma libera ed italiana, e dalla Russia smettendo di martorizzare la Polonia.

AUGURII E OFFERTE
Alla Regina di Portogallo

Troppo lungo sarebbe il voler menzionare tutti gli augurii, gl'indirizzi e i presenti offerti alla principessa Maria Pia, in occasione delle sue nozze col Re di Portogallo.

Come doveva essere, tutte le principali città d'Italia a mezzo dei loro municipii hanno gareggiato nell'inviare alla novella Regina gli attestati della loro devozione e del loro affetto, accompagnandoli con isceltissimi e ricchissimi regali.

Noi fra i tanti scegliamo l' indirizzo presentatole dalla Società Operaia di Torino, come quello che è improntato di nobili e generosi sentimenti, di franche e sincere felicitazioni, come devono essere i sentimenti e le felicitazioni del popolo.

Lo togliamo dalla *Gazzetta del Popolo*:

INDIRIZZO

A S. A. R. la principessa Maria Pia

Anche gli operai, anche i figli del lavoro vogliono porgere all'Altezza Vostra R. il loro saluto, ed accompagnarvi coi loro voti!

La vostra unione colla chiara stirpe di Braganza, coll' illustre e giovine re d' una nazione amica, ed al pari della nostra retta a forme libere e costituzionali, fu da noi accolta con gioia, perocchè noi siamo da gran tempo usi a dividere le allegrezze e i dolori di quella augusta Casa di Savoia che confuse i propri coi destini d' Italia.

Voi ora vedrete, o Principessa, quella terra che accolse nell'esilio il vostro grand'avo, colui che, sollevata la bandiera nazionale, associò la Monarchia alla libertà, ed insegnò agli Italiani coll'esempio a combattere ed a morire per essa... Se mai una mesta ricordanza que' luoghi potessero suscitare nell' anima vostra, vi consoli il pensiero che Egli vive ancora nella memoria di un popolo riconoscente, il quale non potrebbe, senza disonorarsi, dimenticare che fu sopra la tomba del martire d'Oporto che egli potè innalzare il piedestallo della propria grandezza!

Una nube sorta gli scorsi giorni sull'orizzonte potè offuscar forse per un momento la gioia dell'amato padre vostro... e noi vedemmo con dolore che venissero turbati i più bei giorni della vostra vita da quelle intestine discordie che furono già all' Italia sorgente di tanti mali.

Ma Iddio non volle che la vostra nuzial corona brillasse meno per le sciagure della Patria; e dissipando il turbine dei nostri guai, fe'più sublime la maestà del trono; e a Voi, Angiol di pace, fu serbata la gloria di lasciare al paese nativo, col vostro addio, la speranza del perdono!

Addio, o generosa Principessa; il popolo subalpino, che vi vide nascere e crescere in mezzo a lui, cara a tutti per le vostre virtù, mal comprime il dolore del vostro abbandono. Ma gli è di sollievo la certezza che, anche cinto il regale diadema, voi terrete memoria di lui, che fa voti perenni per la vostra felicità.

Oh sì, noi vi seguiremo coi nostri voti anche lontana... e raddoppiando l' amor nostro per l'Augusto vostro Padre, faremo sì che Egli senta meno l'angoscia, che noi pure oggi proviamo nel dovervi dire: « *Addio! Siate felice!* »

Torino, 24 settembre 1762.

I *Napoletani* poi che avessero vaghezza di conoscere il regalo offerto dal *Municipio di Napoli*, lo potranno a tutto loro agio rilevare dalla seguente nota della *Monarchia Nazionale*, giornale officioso di Torino, il quale ne era già perfettamente informato assai prima che lo stesso *Giornale di Napoli* ne avesse avuto contezza:

Il sindaco di Napoli, commendatore Colonna, è già partito per venire a presentare a S. A. R. la Principessa Pia il dono di quella città, che consiste in una collana, braccialetti, due spilli, uno di un sol pezzo del lavoro di L. 3000, e dodici grossi bottoni per un abito all'amazzone, vari bottoni per manichette, pettini e spilli per testa tutto in corallo rosa di rara bellezza. Questo magnifico finimento del valore di L. 30,000 fu completato con gran premura in quattro anni da Casalta primario negoziante in coralli.

Notizie Italiane

Togliamo le tre seguenti notizie dalla *Monarchia Nazionale* del 25 corrente:

Il *Diritto* ieri appoggiandosi ad una corrispondenza d' un giornale parigino sostiene essere apocrifa la lettera che l'*Esprit Public* disse essersi trovata a Garibaldi e che noi abbiamo pubblicata nel numero di ieri l'altro. Ulteriori informazioni ci fanno oggi affermare che essa lettera è autentica; non pertanto ci auguriamo bene da questa dichiarazione del *Diritto;* perchè speriamo che allorquando egli toccherà con mano gli inganni in cui Mazzini trasse Garibaldi, vorrà anche esso approvare il Governo che, sventando siffatta trama, ha salvato l' Italia e la Monarchia.

— Si legge nel *Movimento:*

« Ci si annunzia che ieri l' altro fu fatta a Cornegliano, presso una famiglia inglese, con grandissimo apparato di forze, una perquisizione politica. Dicesi che la questura credesse di trovar colà Giuseppe Mazzini in persona.

« Non sappiamo qual esito avessero le ricerche in discorso. Ieri intanto si fece l'arresto di un'altra persona, che si dice essere la signora Emilia Ashurst inglese, che trovavasi in Genova ».

Noi siamo in grado d' aggiungere che la perquisizione accennata dal *Movimento* ha provato favorevole risultato mettendo in luce le mene ed intrighi mazziniani.

— La *Discussione* ci fa sapere che anche a Londra, non solo a Parigi, ci fu chi si diede per incaricato dal Governo per operazioni finanziarie.

Lo stesso giornale dichiara cosa, di che noi pure siamo informati, cioè che un *banchiere di Torino congiunto a un deputato*, persona d' altronde onorevolissima, non si diede mai nè a Parigi nè altrove per incaricato del Governo; e possiamo aggiungere che se ebbe occasione di discorrere con qualche rispettabile casa bancaria, lo fece senza danno del Governo, che anzi si diede cura d' informare il Governo stesso delle buone disposizioni della piazza di Parigi verso i valori pubblici italiani.

Leggesi nella *Corrisp. franco-italiana:*

Una corrispondenza che noi riceviamo dalle frontiere romane, tra Poggio Mirteto e Scandrilla (circondario di Rieti), ci racconta la penosa situazione in cui si trovano quelle popolazioni di frontiera.

I gendarmi pontificii non cessano di commettere depredazioni ed atti arbitrarii a pregiudizio dei proprietarii rurali; che i giornali di Roma ci vorrebbero far credere sì felici e sì bene governati.

L' insolenza dei gendarmi pontificii non manca altresì di farsi sentire alle truppe italiane che sono in guarnigione nelle piccole località, che trovansi alla frontiera al *Passo di Corese*, ove stanziano dalle due parti opposte un distaccamento di truppe papaline ed uno del 53.° reggimento italiano (brigata Umbria).

I gendarmi pontificii hanno scritto in caratteri cubitali sulla facciata della casa che fa fronte al confine:

Viva Pio IX re dei re infallibile ed invincibile.

Nè è solo contro i soldati italiani che i birri pontificii sono arroganti, ma anche contro i soldati francesi che li proteggono; così essi spingono le popolazioni a prenderli in odio.

L' altro giorno a Viterbo, due soldati di fanteria, francesi, essendosi permessi di prendere alcuni grappoli d'uva appartenente al vescovo Badini, i di lui gastaldi si gittarono sopra di essi gridando: *morte ai francesi*, ed uccisero uno di questi poveri soldati e ferirono gravemente l'altro.

Gli omicidi vennero sottratti alle ricerche della polizia, mettendoli nella carrozza del vescovo e facendoli trasportare altrove.

Notizie Estere

La *France* è sempre sulla breccia contro l'Italia. Sembra che quel giornale non abbia altro scopo che di far la guerra agli Italiani. Oggi dice che la nota di Durando produsse una penosa impressione sulla diplomazia europea, e che non trovò simpatia che nell'Inghilterra; la quale, secondo alcuni corrispondenze, potrebbe appoggiarsi su tale documento per rinnovare le sue sollecitazioni.

La *France* sopraddetta si fa scrivere da Torino che Rattazzi intenderebbe di sforzare la mano al governo francese. Il suo corrispondente dice che si tratterebbe d'indurre la Francia a lasciar Roma, dove i romani si ribellerebbero, ed il governo italiano interverrebbe poscia a metter ordine. Il corrispondente mette in guardia contro tale arrischiata soluzione.

Gli organi del partito retrogrado in Francia attaccano, come era da aspettarsi, la lettera di Durando agli agenti diplomatici. Essi cercano di eccitare la suscettibilità dell' imperatore e del governo francese a proposito di questo documento.

L' *Union* e la *Gazette de France* pretendono che non basta una risposta severa al governo Italiano, ma essere necessario che Thouvenel richiami l'ambasciatore da Torino.

Il *Siècle* s' incarica di ribattere gli argomenti dei fogli clericali, riconosce la difficoltà della posizione del regno d' Italia in faccia ai ritardi posti alla soluzione della questione romana, e domanda sia sciolta prontamente questa questione, perchè l' agitazione da lei prodotta minaccia la pace europea.

La *Perseveranza* così riassume le notizie relative all' Austria:

La Camera dei deputati del *Reichsrath* austriaco ha accettato il codice di commercio tedesco per tutto l'Impero, senza curarsi se essa sia o no competente a deliberare per i paesi non rappresentati. La quistione costituzionale non progredisce punto: chè la convocazione della Dieta della Transilvania è più lontana che mai.

La stampa austriaca è furiosa contro le deliberazioni del *Congresso degli economisti* tedeschi, il quale si pronunciò a favore dell'accettazione del trattato di commercio colla Francia senza condizioni.

Parecchi incendii a Brody nella Gallizia fecero temere che vi sia qualcosa di simile agl' incendii di Pietroburgo.

Sta per essere aperta la strada ferrata della Croazia tra Steinbruck, Agram e Sissek. Questa strada ha molta importanza per il commercio delle granaglie dell' Ungheria, che possono più facilmente discendere a Trieste. I bastimenti di commercio italiani potranno fare anch' essi una parte di quel traffico.

Parlasi nei giornali austriaci della prossima costruzione del tronco di strada ferrata da Padova a Rovigo ed al Po. Dopo la costruzione della strada da Ancona a Bologna, a Ferrara e Pontelagoscuro, quel tronco di strada avrebbe una vera importanza commerciale. Il governo austriaco però lo risguarda piuttosto dal punto di vista strategico.

Esso continuò le fortificazioni del quadrilatero lungo le linee del Po e dell' Adige; sicchè ora il Veneto non è altro che un campo trincerato. Però le troppe fortezze potrebbero in un dato momento essere un imbarazzo piuttosto che un aiuto.

Si legge nella *Patrie* del 23 settembre:

Un dispaccio privato giunto ieri a Parigi annunzia che sir J. Camphell Scarlett ministro d' Inghilterra in Atene ha trasmesso al signor Dragoumis una nota importante nella quale il gabinetto inglese chiede perentoriamente al governo greco che cessi dallo incoraggiare la rivoluzione delle provincie turche limitrofe alla Grecia, dichiarando che, in caso contrario, l' Inghilterra prenderà i provvedimenti richiesti dalle circostanze per guarentire l' integrità dell' impero ottomano.

Secondo altre informazioni che ci furono trasmesse, non si tratterebbe di una nota nel vero significato della parola, ma di un dispaccio del conte Russell a sir J. Campbel Scarlett, di cui questi avrebbe data lettura al signor Dragoumis senza lasciargliene copia ufficialmente.

Ignoriamo se queste notizie siano esatte e se una simile comunicazione sia stata veramente fatta, sotto qualsiasi forma, al gabinetto d' Atene; in ogni caso, non avrebbe alcuno scopo, avendo il governo a varie riprese dichiarato di non voler prendere l' iniziativa d' alcuna aggressione.

Non abbiamo d' uopo d' aggiungere che qualunque minaccia d' intervento, fatta per via diplomatica dal gabinetto di Londra, ad insaputa o *almeno senza il concorso* delle altre potenze, costituirebbe un' intrusione isolata dell' Inghilterra negli affari di Oriente ed un attentato non equivoco contro l'indipendenza della Grecia.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano, 25 sett., ore 12 40.

L'andamento della ferita e le soddisfacenti condizioni generali superano la nostra aspettazione

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

I fogli torinesi ci recano la descrizione della lieta ed entusiastica accoglienza fatta al principe Napoleone e alla principessa Clotilde al loro arrivo a Torino.

La città subalpina era in gran movimento per le feste nuziali della principessa Maria Pia.

Molti forestieri erano convenuti a Torino.

Aspettavansi pel 26 Nigra, Benedetti e Ricasoli.

La politica faceva un momento di sosta.

Nulla quindi recandoci i giornali dell'Alta Italia, abbiam ricorso ai fogli e corrispondenze estere.

Leggesi nella *Patrie* del 23 settembre;

Il marchese Lavalette, ambasciatore di Francia a Roma, che si reca a Parigi in virtù di un congedo, è atteso dopo martedì o mercoledì della prossima settimana.

Il duca di Grammont, ambasciatore francese a Vienna, si dispone ugualmente a profittare di un congedo. La sua partenza è fissata al 2 ottobre prossimo.

Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

L' Imperatore deve sempre ritornare a Sant-Cloud il 4 ottobre. Ma, giusta quel che mi si dice in oggi, non sarebbe alla data del 15 che la Corte si recherebbe a Compiègne, ed il sovrano terminerebbe il mese d' ottobre nella prima di quelle due residenze.

Si aggiunge che in questo termine sarebbero decise, più o meno definitivamente, tutte le quistioni che tengono in sospeso la politica della Francia, e, per così dire, quella d' Europa.

La voce della surrogazione del signor di Flahault a Londra mediante il marchese di Lavalette sembra prendere consistenza.

Da una corrispondenza da Parigi alla *Perseveranza* ricaviamo quanto segue.

È senzo dubbio la circolare Durando che produsse quelle voci di energiche intenzioni da parte del gabinetto di Torino che acquistarono tanta credenza.

In quanto alle viste, meno conosciute, del governo francese, debbo dirvi che esse vengono considerate oggi più favorevoli all'Italia, e se ne vorrebbe vedere una prova nella venuta del principe Napoleone a Torino.

D'altra parte, il gabinetto inglese, che per interesse, o per altro motivo, non lascia sfuggire alcuna occasione d'essere gradito all'Italia, approfitterà certamente della circolare in discorso per far delle pratiche presso la Francia.

Che cosa uscirà da questa situazione? È ciò che resta a vedersi. Le decisioni potrebbero essere ancora mezzi-termini. Ad ogni modo, non mi stancherò mai di dirvelo, non si saprà nulla di positivo che al ritorno dell'Imperatore da Biarritz.

Il signor Lavalette, che sta per venire in Francia, avrebbe dichiarato ch'egli non farà più ritorno a Roma, se l'Imperatore non fa per l'avvenire formali promesse al governo italiano. Il Papa però non lo vedrà partire con gran dolore.

Mi si dice che la squadra francese agli ordini del vice-ammiraglio Rigault de Genouilly si recherà innanzi a Lisbona in occasione delle feste pel matrimonio del re di Portogallo. I signori Benedetti e Nigra vengono a Torino ad assistere alle nozze per procura.

La *Mon. Nazionale* ha pure da Parigi, 22:

Il signor Benedetti, ritornando dalla Corsica, ha trovato a Marsiglia un telegramma che l'avvertiva d'apparecchiarsi a partire per Torino. Egli ha preso il tempo necessario per venire a Parigi, fare i suoi apparecchi ed oggi parte per recarsi al suo posto. Giungerà nella vostra città contemporaneamente alla mia lettera. Generalmente credevasi che il ministro di Francia a Torino prolungherebbe indefinitamente il suo congedo.

Qual è stato adunque il motivo che ha cangiato repentinamente queste disposizioni! Vi do una spiegazione che oggi corse, ma che non prendo sotto la mia responsabilità.

Tratterebbesi niente meno d'un viaggio di re Vittorio Emanuele a Parigi. Il viaggio doveva avvenire il 15 agosto; non ebbe effetto perchè Garibaldi cominciava la sua spedizione, perchè l'Italia era allora troppo agitata.

Comunque sia, la partenza di Benedetti deve avere una causa; se non è quella che io vi ho indicato, è un'altra. Se non si tratta, come credesi, d'un colloquio fra il re d'Italia e l'imperatore de' Francesi, trattasi almeno d'alcunchè di grave, che merita tutta la vostra attenzione.

Dicesi che il marchese de La Valette abbia dovuto lasciar Roma oggi per tornare in Francia. Vuolsi ben altro. Il nostro ambasciatore a Roma sarebbe chiamato a surrogare a Londra il conte di Flahault. Questo fatto avrebbe un grande significato nelle presenti congiunture.

Leggesi infine nel carteggio dell'*Opinione*:

Il signor Bixio che ha passato alcuni giorni a Parigi, si porterà a Londra *in qualità* di commissario del governo per tutto ciò che riguarda la marina.

Al banchetto di Vittor Hugo, un discorso di Luigi Blanc contro l'imperatore fu così violento che la frontiera è sorvegliata severissimamente per non lasciarvi passar le parole di quell'esule.

Il *Morning Advertiser* riceve da uno dei suoi corrispondenti la proposta di far sottoscrivere in tutte le città della Gran Brettagna, il giorno stesso, e nell'istessa ora, degli indirizzi a lord Russell, per protestare contro l'occupazione francese.

I giornali inglesi continuano a registrare le pubbliche manifestazioni in favore di Garibaldi, senza aggiungervi commento di sorta.

Il *Daily News* ha una lettera del tesoriere del comitato garibaldino, il quale annunzia, che le sottoscrizioni per la cura chirurgica di Garibaldi non hanno ancora raggiunto la somma di 600 lst., e che questa somma è insufficiente per retribuire il dott. Partridge.

Gli avvenimenti di Braga danno luogo a delle versioni contraddittorie. Si ignora ancora il motivo che spinse la guarnigione alle armi. Certi giornali dicono che il movimento è scoppiato alle grida di *viva Saldanha! viva Costa Cabral!*

Altri pretendono che la truppa voleva attaccare la popolazione. Ad ogni modo i capi si sono rifugiati in Ispagna dopo aver portato via quanto trovavasi nelle casse pubbliche.

Le truppe mandate dal re hanno completamente repressa quest'insurrezione militare. Le autorità sono ristabilite.

L'*Ag. Cont.* pubblica i seguenti dispacci:

Francoforte 20. — I preparativi militari non si rallentano in Danimarca. Si lavora ad una riorganizzazione completa dell'esercito e della marina.

I lavori di fortificazione dello Schleswig sono spinti con attività; i forti sono legati tra loro con una ferrovia.

Le fortificazioni di Frederikstadt si stendono fino alle rive dell'Eider, che appartengono all'Holstein. Quest'ultimo paese prepara una protesta, che sarà presentata alla Dieta di Francoforte.

Breslavia 22. — La situazione di Varsavia diviene ogni giorno più critica. La polizia ha organizzato un servizio secreto per quartiere per impedire le riunioni più innocenti. Basta la denunzia d'un agente per motivare l'arresto dei cittadini segnalati come sospetti.

Molte famiglie polacche partirono per l'estero.

CRONACA INTERNA

Ci viene comunicata una lettera del dep. Mandoj-Albanese da Torino nella quale rende conto di un colloquio da lui avuto con un Alto Personaggio.

L'on. deputato erasi recato presso quel Personaggio per esporgli francamente la difficile situazione in cui versava il paese, e specialmente le non liete condizioni di queste provincie.

Quindi colla stessa franchezza proponeva i rimedii che a suo modo di vedere giudicava più opportuni e più efficaci ad apportare un sensibile miglioramento nell'andamento generale delle cose.

Il Personaggio in discorso, dopo avergli prestato benevolo ascolto, fra le altre cose gli disse: Dolergli assai degli ultimi avvenimenti — che tutto però si accomoderebbe mercè la concordia dei buoni — e che a Roma si andrebbe ad ogni costo. — Difese quindi il gabinetto contro l'accusa di essere affatto ligio alla Francia — e terminò facendo un caldo appello al patriottismo dei Deputati, perchè si stringessero intorno a Lui.

Il dep. Mandoj uscì soddisfatto da quest'abboccamento, che a solo titolo del bene del paese aveva provocato.

È questo il sunto esatto della lettera — riferendolo non abbiamo inteso che adempiere al debito di semplici ed imparziali cronisti.

Un telegramma, in data d'ieri 27, da Sant'Angelo dei Lombardi reca:

I 21 briganti che appiccarono il fuoco alla casina Molinari, che impedivano verso Formicoso i lavori del telegrafo elettrico, e che minacciavano d'incendiare il comune di Morra, se non fossero stati loro spediti viveri, foraggi e munizioni, vennero attaccati la sera del 25 da un distaccamento del 33° presso Conza.

Nel conflitto rimase morto un brigante — tre caddero feriti — il resto, è inutile dirlo, si salvò fuggendo.

Furon presi dalla truppa due cavalli, munizioni e viveri.

Un dispaccio da Teramo pure del 27 annunzia che il giorno precedente vennero fucilati in Isola tre briganti, presi le armi alla mano, dopo un breve combattimento avvenuto tra una piccola banda di questi malviventi ed una pattuglia del 41° comandata dal capitano Gallarate. — Gli altri due briganti che completavano la comitiva, riuscirono a fuggire.

Da Isernia (Molise) si telegrafa che ieri mattina, 27, un drappello misto di Carabinieri e fanteria uccise in un bosco, in territorio di Carovilli, il capobanda D'Agostino e due altri briganti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Il matrimonio della Principessa Maria Pia fu celebrato nella Cappella Reale — Il Re di Portogallo fu rappresentato dal Principe di Carignano — la benedizione impartita dall'Arcivescovo di Genova — testimoni i Vescovi di Pinerolo, Biella, Cremona ed Alife — Assistevano alla cerimonia il Re con tutta la Real famiglia, il Principe Napoleone e le Principesse Clotilde e Matilde.

Continuano le voci di modificazioni Ministeriali.

Secondo i giornali l'ambasciatore Nigra sarebbe inviato a Pietroburgo e Villamarina a Parigi.

Napoli 28 — Torino 28.

Questa sera grande concerto in piazza Castello — folla straordinaria — illuminazione splendida — clamorosi applausi ed evviva — Domani il Re, i Principi ed i Ministri accompagneranno a Genova la Regina di Portogallo.

Londra 27 — Il *Morning-Post* dice che la pubblicazione del *Moniteur* non può avere altro senso, che quello di preparare il pubblico all'evacuazione di Roma.

Il *Times* crede, i progetti dell'Imperatore non essere praticamente attuabili.

Napoli 27 — Torino 27.

Torino — Prestito italiano 71. 95.

Parigi 27 — Fondi italiani 71 25 — 71 75 — 3 0|0 fr. 70. 05 — 4 1|2 0|0 id. 97. 55 — Cons. ingl. 93 1|2.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO III. Napoli — Lunedì 29 Settembre 1862 — Milano N. 266

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 25 settembre.

Stamane si è tenuto il Concistoro prima pubblico e poi segreto per la chiusura e riapertura di bocca del nuovo Cardinal Billet, Arcivescovo di Chambery. Il Santo Padre non vi ha pronunciato allocuzione di sorta ed è rimasto assai dispiacente nel trovare la sala concistoriale quasi deserta. La villeggiatura avrà forse impedito alla Diplomazia ed alla Nobiltà di assistervi come di ordinario; ma giudicando dal visibile malumore che il vuoto della sala ha prodotto all'Angelico, questa scusa non parrebbe motto plausibile. — Nello stesso Concistoro è avvenuta la nomina di alcuni Vescovi e la prima perorazione per la Beatificazione di Cristina di Savoja già regina di Napoli.

Il marchese De Lavalette, se non è nuovamente trattenuto da un ordine del suo governo, ha destinato la sua partenza per la Francia per Domenica prossima. Partirà con lui anche il secondo attaccato all'ambasciata che cuopriva il posto di Segretario dal tempo in cui fu richiamato il Duca di Belluno. Per tal modo non è che un terzo attaccato quegli che rappresenterà temporaneamente la Francia presso la S. Sede. Quanto al sig. Lavalette vi confermo ch'egli è oltremodo disgustato della sua posizione attuale, e che arrivato a Parigi farà ogni sforzo per ottenere un'altra destinazione, non sentendosi più il coraggio di lottare colla mala fede, il cinismo e la perfidia dei preti di Roma.

Un ragguardevole personaggio scrive essai soddisfatto da Parigi che l'Imperatore si dispone finalmente ad uscire dalla sua abituale riserva ed a prendere formalmente l'impegno col Governo Italiano di cedergli Roma tostochè cessi di vivere l'attuale Pontefice. Conoscendo voi le mie idee a questo proposito, indovinerete la pena che provo nel darvi una tale notizia; alla quale del resto, malgrado la grande autorità della persona che la trasmette, non posso prestare intiera credenza. Sarebbe troppo crudele che Napoleone III volesse prolungare a questo modo gli strazii di 25 milioni d'uomini, e compromettere fors'anco i destini tanto nostri che suoi, per usare malintesi ed eccessivi riguardi ad un vecchio egoista il quale non sa ormai che maledire ed invocare stragi e vendette.

La setta borbonica ha fatto stampare per l'onomastico di D. Ciccio una Cantata di cui potrete avere una sufficiente idea da questa prima strofa che vi trascrivo:

« *Pudiche Vergini — Divi Angioletti,*
« *Risuoni l'aria — D'ilari detti,*
« *Inni s'intuonano — Fino a suoi piè* (sic)
« *Chè è l'onomastico — Del nostro Re.*

La Cantata suddetta porta questa firma. — *In segno di venerazione e devoto attaccamento. — Gli umilissimi sudditi. — I popoli delle Due Sicilie.*

In seguito ad un colpo di apoplessia è morta improvvisamente in Civitavecchia la moglie del ministro di Portogallo. Narrano che i medici, chiamati per telegrafo da Roma al primo manifestarsi del male, quando furono introdotti nella camera della defunta ritrovassero Sua Eccellenza il sig. Ministro, che giaceva tuttora tranquillamente e che li richiese con la massima calma se la scienza avesse ancora da tentar qualche cosa! *Chi mi riferì questa circostanza* aggiunse che il Ministro rimase in letto per non abbandonare ad altri il cadavere, e sarà; ma credo che non sia da tutti lo spingere tant' oltre la fedeltà coniugale.

Una importante scoperta si è fatta in una Vigna fuori la Porta S. Sebastiano appartenente a certo signor Randanini. Si tratta di un sepolcreto israelitico con analoghe pitture iscrizioni e sarcofaghi, che si dice di molto pregio non essendosi scoperti che rarissimi monumenti dello stesso genere.

La sottoscrizione pel dono alla principessa Pia procede assai bene, ed il dono medesimo sarà spedito quanto prima, se non lo fu all'ora in cui vi scrivo.

GLI ULTIMI DOCUMENTI

Pubblicati dal *Moniteur*

Riferiamo i giudizii dei iornali italiani sui documenti diplomatici testè pubblicati dal *Moniteur* circa la questione romana — *Non sono naturalmente consentanei fra loro*; tutti peraltro convengono in ciò che dopo le ultime pratiche andate a vuoto sia venuto per la Francia il tempo di uscire da una situazione impossibile.

Ecco dunque, senz'altro, questi giudizii, *indicati sotto la* rubrica del giornale che scrive:

Corriere Mercantile

La pubblicazione delle tre note francesi, finora inedite, circa le trattative fra Thouvenel ed Antonelli per mezzo di Lavalette, viene fatta (*secondo il Moniteur*) per mostrare al pubblico quali nuovi sforzi abbia messo in opera il governo imperiale fino a tre mesi fa per indurre la S. Sede ad una transazione.

Ma essa mostra nel tempo stesso che tali *nuovi ed ultimi sforzi riuscirono affatto* vani: ciò doveva essere, e non v'ha chi non lo indovinasse ragionando a *priori*, ma il *Moniteur* adesso lo comprova officialmente.

Poco monta esaminare quali progetti di transazione fossero comunicati da Lavalette ad Antonelli. Non furono accettati dalla Corte di Roma, nè potevano esserlo. Non potrebbero in ogni caso essere accettati dal Governo italiano. Progetti disperati d'ogni buon esito presso entrambe le parti contendenti anche prima di proporli, progetti che il proponente *stesso dopo tante prove deve ben* conoscere impossibili nell'atto di redigerli e di metterli in campo, sembrano creati e proposti e discussi col solo scopo di vantare poi gli *sforzi* erculei di conciliativa pazienza ch'essi costarono, e di farsi un merito di tali *sforzi*, ed un'arma al bisogno contro chi li ha resi vani.

Verificato pertanto il caso del necessario fiasco di simili progetti, quale pratica conclusione offrono i documenti francesi circa la condotta che la Francia si propone di tenere?

La nota di Thouvenel in data 30 maggio conclude, che — *se la S. Sede continua ad opporre il sistema dell'immobilità, il governo dell'Imperatore sarebbe obbligato (rispettando quant'è possibile gl'interessi della S. Sede) di uscire egli stesso da questa situazione, che prolungandosi al di là d'un certo tempo, falserebbe la sua politica, e getterebbe gli animi nel più grande disordine.*

È una conclusione che nella sostanza, cioè circa la urgente necessità di finirla, combina precisamente con quella della circolare Durando.

Ora, il Governo che l'ha formolata alla fine di maggio ebbe alla fine di giugno la prova ultima e decisiva della invincibile pertinacia papale nel sistema dell'*immobilità*. Da tre mesi le trattative sono rotte non solo, ma senza la minima possibilità di ripigliarle. Gravissimi eventi ebbero luogo appunto per quella *immobilità* eterna. Tutta l'opinione europea indica alla Francia, perfino col linguaggio delle diplomatiche gelosie, essere giunto da buona pezza il momento in cui la *sua politica viene falsata dal prolungarsi* della strana e ormai ridicola e odiosa missione di *conciliatore* inviso di due interessi lottanti, con progetti impossibili ed inaccettati sempre.

Dunque la pubblicazione delle tre note *francesi*, *fatta dal Moniteur* subito dopo la circolare Durando, non può logicamente avere altro senso, altro scopo che questo; *constatare l'impotenza degli sforzi conciliativi, che il Governo imperiale s'era proposto come propria missione nella fase della sua politica continuata finora: dichiarare esaurite le risorse della propria diplomazia.*

Ognuno vede l'importanza di questi accertamenti officiali; e la pubblicazione considerata così diventa un fatto significante in nostro favore, durante il corso intralciato e lento della difficile questione.

Unica conseguenza da dedurne si è che la Francia *esca essa stessa da tale situazione*, mentre l'Italia la spinge vivamente ad uscirne; e per escirne bisogna escire da Roma.

Opinione

Sebbene non conosciamo che pel sunto trasmessoci dal telegrafo i documenti diplomatici relativi alla quistione di Roma, pubblicati nel *Moniteur* di Parigi, non esita-

mo a dichiarare che la loro pubblicazione ha non poca importanza.

Come avevamo annunciato, il sig. Thouvenel insisteva perchè si facessero conoscere gli atti del governo imperiale tendenti a risolvere la quistione di Roma. L'essere stato finalmente soddisfatto il suo desiderio porge ragione di credere che siano stati superati gli ostacoli che si opponevano ad una pubblicità tanto necessaria per ben giudicare la politica francese.

Quanto a' documenti, il dispaccio non ne annunzia che tre, ma non si riducono certamente a questi.

La nota del signor Thouvenel al signor La Valette a Roma fa presupporre l'esistenza di qualchedun' altra e che la lettera dell'Imperatore sia stata interpretata come se porgesse al governo italiano la speranza che Roma potesse diventare capitale d'Italia col consenso della Francia.

La soluzione proposta dall' imperatore, per quanto si può argomentare dal dispaccio, non è che la modificazione d'una proposta precedente, colla quale si esortava il papa ad accordare alle province ed ai comuni larghe libertà per guisa che acquistassero una completa indipendenza amministrativa.

Il signor Thouvenel poi ha cura di spiegare che la conciliazione fra il papa e l'Italia dovrebbe compiersi sulla base del riconoscimento degli stati attuali del papa, rinunciando l'Italia a Roma. Però, siccome egli prevedeva la risposta che il governo pontificio darebbe alla comunicazione del signor La Valette, aggiunge l'avvertimento che la Francia non potrebbe lasciar indefinitamente a Roma le sue truppe.

Ma quante volte non furono già fatte tali dichiarazioni e proteste? E l' 11 maggio 1860 non erano già stabilite le condizioni dell' uscita de' francesi dal territorio pontificio? E poscia la Francia non ha ripetuto che era urgente di risolvere la quistione e che la Corte di Roma non doveva credere possibile il persistere nella condizione anomala in cui era e trovasi tuttora?

La risposta del signor La Valette del 24 giugno ci ricorda l'altra sua del 18 gennaio, nella quale esponeva la sua conversazione col cardinale Antonelli, che conchiuse colla dichiarazione che il sommo pontefice non sarebbe mai per accettare alcuna transazione.

Sei mesi dopo la quistione era ancora negli stessi termini, ed al presente non è punto cambiata. Da un lato la Francia che fa proposte di soluzione, ma sempre rifiutando Roma all'Italia, dall' altra il papa che respinge ogni idea di transazione. E l'Italia intanto deve aspettare.

Almeno i documenti pubblicati hanno il pregio di farci conoscere la nuova fase delle trattative e lo stato in cui si trovavano tre mesi fa. È qualche cosa per chi sa con qual lentezza procedano i negoziati diplomatici; ma al presente a qual punto sono giunti i negoziati? Poichè il governo francese ha pubblicato i documenti di maggio e giugno, si ha ragione di conchiuderne che dopo d' allora le trattative non sono progredite e che noi ci troviamo nelle stesse condizioni di tre mesi addietro.

Possiamo però aggiugnere, se le nostre informazioni sono, come crediamo, esatte, che il dispaccio tace una circostanza importantissima ed è *che la Francia offriva al pontefice non solo la propria guarentigia, ma quella delle altre potenze che hanno firmato i trattati di Vienna* del 1815.

Era un' offerta esorbitante che non sappiamo come la Francia avrebbe potuto mantenere se la Corte di Roma l'avesse accettata.

L'Italia non poteva al certo aderirvi; m probabilmente la Francia prevedeva che il papa non si sarebbe adattato ad alcuna transazione.

Perseveranza

Dopo la prolungata polemica dei giornali parigini sulla quistione romana, che per noi è quistione italiana, l' oracolo del *Moniteur* ha parlato. Da esso rileviamo che nel maggio e giugno scorso l' imperatore Napoleone fece gli ultimi suoi sforzi per condurre il papato e l' Italia ad una conciliazione; e che tali sforzi, questa volta come sempre, furono indarno. Il Papa avrebbe dovuto essere padrone ed indipendente nel suo Stato, cui l' Italia s' impegnerebbe colla Francia a riconoscere negli attuali suoi limiti, prendendo sopra di sè gran parte, o tutto il debito dello Stato pontificio. La Francia, dice, non fece mai sperare al governo di Torino che Roma possa diventare, col consenso della Francia, capitale dell' Italia.

Ma il negato consenso significherebbe anche un *veto* della Francia, se i Romani volessero assolutamente appartenere all'Italia? Questo il *Moniteur* non lo dice. Bensì opina che il potere del papa dovrebbe essere *liberamente accettato da' suoi sudditi.* Sarebbero adunque i sudditi interrogati col suffragio universale, come i Savoiardi ed i Nizzardi? Oppure questo *liberamente* significherebbe *per forza?* Resta il dubbio che la cosa debba intendersi in questo secondo modo; poichè i seicentomila italiani, di cui si tratta, non avrebbero a godere d' istituzioni rappresentative, come tutti i popoli inciviliti; ma l' Imperatore farebbe concedere ai Municipii ed alle Provincie dei *privilegi*, i quali, a quanto pare, in questo caso speciale, prenderebbero il luogo dei *diritti,* a cui tutti gli altri popoli pretendono.

Una tale soluzione, la quale sarebbe stata, a quanto sembra, imposta dall' imperatore alle due parti, fu, come il *Moniteur* ci rivela, resa impossibile da quattro successivi rifiuti della Corte di Roma. Ciò avvenne, ad onta che l' imperatore facesse sentire che, in caso di rifiuto (ed il rifiuto lo si ebbe in ultima istanza almeno tre mesi fa), egli si troverebbe costretto ad uscire da questa situazione, la quale non poteva prolungarsi più oltre.

La situazione invece, dal 20 maggio ad oggi si è prolungata per quattro mesi.......

Noi non sappiamo che cosa sia ora per accadere da parte della Francia, per uscire dalla situazione cui essa proclama impossibile. Sappiamo solo che recentemente nuove truppe francesi andarono a Roma; che l'exre di Napoli e la Corte pontificia preparano nuove spedizioni di briganti e di stranieri, le quali non vengono mai impedite; che in quell' asilo i nemici d' Italia si agitano ancora; e che la situazione, se è intollerabile per la Francia lo diventa assai più per l'Italia.

Del resto, le manifestazioni del *Moniteur* dovrebbero pure avere una conseguenza; e quando si è cessato di trattare colla Corte romana, dovrebbe per lo meno esser giunto il momento di trattare coll' Italia. Forse la promessa del *Moniteur* non tarderà ad essere seguita, se non da una risoluzione definitiva, da qualche mezzo termine. Il *Morning-Post* ha una corrispondenza da Parigi, la quale dice che il Governo italiano pose dinanzi agli occhi del francese documenti, i quali provano che ned esso, ned un altro ministero qualunque in Italia potrebbe reggere se non fosse alfine posto un limite alla occupazione di Roma. La *France*, che mantiene il suo punto circa a Roma da lasciarsi al papa, non sembra ostinarsi molto sul resto del suo programma. Anche il *Pays* dice che l' unità dell' Italia non è punto contraria agl' interessi della Francia, e che ad ogni modo il signor Laguéronnière sarebbe venuto troppo tardi a volerla impedire.

Corrispondenza Torinese della Perseveranza.

Un dispaccio ci reca il sunto di parecchi documenti diplomatici contenuti nel *Moniteur* d'oggi, e relativi alla quistione romana. Siffatta pubblicazione, per sè stessa molto importante, acquista un interesse maggiore per la scelta del momento in cui si è voluta effettuare. A niuno infatti sfuggirà come avendo voluto l'imp. Napoleone far seguire all'arrivo del principe Napoleone a Torino la pubblicazione di questi documenti, sia tale indizio da lasciar sperare non essere lontano il momento in cui il governo dell'Imperatore, come dice il signor Thouvenel, sarà obbligato ad uscire da questa situazione che, prolungandosi, falserebbe la sua politica.

Niun dubbio che le basi di conciliazione che il gabinetto francese ha voluto tentar di effettuare tra la Italia e il Papato fossero tali da dover essere respinte dalla nazione italiana colla stessa pertinacia con cui già le respinse la Corte romana. Nissun ministero italiano avrebbe esitato a rifiutarle, e la Francia lo sa. Ma ciò non toglie che si debba tener conto a questa nazione degli sforzi fatti incessantemente per venire a capo di una soluzione. Nella sua esemplare moderazione la Francia volle esaurire ogni tentativo di componimento, quantunque prevedesse che ogni sforzo sarebbe tornato inutile: questa previsione per parte della Francia mitigherà la spiacevole impressione che quelle proposte, sebbene abortite, potranno produrre negl'Italiani. Ai quali sarà lecito ora dedurre che, tornato vano ogni tentativo di conciliazione, la Francia lascerà che il Papa se la intenda liberamente coi Romani.

Monarchia Nazionale

Il *Moniteur* pubblica oggi alcuni documenti diplomatici di fresca data, che riferisconsi alla quistione romana. Da questa pubblicazione risulta in modo evidente che gli sforzi dell' imperatore per addivenire ad un componimento fra l'Italia e il Papato non sono mai venuti meno. Certo, le proposte fatte dalla Francia alla corte romana non rispondono in alcun modo ai sentimenti della nazione italiana, il cui Gabinetto non si sarebbe di certo, a nostro credere, indotto giammai a venire a tai patti col Santo Padre. Ma giova riflettere che il Gabinetto di Parigi nel formulare quelle proposte era quasi sicuro che la Curia romana non le avrebbe accolte; se non che la parte moderatrice assunta dall'imperatore gl' imponeva il dovere di tentare tutte le vie di conciliazione prima di prendere la risoluzione definitiva di abbandonare la corte di Roma alla sua cecità. Che questa risoluzione non debba tardar lungo tempo ad essere presa dall'imperatore, ce lo lascia sperare, fra le altre cose, la conchiusione dell'ultima nota di Thouvenel, in cui è detto che ove la Santa Sede continui a ricusarsi ad ogni accordo, il Governo francese sarà obbligato ad uscire da questa situazione.

Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 25, alla *Persever.*:

Il ministro Conforti, dimissionario, partirà fra otto o dieci giorni per Parigi e Londra. Si rende intanto sempre meno probabile l' accettazione per parte del signor Tecchio del portafogli di grazia e giustizia. Credesi che questo portafoglio venga assunto dal Cassinis. Mi si dice che al comm. La Farina non venne fatto sinora, come lasciava credere qualche giornale, veruna proposta perchè accettasse di far parte del gabinetto Rattazzi.

La notizia, messa fuori con somma com-

piacenza dalla *France*, che sia per fondarsi in Napoli un giornale dello stesso suo colore politico, è oggi smentita.

La *Gazzetta Militare* riceve una corrispondenza dalla Sicilia nella quale vengono tributati i più vivi elogi al 1.° battaglione del 20.° reggimento, che nel poco tempo dacchè si trova colà ha già arrestato 29 dei più accaniti e feroci briganti, tra cui uno che tra gli altri delitti è pure reo d'aver fatto abbruciare vivo il proprio Genitore!!!

Leggiamo nella *Costituzione*:

La signora Kossuth è caduta gravemente ammalata nella nostra città.

Dopo che la sua giovane figlia morì, questa madre infelice fu sempre sofferente, e ne si accerta che il suo male abbia progredito assai in questi ultimi giorni.

Riferiamo dal *Corriere Mercantile* del 26:

La legione ungherese è definitivamente organizzata in Alessandria, ove già presta servizio.

L'arma di cavalleria della medesima attende 400 cavalli dal napoletano che devono giungere prossimamente.

Ieri mattina è giunto da Messina il maggior Generale Arborio Mella, comandante la brigata *Piemonte*, e domattina prosegue alla volta di Torino, statovi chiamato dal ministero.

Leggesi nella *Perseveranza* del 25:

Ieri venne operata una perquisizione domiciliare al signor Maurizio Quadrio, direttore dell'*Unità Italiana*, alloggiato in casa del signor Gaspare Stampa.

Alla sera poi fu di nuovo sequestrata l'*Unità Italiana*.

Mercoledì sera arrivarono altri quattro disertori dell'armata austriaca, due di linea e due cacciatori.

Il *Movimento* di Genova pubblica le seguente dichiarazione, di cui garentisce avere l'originale autentico:

« Ho letto nel N. 1027 della *Perseveranza* una lettera tratta dall'*Esprit Public*, la quale un agente di Mazzini mi avrebbe scritto di Cornegliano ai 19 del passato agosto, e dai regii trovatami addosso in Aspromonte. Ambedue le cose fanno una menzogna.

« Anche un altro diario, la *Patrie*, si fa scrivere di Spezia che il chirurgo inglese ha rimesso nelle mie mani da parte di lord Palmerston la somma di 125 mila lire « in prova della simpatia del popolo inglese per la impresa contro Roma ».

« È doloroso veder servire il trovato di Guttemberg a propositi sì abbietti e villani.

« G. GARIBALDI ».

Notizie Estere

Il *Journal des Débats* combatte le informazioni del giornale la *France* riguardanti il ritorno dell'ambasciatore Benedetti a Torino. Al momento che la *France* annunziava che il signor Benedetti aveva ricevuto l'ordine di ritornare a Torino, questo personaggio era già partito da ventiquattro ore. Egli non è partito repentinamente senza aver profittato di tutto il suo congedo di tre mesi, poichè il congedo finiva il 27 agosto. Infine non occorre di assicurare che egli non si reca a Torino per farvi prevalere le idee del signor Laguéronnière sullo smembramento dell'Italia. La famiglia imperiale è alleata alla casa di Savoia. Sarebbe contrario all'etichetta che l'ambasciatore dell'imperatore fosse assente da Torino il giorno del matrimonio d'una sorella della principessa Clotilde.

Ecco tutto il mistero di questo viaggio che la *France* trasforma in una missione diplomatica del più alto e più urgente interesse.

La prima edizione della prima parte della *Vita di Cesare* si stampa in questo momento a cento copie, che saranno mandate a tutti i sovrani d'Europa e ad alcuni amici dell'imperatore. Dicesi che sia una meraviglia tipografica che uscirà dalla stamperia imperiale. Quattro mesi dopo la distribuzione della prima parte si comincerà l'edizione destinata al pubblico che potrà essere visibile i primi mesi dell'anno prossimo.

Il *Morning Post* a proposito della crisi parlamentare che scoppiò testè in Prussia, contiene un articolo assai violento contro il re di Prussia. « Questo re, dic'egli, ha perduto la confidenza della Germania liberale. Egli ha lasciato passare un'altra volta ancora una bella occasione di adottare una politica dritta ed onesta.

« Si richiede uno spirito fermo e risoluto per essere a capo della Germania. Il re di Prussia non avendo queste qualità corre rischio, per le irresoluzioni e per la sua timidezza, di perdere la confidenza dei proprii sudditi e del suo popolo ».

Notizie di Vienna del 23 recano:

Nell'odierna seduta della Camera dei Deputati il ministro delle finanze de Plener ritirò il progetto governativo di legge per l'andamento delle imposte nell'anno 1862. Nella stessa seduta cominciarono i dibattimenti sullo schema di legge per la revisione del catasto. Sono inscritti 14 oratori, tutti contro le proposte della Commissione.

Secondo un carteggio da Venezia all'*Allgemeine Zeitung*, confermato anche dalla *Triester Zeitung*, il Governo austriaco risolvette di mandare alcuni de' suoi ufficiali di marina sulla flotta inglese, affinchè vi apprendano il servizio pratico usato da quella nazione, ed altri in Inghilterra per studiare le istituzioni marittime di quel paese, e prese già all'uopo i necessari accordi col Governo inglese.

Si vede che l'Austria, in previsione di un prossimo avvenire, non tralascia occasione di accrescere i suoi mezzi di difesa dalla parte di mare.

Sulle cose d'America il *Times* scrive:

Il generale Mac Clellan è entrato in campagna, e s'avanza, dicesi, contro i confederati. Noi intenderemo dunque a parlare di nuove battaglie. Noi non abbiamo veruna voglia di predirne il risultato; ma si può affermare che le truppe le quali ebbero ora a subire un sì terribile disastro non saranno guari in istato di far testa ad un nemico fiero di sua recente vittoria, tutto pieno della fiducia che gli ispirano tanti successi costanti, e l'assicuranza che la popolazione in mezzo alla quale egli s'avanza gli è interamente favorevole. Se la gran massa dell'esercito confederato è già nel Maryland, sarà, ci sembra, impossibile a Mac Clellan di opporre alcuna resistenza seria alla di lui marcia su Baltimore.

Il *Giornale ufficiale di Varsavia* dà una statistica interessante, quella cioè degli arresti fatti a Varsavia dal 1° gennaio al 20 luglio ultimo scorso. Su 14,833 persone incarcerate, se ne contano 3,596 accusate d'aver preso parte a dimostrazioni politiche.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano, 26 sett., ore 12 45.

Notte riposata. Dolore diminuito. Appetito buono. Suppurazione alquanto minorata.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

Si legge nella *Costituzione* del 26:

Sono arrivati fra noi alcuni Greci di distinte famiglie, per chiedere al Governo il permesso di recarsi presso il generale Garibaldi.

Per quanto ne si assicura, il Governo si affretterà a compiacerli.

Alcuni giornali annunziano che oltre le modificazioni ministeriali che si danno per positive subito dopo le feste del matrimonio, vi saranno anche importanti cangiamenti nella diplomazia italiana; fra gli altri il traslocamento del comm. Nigra da Parigi a Pietroburgo e la nomina del marchese di Villamarina a Parigi.

La *Corrispondenza franco-italiana* dice correre in bocca di tutti la grande notizia di una *generale amnistia* che è stata decisa e che verrà pubblicata subito dopo l'atto di matrimonio della futura regina di Portogallo.

Si afferma che tutti i compromessi saranno compresi in questa generale amnistia, meno i disertori.

Secondo lo stesso giornale il ministro Sella che aveva offerte le proprie dimissioni le ha ritirate.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Alcuni giornali annunziano per oggi l'arrivo del barone Ricasoli a Torino: per quanto sappiamo egli non si è mosso ancora alla volta d'Italia, e crediamo che la sua assenza sia per prolungarsi ancora.

Scrivono da Torino, 26, alla *Perseveranza*:

Si parla vagamente di nuovi attentati che sarebbero risoluti dal partito rivoluzionario estremo e di cui sarebbe pur ora giunta notizia al Governo. Vuolsi che a tale notizia si debbano alcune perquisizioni e misure di rigore che vedemmo in questi giorni compirsi in diversi punti del Regno.

A questo proposito leggesi nella corrispondenza parigina dell'*Opinione*:

I timori di complotti contro la vita dell'imperatore, ci si assicura, essere più vivi che mai. Bisogna convenire che lo spettacolo di ciò che è avvenuto reiteratamente in Polonia è assai proprio a destarli. Si può quasi dire l'assassinio politico sia una delle manie dei nostri tempi. In nessun altro secolo si videro tanti tentativi. È quasi un sistema organizzato da assassini, che si vanno reclutando fra le classi intelligenti, e che a sangue freddo si preparano al delitto. Io non so se il governo francese abbia dati positivi di qualche trama che si ordisca contro la vita dell'imperatore, ma mi vien detto che il signor Persigny abbia emanato ordine di formare una brigata di polizia tutta d'uomini provati e devoti pel servizio esclusivo della frontiera d'Italia e della Svizzera. Pare che si paventi una spedizione della natura di quella d'Orsini.

Troviamo inoltre nel citato carteggio:

Il signor De La Valette non è ancora arrivato fra noi. Si vuole spiegare il ritardo della sua venuta con la presenza presso l'am-

basciata francèse di Roma di monsignore Billet, arcivescovo di Chambéry, che è andato colà per prendere il cappello cardinalizio. Questi riceve gli alti funzionarii della Corte pontificia nel palazzo dell'ambasciata. Corre voce, sempre a proposito del signor De La Valette, che questi sia per essere inviato ambasciatore a Londra.

In quanto ad una risoluzione qualunque rispetto alla questione romana, i fogli e le corrispondenze parigine dicono che nulla potrà sapersi prima del ritorno di Napoleone da Biarritz.

Se non che, pare che questo ritorno sia stato già aggiornato, almeno se dobbiamo credere al seguente proscritto che leggesi nella corrispondenza da Parigi alla *Perseveranza:*

Le ultime notizie da Biarritz annunciano non essere improbabile che l'Imperatore rimanga colà fin verso il 15 d' ottobre. Dopo il suo arrivo, i Consigli dei ministri si succederanno senza interruzione.

Il *Messager de Bayonne* del 22 dice che l' imperatore lavora molto da alcuni giorni, e che non esce che un momento dopo il mezzogiorno. Domenica, nè l'imperatore nè l'imperatrice hanno assistito alle corse dei tori.

Si assicura che l' imperatore partirebbe per Pau, e di là si recherebbe a Tarpes presso Fould, per ritornare immediatamente a Parigi senza ripassare per Biarritz.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 27 settembre.

Essendo quest' oggi il giorno delle nozze di S. A. R. la principessa Pia col Re Luigi I di Portogallo, sono stati portati al palazzo Caetani, dove risiede la Legazione portoghese, tre magnifici e grandi mazzi di fiori, due dei quali a nome del popolo romano, e l'altro da parte degli studenti. Erano tutti ornati con bellissimi nastri di seta dai colori italiani e portoghesi. Le deputazioni che li hanno presentati sono state accolte con squisita cortesia dagli addetti alla Legazione. — Per cura poi del Comitato Nazionale si è stampata ed affissa per la città l'iscrizione che troverete qui unita. In segno di festa finalmente, a quanto si vocifera, questa sera si accenderanno per le vie di Roma fuochi di bengala tricolori e si avrà gran concorso ai teatri.

Il signor Lavalette parte definitivamente dimani ed è assai difficile che torni al suo posto attuale. Da persona ragguardevole che lo avvicina vengo assicurato che l'Ambasciatore fosse jeri di una insolita ilarità. Si può quindi dedurre che le ultime notizie di Parigi sieno abbastanza soddisfacenti in ciò che riguarda la questione romana. E questa congettura diviene più fondata per l'apparizione di una nota nel *Moniteur* relativa alla stessa questione; noto peraltro che i preti non hanno creduto ancora prudente di far conoscere ai fedelissimi sudditi.

Avremo quanto prima un nuovo giornale clericale che avrà il nome di *Vero Amico* e si publicherà due volte per settimana al prezzo di un bajocco per numero. Figuratevi che perle!

Sembra che ricomincino le spedizioni brigantesche. Nella notte infatti del 25 al 26 corrente arrivò e bivaccò in Vicovaro una piccola banda di circa trenta reclute chiavoniste, che partì il mattino seguente alla volta degli Abruzzi. Un tale Ottati ricoverò in sua casa i quattro individui che funzionavano da ufficiali.

Agli altri guai della nostra situazione tristissima si aggiunge ora quello di lettere minatorie che vanno ricevendo i più facoltosi cittadini per somme di denaro vistose. I signori Rossetti, Mazzoleni e Gigli furono intimati fra gli altri di depositare ingenti somme in luoghi stabiliti se volessero salve le loro proprietà e la vita.

Ecco l'iscrizione di cui è cenno più sopra:

ESULTATE O NAZIONI
GERME FECONDO DELLA GRAN MADRE LATINA
IL NODO SOLENNE CHE AVVINCE
LUIGI I RE DEI LUSITANI
A MARIA PIA DI SAVOIA
FIGLIA DILETTA
DI VITTORIO EMANUELE II
LIBERATORE E RE D'ITALIA
RESTRINGE I VINCOLI A NOI COMUNI
D'ORIGINE DI CIVILTÀ DI GLORIA
NELL'EROICA TERRA DEI CAMOENS E DEI GAMA
VANNE FELICE O GIOVINETTA REALE
T' ACCOMPAGNANO I VOTI DEI POPOLI
DALL' INVITTO TUO PADRE
TORNATI IN FORZA ED UNITÀ DI NAZIONE
DOPO SECOLI DI PATITO SERVAGGIO
ROMA
NELL' AUGURARTI COSTANTE PROSPERITÀ
E LETIZIA DI PROLE GENEROSA
TROVA CONFORTO ALL' OPPRESSIONE
IMPOSTA E MANTENUTA
DA SOVERCHIANTE FORZA STRANIERA

CRONACA INTERNA

Confermando quanto abbiamo annunziato ieri l' altro circa la proroga accordata sino a tutt' ottobre pel ritiro delle vecchie monete di rame, possiamo aggiungere che la relativa disposizione governativa è stata questa mane comunicata alla Direzione del Tesoro ed a quella dei Banchi.

Ci si scrive da Chieti in data del 26:

Presso la nostra Corte d'Assisie si è dato principio alla discussione della famosa causa *Calafella*. — Costui, se nol sapete, è il protagonista d'un dramma sanguinoso che venne consumato nel dì del Plebiscito nel comune di Caramanico. — È egli che messosi a capo di feroce comitiva invase in detto giorno quel paese e lo coprì di stragi e di rovine.

Gl' imputati sono 112, e sarebbero tre volte tanti se l'abolita G. C. Criminale non avesse dato prova di soverchia indulgenza, mettendo in libertà due terzi dei rei.

L'andamento della discussione procede a meraviglia, grazie alla prudenza ed espertezza del vice-presidente La Cabras ed ai lavori preparatorii del pres. Amante.

Il processo consta di cento volumi ed è condotto con tal maestria ch' esso vien confermato in tutte le sue minime parti dalle dichiarazioni giurate che man mano si van raccogliendo nei dibattimenti.

È poi veramente degno di ammirazione il contegno fermo, pacato ed alieno da ogni spirito di parte, che serbano i Giurati.— A vederli crederebbesi esser essi abituati da lunga pezza alla severa palestra della Giustizia — eppure son uomini affatto nuovi ai procedimenti giudiziarii.

Il *Calafella* assiste con affettato cinismo alla discussione, e vede con selvaggia indifferenza svolgersi sotto gli occhi la triste storia delle stragi, degl' incendii e dei saccheggi da lui consumati.

A suo tempo vi terrò informato dell'esito di questa causa importantissima.

Da Gaeta ci si scrive il 27 che in quel circondario di brigantaggio non si ode a parlare, grazie alle disposizioni ed ai provvedimenti dati dal general Govone. La truppa però vigila sempre e perlustra attivamente il territorio.

In questo mese vennero in quel tenimento arrestati una quindicina di camorristi con grande soddisfazione degli abitanti. Il corrispondente la dice una depurazione utilissima ed opportunamente fatta.

La lettera segnala pure lo splendido risultato degli esami dati dalle tre scuole femminili e dell'Asilo, non che dalle otto scuole maschili e dalla scuola Nautica. Il paese ne è rimasto grandemente soddisfatto.

Nella sera del 22, presso Vico Equense, veniva ricattato un prete da una comitiva di briganti. Ad onta di tutte le ricerche e le perlustrazioni fatte d' ordine dell' autorità militare di Castellammare, non si è peranco riusciti a trovare il covo di quei malviventi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

La Regina di Portogallo è partita a mezzodì con pompa solenne — Aveva a fianco la principessa Clotilde — di fronte sedevano il Re in uniforme di Generale, ed il principe Napoleone pure in grande uniforme. — Seguivano i Principi RR., la Duchessa di Genova, il Principe Eugenio di Carignano, la Principessa Matilde, le Dame, i Dignitari — i Ministri ricevevano alla stazione — la Guardia Nazionale e la truppa erano schierate sul passaggio — immensa folla di popolo applaudiva.

Napoli 28 — Torino 28.

L' *Italie* conferma le voci di ieri sulle modificazioni Ministeriali. Secondo altre voci il Marchese d' Afflitto, Prefetto di Genova, sarebbe designato Ministro d'Agricoltura e Commercio.

Minghetti è arrivato stamattina.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 29.

Roma 28 — Lavalette è partito oggi per Parigi. *(Vedi nostra corrispondenza da Roma, 27).*

Il matrimonio della Principessa Maria Annunziata di Borbone con l' Arciduca Carlo d' Austria avrà luogo per procura il 15 ottobre.

New-York 18 — Avvennero sanguinosi combattimenti — La vittoria riportata ieri dai Federali non può dirsi decisiva.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Torino 29 — Napoli 29.

Leggesi nella *Patrie*: Possiamo affermare che la pubblicazione dei documenti nel *Moniteur* è stata preceduta da dispacci al Governo papale, constatanti l'inutilità degli sforzi della diplomazia francese, e quindi la risoluzione della Francia di rinunziare ai tentativi di conciliazione — La politica imperiale modificherà la sua condotta circa la questione romana.

RENDITA ITALIANA — *29 Settembre 1862*

5 0|0 — 71 75 — 71 75 — 71 80.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 30 Settembre 1862 Milano N. 267

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ROMANA

Documenti Francesi

Non possiamo dispensarci, atteso la loro alta importanza, di riprodurre testualmente i documenti pubblicati dal *Moniteur* sulla questione romana, e di cui il telegrafo ci diede un sunto.

La loro lunghezza però ci obbliga a dar oggi la lettera di Napoleone III al ministro degli affari esteri, signor Thouvenel, e la nota di questo al signor Lavalette, riservandoci a pubblicar domani la risposta dell'ambasciatore francese a Roma, contenente le ripulse del card. Antonelli.

LETTERA DI NAPOLEONE

Signor ministro

Quanto più la forza delle cose ci tiene, relativamente alla quistione romana, in una linea di condotta egualmente lontana dai due partiti estremi, più questa linea deve essere chiaramente tracciata, per prevenire d'ora innanzi l'accusa spesso fattaci di propendere ora da una parte ora dall'altra.

Dacchè io sono alla testa del governo in Francia, la mia politica è sempre stata la stessa verso l'Italia: secondare le aspirazioni nazionali, impegnare il papa a divenirne il sostegno anzichè l'avversario, consacrare insomma l'alleanza della religione e della libertà.

Dall'anno 1849 in cui fu decisa la spedizione di Roma, tutte le mie lettere, tutti i miei discorsi, tutti i dispacci dei miei ministri hanno manifestato invariabilmente questa tendenza, ed a norma delle circostanze l'ho sostenuta con una convinzione profonda, sia alla testa d'un potere limitato come Presidente della repubblica, sia alla testa d'un'armata vittoriosa sulle rive del Mincio.

I miei sforzi, lo confesso, si sono sino ad ora infranti contro ogni sorta di resistenze, in presenza di due partiti diametralmente opposti, assoluti nei loro odii come nelle loro convinzioni, sordi ai consigli ispirati dal solo desiderio del bene. È questa una ragione per non perseverare oltre e per abbandonare una causa grande agli occhi di tutti e che deve essere feconda di beneficii per l'umanità?

È urgente che la quistione romana riceva una soluzione definitiva, poichè non è solo in Italia ch'essa conturba gli spiriti, ma produce dappertutto lo stesso disordine morale, perchè riflette a quello che l'uomo ha di più caro, la fede religiosa e la fede politica.

Ogni partito sostituisce ai veri principii di equità e di giustizia il proprio sentimento esclusivo. Così gli uni, dimenticando i diritti riconosciuti d'un potere che dura da dieci secoli, proclamano, senza riguardi ad una consacrazione sì antica, la decadenza del papa; gli altri, senza curare la rivendicazione legittima dei diritti del popolo, condannano senza scrupolo una parte dell'Italia all'immobilità ed all'oppressione eterna. Così gli uni dispongono d'un potere ancora esistente come se fosse abbattuto, gli altri dispongono d'un popolo che vuol vivere come se fosse morto.

Ad ogni modo, il dovere degli uomini di Stato è di studiare i mezzi di riconciliare due cause che le passioni sole presentano come inconciliabili. Se fallisse pur anche, il tentativo non sarà senza gloria, ed in tutti i casi v'ha un vantaggio nel dichiarare altamente lo scopo verso cui si tende.

Questo scopo è d'arrivare ad una combinazione per la quale il papa adottasse quello che v'ha di grande nel pensiero di un popolo che aspira a divenire una nazione, e dall'altra parte che questo popolo riconoscesse quello che v'ha di salutare in un potere la cui influenza si stende su tutto l'universo.

A prima giunta, considerando i pregiudizi ed i rancori egualmente ardenti da ambe le parti, si dispera di ottenere un risultato favorevole. Ma se dopo aver esaminato il fondo delle cose, si interroghi la ragione ed il buon senso, si ha la compiacenza di persuadersi che la verità, questa luce divina, finirà col penetrare negli spiriti e col mostrare in tutta la chiarezza l'interesse supremo e vitale che impegna, che obbliga i partigiani delle due cause opposte ad intendersi ed a conciliarsi.

Anzi tutto qual è l'interesse dell'Italia? Di eliminare per quanto dipende da lei i pericoli che la minacciano, di attenuare le inimicizie che ha eccitate, di rimuovere infine quanto si oppone alla sua legittima ambizione di ricostituirsi. Per vincere tanti ostacoli bisogna esaminarli con calma.

L'Italia, come Stato nuovo, ha contro di sè tutti quelli che sono attaccati alle tradizioni del passato; come Stato che ha chiamato la rivoluzione in suo soccorso, essa ispira la diffidenza agli uomini dell'ordine. Questi dubitano del suo vigore a reprimere le tendenze anarchiche ed esitano a credere che una Società possa consolidarsi cogli stessi elementi che ne hanno rovesciato tante altre. Infine alle sue porte essa ha un nemico terribile, le cui armate, la cui cattiva volontà, facile a comprendersi, saranno per lungo tempo ancora un pericolo imminente.

Questi antagonismi già sì seri lo divengono ancora più appoggiandosi sugli interessi della fede cattolica. La quistione religiosa aggrava di molto la situazione e moltiplica gli avversari del nuovo ordine di cose stabilito dall'altra parte delle Alpi. Poco tempo fa il partito assolutista era il solo che le fosse contrario. Oggidì la maggior parte delle popolazioni cattoliche in Europa le sono ostili, e questa ostilità non solo incaglia le intenzioni benevole dei governi attaccati alla Santa Sede per la fede, ma arresta le disposizioni favorevoli dei governi protestanti o scismatici che devono pur porre a calcolo i sentimenti di una porzione considerevole dei loro sudditi. Così dappertutto è l'idea religiosa che raffredda il sentimento pubblico per l'Italia. La sua riconciliazione col papa appianerebbe molte difficoltà e le renderebbe favorevoli milioni di avversari.

D'altra parte la Santa Sede ha uguale interesse, se non più forte, in questa riconciliazione; perchè se la Santa Sede ha dei sostegni zelanti in tutti i ferventi cattolici, essa ha contro di sè tutti quanti sono i liberali in Europa. La Santa Sede è riguardata in politica come rappresentante i pregiudizi del vecchio sistema, ed agli occhi dell'Italia come la nemica della sua indipendenza e la più devota partigiana della reazione. Così essa trovasi circondata dai più esaltati aderenti delle cadute dinastie, e questo corteggio non è certamente atto ad aumentare in suo favore le simpatie dei popoli che hanno rovesciato quelle monarchie. Tuttavia questo stato di cose nuoce meno ancora al sovrano che al capo della religione. Nei paesi cattolici dove le idee nuove hanno un grande impero, anche gli uomini più sinceramente affezionati alle loro credenze, sentono turbarsi la loro coscienza ed il dubbio entrare nel loro animo, incerti come sono di poter accordare le loro convinzioni politiche coi principii di religione che sembrano condannare la moderna civiltà. Se questa situazione piena di pericoli dovesse prolungarsi, i dissensi politici minaccerebbero di produrre dissidii dolorosi anche nelle credenze.

L'interesse della Santa Sede, quello della religione esigono quindi che il Papa si riconcilii coll'Italia; perocchè ciò sarà un riconciliarsi colle idee moderne, mantenere nel seno della Chiesa duecento milioni di cattolici, e dare un nuovo lustro alla religione, facendo vedere come la fede secondi i progressi dell'umanità.

Ma su quali basi fondare un'opera tanto desiderabile?

Il Papa ricondotto ad una sana apprezzazione delle cose, comprenderebbe la necessità di accettare tutto ciò che può ricongiungerlo all'Italia, e l'Italia, cedendo ai consigli di una sana politica, non ricuserebbe di adottare le guarentigie necessarie all'indipendenza del sommo pontefice ed al libero esercizio del suo potere.

Si otterrebbe questo doppio scopo mediante una combinazione, la quale, mantenendo il Papa padrone in casa propria, abbattesse le barriere che separano oggi i suoi Stati dal resto d'Italia.

Perchè egli sia padrone in casa propria, la sua indipendenza deve essere assicurata, ed il suo potere liberamente accettato dai suoi sudditi. È sperabile che ciò avverrebbe da una parte quando il governo italiano s'impegnasse rimpetto alla Francia a riconoscere gli Stati della Chiesa e i confini convenuti; dall'altra quando il governo della

Santa Sede, ritornando alle antiche tradizioni, consacrasse i privilegi dei municipi e delle provincie in maniera che si amministrassero per così dire da sè; perchè allora il potere del papa tenendosi elevato in una sfera superiore agli interessi secondari della società, si svincolerebbe da quella responsabilità sempre grave, e che solo un governo forte può sopportare.

Le indicazioni generali che precedono non sono un *ultimatum* che io pretenda imporre alle due parti discordanti, ma le basi di una politica che io mi credo in dovere di far prevalere colla nostra influenza legittima e i nostri consigli disinteressati.

Dopo ciò prego Dio che vi abbia nella sua santa custodia.

Napoleone.

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

all' ambasciatore di Francia a Roma

Parigi, 20 maggio 1862.

Signor Marchese,

Credo utile, nel momento in cui vi preparate a ritornare al vostro posto, di consegnare in un dispaccio il riassunto delle nostre conversazioni sui gravi interessi che l'imperatore ha affidati al vostro zelo e al vostro attaccamento, e di fornirvi così il mezzo di stabilire, una volta di più, il carattere invariabilmente amichevole e benevolo della politica del governo di S. M. riguardo alla Santa Sede.

Il pensiero che ci ha guidati, fin dal principio della crisi che traversano insieme la Chiesa e l'Italia, non ha cessato d'animarci, e per quanto infruttuosi siano stati sinora i nostri sforzi, non ancora siamo giunti a convincerci dell'inutilità di continuarli. Non abbandonando la speranza di raggiungere lo scopo che ci proponiamo, rifiutando io d'ammettere che la distruzione dello stato di cose inaugurato nella Penisola debba essere una condizione *sine qua non* d'esistenza pel potere temporale del Papato, o che la caduta di questo potere sia divenuta la conseguenza logica e necessaria dello stabilimento del regno d'Italia, io sono certo d'essere l'organo delle intenzioni e dei voleri dell'imperatore. Sua Maestà si è degnata di precisare, in una lettera indirizzatami, le idee che le furono inspirate da lunghe e serie riflessioni sulla situazione rispettiva della Santa Sede e dell'Italia.

Voi troverete qui unita, sig. marchese, una copia di quest'importante documento; e le considerazioni così piene d'elevatezza, di lucidità e di forza in esso sviluppate vi indicheranno, con una autorità che ogni commento da mia parte scemerebbe, il terreno su cui dovrete mettervi nei vostri abboccamenti col cardinale Antonelli e col S. Padre medesimo.

Io aveva espressamente evitato, nel prescrivervi la pratica che avete adempiuta al principio dello scorso gennaio, di formulare il piano di conciliazione per la preparazione del quale voi eravate incaricato di reclamare anzitutto il concorso della Santa Sede. Speravo infatti che le nostre pratiche non sarebbero respinte con un rifiuto così perentorio e categorico, e che il cardinale Antonelli ci aiuterebbe a cercar le basi di un accomodamento accettabile pel Capo della Chiesa e compatibile cogli avvenimenti compiuti nella Penisola.

Dinanzi alla resistenza che abbiamo incontrato, una più lunga riserva rischierebbe d'essere mal compresa. I tentativi del governo dell'Imperatore per indurre la corte di Roma ad allontanarsi, nell'ordine temporale, dalle sue dottrine assolute, potranno fallire; importa però che le nostre intenzioni non siano nè travisate, nè disconosciute, e che nessuno abbia il diritto di accusarci di non aver formulato nettamente le condizioni che, a' nostri occhi, garentissero l'indipendenza, la dignità e la sovranità del Padre comune dei fedeli, senza rimetter nuovamente in quistione i destini dell'Italia.

Giammai, io lo proclamo altamente, il governo dell'Imperatore ha pronunziato una parola che fosse tale da lasciar sperare al gabinetto di Torino che la capitale della cattolicità potesse, nel tempo stesso, divenire col consenso della Francia, la capitale del gran regno che si è formato al di là delle Alpi. Tutti i nostri atti, tutte le nostre dichiarazioni si accordano, invece, per constatare la nostra ferma e costante volontà, di mantenere il Papa in possesso della parte de' suoi Stati che la presenza della nostra bandiera gli ha conservati. Io rinnovo qui quest'assicurazione, sig. marchese, ma ripeto pure, con egual franchezza, che qualunque combinazione la quale poggiasse sopra un'altra base territoriale che lo *statu quo*, non potrebbe oggi essere sostenuta dal governo dell'Imperatore. Il Santo Padre, come già fece in altre epoche, potrebbe riservare i suoi diritti nella forma ch'egli giudicasse conveniente; ma un accomodamento implicherebbe da parte sua, per quanto crediamo, la rassegnazione di non esercitar più il suo potere che sulle provincie che gli rimangono. L'Italia, da canto suo, dovrebbe rinunziare alle sue pretese su Roma; essa dovrebbe impegnarsi, rimpetto alla Francia, a rispettare il territorio pontificio e incaricarsi della più gran parte, se non della totalità del debito romano.

Se il Santo Padre in uno spirito di pace, di carità e di concordia, consentisse a piegarsi ad una transazione di questo genere, il governo dell'Imperatore non vedrebbe che dei vantaggi a procurare di farvi partecipare le potenze segnatarie dell'atto generale di Vienna e di unire la loro guarentigia alla sua. Prenderebbe ugualmente, sia presso queste potenze, sia più particolarmente presso quelle dove il cattolicismo è la fede religiosa, l'iniziativa di una proposta tendente ad offrire al S. Padre, in compenso delle risorse ch'egli non troverebbe più nel numero ridotto dei suoi sudditi, una specie di lista civile di cui i titoli inalienabili sarebbero rimessi nelle sue mani.

Il governo dell'Imperatore si stimerebbe felice per parte sua, di contribuire, nella proporzione di una rendita di tre milioni di franchi allo splendore del trono pontificio e alle opere di religione e di carità il cui centro sarebbe a Roma.

In tal guisa protetto all'estero dalla garanzia della Francia e delle potenze che si unirebbero ad essa, il governo pontificio non avrebbe più che a conciliarsi l'adesione dei suoi sudditi con savie riforme e, dal giorno in cui vi si applicasse risolutamente, inspirandosi ai principii che presiedono dappertutto all'organizzazione delle società moderne, questa impresa non sarebbe tanto difficile quanto sembra.

Il Santo Padre diceva ultimamente, con un'alta ragione, che il potere temporale, per quanto fosse necessario, non era però un dogma. Lo è tanto meno nella sua estensione territoriale, e il primo dovere come l'obbligo il più urgente dei governi, qualunque sia la loro origine, è di camminare collo spirito dei loro tempi e di convincersi bene che l'assenso delle popolazioni è oggi, se non la sorgente, per lo meno il solo fondamento solido dell'autorità sovrana.

Ecco, signor marchese, l'esposizione succinta ma che credo completa, delle idee che l'imperatore intende applicare al regolamento della quistione romana. Sono queste le idee che dovete sviluppare al cardinale Antonelli e che farete conoscere al Santo Padre quando avrete occasione di avvicinarlo. — Il vostro operato, per rispondere ai sentimenti di benevolenza che animano S. Maestà, non avrà naturalmente nulla di comminatorio.

Voi dovete ciononondimeno lasciar presentire, se vi si oppone sì categoricamente come per lo passato la teoria dell'immobilità, che il Governo dell'Imperatore non potrebbe conformarvi la sua condotta, e che, se acquistasse disgraziatamente la certezza che i suoi sforzi per decidere il Santo Padre ad accettare una transizione fossero divenuti oramai inutili, gli sarebbe necessario, proteggendo per quanto è possibile gl'interessi che ha fino ad ora coperti colla sua sollecitudine, di cercare il modo di uscire egli stesso da una situazione che, prolungandosi oltre un certo tempo, falserebbe la sua politica, e non servirebbe che a gittare gli spiriti in un più grande disordine.

Siete autorizzato a leggere questo dispaccio al cardinale Antonelli.

Gradite ecc. THOUVENEL.

I documenti del *Moniteur*

Giudizii della Stampa Parigina

Il *Constitutionnel* scrive: Da questi documenti si vede che il governo imperiale vuole ed ha sempre voluto rimaner fedele ai suoi doveri di governo cattolico e liberale. Egli vuole proteggere la Santa Sede senza offendere la libertà d'un popolo.

Vedendo tanta sollecitudine per gl'interessi del papa e tanta simpatia per la nazionalità italiana, ognuno deve rendere giustizia a tanti sforzi e confessare che il papato non ha giammai in alcun tempo e sopra alcun trono incontrato una divozione più instancabile ed un affetto più illimitato, come l'Italia un alleato più generoso e leale.

La *Patrie* pensa che in presenza alla parola — riconciliazione — che cade dalla bocca dell'imperatore, l'opinione pubblica saluterà questo nuovo pegno che l'impero dà di rispetto alle tradizioni religiose della Francia ed ai suoi doveri politici. Ma in presenza del doppio rifiuto della Corte romana, si può domandare alla Francia ed all'Europa se può durare ancora lungo tempo un governo che esiste solo pel soccorso d'una forza estera, dopo che ha respinto dalle mani della Francia i mezzi di esistere per il diritto!

Ogni tentativo d'accordo è fallito, scrive il *Débats*. Ma siccome il *Moniteur* non fa alcun commento sui documenti che inserisce nelle sue colonne, sarebbe temerario il pretendere di determinare troppo rigorosamente i motivi che impegnarono il governo francese a fare questa comunicazione al pubblico. Ha egli voluto attestare la sua sollecitudine pel mantenimento di quanto sussiste del potere temporale? O preparare lo sgombro di Roma? Vuol egli disimpegnare la propria responsabilità? O conservarsi un ultimo ufficio di mediatore? Non tarderemo forse a saperlo più chiaramente.

Il *Siècle* dice che questi documenti importantissimi non mostrano lo stato attuale della quistione, ma gli sforzi fatti dal governo imperiale per conciliare il papa coll'Italia prima dei tentativi di Garibaldi. Abbiamo i rifiuti del papa, e ci resta a sapere le attuali disposizioni del governo. L'imperatore dipingeva l'Italia come uno Stato nuovo incapace di reprimere le tendenze dell'anarchia. Dopo il 20 maggio questo Stato ha dato delle garanzie agli uomini d'ordine, ed i suoi interessi non devono essere sac-

ficati a quelli d' un potere temporale condannato dalle popolazioni, e che respinge tutte le condizioni che gli si offrono per sussistere.

Corrispondenza della *Mon. Naz.*

Parigi 24 settembre.

Il signor Nigra è partito ieri sera per Torino, lasciando al signor Artom la cura di dirigere la legazione italiana. Il signor Nigra non è incaricato, credo potervene dare l'assicurazione, d' alcuna missione politica; non è chiamato a Torino che per la cerimonia del matrimonio della principessa Pia. Di tutte le persone che si recano in Italia per quest' occasione, il solo che, secondo ogni apparenza, è incaricato d' una missione politica, è il principe Napoleone. La sola sua presenza a Torino nello stato attuale dell'Italia, ha per se stessa un significato. Così almeno l'ha intesa l'imperatore, se si giudica dall' agitazione in cui trovossi nel lasciar partire suo cugino.

Il principe Napoleone profitterà adunque della sua presenza nella provvisoria capitale dell'Italia, per fare certe aperture a re Vittorio Emanuele. Esse si riferiranno sovratutto ai mezzi da adottarsi per guadagnare ancora un pò di tempo. Il che sarà forse difficile, avuto riguardo all' eccitazione che gli ultimi avvenimenti hanno destato in Italia. La maggiore difficoltà è nella prossima apertura della sessione parlamentare. Dopo quello che è avvenuto, è difficile al Governo presentarsi davanti al Parlamento colle mani vuote. Altronde non si può differire a lungo la convocazione delle Camere. Non ci sarebbe adunque che un partito da prendersi per evitare l'imbarazzo che devono necessariamente suscitare le interpellanze: sarebbe lo sciogliere il Parlamento.

Il principe Napoleone è poi incaricato di consegnare alla principessa Pia, da-parte dell' imperatore e dell' imperatrice, alcuni presenti in testimonianza della loro amicizia e dei voti che fanno per la di lei felicità. Per sua parte il signor Benedetti è incaricato di presentare ufficialmente alla nuova regina di Portogallo i complimenti e le felicitazioni delle LL. MM. imperiali. Credo sapere che il regalo fatto dall'imperatore sia un magnifico diadema di brillanti. L' imperatrice le offre una completa acconciatura e un' intiera veste di *valencienne*. La giovine sposa riceverà pure regali da sua sorella la principessa Clotilde e dal principe Napoleone. Tutte queste manifestazioni di simpatia prodigate da tutti i membri della famiglia imperiale sono di buon augurio e promettono di stringere ognora più i legami che la uniscono.

MANIFESTAZIONI IN INGHILTERRA

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 26:

I *meetings* garibaldiani continuano in Inghilterra, e il governo si è, dicesi, vivamente commosso dell'energica simpatia che si manifesta dappertutto in favore dell' Italia. Ecco ciò che leggiamo in proposito in una corrispondenza da Londra:

« Si pretendeva oggi, nei rari circoli politici ancora aperti, che il ritorno di lord John Russell dovesse essere un'occasione pel gabinetto Palmerston di pronunziarsi nettamente, in via diplomatica, contro la continuazione dell'occupazione di Roma. Noi non sappiamo quanto siavi di vero in questa voce. Tuttavia essa è talmente nella verità della situazione che basta ciò per renderla accreditatissima. Qui l' opinione pubblica si pronunzia con tale unanimità che basta una sola parola contraria alla politica d' evacuazione per discreditare gli uomini ».

Il signor Sergeant-Shee ne ha fatto la crudele esperienza. Erasi egli presentato ai suffragi dagli elettori di *Stoke-upon-Trent*, e pareva avesse maggiori probabilità, di fronte ai suoi competitori, di ottenere il mandato di rappresentante. Ma egli commise l'imprudenza di difendere i diritti del Papa al potere temporale, sebbene in pari tempo biasimasse la politica francese.

Egli aveva pronunziato la sua condanna di morte, e perciò dovette vergognosamente ritirarsi con trenta voti, mentre ciascuno dei suoi concorrenti ne ebbe più di mille.

Tutti gli uomini serii dell' Inghilterra, a qualsiasi partito appartengano, sono partigiani dell' unità italiana. I ministri procedono su questo punto di perfetto accordo coll' opinione pubblica, e il primo nome che figura sulla lista della sottoscrizione aperta per coprire le spese del dottor Partridge è quello del cancelliere dello Scacchiere, signor Gladstone.

Noi sappiamo quali conclusioni vorrebbero trarre da questo fatto incontestabile i nemici d' Italia; ma noi non ammettiamo, a nostro modo di vedere, che una nazione intera possa levarsi in nome della libertà, se ella non avesse nel cuore che passioni egoiste e meschine gelosie.

Discorso di Pepoli

Nella distribuzione dei premii agli alunni degli Istituti Tecnici cui assistevano il principe Napoleone e la principessa Clotilde, il ministro Pepoli pronunciò un notevolissimo discorso, di cui, stretti dallo spazio, riferiamo soltanto la conclusione, accennataci già dal telegrafo:

« Io credo (così il Ministro voltosi agli alunni) che in questo momento voi provate fortemente quanto v' infiammi l' intelletto, v' invigorisca l' animo il sentimento di appartenere ad una grande nazione.

« Contemplandovi con occhio sereno e tranquillo ognuno troverà nuovo argomento per asserire che l' unità della patria risponde all' intimo convincimento di tutti, e che si illudono quanti estimano che spiriti municipali ed interessi speciali possano spezzarla e manometterla.

« No, l' unità della patria è oggi la gloria, la speranza d' ogni cittadino.

« Essa si trasfonde come sentimento in tutti, ravviva il valore dei soldati, solleva l' intelletto delle classi colte, informa a morale ed a dignità il popolo, parla potente, o giovanetti, al vostro cuore ed alla vostra immaginazione.

« Unità che voi coopererete a compiere, unità che indarno sarebbe combattuta colla violenza, perchè creata dalla forza morale; unità che è il più bello, il più splendido trionfo della civiltà moderna.

« E questo sentimento si farà in voi più profondo ora che il giusto premio ai vostri onorati studi vi viene distribuito dalle mani di quegli augusti Principi, speranza della monarchia popolare, di quella monarchia, che chiuse la lunga istoria dei nostri dolori, e che coronerà col suo valore, e col suo senno l' edificio nazionale innalzato con tanti sacrifizi, bagnato da tanto sangue, illustrato da tante e sì magnanime opere.

« Vi sarà pure di dolcissimo conforto il vedervi al cospetto d' un Principe congiunto da inalterabili vincoli di famiglia col nostro adorato Sovrano, d' un Principe che nel Senato della sua patria difese con mirabile eloquenza la nostra unità e che ama l' Italia come una seconda patria. *(Generali e prolungati applausi: il Principe Napoleone saluta commosso)* Ed alla presenza della gentile sua sposa che è in Francia nobile esempio di tutte le virtù, che fanno bella, venerata e profondamente amata la donna, e che dopo avere sofferti coll' Italia i dolori e i dubbi della sventura, viene ora a partecipare colla Famiglia Reale alle gioie domestiche che si confondono con quelle della nazione. *(Applausi; la Principessa si mostra commossa)*.

« E lieti di tanta ventura voi ritornerete alle vostre cose, e direte ai vostri condiscepoli, ai vostri maestri, alle vostre famiglie i nobili sentimenti che vi rimarranno scolpiti nell' anima, rammentando che il governo italiano non sulla forza, ma sull' affetto e sugli studi fonda la speranza del suo avvenire. *(Applausi)*

« E per quanto sarà lungo il vostro vivere non vi scorderete giammai come vi abbia lietamente accolto questa generosa città di Torino, che esser debbe nel cuore di tutti gl' italiani, e che oggi altro non brama che di deporre sull' altare della patria la sua corona di regina, perchè l' opera nazionale si compia. *(Lunghi applausi)* ».

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 27:

Oltre le osservazioni fatte ieri, e che a prima vista sorgono dalla lettura dei documenti francesi, in ispecie riguardo al vero senso ed allo scopo logicamente necessario della loro pubblicazione, havvene una che riesce ovvia pel confronto fra il progetto di transazione, contenuto nella lettera imperiale e nelle note di Thouvenel, e le soluzioni fantasticate dal Laguéronnière. Diviene evidentissimo che queste ultime erano opera individuale, un incidente della polemica segnalata dal *Moniteur*. Ancora diviene chiaro, che quanto è maggiore la solennità e l' apparato dei documenti imperiali contenenti la *transazione respinta* e *fallita*, tanto maggiore è la certezza dell' impossibilità di rinnovare le trattative così fragorosamente rotte.

La *Discussione* ha la seguente nota:

Informazioni che abbiamo luogo di credere precise ed esattissime ci spiegano a questo modo la pubblicazione della *nota* inserta nel *Moniteur*.

Il signor Thouvenel che sempre fu a noi favorevole preparò quella comunicazione, ed insistette perchè fosse pubblicata. L' imperatore la ritenne due giorni presso di sè a Biarritz: poi la rimandò tal quale, autorizzandone la stampa.

Se questa fosse stata negata, il signor Thouvenel era deciso a rassegnare le sue demissioni. In seguito alla pubblicazione della *nota* egli conserverà il portafoglio.

Si crede generalmente che questa *nota* segni il principio del periodo definitivo.

RECENTISSIME

Bollettino sanitario del gen. Garibaldi.

Varignano, 27 sett., ore 7. 45 pom.

Località e generalità sempre progredenti in meglio: presentatosi un pezzetto d' osso nella medicatura e frammenti areniformi.

Ripari - Basile - Prandina - Albanese.

Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

In risposta ad una simpatica lettera, indirizzata al gen. Garibaldi, allora prigioniero alla Spezia (?!), alcuni suoi amici di Parigi hanno ricevuto la seguente lettera:

Varignano 15 settembre 1862.

Miei cari amici.

Vi ringrazio delle parole affettuose che mi mandate — La mia povera individualità è consacrata alla causa del popolo — Faccia Iddio che io possa ancora essergli utile.

Colla più grande affezione

Vostro — G. Garibaldi.

Circa le voci in corso di crisi ministeriale, il corrispondente torinese della *Perseveranza* si limita solo ad accennare le pratiche che sarebbero stato fatte presso il Pisanelli e il Restelli ministero di grazia e giustizia.

Leggesi nella *Monarchia azionale* del 27:
Il ministro Pepoli raccoglieva ieri a lauto pranzo, insieme a varii impiegati del suo Ministero, i dieci giovanetti degli istituti tecnici, che ottennero il premio, e regalò a ciascuno un dono di libri adattati ai loro studii. Que' figli del popolo, giacchè gran parte sono figli di operai, erano confusi e commossi di tanta gentilezza e generosità del ministro.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:
Acquista nuova probabilità la voce di una amnistia generale a tutti i compromessi *politici* negli ultimi fatti, la quale verrebbe pubblicata dopo l'atto di matrimonio della futura Regina di Portogallo.
Non si parla d'altre amnistie.

Troviamo nei giornali torinesi ripetuta la notizia che il commend. Nigra debba essere traslocato a Pietroburgo, succedendogli alla Corte imperiale di Francia il marchese di Villamarina.

Alla *Perseveranza* scrivono da Torino:
In Corte grandi mutazioni nel personale degli aiutanti del Re. Il conte Cigala, il conte Morozzo ed un altro di cui or non ricordo il nome vanno in destinazione ai diversi corpi attivi; il Cigala, dicesi, verrà a Milano. Sono nominati ajutanti generali Angelini, Angelelli, Boyl, Cosenz e Savoiroux.

Scrivono pure da Torino al *Movimento:*
Boggio fu fatto grande uffiziale dell'ordine Mauriziano *d'emblée!*... La *Gazz. Ufficiale* non pubblicò il decreto perchè non si volle, ma la notizia è certa.

Corre voce che il marchese Lavalette abbia letto al cardinale Antonelli una Nota dell'Inghilterra che eccita la Francia a sgombrar Roma per pacificar l'Italia. Non è però guarentita l'esattezza di questa voce.

La *Patrie* ha delle ragioni per credere che il ministro Thouvenel non ha ancora risposto alla circolare del generale Durando.
Secondo le informazioni di questo foglio la risposta non si limiterebbe, come fu detto, a dare una semplice ricevuta di quel documento.

La stessa *Patrie*, dice che la lettera del senatore Vacca ha il vantaggio di tradurre fedelmente l'opinione pubblica a Napoli e di rivelare la vanità di ogni tentativo in favore d'una dinastia straniera in quel paese.

I fogli inglesi parlano di due altri *meetings* in favore di Garibaldi, l'uno a Southampton presieduto dal sindaco, l'altro a South-Shields sotto la presidenza del deputato di questo borgo. Furono votati degli indirizzi per lo sgombro di Roma.

Monaco, 24 settembre. — L'odierna *Gazzetta bavarese* (foglio ufficiale) annunzia che la risposta della Baviera alla nota prussiana del 26 dello scorso mese di agosto è partita per Berlino. Il governo bavaro persiste a respingere il trattato commerciale franco-prussiano.

CRONACA INTERNA

Ci scrive il nostro solito corrispondente di S. Severo, in data del 27 cadente:
Nella mia ultima vi segnalai alcuni arresti operati su persone gravemente indiziate di tener mano al brigantaggio.
Oggi debbo aggiungere a quella lista i nomi dei signori Antonio e Michele Masselli, ricchissimi proprietarii del tenimento.
Gl'individui da me notati sono i così detti pezzi grossi — altri poi, e non pochi, della bassa classe vennero pure arrestati, credo, per gli stessi motivi.
Tutti questi, compresi il Sindaco di S. Paolo e Cagnano, e il capitano della G. N. di S. Paolo, furono sotto buona scorta tradotti nelle prigioni di Foggia.
Qual pro' di questi arresti? Nessuno, almeno per ora. La nostra situazione continua ad essere disagiatissima, e lo sarà sino a che non si verrà a misure più serie e più vaste.
Ci si dice e ci si fa sperare che il nuovo Prefetto, De Ferrari, stia per addivenire a queste misure. Ma quando, in nome di Dio? Poichè bisognerà alla fine avervi ricorso, che lo si faccia al più presto.
Tutto siam qui disposti a sopportare, purchè ci si liberi una buona volta da questo insopportabile flagello.
Mi dimenticavo dirvi che da tre giorni siamo senza posta di costà. Essa è stata preda e bruciata dai briganti.

Un altro corrispondente da Foggia, alla stessa data, ci scrive quanto segue:
Mi venne fatto di leggere una circolare del nuovo prefetto, sig. De Ferrari, e mi affretto a trasmettervene un sunto.
La circolare è in data del 25 e prescrive le misure che il sig. De Ferrari crede dover adottare per portare un colpo decisivo sul brigantaggio.
Essa è indirizzata ai Sotto-Prefetti — ai Sindaci — ai Comandanti la G. N. — ai Delegati di S. P. — ed ai Comandanti le Stazioni dei Carabinieri.
A tutte queste autorità è ingiunto di formare nel termine di giorni quindici un elenco il più possibilmente esatto di tutte le persone, che si trovano assenti dai rispettivi comuni, e che credesi faccian parte delle bande brigantesche.
Compiuta questo elenco amministrativo, si addiverrà bentosto alla formazione di liste di fuori-bando — quali liste verranno affisse e pubblicate in tutt'i comuni della Capitanata e delle provincie confinanti.
In pari tempo cominceranno a percorrere le campagne forti colonne mobili d'infanteria e di cavalleria. — Il numero di queste truppe, e specialmente della cavalleria, dev'essere in questi giorni grandemente aumentato nella Capitanata: ciò so da altra fonte.—
Queste colonne mobili saranno coadiuvate da perlustrazioni continue di G. N., di Guardie di S. P., e di Carabinieri. Le Guardie Nazionali di ogni comune saranno obbligate al servizio, che alterneranno metà per giorno.
Cominciate le operazioni, le campagne saranno interdette — le masserie dovranno essere per quel tempo abbandonate e vuotate di viveri e foraggi — nessuno potrà uscire dalla propria città o paese senza un permesso giornaliero dell'autorità — proibito espressamente di portar viveri in campagna.
Contemporaneamente a tutto ciò si procederà all'arresto dei complici, dei fautori, delle spie, di tutti quelli insomma che sono gravemente indiziati di connivenza col brigantaggio.
Infine le autorità amministrative sono tutte chiamate responsabili della esatta esecuzione degli ordini e delle istruzioni contenute nella circolare in parola, e di quanto possa accadere in contrario nella sfera delle loro azione.
È questo, a quanto ho potuto raccogliere, il sunto della circolare De Ferrari, il quale, giusta mi vien riferito, si è messo interamente d'accordo col nuovo Comandante della provincia, colonnello-brigadiere Mazé de la Roche, militare, si assicura, di somma attività ed energia.
Ora sì che ci è lecito sperare di veder finalmente distrutte queste orde di cannibali che da due anni si van pascendo delle vite e delle sostanze degli abitanti di questa sventurata contrada.
Vorrei dirvi qualche altra cosa sul brigantaggio, ma lasciate che chiuda la mia lettera con un sì lieto augurio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29.

Berlino 29 — Nella seduta della Camera venne ritirato il Bilancio 1863.
Londra 29 — Ieri doveva aver luogo ad Hyde-Park un *meeting*, esprimente simpatia per Garibaldi, a cui erano già presenti circa 20,000 persone. 500 Irlandesi fecero una dimostrazione in senso papale, e nacque quindi un conflitto in cui molti rimasero feriti. Favoriti dalla pioggia i *policemen* ristabilirono l'ordine — Il *meeting* fu aggiornato a Domenica — Gl'Irlandesi tentarono di assassinare Bradlaugh, oratore Garibaldino.
Il *Times* dice: I documenti pubblicati dal *Moniteur* provano che la decisione dell'Imperatore non può essere aggiornata — essi sono destinati a dimostrare al mondo, che, avendo l'Imperatore esaurito tutti i mezzi per salvare il trono pontificio, la Francia può oggimai ritirare la propria mediazione.

Napoli 29 — Torino 29.

Torino — Prestito italiano 71. 90.
Parigi 29 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 80 — 3 0|0 fr. 70. 25 — 4 1|2 0|0 id. 97. 45 — Cons. ingl. 93 5|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 29 — Il *Constitutionnel* pubblica un articolo che termina così: « Gli « sforzi della Francia furono impotenti « ad operare una riconciliazione, che « sarebbe la gloria dell'Italia e del Papato — Or quale sarà la conseguenza « inevitabile di tale situazione? Se finora fu impegnata solamente la generosità della Francia, non potrebbe « darsi che terminasse coll'essere compromessa la sua dignità? La politica « dell'astensione non sarà forse bentosto un dovere? »

RENDITA ITALIANA — *30 Settembre 1862*
5 0|0 — 71 85 — 71 85 — 71 85.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*